L'ORIGINE DE' CHIOSTRI

OPERA POLITICA, MORALE, E SCRITTVRALE

DI D. GIVSEPPE ANTONIO VELASQVEZ DA TOSCANA,

Prete Secolare, Professo del Terz' Ordine de' Minimi di S. FRANCESCO da Paola, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Protonotario Apostolico.

CONSAGRATA AL MEDEMO DE' MINIMI

PATRIARCA MASSIMO.

A fortitudine manus tuæ. Ps.38.12.

IN NAPOLI M. DC. XCIV.

Nella Stamperia delli Socij Porpora, Troysi, e Pietroboni.

Ad istanza d'Antonio Bulifon.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ioseph Anto. Velasquez Inu. — G. Briſon Sc.

MIO ADORATO PATRIARCA.

SE in te tutto mi riposi per ripoſar ſicuro nel ſeno della tua ſingolariſſima protezione, che parto della tua inimitabile *Carità*, à veruno niega, che à te cerchi; ad ogn'vn concede, che à te preghi; à chi ſi ſia abbraccia, che à te ricorra; potendoti dire l'*Angelo*, ma sẽpre pronto, della probatica piſcina ne'lãguori di chiũque ti ſoſpira, già che nel' *Altiſſima Segnatura di grazie* portandone tu le ſuppliche, è da credere impetri à tua voglia la ſpedizione, cõ plenipotenza, emola nõ ſolo ad vn *Mosè*, ad vn *Elia*, ad vn *Taumaturgo*, ma forſi ſuperiore ãcora, baſta il dire, che ſei tu così ſegnalatamente fauorito dall'Onnipotente. Qual mira ſe anche queſti miei litterarj ſudori, da *figlio* giurato à te mio Sãto *Padre* cõſagrandoli, genufleſſo riponga? E forſe, che

posso,ò deuo meno? Nò, *Padre* adorato; mentre tù,che sapesti e *Potentati*,e *Coronati*, e *Camauri* stradar nell'orme d'vna Cattolica prudenza regitrice,anche con l'attestati de' prodigj, senza che il timore t'auuilisse, nè altro interesse, che quel di *Dio*,ti spingesse;e tù pure,che nella tua sãta *Regola*,nella quale *austeriorẽ pariterq; dulciorẽ normã ordinasti* come cãta S.Chiesa,cifrasti per ben reggere le più sode,ed inalterabili *Massime*,che ãcorche da te scritte,ti furono però da quello dettate,che alla tua sola *Religione* insigni della sua à lui sol propria Impresa,sẽdo che *Deus Charitas est*; Tù ancora ti sei degnato indrizar me ignorante Sacerdote, tuo nel *Terz' Ordine Professo figlio*, accioche da *Terzeario Minimo* scriuessi,ricordãdo à *Sudditi* il modo di meglio seruire per saluarsi, ed à *Prencipi* la forma di comandare, per nõ dãnarsi:Sia dunque di *Dio Trino*,ed *Vno* la gloria; e tuo ò gran *Patriarca* di queste mie,benche deboli fatiche l'onore; quale,perche da lode veruna liuellato esser puole,se quãto più ne'Panegirici fastosa lingua t'encomiasse, sẽpre come se nulla detto de'tuoi fasti auesse;per questo, Io dell'huomini il Minimo,dell'ignoranti il massimo,de'tuoi *figli* l'indegnissimo,altro dir nõ posso, se nõ che conforme dice S.Ambrogio,(*a*) *Nemo est laudabilior,quàm qui ab omnibus laudari potest*,così per contrario sia tua singolarissima lode il non poter esser da veruno à bastanza lodato,e che di te *Materia nunquam deficit laudis,quia nunquam sufficit copia laudatoris.*(*b*) perche *Vicisti famã virtutibus tuis*:(*c*) Ond'è che speranzoso,e fido,à tuoi santi piedi amorosissimo, e tenerissimo *Padre*, mi resta solo il supplicarti,si come ti supplico per quel tuo ardentissimo *amore*, che fù,ed è *lucerna ardens in tabernaculo testimonij*;(*d*)per cui fosti *Tù*,e la tua *Religione*,dal medemo *Iddio*, simbolegiata à *Mosè* in persona d'*Aron*,e de'*suoi figli*;(*e*)e cõ cui oprasti sì stupende,ed innumerabili merauiglie, à nõ lasciarmi dalla tua protettrice, e paterna guida,impetrandomi da *Dio* grazia di mai più offenderlo, sempre confessarlo, adorarlo, vbbidirlo, amarlo, e temerlo in questa vita, per poi goderlo assieme con te, e tutta la Corte Celeste eternamente nell'altra.

(a) *de Virgin. l.1.post Init.*

(b) *S.Leo ser.9 de natiu.Dom.*

(c) *Paralip.2. c.9.n.6.*

(d) *Exod.27.n.20.*

(e) *Exod. loco cit.in fin.*

VMANISSIMO LETTORE

BENCHE *vital strettezza mi ci spingesse, ed iui l'intelletto dalle proprie euenibili perdite costretto studiasse; mai con tutto ciò potrei di quella falsa Filosofia di* Corte, *apprenderne, benche ad alcuni riuscite reali, le chimere; non auendoci con quella raggiratrice verun genio, ma Antipatia*, & animus beneuolis naturæ germinibus, & igniculis priuatus, solers, aut doctus nequit euadere; *e però Emondo Richerio (a) disse* illos qui ad ea studia animum appellunt, in quibus nullum naturæ auxilium, beneuolentiamque sentiunt præuiam, tàm bardos, & ineptos censeo, quàm Agricolas fundos ementes, quibuscum sempiternè colluctantur: *Ond'è* Amico Lettore, *che con sudori euaporati dall'Animo nella stufa del* Zelo, *e poi lineati al lume della lucerna d'vna spassionata* Verità, *dentro la solitudine d'vna stanza, che hà per vicina lontananza le solitudini, e non con ciarle lambiccate dall'*affettazione *nel focone d'vna adulatrice, e menzogniera* Anticamera, *vengo di nuouo à riuerirti: Compatisci di grazia, se l'altezza di questa fatica, di lunga non giunge alla proporzione di quella del tuo talento, già che tù l'hai tale da darli la proporzione. Nè di grazia ti marauigliare se di nuouo mi vedi sù'l cocchio d'vn Torchio caminare il mondo, auendo prima nella solitudine stanziato, e con morti pratticato da viuo; sendo che da due ragioni sono stato stimolato à scriuere,* (e se Iddio si compiacerà ti farò leggere in altro Idioma fatiche di maggior rilieuo) *la prima è in considerazione di quello che S. Agostino, (b) sù quelle parole* Vbi ego sum, illic & minister meus erit, *dice, cioè* nolite tantummodo bonos Episcopos, & clericos cogitare; etiã vos pro modulo vestro ministrate Christo benè viuendo, eleemosynas faciendo, nomen doctrinamque eius quibus potueritis prædicando: Vt vnusquisq; etiam pater familias hoc nomine agnoscat paternum affectum suæ familiæ se debere. Pro Christo, & pro vita æterna suos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat beneuolentiam, exerceat disciplinam, &c. *ed essendo Io* Sacerdote, *benche indegno, ed inetto, è douere m'applichi in qual modo posso per la maggior gloria di Dio in seruizio del prossimo: La* seconda *è, che io ricordeuole di quelle così rinomate voci di* Vespasiano, *e* Pertinace *Imp. cioè* hominem studijs deditum iacentem mori in lecto dedecet: Laboremus, militemus, nec vllum vnquam tempus remittamus; *sì come, e del fatto di quei due lumi non sol della Francia, ma di tutto il Teatro Litterario,* Budeo, e Turnebo, *che anche il giorno, che si sposorno*

(a) *in suo lib. Obstetrix Animor. c. 2. nu. 6.*

(b) *tract. 51. in Ioan.*

*no non tolsero allo studio le sue ore, seguendo l'istituto d'*Apelle,*dal quale ne nacque il detto* nulla dies sine linea; *non posso per dirtela stare in ozio; ond'Io in questo tempo, che non hò hauuto particolari affari, nè altri pensieri, che del peso di casa, mi sono impiegato nella fatica, che qui t'appresento, compimento di quella che nel* 1688. *auesti in mano stampata presso Nouello, e Giuseppe de Bonis padre, e figlio, Stampatore Arciuescouale, con il Titolo della* Sensualità Conuinta, *vn tomo diuiso in otto parti; in* cui, *perche de'danni nell'Vmanità cagionati per causa della sfrenata sua* Sensualità *iui descritti, ne lasciai vno in bianco, come* Ogetto, *che ricercaua più profonda indagine; qui ora in quest'Opera la forgiai sotto titolo dell'*Origine de'Chiostri, *prendendo* per Assunto *di danni tali il riparo; con far sapere in esso con Cattolica verità ciò che è chiaro, e si rende occulto, perche dall'in*ganno *è strauestito; e con far similmente penetrare ciò che sembra incognito, perche dall'*interesse *proprio è raggirato. Ed à dirti il vero* Amico, *egl'è certo, che al pari della* Sensualità, *fù sempre nel mondo la* furberia, *e singolarmente per* dominare, *e nel* dominare; *anzi prima, mentre il maledetto interesse di* dominio *da à l'ora, che diede à l'huomo grã prorito, e nel grattarsi straordinario piacere, quando ancora non auea pronato, che cosa fusse* Senso, *come si hà da S.Epifanio,* (a) *che dice,* & quoniã illic Heua cũ adhuc esset Virgo, per inobedientiã trãsgressa est. *Questo ben sì, che pare à chi non è ben raguagliato de' secoli trasandati, che oggi più che mai rappresenti con arte più raffinata la parte di Regina de' Regnanti, cioè di* Politica, *ò di* Prudenza Ciuile; *ma non è egli altro, che il furbo* Interesse, *ed il liuido* Amor proprio; *e sempre fù così; tal e tanto, che disse il Sauio,* (b) nè dicas, quid putas causæ est, quod priora tempora meliora fuere, quàm nunc sunt? Stulta enim est huiusmodi interrogatio. *Egl'è pero da discorrersi, che mentre il mondo tanto peggiora più, quanto più inuetera, come cantò il Sanazaro,* & prolongauit enim se magis veritas, & appropinquauit mendacium, (c) *perche* sæculum perdidit iuuentutem suam, & tempora appropinquant senescere, [d] *se secondo il computo di S. Gregorio* [e] *già stiamo nell'vltim'ora,* manè etenim mundi fuit ab Adam vsque ad Noe: Hora verò tertia à Noè vsque ad Abraham: Sexta quoque ab Abraham vsque ad Moysem: Nona autem à Moyse vsque ad aduentum Domini: Vndecima verò ab aduentu Domini vsque ad finem mundi, &c. *e però* quantum enim inualidum fiet sæculum à senectute, tantum multiplicabuntur super inhabitantes mala, [f] *non senza ragione pare à noi, che con maggior catastrofe oggi la cattiua fede di coloro, che per* interesse *proprio ingannano, siano pur* Padri, ò Padroni *cagioni più che gran danno alla semplicità di questi, siano pur* figli, ò sudditi, *che innocenti, ò violentati, sorprendere si lasciano per mezo dell'artifizj da quelli adoprati, per mascherarlo; ed il peggio è, che molte volte anche con il manto della*

(a) *l.3.aduers. hæres.hæres.78 post med.*

(b) *Eccl.c.7.*

(c) *Esdra.4.14 17.*

(d) *Esdra 4.14 10.*

(e) *Hom.19. in Euang.post ini.*

(f) *Esdr.4.14. 15.*

Re-

Religione, *quale à l'ora, che millantano adorare, per i proprj interessi calpestano, facendola seruire di mezana all'ingordi, e maluagi lor fini, che con girandole fan comparire sotto altro nome, e sotto liurea d'apparenze alle lor qualità, tutte contrarie, per farli più à bel' agio passare, ed ingiottire: Mi dirai forse* Lettor mio, *che io di queste mie Cattoliche fatiche, à riguardo d' esser intese, ed eseguite, altro frutto non ne cauarò, se non l'auer fatto come quelli, che* ambulant, & natant in aere; *e da questi sudori i quali muti predicano, altro non n'esigerò che l'auer predicato à sordi: A questo però non sò che mi ci fare, sempre che è buono ciò che hò scritto, dirò con il gran Padre delle Lettere,* (*a*) mihi met ipsi, & meis cano, si aures surdæ sint cæterorum, *bastandomi d'auer complito secondo il mio rozo talento all'obligo d'auer predicata in quest'attinente con la penna la* Verità. *Per vltimo poi, che in questa mia composizione ci siano molti più grossi errori, che quelli della* Stampa, *quali sono d'essa peccati originali; non aspetto, che veruno me lo dica, per* primo, *perche è composizione Vmana, e non Angelica;* per secondo *à riguardo di ciò che dice S. Girolomo,* (*b*) neque enim fieri potest, vt quos plura intermisisse susceperint, non eodem etiam in quibusdam errasse fateantur. *Per* terzo, *che ella è fatta da vno sciocco, qual mi confesso; nè dò luogo, che veruno mi rimproueri con quello là nel Sagro Testo,* (*c*) num, & Saul inter Prophetas? *nè men mi ricordi ciò che dice S. Ambrogio,* (*d*) non enim cuicumque Propheta dicit, ascende in montem excelsum, qui euangelizas Sion: Exalta in virtute vocem tuam, qui euangelizas Ierusalem, *perche già sò, che non sò, e dallo studiare*, hoc tantum scio, quod nescio, *come da Socrate dice S. Girolomo;* (e) *ond'è che io con il più vmile riconoscimento nel presentarti quest'*Opera, *non te la millanto ricca d'arte, come forse lineata dalla più aguza penna, che disegni caratteri della più douiziosa, e leggiadrissima eloquenza, ma pouera d'ogni* Tropica locuzione, *e d'ogn'altra* Figura, (*quale* Grammatici græcè schema vocant, *ornamento dell'orazione*) *qualunque sia di quelle discifrate dall' eruditissima penna di Cassiodoro;* (*f*) *e così solo ci trouerai vna nuda sostanza da nodrirti, con vn campo aperto di potere ornare à tuo modo li pensieri, e concetti di* Scrittura, *sempre che te ne vorrai auualere. Credo però che la materia di questa* Tesi *à verun Cattolico sarà nè dannosa, nè stomacosa, perche è tutta manipolata con i sughi della* Sagra Scrittura, Santi Padri, *e sodissime autorità; ond'è che se à qualche d'vno sembrarà tale, e come à tale la beffarà, e morderà, ciò accaderà ò per la ripienezza, che auerà de' contrarj dogmi, ed in tal caso* contra negantes principia, non est disputandum: *O pure auuerrà, perche essendo forse di quelli, che nè men perdonandola alle stelle, dicendo che* più bel sarebbe il Ciel se fusse basso, *quando per altro*, quant'alto è più, tant'è più puro, e più;

(a) *in præf. in Paralip.*

(b) *in præf. in Iob.*

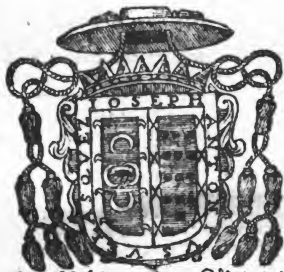
(c) 1. *Reg.* 10. *n.* 12.

(d) *l.* 5. *com. in Luc.* 6. *post. In.*

(e) *in epist. ad Paulin.*

(f) *l. de schematib. & Tropis.*

non

non auerà nè compassione, nè scrupulo d'auuilire l'altrui sudori, dicendo ò che à stampar non ci vuol altro che quiete, e cognizion di libri, ò che chi stampò, copiò; ed ancorche non mi sarebbe difficile discifrar tali proposizioni; bastimi con tuttociò il ricordarli quel tanto che dice S. Gregorio in moralib. disce ab omni opere, cum in homine sit imago, & similitudo Dei, semper aliquid ingenij relucet: *nè più oltre trapasso, già che il Bue non parla perche hà la lingua grossa. E senza più tediarti, amico* Lettore, *pregandoti à spassarti ne' seguenti caratteri, di cuore ti riuerisco, e resto, pregandoti da i tesori della diuina misericordia all' Anima, ed al Corpo ogni più che compita felicità.*

Nec Nobilitas sine Virtute;
Nec Virtus sine Deo.

I N-

INDICE

Delle cose principali, che si trattano in quest' Opera.

blico

PARTE TERZA:

DISCORSO TERZO, ED VLTIMO.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE:

IL Sacerdote D.Giuseppe Antonio Velasquez Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Protonotario Apostolico, vmilmente dice à V.Em. come anni sono con le douute licenze diede alle stampe vn suo libro intitolato, *La Sensualità Conuinta, ed abbattuta;* ed ora desiderando darne vn'altro alla luce, intitolato, *L'Origine de' Chiostri, Opera Politica, Morale, e Scritturale,* supplica per tanto V. Em. à commetterne la riuisione, per poter poi onorarlo della licenza, che lo riceuerà à grazia, &c.

Reu. Dom. D. Simon Viglinus videat, & in scriptis referat. Die 29. Martij 1694.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

Canonicus D. Ianuarius de Auria Deputatus, &c.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE:

LIbrum hunc cui titulus *L'Origine de' Chiostri Opera Politica, Morale, e Scritturale* ab Adm. Reu. Dom. D.Ioseph Antonio Velasquez V. I. D. ac Protonotario Apostolico elaboratum, & à me Iussu Em. Tuæ attentè reuisum iube in lucem prodire, nil enim bonis moribus aduersum, nil purissimæ Fidei molestum claudit, imo politica dogmata fidei dogmatibus aduersa, duros mores pijs moribus contraria euertit, euellit, & destruit, potest igitur typis mandari si ita Em. Tuæ videbitur ex ædibus proprijs, Neap. die 6. mensis Maij 1694.

Em. Tuæ

Obsequentiss. & Humil. Seruus
D. Simon Viglino.

Attenta relatione retroscripti Reu. D.Reuisoris quod potest imprimi.

IMPRIMATVR die 19. Maij 1694.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

Canonicus D.Ianuarius de Auria Conf. S.Offic.Deputatus.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL Sacerdote D. Giuseppe Antonio Velasquez Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Protonotario Apostolico vmilmente dice à V.Ecc. come anni sono con le douute licenze diede alle stampe vn suo libro intitolato, *La Sensualità Conuinta*; E desiderando ora darne vn'altro, intitolato *L'Origine de' Chiostri*, prega per tanto V.Ecc. à commetterne la reuisione, per poter poi onorarlo della licenza, che lo riceuerà, &c.

Reu. P. Fr. Franciscus Basile Ord. S.Francisci de Paula videat, & in scriptis referat.

Miroballus Reg. Gascon Reg.

Cæteri Ill. & spectabiles Regentes non interfuerunt.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

LIbrum, cui titulus, *L'Origine de' Chiostri, &c.* Auctore Reu. D. Ioseph Antonio Velasquez V. I. D. de mandato E.V. vidi; cumque nihil, quod Regiæ Iurisdictioni, aut Ciuili Regimini aduersetur, inuenerim, typis, si E. V. placuerit, dignum censeo, quippè Principibus, Prælatis, cunctisque cuiuslibet status personis, ad virtutum, bonorumque morum amplexum, & praxim, perutilem. Neap. è nostro Regali D. Ludouici Monasterio Ord. Minimorum S.Francisci de Paula die 22.Maij 1684.

Fr. Ioannes Franciscus Basilis Minimus.

IMPRIMATVR: *Verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.*

Soria Reg. Miroballus Reg. Gascon Reg.

Spect.Reg. Carrillo, Ill. Dux Paretæ non interfuerunt.

Anastasius.

L'ORI-

Pronunciabit lingua mea eloquium tuum; quia omnia mandata tua aequitas. Fiat manus tua ut salvet me; quoniam mandata tua elegi.
Ps. 118. nu. 172.

L'ORIGINE DE'CHIOSTRI

OPERA POLITICA, MORALE, E SCRITTVRALE

DI

D. GIVSEPPE ANTONIO VELASQVEZ.

GIà si sà, nè si dubita, e sol da Eretica prauità allucinato negarà, che i Chiostri, siano contro li nemici dell'Huomo ben' munite fortezze, dalle quali vibra contro il Mondo la *Pouertà*, contro Dite l'*Vbbidienza*, contro il Senso la *Castità*; Ed à questi nella sua, il gran Patriarca da PAOLA aggiunse la Vita *Quaresimale*, da cui come da Rocca Superiore venissero, sicome vengono sostenuti, e difesi, ad onta d'ogni contraria spinta delli trè fieri rubelli, l'altri trè, benche forti guerrieri: Non contentandosi di rendersi singolare in se stesso con la sua inuincibile *Vmiltà*, alla vista delli di cui prodigj, non solò della Terra, pur' anche del Cielo i più scelti Primati sono rimasti senza passione, à gloria della diuina Onnipotenza, stupiti; Mà ancora volse additarsi tale ne' suoi figli, perche loro soli à tal voto astretti indispensabilmente si nodriscono, e nelle ricreazioni medeme non si pascono, che di penitenza, potendo ogn' vn' di essi senza ombra di menda asseuerare con il Citarista di Palestina (a) *caro mea immutata est propter oleum*, e però senza iattanza vantarsi essersi verificato il Vaticinio d'Isaia (b), *auferetur onus eius in humero tuo, & iugum eius de collo tuo, & computrescet iugum à facie olei*: Sì pure, mentre il barbaro peso del Vizio, ed il suo tiranno giogo in tutte le sue parti liuellato sù 'l dorso dell'Vmanità, è putrefatto, non che sneruato dalla forza insensibile, nè violenta della *Quaresimal* penitenza, per cui ben munite le potenze, nella da lei

(a) *Ps. 108.*
b) *Cap. x. nu. 27.*

hoc est diuini spiritus; qui homini inditus naturam configurat, & rectam, & perfectam; ò pure *est diuinus character homini impressus, is quo humana excellentia discriminatur à bestia*, in parità di ciò che disse Ruperto Abate, (a) *quid est ratio, qua solus homo insignitur? Quoddam munus, quoddam talentum à Creatore commissum*, soggiungendo *hoc ergo differt spiritus hominis à spiritu iumentorum, quod hic rationalitatem accepit munere Dei, ille autem brutus permansit. Hoc inquam differt, quia hic tanquam cera sigilli testatoris imagine signata, sic imagine Dei signatus est, ille autem signatus non est. Quam signationem innuit scriptura dicendo, & creauit Deus hominem ad imaginem suam:* Onde il Citarista guerriero, (b) lodando il Signore di sì gran benefizio, diceua *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, e però *dedisti lætitiam in corde meo*, non auendoci lasciati come le bestie, di raggione priui.

(a) In Gen. lib. 2. cap. 21.

(b) Ps. 4. nu. 5.

E per finirla egli è certissimo, che la *Raggione à metu liberat, non diuitiæ*, onde disse Stobeo, (c) *si tibi rationem comparaueris, neque diuitias desiderabis, neque paupertatem accusabis*. Egli è anche vero ciò che scriue Filone, (d) che *ratio sincera penetrat etiam ea, quæ sub oculos non cadunt, sed futura sunt*, se come sermocinò Stobeo, (e) *in omnibus rebus ratio speculationem vniuersalem delineat, experientia verò, singularia iudicat*. Nè meno negar si puole ciò che moraliza Plutarco, (f) che *in magnis rerum procellis summa debet ratio animum prohibere, nè ab affectibus auferatur*, per essere irrefragabile ciò che scrisse Seneca, (g) che *hominis bonum non est in homine, nisi cum in illo ratio perfecta est*. E se per vltimarla si dicesse ciò che scriue Lattanzio Firmiano, (h) Scoto, (i) S. Bonauentura, (k) S. Agostino, (l) S. Tomaso, (m) Gersone, (n) ed altri, tutto poco sarebbe; si come e se io dicessi, che sù la sodissima base della *Raggione*, stanno fermate quelle quattro I, cio è *Ius* Diuino, *Ius* Naturale, *Ius* Canonico, e *Ius* Ciuile, sù le quali, come sopra quattro Colonne si mantiene ordinato il Mondo, pure nulla direi. Dunque più è d'huopo venerarla, che encomiarla, mentre il venerare riesce senza menda più valeuole, quando opera celato dietro le portiere d'vn'ossequioso silenzio; mà l'encomiare non à paragone del merito è vn'ben'inteso schernire, se come dice Fauorino Filosofo presso Aulo Gellio, (o) *turpius est exiguè, & frigidè laudari, cum destitui à causa videtur, quàm insectantèr, & grauitèr vituperari*.

(c) Serm. 13.

(d) Lib. de Sacrif. Abel.

(e) Serm. 1.

(f) In Moralibus.

(g) Lib. 2. Epist. 12.

(h) Lib. de Vera Sapientia.

(i) In 1. dist. 1.

(k) Dis. 14 ar. 2. qu. 1. lib. 4.

(l) Lib. de Spiritu, & Anima.

(m) 1. pr. Sent. dist. 3. qu. 4.

(n) De mistica Theologia speculatiua par. 2. consider. 11.

(o) Noct. Attic. li. 19. c. 3.

Sarei però per domandare da i *Raggioneuoli* se in questa così eminente sfera di riuerenza, vadi anche collocata quella *Raggione* del Mondo chiamata *Prudenza Ciuile*, cio è quella, che è de' Regni l'Ordine, e douere? Al che credo mi si direbbe, che dandosi, come già si dà, quella *Raggion'* particolare intorno al comun'reggimento de' Popoli, (p) detta già *Prudenza Ciuile*; però per esser questa in dupplicata qualità, cio è falsa, e vera dalle massime d'ogn'vna come l'effetto della sua causa, da ogni ragioneuole si potrà inferire ò il biasmo, ò la lode. Onde sia

(p) Arist. Polit. 3.

DISCOR-

DISCORSO PRIMO

Della falsa *Prudenza Ciuile*, e sue principali massime.

LA falsa, e cattiua *Prudenza Ciuile* pratticata già da quelli de' quali Isaia sgridò *Principes tui infideles socij furū*, e chi mai disse, nè registrò sia d'encomio degna, se sempre che s'adoprò fù de' Regni lo sterminio? Ella tutto al rouerscio de' dettami della vera, e buona *Prudenza Ciuile* vuole, che nel reggere *omnia insidiosè*, *omnia simulatè*, *omnia fallacitèr agantur*; Nè puole di meno l'iniqua, non altro ella essendo, che vn pallio, ò manto rubato dall'ambizione alla buona, e vera *Ciuil Prudenza*.

L'ambizione, si hà dal Mellifluo(a) per la viziosa sperienza corretta dalle sue zelanti inuettiue, che *est subtile malum, secretum Virus, pestis occulta, doli artifex, mater hypocrisis, liuoris parens, vitiorum origo, tinea sanctitatis, excecatrix cordium, ex remedijs morbos creans, ex medicina languorem generans*, talmente, che chi da costei è gonfiato, anche nella morte si lascia portar dal suo vento, come lo fe' vedere Veranio presso Tacito, (b) che commessali dal Senato la Legazione in Inghilterra, oue erano infierite l'armi, diede principio, saccheggiando con scorrerie i Siluri; mà impedito il progresso, perche dalla morte preuenuto, nel suo Testamento però doppo vna lunga adulazione (solito abito de' Corteggiani) à Nerone soggiunse, che se egli due anni più fusse vissuto, l'auerebbe soggiogata quella Prouincia; ed ecco, che anche doppo morto, come riflette l'accennato Storico, lasciò viuo l'esemplare della sua ambizione.

(a) *In quodam Ser. Quadrag.*

(b) *Annal. 14. nu. 29.*

E per più chiaramente qualificarla, error non é, che lei sà in diuerse mode strauestirsi, per rappresentare più al naturale la Virtù, che finge, e celare l'enormità, che contiene.

E per prima ordinariamente ella si veste del nome però della Magnanimità, con cui benche sembri assomigliarsi, son però in effetti di lunga contrarie; ed in fatti di quella li gloriosi spirti s'arrollano sotto lo stendardo del decoro, dell'onesto, e del giusto, e sono i suoi torcieri *iudicium, & consilium*, onde non fia mira se à quella *omnia iura fauent, omnes leges plaudunt.* Mà questa *insatiabilis cupiditas, & furens auaritia gloriæ*, pur che giunga, mà senza saziarsi, al suo ventoso fasto, non si cura di calpestare il decoro, l'onesto, il giusto, le leggi, l'huomini, e Dio, essendo le sue fiaccole *temeritas, improbitas, impietas, & crudelitas*; onde disse bene Fabio, (c) *dominandi libido omnia humana, ac diuina iura negligit*; e di questi medemi sentimenti l'accennato Pascalio la descrisse, dicendo esser questa *libidinem procedendi, & euadendi ad nimia, & illicita nullo ductu rationis, sed impetu temerario, quem Deus,*

(c) *Histor. 1.*

quem homines oderunt; senza ritegno veleggiando sempre nel mar morto dell'ingiustizie, e delle sceleraggini, come disse Cicerone, (*a*) nè sia di meno se come dice il Guicciardini, (*b*) *ad nefanda scelera, dominandi sitis pestifera, mortales impellere solet,* anzi di più se come dice Tacito; (*c*) *decus, pudorem, corpus, cuncta Regno viliora habet ambitio,* badando questa più all'ampiezza del desiderio, che al giusto, non rappresentandosi mai alla sua brama, cosa ò inarriuabile, ò fuor di strada, sendo ella, come dice Paolo Cortese, (*d*) *immoderatior honoris cupiditas,* e però sempre nel proprio, ò presente suo stato torbida, ed inquieta, perche *cui nihil est extremum, nunquam consistit, semper vlteriora petit, & expectat,* non si contenta mai di sentir gente in dietro, bensì s'arrabbia, e contorce in vedersi alcuno auanti; parte sua naturale, se al dire di Gabriele Byel, (*e*) ella è *qua voluntas vult bonum quod habet, vel habere cupit, excellere alios, & eis dominari,* non badando mai à ciò, che hà ottenuto, mà à quanto potrebbe ottenere; vituperando, non che tenendo à poco ogni onore se li conferisca, trapassando in termini di liuore, quando non si vede à fronte de' più meriteuoli, più onorata, come lo dimostrò Pisone nel conuito fatto dal Rè de' Nabatei à Cesare, ed Agrippina, che offeso, perche intumidito, buttò la Corona, che anche à lui fù data, perche dell' altre minore, mostrando con parole aspre la sua troppo ambiziosa enfiagine, benche con gran prudenza da Germanico tolerata, come registra Tacito; (*f*) verificandosi sempre ciò, che disse Salustio, (*g*) *animo cupienti nihil satis festinatur,* e ciò che scrisse Curtio, (*h*) *sordent prima, cum maiora quæque sperantur.*

Egli è verissimo ciò che scrisse il Guicciardini, (*i*) che *vt quisque suis finibus contentus viuat, ambitio non permittit,* introducendo costei vna sì irrimediabile idropisia nell' umano desire, che quanto più viene abbeuerato, più assetato appetisce, parendogli sempre scarsissima beuanda la piena conca d'vn Mondo alla sua inestinguibile ardenza; ed in fatti Alessandro diede nelle smanie, quando vdì da Anassarco discepolo di Democrito, esserci più Mondi, ed egli non auerne acquistato altro che vno, come riporta Valerio Massimo; (*k*) così ancora al riferir di Plutarco; (*l*) Giulio Cesare doppo auer tanto acquistato, e di tanti Eserciti trionfato, trouandosi in Spagna, e leggendo vn giorno l'acquisti d'Alessandro doppo lungo stupore proruppe in lagrime, e ricercato dall'amici rispose *an non dolendum vobis videtur, me cum id ætatis sim, qua Alexander tot nationibus imperauit, nihil dum memoratu dignum gessisse*. Il peggio però di ella è, che dal pessimo delle sue innate qualità portata, altro, come disse Cicerone, (*m*) non semina, che dissensioni, e discordie; e l'amicizie non con altra bilancia le contrapesa, che con quella del proprio commodo; anzi, che in questo sempre sospettosa, alla fine sanguigna incrudelisce, non solo contro i buoni, e fedeli amici, mà ancora come à suo luogo dirò, contro il medemo sangue, rimirando à fascio tutti come antipatici, ed odiosi, per esser verissimo ciò, che attesta

(a) *Officior. pri. & 3.*
(b) *Histor. pr.*
(c) *Ann. 12.*
(d) *Li. 3. Sent. dist. 8.*
(e) *Dist. 6. li. 2.*
(f) *2. Annal. n. 57.*
(g) *de bello Iugurt.*
(h) *Lib. 10.*
(i) *Lib. 3. Histor.*
(k) *Lib. 8. c. 13.*
(l) *In Cæsar.*
(m) *In Lælio.*

teſta

testa Dione,(*a*) che *quicumque potentiam affectant, cætera omnia cupiditati suæ postponunt, ita ut amicissimos etiam, genereque proximos, inimicissimorum loco habeant*; e così anche il Guicciardini,(*b*)che disse *potentiæ æmulatio fratres in se armare, & committere solet*, e senza tanti attestati basta il sodissimo assioma di Tacito,(*c*) *quod cupido regni est frater, & filia potior*. In che modo dunque vorrà l'Ambizione smaltirsi per Magnanimità, se questa è cadida, ingenua, generosa, docile, prudente, e grata; E quella all'incontro ingrata, temeraria, capricciosa, sordida, seruile, e finta? Sdegna, e schiua la Magnanimità l'affettazioni, le frodi, e l'indegnità; questa per tramandarsi cocciuta alle sue brame, abbraccia con simulazioni, ed inganni i più vili modi, infami mezzi, ed indegni raggiri.

(a) *Histor.* 38.
(b) *Histor.* 16.
(c) *Annal.* 12.

Per secondo più nel particolare, suole costei nella Corte seruirsi dell'Adulazione, oprando, che quella sia decantata da' Saggi per spiaggia creduta porto, doue vengono à ricourarsi quelli, che iui dal suo vento sono arrenati; che venghi predicata per Teatro, oue la bontà, e la giustizia si piangono espugnate dall'inganno, e dalla bugia: E doue la Verità è così mascherata da tante finzioni, che l'occhio anche di Lince, ed il giudizio anche de'Catoni dalle sue apparenze ingannato, ne resta prigioniero. Essendo irrefragabile, che nel Mar nero della Corte, sempre l'occhio, ed il giudizio sono confusi nell'eminenza cauillosa de' perigli, per causa dell'Ambizione, che furba Scimia, e versuta Volpe; detta ciò che non sente, e sottoscriue ciò che non approua; predica à l'or'che vuol predare, e fà la morta à l'or'che vuol fugire: Tutta falsità hà sempre differente la lingua dal Cuore; e ad onta del cattiuo stomaco, mostra sempre vna buona, e lauata faccia, come dice Tullio. (*d*) Anzi che Innocenzio, (*e*) attestando costei per figlia dell'iniquità, doppo auer'laconizate le qualità dell'ambizioso, e la pugna, che l'vna, e l'altra in esso anno, à chi più può farlo traboccar nel male, conchiude, *colludunt ad inuicem mater, & filia, iniquitas, & ambitio, hæc vindicat sibi publicum, illa secretum*.

(d) *In Rhethc.*
(e) *De Vilitat. condit. human.*

Per terzo questa iniqua, suol vestirsi della Carità, con l'intelligenza di non esser'conosciuta, perche ambe due tutto credono, e tutto sperano: mà con gran differenza, come dice Pietro da Rauenna,(*f*) *Charitas patiens est pro æternis, ambitio patitur omnia pro caducis; Charitas benigna est pauperibus, ambitio diuitibus; Charitas omnia suffert pro veritate, ambitio pro vanitate*. Nell'Ecclesiastici poi suol'ammantarsi dell'Ipocrisia, per maggiormente giungere per questa strada questi colli storti, furbi, formiconi, ad esser'arbitri del Mondo. Trà i Regolari indi suol caminare così sfacciata, che non hà d'huopo di farsi prestare da veruna Virtù la pelliccia; Vedendosi, che senza ritegno s'auualgono alcuni di persone potenti, e primati, per giungere contro ogni canonica elezione, à quell'ambito posto: eccetto, che qualche volta s'auualerà della scienza, affaticandosi quel Religioso nelle Catedre, e ne' Pergami sol

(f) *In suo quodam Serm.*

per

per esser'poi giubilato, ò Maestro, indi con l'esenzioni, preminēze, ed ossequij; ed in tal modo auualorar' le partite, ò farsi capo di esse; rouersciandosi di maniera in sì affumato studio, che diuenendo da maestro, scolaro; da Predicatore, Vditore; e da Lettore, Studente, nelle letture, nelle prediche, e nelle dottrine dell'ambizione, in altro non sofistica, che nell'introdursi, e stradarsi al comando.

O' detestabile Ambizione! E guai, quando riscontra vn'animo in tutto delle sue aquilonari imaginazioni capace, se ella per natura sempre in alto montando, sin'all'vltimo suo pricipizio lo spinge, *non quod possit, sed quod velit attendit ambitionis flagitium*, disse con comun' consenso Gabriele Byel. (*a*) Non c'è vizio, che del suo à costei qualche cosa non porga, per renderla à l'huomini (mà inuano) più abomineuole, ed orrida; che però Timone al riferir di Stobeo, (*b*) chiama l'ambizione, e l'auaritia *elementa malorum*. Fauorino Filosofo al riferir del sudetto Stobeo (*c*) dice, che dell'huomini parte siano redicoli, parte odiosi, e parte miserabili; i primi sian'quelli, che *ambitiosè ad maiora aspirant*; i secondi, *qui ea consequuntur*; i terzi, *qui spe falluntur*; e però Plutarco, (*d*) predicò Euripide per sauio, e de'mali ciuili ben'inteso, perche esageraua il fuggire dall'ambizione, come troppo pestifera à chi da lei si guida, *sapiens fuit Euripides, & ciuilium malorum gnarus, qui vitandam ambitionem, & honorum cupiditatem præcepit, tanquam pestilentissimum, & nocentissimum ijs, qui ei obtemperant genium*. Bastarebbe il dire con S. Bernardo, (*e*) che questa *angelum fælicitate angelica priuauit. Scientiæ appetitus hominem immortalitatis gloria spoliauit. Non Euam cibus defluxerat, non mandatorum destituerat obliuio, sed promissi honoris ambitio illecebrosa decepit*.

(a) *Dist. 6. li. 2.*
(b) *Serm. de iniustitia,*
(c) *Serm. 2.*
(d) *In Sylla.*
(e) *In quodam Serm.*

Egli è indubitabile, che questa occiecando quell'intelletto, ou' ella s'introduce, fà di verità li serua il solo suo parere, quale facendo proterua comparire sù'l balco del Mondo sotto la maschera ò del punto, ò della conuenienza, ò d'altro colorito douere, dietro de'suoi attentati correndo, senz' altra raggione, che il capriccio, odia il Mondo, che tutto per se vorrebbe, mà non puol'auere, ed anco l'auesse, ne men'la saziarebbe: odia la natura di cui sospirandone la suprema autorità nell'arcani, tenta, mà senza poterla con sua pena in tutto riuolgere: ed odia anche se stessa, perche inabile à sodisfar'se stessa nelle sue incontentabili brame; e perche è duro il render' credibile ciò, che non piace, quanto più ella è rintuzzata, più arrabbiata risorge, qual vera, e non finta Idra, che oppressa moltiplica i suoi furori: Ben' è vero però, che da questo suo caparbio vmore spesse volte l'auuiene, ch'all' or, che crede auantaggiarsi sù la malignità dell'inuidia à lei è connaturale, e contraria, più all'ora la fiancheggia, e fomenta; se essendo il tipo di questa sol' l'altrui maggioranza non è valeuole contro i suoi colpi, anche lo scudo della bontà; contro i suoi fulmini, non è antro sicuro anche l' innocenza; contro i suoi veleni non sono di riparo, anche l'antidoti dell'integrità, e candidez-

dezza; Contro le sue forze non hà forza nè il medemo virtuoso valore. E cõtro li suoi assalti, nè meno resiste la Cittadella delle dignità, ed onori; non essendoci potenza eretta dalle mani della grandezza, che esposta nõ sia à l'occhi del basilisco dell'Inuidia. Egl'è vero, che à l'or' che pensa smorzar' l'orgoglio della maldicenza, più l'accende; E à l'or'che imagina vsurpar quello d'altri, ci lascia molte volte il suo; riducendosi là di fronte, oue credeua auerne incoronata la fronte; Ed à l'or' che stima esser' da tutti adorata, ed esaltata, viene intronizata sù l' ale dell' infamia, e del vitupero, resa tipo di lubrio, e versaglio di scherno; lasciando al racconto de'posteri indegne, ed infamissime memorie; suergognatamente rinfacciata anche dal Cielo; non d' altre armi questo ordinariamente seruendosi per affliggerla, ed auuilirla, che di quelle d'ella stessa; *Ambitio tirannica est, & ideo graui indiget reprehensionis plaga*; dalla risposta di Cristo Signor nostro alla Madre de' figli di Sebedeo, proua Teofilato. (*a*)

(a) *In Marc. c. 2 . propè fin.*

O quanto è vero ciò, che scrisse Guicciardini, (*b*) che quelli, che ò per mal'intesa prudenza, ò per troppa ambizione, non ricordandosi dell'instabiltà delle cose vmane anno tentato di perturbare lo stato presente delle cose; sono stati spesse volte non solo al comune, mà ancora à lor' stessi dannosi; auuerãdosi ciò, che disse Tucidide, (*c*) che *dominandi cupiditas rarò bonos habet euentus*: mà che dice, *rarò*! Mai; sendo verissimo che questa hà sneruate le forze alle più bellicose Nazioni; Questa hà fatto scherzo de' più timidi nemici, i più valorosi guerrieri; Questa hà fatto tracollare mura da tanti anni difese; Questa hà sottomesso al giogo i popoli più fieri; Questa hà introdotta la schiauitù nell' animi più liberi; Questa hà indebolito ogni forza; Hà abbattuto ogni valore. Da questa sono prouenute le sedizioni, come dice Platone; (*d*) Da questa le riuoluzioni de'Regni; la Catastrofe de'Prencipi; l'oppressione de'Popoli; la strage dell'Eserciti; l'eccidio, e souuersione delle Città; Da questa le liti, e guerre, come dice Gersone, (*e*) e dalli disordinati suoi tentatiui, ingiusti, barbari, ed inganneuoli, tutti i danni, ed i mali che da queste prouengono, *tot malorum quæ ex bellis oriuntur causa est principium ambitio, & cupiditas, temeritas item, nimiaque insolentia*, come scrisse il Guicciardini; (*f*) ed anche Salustio (*g*) che con bel sale disse, *libidinem dominandi causã belli habent: maximam gloriam in maximo imperio putant*; Ed in fatti tutti quelli di cui sono registrate ò le prodeze tentate, ò i precipizj accaduti, da questa sordida brama di gloria furno prouocati; e da questa anche sedotto Pompeo volendo esser Signor, del Mondo, mosse quella sì ingiusta, e non necessaria guerra; e dalla medema anche trasportato Antonio bramoso d'essere della terra il solo Monarca, mosse anco contro Augusto l'armi; ed altri simili, auuerãdosi ciò che dice Plutarco, (*h*) che *aliena concordiæ, & fera est ambitionis materia*. Verità contestata dal fatto peruerso d'Arrio, che aspirando all'Alessandrino Pastorale, nè ottenuto, mosse guerra con la lingua perfida, e con

(b) *Histor. 1. nu. 2.*
(c) *Lib. 6.*
(d) *7. de Legib.*
(e) *pa. 3. tract. de passionibus consider. 20. & par. 3. Ser. de Angelis.*
(f) *Histor. li. 8.*
(g) *In coniur. Catil.*
(h) *In Pyrro.*

la penna temeraria alla Santa Cattolica Sede con il peruerso dogma nella seconda persona della Santissima Triade; E così anche Lutero per non esserli stato dato l'ambito Cappello di Cardinale; e così d'altri, ed altri.

Con raggione dunque, tiranna, nefanda, e detestabile Ambizione. Mà oh Dio, non già per questo, ad onta di tanta sua peruersa qualità, lascia d'esser quasi da ogn'vno idolatrata! Anzi, che quanto più nel grado qualche d'vno ascende, in più grado suole abbracciarla, e riuerirla; nel modo però paragonato da Seneca, (*a*) che dice auuenga alli suoi seguaci, come à i Drudi con le loro Lupe, dalle quali benche auuiliti, se ne lamentano sì, mà non le lasciano, nè le fuggono, *sic de ambitione quomodo de amica conqueruntur homines. Si verum affectum inspicias, non odiunt, sed litigant. Videbis voluntariam esse in illis in commoram, quod ægrè ferre ipsos, & miserè loquuntur. Scortatores conqueruntur de molestijs amicæ, nec tamen dimittunt*. Ond' è che sclama il mellifluo Bernardo, (*b*) *O ambitio ambientium Crux, quomodo omnes torquens, omnibus places? nil acriùs cruciat, nil molestiùs inquietat; nil tamen apud miseros mortales celebriùs negotijs eius*.

(a) *Epist.* 23.

(b) *de consider. lib.* 3.

E forse, che non in altre foggie, se non che dell'accennate, costei sà strauestirsi? Ci manca pur la meglio, e la piu confaceuole al suo Aquilone, e questa altra non è, che quella della *Prudenza Ciuile*, sotto il di cui manto, seduta sù la Catedra della *Politica* più volte hà fatto come registrano le Storie, la lezione à Pastori, il Cauallo alla Gregge, e 'l caualletto a'Guardiani: Or'questa, parto dell'amor proprio, sorella dell' interesse *mortalibus maximum malum*, e originaria d' Auerno se già dissi, l'ambizione esser figlia dell'iniquità, & *iniquorum caput diabolus est*; sotto questo così falseggiato nome altra legge non promulga, che quella della propria volontà; nè antepone altro Dio, che il proprio capriccio, e compiacenza.

Questa è colei, che non fà scrupolo della corruzzione delle Leggi, anche della medema natura; ed à tal fine non dà carattere d' offesa à quella, che si vibra contro la medema giustitia, quando per fine di dominar'si commette; stimando, che Astrea non abbia Spada per tal' effetto da risentirsi, nè Bilancia da contrepesare altrui; auendo già ne' suoi primi principj, che mai il giusto s'offenda, quando d'acquistar si tratta.

La giustizia d'vna Statera, che con l'occhio, e cieco, e aperto non puole ingannarsi nell'auertenza del suo peso; e pure questa vorrebbe, che s'abbagliasse nell'altrui innocenza, e nell'altrui merito s'occiecasse; questa vorrebbe sì, che la bontà in chi quella maneggia, douuta, formando giudizj temerarj di se stessa, desse alle calunnie facile l' entrata; e seruendosi con mal modo di quella massima, che la sicurezza del gouerno fà capitale d'ogni notizia; porgesse à tutti, ed à tutto l'orecchio; e senza restringersi ne'termini del solo Vdire, precipitasse nell' altrui riporti anche il cuore, tutto credendo, che è vgualmente fallo, come il creder

der niente. Questa volendo anche, che quello abbracciasse ogni sospetto, volasse per arie dall'Aquile non conosciute, fermando la vista in ogetti benche impossibili à cadere sotto la censura de' sensi; e così non sdegnasse, nè detestasse, anzi liuido eseguisse barbare ingratitudini, rintanando anche nell'ombre quel Sole, che forse l'attrasse alle glorie; smantellasse; sepellisse; ed il tutto rouinasse, che per altri à prò non fusse, non potendo seruir per se; non curandosi di condannare ad vn perpetuo biasmo il regal decoro pur', che questo corra dietro il suo capricioso tema.

Questa è quella gran Meretrice là nell'Apocalisse, *(a)* intronizzata, e portata su'l dorso da quell'orrida Fiera di sette capi: bella, e vagamente ornata, che come dice il Sagro Testo, tiene sù la fronte scritto *Misterium* (e con raggione, mentre ogni suo cauilloso operato, vien'battezzato per suo arcano), e che non fauolosa Pandora, liberale porge con la sua mano vn Vaso d'oro; pieno però d'abominazione: Con la qual' Meretrice dice, non potendolo dir più chiaro il Sagro Testo, che *fornicati sunt Reges Terræ*; Ond'è, che costei, come simboleggiata in Donna di tal partito, vorrebbe con quelli far sempre delle sue, cio è auere accinto la chiaue de' loro cuori, e fino à precipitarli, rendersi in tutto loro Arbitra, Oracolo, Nume, e sola Idea, anzi Tiranna; Mà Tiranna dissi ne? Tiranna sì, perche lei beffandosi di quel sodissimo sentimento, che *minimum debet libère, cui multum licet*, tiene per Scettro, quell'adulterato *Expedit*; Per Diadema, quel perfido aforismo, *quæcumque libet facère Regnanti licet, & in omnes omnia sibi licere*, come alle correzzioni d' Antonia sua Aua, rispose quella Canicola dell' Impero Romano, Caligola; e come quel tiranno di Dionigi, che asseriua, al riferir di Plutarco, *(b) tum maximè se frui Imperio, cum celeritèr faceret, quod vellet*. Per sedia quello, che *prò dominatione retinenda nè quicquam omittat prauitatis*, con quel' *sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas*; Sẽza vlla curarsi di quell'aforismo dalla sperienza approuato presso Tacito, *(c)* che *minùs debet licère Imperatori, quàm Priuato*; e cõ raggione se come dice Plutarco, *(d) valdè autem magnum periculum est, nè cui licet facere quod vult, is velit, quod non debet*; per caosa che *potentiæ vbi prauitas accessit, dementia motibus animi additur. Prauitas à potentia celerem nacta cursum, omnes animi motus in facta expellit; de Ira cædem; de amore adulterium; de auaritia publicationem alienorum bonorum facit: perijt qui offenderat; simul, ac suspicio incidit, interficitur qui delatus fuit*.

Questa è quella, che brama veder' tramutati i Padri in Padrigni, e li Pastori in Lupi: cõmutata la Verga in Mãnaia, e la Sedia, ò Trono in Macello: E ciò che è peggio l'Huomo, in non Huomo, *sed vt in fabulis dicitur coronatus Leo*, nemico dell'huomo, sol per essere dell' ambizione proteruo seguace: calpestando i dettami di Platone, *(e)* che disse *publica vtilitas, & salus, debet esse scopus magistratui preposītus*; *(f)* Si anche di Cicero-

(a) *Cap.* 17.

(b) *In libello ad Princ. inerud.*

(c) *Annal.* 4.

(d) *Loco cit.*

(e) *De Repub. lib.* 3.

(f) *Officior.* 1.

rone, *nè magistratus priuatã suam vtilitatẽ præferat vnquam publicæ.*

Questa è quella, che contro i dettami d'Isocrate à Nicocle, *(a)* à cui disse, *administra Ciuitatem equè vt paternam domum, constitutionibus quidem splendidè, & regiè; actionibus autem exquisitè, vt commenderis simul, & sufficias;* Sicome e cõtro quelli d'Adriano Imperatore riferito dal Petrarca, *(b)* che diceua *ita se Rempublicam gesturum, vt sciret populi rem esse, non propriam;* E contro quelli dell'Apostolo, *(c)* che scrisse, *non quæro quæ vestra sunt, sed vos;* Anzi e contro quelli del nostro Nazareno Legislatore, che *inter homines homo factus est, vt hominem saluaret:* vorrebbe liuida, e maligna Arpia commutare con detestabile metamorfosi l'homo *homini Deus,* in homo *homini Lupus,* senza curarsi, che egli incorresse nell'indegna taccia di coloro là in Sofonia Profeta, *(d) Iudices eius lupi vespere, non relinquebant in manè.*

(a) *Ora. de Regno.*

(b) *de remedio lib. 1. cap. de Regno.*

(c) *2. ad Corinth. 2.*

(d) *Cap. 3.*

Questa è quella, che contro la dottrina dell'accennato Isocrate à Nicocle, *(e)* che disse, *atque illud quidem manifestum est, quod oportet hæc potentes. & de his consultantes non segnes esse, sed considerare quomodo sapientiùs disponantur alijs,* Vorrebbe che chi guida scordandosi di ciò, che disse Seneca il morale, *quod Reipublicæ anima est Princeps, Principis verò corpus Respublica,* dirupasse sordidamente tutti, per disponere, e stabilir'se stesso; occultandoli ciò, che disse Platone, *(f) tirannicum est illud omne dicere iustum, quod ad Potentioris vtilitatem pertinet;* E con ragione se secondo il medemo, *(g) Princeps non solum sibi scire videatur, sed omnibus;* douendosi portare con i sudditi, in quel modo, che vorrebbe esser trattato, se egli fosse suddito, secondo il dettame di quel gran Imperator Trayano presso Plinio, *(h)* ordinando tutto alla salute di tutti; gia che non sono stati da Iddio costituiti i Rè, *vt se ipsos curent, sed vt populi fæliciter degant;* auendo sempre auanti l'occhi quel documento di Seneca, *(i)* che *Princeps existimet non Rempublicam suam, sed potius se esse Reipublicæ;* E quello di Pitagora, che disse, *neque Princeps creatus est vt lædat, sed potius, vt iuuet subditos;* Si come e quello dell' Imperatori nelle medeme Leggi registrato, *(k)* che *honestiùs est Regi beneficiorum, quàm trophæorum multitudinem relinquere;* Massima ben'intesa dal sudetto Adriano Imperatore presso Dione, con la quale saggio inoltrò i suoi fini.

(e) *Loc. cit.*

(f) *1. de Republic.*

(g) *De Regno vers. nam, & medicos.*

(h) *in Paneger.*

(i) *De Clemen.*

(k) *l. si quid. l. Rempubl. C. de Iure Reip. lib. xi. vbi Lucas de Penna.*

Egli è irrefragabile nelle Storie, e presso tutti i buoni Politici, che sempre li buoni Prencipi anno badato, e qual'accorti, e diligenti Medici alla sola salute de'corpi, che anno gouernato, medicandoli con preseruatiui, lenitiui, ed anche solutiui, come à suo luogo dirò; mà per sanarli, non per esterminarli; E quai buoni Pastori alla lor grege, de' quali *est tondere pecus, non deglubere,* come rispose ad Emilio Retto Pretore dell'Egitto, Tiberio all'ora che era Imperatore, e non Tiranno: *(l)* Anzi e comè buoni Padri con i lor figli, mentre al dire di Senofonte *(m) nihil interest inter Principem bonum, & bonum patrem,* e così anche l'attesta Agósicle, che domandato in qual modo vn Principe potesse

(l) *Sueton. in Tiber. Dio. lib. 57.*

(m) *Lib. 8. de Cyri disciplina.*

se viuer' sicuro, rispose, *si subditos ita imperet, vt Pater filijs*; E Seneca Tragico, che canta, (*a*) *præferre patriam liberis, Regem decet*: E così Vopisco presso Tacito, che dice, *Ingens gloria morientis Principis, Rempublicam magis amare, quàm liberos*; E per abbreuiarla Claudiano, che cantò, (*b*) *Tu Ciuem, patremque geras, Tu consule cunctis; Non tibi, nec tua moueant, sed publica damna*. Si anche e come fidi Tutori con i lor pupilli, de' quali l'obbligo registrano le Leggi, ed accenna Aulo Gellio; (*c*) Nè sia mira, se come dice il Moralista di Cordoua nel luogo accennato, *Principi non seruitutem Ciuium, sed tutelam traditam esse, quorum ipse, & Tutor, & defensor, imò & pater esse debeat*.

(a) *In Throad.*

(b) *In paneg. ad Honor.*

(c) *Noct. Attic.* 5. *c.* 13. *& ibi. Petrus Musella.*

Per vltimo, questa è quella, che delle sue dieci Massime, riprodotte brevemente da Bartolo I.C. (*d*) ed esaminate da Plutarco, (*e*) e da altri, cauandone la quint'essenza per mano dello Stagerita, (*f*) ne fà à trè sole la riduzzione; additando con maligna, e falsissima parenesi, che con queste, quasi con trè sodissimi chiodi, si puol' fissare del Regnar'la ruota: ancorche secondo gl' inalterabili dettami della vera *Prudenza Ciuile*, come nel secondo discorso si prouerà; tanto meno durabili, e più vituperose, quanto son più tiranniche. E per maggior notizia della scempiagine di esse, ad onta della loro mal fondata Idea; l' anderò vn' per vna breuemente discifrando.

(d) *Tract. de tyrannia vers.* 8. *quæro.*

(e) *De Regim. Princip.*

(f) 5. *Polit. xi.*

MASSIMA PRIMA

DElla *Falsa, e Cattiua Prudenza Ciuile*, la prima Massima è, che *Animi imminuantur Ciuium*, dando ad intendere, *neminem parui animi contra Tyrannum insurgere*.

Mà Io non potrò mai capire, qual fermo piedestallo, nè felice riuscita si possa da tal Massima sperare; sendo essa, come à suo luogo dirò, *ex diametro* opposta alla Teorica, e Prattica di ben'Regnare; bastandomi per ora addurne per crollo ciò, che ammonì Isocrate (*g*) al suo Nicocle, dicendoli *timores amoue Ciuium, & noli formidolosus esse nihil iniustè agentibus, vt enim alios erga te ipsum affeceris, ita & tu erga illos habebis, &c.* E poi incalzando siegue, *& puta perfectè felicem te futurum, non si omnibus hominibus cum terroribus, & periculis imperes, sed si talis existens qualem oportet, & faciens, vt in præsentia mediocria concupiscas, & nullius horum indigeas*. Trouo esser da tutti approuato per verissimo, che *metum qui ex vi oritur malum diuturnitatis custodem esse*; Così l'attesta Claudiano, che cantò *peragit tranquilla potestas, quod violenta nequit, mandataq; fortiùs urget imperiosa quies*: Così Sinesio, ed anche Cicerone, (*h*) che dicono *solam beneuolentiam subditorum, firmissimam esse Regis custodiam*; Onde Filippo Macedone, presso Plutarco diceua, (*i*) voler' esser tenuto più tosto lungo tempo da benigno, che poco tempo da Signore. Ed Agesilao domandato per-

(g) *Loco cit.*

(h) *Philip.* 2.

(i) *In Apoph.*

perche Sparta fosse senza muraglie, rispose, perche li Cittadini in se concordi nella beneuolenza del Prencipe, erano le sue mura. Così anche Antigono persuaso dall'Amici, che prendendo Atene la munisse bene, disse, che riparo più forte non si trouaua, che l'amore de' Cittadini verso il Principe. Proua chiaramente veduta ne' nostri Prencipi christiani, ed in particolare nella gran Casa d'Austria il gran animo della quale hà animato sempre il Cuor de' Vassalli non solo, mà ancora dell'altri, che ad onta delle proprie passioni, pure anno predicato, e predicano di questa Casa la gran bontà, e pietà; Dunque non sò sù che si fondi il Pedamento di questa proposta *Massima*.

Nè solamẽte vuole, nè si cõtenta, che *taliter qualiter animi imminuãtur Ciuiũ*; mà acciò che questo più felicemẽte li riuscisse, vorrebbe che à tal fine si bandissero, e stirpassero cõ coloriti pretesti i buoni, saggi, ed accreditati Cittadini, come ostacoli di questo fine; sendo che questa proterua Maestra tiene, che la mutazione della potenza Regia alla libertà, venga dal conoscimento, e perfezione de' Cittadini atti à gouernarsi, e per conseguenza impazienti nel tolerare la Regia autorità, come dice, auuenne à Roma in tempo de' Tarquinj, oue essendoci già molti huomini da Republica, più atti à dominare, che ad esser dominati, fusse preso per pretesto l'attentato del Padre di voler resecare l'autorità al Senato; Si come e la cieca libidine del figlio nello stupro di Lucrezia, per ponere Roma in libertà; se in fatti da molto tempo prima, che già L. Iunio Bruto auea tal'intenzione: E questo crede assodarlo con la dottrina d'Aristotele, (*a*) che Filosofo, anche Politico assegnandola raggione di tal mutazione, e questa che cosa sia, dice, altro non essere, che il transito dall'Imperfetto al Perfetto; non perche lo stato dell'Ottimati sia meglio del Monarchico, essendo tutti buoni, quando si sanno portare; ancorche Plutarco affermi (*b*) esser meglio il Monarchico dell'Oligarchia, cio è dallo stato dell'Ottimati; e della Democrazia, che è dello stato popolare, seguendo *il parere* di Platone; mà per raggione de' suggetti, che sono iui atti à gouernarsi, dicendo; *sed cum postea contingeret, ut plures pari Virtute reperirẽtur, non amplius tollerarunt Regem, sed commune quiddam quærentes, Respublicas constituere*. E così leuandosi da torno tutti l'huomini da bene, ed acclamati per virtù, e prudenza, quali pare ad essa, che potrebbero dar spirito, e spalleggiare tutti l'altri Cittadini, e plebbe, come à suo luogo dirò, sendo che al dire del Sauio, *in multitudine Iustorum Vulgus lætabitur*; (*c*) Verrebbe in questo modo à riuscirli senza intoppo, il tenere *animos Ciuium imminutos*, mentre al dire di Tacito (*d*) *nihil ausuram plebem, Principibus amotis*; E così di rẽdersi senza periglio vbbidita, e riuerita la sua ambiziosa, e capricciosa autorità; E da questo ancora reso fermo il precetto tirannico, *ut non aliter ratio constet, quàm si uni reddatur*, non auendo chi opponer'se gli possa; come lo contesta dal registro di Tacito, (*e*) che parlando d'Augusto disse, *insurgere paulatim munia Senatus, Magistratuum*,

(a) 5.*Polit.xi.*

(b) *In libello de vnius in Rep.dom.circa fin.vers.quid si ci detur.*

(c) *Prou.*29.2.

(d) *Annal.pri.*

(e) *Annal.pri.*

tuum, legumque in se trahere nullo aduersante, cum ferocissimi per Acies, aut proscriptione cecidissent; E più oltre, quando osseruò, dicendo *postquam Bruto, & Cassio cæsis nulla iam publica arma. Pompeius apud Siciliam oppressus, exuto Lepido, interfecto Antonio, nè Iulianis quidem partibus, nisi Cæsar Dux reliquus*. Così anche da Plutarco in persona di Pericle, à l'or', che registrò *postquam Aristides uita decessit; Themistocles exulatum habuit, Cimonem bello, plerique citra Græciam detinuere, ibi demum Populo Pericles se dedit*. Mà quanto fallace questa *Massima* riesca, perche è cruda, perche è ingiusta, perche non è durabile, à suo luogo si prouerà.

Nè in questo punto termina tutta l'iniqua, mà soggiunge, perche di più vorrebbe, che oltre di sradicarsi i buoni, e virtuosi Cittadini, s' accarezassero ancora, e fomentassero i Cattiui, come antemurali, e della sua tirannide ò per natura, ò per adulazione approuatori: quali così riscontrandola, s'opponessero à l'onestà, alla libertà, al decoro, ed eccellenza de' sudditi; ed in effetti per compiacere, ed adulare, si esercitassero tiranni strumenti della sua iniqua *Massima*, sendo che al dire dello Stagerita, (*a*) *qui autem subditorum, vel honestati student, uel libertati minuere excellentiam, & præeminentiam, Tyranni uidentur*: Non curandosi questa turba maligna, chè per ubbidire à lei si desse giù contro quell'importantissimo documento d' Isocrate al suo Nicocle, à l'or'che gli disse, (*b*) *fideles puta, non omne quod facis, aut dicis laudantes, sed eos qui malè facta reprehendant. Exhibe libertatem dicendi benè sapientibus, ut de quibus dubitas habeas comprobantes*.

(a) *Loco cit.*

(b) *Loco cit.*

E già, che nel tocco di questo tasto mi trouo, non posso meno di non acclamare per felice quel Gabinetto, oue non si confonde il conseglio con il rispetto, nè si dà in dietro con il timore. Mà ò Dio, che qualche volta per esser preualsa in taccia per fine di chi la sentì, la *Falsa Prudenza Ciuile*, si è in quest' affare publicata dalli Storici per troppo spinosa la strada, se al dir di Tacito, (*c*) *contumacias loqui non est tutum apud aures superbas, & offensioniproniores*; Bastando di riportare quì per contestare questa verità, che à D. Ferdinando di Lahera forza li fù controcambiarlo con la vita l'auer volsuto, dileguandosi dall'adulazione, disingannare il Rè D. Pietro il IV. d'Aragona, senza che gli fussero stati d'argine non solo i suoi grandi seruigi, mà ancora l'esserli stato Aio; e'l medemo auuenne à Gutierez Fernandez di Toledo cō il Rè D. Pietro il crudele, come registra il Mariani, (*d*) e così ad altri, che per breuità tralascio; vedendosi registrato, che à quelli, che sono stati come il Profeta Michea, se gl'è dato quando meno lo sfratto da quei Regnanti, che sono stati Acabbi. Egli è pur' vero, che non tutti i Prencipi, che si trouano registrati nella Tabella immortale dell'Annali, sono stati come Augusto Imp. che dirottamente pianse di Varo Capitano la morte, nel memorabile conflitto in Germania, perche non speraua, come registra Suetonio, (*e*) d'altr'incontrar', che li dicesse il vero. Nè tutti sono sta-

(c) *Annal. 4.*

(d) *Hist. Hisp.*

(e) *Sueton. in Cæsar.*

ti,come il Rè D.Alfonso XII. che in vn cõseglio per negozj importanti radunato,prese la Spada ignuda in vna mano, e lo Scettro in vn'altra, e loro disse, che senza riguardo, nè affettazione alcuna palesassero i loro sentimenti,per maggior gloria di quella Spada,ed onore di quello Scettro. Nè tutti sono stati come il Rè D.Giouanni II. di Portogallo, che essendogli stata richiesta vna degnità, rispose tenerla riserbata per vn suo fido Vassallo, che già mai secondo il suo gusto li parlaua, mà solo con il zelo del maggior'vtile del suo Regno, come registra il Mariani, (*a*) Nè tutti in vero, come Costantino Magno, che così amaua l'Adulatori, che li chiamaua tignuole, e topi della Corte,come registra Niceforo. (*b*) Nè come Sigismondo Imp. che così bene gradiua questa sorte di persone, che in vn'occasione sigillò con vno schiaffo la guancia d' vn Corteggiano, perche lo volse vguagliare à Dio, come riferisce Enea Siluio. (*c*) Ed Alessandro il Grande ancorche volentieri nodrisse la credenza d'esser'figlio di Gioue,con tutto ciò auendo Aristobolo Storiografo scritto i suoi eroici fasti, fattoselo da lui leggere in occasione, che nauigaua seco; vdite però molte cose, che trapassauano i confini del vero per la sola adulazione ampliate; li strappò di mano il libro, e lo fè galleggiar'nel fiume Idaspe, e lungi nõ andò,che à l'Autore ancora non ci sommergesse, come riporta Plutarco. (*d*) Ed il simile trouo, che si registra dal sudetto Enea Siluio (*e*) di Carlo V. che disprezziò Paolo Giouio, perche nelle sue Storie l'auea adulato. Che fiori d'immortalità auerebbero germogliato le Corti, se tutti i Prencipi in vn medemo sistema auessero imitato à Caio Pescennio Negro Imp. che, amico della verità, e dell'adulazion'nemico, diceua,di voler piacere viuo, mà più d'esser' lodato morto.

Quello però, che sù questo osseruo è, ch'ancor'che si legga,che qualche discepolo della *Falsa Prudenza Ciuile* abbia abbracciati i Cattiui, come aderenti del suo genio; mà per altro non l'abbia fatti lungo tempo persistere, come faceua al riferir di Tacito (*f*) Tiberio Imp. che *ex optimis periculum sibi, à pessimis dedecus publicum metuebat*. Cõ tutto ciò non senza ramarico sento,che nõ solo dal Palaggio del Rè Luigi XI. di Francia si racconti mancata la *Verità*, mà forse da più Regie sia stata in tempi trasandati questa bella Dama bandita, e sia gita per paura fugastra, come disse Vrbano VIII. (*g*) *fugit Potentum limina Veritas*: La *Verità* sì,quella,che al dire di Plutarco (*h*) *diuina quãda res est*, *ex qua ceu fonte, Dijs pariter, atque hominibus omnia bona proficiscantur Authore Platone*: È che dal disprezzio di quella si sia veduta trionfante l'Adulazione; Quella, ch'al dire d'Ammiano Marcellino,è irrefragabile balia de'Vizj; Quella di cui dice Pietro Matter riportato da Francesco Peruschi, (*i*) che toglie le festuche, mà stampa sù l'abiti le macchie; Quella, che da' Saggi, ed in particolare da Eucherio al riferire di Pier Valeriano,(*k*) viene simboleggiata nell'Ape, se conforme questa *mel in ore habet, & in occulto caudæ spiculum*, così ella porge candita

la

(a) *Hist. Hisp.*

(b) *Hist. Eccl. lib. 8. c. 5.*

(c) *In dictis Sigism. & Federici Imp.*

(d) *In Apoph.*

(e) *Loc. cit.*

(f) *Annal. pr.*

(g) *In Poemate adul. pernic.*

(h) *In lib. quo pacto possis adul. ab amico dignoscere.*

(i) *Ne' suoi fiori politici.*

(k) *26. Hieroglyph. xvii.*

la lingua,mà internamente ferisce, comprouandolo anche da Agostino, e questo da S.Girolomo à l'or',che disse *vt melle litus,gladius obiectus.* Trionfante,è vero,gradita, e premiata l'adulazione,senza auersi potuto da tutti rimediare chiamandola Tacito (a) Mal vecchio di tutte le Monarchie, parlando dell'adulazione di L.P. e Gabbo Asinio, Papio Mutilo, e L.Apronio: Infermità comune, e trita di quelli Prencipi, così à questo mal'sogetti, che nè meno nelli sourastanti perigli, trouorno chi lidicesse il vero, come dice Tacito (b) parlando di Galba,che ancorche contro lui fusse già sfacciata, ed eseguita la congiura,ed acclamato Ottone per Imp. e pure con l'adulazione solita, veniua nell'irrefragabile suo precipizio, lusingato. Ben la chiamò Costantino Magno di sopra accennato con il nome di Tignuola, mentre introducendosi pian'piano in vn Prencipe anche buono, tanto lo và adagio, adagio serpendo, finche in tutte l' azioni fracido lo tarla, come l' Edera del Profeta; le vbriacandosi per l'orecchie l'intelletto di quel dolce veleno, si rende ottuso à proseguire con l'eroico quella gloria, quale già stima, e crede auere acquistata, e radicata per le magie adulatrici di quelli, che Scimie d'vn'anticamera, e Volpi d'vn gabinetto, li basta per loro soli sia l'Oracolo buono, benche nel suo obbligo si maligni in vita, e resti puzolente in morte. Saggiamente certo da Q. Curzio fù questa detta il maggior male de'Grandi, e de'Potenti; se come dice Plutarco, (c) *sic videmus adulationem non esse comitem pauperum; aut ignobilium, aut parum potentium; sed ingentium familiarum, àc negotiorum ruinam, àc morbũ existere; adeo vt sæpè numero Regna quoq; subuertat,& imperia, &c.*e più oltre incalza dicendo,*assentatores autem videas, nec attingere prorsus res aridas, àc frigidas; Nobilibus, àc potentibus imminent,hisque aluntur; Sed ijdem rebus commutatis statim auolant*. O quanto dice bene. Domandato vn Sogetto *quid est Veritas*? rispose per anagramma puro, *Est Vir qui adest*; E senza passione dico, che non errò, sendo che la bugia, come ombra nella prima congiuntùra sparisce; Ed effettiuamente in questo particolare,ciò si legge attestato da Galba Imp. discorrendo à Pisone,presso Tacito,(d)che frà il di più li disse,*Secundæ res acrioribus stimulis animos explorant;quia miseriæ tolerantur,fælicitate corrumpimur:Fidem,libertatem, amicitiã, præcipua humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis; sed alij per obsequium imminuent; irrumpet adulatio; blanditiæ, pessimum veri affectus venenum: Sua cuique vtilitas. Etiam Ego, àc tu simplicissimè inter nos hodiè loquimur; Cæteri libentiùs cum fortuna nostra, quàm nobiscum. Nam suadere Principi quod oporteat, multi laboris: assentatio erga Principem quemcumque, sine affectu peragitur*. Non è tutt' Oro quello, che riluce; Nè tutto ciò che risblende, è per la pura eccellenza del sogetto, che lo rappresenta; cosi à punto è l'adulazione, che però qual Lepra viene significata nel Sagro Testo, (e) *aut quasi lucens quippiam, idest plaga Lepræ*;e Tacito dice,(f) *Obtrectatio,& Liuor pronis auribus accipiuntur,*

(a) *Annal.*2. n. 12.

(b) *Annal.*2. n. 29.

(c) *loco sup. cit.*

(d) *Histor.*1. n. 15.

(e) *Leuit.*13. *Cap.* 2.

(f) *Annal.*4.

tur, quippè adulationi fædum crimen seruitutis; malignitati falsa species libertatis inest. Ed Vrbano VIII. che ad onta dell'affascinamenti della Corte, la sua Virtù però, di questa maliarda lo fece ben'auuertito, cantò, (a) *docentque fractum clade, quid Aulici sint verba plausus. Vt nocet, ut placet stillans adulatrix latenti lingua fauos madidos ueneno!* con ciò che siegue; E poi soggiunge, *Artes nocendi mille tegit dolis imbuta: Quis tam Lynceus aspicit quod uitet? &c.*

(a) *loco cit.*

Non tutti i Prencipi sono stati come Metello, che lodato in Roma del suo valore, e destreza nel guereggiare, maggiormente s'animò, e s'inuigorì à secondar l'imprese; sendo fattibile l'occiecarsi con quella poluere, che è mossa, e suentolata da quelli, che vengono ad inchinarli, ed applaudirli. Vero è che dice Crispo Passieno riferito dal Valeriano, non douersi chiudere, mà spalancare la portiera à l'adulazione, per esser lei di gran giouamento à l'huomo, se per essa *qualis esse debeat admoneatur*; Il che viene confermato da S. Agostino [b] che scrisse à quel suo amico, *gratias agimus tibi vberes, quod nos laudas, tanquam tales simus, magnopere enim hortaris, vt tales esse cupiamus*: E S. Gregorio [c] distinguendo i sogetti oue vibra l'adulazione, dice che *iniustus audita laude sua polluitur; Iustus purgatur, pauet enim si talis non ostenditur, qualis ab hominibus putatur*. Con tutto ciò di pochissimi si registra, che con la gran' loro Virtù si siano seruiti in bene dell'adulazione, perche se sono stati Prencipi, non sono stati Angeli, mà huomini composti non solo della parte ragioneuole, mà anche brutale, ed à quali forse più d'ogn'altro *ob naturæ humanæ imbecillitatem periculum imminet*, ond'è che dando l'orecchie à colei, come disse Cratete Cinico, *tanquam Vituli inter lupos circumueniantur*, ponendogli in ripentaglio di farli cattiui, ancorche siano buoni; e di cattiui peggiori; come dice Tacito [d] parlando di Nerone, che sentendosi encomiare d'huomo forte, doppo ch'ebbe ammazzata la madre, ed vna infinità di Senatori, maggiormente s'immerse nelle sceleragini, *seque in omnes libidines effudit*; e più oltre incalzando dice più chiaro, *postquam cuncta scelerum prò egregijs a cipi videt, exturbat Octauiam*. E questi son' l'irrefragabili effetti dell'adulazione, e di dar' orecchie à chi non dice il vero.

(b) *Epist. 5. ad Marcel.*

(c) *22. moral. 9*

(d) *Annal. 14.*

E' d'huopo dunque aprire l'occhi della mente, e d'inuigilare in non lasciare introdurre questa peste nelle Corti, e preuederne il suo insensibile veleno; essendo certissimo ciò che dice Plutarco nel luogo accennato, che *nullum animantium genus assentatoribus perniciosum magis, nullum quod citius iuuentutem in præcipitium agat, nullum quod facilius fortunas, honores, vitam denique ipsam radicitus euertat*; e così anche sottoscriuendolo l'eruditissimo Valeriano, che dice *pellicit homines adulatio, & mox in omne scelus impellit, eoque impulsos, & inuolutos, in uitam demum calamitosam trahit, pèrque caput, & pedes in profundissimam ærumnarum uoraginem demergit*.

Anzi

Anzi Diogene, come riferisce Laerzio, (*a*) richiesto qual bestia fosse nel mordere più fiera, e dannosa, rispose, *si de feris interrogas obtrectator; si de Cicuribus, adulator*; E se s'hà da dire l'opinione di Damarato presso Plutarco, (*b*) questo stima peggio del maledico l'adulatore, e con ragione, perche quello è scouerto nemico; questo è Amico nemico.

(a) *lib.6.*

(b) *In Apophi. Lacedem.*

Tenga sempre ne' Gabinetti il luogo occupato, chi dica la pura verità, benche dispiaccia, se al dire ineffabile dello Spirito Santo, (*c*) *melius est à sapiente corripi, quàm stultorum adulatione decipi*; Imitando il Filosofo Timone; il quale *Demeam Assentatorem ligone percussit*; così importando, e per proprio interesse, e riputazione propria. Per proprio interesse, accioche, come dice Fauorino Filosofo presso il Valeriano, (*d*) non diuenti vn vero, e non fauoloso Atteone, nel esser diuorato da quei medemi Cani, che panegia; non essendo altro il fine, e l'intenzione dell'adulatori, che *totum absumere si possint dominum*, onde Aristonimo soleua dire, *ligna dum ignem nutriunt, ab ipso consumi; diuites dum adulatores alunt, ab eis labefactari*: Ed è cio tanto vero, che il Tebano Crate, ed anche Diogene Cinico, come riferisce Laerzio, (*e*) rassomigliano il Prencipe dell'adulatori amico, ad vna ficaia, ò altro albero fruttifero, posto però alla falda d'vna troppo alta, mà appennina, e precipitosa rupe, li di cui frutti sono pasto de' soli Nibbj, e di Sprauieri. E dalli Sacerdoti Egizj tal modolato Regnante viene simbolegiato nel Ceruo, da cacciatori con il suono del flauto acchiappato, diuertendosi tanto quest'animale in quella boscareccia melodia, [simbolo dell'espressioni del adulatore] che à verun periglio abbadando, fuor di se vscito, resta con facilità insidiato. Per riputazione poi, perche come dice Antistene Filosofo al riferir di Laerzio, (*f*) *Longè satius esse in Coruos, quàm in adulatores incedere*; per ragione che i Corui altro non sanno che scauare dal corpo l'occhi; capitali in poca stima auuti da alcuni Filosofi di grado, e da altri volontariamente cauati, come impedimenti della contemplazione; Mà l'adulatori tolgono l'occhi della mente, *scilicet intellectum, & iudicium*; parti in noi diuine, senza le quali l'huomo resta di pari con le belue. Paragonati però l'adulatori alle meretrici, perche queste alli lor drudi *bona omnia comprecantur, præter vnam mentem, atque prudentiam*; Così questi à quel Prencipe che incensano, l'augurano ogni felicità, *præterquam sapere, àc se ipsos noscere*; essendo questo effetto della verità, all'adulazione direttamente contraria; mentre quella *virtutis viam; hæc vitiorum semitam collaudat; Illa bonis, hæc malis parere compellit*.

(c) *Eccles.7.6.*

(d) *Hieregl.7. cap.1.*

(e) *In eius Vita.*

(f) *In eius Vita*

Finalmente per scorno dell'adulazione, ed improperio della *Falsa Prudenza ciuile* è bene d'attentamente riflettere in ciò che osserua S. Gregorio (*g*) discifrando la sauia semplicità del giusto, e la maligna sapienza del mondano; Quella dice non in altro s'esercita, se non

(g) *X. moral. 16. in cap.12. Iob.*

che nel *nil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera ut sunt diligere, falsa deuitare, bona gratis exhibere, mala libentiùs tollerare, quàm facere.* Questa à l'incontro si burla di quella, e nelle sue massime *puritatis virtus, fatuitas creditur; Omne quod innocenter agitur, procul-dubio stultum putatur; & quidquid in opere veritas approbat, carnali sapientiæ fatuum sonat;* stimando questa *nil stultius, quàm mentem verbis ostẽdere,* e solo, *callida machinatione simulare;* Ond'e che *Cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quę falsa sunt vera ostẽdere, quæ vera sunt falsa demonstrare*, sia la sapienza, e prudenza mondana, tanto stimata, ed in tanto preggio tenuta; e decantato per più sauio colui, che in questa è più versato, e versuto. E perche? perche con questa doppieza, e con questa peruersità di mente, che con nome palliato, quella vien chiamata prudenza, e questa vrbanità, e cortegiania, questi formigoni, mosconi, e stellioni di Corte s'adattano *honorum culmina quęrere, adepta temporalis gloriæ uanitate gaudere, irrogata ab alijs mala multiplicius reddere; Cum uires suppetunt nullis resistentibus cedere; Cum uirtutis possibilitas deest, quidquid explere per malitiam non ualent, hoc in pacifica bonitate simulare*, come dice l'accennato S. Dottore. Da queste dottrine imparando, che mai l'adulazione è figlia del puro affetto, come l'attestò Galba in quel discorso fatto con Pisone presso Tacito, già da me di sopra riportato; essendo questa come dice S. Gio: Crisostomo quando *quosdam colit quispiam, non propter quæ colere oportet, sed ad captandum terrena;* E però deue esser odiata, e mai vdita, come fece Vlisse al canto delle Sirene; e solo spalancar l'orecchie alle sclamazioni del Profeta Isaia, (a) che diceua, *popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & uiam gressuum tuorum dissipant*; temendo sempre questa sorte di gente, come quella che occulta il suo pensiero, contro la quale minacciando sgrida l'accennato Profeta, (b) *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras.* E caso che questi s'insaiassero nella loro furba impresa, come à gente diabolica, increparli, ed auuilirli, senza lasciarli nè per ombra lusingare, nè dar segno di minima compiacenza; imitando all'Apostolo delle genti, come si registra nel Sagro testo, (c) che passando giù da vna strada, oue staua vna giouine ossessa, sentendosi lodar dal diauolo per bocca di colei, che lo predicaua per huomo giusto, e seruo di Dio, diede il Santo Apostolo in sante smanie, lo fè tacere, e lo cacciò via da quel corpo. E prima di lui il simile fece Cristo Signor nostro, (d) quando per bocca di quel ossesso il diauolo li disse, *scio te, qui sis sanctus ille Dei*; ma che? *increpauit illum dicens, obmutesce, & exi ab eo*; ma forse perche non diceua la verità? nò; mà perche, come dice Teofilato in quel luogo, il diauolo l'adulaua *existimans Dominum adulatione fractum, sinere illum*. Anche la verità da bocca dell'adulatori, non deue esser gradita, come dice l'accennato interprete, (e) *Christus obmute-*

(a) *cap. 3. n. 12.*

(b) *c. 50. n. 20.*

(c) *Actor. 16.*

(d) *Luc. 4.*

(e) *In marc. cap. 1.*

mutescere eum facit, *ut discamus demones etiam uera dicentes consutandos, & non audiendos*, perche come furbi, & iniqui, non dicono la verità per bene, mà per cagionar male, riguardando al lor solo proprio interesse, ed alla riuscita del doppio loro fine; Conchiudendosi però da tutti i Dottori presso Siluestro, (*a*) presso Armilla, (*b*) e presso Raymondo, (*c*) che l'adulatori peccano mortalmente. E per fine serua in questa parte d'esempio Tiberio Imp. sagacissimo [benche troppo] à cui non piaceuano nè quelli che adulauano, nè quelli che troppo liberamente parlauano, come osserua Tacito, (*d*) che di lui parlando registrò, *Vnde angusta, & lubrica oratio sub Principe, qui libertatem metuebat, adulationem oderat*. La verità si deue dire sempre al Prencipe, mà questa bensì con scaltra modestia, e con la douuta mira in se di vassallo che parla, e di riguardo vbbligato al Prencipe Padrone, che li porge l'orecchie.

(a) *in sum. verb Adulatio.*
(b) *in sum. eod. verbo.*
(c) *in sum. tract. 4. de Peniten. vers. adul. & cap. 6. vers. Adul.*
(d) *Annal. 21.*

MASSIMA SECONDA

Ella è che *Ciues inter se diffidentes reddantur*, perche costei stima, che non *euertitur Tyrannus*, *nisi Ciuium aliqui inter se fidem habeant*; Ed à questo fine vorrebbe si stesse con accorteza nel proibire le radunanze, e di render facili le discordie, e dissenzioni frà cittadini, ed in particolare quelli di più mano, acciò con questo mezo possa incaminare più sicuri i suoi progressi; allegando à questo proposito l'autorità di Tacito, (*e*) che dice, *cuncta discordijs ciuilibus fessa nomine Principis sub imperium accepit*; sicome è quella di Liuio (*f*) che asserisce, *nam in spe uentum erat discordia intestina Rem Romanam dissolui posse*; E portandone frà l'altri attestati quello del Visconte, che così s'impadronì di Milano; e quello del Bentiuogli, che così s'appoderò di Bologna.

(e) *Annal. 1.*
(f) *dec. 1. lib. 2.*

Io però questa non posso capirla, se non per vna mal fondata massima, opposta alli dettami del accennato Isocrate al suo Nicocle Rè di Cipro, (*g*) che disse, e nessuno il contradice, *arbitror quippe omnes confiteri conuenire ipsis, & Ciuitatem malè agentem sedare, & benè agentem conseruare*; per ragione, che impara la sperienza esser la disunione madre dell'odj, e calamità delle vendette, disprezzio delle leggi, e vilipendio della giustitia, come dice Appiano Alessandrino, (*h*) *contentiones impudentissimas nullo ordine paulatim edidere, quas legum, & iudiciorum contemptus insecutus est*: E per contrario poi si legge registrato nel Sagro testo, (*i*) *& Iustitiæ legem in concordia disposuerunt*.

(g) *loc. cit.*
(h) *de Ciuil Roman. bell. lib. 1 in princip.*
(i) *Sap. 18. 9.*

Ma oltre di questa irrefragabile verità, riguardando in centro alli particolari effetti; chi assecurarà, che dalla discordia non si venga all'armi? Ed accessa poi vna guerra ciuile, come s'accertarà della fronte

che

chè potranno mostrarli le cose? E come riuscir li possa sì di dentro come di fuori? Certo è che spesse volte suole auuenire, che le discordie domestiche danno le palme alli nemici, con la perdita della libertà, e di tutto, come nel fatto dell'accennati esempj, e così anche lo compruoua Tacito (a) *nostris illi dissentionibus, & discordijs clari, utilia hostium in gloriam exercitus sui uertunt*. Non vi è dubbio, che le guerre in casa accese con gran facilità chiamano dal di fuori le legne, come scrisse l'istesso Tacito, (b) *Conuersis ad Ciuile bellum animis externa sine cura habebantur*; Nè miglior mezo puol venire al'incontro ad vn Prencipe ambizioso che stia di fuori, se non il vedere dentro d'vna Città non sua, trionfante, e bollente la discordia, oue inoltrandosi à vista, sia iui con facilità chiamato; ò vero da qualche fazione, ci sia dentro introdotto; ò pure con il colore di pacificarli, e di porgerli braccio, ed egli se n'impossessi. Oltre poi che la medema discordia per sua natura porge à l'Inimico di fuori la vittoria, come si hà da Tacito in ciò che scrisse, (c) *initio Veris, & repentino in Cattos excursu præcepit, Nam spes incesserat dissidere hostem in Arminium, ac Segestem insignem utrumque perfidia in nos, aut fide*; E bastarà di passaggio attestarlo con il Leganes, che nata in Lerida discordia frà li Marchesi dell'Innoiosa, di Mortara, e d'Aitona, con il Marchese di Torrecusa per il suo acquisto; saputo ciò dal Marescial della Motta Comandante dell'armi Cristianissime, si pose subito a vista, e presentò al Leganes la battaglia, e ne riportò la vittoria, come registra il Brusoni. (d) Finalmente per tracollo di questa massima falsa, credo sia suffiziente quello, che si legge registrato tra le Leggi dell'Vuisigoti, (e) *Sicut modestia Principum, temperantia est legum; Ita concordia Ciuium, uittoria est hostium*; non potendo mai la discordia de' Cittadini partorire buoni effetti, e tanto più se s'accorgono, il che è facilissimo, che la discordia sia stata effetto della sua inuenzione; O pure trà li Cittadini medemi germogliata, con machine però fomentata, mentre in tal caso sarà Iddio il dichiarato nemico, attestandosi dal Sauio, (f) *Et septimum detestatur anima eius, eum qui seminat inter fratres discordias*.

Circa questo però mi dichiaro, e non dico, che in alcune occorrenze non si debbano seminar discordie, essendo necessarissimo di ciò fare, mà frà i cattiui, e discoli, fomentatori dell'inquietudine, e zenzari de' rumori; perche la concordia fra questi è nociua non solo alla publica quiete, mà per conseguenza ancora à quella del Regnante; Ond'è bene il tenerli disuniti, e discordi, come ostacoli del publico bene, anzi seminatori del publico male, come dice il gran Padre delle lettere, (g) *Sicut multum nocet discordia inter bonos, ita ualdè dolendum est, dum uel quando pax est inter malos; tunc enim augentur omnia pessima, quę fieri, vel cogitari possunt inter homines, quando mali pacificè viuunt: quando verò discordant, tunc mundus aliqualiter tranquillatur; Nam sicut*

(a) *in vita Agric.*

(b) *Histor. 1.*

(c) *Ann. 1.*

(d) *vol. 1. l. 1.*

(e) *lib. 1. tit. 2. cap. 6.*

(f) *Prou. 16. 14*

(g) *Ad fratres in heremo sermon. 2.*

ſicut concordia malorum contraria eſt concordiæ bonorum, ita optandum eſt, quod boni pacem habeant, & mali diſcordes ſint, nam per diſcordiam mali aliquando optimi efficiuntur, cognoſcentes quid ſint, & quid erunt. E di coſtoro ſi deuono toſto proibire, nè permettere le radunanze, che ſe ciò foſſe ſtato fatto in vn Regno, non aurebbe auuta baldanza vn radunato di ceruelli poco eſperti, in nome d'vna Città, ſotto vani preteſti, à dar delle ſpinte ad vn argine delli traſgreſſori dell'indubitata, ed adorabile credenza, con tanta allegreza de' peruerſi, e ſcandalo de' fidi in tutto il mondo; ſenza vn'altro graue diſſordine politico, che di queſto permeſſo poteua eſſere indubitato parto. Or baſta; là nel ſagro teſto (*a*) leggiamo, che il Signore Iddio per il ſegno, che gl'era ſtato ricercato da Abramo, li diſſe *Sume mihi vaccam triennem, & capram triman, & arietem annorum trium, turturem quoque, & columbam*; E che coſa ne fece Abramo? dice il ſagro teſto, *qui tollens vniuerſa hæc, diuiſit ea per medium, & vtraſque partes contra ſe altrinſecus poſuit*; Mà che ſoggiunge il ſagro teſto? *aues autem non diuiſit*, che la colomba, e la tortorella non le diuiſe; e perche? per dar à diuedere, dice S. Agoſtino, che li buoni non anno da eſſer diuiſi, ben sì i cattiui, *impeditur enim iter bonorum, ſi vnitas non diuidatur malorum*; e particolarmente nelle materie di ſtato, eſſendo li cattiui, diſcoli, e capricciosi in queſte ſempre ſoſpetti, e nociui al publico bene. Nè ſolo ſi deuono queſti tali mantener in diſcordia, e diſuniti, anche mandandoli ſotto preteſti chi in quà, e chi in là; mà pure ſi deuono opprimere; *& ſi opus eſt*, eſterminarli, come dice il Boccad'oro, (*b*) ſpiegando quel teſto di S. Matteo, (*c*) *non veni pacem mittere, ſed gladium*, commentando, *quia videlicet præcipua, ſingulariſque pax tunc præſtatur, quando quod tabo, vel ſanie corruptum eſt, abſcinditur, atque proijcitur; quando factioſa, & improba pars repellitur, aut omnino deſtruitur; ſic certè cælis terra coniungi poteſt; nam & medicus hoc modo reliquum corpus conſeruat, facilè, ſi quod reduci ad ſanitatem non poteſt, ceciderit, atque abiecerit; & militiæ Dux ad ſoluendam militum conſpirationem alterum in alterum concitat, &c.* Il fatto perfido però è, che anche la *Falſa Prudenza Ciuile* ſi vanta di far così, mà ſtrauoltando però iniqua il ſoggetto, con l'oggetto ſolo del ſuo maligno fine; mentre i buoni ella tiene per cattiui, ed i cattiui per buoni; e così accorda, ed accarezza queſti ſin che li ſeruono, come già accennai; E quelli diuide, e ſtirpa; e con il timore che non coſpirino contro la ſua tirannide, *alterum in alterum concitat*.

(a) *Gen.* 15. *n.* 9. & 10.

(b) *Homil.* 36. *tom.* 2.

(c) *cap.* x.

MAS-

MASSIMA TERZA, ET VLTIMA.

QVint'essenza di tutte l'altre ella è, che si vigili, e si studj accio ne i sudditi, *sit Impotentia agendi*, auendo ella per certo, che *Nemo impossibilia aggreditur; ita neque tirannidem tollere, si potentia desit*; Compruouandolo da quello che dice Plutarco, (*a*) da i sentimenti anche di Platone, *nihil ita esse petulans, ferox, atque imperio reluctans, atque est homo rebus, ut videtur, secundis fruens*; Onde dice, che Platone pregato da' Cirinei, li costituisse vn buon gouerno, lasciandoli anche scritte le leggi, ricusò, dicendo, *Difficulter Cyrinæis Leges posse poni, rebus eorum ita lætis*; E così pratticandosi si vederà eseguibile ogni suo capriccio.

(a) *In libello ad Princ. in-erud.*

Ma Io non comprendo qual armonia potria apportare vna massima così dissona, e sconcertata! Disse Isocrate à Nicocle, (*b*) *Signum sit tibi rectè regnandi, si subditos videas ditiores, & modestiores effectos ob tuam diligentiam*; Vedendosi per contrario che dalla pouertà de' sudditi s'argomenta chiaramente l'empia maluagità del Prencipe, come lo dice il Sauio, (*c*) *Princeps impius super populum pauperem*. Da tutta la scuola de' più sodi politici sento affermarsi, che il maggior capitale d'vna Republica sia l'auere i sudditi ricchi; E che le facoltà de' Cittadini, sono la potenza delle Città; E che il patrimonio del Prencipe non in altro maggiormente consiste, che nel patrimonio de' suoi Vassalli, *Illa sunt Principis patrimonia, quę à subditis legitimè possidentur*, come scrisse Cassiodoro. Quanto però siano false tanto questa, quanto l'altre massime di questa *Falsa Prudenza*, verrà chiaramente prouato nel secondo discorso, al quale mi rimetto; onde mi porto auanti per scourire il di più contenuto in questa terza Massima, che è di tutte l'astratto, e della quale in due modi viene dalla perfida Maestra imparata l'esecuzione; modi ambi due tiranni, che non degenerano dal suo fonte.

(b) *loco cit.*

(c) *Prou. 28. 15*

MODO PRIMO.

IL primo modo esecutiuo di questa Terza Massima dice auerebbe da essere imitando à Dionigi Tiranno di cui riferisce l'accennato Stagirita, (*e*) che così grauò i sudditi, che *contingit Siracusanos in quinque annorum tempore cunctas facultates suas in soluendis tributis consumpsisse*.

(d) *5. polit. xi.*

Que-

Questo modo però oltre d'esser cosa indegna, e barbara, secondo i dettami d'Artaserse, e di Tolomeo; quello che diceua esser più cosa da Rè il dare, che il riceuere; E questo, che asseriua conuenirsi ad vn Prencipe più d'arricchire i sudditi, che se medesimo; puole ben di facile riuscire rouinoso, come al medemo Dionigi auuenne; e me ne faccia bugiardo Roboamo figlio di Salomone, che per questa caosa dieci Tribù se li sottrassero dall'vbbidienza, come testifica Giuseppe Ebreo, (*a*) e si hà dal sagro testo; (*b*) E se andassimo cernendo le caose delle Ribellioni, ne' tempi trasandati trouaressimo, che la maggior parte di esse siano state da questo cagionate, come da irrefragabile motiuo, così tutti affermandolo da quello di Tacito, (*c*) *Igitur per conciliabula, & cætus seditiosa disserebant de continuatione tributorum, grauitate fænoris, sæuitia, àc superbia præsidentium, & discordare militem, audito Germanici exitio, egregium resumendæ libertatis tempus*; E commossa che è vna sedizione vnita, non ci è poco che fare; se contro la forza di questa non basta vna potestà superiore; e contro il suo impeto, non vi è impeto che sourasti; *Currit incertum vulgus*, cantò Virgilio; ed Eraclito riferito da Aristotele, (*d*) e da Plutarco, (*e*) parlando della plebbe sdegnata, disse, *arduum esse aduersus iram præliari*.

(a) *Antiq.8. cap.3.*
(b) *3.Reg.6.& 2.paral.10.*
(c) *Ann.2.*
(d) *Polit.5.11.*
(e) *In Mar.*

La moltitudine per sua natura certo è che sopportar non puole delle riccheze l'inugualità; conforme i nobili l'vgualità dell'onori, e così l'attesta lo Stagirita, (*f*) *nam multitudo quidem grauiter fert inæqualitatem patrimoniorum; Præstantes viri honorum æqualitatem*; Ed in conferma di questo riferisce Liuio, (*g*) che doppo la morte di Romulo i Nobili non trouauano la strada di fare vn Rè, perche niuno voleua à l'altro cedere, *Et esse igitur aliquod caput placebat, & nemo alteri concedere in animum inducebat*; e se la plebbe non li costringeua, sempre sarebbero stati da capo; perche questa di tali onori non cura; Ogn'vno del Popolo si contenta più tosto d'esser seruo, e commodo, che mendico, e libero; E quel seruizio di magnar con l'occhi, e digiunar con la bocca, li dà fastidio; e credo, che ad ogn'vn dispiace, come il perder la vita. Essendo à fronte con li loro eserciti Cesare, e Scipione, ambi due mandorno lettere confidenti nell'allogiamenti de' nemici; Scipione l'esortaua à voler passar da lui per difesa della Republica, e per acquisto della libertà; E Cesare non solo prometteua à soldati onori, e riccheze, mà anche à l'huomini del paese tutti i loro beni intatti, come riferisce Dione; (*h*) E perche sapeuano, che egli era Prencipe puntuale, e osseruator della parola, concorrendo tutti con Cesare così vinse, e per necessità restò Scipione vinto. Or dunque se la moltitudine sopportar non puole l'inugualità delle riccheze; che sarebbe quando fusse di troppo grauata? O massima falsa, e bugiarda.

(f) *Polit.2.*
(g) *dec.1. lib.1*
(h) *Histor.43.*

E pure, e pure si legge, che non tutti i Regnanti anno fatto caso di quella dottrina estratta da Tacito, (*i*) e da tutti applaudita, che il Pren-

(*i*) *Ann.6.*

cipe deue i danni publici conuertirli in sua gloria, soccorrendo il popolo, anche con le sue facoltà, *idem Annus graui igne Vrbem afficit deusta parte Circi, quæ Auentino contigua, ipsoque Auentino, quod damnum Cęsar ad gloriam vertit, exolutis domorum, & Insularum pretijs*. Nè tutti anno fatto come il gran Imperatore Marco Aurelio, che costretto à passare in Germania per le torbolenze sempre crescenti di quei tumultuanti paesi, ed essendo esausto il publico Erario per poter pagare le soldatesche, non grauò i sudditi, mà vende à l'incanto nel foro di Traiano tutti l'ornamenti Cesarei, e tutte le gioie dell'Imperatrice sua moglie. De' Ministri Supremi poi, e Vassalli, non tutti sono stati come il Valestain, che ripigliata la Carica di General dell'armi di Cesare, per rimettere in piedi il decoro di questo nella Germania quasi estenuata, in breue tempo pose in campagna vn esercito di 40.m. combattenti con il suo denaro, ed industria. (*a*) Nè meno come il Marchese Serra, che euitò vn precipizio al Duca di Sauoia nel Presidio di Torino fieramente solleuato per mancanza delle paghe, pagando subito le milizie con il denaro fattosi iui prestare sopra le sue facoltà. (*b*) Benedetta, e gloriosa sempre la Casa Austriaca così riguardeuole, e suiscerata con i suoi popoli, che nelli più stremi bisogni hà cercato quasi per carità da sudditi l'aggiuto, ordinando à suoi Ministri, che in tal affare andassero circospetti à fine di non grauarli.

(a) *Brus. vol. 1. lib. 1.*

(b) *Capriata p. 2 lib. 17.*

MODO SECONDO

IL secondo modo eseguibile di questa terza Massima, è, di tenere sempre scemata la moltitudine; E questa furba maestra colorisce questo modo con quel interesse di stato, per il quale dice si debba tenere il Reame purgato in salute, non con violente euacuazioni, mà con non apparenti cauterj, che altro rappresentando di quello, che la sua ragione racchiude; il fine del'arcano sia il resecar la moltitudine, che s'aumenta. Ed il midollo della Massima è, perche non essendo tanta la moltitudine, quei che restaranno, saranno più atti à tolerare la potenza d'vn solo; e così l'autoriza con Aristotile, (*c*) à l'or che disse *propter paucitatem enim hominum, non erat magnus numerus mediocrum, itaque pauci cum essent multitudine, & institutione magis ferebant ab alijs gubernari*; ed anche con Liuio, (*d*) quando disse, che se Bruto auesse procurato di togliere il Regno à qualche d'vno di quei primi Rè, essendo quella poca moltitudine, e però poco atta à sostenere altro gouerno, che Reggio, sarebbe pericolata la Republica, *dissipatę res, non dum adultę discordia forent, quas fouit tranquilla moderatio Imperij, eoquę nutriendo perduxit, vt bonam frugem libertatis, maturis iam viribus ferre possit*. E la ragione di questa attitudine da soma, anche in groppa, dice la *Falsa Prudenza*, che sia, perche rise-

(c) *Pol. 4.*

(d) *dec. 1. lib. 2*

riſecata la plebbe, ed in mezo d'eſſa tutti l'huomini di ſoda virtù, valore, e gouerno, che potrebbero ſpalleggiarla, verrebbe la Monarchia, ò Regno come ſe fuſſe nel ſuo principio, nel quale come dice Lucio Floro, (a) eſſendo come fanciulla, ſenza apprenſione, ſi ſottometterebbe alla guida d'vn ſol Pedante, quale ſarebbe il Rè, che la gouernaſſe, e portaſſe alle ſue voglie, facendoli prontamente, per timore della sferza, vbbidire le leggi à ſuo guſto impoſteli; autorizandolo con Ariſtotile, (b) che dice, *quia vnum nanciſci, & paucos facilius eſt, quàm multos qui rectè ſentiant, & poſsint leges condere, & ius conſtituere*; ed atteſtandolo con l'eſempio di Dio benedetto, che nel tempo della Lege Moſaica, non diede mai à l'Ebrei Republica, mà ò egli à dirittura, ò per mezo de' Rè, ò de' Giudici ſotto il timore li reſſe. Ancorche deuo per ora dire, che malamente atteſta queſta bugiarda queſto ſuo modo eſeguibile con l'eſempio del diuino gouerno verſo l'Ebrei, perche coſtoro ſempre ſono ſtati gente perfida, volubile, inſaziabile, e da baſtone; E con tutto ciò quando trà di loro ci ſono ſtati dell'huomini grandi, Iddio non l'hà troncati, mà per eſſi hà ſcemato à quella canaglia il douuto rigore, come nel ſagro regiſtro chiaramente ſi legge.

(a) *lib. 1. In principio.*

(b) *Rhethor. 1.*

L'ogetto però di queſto ſecondo modo eſeguibile già ſi è viſto, che ſono i popoli; E perche queſti contengono diuerſa ſorte d'huomini alla maligna; e *Falſa Prudenza Ciuile* ſoſpetti, oltre della generalità moltiplicata, ad eſſa nemica; per queſto à fine di render chiara l'empia furberia di queſta maeſtra, applicata ſecondo la diuerſità dell'ogetto in queſto particolare à lei odioſo; lo diuido in particolare, ed in generale, con vedere come queſto ſecondo modo eſeguibile il vorrebbe eſeguito in particolare con i particolari; e come in generale con tutti.

MODO SECONDO

In particolare con particolari.

DI queſta terza maſſima il ſecondo modo maligno in particolare con particolari, è, con quelli cioè che ella ſtima facciano, ò poſſano far ombra al ſuo tiranno genio, come ſopra accennai; quali ſotto diuerſe figure vorrebbe l'iniqua Prudenza, che ſi faceſſero correre le poſte in *Via vniuerſæ carnis*, à tal fine imponendolo, *quo dominationē retineat, veluti Potentiores decerpere, & ſapientes perimere*; (c) facendo con ciò auuerare, che la fortuna *alijs inuida, alijs fauens, vel in Aulam, vel in Caulam detrudit*. O quante volte è auuenuto, che l'eſſer nato Grande, ò l'eſſer riuſcito tale nelle Virtù, ſia ſtato vn ſolleuarſi alle cadute delle più calamitoſe ſciagure; Sì, è pur vero, così

(c) *Ariſtot. 5. Polit. xi.*

l'atteltano quei infelici Signori esterminati dal empio Erode Rè di Giudea, tanto, che conchiude Giuseppe Ebreo, (a) *vt iam nihil esset residui de genere Hircani, sed Regnum suo possideret arbitrio, nemine in dignitatibus existente, qui iniquitatibus eius resisteret.* Nè fù di meno quel barbaro Tiberio, che inaffiò Roma col sangue de' suoi Primati; (b) E prima di morire fece tomba il Senato di tanti Senatori estinti. (c) Così anche quel Comodo Imperatore indegno figlio di Marco Aurelio (se pure era suo figlio) che cacciò via dal mondo tanti di quei Signori, grandi e per virtù, e per nascita; tanto che Dione registratore de' suoi fatti, dice che sarebbe vn confonder la storia volendoli numerar tutti; frà quali fù il Prefetto Giuliano, à cui il saggio Genitore soleua in publico abbracciare, e chiamarlo Padre; fù Paterno; fù Massimo; Ed anco à I Quintilij celebri per dottrina, e per scienza militare; si come ed al figlio del fauorito Cleandro.

(a) *loco inf. cit.*

(b) *Tacit. Annal. 2.*

(c) *Tac. Ann. 6 Dio. lib. 58. Oros. lib. 7. cap. 4*

E pure è vero esser presso tutti approuata quella massima presso Tacito, (d) che per tenersi vn Regno ben' ordinato, quieto, e felice anno da onorarsi i Virtuosi, e Valorosi Cittadini, e tenersi impiegati in vffizj publici, e riconosciuti con premj, *apud maiores virtutis id premium fuerat, cunctisque Ciuium, si bonis artibus fiderent licitum petere magistratus, àc nè ętas quidem distinguebatur, quin prima iuuenta Consulatum, àc Dictaturas inirent.* Mà con tutto ciò questa perfida vorrebbe, che mancandosi al douere, e concorrendo con quella massima barbara di Vitellio presso Suetonio, *optimè olere occisum hostem, at meliùs Ciuem*; Si auesse sempre la mira à troncare le spighe più eminenti, secondo l'iniqui consegli, che Periandro diede à Transibolo per attestato d'Erodoto, riferito da Aristotile, (e) *tanquam opportunum fuerit eminentiores Ciuium de medio tollere*; E che Tarquinio superbo per relazion di Liuio, (f) diede à Sesto Tarquinio suo figlio esulante presso i Gabij, per impadronirsene; e che si attendesse sempre con modo, e arte particolare à stirpare li buoni Cittadini, l'acclamati ministri; e li migliori, e più saggi Caualieri, che paresse fossero li più autoreuoli, e di più fede, per poter meglio eseguire il suo capriccio ne' popoli, non auendo chi se li ponesse incontro; *nullo quidem honesto, nulloque libero delectari tyrannicum est; se enim solum esse talem putat tyrannus*, come dice il Filosofo, e politico Stagirita: (g) Egli è certissimo che per natura sua *Boni semper tyrannis suspecti*, (h) e per questo auuiliti, oppressi, ed vccisi. I sospettosi mai prendono consiglio dalla Ragione; Nè la gelosia, in particolare quella del regnare, si fà mai arrestare da vn giusto douere. E per conferma di questo bastarebbe il dire, che quel gran Imp. Trayano, che frà l'altri saggi, che diede della sua virtù, fù il dichiararsi, non voler far' mai vccidere, nè infamare alcun huomo da bene; E pure ingelosito d'Anacleto Pontefice doppo noue anni, e più, che egli sedè nel Ponteficato, sospettando de' progressi della Cattolica Religione, sotto friuolo pretesto lo fece morire.

(d) *Ann. xi.*

(e) *5. Polit. nu. 64.*

(f) *dec. 1. lib. 1.*

(g) *5. Polit. 11.*

(h) *Guter. p. 2. dist. ad Tacit. f. 216.*

E tan-

E tanto più queste persone particolari si sono rese alla falsa, e cattiua *Prudenza Ciuile* sospette, quando hà osseruato, che queste per la loro bontà, ed eroiche virtù sono state dal popolo acclamate, sentendosi dalla loro buona fama trafigere il cuore, secondo quello là in Tacito, (a) *diuitem promptum artibus egregijs, & pari forma publicè suspectabat*. Egli è certo che *nec minus periculum ex magna fama, quàm ex mala.* (b) La fama è vn gran fondamento ad ogni subiectiua proua; *Lucanum propriæ causæ accendebant, quod famam carminum eius præmebat Nero*, attesta Tacito; (c) E l'Eroica spesse volte è stata dannosa, essendo naufragata trà le proprie virtù, e l'altrui vizio la gloria, *Agricola simul suis virtutibus, simul vitijs, aliquid in ipsam gloriam præceps agebatur*, registra Tacito. (d) Rare volte fallisce, che l'acclamazione del popolo, essendo sempre in mal concetto della *Falsa Prudenza*, non sia il più perigliosо amico della virtù, quale in tal grado, si suole da quella gastigare come delitto, conforme punita fù in Galeriano, al riferir di Tacito, (e) *nihil ausus, sed nomen insigne, & decora ipsi iuuenta rumore vulgi celebrabantur*; E però faceua bene Salustio Crispo, che per non fracassarsi in tale scoglio si fingeua inabile, e da poco, benche auesse rileuantissimo ingegno, *cui quo vigor animi ingentibus negotijs par suberat, eò magis vt inuidiam amoliretur, somnum, & inertiam ostentabat*, scriue Tacito; (f) E P. Ventidio *M. Antonij inuidentiam veritus, cuius auspicijs bellum gerebat, Parthos tribus prælijs ad Mediam vsque repulisse contentus, victoriam persequi noluit*; E così anche dice Agazia fece più volte Belisario con l'Imp. Giustiniano *quum perinde metueret, nè magnitudo victoriæ, applaususque populi, odia procerum, & mox Principis excitarent*, come ciò non ostante, in fatti poi così l'auuenne. E questi tali benche *non rectè Principis vtilitati, vel honori suo consulunt*; con tutto ciò *culpa non tam in ipsis, quam in dominante est*; E per questa ragione Mecenate persuase ad Augusto Imp. *nè sinistra euentuum ministris imputaret, nec prospera inuideret, nam multi eorum qui Rempublicam tractant inuideri à Principe metuentes negligentius egere, gloriæ periculum, quàm securitatis malentes*. Molto meglio però, e più accorto in questo si studiaua di fare Agricola, di cui scriue Tacito, (g) *Nec Agricola vnquam in suam famam gestis exultauit, ad Authorem, & Ducem vt minister fortunam referebat, ita virtute in obsequendo, verecundia in prædicando, extrà inuidiam, nec extrà gloriam erat*; E così anche Gioab Capitan Generale di Dauide, che come si registra nella Sagra Storia, (h) preparaua le vittorie; e poi voleua che il suo Signore venisse ad eseguirle per fugirne l'acclamazione madre del proprio precipizio, *Nunc igitur congrega reliquam partem populi, & defende Ciuitatem, & cape eam; nè cum à me vastata fuerit Vrbs, nomini meo adscribatur victoria.* Agrippa pure genero d'Augusto Imp. *magna aggredi, peracta Principi tribuere suadet; factitare, id ipse*

semper

(a) *Ann. 1.*
(b) *Tacit. in vita Agric.*
(c) *Annal. 15.*
(d) *in vit. Agr.*
(e) *Histor. 4.*
(f) *Annal. 5.*
(g) *in vit. Agr.*
(h) *2. Reg. 12. 28.*

semper solitus. E Cratero *cum bellum cum Artacena componendum esset Alexandri præsentiam præstolatur*. Vso dell'antichi Eroi Germani, che per non dare in tale scoglio, erano in scaltra auuertenza d'attribuire al Prencipe la gloria delle loro imprese, come scriue Tacito, (a) *Principem suum defendere, tueri sua quoque fortia facta gloriæ assignare præcipuum sacramentum erat*.

(a) *de morib. Germ.*

Con tutto ciò benche tutto questo sia vero, di rado però si legge, che l'accortezza di questi abbia vinto della *Falsa Prudenza* il sospetto, nato dalla medema loro virtù; e che non siano rimasti preda della sua gelosia, perche *ipsum Principis ingenium leue scilicet, & vanum, diffidens, inuidum, auarum, crudele, aut timidum ruinam ineuitabilem reddit: & hi morbi ceù natura insiti, prudentissimorum etiam hominum circumspectionem omnem plerumque eludunt*, come scriue vn dottissimo Espositore; così l'attesta Seneca con Nerone, il quale *facundia primum, opibusque, inuidiam incurrit; mox accedentibus calumnijs, gratia Principis, & vita tandem exutus est*; così Macrone con Caligola, dal quale questo douendo in effetti riconoscerne l'Imperio, e pure in ricompensa fù da lui fatto morire; (b) Così Germanico con Tiberio, che tutto quello che faceua d'Eroico per gloria, e seruizio del suo Prencipe, tutto era da questo preso à trauerso, *cuncta Germanici in deterius trahenti*; (c) Così Giunio Bleso con l'Imp. Vitellio. (d) Così Belisario con Giustiniano; così il Marescial de Biron con Enrico IV. così Boezio, e Simmaco con Teodorico Goto Rè d'Italia; così Miltiade con l'Ateniesi; così Saffone, ed Annone con li Cartaginesi; così Corbulone, e Scipione con i Romani; così Paolo Vitelli con i Fiorentini; così Ferrante Gonzaluo Gran Capitano con il Rè D. Ferdinando; così il Duca d'Alba con Carlo Quinto, e Filippo suo figlio; così Alburcherche con Emanoele Rè di Portogallo; e così tanti, e tanti altri. O orrida dottrina! Non curare d'incorrere nel fecciosofo vizio del'Ingratitudine, per non mancare à l'opinione funesta, e sordida del proprio interessato sospetto; come fece Augusto che esegui dell'omicidj particolari pagando con la morte à chi lo solleuò ad vna gloriosa vita, sol con il fine di toglierfi da torno, chi l'auesse potuto dare con il proprio virtuoso valore, impaccio, come registra Tacito, (e) *pietatem erga parentem, & tempore Reipublicæ obtentui sumpta*; E più oltre, *Cassij, & Brutorum exitus paternis inimicitijs datos; Pompeium imagine pacis; Læpidum specie amicitiæ deceptos, post Antonium Tarentino, Brundusinoque fœdere, & nuptijs sororis illeptum, subdole affinitatis, pœnas mortis exoluisse*. E non meno Agatocle Siciliano, e Cleomene Spartano; Mà non hà mira, sendo che questi sudetti Prencipi erano Idoli, gl'occhi de' quali, come dice Baruc Profeta, (f) s'occiecorno con la polue medema fuentolata da quelli, che entrorno ad adorarli, ed ingrandirli; ond'è che non viddero i seruigj di chi di cuore li serui, anzi stimorno à propria loro felicità

(b) *Sueton. in Calig.*

(c) *Tac. Ann. 1*

(d) *Tac. Hist. 2.*

(e) *Ann. 1.*

(f) *cap. 6. n. 16.*

cità l'vdirne à posta l'occaso, *Germanici mortem inter prospera ducebat*, di Tiberio registra Tacito. (*a*)

(a) *Ann.4.*

Non hà stomaco la *Falsa Prudenza Ciuile* di lungo tempo sopportare auanti l'occhi colui che sente amato, e lodato dal popolo; per due ragioni, la prima, perche figuratamente vengono ad esserli rinfacciate le proprie sceleratezze, onde l'altrui lode, è suo vitupero; e l'altrui amore, suo odio; *Etiam gloria, ac virtus infensos habet, vt animus ex propinquo diuersa arguens*, dice Tacito; (*b*) E che sia così, ce lo significa Iddio medemo per bocca d'Ezechiele Profeta, (*c*) quando à questo disse, *Fili hominis ostende domui Israel Templum, vt confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam, & erubescant ab omnibus quæ fecerunt*. La seconda è per il timore che ella apprende dall' vrti della virtù. Dauide si trasse adosso la fiera disgrazia, e odio intestino di Saulle, quando questo s'auuidde, che quello per le sue maniere era dal popolo amato, e da tutta la sua Corte abbracciato, *posuitque eum Saul super viros belli, & acceptus erat in oculis vniuersi populi, maximèque in conspectu famulorum Saul*; *Non rectis ergo oculis Saul respiciebat Dauid à die illa, & deinceps*, tanto che non mancò da lui il toglierli la vita, come narra la Sagra Storia. (*d*) Ed à l'ora diedero in palese le congiure, e sfacciati borbottamenti contro Cristo Signor nostro, quando quella canaglia lo vidde acclamato dal popolo entrar trionfante in Gierusalemme, dicendo sino i ragazzi *Hosanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*. Il tutto nasce però dalla malignità Statista, che non puol soffrire à chiunque sia meglio di se; Ed in fatti l'Ebrei con Erode si turborno di grosso sentendo, che era già nato il Messia, ancorche loro Cittadino, come sepero per bocca di Mosè, (*e*) *Prophetam suscitabit Dominus de medio fratrum tuorum*; e perche? perche come dice il Boccad'oro (*f*) *fuerunt isti turbati, quia iniusti non possunt gaudere de aduentu iusti*.

(b) *Ann.4.*
(c) *cap.43.*
(d) *1.Reg.25.*
(e) *Deut. c.18.*
(f) *In Matth.*

Ma oh troppo, quanto più barbari, tanto anche fieuolissimi fondamenti da assodare, e da inalzar Reami, & Imperij; essendo più che sodissimo, ed inalterabile il documento dato da Isocrate à Nicocle, (*g*) quando li disse *Custodiam securissimam existima corporis esse, & amicorum virtutem, & Ciuium beneuolentiam, & tuam ipsius prudentiam; per hæc enim & acquirere, & conseruare Regna maximè quis potest, &c. Tuam ipsius prudentiam*, è vero, questa è importantissima come à suo luogo discifrarò. *Ciuium beneuolentiam*, sì; E chi negarà che *nil pulchrius, quàm viuere optantibus cunctis*? E che *vnum est inexpugnabile munimentum amor ciuium*, come disse il Moralista Gentile. (*h*) Già si sà quanto venghi acclamato dalla fama Antonino Pio Imp. perche asserida *malle se vnum Ciuem seruare, quàm mille hostes perdere*; (*i*) dettame pria vscito dalla bocca del gran Africano, che esclamaua: *melius seruare vnum, quam occidere mille*; à cui s'accoppiano i sentimenti di Seneca il tragico, che disse *Extinguere hostem, maxi-*

(g) *loc.cit.*
(h) *de clemētia.*
(i) *Dio li.7. & Suid. in Antonino Pio.*

maxima est virtus Ducis; seruare Ciues maior est Patriæ Patri; Onde cantò quell'altro, *pulchrius est vnum Ciuem seruare Monarchæ; Hostes quàm forti cædere mille manu*.

Amicorum virtutem, Sì pure; non è cosa da porsi in dubbio, nè il contrario anno mai eseguito i buoni Prencipi, mentre accorti anno conosciuto quanto importi l'auer dell'amici, mà virtuosi; e che la beneuolenza, e stima siano figlie della loro virtù; perche se generalmente parlando, *non alia res vel ad vitæ consuetudinem iucundior, vel ad obeunda negotia magis necessaria, quàm syncerus, àc verè liberus amicus, licet rarius homini contingere solet*, come scrisse il dannato Roterodamo à quel scempiato d'Errico VIII. molto più è necessario al Prencipe, che essendo solo à gouernare tante migliaia d'huomini, hà d'huopo di più occhi di quelli, che sarà dotato, che altro non sono, che i fidi, e prudenti amici, *proinde multis oculis, hoc est multis prudentibus, àc fidis amicis præditum esse Principem decet*, come disse il sudetto con l'attestato di Ierone Senofontico; e l'affermarne il contrario, è graue temerità di quella falsa maestra, se come scriue Plutarco, (*a*) *graue siquidem est in eo demum articulo sentire, quod non sint amici, quò amicis est opus*. Confermandosi ciò dal notabile auertimento che diede Cyro Senofonteo al figliuol Cambise, dicendoli, non esser lo scettro d'oro quello, che conserua il Regno, mà ben sì la copia di degni amici; E quell'arsenale della Politica Tacito, (*b*) è di senso che *nullum maius boni Imperij instrumentum est, quàm bonus amicus*.

(a) *in libello quo pacto possis adulat. ab amico discern.*

(b) *Ann. 2.*

Sono tanto necessarj ad vn Prencipe li buoni amici, che Platone instruì, ed auuertì Dionigi scriuendoli, (*c*) *meminisse autem te volo tragicos plurimos cum tyrannum aliquem pereuntem inducunt, huiusmodi illi voces attribuere. Heù miser pereo nullis fultus amicis! Auri verò defectum pereuntem aliquem nullus vnquam finxit Poetarum*; e la ragione la porge Sinesio, (*d*) dall'effetti, dicendo. *Nam quæ vlla Rege dignior possessio, quàm amici consortium? quis secundarum rerum particeps iucundior? quis in aduersis fortunæ casibus tolerandis stabilior? Quis in laudando sincerior? Quis in acriter obiurgando minus molestus?* perdita, che pianse à dirotta Achille nella morte di Patroclo sotto le mura di Troya, d'onde poi da quel mare non ne nacque vna Venere, ma vn Vulcano. Questo bensì, che come è difficile ad vn Priuato, così è quasi impossibile ad vn Prencipe trouare vn buon amico fedele, e reale. O di quanto già, che sono stati fatti alla fede i funerali; Nè i Prencipi con la lor potenza la ponno far risorgere, essendo questa medema l'oppugnatrice; Non essendoci Grande, che come tale non sia ferito, come già dissi dall'adulazione; nè regolarmente Vassallo, che non sia guernito di secondi fini nell'opere del suo manegio, ossequiando in presenza; ed ordendo in assenza la tela de'proprj interessi. La felicità, e la grandeza, che sono vn Platano sotto la cui ombra ogn'vno procu-

(c) *Ep. I.*

(d) *Orat. de Regno.*

procura, ed ambisce di ricourarsi; anzi sopra li di cui rami si studiano maliziose allogiarsi le scimmie di Corte; non puol mai essere la pietra del paragone de' veri amici ad vn Regnante; ond'è che quando egli li troua, e la lor Virtù sperimenta, deue farne gran conto, *Gratia, & amicitia liberant, quas tibi serua, ne exprobabilis fias.* (a)

Nè costei in questo sol particolare si ferma; mà anche nè la condona al più stretto sangue Reale, callida, e maligna allegando, che per euitar disordini, e confusioni *ad essentiam monarchiæ expectare vt vnus Rex potiatur*, come cantò il Tasso, (b) autorizandolo da quello, che scriue Tacito, (c) *vtque solem vnum in cælo esse non plures expedit; Ita & vnum imperij corpus vnius animo regendum videtur*; e dal medemo à l'or che disse, *non aliud discordantis Patriæ remedium fuisse, quàm vt ab vno regeretur*; ed attestandolo con Alessandro Imp. presso Curzio, (d) che disse *Mundum à duobus non posse regi*; Dicendo per fine, che nè il Regno, nè il letto non ammettono compagni, anche in sospetto, *nec Regna ferre socium, nec tedæ quærunt.* (e) Tanto, che siansi pur due ristretti con nodo di sangue, ed vniti con la più giurata confederazione, che frà poco tempo vno riuscirà Caino, e l'altro Abel, *Inuidia Regnĩ etiam inter domesticos infida omnia, atque infesta facit*, scrisse Liuio; (f) E quando altro non fusse, dice che basta la necessità di douersi ridurre la potenza senza sospetto ad vn solo, come insegnò Platone; (g) Ed à tal fine riporta l'esempio d'Agide Spartano, che non sarebbe pericolato, se non auesse fatto con molti, quello, che doueua far solo; del che auuertito Cleomene dalla moglie d'Agide, esterminò tutti, ed anche il Maestrato dell'Efori, e così ridusse la Città à i suoi ambiti termini.

E per maggiormente render accreditata la sua Massima, tenta compruouarla con la sperienza, registrata ne' giornali della barbarie, rammentando il fatto di Romolo, à cui l'occulta gelosia di regnare portò Remo suo fratello al patibolo, sotto zelante pretesto delle violate mura, (h) onde esclamò S. Leon Papa, (i) *Is qui tibi nomen dedit, fraterna te cæde fædauit*: Quello di Cesare Augusto presso Suetonio, (l) che interrogato perche auesse fatto ammazare Cesarione suo figlio, rispose, per esser stata opinione d'Ario Filosofo, *non esse probandam multitudinem Cæsarũ.* Quello di Caligola, che per il medemo fine fece ammazare Sillano suo Suocero; ed à Tiberio, nipote di Tiberio, e lasciato collega nel Regno; (m) senza nè meno perdonar la vita alle medeme sorelle, doppo auerle egli medemo stuprate. (n) Quello di Domiziano di cui è fama, che per questo facesse ammazare il fratello. Quello di Nerone, che fece auuelenar Britannico Cesare figlio di Claudio, oltre di sua madre medema, Ottauia sua moglie, e gran parte del Senato. (o) Quello di Tiberio, che il primo colpo, che fece eleuato che fù al Trono, fù far ammazare Agrippa postumo; benche egli fingesse esser stato comandamento d'Augusto, *primum facinus noui prin-*

(a) *Prou. 25. n. 10.*

(b) *nella Gerus. liber. cant. 1. st. 31.*

(c) *Annal. 1.*

(d) *lib. 4.*

(e) *Sen. in ...*

(f) *dec. 1. lib. 1.*

(g) *Dialogo de Leg.*

(h) *Plutarc. in eius vita.*

(i) *in Nat. Apostol.*

(l) *in vita Cæs. dictat.*

(m) *Sueton. in Calig.*

(n) *Ration. temp. p. 1. lib. 5.*

(o) *Tacit. Ann. 13. Sueton. in Ner. cap. 28.*

(a) *Annal.* 11. *ui Principatus fuit posthumi Agrippæ cædes*, scriue Tacito, (*a*) il quale per questa ragione biasma Bardano, che in vece di togliersi da torno Gotarze primo Signore, e che poteua intorbidarli l'acquisto, andaua à torno à l'assedio delle Città; E così anche biasmano alcuni Statisti per negligente Ludouico Moro, che successe nello Stato di Milano, e fece morire, come si dà per vero, Giouanni Galeazo vero Erede, ed vnico Successore; mà perche tardò nell'esecuzione, e non fece come Tiberio, fù l'vltima sua rouina. Quello di Salomone, che, eleuato al Reame subito doppo morto Dauide, fece ammazare Adonia suo fratello maggiore. (*b*) Quello di Giuseppe figlio di Giacobbe, che per gelosia fù dalli fratelli venduto alli Smaeliti, ed à preghiere di Ruben non ammazato. Quello d'Arsace Rè di Persia, facondissimo di memoria, che da Statira sua moglie, e da Tasiferne vno di quei Satrapi li fù ricordata l'importanza di commettere il fratricidio. Quello d'Eteocle, che per non esser gemello di Polinice nel Regnare, come era stato nel nascere, non si curò, che la Grecia tutta andasse sotto sopra, e che ne rimanessero memorabili le rouine con la morte dell'vno, e dell'altro. (*c*) Quello di Bassano figlio di Seuero, che fece ammazar Geta suo fratello, e poi anche Leta suo Consigliero, e tutti quelli, che furono partecipi del suo fratricidio. Quello d'Ircano, che da Aristobolo suo fratello fù cacciato dalla Giudea, e suo Regno; e ricorrendo à Pompeo il Magno, questo portandosi iui con l'armi, la rese Prouincia de' Romani; come registra Giuseppe Ebreo. (*d*) Quello d'Erode Rè di Giudea, che per regnar più sicuro fece ammazare Aristobolo, ed Alessandro suoi figli, e poi Marianne sua moglie, ed Alessandra sua madre; e cinque giorni prima della sua morte fece precedere Antipatro suo figliuolo, in chi egli auea deposto il Reame, benche nato da esso nello stato priuato, come registra l'accennato Giuseppe; (*e*) Tanto, che saputa da Augusto la clemenza Ebraica verso i Porci, e la crudeltà d'Erode verso anche i figli, disse *melius est esse Herodis porcum, quam filium*, come riferisce Macrobio. (*f*) E per abbreuiarla quello di Maria Stuarda, che ancorche lasciata Regina dall'empio Errico suo Padre, fù però da Isabella sua sorella accordata con l'Eretici per regnar essa, fatta decapitare. Conchiudendo per fine che non potè meno di venirli pensieri di fratricidio ad Esaù, vedendosi vsurpata la primogenitura da Giacob.

(b) 1. *Reg.* 18.

(c) *Diodor. Sic. lib.* 4. *cap.* 6.

(d) *Antiquit. lib.* 13. & 14.

(e) *Antiq.* 15. *c.* 9. & 16. *c.* 13. & 17. *cap.* 10.

(f) *Satur.* 4. *c.* 4

Dice ancora, che fù di non poca marauiglia à Politici il veder Marco Aurelio Imp. prender Lucio Vero per collega del Imperio, (*g*) contro l'inalterabil regola da tutti sostenuta, confermata anche da Curzio, (*h*) che disse, *Imperium sub vno stare potuisset; dum à pluribus substinetur, ruit*; e così da Cornelio Nipote, e Liuio, i quali dicono, che *non potest Respublica benè geri multorum Imperio*. Ed in fatti quanto durasse quell'vnione lo registrano le Storie; Il Baronio crede, che L. Vero morisse oppresso da vna Poplesia l'anno 171. di Cristo Signor nostro.

(g) *Spartian. in Vero. Dio. lib.* 71.

(h) *lib.* 13.

Ma

Ma Dione dice (*a*) che morì auuelenato, per esserſi tanto inſuperbito dalle vittorie ottenute, che già tramaua inſidie al ſuo collega, e ſuocero M. Aurelio, onde reſtò nelle ſue medeme trame oppreſso; e queſto mi pare il più veriſimile, per prima, perche ſecondo quello che dice Erodoto, (*b*) *in monarchia facile aliquis corrumpitur ob ſummam licentiam*. Per ſecondo più à propoſito, e calzante per quel detto di Mario preſso Saluſtio, (*c*) *illis difficile eſt in poteſtatibus temperare, qui per ambitionem ſe ſe probos ſimulauere*, come dottamente conferma Lattanzio Firmiano, (*d*) dicendo, *quidam enim probitate ficta, viam ſibi ad potentiam muniunt, faciuntque multa, quæ boni ſolent, eo quidem promptius, quod fallendi gratia faciunt.* (come i colli ſtorti, che ſembrano tanti Cortegiani d'Aleſſandro Magno) *Vtinamque tàm facile eſſet præſtare, quàm facile eſt ſimulare bonitatem. Sed iſ cum eſſe cæperint Propoſiti, àc voti ſui compotes, & ſummum potentiæ ſuæ gradum cæperint, tum verò ſimulatione depoſita, mores ſuos detegunt, rapiunt omnia, & violant, & vexant. Eoſque ipſos bonos, quorum cauſam ſuſceperant, inſequuntur; Et gradus per quos aſcenderunt, amputant, nè quis illos contra ipſos poſſit incitari, &c.* Certo è che non tutti anno la modeſtia, e moderazione d'animo di Numeriano Grammatico, che portato dalla ſcuola, che teneua di ragazi in Roma, nelle Gallie à comandare vn' eſercito, ſi portò con tal valore contro i ſeguaci d'Albino, che Seuero Imp. caldamente lo ringraziò; E tornato poi vittorioſo in Roma con infinità di riccheze, non ſolo che non ſe ne ritenne, ma dategli dal Imp. non le volſe; e ricuſando tutti l'onori, e degnità delle quali veniua ad inueſtirſene forzato, ſolo ſi contentò d'vna poca porzione, che lui ſtimò ſuffiziente per viuere à ſe ſolo in vna villa. Contro l'vffizio, e natura propria d'alcuni Cortegiani, che tutto vorrebbero, nè mai s'appagano.

(a) *In Marc. Aurel. lib. 71.*
(b) *lib. 3.*
(c) *in Iugurt.*
(d) *lib. 6. cap. 6*

MODO SECONDO

In generale con tutti.

DI queſta Terza Maſſima della *Falſa Prudenza Ciuile* il ſecondo modo eſeguibile in Generale con tutti, è con tutto il popolo, e plebbe, con la quale vorrebbe di continuo maneggiar la forbice, e'l raſoio; ed il motiuo oue appoggia queſto ſuo modo è; acciòche la plebbe, & il popolo nella ſua gran moltitudine, venendo à l'inabilità dell' impiego, e da queſta alla rilaſſazione nell'ozio, non aueſſe da ſofiſticare in tumulti, e ſedizioni, ſotto l'aura forſe di qualche mal contento, che fatto teſta di quella rapace, e delle nouità amica, come dice Ariſtotele, (*e*) ed anche Saluſtio, (*f*) *ſed omnino cuncta plebs nouarum rerum*

(e) *5. Polit. 2.*
(f) *In Catil.*

rerum studio Catilinæ incæpta probabat; e quale per natura *præsentia odit, ventura cupit, præterita celebrat*, come dice il Petrarca; (a) imprendesse quel *Ascendam, & ero similis*, come fece in Africa quel temerario Tacfarinate, che portandosi capo de' masnadieri, intumidì contro la Romana grandezza, intimando con lettere di partenza lo sfratto minaccioso al Console Bleso; ed in Napoli Tomaso Aniello instigato, e sedotto da Giulio Genuino, ed altri della plebbe; (b) ed in Olanda Beroda di Harlem contro l'Austriaca Corona. (c) E così d'altri, ed altri per attestato della sua dottrina.

(a) *de remedio lib. 1. cap. de Regno.*

(b) *Bisac. Stor. di Nap.*

(c) *Conestagio Stor. delle guer della German. infer.*

E questo toso dice auerebbe da essere senza perder tempo in più modi à tempo; come à dire cioè, ò con introdurui malori tali, che senza ferro, nè fuoco facessero spirare à gruppi la moltitudine; e con tremante respiro ogn'vno d'essa sospirasse il non poter star lungi da quella mortifera orrideza, che solo in chi stà vicino diffonde i suoi irreparabili veleni. Si anche e la guerra ò interna, esaltando forse qualche d'vno, che *sit moribus audax*, se al dire dellò Stagirita, (d) *huiusmodi homines aptissimi sunt ad inuadendum circa res omnes*; Ed in particolare se nasce villano, e miserabile, perche *asperius nihil est humili cum surgit in altum*: ò pure dando il maneggio à ministri di pessimo gouerno, come osserua Platone. (e) O permettendo moltitudine di quella gente, e simile, che dice Platone, (f) *at malæ & turpis institutionis in Ciuitate numquid maius indicium accipere possis, quàm medicis, & iudicibus summis opus habere, non solum vulgares, & manuarios opifices, sed etiam eos, qui in liberali modo se educatos esse simulant*. E che ciò tutto sia guerra interna nel popolo s'inferisce nel Sagro Testo, (g) quando il Signore Iddio disse à Mosè, *vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem eius audiui propter duritiam eorum, qui præsunt operibus, &c.* O pure la guerra esterna pigliando pretesti, ò con i confinanti, ò altre Corone; ed altro simile, che dice douersi secondo la malizia da lei additata per tal importanza eseguire; senza scordarsi d'annouerare trà li sudetti modi, come il più principale, la dieta [mà non quella ordinata da' medici] acciò non s'abbiano ad ingrassare troppo i popoli, e con l'ingrassare, venire sù nella potenza, e moltiplicazione, quale senza dubbio, asseuera, potrebbe riuscir dannosa.

(d) *Polit. 3.*

(e) *lib. 8. de Repub. in fin.*

(f) *vbi sup. li. 3.*

(g) *Exodi ca. 3.*

Ma per adesso in quanto à quest'vltimo non posso meno di particolarmente dire, che non saranno se non molto, che ammaliate Massime, quando non lascieranno il luogo di riflettere per quel che tocca à questa parte, quanto importi per cattiuar l'animo de' Popoli, la cura dell'abbondanza. Cesare conoscendo questo precisiuo creò due Edili, che solo per questo stessero accuratamente occupati, oltre delle diligenze, che egli segretamente faceua verso la vigilanza di quelli. Ed Augusto frà i segreti del suo Impero teneua gelosissimo l'Egitto dal quale si conduceua il grano per l'abbondanza de' suoi popoli, come riferisce Tacito. (h) Ed oltre d'inferirsi questa importanza là nelle Sagre

(h) *Ann. 2.*

gre lettere, (*a*)oue il Popolo più volte si ribellò contro Mosè per questa causa; Ed ancorche questa fusse per intentarsi da Dio la costanza, e fede di quella perfida, ed ingorda canaglia; era ancora per insegnare i graui danni, che sortiscono dall'oprare secondo la sudetta Massima: s'osserua anche vna nobile riflessione nell'Aquila dell'Euangelisti, (*b*) il quale registra, che quella moltitudine rapace subito che Cristo Signor nostro là nel deserto la saziò con que' pochi pani, e pesci, l'acclamò per Rè, e gran Profeta, *illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signum dicebant, quia hic est verè propheta, qui venturus est in mundum. Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit interim in montem, &c.* oue riflette Teofilato, dicendo: *Vide gulam vulgi. Cum fecisset innumera miracula, & mirabiliora, non admirabantur, & ecce propter cibum dicunt, hic est ille Propheta. Non amplius eum de Sabbati violatione arguunt, non vltra legem vindicant, sed adeò illum propter panes colunt, vt & eum non solum Prophetam prædicent, sed & dignum Regno censeant*, Mà poi dicendo essi à Cristo Signor nostro, che sempre li trattasse così, *Domine da semper nobis panem hunc*; Ed egli dicendogli volerli dar se stesso, pane celeste, eterno, ed incorruttibile; dall'acclamazione subito passorno alla vituperazione; nè lo chiamorno più Rè, nè vero Profeta, mà figlio di Fabro, *murmurabant ergo Judæi die illo, quia dixisset, ego sum panis viuus qui de Celo descendi; Et dicebant non nè hic est filius Ioseph, cuius nos nouimus patrem, & matrem?* Metamorfosi solite della Gola, che sà idolatrare, e suillaneggiare poi à quel medemo, che cessò di ripienarla, cantando ò Peane di gloria, ò satire d'impropero, secondo la crescente, ò mancante di quella Luna, che l'influisce nel gozo. L'amore della plebbe è incostante, e però dannoso, come dice Tacito, (*c*) *breues, & infaustos Romani populi amores*; nè stima altra felicità, nè altra cosa gradisce, nè con altro lecco si mantiene, ancorche di tutto schiaua, che con farli à buon mercato saziare, onde quando di ciò si vede priua, mai più d'allora mormora, e dà in scartate; come fece con Prometeo Rè de Sciti, che non potendo riparare à questo inconueniente per essere tutti i campi inondati dal fiume Aquila, fù posto carcerato, ed Ercole voltando quel fiume nel mare, liberò il paese, ed il Rè da quelle miserie; Onde ne nacque la fauola, che l'Aquila diuorasse il fegato di Prometeo, e che Ercole lo liberasse. Isaia Profeta per dar à diuedere, che senza mantener l'abbondanza, chiunque si sia mantener' non si possa nel Principato, disse, (*d*) *In domo mea non est panis, nolite constituere me Regem super vos.*

Or dunque senza riflettere questa tiranna, che *non admodum plausibilis fęlicitas est, quæ plurimorum infęlicitate emitur.* (*e*) Vorrebbe, che questa sua desolatrice Massima fusse l'intelligenza motrice da cui aggirato si spingesse ogni suo discepolo ad esser più tosto flagello, anzi

(a) *Exodi* 16.
(b) *cap.* 6.
(c) *Ann.* 1.
(d) *cap.* 3.
(e) *Eras. cent.* x. 15.

anzi carnefice de' suoi popoli, che non viuere nè meno in sospetto d'essere da quelli, non dico priuo di vita, come sperimentò Carlo Rè d'Inghilterra; ò pure spogliato del Regno, come auuenne à Cleomene Rè di Sparta, à cui l'andarsi à refugiare da Tolomeo in Egitto, fù vn darsi in preda à suoi tradimenti; mà nè per sogno da essi conturbato; ed auuerando quel motto, mà malamente in tal modo eseguito, esser d'huopo perdere per vincere, si contentasse, anzi procurasse perdere i Vassalli, ed in particolare, ed in generale, secondo l'importanza, che arrecano, per vincere con l'esterminio di quelli la più cieca, ed inalterabile vbbidienza di quei che restano, non essendo auualorati, nè da i consegli de' buoni, e valorosi Cittadini; sicome nè dalla troppa moltitudine; quale dice, che doue abonda la contenteza non regna, secondo quello, mà mal inteso, d'Isaia Profeta, (a) *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*; per non esser mai compatibile l'abbondanza de' popoli con la quiete domestica; asseuerando per questa ragione, che vn numero competente di sudditi, basti per eser Rè; ed vn' eccessiuo per diuentare non sol vassallo, ma schiauo, traboccando dal soglio al suolo, e dal Reame al Remo; per essere la moltitudine caosa di confusione; la confusione di discordie; la discordia d'inubbidienze; e l'inubbidienza di ribellione, guerre domestiche, e rumori intestini.

(a) *cap.9.nu.3.*

Anzi che questa perfida, e liuida, che coonesta le tirannie sotto nome di Ragione; e fà credere le sceleragini atte à conseruare, e ad accrescere la Potenza; e scambiando il nome à l'azioni, batteza per rimedj le ribalderie, quali furono valeuoli ad atterrire anche le coscienze dell'Etnici, come da Salustio si scriue di Iugurta, (b) che nè giorno, nè notte trouaua riposo, *Iughurtæ dies, aut nox vlla quieta fuit*; Anche temeraria, e di se supposta, senza adorare l'infinita, ed imprescrutabile sapienza di Dio, di cui sono innumerabili, ed impenetrabili i modi di creare, e mantener più mondi, senza le trame della *Falza Prudenza Ciuile*, se non fosse il peccato, che è dell'Vmanità il solo esterminatore, come dice il Boccad'oro, (c) e l'Angelico Maestro, (d) *mundus non interiret etiam si nuptiæ non essent, & peccato imminuitur, genus humanum, &c.* presume confermare la sudetta sua Massima dalle sagre lettere, ancorche diabolicamente interpretate; con le quali ardisce contestare à Prencipi la sua legge, additandocela quasi diuina, *& æqualem Deo tyrannidem prædicat*, come dice Platone, (e) perche forse tiene anche quella, come opposta alle leggi della natura; apportandone per attestato la strage del genere Vmano sotto il gouerno di Noe, (f) quando il mondo era tanto moltiplicato; sicome è quello là in Zacheria Profeta, (g) quando predisse, che *absque muro habitabitur Ierusalem præ multitudine hominum, & iumentorum in medio eius*; E quello là in Michea Profeta, (h) quando Iddio per sua bocca disse, *pariter ponam illum quasi gregem in ouili, quasi pecus in medio*

(b) *in Iugurt. cap.72.*

(c) *de Virg. pag mihi 56. n.15. & 64. n.17. & 18.*

(d) *2.2. qu.152 art.2. ad 1.*

(e) *de Republ. dial.8. prop. fin*

(f) *Gen.6.*

(g) *cap.2. n.4.*

(h) *ca.2. n.12.*

medio Caularum tumultuabuntur à multitudine hominum: E quello là in Ezechiele Profeta, (*a*) à l'ora che Iddio, per bocca sua, stizato disse, *& adducent super te multitudinem, & lapidabunt te*: E quello là di Dauide, che si scelse più tosto la Peste, che non la guerra, nè la fame, per esser rimedio più sollecito al minorar la moltitudine, come in fatti nel corso d'ore, caddero settanta mila del suo popolo; E con questi sagri attestati così ignorantemente portati, si sforza l'eretica, e temeraria balorda d'esagerare i danni, che porta seco la moltitudine, e l'importanza, che ci concorre nello scemarla; senza accorgersi, ò non volersi accorgere, che in tutti quei testi si parla del gastigo dato da Dio alli peruersi Sraeliti; onde fù di questi il peccato, e non di Dio politica. Ed in tanta bestiale interpretazione, palliata, ed empia, non sò come per altro mi risponderà à quello, che dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio: (*b*) *In multitudine populi dignitas Regis, & plebis paucitate Principis ignominia*, sicome ed à quello, che disse Iddio per bocca di Geremia Profeta, [*c*] *accipite vxores, & generate filios, & filias: & date filijs vestris vxores, & filias vestras date viris, & pariant filios, & filias: & multiplicamini ibi, & nolite esse pauci numero.*

(a) ca. 16. n. 40.

(b) Prou. 14 28

(c) Ierem. c. 29 n. 5.

Oue però più vigorosamente la sua massima assoda, è nella dottrina di Faraone; (*d*) [non potendo meglio, che sù l'operati d'vn barbaro caparbio, e pertinace, eletto da Dio per flagello di quel popolaccio rubelle, ed ingrato; acatastare la malignità delle sue massime vna proterua tiranna] Costui intimorito del Ebraismo perche moltiplicato, disse, *Ecce populus filiorum Israel multus, & fortior nobis est; Venite, sapienter opprimamus eum, nè fortè multiplicetur, & si ingruerit contra nos bellum, addatur inimicis nostris, expugnatisque nobis, egrediatur de terra, &c.* non si puol mai accordare la sapienza vera, con la tirannia. Mà pure qual fù la saggia oppressione da esso vsata nel Israelitico popolo? Chiara si legge registrata nel luogo accennato del sagro testo; che è quella doue fonda l'esecuzione delle sudette massime la maestra Statista, restringendole tutte in quel *sapienter opprimamus* di sopra riferito del Testamento vecchio; ed in quel solo *expedit* del Testamento nuouo; che sono li due Poli da quali sempre di ritorno hà viagiato negoziante quella maligna, per arricchire mà sordidamente, e con immortal vitupero i cattiui suoi discepoli, che occiecati dall'amor proprio, quello, che di tutti i mali è il maggiore, perche d'essi è fonte, come dice Platone, (*e*) *nimius in se ipsum amor, omnium peccatorum omnibus semper est causa*; senza indugio, e con gran accurateza i suoi precetti anno vbbidito, auendo amato se stessi sopra tutte le cose, ed al vassallo come à nemico. Ed in effetti ne ponno far fede la Turchia, la Grecia, Natolia, Egitto, Inghilterra, Olanda, Danimarca, Polonia, Suezia, Regni tutti di moltitudine, e doue alla libera si moltiplica, perche alla libera non si crede à Dio; E per questo vessati da questa infermità mortale, ed irremediabile.

(d) Exodi c 1.

(e) de legib. 8.

Ecco

Ecco in fine il ristretto delle Massime nelle quali si ragira la *Falsa Prudenza Ciuile* dando à credere auanzi nell'vbbidirla, quando la verità è, che la sicureza, e quiete in chi regna, ed in chi gouerna è supposta; la gloria è imaginata; la durazione è d'opinione; e tanto più quando à l'esito di queste ci s'applicasse lo studio maligno di essa.

Infelici pecorelle, ed à che loro giouarebbe la voce così rinomata d'Ottone Imp. presso Eutropio, *(a)* e presso Suetonio, *(b)* che diceua, *melius est, & iustius vnum pro multis, quàm pro vno multos mori*. E quella del Moralista Gentile, *(c)* che vn Rè non debba stimar tanto la sua vita, che per vn sospetto imaginario di non perire egli solo, abbia da farne morir tanti? E quel esempio del Rè de' Rè Cristo Signor nostro, che *Agnus innocens ad victimam ductus est, vt mundum redimeret, & saluaret*? A che, à che li seruirebbe quel *expedit vt vnus moriatur pro populo, nè tota gens pereat*, se la maligna Prudenza fermandosi nel solo *Expedit*, in questa parola sola fissa l'assunto delle conuenienze sue precipitate, ed il rimanente importantissimo del detto dettame, chiama prudenza douuta il pratticarne il contrario? Prudenza è? Sì è vero, prudenza, mà quella però di cui disse l'Angelico, *(d) Est enim quædam prudentia falsa, vel per similitudinem dicta; cum enim prudens sit, qui benè disponit ea, quæ sunt agenda propter aliquem bonum finem, ille qui propter malum finem aliqua disponit congruentia illi fini, habet falsam prudentiam, in quantum illud quod accepit pro fine non est verè bonum, sed secundum similitudinem. Sic dicitur aliquis bonus latro*.

Certo sfenturata moltitudine, se auesse da essere destinata per politica micidiale, à consagrarsi vittima ingannata, ed innocente alle inumane dottrine di costei, che vorrebbe con mezi così peruersi, ad onta delle Vertigini dell'Vmanità incostante, allignassero à suo prò insieme, non ostante l'Antiparistasi, quiete, e comando; E scettro senza tarlo, come se fusse possibile togliere dal amor la gelosia! *Non est amplius gaudij materia Romanum Imperium, sed humanæ fragilitatis, & fortunæ variantis iudicium*, disse il Petrarca. [e] Ed il gran Costantino Imp. domandato della sua degnità, e celsitudine, disse *Imperatorem esse fortunæ est*. E Domiziano Cesare esclamaua, *fallax bonum, Regnum*: *(f)* Onde Seneca tragico cantò, *(g) Quisquam nè Regno gaudet? O fallax bonum! quantum malorum fronte, quam blanda tegis!* Quante, e quante sono l'amareze, che nel sommo della sua felicità il regnar contiene, disse Euripide, *(h) Regnum specie externa lætum, àc iucundum; Intus verò triste, àc molestum*. Antigono Rè dell'Asia presso Eliano, *(i)* disse *Regnum splendidam esse seruitutem*; E così lo sottoscrisse il Moralista di Cordoua, *(l) magna seruitus est magna fortuna*. Ed Isocrate, *(m)* che disse, *imperare difficillimum, & laboriosum esse*. Ed in effetti Diocleziano anche prima, che ottenesse l'Impero era solito dire non esserci cosa più malageuole, che il ben dominare;

(a) *lib. 7.*
(b) *in Othon.*
(c) *de Clem.*
(d) *2.2. qu. 47. art. 13. in corpore.*
(e) *lib. 1. de remed. cap. de Regno.*
(f) *Nic. Reusn. ex Symb.*
(g) *in Aedippo*
(h) *in Ioue.*
(i) *Var. histor. 2. cap. 20.*
(l) *de Consol. cap. 16.*
(m) *in Orat. de pace.*

Veri-

Verità da lui dimostrata in atto imperando, mentre doppo venti anni di gouerno rinunziò l'Imperio, e si ridusse à menar vita priuata, senza che lo potessero distogliere da tal elezione nè Massimiano suo Collega, nè meno doppo, Licinio, e Costantino, come riferiscono Trebellio Pollione, e Pomponio Leto, *(a)* ed anche Vopisco. *(b)* E prima di lui fù anche di questo pensiero Seruio Tullo Rè de' Romani, benche li venne impedito d'eseguirlo dalla sceleragine di Tarquinio Superbo: sì anche Augusto, e Marco Aurelio fù trattenuto da suoi amici, come registra Tito Liuio, *(c)* e Dione, *(d)* ed il detto Pomponio Leto. *(e)* Salomone fù solo, perche solo fù di questa grazia graziosamente fauorito dall'Onnipotenza diuina; E perche? perche la pregò, *dabis seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum. Quis enim poterit iudicare populum istum, populum tuum hunc multum?* E la diuina generosità conoscendo nella petizione la rettissima intenzione del nouello Regnante, non solo, che li concesse vn cuor saggio, ed intelligente, tanto che prima di lui non fù, nè doppo lui sarà simile, senza che auesse bisogno di massime tiranne, ed omicide per regere tanto popolo; mà ancora li disse; *sed hæc & quæ non postulasti dedi tibi, diuitias scilicet, & gloriam, vt nemo fuerit similis tui in Regibus cunctis retrò diebus. (f)* Mà non per questo tenne il suo talento in ozio, essendo egli tutto impiegato al seruizio di Dio, e de' suoi popoli; velegiando sempre glorioso, sin che la sua tramontana fù Dio; Bussola infallibile, maggiormente di chi nauiga nel mare del comando. Troppo s'inganna chi pensa, che il Rè sia sicuro colà, oue non è sicuro niente dal Rè. O quanti auendo stimate necessarie tali empie politiche, anno ancora creduto per l'interesse solo di regnare, essergli forzoso l'adoprare i consegli del perfido Achitofel, e d'Aman là nel sagro volume registrati; si come e del empio Macchiauelli, reso da pouero Scriuanello, promulgatore di massime diaboliche, più assai auuelenate, che le vicende, e riuoluzioni del tempo, che però ammonì il Clapmario, *(g) Consilia Macchiauellistica Principes quantum possunt vitare debent*; con douersi prender l'esempio dal Boccalini, che lo cacciò da Parnasso; O quanto si sono ingannati; ò quanto anno caminato alla cieca, e però precipitati; il che non li sarebbe accaduto, se s'auessero portato, ed imitati i buoni Prencipi, osseruando le massime della vera, e buona *Prudenza Ciuile*, quali per sua gloria, ed irrefragabilità, ora discorreremo.

(a) *in eius vit.*
(b) *in Aurr. liano.*
(c) *dec. 1. lib. 1 cap. 30.*
(d) *Histor. l. 25.*
(e) *in Diocl.*
(f) *3. Reg. 3.*
(g) *lib. 5. de sta giijs dominationis cap. 1.*

DISCORSO SECONDO.

Della vera *Prudenza Ciuile*, e sue principali Massime.

(a) *lib. 3. ep. 18.*

PLinio scriuendo ad vn suo amico, (*a*) e raguagliandolo come con le cõsiderazioni necessarie auea in nome della Republica ringraziato l'Imperatore, dice poi, *bono Ciui conuenientissimum credidi, eadem illa spatiosius, & vberius volumine amplecti, primum vt Imperatori nostro virtutes suæ veris laudibus commendarentur, deinde vt futuri Principes, non quasi à magistro, sed tamen sub exemplo, premonerentur qua potissimum via possent ad eandem gloriam niti. Nam præcipere qualis esse debeat Princeps, pulchrum quidem, sed onerosum, àc propè superbum est; laudare verò optimum Principem, àc per hoc posteris, velut è specula lumen quod sequantur ostendere, idem vtilitatis habet, adrogantiæ nihil*. Così Io in questa parte non ardirò far' altro, che inoltrarmi nella lode della *Vera Prudenza Ciuile*, perche le sue massime sono degne di lode, basta dirle approuate dallo Spirito Santò; e che chiunque l'hà seguite, e seguita si è reso, e si rende lodeuole, e chiunque le seguirà, si renderà in imitazion di questi ottimi Prencipi, immortalmente tale.

(b) *lib. de Regno.*

Da vn cieco dunque amor proprio; da vn' inganno maligno; da vn marcio sospetto, e sopra tutto da vna palliata ambizione, quali regole ponno additarsi per ben regnare? Si somministrano bensì dalla *Vera Prudenza Ciuile*, che candida, in vrto della callida, e finta, insegna per bocca di Diotogine Pitagorico (*b*) l'vffizio puro del Prencipe senza diuisione eseguibile, benche in trè parti diuiso; cioè *Imperare, Iudicare, Deum colere*; ed in bene eseguire, ed adempire tali parti, persuade ad esso douersi compilare il suo necessario studio; ed à fine di maggior ordine, in materia, che più d'ogn'altra non ammette disordine, tanto nella sua esecuzione, come nella sua insinuazione; diuiderò questo discorso in trè parti in dichiarazione di quelle stabilite da Diotogene; in ogn'vna de' quali verrà discifrato con cattolico attestato l'obbligo proprio, che in esso si contiene; formando in questo modo, à fronte di quelle trè false Massime, trè baluardi tanto più potenti, quanto più ragioneuoli, e d'ogni sodezza muniti, che non sol' trattenghino le mosse, mà anche con carcassi di verità infallibile, scatastino le rocche ammaliate, viziose, e vituperose della *Falsa Prudenza*; ponendo con la sinderesi, anche à partito l'auida intelligenza di chi forse occiecato, co'l mezo della propria compiacenza, si lasciasse, chi sà, da quella furba sedurre, lusingandosi esser' veridiche le sue massime, perche non le troua à suffizienza oppugnate.

PAR-

PARTE PRIMA.

Imperare.

IMperare! Nel mare di qual cuore, anche di poco dall'ambizione punto, non folca à vele gonfie questa voce? in qual petto qual gramigna, insaziabile non moltiplica distese le sue radiche? Ella motiuata, che fù dal callido rettorico, e starista Dite, ebbe tanto valsente da far tracollare dal soglio dell'Innocēza i nostri Protoparenti, che credēdo à quella parenesi d'Auerno, essere cio è di poco rilieuo, e di scarzo onore à sì nobili personaggi, quel concessoli *Dominamini piscibus maris, volatilibus cœli, & bestijs terræ*, non essendo anche stati nominati in tal omaggio l'huomini da propagarsi da loro nel *crescite, & multiplicamini; & replete terram*; e che però il lor dominio nella parte più importante riconoscendo superiore nel esercizio più nobile, e degno, gl'era limitato; si lasciorno sedurre dal *eritis sicut Dy*; stimando così di frontegiare independenti con il lor Supremo Fattore; e così da loro cenni dipendessero non solo li meno di loro, cioè le bestie, mà anche l'vguali per natura à loro; [punto oue il prurito d'ogni ingrandeuole ambizione fà grattare ogni forse benche bifolca testa] Dal che auuiene, che regolarmente in qual si sia massa nella fonderia dell'Vmanità composta, ed impastata, si bandisse la semplicità, come sciocchissimo, e scioperato difetto, quando si tratta di preualere, e dominare altrui: E però anche stimandosi nella mondana opinione, quella per nobiltà senza neo, che vanta da qualche dupplicato secolo in sua famiglia il vassallaggio; adattandosi molti per annegrirsi di questo prezato fumo, di far credula questa lor gloria con impiastrate, imprōtare, e mēdicate proue, da chi ò per bisogno del ministero, ò per forza del impegno potente, ò per auideza del'oro, acconsentì concederle, ed agiustarle, ad onta della verità, e proprio merito, degno solo d'inalzar nel'Impresa non altra corona, che quella d'vna resta d'agli; nè altro baldachino, che di fronde di lampazo. E la stomacheza è il veder questi tali, senza voler voltarsi vn poco in dietro, nè conoscer se stessi, garegiare, ed insuperbire, e millantare con bel vestito, mà di peze farcito, con chi auerà i quarti del suo manto tutti d'vn pezo. Or basta.

Cieca Vmanità! Trionfante Vanità! Infelice Virtù! Sarebbe però forse meno male se s'ambissero le grandeze anche Regali per l'Incenso, ed Oro altrui; [sendo, che la Mirra sempre s'abborrisce per non auer mai auanti l'occhi, cosa, che ricordi l'occaso, e per consequenza il tempo, quando non saranno più potenti sopra l'altri, mà à fascio con l'altri, e forse peggio] Il fatto e, che si bramano, per tenere sotto la sferza l'altri, mà molto più per tenere in libertà se stesso, con fare an-

dare del pari la libertà del comando, con la libertà del volere; e nell' esecuzione sciolta, libera, e senza ritegno ogni licenza. O quanto è vero, che non si tiene alcune volte per Potente, chi quanto voglia eseguir non possa; e questo, perche dalla *Falsa Prudenza Ciuile* non s'assegnano limiti alla Regal Grandeza, che dice non esser' tale, quando nel suo maneggio si prefiggono i confini; pretendendo ciò attestare con il Sagro Testo, [a] oue s'osserua, che il Citarista Coronato da che cominciò à manegiar lo Scettro sempre fù nomato con il titolo di Rè; eccetto che quando già fù di costo al sepolcro, mentre à l'ora fù chiamato con il nome proprio, *appropinquauerunt dies Dauid, vt moreretur*; E poi, *dormiuit Dauid cum patribus suis*; e riportandone ciò che dice Salomone, [b] *Non est in hominis potestate prohibere spiritum: nec habet potestatem in die mortis*, attrauersa la *Falsa Prudenza* la dicitura, ed asserisce, che essendo Dauide Rè, auea sopra tutti l'impero, e poteua eseguire quanto la volontà, anche senza intelletto li dettasse, senza che veruno contradir lo potesse, anzi ogn'vno à compiacerlo s'auanzasse; mà accostandosi già alla tomba, li mancaua questa autoreuole libertà; nè far più già quanto li venisse in capriccio poteua, oltre di non potere nè trattener l'anima, nè rintuzar la morte, cosa à veruna potenza possibile; per questo non si chiama Rè, mà Dauide *appropinquauerunt dies Dauid vt moreretur*, *&c. Dormiuit Dauid cum Patribus suis*. E così dunque il titolo d'Imperante non si deua à quel Prencipe, che essendo tale non puol fare, ciò che le viene in capriccio; stimando costei, che in questo consista l'imperare, e questo sia il più proporzionato nicchio della Regalità; come trà l'altri l'attestò Caligola Imp. suo discepolo, che come si hà da Suetonio, diceua, che per esser felice, *aut fatuum*, *aut Cæsarem nasci oportere*, non riconoscendone altro dall'Impero, che senza dar conto ad alcuno, potere con pronte opere dar sodisfazione ad ogni cieca volontà. O disgraziato.

(a) 3. Reg. 2. 1.

(b) Eccl. 8. n. 8.

Mà piacesse pure à Dio, e questo non fosse stato, anche prima, contagio di più Prencipi, che senza riflettere à ciò, che scrisse dalle dottrine del medemo Sagro Testo Gregorio Magno à Childeberto Rè di Francia, [c] ammonendolo, che *tunc verè Regi Regum, idest omnipotenti Domino amplius placebit, si potestatem suam restringens, minus sibi crediderit licere, quàm poterit*; non anno pensato esser tali, quando non anno fatto quanto il capriccio l'hà dettato; auendo auuto in oltre à viltade, e contro la propria stima, l'ammettere l'ostacolo di verun ritegno; e quando ciò è accaduto, sono barcolati in frenetiche smanie di morte, come auuenne ad Acabbo, e ad Antioco, à quello perche si vidde rintuzato da Nabot nel non volerli ceder la vigna à lui contigua, tanto che dice il Sagro Testo, (d) che *venit Achab in domum suam indignans, & fremens super verbo, quod loquutus fuerat ad eum Nabot, &c. & proyciens se in lectulum suum auertit faciem suam ad parie-*

(c) 8. epist. 6.

(d) 3. Reg. 21.

parietem, *& non comedit panem*; ripigliando lui S. Ambrogio, [a] *certè non manducauit panem suum*, *volens se morte multtare*, *quod ei aliquid negaretur*, credendo di non esser già Re, non vedendo adempito il suo volere. A questo, perche non potè auere nelle mani la Città, tanto da lui sospirata, d'Elymaide, onde dice la Sagra Storia, [b] che *decidit in lectum*, *& incidit in languorem præ tristitia*, *& arbitratus est se mori*, ed in fatti *mortuus est illhic*. Verificandosi non esser stato altro, che vn morire à certi Prencipi, e Potenti il non auer possuto in qualche congiuntura dare l'vltima mano à quanto anno impreso, creduli, che in questo si posasse l'Imperare. Mà di quanto s'ingannassero nel categorico senso dell'Imperare, e nella sua vniuoca intelligenza; si prouarà nel contestare le trè seguenti Massime, nel solo circolo de' quali, nè più oltre restringe la vera *Prudenza Ciuile*, con l'esempio de' buoni Prencipi, l'Imperare d'vn vero Regnante.

(a) *lib. de Helia, & Naboth c. 3.*

(b) 1. *Machab. 6. 8.*

MASSIMA PRIMA.

Che'l vero Imperare, hà da essere prima à se stesso.

MAi potrà regger altri, chi se stesso pria regger non sà; Ed à l'incontro non hà pari in virtù, chi hà virtù di dominare, e di frenar se stesso. Non ci sono più fieri, e più potenti assalti, che quelli delle proprie passioni, che sogliono spesso trionfare de' più scaltri, e sollevati ingegni; come scrisse il Filosofo Cortegiano, [c] *militandum est*, *debellandæ sunt voluptates*; *quæ vt vides sæua quoque ad se ingenia rapuerunt*; E però non si decanta mai vittoria tanto eroica, con silenzio anche della medema Inuidia; che di quella, che di queste in noi annidate Circi s'ottiene, così lo preconiza lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [d] *melius est qui dominatur animo suo expugnatore Vrbium*. In tutti, questo è indubitabile; mà in vn Prencipe, quanto è più difficile, come scriue Cassiodoro, [e] *& quod difficillimum potestatis genus est*, *rector sui*, tanto è più importante, e più glorioso; perche questo è l'esser Prencipe, ed il far da tale, come dice Tullio, [f] *Regnum est ita viuere*, *vt non modo homini*, *sed ne cupiditatibus quidem seruias*. Il saper reger reger se stesso è il segno più certo di colui, che sopra l'altri è degno Rè, come disse Sinesio ad Arcadio, [g] *Regem*, *Duce*, *ac Principe Deo*, *ipsum sui ipsius Regem censeo esse oportere*; soggiungendo; *istud profectò primarium*, *ac summè Regium est*, *sui ipsius esse Regem*, *mentemque domesticæ belluæ*, *quasi dominatricem præficere*; Ed il gran Padre delle lettere [h] dalla medema Etimologia dice, *dicuntur Reges à regendo*, *& quid magis quàm carnis concupiscentias*; ed altroue [i] più chiaramente calzante, al Prencipe parla, dicendoli, *Rege terram*, *& eris Rex terræ*. *Noli ergo auiditate imperandi ponere an-*

(c) *ep. 51.*

(d) *Prou. 16. n. 32.*

(e) *lib. x. ep. 3.*

(f) *Orat. pro Sulla.*

(g) *Orat. de Regno.*

(h) *In Ps. 67.*

(i) *In Ps. 75.*

re ante oculos prouincias latissimas, quæ tua Regna diffundas. Est terra quam portas, rege eam, sicut Apostolus inquit: Non sic pugno quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo; onde il Boccad'oro in questo medemo sistema ammonisce al Regnante, *ab hominibus factus est potens? Ordina te met ipsum*; nè di meno lasciò scritto Euagrio, *Princeps sibi primum imperet, suosque affectus coerceat*, perche nel centro del suo obbligo *Bonus Princeps sibi dominatur, populo seruit*, come scrisse S. Idelberto Vescouo: [a] Anzi che in questo freno di se stesso, farà palese maggiormente la grandeza del suo animo, come disse Albuzio Sylo ad Alessandro il Grande, *modum magnitudini facere debes; cum fortuna non facit; magni pectoris est inter secunda moderatio*; E così anche disse Fabiano, ambi due presso Seneca, [*b*] *Illa demum est magna felicitas, quæ arbitrio suo consistit*. Il maggior encomio, che dal Gallicano [*c*] fosse potuto appropriarsi al gran Costantino fù, *vt nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis ætati voluptatibus in sacrum pectus admitteret*; Ed Agapeto Diacono [*d*] encomiò l'Imp. Giustiniano per questa particolarità, cioè, *ex verò Imperatorem te definio, quippe regere, & in potestatem continere voluptates valentem, & temperantiæ diademate reuinctum*. Egli è certo, che chi viue schiauo de' suoi affetti, non puol mai d'altri esser buon Padrone. Nè vincer puol' chi frà catene giace, come dice il Boccad'oro, [*e*] *Coronæ imponuntur capiti vt victoriæ signa sint; Cuius tamen rei gratia coronatus incedat, qui suæ fœdæ libidini colla subderit?*

(a) Epist. 25.
(b) Suas. 1.
(c) in Paneg.
(d) in capitib. paranet. tom. 2. BB. Vet. PP.
(e) hom. 9. in ep. 1. ad Timot.

Il buon Prencipe non hà mai manegiato lo Scettro per eseguire quanto abbia volsuto il suo senso, mà per operare ciò che è stato lecito al suo onesto, ed à l'vtile de' popoli, confinando la sua benche grande autorità nelle sole azioni eroiche, e virtuose, come di se per scuola d'altri scrisse Sinesio Vescouo, (*f*) *Erat quippe hoc mihi diuinitus tributum, vt cum ego auctoritate plurimum possem, tum honestissima quæque vellem*; ed i medemi plausibili sentimenti il Rè Teodorico scrisse al Senato con la penna di Cassiodoro, (*g*) *Imperiosa nimium res est P. C. pietas nostra, quando propria voluntate vincimur, qui alienis conditionibus non tenemur; Nam cum Deo præstante possimus omnia, sola nobis licere credimus laudanda*. Plinio al suo Trayano (*h*) per connotare la differenza trà la felicità, e la celsitudine, disse *vt felicitatis est quantum velis posse, sic magnitudinis velle quantum possis*; arguta, e profonda cifra del vero regnare laconizata nel buon Prencipe da Seneca, (*i*) *hoc est regnum, nolle regnare cum possis*; cosa di lode anche nel empio Imp. Giuliano, che registrator delle sue massime lasciò scritto, (*l*) *Boni Reges non vti potentia sua ad quæuis*; e più oltre anche soggiungendo *non tam egere consilio, sed moderatione quoque in exequendis ijs quæ sunt constituta*. Degna d'eterno plauso fù la risposta data da Antigono ad vn adulator cortegiano, che li diceua

(f) Epist. 57.
(g) lib. x. ep. 16
(h) in Paneg.
(i) lib. 3. de benef. cap. 37.
(l) in libello de Regno.

ceua, al riferir di Plutarco, *honesta esse Regibus omnia*; à cui rispose, *certò hoc Barbarorũ Regibus; nobis verò honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta*. Nazario (a) discifrando qual sia il Prencipe capace, ò incapace di regnare, disse, *hominem non imperando habilem, non tantæ maiestatis capacem, talem esse, vt magnitudo malè crediti muneris extra animi angustias effluat, quod qui tueri nequeunt, vbi sub tanto onere fortunæ infirmitas lapsa est, faciunt de licentia potestatem*; come fece l'indegno Imp. Valente, contro cui sgrida Ammiano Marcellino, (b) *O preclara informatio doctrinarum munere celesti indulta felicibus! quæ vel vitiosas naturas sæpè excoluisti? quanta in illa caligine temporum correxisses, si Valenti scire per te licuisset, nihil aliud esse Imperium, vt sapientes definiunt, nisi curam salutis alienæ, bonique esse moderatoris restringere potestatem, resistere cupiditati omnium rerum*. Non vi è cosa, che più gloriosamente trasparisca in vn Prencipe, che il suo vassallaggio alle virtù, ed il suo Impero sopra le proprie passioni più, che sopra i vassalli; così lo disse Isocrate nel instruire al suo Nicocle; (c) *Impera tibi ipsi nihil minus quàm alijs: Et hoc existima maximè Regium si nulli seruias voluptati, sed domineris cupiditatibus plusquam Ciuibus*.

(a) in Paneg. ad Costan.

(b) lib. 29.

(c) orat. de Regno.

L'obligo del vero, ed ottimo Prencipe è lo star tutto applicato non al proprio seruizio, mà à quello de' suoi vassalli, come in Senato si dichiarò voler fare il callido, ed astuto Tiberio per accattiuarsi l'animo de' Senatori, e del popolo, al riferire di Suetonio, *& nunc & sæpè aliàs P.C. bonum & salutarem Principem, quem vos tanta, & tam libera potestate instruxistis, Senatui seruire debere, & vniuersis Ciuibus sæpè, & plerumque etiam singulis, neque id dixisse me pœnitet, & bonos, & æquos, & fauentes vos habui dominos, & adhuc habeo*; E quest'obbligo del Prencipe viene insegnato da Cristo Signor nostro con il suo proprio esempio, quando disse, ed in fatti faceua, *Ego autem in medio vestrum sum, tanquã qui ministrat*; (d) obbligo trascendente nõ solo nel Prencipe tẽporale, mà ancora nel Ecclesiastico, cõ ne da se, insegna à l'altri l'Apostolo, à l'or che disse *omnibus omnia factus sum*, (e) & iui *Cũ essem liber, omniũ me seruũ feci*, (f) vero dogmista di Cristo Sig. nostro, che come anche registra Matteo, (g) comãdò, *qui maior est vestrũ sit minister*. Or dunque se così è, mal potrà seruire à sudditi, nè indirizarsi al loro buon seruizio quel Prencipe, che non sà indirizar se stesso; e malamẽte potrà indrizar se stesso, se non sà con le proprie virtù dominare, e frenar se stesso nell'assalto de' capricci, passioni, e sensi, che à egli più più, che à ogn'altro saranno freguenti, per ragione della comodità, occasioni, e souranità; Ed à proposito eccone l'aurea parole di Plutarco con vn calzantissimo paralello, (h) *enim verò sicut necesse est primò omnium ipsam regulam rectam, & firmam esse, atque ita deinde ea quibus applicatur, ipsa quoque sui similia facere, atque ad rectitudinem perducere: ita oportet Principem prius in se ipso Imperium, mo-*

(d) Luc. 22. 27

(e) 1. Cor. 9.

(f) 1. Cor. 11.

(g) cap. 20.

(h) In libello ad Principem ineruditum.

moresque rectè constituere, atque dirigere, postea ei subditos accomodare; Nam neque cadētis est erigere, neque cōponere incompositi, neque ordinare inordinati, neque imperare nulli Imperio subditi, &c. e poi siegue, *Quis ergo imperabit Principi? Lex, omnium Rex mortalium, atque immortalium; ut ait Pindarus, non ea foris scripta, in libris, aut lignis sculpta, sed viua in ipsius corde ratio, semper vna habitans, atque excubans, & animum nunquam sinens esse Principatus vacuum, &c.* Ed in oltre poi soggiunge, *Atque hinc Reges venerandi vocantur; maximè enim venerationem merentur, qui minimè metuunt. Debet autem Princeps magis metuere, nè quid faciat mali, quàm nè quid patiatur; Illud enim huius est causa, &c.* degnissimamente.

(a) *Sap.* 12. 16.

Diasi vn'occhiata al Sagro Testo, oue si legge registrato, (*a*) che il Sauio parlando con il Prencipe, il tutto, tutto laconico li significa, dicendoli, *Virtus enim tua, Iustitiæ initium est*, dalla tua virtù si strada il Regno, il comando, la legge, il premio, e la pena, *Iustitiæ initium est*; al che concorda ciò che si troua scritto *inter Vuisigothorum leges*, (*b*) *Ex mansuetudine enim Principum oboritur dispositio legum; ex dispositione legum, Institutio morum; ex Institutione morum, concordia Ciuium; Ex concordia Ciuium, triumphus hostium: sicque bonus Princeps interna regens, & externa conquirens, dum suam pacem possidet, & alienam litem abrumpit, celebratur & in Ciuibus rector, & in hostibus victor*; Ecco dunque, che *Virtus Principis Iustitiæ initium est*; Nè occorre dubbitarci, perche non puole senza macchia di tirannia comandare, vbbligare, e costringere altri, chi non sà comandare, vbbligare, e costringere se stesso à fronte delle proprie concupiscenze, e passioni oppugnatrici, quali se trouaranno l'animo del Prencipe stanziato dalle morali virtù, insorgeranno sì, ma saranno da virtuosa forza rintuzate. Dalle morali virtù hà da prendere il Regnante sopra se stesso il freno, e sopra l'altri il buon regimento, se come attesta Alessandro Imperatore presso Curzio, *Imperium in virtute, non in decore consistit*; impiegando tutto il suo studio in non far mai azione, che far senza menda non la potesse, quando anche fosse persona priuata, come di Cocceio Nerua scriue Dione, (*c*) *nihil se fecisse quo minus possit priuatus tutò viuere*: Anzi perche *in Principe minima licentia est*, con più rigorosa esateza hà da misurar le sue azioni; e sì come tutti in degnità auanza; così anche tutti hà da superare in virtù, se come dice Crisostomo, (*d*) *Nomen, Principem non facit*; auertimento, che diede Isocrate al suo Nicocle, (*e*) *quæ considerantem oportet adhibere mentem, vt quantum honoribus cæteris præstas; tantum & virtutibus ipsos excellas*. Ci vuole la virtù in chi regna, ed in chi gouerna, e non è dubbio, perche non è così facile il ben comandare, come il perfettamente vbbidire; nè il guidare, come il seguire, *Imperare, & parere specie differunt, & non secundum magis, & minus*, dice lo Stagirita; (*f*) così il pio, e prudente Imp. Basilio esortaua Leone suo figlio, (*g*) *Ca-*

(b) *lib.* 1. *tit.* 2. *cap.* 6.
(c) *In Nerua* 68.
(d) *hom.* 32. *in acta.*
(e) *orat. de Regno.*
(f) *Pol.* 1. *c. ap.* 8. *n.* 10. *col.* 2.
(g) *cap.* 10.

nene

ne nc Regni malus custos degeneris aliquid, atque indigni committas; sed cum cæteris prælatus es, vt omnibus imperes, ita contende, vt virtute quoque cæteris antecellas. Virtus enim omni principatu, omnique auctoritate præstantior est. Si ergo dignitate quidem reliquis præstas omnibus, virtute autem ab alijs præcelleris; Imperator es in eo quod minoris excellentiæ est: In eo verò quod præclarius est Imperator non es, imo alterius imperio iuberis; E poi li soggiunge, *nè sis ergo veluti suppostititius, atque adulterinus dominus, cum te alius præstantior reperiatur, sed verus Imperator cum cæteris omnibus virtute antecellas.* Massima degnissima sostenuta da Cyro presso Senofonte, (*a*) il quale *censebat non conuenire Imperium cuipiam, qui non maior esset ijs quibus imperasset.*

E discorrendola dall'effetti, chi negarà, come dice Tullio, (*b*) che *carere debet omni vitio, qui in alterum dicere paratus est*; Si hà nelli Sagri Canoni, (*c*) che *Is potest de errore alterius iudicare, qui non habet, quod in se ipso condemnet*, perche in oltre, come dice S. Gregorio, (*d*) *in grauibus peccatis quis positus, dum suis præmitur, aliena non diluit*; E da vna legge Imperiale s'inferisce ancora, (*e*) e da i Dottori iui s'addita, che *qui alios vult iudicando corripere, sua debet prius malè facta emendare*. Vera è dunque la Massima di Cyro, che lo Scettro s'abbia da conferire, e ne sia degno colui non solo, che non è meno dell'altri, bensì il migliore, *in nullo minor, qui cunctis est potior*, come dice Crisostomo il Santo, (*f*) mà in virtù, che però soggiunge, *non ideò sit melior, quia maior; sed ideò maior, quia melior*, così apertamente l'autoriza Aristotele, (*g*) *Rex constituitur ex idoneis, aptisque ob eminentiam virtutis, aut actionem, quæ ex virtute.* Di Alessandro Magno scrisse Giustino, (*h*) che sendo già egli da vn preparato veleno gionto à lo stremo, gli fù domandato dalli suoi amici à chi facesse erede del Impero; è che rispose? *Dignissimum*; onde lo Storico in questa risposta, degna in vero d'vn tanto Eroe, osserua dicendo, *tanta illi magnitudo animi fuit, vt cum Herculem filium, cum fratrem Arideum, & cum Roxanem vxorem prægnantem relinqueret, oblitus necessitudinum, dignissimum nuncuparet hæredem. Prorsus quasi nefas esset viro forti alium quam virum fortem succedere; aut tanti Regni opes alijs, quàm probatis relinqui.*

In conferma di questo; dice lo Stagirita, *& semper melius Imperium, meliorum parentium est, ceu hominis, quàm bestiæ*; (*i*) ò pure come altroue dice, (*l*) *animæ, & corporis* essendo la Republica il corpo del Prencipe, e questo l'anima della Republica; onde il Regnante auerà senza dubio d'esser più nobile del Vassallo, come l'anima del corpo, e l'huomo della bestia; mà questo forse per ragione della sourani-tà, nobiltà, preminenza, essere? nò; e perche? *nam quod à melioribus perficitur, melius est opus*, dice il medemo; (*m*) ecco dunque, che hà da essere meglioranza di virtù, e ragione, che questa è la meglioran-

(a) *l. 8. Pædag.*

(b) *côtra Salust.*

(c) 2. q. 7. *can.* 32. 3. q. 7. *can. Iudicet. cum seq.* 6. q. 1. *qui crimen.*

(d) *præfat. in Iob. cap.* 3.

(e) *l. Iuxta C. de Iure. Fisci lib.* 10.

(f) *hom.* 13 *in Luc.*

(g) 5. *Polit.* 10.

(h) *lib.* 12. *circ. fin.*

(i) *Pol.* 1 *cap.* 3. *n.* 20.

(l) *Pol.* 2.

(m) *loc. cit. Pol.* 1.

za del anima al corpo, e dell'huomo alla bestia; onde siegue il medemo Stagirita, (a) *in quibus clarum est, secundum naturam, & vtilitatem imperari ab animo corpori, & ab ea parte, quę habet rationem, ei parti, quæ subiacet perturbationi*. Or dunque se l'Imperare hà da essere da vn' huomo à l'huomini, non per possederli, mà per disponerli, ed ordinarli, come dice lo stesso Stagirita (b) *nam dominus est, non in possidendo seruos, sed in vtendo seruis*; e però *Imperium liberorum melius est, àc magis ex virtute, quàm dominari vt seruis*, come dice il medemo, (c) hà da esser certamente chi impera in virtù di tutti megliore, come quello che guida, e non è guidato, (d) così lo dicono li Sagri Canoni; (e) Ed incalzandone la ragione dall'effetti il detto Stagirita (f) dice, *nam si imperans non erit temperatus, & iustus, quomodo benè imperabit?* Ed iui da questo conchiude, *ex quo fit vt is qui imperat perfectam virtutem habere debeat moralem*; (*Nam eius opus est simpliciter præcipientis, àc præsidentis. Ratio autem præcipit, atque præsidet*) *aliorum verò vnusquisque qui sibi competit*; Non è dubbio, che in tutti è necessaria la virtù, con questa differenza però, che in chi comanda hà da essere *Virtus iubens*, ed in chi è comandato *Virtus obediens*: nè vi vuol Cannocchiale per mirare la loro distanza, e di quella à questa la maggioranza; ed in questa figura scriuendo la gran penna del Moralista Cordouese, (g) ed al medemo tempo credo sospirando, dice, *non præcedit armenta degener Taurus, sed qui magnitudine actoris cæteros mares vicit; Elephantorum gregem excelsissimus ducit; inter homines pro summo est optimus. Animo itaque Rector eligebatur. Ideoque summa felicitas erat gentium, in quibus non poterat potentior esse, nisi melior*. Soggiungendo degnissimamente, *tantum enim quantum vult potest, qui se, nisi quod debet, non putat posse*.

(a) Pol. 1. ca. 3. n. 40.
(b) loc. cit. c. 4. n. 40.
(c) Pol. 7. 14. circa fin.
(d) Arist. 8. Ethicor.
(e) 36. d. cap. 2. §. ecce vbi, & gloss. cum seq.
(f) 1. Polit. 8.
(g) Epist. 90. in princ.

E per contestare con l'attestato del Sagro Testo quanto si è detto, tralasciando quello del empio Rè Sedechia là presso Ezechiele, (h) che per essersi auuilito con l'iniquità, e non eleuatosi con la virtù à lui douuta, li fù intuonato, *Tu autem profane, impie Dux Israel, cuius venit dies in tempore iniquitatis præfinita: Hæc dicit Dominus Deus; Aufer Cidarim, tolle Coronam: Non ne hæc est, quæ humilem subleuauit, & sublimen humiliauit?* Sì, si, non è questa, che dal niente del tuo stato, dal vmile del tuo essere, ti condusse al sublime della Regalità? E questa medema incoronata sublimità non è quella, che ti hà portato al più vmile, e più basso delle sceleratezze, facendoti sposo della maluagità; e della virtù à te douuta, e da te ripudiata empio tiranno? Sì sì dunque *tolle Coronam*; non sei degno d'esser Rè, non essendo meglio dell'altri, anzi peggio; E Teodoreto rimprouerandolo, nel accennato luogo del Sagro Testo, li dice, *Tu autem Rex impietati addictus, te ipsum corona priuasti*. E così d'altri molti Coronati nel Sagro Testo registrati; riporto quì solo per mio proposito Saulle; Quello fù inunto Rè, e frà tutti l'altri scelto à tal souranità,

(h) ca. 21. n. 25

per-

perche come registra il Sagro Testo, (a) *ab humero, & sursum eminebat super omnem populum, &c. stetitque in medio populi, & altior fuit vniuerso populo ab humero, & sursum*. Certo è, che se la grandeza del corpo fusse riguardo principale nella elezione de' Rè, molti non sarebbero stati ammessi al Reamé, frà quali si narra fosse Alessandro, piccolo di statura; dunque, che cifra è questa nell'elezione di Saulle? S.Gregorio Magno (b) dice, che quella vantaggiosa alteza di questo figlio di Cis, simbolegiaua le virtù in più grado dell'altri, *hac quippe specie corporis præsignantur acta virtutis, vt qui altior esset in populo capite vsque ad humerum Regis pertingeret, futurus vero Rex collo, & capite altitudinem omnium superaret*; e diciffrandone la dichiarazione, soggiunge, *capita verò quæ sunt, nisi subiectæ plebis mentes? quæ cum valde tenduntur vsque ad humerum ordinandi Regis pertingunt: quia is qui ad regendum culmen quæritur, tantæ debet esse perfectionis, vt quidquid populus de bono opere sibi, ab proponere in sua conuersatione debeat monstrare*; e questa fù l'eminenza di Saulle per la quale fù à l'altri preferito, e si conferma quanto dice S.Gregorio, se pur non m'inganno, dall'effetto; che persa, che fù questa eminenza di virtù sopra l'altri in Saulle, decadde dal Reame, come in fatti, perche *nulla sine bonitate maiestas est*, come dice Seneca, ed al dire di Bernardo il Santo, (c) *monstruosa res, gradus summus, & animus infimus*, li fù notiziato da Samuele Profeta, (d) *scidit Dominus Regnum Israel à te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te*, ò come leggono con maggior enfasi i Settanta, *Bono super te*.

(a) 1. Reg. 9. n. 2. & 10. 23.

(b) lib. 4. c. 4.

(c) de consider. lib. 2. c. 7.

(d) 1. Reg. 15. 28.

Nè solamente la *Vera Prudenza Ciuile* vuole, che il Prencipe auanzi tutti in morali virtù, quanto di tutti è maggiore in degnità; mà di più vuole sia tanto megliore dell'altri, che abbia egli solo in ottimo tutte le virtù, che ogn'vna da per se si potesse mai in ottimo nell'altri diuisamente ritrouare, *oportet Principem legibus Præfectum sincerè purgatum esse iuxtà summam legum rectitudinem. Nam seruatorem, & custodem legum tam incorruptum oportet esse, quàm summè fieri potest in humana natura*, scrisse Iamblico ad Agrippa presso Stobeo; (e) E così hà da essere *argentum igne examinatum, purgatum septuplum*; (f) come del Gran Atanasio scriue il Nazianzeno, (g) *aliorum sermonē, & eruditionē, aliorū actionē, aliorum mansuetudinem, aliorum zelum, aliorum demicationes, aliorum multa, aliorum omnia imitando consecutus, atque aliud ab alio mutuatus, quemadmodum qui formas singulari studio, & elegantia pingunt, atque in vnam sui ipsius animam complexus, vnum ex omnibus virtutibus simulachrum numeris omnibus absolutum ediderit; atque, & ijs, qui mediocrem in vtroque genere laudem habebant, eo superior esset, quod in altero horum summè excelleret, & rursus ijs, qui altero duntaxat genere summopere eminebant hoc nomine præstaret, quod vtraque virtute polleret*; Così appunto il vero, e buon Prencipe, come indiuidualmente di questo scrisse

(e) Serm. 44.

(f) Psal. 11. n. 7.

(g) Orat. in Athanas.

S. Vincenzo Ferrerio, ammonendo i Primati d'Aragona nel elezione del loro Rè per morte di Martino senza figli, *Reges sanè instituti, qui Dei summi Regis vice, munereque fungerentur in terris. Debet ergo is probitate proximè ad diuinas virtutes accedere: debet quidquid in cæteris pulchri, honestique est, id omne solus ipse præstare, quem maiorem conditione mortali, & quasi de cęlo dilapsum heroem subditi populi intueantur, admirentur, colant: non suæ, sed Reipublicæ saluti commodisque dies, noctesque prospicere*, come riporta il Mariani. (*a*) E Plinio il nome d'ottimo, che il Senato diede à Trayano, così l'elucidò, (*b*) *nec magis definitè, distinctèque designat, qui Trayanum, quàm qui optimum appellat; vt olim frugalitate Pisones; sapientia Lelÿ; pietate Metelli monstrabantur; quæ simul omnia vno isto nomine continentur*; e nobilmente soggiunge, *nec videri potest optimus, nisi qui est omnibus optimis in sua cuiusque laude præstantior*.

(a) *lib. 20. hist. Reg. hisp.*

(b) *in Paneg.*

Verità, che viene assodata dal Sagro Testo, (*c*) oue è registrato, che li figli d'Israele doppo auer seruito à i Moabiti da 18 anni *postea clamauerunt ad Dominum, qui suscitauit eis saluatorem vocabulo Aod filium Gera, fili Iemini, qui vtraque manu pro dextera vtebatur*; ò come leggono i Settanta *Virum ambidexterum*: E prima di passare auanti è qui d'auuertire, che conforme dice iui la glossa Interlineare, ed anche Origene. (*d*) quel vocabolo *Aod* s'interpreta, *Laus*, bellissimo documento al Prencipe, che hà da essere così applaudito nelle sue azioni, che hà da essere la medema lode, acciò in eminenza sia l'ottimo di tutti. Or dunque Iddio li fauorì d'vn Prencipe loro Saluatore, che si chiamaua *Aod*, cioè lode, che non auea sinistra, mà di tutte due mani era destro. Mà qual mai prerogatiua era questa, che lo rendeua lodeuole Prencipe liberatore d'vn popolo? Il giocare cō ambe due mani la spada, nō è cosa tāto in là, che meriti la singolarità di tāto credito nel ostētar liberazione de' popoli. Più d'vno vanta questa mancina attitudine, mà senza pregio: À che dunque? Se s'osserua però ciò che dice Pascasio sù quelle parole di S. Matteo, (*e*) *nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua*, s'auerà pronto il lume per l'inteligenza del sagro arcano; dice egli *habet ergo interior homo noster suam dexteram, habet & sinistram: sed vtinam totus homo noster dexter esset! Per dexteram quippe virtutum opera designantur, per sinistram vero vitia*. Ecco dunque l'interpretazione, il Prencipe per esser degnamente tale de' Popoli, à differenza di questi, che anno e sinistra, e destra, hà da essere tutto destro, e niente sinistro; cioè tutto virtù, e niente vizio; se dunque questo Prencipe, che suscitò il Signore Iddio era tutto destro, *& accinctus est gladio in dextero femore*, segno è, che era il più ottimo di tutti, e sopra le virtù di tutti virtuoso, e per conseguenza se li deue il titolo di Saluatore, ed il nome di lode; così lo considera Origene, (*f*) *Ecce qualis est iste, qui suscitatur ad saluandum Israel, nihil habet in se sinistrum, sed vtramque manum dexteram habet, hoc est enim ambi*

(c) *Iudic. 3. 15*

(d) *hom. 3. in lib. Iud.*

(e) *cap. 6. 3.*

(f) *locc cit.*

dexter

dexter. Dignus verò populi Princeps qui nihil agat sinistrum, qui in vtraque parte dexter est, in actibus dexter est, nihil habet de illis, qui collocantur à sinistris; luogo segnalato à cattiui, come la destra à i buoni nel formidabile giudizio Vniuersale. Questo è del buon Regnante, l'essere, la maestà, la gloria, *omnibus optimis in sua cuiusque laude præstantior; ambi dexter, totus dexter*, come così veniua à suggerire Sinesio ad Arcadio Imperatore, (*a*) quando li disse, *Regis tibi maiestas eatenus honorifica sit, quatenus ad virtutis exercitationem contulit, eandemque euexit cum & materiam suæ magnitudinis consentaneam desideraret, neque Rege inferiori posset vitæ proposito contineri.* Certo è, che *frugi hominem dici non habet multum laudis in Rege*, come disse Tullio; (*b*) egli è necessario, che sia tutto esatto moral virtuoso, sopra tutti i tali virtuosi, non che sopra tutti del suo popolo, per dirsi buon Prencipe, sendo vero, che *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*, specchiandosi nell'instruzione di virtù; che diede Giulio Polluce all'Imperator Comincio; ed in quello, che scrisse S. Ambrogio (*c*) in lode del gran Regnante Dauide, in imitazion de' Prencipi.

(a) *Orat. de Regno.*

(b) *Orat. pro Deiotaro.*

(c) *1. officior. 22*

Anzi che sempre, che non sono stati così, non solo, che non si trouano nel registro de i buoni, e veri Precipi, mà nè men si han potuto mantenére da tali, tanto si discorre dal sagro registro, (*d*) oue si legge, che nel gran conuito fatto dal Rè Baldassar Caldeo, nel più denso della rilassata vbriacheza, comparue vna mano [simbolo dello Storico, che registra tutte le virtù, e l'infamità de' Prencipi per renderle immortali alla memoria dell'huomini] che scriuendo sopra il muro, faceua leggere la diuina sentenza contro del detto profanato Rè emanata, nella perdita del suo Regno, e vita, perche dall'accuse de' suoi indegni portamenti, formatoli processo, e discifrata la caosa, si ritrouò, come se li mostrò scritto, *Thecel*, cioè *appensus es in statera, & inuentus es minus habens*. Fù pesato il Rè Baldassar, ma non nella bilanciuola di questi bancherotti, che sempre fanno trouar scarzi i zecchini, ò dobble traboccanti; nè nella statera di quelli negozianti de' quali dice il Sagro Testo, *mendaces filij hominum in stateris*; ma nella giustissima bilancia di Dio, e fù trouato *minus habens*; nè dice *minimi ponderis*, ò pure *multum carens pondere*, ma *minus habens*, cioè non traboccante, ma scarso vn poco dal peso douuto alle Regia degnità, che vuol esser traboccante à l'altri; e però li fù da quella medema mano notificato, *Thares*, cioè *diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*, oltre della vita, che in quella notte li fù tolta, e Dario li successe nel Regno, come dice il Sagro Testo. Ecco dunque, che il Prencipe, che in peso di virtù non è à tutti l'altri traboccante, non puol sostenersi; come per altri fondati rispetti, e ragioni, che s'accennaranno appresso.

(d) *Dani. 5. 27.*

Egli è certo, che acciò non crolli, hà d'auer' proporzione nel edifizio l'alteza con la base; e tanto più quello sarà sicuro, quanto questa

di

di quella sarà maggiore; Tracollarà di breue, benche dalla magnificenza, e dallo stupore à gara e architettato, e fabricato, se il suo piedestallo non sarà in rozeza più graue, e dilatato; su'l dorso di loto sostener non si puole Torre di oro; così à punto al Prencipe, quando ad egli le sue virtù non corrisponderanno in tanto alto grado, quanta è la maestà, che egli rappresenta; Non bastano al Prencipe ordinarie virtù, nè che egli sia in tutte le virtù ordinario, *multis indiget pulchris, egregijsque dotibus, qui honoratur egregiè*, disse Sofocle. [a] E chi vuol vedere questa proporzione, osserui ciò che disse Agapeto Diacono à Giustiniano Imp. [b] *quantum potestate cæteris antecellis, tantum factis etiam emicare ante alios enitere; persuasissimum enim habe eam abs te postulari honestorũ operum rationem, quæ magnitudini virium proportioni respondeat*. E chi vuol vedere machina grande sù piedestallo di loto, noti à quello che scriue Saluiano Massiliense, [c] *Quid est aliud Principatus sine meritorum sublimitate; nisi honoris titulus sine homine? Aut quid est dignitas in indigno, nisi ornamentum in luto?* E per vltimo, chi vuol vedere la corrispondenza trà l'alteza del grado, e quella della virtù, acciochè la machina del Trono non vacilli, rifletta à ciò, che scrisse S. Bernardo ad Eugenio; [d] *Et nunc audi canticum meum, & quidem minus suaue, sed salutare. Monstruosa res gradus summus, & animus infimus; sedes prima, & vita ima: lingua magniloqua, & manus otiosa; sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus leuis; ingens auctoritas, & nutans stabilitas*. Ed à questo indiuidual proposito Plutarco, [e] marauigliandosi di quei Prencipi superbi, che con le statue, e colossi, che si fecero inalzare, pretesero temerarij dimostrare al di fuori la loro quasi diuina grandeza, quando al di dentro erano vil piombo, riflettendo scriue, *nisi quod istud colossorum pondus rectitudinem illorum stabilem, & immotam seruat; at ineruditi Duces, ac Principes propterea quod intus malè librati sunt, sæpè numero vacillant, àc subuertuntur: etenim cum basi non rectè positæ sublimem superstruunt potestatem, simul cum ipso pondera nutant, & ad ruinam inclinantur*.

La medema sua maestà dice al Prencipe il gran rilieuo di virtù ad esso necessario per mantenerla, *magna sublimitas, magnam debet habere cautelam. Honor grandis, grandiori debet solicitudine circumuallari. Cui plus creditur ab eo plus exigitur*, scrisse S. Ambrogio. [f] la medema sua veste, il manto regale, il diadema, lo scettro, dicono di che peso hà da essere, chi hà da sostenere tanto peso, come esclamaua il Nazianzeno, [g] *Imperatores purpuram reuereamini, cognoscite, quantum id sit quod vestræ fidei commissum est, quantumque circa vos mysterium. Orbis vniuersus manui vestræ subiectus est diademate paruo, atque exiguo panno retentus*. E così anche Agapeto Diacono à Giustiniano, (h) *vt igitur à Deo, quasi per præconem victor declareris, corona inuicti Imperij tuo capiti imposita, coronam etiam ex promerendis*

(a) *apud Stob. ser.* 43.
(b) *in cap. paranet. c.* 53. *t.* 2 *Bibl. VV. PP.*
(c) *l.* 4. *de Prou*
(d) *l.* 2. *de consider. c.* 7.
(e) *libel. ad Princ. inerud.*
(f) *de dign. Sacerd. cap.* 3.
(g) *Orat.* 27.
(h) *loco cit.*

dis adquirito. La medema sua Regual qualità li dice, che stia nei'oprar molto auertito, e più d'ogn'altro esattamēte accorto, mētre egli *est summè celsitudinis, & dignitatis vmbraculum, & simulacrum,* come scriue Paolo Iouio; (*a*) e prima di lui attestò esser così il gentile Ecpante, (*b*) che disse, *In terra quidem, & apud nos optimum sanè ingenium præ cæteris animantibus homini datum est, diuinior inter homines Rex est, vt qui multum supra comunem naturam emineat, corpore reliquis non dissimilis, vtpotè natus ex eadem materia, sed ab optimo artifice factus, qui fabricauit ipsum archetypo ex se sumpto.* Dal che se io dirò, che non solo si ricerca in esso l'ottimo delle virtù d'ogni suddito, come si è prouato, ed attestato; ma ancora li sia d'huopo essere sopra vmano nelle virtù, non darò nel ridicolo, nò.

(a) *to. 1. Concil. i 1 Conc. Ephes.*

(b) *apud Stobe serm. 45.*

Tanto è; così mi spalleggia Mosè, (*c*) che conoscendosi inuguale al peso di tanto gouerno, (à differenza d'alcuni, suppolsti di se stessi, ed ignoranti, che credendosi abili per gouernar mille mondi, pretendono ciò che douerebbero fugire, e trouano il neo in ogni altrui gouerno, nel quale se loro se ci vedessero farebbero forse comparire non de' nei, ma delle grosse macchie) disse al Signore Iddio, *non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi,* ò come legge Pagnino, *quia supra vires meas est;* e rappresentandosi Crisostomo (*d*) in persona di Mosè, dice, *non possum ferre pondus huius populi, ordina alium te met ipsum;* che è il medemo che dire, Signore, non è valeuole per contrapeso al gran peso di chi regna, acciò possa operare da vero Prencipe, la più esatta virtù, che anche in ottimo sopra l'altri possa auere vn'huomo, pur da te fauorito come son'Io, vi vuol bensì vn' altro come te stesso, e così ordina *alium te met ipsum,* che essendo tale sarà tutto destro, tutto esatto, e puro, tutto prudente, ed in effetti potrà dar à diuedere, che *est summæ celsitudinis, & dignitatis vmbraculum, & simulacrum,* con l'esercizio di soura vmane virtu.

(c) *nu. 11. 14.*

(d) *tom. 3. hom. de Spir. S.*

Cristo Signor nostro nel contestare à quei perfidi Ebrei la pena del loro irremisibile peccato per non volerlo credere come vero Iddio Vmanato, vero Re Figlio di Dio, non con altro rinfacciandoli li conuinse, se non con dire, *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent; nunc autem excusationem de peccato non habent;* (*e*) Mosè fece gran prodigi, molti ne fece anche Elia; e se Cristo Signor nostro auesse fatto quanto fecero questi, auerebbero auuta qualche scusa di passarlo qual vno di questi; ma in fatti quello che fece Cristo Signor nostro *nemo alius fecit,* perche *à sæculo non est auditum, quod quis aperuit oculos cæci nati;* (*f*) li anche *linguam muto restitui, nunquam sic apparuit in Israel,* (*g*) ed il resuscitar Lazaro già quatriduano, e tante altre merauiglie, che se s'auessero auute à registrare non sarebbe bastato tutto il mondo, come dice la medema Aquila dell'Euangelisti; cose nè da Mosè, nè da Elia mai fatte, e che li medemi Ebrei confessauano esserne dallo stupore auuiliti, come nota

(e) *Ioan. 15. 24*

(f) *Ioan. 9. 32.*

(g) *Matt. 9. 33*

S. Gio:

(a) *In Catena Græca.*

S. Gio: Crisostomo, (*a*) dunque con ragione *excusationem de peccato suo non habent*, nel non crederlo per vero Rè Figlio di Dio, giache nelle sue azioni mostrò, e diede à diuedere la sua Real virtù, e diuino valsente; virtù, e valore, che ogn'altro auanzò, come requisito necessario in vn gran Regnante; quando per contrario *peccatum non habe-rent* nel non crederlo vero Rè Figlio di Dio, *si non fecisset opera, quæ nemo alius fecit*.

E per raddoppiata conferma, ci è sopra questo anche da osseruare, che quando Cristo Signor nostro saziò là nel deserto con poco pane tanta migliaia di persone, non solo iui si contentò di sbramarle, ma di più n'auanzorno dodici cofani; (*b*) Ed in questo fatto auerebbe potuto mormorar Giuda, con borbottare, *vt quid perditio hæc?* E facendo del Teologo correttore dire, che sarebbe stato suffiziente il necessario per la loro fame, non essendo d'huopo d'amplificare il miracolo più oltre del bisogno, per non dar che dire, che questa fusse stata vna specie di iattanza; ma Giuda se ciò auesse detto si sarebbe di grosso nella sua sordida, ed auara economia ingannato; e nella sua Teologica correzione, mostratosi da ignorante incorregibile, qual veramente era; sendo che Cristo Signor nostro ciò fece industriosamente, per toglier cioè quei perfidi dalla loro incredulità nel non confessarlo per vero Rè Figlio di Dio, mentre facendo opere, che *nemo alius fecit*, prouaua esser tale. In tempo di Mosè pioué à quel incostante, ed ingordo popolaccio la manna, ma di questa non se ne poteuano preualere più, che per la loro sazietà, ed il di più si corrompeua. Elia prouidde miracolosamente di farina, ed oglio à quella pouera, e fedele vedoua, ma di quanto bastò; Or dunque se Cristo Signor nostro auesse in quel miracolo trattenutosi ne' soli termini della fame di quella plebaglia, auerebbero potuto dire, che altretanto fece Mosè, ed Elia; ma per farli vedere in fatti, che come superaua ad essi in virtù, così anche li superaua in dignità; e come superauali in dignità, così anche in virtù, perche anno d'andare sempre del pari la degnità, e la virtù, e questa deue spalleggiare quella; per questo Cristo Signor nostro non solo che li saziò, ma ne fece anche auanzar dodici sporte; così lo riflette nobilmente Vittore Antiocheno, (*c*) *tantam reliquiarum vim facere visum fuit: Nimirum qui publicè hinc constaret, tantam rerum abundantiam magis prouenisse ad ostentandam facientis virtutem, quàm ad explendam præsentis populi necessitatem: Moyses quondam manna Israelitis suppeditabat, verum id tantum ad necessarium vitę vsum, si quidem quod plus eo colligebatur, hoc statim in putredinem vertebatur; sic Elias quoque viduæ farinam, & oleum multiplicauit, verum tantisper hoc solum, &c.* E poi conchiude, *quò ergo discrimen inter hos, & illum appareat, magnam residuorum copiam reliquam fecit, ità vt illi etiam qui saturati fuerant, reliquiarum vim admirarentur.* Ecco dunque in che grado di virtù vuole la *Vera Prudenza Ciuile* sia il Pren-

(b) *Ioan.* 6. 13.

(c) *In cap.* 6. *Marci.*

Prencipe accio che sappia esser guida de' suoi popoli, sapendo ben prima imperar se stesso; al che anche è tenuto per due graui motiui, cioè e per sua riputazione, e per buon esempio de' sudditi. E per prima

Importa al Prencipe l'Imperar se stesso per propria riputazione.

O Quanto è delicata la riputazione in ogni qualità di stato; Mà in particolare nel buon Prencipe, di quanto, e quanto è più tale se al dir di Clemeone presso Stobeo *Vulgi arbitrium supra Principes est*, tanto più è necessaria, ed al pari vtile per la sua Regal stimazione, perche auendo la riputazione auanti l'occhi, *& in manibus suis semper*, auerà di continuo à l'orecchio vn risuegliarino, ed vno stimolo al cuore di portarsi da vero Prencipe, con oprare in si fatto modo, che sia tanto più à sudditi superiore, ed autoreuole nel merito, quanto egli è di loro nel grado, e così darà saggio senza neo di se al mondo, spettatore attentissimo, e censore rigorosissimo d'ogni sua più minima azione. La riputazione nel Prencipe è il sodissimo piedestallo doue posa tutta la machina regente; Con questa sostiene l'autorità, senza la quale il Regio decoro è vn nulla, come scriue Curzio, (a) *nihil potestas Regum valeat, nisi prius valeat auctoritas*; Con questa mantiene da tutti amata, e venerata quella souranità da Dio datagli sopra l'huomini come lui. Questa li fà seminare gran nome, e raccogliere gran credito, due cose tanto necessarie, quanto prezate dal buon Regnante, perche sono dette da Tullio, (b) *Salus, & custodia Principatus*, mentre fanno acclamare il Prencipe per huomo, *qui se, & alios seruare scit*; come si registra nelle Storie, che così di Sertorio si decantaua. Questa è quella, che accompagnandolo fida fino al sepolcro, resta poi di lui Panegirista immortale, da popoli per sempre lodato, acclamato, e sospirato; e d'esempio riguardeuole à l'altri Prencipi; ò pure di rimprouero, se non viene da essi imitato.

(a) *lib. 8.*

(b) *pro Lege Manilia.*

Da saggio veruno viene oppugnato esser la buona fama la principal dote d'vn Prencipe, dalla quale dipendono tutte le sue più interessate grandeze; Questa però da esso non si è mai acquistata senza grandi, e continuate virtù, dalle di cui ali ornata, vola come saetta à penetrare il cuore di tutte le nazioni, obbligandole amorosa instigatrice alla venerazione, e forse anche all'vbbidienza d'vn tanto Rè, *sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent in corda inimicorum Regis*, profetizò Dauide (c) dal eco della fama del suo figlio Salomone, come dice l'eruditissimo P. Pineda. (d) Si si è vero, che *Gloria virtutis comes*, (ancorche *subiectiuè* par che si raguagli contrariamente), e quanto il sogetto è più grande, tanto maggiori anno da somministrarsi dalla virtude l'ali alla fama, per poter tramandare in alto giro tanto peso. Non si vid-

(c) *Ps. 44.*

(d) *de reb. Salom. l. 5. c. 4. §. 6. & l. 7. c. 9.*

de mai portarsi l'Aquila di fronte al Sole con penne di Corbo, ò di Sprauiero. Il Sauio là nel Sagro Testo (*a*) desiderò, inuocò, & andò in traccia della sapienza; l'ottenne, e l'abbracciò, ed ogni cosa, che potesse mai ambire l'vmano cuore, stimò rispetto à lei, abietta, e vile; *Optaui, & datus est mihi sensus: inuocaui, & venit in me spiritus sapientiæ, & preposui illam Regnis, & sedibus; & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius*. E perche? per caosa della gran fama, che per essa auea da acquistare, *habebo propter hanc, claritatem ad turbas, & honores apud seniores iuuenis. Præterea habebo per hanc immortalitatem; & memoriam æternam ijs, qui post me futuri sunt, relinquam*. Ecco i trionfi della fama volante con ali di virtù, celebrati da vn Rè, ma Salomone, perche da lui stimati necessarj ad ogni Rè; E tanto tali, che douendo questi essere il suo alimento, come disse Tullio, *Principem gloria alendum*, non potrà senza di questi viuere, nè sostenersi da tale; che però scrisse l'Apostolo, [*b*] *Quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua laus disciplinæ hæc cogitate*; quali parole così al proposito commenta Pascasio, [*c*] *duobus verbis cuncta conclusit dicens; si qua virtus; si qua laus; ad virtutes nempe pertinet bona conscientia; Ad laudem verò fama vitæ proficit, sine quibus sanè veri Principis forma non commendatur*. Eusebio [*d*] dando per certissimo, che il più importante interesse de' Prencipi sia la buona fama, dice, *Boni Principis hoc vnum proprium est lucrum, & instar infinitorum aliorum, omnia sic facere, vt & in ipso Imperij tempore, & post id, iustitiæ, & honorum omnium à subiectis testimonium habeat*. Verità anche da Tiberio, benche callidamente propalata, (*e*) *Omnia Principibus statim adesse vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam*; nè contento di questo disse di più, *cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda*; perche come disse il medemo Tacito [*f*] connotando la douuta, e principal mira de' veri Regnanti, *à Regibus plura consilijs, & nominis fama, & auspicijs, quàm telis, & vi geruntur*. Ella è tale la buona fama in vn Prencipe, che al dir di Polybio in nome d'altri Etnici eruditi, lo fà simile alli Dei, *Argentum quidem, & pecunia est communis omnium hominum possessio; at honestum, & ex eo laus, & gloria Deorum est, aut eorum, qui Dijs proximi censentur*.

(a) *Sap. 7. n. 7.*
(b) *Ad Philip. 4. 8.*
(c) *l. 3. in Mat.*
(d) *apud Stob. serm. 44.*
(e) *Tac. Ann. 4*
(f) *Ann. 13.*

Domanda la vera *Prudenza Ciuile* quali siano quelli de' quali Quintiliano disse, [*g*] *ad cogitationem post se futurorum plerique grauius mouentur*; Ed ella medema risponde, che questi altri non sono, che l'huomini di gloriosa fama studiosi; e frà questi maggiormente il Prencipe virtuoso, e giudizioso, che non farà come il Rè Maraboduo di cui scriue Tacito, (*h*) *consenuitque multum imminuta claritate, ob nimiam viuendi cupidinem*; ma come quelli di cui la registrata encomiatrice fama senza mai raucarsi grida nel registro de' Torchi: i quali

(g) *decla. 274.*
(h) *Ann. 2.*

per

per tale glorioso acquisto, anno sempre nel' incaminarsi in ogni anche minima azione, per perfettamente liuellarla, auuto in mano, ed auanti l'occhi il compasso di due sole parole, cioè, CHE DIRANNO, sendo che al dire di Cassiodoro, *(a) habet vltionem suam hominum frequentia si loquatur aduersa, & de Iudice iudicium esse creditur, quod à multis stipulantibus personatur*; e al dire di Sidonio Apollinare, *(b) Improborum probra; æquè vt præconia bonorum immortalia manent*; perche oltre la vituperosa cēsura d'vn regnar screditato, ci sono ancora le penne delli Storici, l'vffizio de' quali è l'auer' cura del registro del' Immortalità, come dice Tacito, *(c) exequi sententias haud institui, nisi insignes per honestum, aut notabili dedecore; quod præcipuum munus Annalium reor, nè virtutes sileantur, vtque prauis dictis, factisque ex posteritate, & infamia metus sit*. A questo CHE DIRANNO deue badare attentamente il Prencipe, senza fidarsi nella sua potenza, ò supposta libertà Regale, sendo che questa per più, che sia, non puol mai resistere alla lingua della fama, nè alla punta d'vna penna; così l'autentica Cassiodoro, *(d) nulla potestas est, quæ qualitatem famæ suæ de ore hominum possit auferre*; Anzi che questa è di quelle calamita; e Tacito in questo particolare (*e*) si soghigna della scemateza di coloro, che suppongono con la loro fastosa potenza sepelire l'archiuj della futura memoria, *quo magis eorum socordiam irridere licet, qui fama præsentis potentiæ, credunt posse extingui futuri æui memoriam.*

(a) *lib.6.ep.23.*
(b) *lib.9. ep.8*
(c) *Ann.3.*
(d) *lib.7. ep.2.*
(e) *Ann.4.*

Questo, questo, CHE DIRANNO, dice la *Vera Prudenza Ciuile*, hà da essere il vital preseruatiuo della riputazione del Prencipe, ed il sostētatiuo della sua Regal fama, per non inciāpare nell'altrui biasmo; stimolo pūgente, per mātenersi sotto l'Imperio delle virtù, dominādo più che ogn'altro se stesso: sono gioie troppo care, la riputazione, l'onore, e la fama, ma molto delicate. E senza riprodurre quì per attestato di questa verità, che questo più che la morte piangeua Susanna la bella, ma casta, virtuosa, ed innocente, dannata per la falsa accusa di quei libidinosi Vecchiacci, (*f*) come riflette S. Ambrogio, (*g*) *plorauit cum crimen obijceretur, plorauit cum sibi de pudica, & casta, adulterij iudicium vindicarent, non mortem deplorans, sed castitatis calumniam.* Si come, e senza qui addurre, che Giobbe di tante miserie, trauagli, e dolori colmo, sempre paziente non ne mostrò afflizione; pensando però d'auer persa la riputazione, ed il concetto presso tutti, che già lo tenessero in opinione d'empio, e di mal huomo, mentre Iddio l'auea così grauemente gastigato; proruppe ne' segni d'vn addolorato cuore; [*h*] perche ben sapeua, che vn Prencipe [qual anche era egli] più che ogn'altro huomo, in esser gionto à perdere la riputazione, ed il concetto, hà perso tutto, e sarebbe meglio per lui il non essere, come riflette S.Gio: Crisostomo, [*i*] *maximè verò lacerabat eum non vis sanè malorum, sed quia tanquam in hominem impium, & exlegem, tanquam in Dei hostem, & qui virtutem antea esset ementitus, calamitas*

(f) *Daniel.13.*
(g) *lib.de fuga sæculi cap.vlt.*
(h) *Iob 3.1.*
(i) *in Pauli Co mitoli Catena in Iob.*

illa incidisse videretur; nec ita de corporis lue, vt is de nominis existimatione laborabat, & ideò maledixit diei suo, & locutus est, pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo.

Mi bastarà dire, che questo CHE DIRANNO, fù di tanto valsente di trattenere d'vn Dio grauemente sdegnato la giusta vendetta à tanta colpa douuta, come si legge registrato nel Sagro Testo. [a] Preuaricò quel infame popolaccio nel Idolatria, grauissimo delitto del primo capo di Lesa Maestà Diuina: Chiama Iddio à Mosè, ed intima à quei perfidi la tanto giusta, quanto presta, ed irrefragabile pena; mà l'accorto Vicario nel' orrore d'vn Dio sdegnato, pur ebbe lume da dar di piglio ad vn motiuo, per il quale à non meritata pietà à quel popolo, indusse il Signore, dicendoli, *Cur Domine irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de terra Ægypti in fortitudine magna, & in manu robusta. Nè quæso dicant Ægyptij callidè eduxit eos, vt interficeret in montibus, & deleret de terra. Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui.* Ecce tanta armonia questo motiuo in Dio, che in fatti *placatusque est Dominus nè faceret malum; quod locutus fuerat aduersus populum suum;* Quel *nè dicant*, e che la sua giusta esecuzione non fosse predicata dall'Egizj per colorito pretesto, dettato dalla *Falsa Prudenza Ciuile*, trattenne la caduta alli fulmini, come ritrouo auer anche osseruato Filippo Abbate, [b] *Vult Moyses iratum Iudicem non inferre populo tristitia iuxta propositum, vult peccantem populum non sufferre digna pro meritis, nè ad ruinam eius, hostis inuidus exultare inueniatur, & auctori tanquam seductori plausu irrisorio nequiter insultare.* E questo fù lo stesso, che ricordò al grande Iddio il Rè Pastore nel pregarlo perdonasse al suo popolo, e facesse pompa della sua misericordia, almeno per il detto delle genti, dicendoli, *adiuua nos Deus salutaris noster, &c. nè fortè dicant in gentibus, vbi est Deus eorum? & innotescat in nationibus coram oculis nostris.* Sapea benissimo quel accorto Coronato di quanta importanza è il riflesso di quel CHE DIRANNO, ad vn Regnante, del suo nome, e del suo onore amante.

Degno però d'immortal plauso è il Prencipe Teodorico, perche in tutte le sue azioni staua rassegnato alle consulte d'vn suo fedele, e prudentissimo Priuato, che se l'opponeua in tutti quelli disegni, che a giusta mira non poteuano incaminarsi al'erto della sua buona fama, come attesta Atalarico Rè presso Cassiodoro [c] in lode del Vassallo, e del Prencipe, dicendo, *& quod rarum confidentiæ genus est, interdum resistebas contra vota Principis, sed pro opinione Rectoris. Patiebatur enim inuictus ille prælijs, pro sua fama superari, & dulcis erat iusto Principi rationabilis contrarietas obsequentis.* Ma che merauiglia dunque, che fusse così gran Prencipe Teodorico, se custodiua con tanto zelo la sua fama? mentre al dire di Mamertino, [d] *non potest quidquam abiectum, & humile cogitare, qui scit de se semper loquendum;*

E per

(a) Exo. 32. 11.

(b) lib. de silet. Cleric. c. 3.

(c) lib. 8. ep. 9.

(d) In Panegir. ad Julian.

E per contrario esser verissimo nō poter mai far cosa buona quel Prencipe, che della fama non cura, come disse Tacito, (*a*) *plerunque euenit vt qui Principes famam hominum contemnunt, ijdem etiam contemnant Virtutes, & præclarum quidpiam dum viuunt agere negligant*. Conseguenza infallibile, che sempre, che il Prencipe stimarà la sua riputazione, ed il suo buon nome, operarà eroicamente, e così operando, velegiarà con tramontana di plaolo la sua Regale stimazione, *rectè igitur faciendo, Regis nomen tenetur, peccando amittitur, vnde & apud veteres tale erat prouerbium, Rex eris si rectè facies; si non facies, non eris*, come si hà presso Orazio, [*b*] e presso Isidoro. [*c*]

(a) *Ann.* 4.
(b) *lib.* 1. *epist.*
(c) *l.* 9. *Ethim. cap.* 3.

Per questo, CHE DIRANNO, ogni buon Prencipe attentamente hà procurato di preuedere, che le sue azioni non fossero mai da veruno censurate; i suoi moti, i suoi gesti da veruno borbottati; ed il suo viuere da tutti con stupore approuato, con esso dando ragguaglio alla virtù de' buoni, e registro alla forbice de' cattiui, alli quali chi gouerna più che ogn'altro è tenuto, come scrisse S. Pietro, [*d*] *sic est voluntas Dei, vt benefacientes obmutescere faciatis imprudentium ignorantiam*, come e à tutti l'altri, come scrisse l'Apostolo à Corintij (*e*) *prouidemus bona non solum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus*, delle quali parole auualendosi S. Atanasio (*f*) disse, *vt ex abundanti sic omne quod fingi potest, tanquā possit, & credi, caueamus, nè in nullo fama nostræ vulnere serpat nota ab occasione suspicio. Ipsa famæ semina priusquam linguis nutriantur, intereant non tantum nobis fides facti, sed etiam possibilitas releganda mendacij. Beata enim vita, & præclara, de qua nihil licet falsitati. Neque enim ego hoc iudicium meum austerus censor arripui, sed cæleste imperium monitor blandus assumpsi; nam & sic ait Apostolus: Prouideamus bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus*.

(d) *ep.* 1. *c.* 2. 25
(e) 2. *ad Corin.* 8. *n.* 21.
(f) *in exortat. ad Monac.*

E per conferma di questo, riflettasi vn poco in quello, che registra l'Euangelista Matteo (g) di Cristo Signor nostro all'or chè disse *nolite putare quoniam veni soluere legem; non veni soluere, sed adimplere*. Ma à che fine fece Cristo Signor nostro à l'ora tali proteste, non essendoci occasione doue potessero appogiarsi, come chiaramente si vede in detto Sagro Testo? Risponde però l'Autore dell'Opera imperfetta, (*h*) *quia futurum erat, vt Iudæi calumniarentur eum in Sabbatis operantem, & lepram tangentem, tanquam soluentem legem; Ideo priusquam incurrat in calumniam, calumniatoribus satisfacit dicens, nolite putare quoniam veni soluere legem, non veni soluere, sed adimplere*. Cristo Signor nostro iui benche stesse, addottrinando i suoi Discepoli, come dice il Sagro Testo, vi erano però anche le Turbe, onde egli preuenendo all'indebita mormorazione della purità, pietà, e beneficenza delle sue azioni, cose in ogni tempo douute ad vn sommo Rè, come era lui, si protestò del sinistro concetto igno-

(g) *cap.* 5. *n.* 17
(h) *Hom.* 10.

rantemente da formarli da loro, perche ce l'auerebbero viste fare anche in giornate di Sabbato, nelle quali niente per legge Mosaica si poteua operare; volendoli dire, che viene non à derogare alle leggi, ma à adempirle, chi in ogni tempo opra bene, e particolarmente vn Prencipe Legislatore, che à questo sempre è vbbligato. Di più, che iui Cristo Signor nostro addottrinando i suoi Discepoli li poneua auanti l'occhi, che erano stati da lui sustituiti Prencipi della Chiesa Militante, *Vos estis sal terræ; Vos estis lux mundi*, come iui registra l'Euangelista, onde trà l'altre Massime da douersi portare come tali, l'imparò in quella preuenzione, la stima, che aueano d'auere della propria riputazione, non facendo mai cosa, che potesse essere calunniata; E se anche in qualche cosa buona da farsi si potesse da cattiui falsificare l'intenzione, per non incorrere in quel CHE DIRANNO, douessero prima preuenire, e protestarsi, per mantenere illibata la loro riputazione, e stima; gioie da tenersi molto gelose da chi impera, e gouerna, per bilanciare se stesso, acciò veruna cosa sia vista in lui, ò esca dalle sue mani, che possa rendersi nè per ombra capace di mordente susurro, ò di anche maligna censura, come à Tito suo discepolo scrisse l'Apostolo instruendolo come à Prencipe, e Prelato, (*a*) *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate, verbum sanum, irrepræhensibile;* e soggiungendoci il perche, dice, *vt is qui ex aduerso est, vereatur nihil habens malum dicere de nobis*; Ed iui sottoscriuendo Girolomo il Santo, soggiunge, *Vt aduersarij nostræ vitæ, & doctrinæ sanitate perterriti, non audeant accusare, hoc est nihil verisimile in accusatione confingere*; perche come egli medemo incalza, *Nemo est enim tam immoderatæ impudentiæ, vt Solis radios possit accusare tenebrosos, & clarum lumen caligine noctis offunderè*; come così anche contesta Giulio Capitolino parlando dell' ottimo Prencipe Marco Antonio, *tantum sanè valent boni Principis vita, sanctitas, tranquillitas, pietas, vt eius famam nullius proximi decoloret inuidia*; E così anche il Rè Atalarico presso Cassiodoro (*b*) scriuendo ad vn suo meriteuole Ministro, *Nesciuit quisquam de te submurmurare contraria, cum tamen de principali gratia substineres inuidiam. Derogare cupientes vicit integritas actionis; Aduersarij tui sæpè locuti sunt coacti, quod animus non habebat, Nam qualibet malitia formidat contra manifesta bona aliquid profiteri, dum generalibus odijs videtur exponi.*

(a) *ad Titum cap. 2.*

(b) *lib. 9. ep. 24*

E benche s'imbarchi verso il Prencipe vna ben prouista bugia, che vestita di verità vanti artifiziosa l'altrui credenza; auualorata in oltre, e fomentata da quei mastini, che per fatalità naturale porta seco per ombra la Virtù, e per soma la Grandeza; con tutto ciò nè per questo il Prencipe buono, e virtuoso perderà il credito, e decaderà dal suo buon nome; anzi di breue restarà suanita la malignità di chi tentò annebiarlo; perche non ci è persona sopra chi il mondo faccia con più facilità

l'Ari-

l'Aristarco, che il Prencipe Regnante, nè puol esser di meno à chi sopra tutti inalzato, cosa veruna puole in se cuourire. Danno, che dalla propria alteza riceuono i Grandi, ogn'vno secondo il suo grado, di poter giamai scansarsi da qualunque occhio, mentre le mura medeme delle Corti son Arghi in occhj, ed in orecchie Mide; oltre delli cannocchiali, che à questa posta si tengono da lontano. Il Prencipe *est lucerna supra candelabrum posita*, e nel medemo tempo, che fà lume à tutti, attrae da tutti vna lincèa attenzione; onde non potrà mai nè girarsi, nè raggirarsi, che non si faccia spettatore dell'altrui osseruazione; come ammonì l'Imp. Teodosio al suo figlio, e successore Onorio presso Claudiano, (a) *Hoc te preterea crebro sermone monebo Vt te totius medio telluris in orbe Viuere cognoscas: cunctis tua gentibus esse Facta palam nec posse dari regalibus vsquam Secretum vitijs: nam lux altissima fati Occultum nihil esse sinit latebrasque per omnes intrat Et obtrusos explorat fama recessus*. Così anche Cassiodoro auuertì Giouanni Cancelliero (b) scriuendoli, *respice quo nomine nuncuperis. Latere non poterit quod inter Cancellos egeris. Tenes quippe lucidas fores, claustra patentia, fenestratas ianuas. Et quamuis studiosè claudas, necesse est, vt te cunctis aperias. Nam si foris steteris, meis emendaris obtutibus: si intus ingrediaris, obseruantium non potes declinare conspectus. Vide quo te antiquitas voluerit collocari, vndique conspiceris, qui in illa claritate versaris*.

(a) in 4. Consul Honory.

(b) 11. var. 6.

Il Regnante è quel vna pietra là in Zacheria Profeta, [c] della quale dice, *super lapidem vnum septem oculi sunt*; anzi di più egli è Sole, e però ogni suo moto da tutti minutamente osseruato, non essendoci persona, che sopra questo Sole non stampi Calendarj, come disse Seneca à Nerone [d] à l'ora, che si rendea capace de' suoi saggi consegli, *aberrare à fortuna tua non potes, obsidet te, & quocumque descendis magno apparatu sequitur. Fastigio tuo affixus es. Nostros motus pauci sentiunt. Prodire nobis, àc recedere, & mutare habitum sine sensu publico licet, tibi nòn magis quam Soli latere contingit. Multa contra te lux est. Omnium in istam conuersi oculi sunt. Prodire te putas; oriris. Loqui non potes, nisi vt vocem tuam, quæ vbique sunt gentes, excipiant*; al che concorda ciò che cantò Giouenale: *Quis enim secretum diuitis vllum Esse putet? Serui vt taceant, Iumenta loquentur, & canis, & postes, & marmora*. E più veemente Senofonte [e] disse à Prencipi, *Neque enim vos Dij in tenebris operiunt, sed opera vestra necesse est semper in propatulo esse apud omnes*; Che fù quello stesso, che scrisse Cassiodoro alli Giudici delle Prouincie, [f] *Fasces accepimus, vt graues esse debeamus. Tribunalia conscendimus, vt morum gradibus euchamur. Nihil vtile, nihil cupidum Iudices decet. Claras enim maculas suas redeunt, si illi ad quos multi respiciunt, aliqua reprehensione sordescunt*; e da par suo poi conchiude, *alioquin expedit non videri, quam cunctorum irrisione signari*; E finalmente

(c) cap. 3. n. 9.

(d) lib. 1. de Clement. c. 8.

(e) lib. 8. Cyrip

(f) 12. ep. 2.

Salu-

Salustio cõcatenãdo cõ la grãdeza d'vn Prencipe la scarsissima libertà, per caosa dell'altrui vniuersal mira, dice, *qui magno imperio prediti in excelso ætatem agunt, eorumque facta cuncti mortales nouere. Ita maxima fortuna, minima licentia est.* Sempre dunque che il Prencipe opri con quella virtù à lui come lui douuta, per esser egli irremediabilmente esposto à l'occhi di tutti, non potrà contro la sua riputazione, e fama far' lunghe radiche la bugia, nè lungo tempo ingannarsi la fama sua buona; e gloriosa, che nasce, e prende l'ali dalle sue medeme eroiche azioni, che ad onta di qualche particolar malignità lo decantaranno degno d'immortal plaoso, perche di tutti meriti la lode, se al dir di S. Ambrogio, (a) *Prolixa laudatio est, quæ non queritur, sed tenetur. Nemo est laudabilior, quàm qui ab omnibus laudari potest. Quot homines, tot præcones.* Ora per secondo

(a) *de Virg. l. 1.*

Importa ancora al Prencipe l'Imperar se stesso per esempio de' Sudditi.

SE il Pastore porta la grege, e non questa il Pastore, Non potrà mai da sudditi eligere il Prencipe vn viuer ordinato, rimesso, vbbidiente, e virtuoso, se egli prima con il buon esempio non li guida. Egli è Capo, e come tale da lui tutti l'altri membri si regolano, e ne prendono la norma, seguitandone l'orme, come disse Plinio, *Et vt in corporibus, sic in Imperio grauissimus est morbus, quia capite diffunditur.* Il che non solo si verifica in ordine alle cose serie, ma anche nello spasso, in cui pure i buoni, ed esatti Prencipi sono stati accorti, perche benche questo li sia necessario, per ragione, che *nascitur ex assiduitate laborum, animorum hebetatio quædam, & languor*, come disse Seneca; (b) con tutto ciò il medemo Seneca ne diede il lodeuol vso consigliando à Polibio, (c) dicendoli, *vt remissum aliquando haberet animum, nunquam solutum*, con recreazioni cioè moderate, e virtuose, non rilasciate, e viziose; esemplari, e non vituperose, come quelle già d'Antioco Rè dell'Asia; quelle di Claudio Cesare, Domiziano, Caligola, Nerone, Eliogabalo in Roma; quelle d'Antioco in Scozia; quelle di Michele Imp. in Grecia; quelle di Carlo VI. in Francia, e di tant'altri, che s'arrossiscono i medemi libri di tenerle registrate, oltre di lagrimarne il danno, che e à loro medemi, ed à i sudditi con il cattiuo esempio cagionorno; per essere irrefragabile, che in ogni minima cosa, o virtuosa, ò viziosa si sia, dal moto del Prencipe, quello de' sudditi dipende, sendo di questi egli l'esemplare, e legge animata; e le leggi promulgate, e scritte, vn muto Prencipe, come disse Cicerone, (d) *Verè dici potest Principem legem esse loquentem; Legem autem mutum Principem*; Ond'è che più vengono instruiti, e gouerna-

(b) *de tranquil vit. c. 15.*
(c) *in consolat. ad Polyb.*
(d) *de Legibus.*

uernati i sudditi dall'operazioni esemplari del Prēcipe, che dalle medeme leggi; E qual sarà egli, tali saranno i sudditi; così lo dice Senofonte, (a) così Platone, (b) così Plutarco, (c) e per maggior verità così l'attesta lo Spirito Santo, (d) *Secundum Iudicem Populi, sic & ministri eius; & qualis Rector est Ciuitatis, tales & inhabitantes in ea.* Il Prēcipe è quel Cherubino là in Ezechiele Profeta, (e) il cui moto le Ruote prestamente eseguiuano, *cum incedebant Cherubim, simul cum eis Rotæ ferebantur; cum tollebantur sublimes, ipse quoque tollebantur*, L'è connaturale à i sudditi muouersi al moto del Prencipe, come il corpo dell' anima, *flexibiles quamcumque in partem ducimur à Principibus, atque vt ita dicam sequaces sumus*, disse Plinio; [f] Ogni sua azione fatta anche à caso, è appresa ne' sudditi per precetto, perche come dice Quintiliano, *Ea conditio Principum est, vt quidquid faciant, præcipere videantur*; e così lo dice anche S. Gregorio, (g) *Ipsa enim facta eius, præcepta sunt; quia dum aliquid tacitus facit, quid agere debeamus innotescit*. Anzi che da i sudditi par' che si tenga à douere di fedeltà, e d'affetto verso il lor Signore il far la scimmia con imitarlo; *quod exemplo, id etiam iure fieri arbitrantur*, disse Tullio; [h] per esser' egli il lor specchio, la bussola, il carrettiere, e l'esemplare, e di tutti l'occhi de' sudditi l'ogetto; *oculi seruorum in manibus dominorum suorum*, (i) al che riflettendo disse Cicerone, (l) *Persona Principis non solum animis, sed etiam oculis seruire debet Ciuium*, accioche non vedano in lui cosa, che non sia lodeuole, ed esemplare, ed al buono lor gouerno douuta, per non precipitare dal mal suo esempio animati, in scelerateze, ad esso, ed al Regno tutto dannose; affermando ogn'vno con Cicerone, [m] che i peccati del Prencipe nuocono più per ragione dell'esempio, che per il peccato medesimo, come in fatti Tolomeo Filopatro Rè d'Egitto essendosi dato alla libidine, tutto quel popolo precipitò in tal vizio; Ed oltre tanti, e tanti altri, basta dire di Errico VIII. che auendo egli negata la riuerenza, ed vbbidienza alla Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, bastò il suo esempio eretica le à corrompere vno de' più Cattolici Regni dell'Europa; e così anche Costantino Paleologo Imp. di Costantinopoli, come riferisce Panormitano; (n) conchiudendosi da tutti direttamente, che conforme mai i sudditi potranno esser buoni, se il Prencipe è cattiuo; nè mai questi virtuosi, se questo è vizioso; così mai potrà egli i sudditi nelle virtù, e nel buon viuere stradare, se prima egli con l'esempio di se stesso non li fà la strada, perche egli è *exemplar, & dux aliorum.* (o)

Anzi che la *Vera Prudenza Ciuile* per incalzar maggiormēte questa verità dice, che legitimamente non potrà il Prencipe vbbligare, e sforzare i sudditi à l'osseruanza delle leggi, e del viuere virtuoso, se egli nel' osseruanza non cominciarà prima da se stesso; Onde tanta tirannia sua sarà il non sottomettersi egli prima alle leggi, secondo quello di Platone, (p) *Tirannicum est dicere Principem legibus esse solutum*;

(a) in Ciripedia l. 8. n. 39.
(b) dial. 4. de Leg. n. 5.
(c) In Num. 1.
(d) Eccl. x. n. 2.
(e) c. 10. n. 16.
(f) in Paneg.
(g) homil. 17 in Euang.
(h) ad Sulpic. ep. 4.
(i) Ps. 122. 2.
(l) Philipp. 8.
(m) l. 3. de Leg.
(n) de gest. Alphonsi lib. 4.
(o) l. si vxor 13 §. Iudex ff. ad l. Iul. de adult Stayban. in semin. Theolog. verbo Princeps principio 99. et 103.
(p) l. 1. de Rep.

Quanta, il comandarne ad altri la forzosa osseruanza, quando egli non l'osseruarà; sendo che non osseruandole, verrà tacitamente ad annullarle, e per conseguenza à render disubbligati i sudditi ad vbbidirle; che però disse Apollonio Tianeo à Domitiano, (a) *Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*. Porge vn inuincibile valore à l'autorità del Prencipe, e rende più venerabile la sua maestà la sua propria vbbidienza alle leggi, con il viuere suo esatto, e virtuoso, come lo dice l'Imp. Teodosio, (b) *digna vox est maiestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri. Adeo de auctoritate huius nostra pendet auctoritas: & re vera maius Imperio est submittere legibus Principatum. Et oraculo præsentis edicti, quod nobis licere non patimur, alijs indicamus, &c.* Così Vespasiano Imp. se in vna cosa volse essere vbbidito, con l'esempio la comandò, come dice Tacito (c) *sed præcipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit, antiquo ipse cultu victuque; obsequium inde in Principem, & æmulandi amor, validiora quàm pena ex legibus, & metus*. Così anche di Tiberio scriue Dione, (d) *gestabant eo tempore permulti etiam viri vestem purpuream, quamquam vetitum esset iam pridem: Id neque repræhendit in quoquã Tiberius, neque mulctauit, tantum ludis cum plueret pulla ipsa penula indutus, effecit, nè quis etiam alius vestem inconcessam vsurparet*. E del medemo Tiberio scriue Suetonio, (e) *vt parcimoniam publicam exemplo suo iuuaret, solemnibus ipse cœnis, pridiana sæpè, ac semessa opsonia apposuit, dimidiatumque aprum, affirmans omnia eadem habere quæ totum*.

(a) Philip. l. 8.
(b) l. digna vox 4. C. de leg.
(c) Ann. 3.
(d) lib. 57.
(e) cap. 34.

Egl'è ordinario ne' sudditi *vt semper requirant faciem Principis*, come dice il Sauio, [f] ò come leggono i Settanta, *colant*, perche essi dalla faccia, cioè dalla persona del Prencipe *velut à Sole colorantur, & cultum lucemque accipiunt, id omninò habentes pro ornamento, quod & Principi placere animaduerterint*; e per questo dice S. Gregorio, [g] *Necesse est, vt is qui præest, quæ exemplo subditis præbeat, solerter attendat, & tantis se sciat viuere, quantis præest. Non autem debet hominum ducatum suscipere, qui nescit homines benè viuendo præire, nè qui ad hoc eligitur, vt aliorum culpas corrigat, quod resecare debuit, ipse committat*; e poi più oltre, ciò che più importa soggiunge, *Vnde magnopere curandum est vt qui regendis hominibus præfertur, apud se intra secretum mentis in cathreda præsideat humilitatis, cumque iudicanti ei à cæteris foris assistitur, vigilanti oculo incessanter aspiciat, cui quandoque Iudici ipse de his iudicandis assistat, vt quanto nunc ante eum quem non videt solicitus trepidat, tanto eum cum viderit securior cernat*. Ed in questo medemo proposito dell'esemplarità douuta, e forzosa nel Prencipe scrisse Cassiodoro, [h] *sit in nobis frons libera, vt aliorum possimus emendare peccata. Æquat crimen omnes quos inquinat, & ideò dissimilis ab accusato, debet esse qui iudicat*. E degnissimamente il Prencipe Teodorico

(f) Prou. 29. 26
(g) l. 24. moral. 30.
(h) lib. 12. ep. 2

presso il medemo Cassiodoro, (*a*) scrisse, *quis enim vereatur scelus, cuius in sugestu gremij complicem videt?* (a) *lib. 1. ep 4.*

Il Prencipe è quella lucerna là dell'Euangelista, *supra candelabrum posita, vt luceat omnibus qui in domo sunt*, e dal cui lume prendono quello d'operare i sudditi; e che egli sia tale s'osserua nel Sagro Testo, [*b*] quando l'esercito amante, e però timido di perder tanto bene, non volle che vscisse con loro in campo Dauide, dicendoli, *iam non egredieris nobiscum in bellum, nè extinguas lucernam in Isrаel*, oue con rissessione dice il P. Sanchez, *Et quidem Dauid, si quis alius in Republica Princeps, omnium meritò lucerna potuit appellari, qui sicut viua quædam Lex, quæ etiam appellatur lucerna, præiuit omnes, & vitæ exemplo, & zelo Iustitiæ*. Dunque se il Prencipe *est lucerna*, se li deue dire, *luceat lux tua coram hominibus*, come in fatti, ma che più? *Et videant opera tua bona*, accioche in questa forma operando, & essendo come dice S. Gio: Crisostomo, [*c*] *esto tanquam imago propositus, tanquam animata lex, veluti regula, àc norma benè, rectèque viuendi*, possa con l'esempio suo indurre i sudditi ad vna virtuosa vita, per poter' così vantarsi senza menda con l'accennato Coronato Dauide, (*d*) *perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meæ*, oue l'Incognito con molti altri dice, *cum enim vita Regis sit quoddam speculum, & quædam regula subditorum, quæ imitanda proponitur, &c. ideò Dauid videns se Regem, & aliorum Dominum studuit mundam vitam ducere*. (b) *1. Reg. 21 17.* (c) *in epist. ad Tit. 2.* (d) *Ps. 100.*

S. Zenone Vescouo di Verona (*e*) si propone vn dubbio, per qual ragione Cristo Signor nostro volse soggiacere alla Circuncisione, non essendo in egli necessario, per essere il vero, ed aspettato Legislatore? *at fortasse quispiam dicat, cur ipse quoque signaculum cordis accepit, si ei necessarium non fuit?* E risponde, *huius propositionis, quæ sit ratio fratres accipite. Igitur qui venerat hominem viuificare, per hominem necesse habuit, nè phantasma putaretur edicta legis vniuersalis complere. Non enim aut finis legis, aut verus Christus esse potuisset, si quid prætermittere, quod ab alio saluti hominum præstari potuisset*. Tutto bene; ma in particolare sono degne di rissessione quelle parole, *nè phantasma putaretur*, perche essendo egli Prencipe, e Legislatore, non sarebbe mai da veruno tenuto da tale, ma statua di Rè, fantasma, ombra di Rè, come dice S. Agostino, [*f*] sempre che egli con l'esempio non auesse insegnato à gl'altri ad osseruar le leggi. E giustamente fantasma, e non Rè vero, perche *ea quæ carent effectu, carent & nomine*, (*g*) Essendo quello il Germano, e legitimo Regnante, chi sopra ogn'altro *edicta legis vniuersalis complet* per esempio dell'altri, *ita vt qui circa eum sunt, non minus quàm ipse reuerentia, temperantia, habituque omni decoro in admirationem rapti exornentur*; come dice Diogene presso Stobeo. [*h*] (e) *ser. de Circ.* (f) *de lib. arb. cap. 15.* (g) *l. Imperialis §. 1. C. de nuptijs.* (h) *serm. 147.*

Ed à conferma di ciò, che comanda la *Vera Prudenza Ciuile* non

crederò di stiracchiare troppo la parità se dirò, che il buon Prencipe hà da essere come il vero Predicatore Apostolico, il di cui interesse non è altro, che l'acquisto dell'anime à Dio; or questo predicando per i pulpiti, e per le piaze nel luogo doue continuamente esercita questo santo esercizio; quanto, e quanto maggior frutto farà nell'anime altrui, se con la sua buona, ed esemplare vita, farà vedere, che quel suo Apostolico mestiere è figlio d'vn vero zelo, e non d'vna palliata ipocrisia? quanto pungeranno più al viuo nel cuore altrui le sue sante Inuettiue contro il mondo, contro il demonio, contro la carne? In quanto partito ponerà l'altrui mente lo suelamento delle Cattoliche verità adombrate dal vizio, per bocca d'vn huomo, vero Apostolico, di cui non si possa dire essersi nè visto, nè sentito in lui, che in pulpito, e nelle piaze predichi d'vn modo, e poi in casa, e nelle Corti faccia d'vn'altro? Così à punto il Prencipe con i suoi popoli. Sia per contrario poi il finto Apostolo sù vn pulpito, sù vn banco di piaza, vn Cappellone, vn supposto di se stesso, vna sentina de' vizj, vn centro di malignità, vn' antro di liuore; Ma tutto toso, tutto chino, di volto profumato di pallore, che si serue di quell'apparenza di santità per manto de' suoi interessi, per acquistar credito presso i Superiori; ed in particolare se ieri colui vscì dal telonio de' vizj più liberi del secolo, ed oggi di ripente ascende sù la Catreda di Mosè qual Scribba, e Fariseo à predicar la legge, ed à correggar i vizj, cosa che dolente sgridaua il Nazianzeno, *(a) Heri Simon magus eras, hodiè Simon Petrus sis! heù nimiam celeritatem! Heù!* qual frutto potrà ricauarne da chi lo sente schiamazare, nel predicare la parola di Dio? dice San Gregorio Magno sù quelle parole di Giobbe, *si fuerit pro eo Angelus. Vitiosus homo corrigi non poterat nisi per Deum. Videri autem debuit qui corrigebat, vt prœbendo imitationis formam, ante actæ malitiæ mutaret vitam.*

(a) *Orat. de Episc. ad finem operis.*

Io non dico, che di questi tali ce ne siano; di questi tali cioè spirituali, *non factis, sed verbis*; di questi tali, che *vestitu, & non veritate sanctitatem præferunt*; di questi tali, che *magis iactantiam, quàm virtutum conscientiam cognoscunt*; di questi tali *qui loquuntur magna, sed non viuunt quasi serui, & cultores Dei*; di questi tali, che *doctrinam, quàm magisterijs cælestibus dedicerunt, veris obsequijs spiritualibus non præbent*, come dice S. Cypriano; [b] Ma dato, e non concesso, che ci sia qualched'vno di questa maledetta setta spirituale, statista di spirito, abitato da vna palliata Ipocrisia, pelliccia d'vna mera ambizione, tanto più perfida, quanto che si serue della spiritualità per mezana; Questo qual buon frutto potrà ricauare dal seme Euangelico da lui sparso?

(b) *de bono patientiæ cap. 2. 3. & 8.*

Questo tale, se pur ci sarà, potrà paragonarsi all'infruttifera ficaia là nel Vangelo, maledetta, e degna da succidersi; che conforme le foglie di questa per la loro rozeza, ed aspreza sono simbolo della

peni-

penitenza, che però dice Irinco al riferire di Pier Valeriano,(*a*) che Adamo non de le foglie d'altro albero si courì, che di quelle della ficaia per segno della sua penitenza, *non alterius arboris, aut hærbæ, quæ molliori tactu esset, ad indicandum pœnitentiæ duritiem, atque cruciatum, propter scabritiem scilicet, & asperitatem, qua folium huiusmodi præditum est:* Così questo, se pur ci è, nelle foglie, cioè nell' esterno mostra la penitenza; ma del frutto così dolce, e vitale, che in quella fogliuta apparenza promette, è sterile, ed arido, facendo sol' pompa di quelle foglie per ottenere dalli Superiori, e da altri i fichi, cioè l'vtile, e'l dilettevole alla sua ambizione, stima propria, ossequio, venerazione, e contribuzione d'altri. In oltre questo tale se pur ci fusse, potrebbe anche paragonarsi al frutto della ficaia, in questo modo cioè, che conforme vn fico per opra di Catone il maggiore fù l'vltima destruzione di Cartagine, come riferisce Plinio, [*b*] e Plutarco,(*c*) che dice esser stato l'vltimo, mà più memoràbile fatto di quel gran huomo; così costui, con la sua diabolica spiritualità sconuolgerebbe le Città, ed i luoghi doue risedesse, tutto per il maledetto fine di dominare; e per conseguenza come potrebbe correger' altri, nè ammollire il cuore de' peccatori nel pentimento de' misfatti da esso corretti con le parole, ma approuati con i fatti? Bisogna per acquistar quella laurea, che si promette espressamente da Dio à i suoi fidi Vignaiuoli, che questi come tali faccino, e dichino, prima però faccino, e poi dichino, acciò abbino più valore le loro dottrine Euangeliche, come nel Prencipe le sue leggi promulgate; Cristo Signor nostro espressamente lo dice, (*d*) *qui soluerit vnum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno Cœlorum; qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum*; e nella collocazione di tali parole si vede, che prima è il *fecerit*, e poi il *docuerit*. Il predicare s'hà da attestare con il proprio operare; come nel Prencipe il comandare hà da cominciare dal suo medemo vbbidire; E conforme non è degno di comandare chi non sà alle leggi virtuosamente vbbidire; così non è degno di predicare, chi non sà virtuosamente operare.

(a) *lib.53. hieroglyph.c.73.*

(b) *lib.15. nat. hist.c.18.*

(c) *de Viris Illustr.de Catone maiori, &c.*

(d) *Matt.5.19*

E che sia così, s'osserua nel fatto registrato dal Euangelista Matteo. (*e*) Il Diuino Messia dà la vista à quelli due ciechi, e benche fauoriti d'vn tanto miracolo, con tutto ciò di questo l'impone vn rigoroso silenzio, *tunc tetigit oculos eorum, dicens, secundum fidem vestram fiat vobis; & aperti sunt oculi eorum, & comminatus est illis Iesus, dicens, videte nè quis sciat, &c.* ma per qual ragione così strettamente proibirli magnificassero le sue diuine opre, e trattenerli da quel diuulgare vn tanto benefattore? ed Io molto maggiore faccio il dubbio, mẽtre mi souuiene auer visto registrato nel Sagro Volume, (*f*) che quel Angelo inuiato da Dio à Tobia per esimerlo, e liberarlo da quelle tante angustie per mezo delle quali volse Iddio prouar la sua costanza, *& quia acce-*

(e) *c.9.n.27.*

(f) *Tobiæ 12. n.6.*

(a)Tob. 12.13. Iudith.8.21.

acceptus eras Deo, necesse fuit vt probatio tentaret te; (a) Nè sapendo tanto il padre, quanto il figlio come corrispondere à i benefizj di quel incognito giouine, da esso sentirno, *benedicite Deum Cęli, & coram omnibus viuentibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam; Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est*; Come dunque in questa occasione, oue Cristo Signor nostro auea da mostrarsi con quella canaglia esser vero Rè, e Figlio di Dio, con quelle opere *quæ nemo alius fecit*, ed egli *comminatus est*, dicendoli, *videte nè quis sciat*? Risponde Pascasio, *ideo istis rectè dicitur, nè vsurparent quod aliorum erat*; e più chiaro Ilario, *silentium imperat, quia Apostolorum erat proprium prædicare*. Ma pure la difficoltà stà in piedi, essendo lecito à tutti, anzi douere il propalare le diuine opre, per ridurre, ò confirmare l'altri nella fede, *opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est*; e molto maggiormente à questi due ciechi, che non meno delli due Tobie poteuano di propria sperienza attestare il miracolo di quella diuina mano; dunque perche proibircelo?

(b)in lib. de silentio Cleric. cap.76.
(c) Ps. 49.16.
(d)Gen.4.7.

La risposta chiaramente s'inferisce da quello che dice il Venerabile Filippo Abbate, [b] spiegando à questo proposito quelle parole di Dauide, [c] *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum*? Conforme anche quelle parole dette à Caino, [d] secondo la traduzione de i Settanta, *peccasti, quiesce*, che così ripiglia, *si peccati contagio interiorem conscientiam polluisti, eiusque immunditiam non dum pęnitudine congrua, non dum satisfactione diutina diluisti, noli vt proteruus, & impudens per os tuũ assumere testamentum meum; sed spe humili confortatus recurre prius ad silentij munimentum*. Ecco dunque, vuole Iddio, che chi sparge il seme della diuina parola, sia illibato, e con l'opre veramente buone, e non affettate, dia saggio della sua esemplarità, acciò sia vero Predicatore Apostolico, e non spiritual statista; e se forse per il passato menò vita scialacquata mostri prima per vn pezo l'aueduteza de' suoi errori con l'alienazione delle cose mondane, e singolar retirateza della sua vita, fugastro dal ambizione, e dal' interesse, e poi dia mano ne' pulpiti, e nelle piaze ad indurre l'altri à penitenza; e non di salto salti dalla tana dè' vizj sù la Catreda Euangelica, à far l'Apostolo, ed il Missionante. Or quelli due, che erano vissuti tanto tempo ciechi, cioè peccatori, ed in erronee tenebre menata la lor vita, ed in vn punto poi sentirli fare i diffamatori della Diuina Onnipotenza; qual frutto, nè credito poteuano da l'altri ricauare? à mala pena vsciti dalla cecità de' vizj, senza auer prima dato saggio di se medemi con l'opere esemplari, mettersi à gridar per le piaze à predicar la fede, qual fede li poteua esser data? E però Cristo Signor nostro *comminatus est illis, dicens; videte nè quis sciat*. Il che non era così in Tobia padre, e figlio huomini giusti, ed esemplari, come registra il Sagro Testo, a' quali staua di bene,

ne, anzi li fù comandato predicassero, e publicassero le diuine opere.

Si hà ancora nel Sagro Testo, [a] che quel popolaccio mormorando per non auer acqua in quel deserto da dissetarsi, e di poco che per questo non lapidaua à Mosè, riclamò questo al Signore, dal quale li fù detto, *antecede populum, & sume tecum de senioribus Israel, & virgam qua percussisti fluuium, tolle in manu tua, & vade. En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb; percutiesque petram, & exibit ex ea aqua, vt bibat populus*; e così fece, e così sortì. Ma perche ragione comandò il Signore à Mosè, che facesse il miracolo in presenza di quei Vecchioni accreditati d'Israele? Risponde iui degnissimamente il P. Porretta, *Deus gloriam suam nobis manifestare semper quærit; quoniam hoc cedit ad vtilitatem nostram, quam ipse maximè desiderat; & ideò ad sua miracula facit vt semper testes adsint, qui fide digni existant, cuiusmodi seniores isti erant*. E poi incalzando soggiunge, *hoc autem vult Deus, vt postmodum illi testes miracula populo minori narrare possint, & ipsis tanquam bonæ opinionis hominibus fides adhibeatur. vult quoque hoc Deus, nè miracula pro suspectis haberi possint; & ideò viros sapientes, atque prudentes, & multarum rerum expertos, quales erant isti seniores, eligit pro miraculorum testibus*. Ecco dunque, che chi hà da predicare la Santa Fede, corregere il vizio, e commuouere altri alla virtù, deue esser saggio, prudente, ma ancora accreditato, e di buona opinione, e di vita esemplare; e questi tali vuol Dio per suoi Predicatori, acciò l'Euangelica dottrina non sia almeno da'cattiui presa in sospetto, e nelli buoni di scandalo rispetto al sogetto, che la semina; E per conseguenza quando colui, che si pone à far tal mestiere sarà forse [che io non credo che ce ne sia] vn spiritual statista, e forse di quelli *qui vniuersas domos subuertunt: docentes quæ non oportet turpis lucri gratia*. (b) e conosciuto da tale, perche il suo operare non concorda con il suo schiamazzare, non è degno di predicare, nè Dio riceue tal suo esercizio; anzi al tempo debito li sarà da questo rinfacciato; ipocritone, bacchettone, volpone, lupaccio *quare enarrasti iustitias meas, & assumisti testamentum meum per os tuum? Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum*? Facendomi seruir per mezano alla malignità del tuo cuore; Di pure tu che predicaui per le piazze, e nelli pulpiti per accreditarti; mà però, *os tuum abundauit malitia, & lingua tua concinnabat dolos; sedens aduersus fratrem tuum loquebaris, & aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*; quanti Religiosi hai suergognati? à quanti Sacerdoti hai tolto e la riputazione, ed il pane? à quanti Prelati hai criuellato? à quante case hai tacciato? quante confessioni hai riuelate? quante volte per la sola malignità sei andato rintracciando i fatti altrui? quante massime vestite di zelo hai proposte al Superiore per auer occasione di vendicarti d'altri? quante cose l'hai date ad intẽdere per fine de' tuoi auanzi, e de' tuoi interessi? quante volte infame adulatore, timido di non

gua-

(a) *Exod.* 17.

(b) *Apost. ep. ad Tit. c.* 1.

guastare il tuo letto, sei concorso con il genio, ò concetto del Superiore, non volendoli dire la verità, ma hai conculcata questa, e fatta gastigare l'innocenza, raminga la virtù, perseguitata la bontà; Hai inuidiato ogni bene, hai seminato ogni male; *tota die iniustitiam cogitauit lingua tua, sicut nouacula acuta fecisti dolum; dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quàm loqui æquitatem; dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa*; aueresti volsuto per te tutti l'onori, e l'ossequj di tutti; e portando auanti i tuoi aderenti, hai conculcato, ed hai perseguitato à chi non t'hà riuerito, nè incensato; Hai dato ad intendere di far gran stima della carità verso il prossimo, ma in effetti la carità l'hai vsata con te stesso; ma che dissi Carità, l'Amor proprio, non essendoci chi da te sia stato beneficato, se non quello, che sia stato del tuo iniquo genio; che questo basta per dichiararti indegno del degnissimo vffizio di Predicatore, perche *qui charitatem erga alterum non habet prædicationis officium suscipere nullatenus debet*. (a) Iniquo, tutta la tua santocchieria consisteua in fine in vna peruersa affettazione. Doueui ben sapere, che fiacco, debole, e vilo è quel valore, che nella sol lingua fà pompa aperta delle sue eroiche virtù, e prodeze; e che però i metalli più stridenti di suono, sono più vili di prezo; Si sì *existimasti inique, quod ero tui similis*; ma ora vederai come *arguam te, & statuam contra faciem tuam, & destruam te*; e già che in vita *recepisti mercedem tuam*; quì ora paga eternamente il fio della tua iniquità nel abisso; perche in paradiso non c'entrano Ipocriti, ma solo quello, che *fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur in Regno Cælorum*.

(a) *S.Greg.hom 17. in Euang.*

Così à punto nulla giouerà al Regnante il promulgar leggi, il mandar fuori editti per vn viuere ordinato, e virtuoso, se egli prima con il suo esempio non l'indiriza, e strada; *mentium enim iudicia non verbis significanda sunt, sed rebus explenda*, conchiude doppo molto S.Ilario; [b] che però Cristo Signor nostro disse là presso l'Euangelista Matteo, *nolite putare, quoniam veni soluere legem; non veni soluere, sed adimplere*; ne disse *seruare, custodire*, ma *adimplere*, cioè à darli l'vltimo stabilimento con la mia medema osseruanza, e perche? per due ragioni, vna dell'Autor del' Opera imperfetta, [c] che dice *vt discipulos suos, quos omnibus bonis operibus adornatos esse debere supra docuerat, his verbis ad suũ prouocaret exemplũ, vt quemadmodum ipse omnẽ legẽ implebat, sic & illi omnia etiã minima legis festinarent implere*; L'altra del P. Maldonato nel detto luogo di S.Matteo, *nè existimarent licere sibi quod Christi idest ipsius Legislatoris discipuli essent, legem violare, sicut solent, qui ex familia Principis sunt, omnibus ferè legibus soluti esse*; ma che ad esempio del Prencipe, e del Legislatore fussero ancora i Discepoli, i Ministri, e tutti i sudditi; apertamente dicendoli, e contestandoli Cristo Signor nostro, *vt quemadmodum ego feci, & vos faciatis*; Tanta è la forza del buon esempio, in cui

(b) *in Ps.120.* 6

(c) *Hom.10. in Matth.*

cui sempre sono stati accorti i buoni Superiori, e Prencipi.

E questa massima importantissima di gouerno nel buon esempio del Prencipe, con la quale Cristo Signor nostro hà assodata la sua Santa Legge, volse anche nell'vltimo passaggio lasciarne con due singolari cose à suoi discepoli, ed à Prencipi il ricordo. Egli straziato, sputacchiato, flagellato, scarnificato, strascinato, crocifisso, sempre però stiede cheto, qual Agnello Innocente pazientissimo; Di più vedeasi a l'ignuda, e quella sua veste inconsutile guardaua giocarsi, e diuidersi trà quella canaglia, *& super vestem meam miserunt sortem; vnicuique militi partem, & tunicam;* (a) E nè meno quel Dio vmanato, vero Dio si risente. In oltre, benche egli auesse detto, che l'orazione segreta era efficace, e per questo auesse comandato, *in abscondito roga patrem tuũ*, come in fatti non si dubita, che egli in Croce di molte cose nel suo cuore pregasse al Eterno Padre per noi, con tutto ciò si hà, che per quella barbara, ingrata, e perfida canaglia pregò in publico, dicendo, *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, [b] I dubbj sono di rilieuo; con tutto ciò chiarissima è l'intelligenza; Cristo Signor nostro trà l'altri precetti, che diede à suoi Discepoli fù, che à colui, che li percotesse la sinistra del viso, l'offerissero anche la destra; di più, che con veruno venissero à litigio, ma che à colui, che volesse toglierli il vestito, li lasciassero anche il ferraiolo, *& ei qui vult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium;* (c) Ed in oltre, che non solo amassero i suoi nemici, ma anche li facessero del bene, e pregassero per loro, *ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* (d) E conoscendo, che poco importa al Legislatore, al Prencipe, ò al Regnante l'emanar le leggi, se egli prima non le stabilisce con il suo esempio, cominciando l'osseruanza da se medemo; per questo di tali precetti ne fù egli il primo esecutore, come addita il Venerabile Arnoldo Abate, [e] *poterat vtique accitis multis millibus Angelorum agere pro se, & de tantis ludibrijs erui; sed qui præceperat percussori sinistræ maxillæ, porrigi dexteram, & auferenti pallium præberi, & tunicam; se ipsum inter regulas suas concludens, voluit vt à capite, patientiæ forma prodiret in membra.*

Insensibile, ma insuperabile valore, e attiua forza è quella del buon' esempio in ogn'vno, come dice S. Gio: Crisostomo, (*f*) *qui mansuetus est, àc modestus, & misericors, & iustus, non intra se tantummodo hæc rectè facta concludit, verum in aliorum quoque vtilitatem præclaros hos facit effluere fontes;* ò pure come dice l'Autor dell' Opera imperfetta, [g] *multo melius est facere, & non docere; quam docere, & non facere. Quoniam qui facit, & si tacuerit, aliquos corrigit suo exemplo; qui autem dicit, & non facit, non solum neminem corrigit, sed adhuc multos scandalizat;* ma molto piu nel Prencipe, nel quale Iddio *illas virtutes requirit, quæ maximè ad multorum salutem*

(a) *Io.19.23.*

(b) *Luc.23.34*

(c) *Mat.5.40.*

(d) *Mat.5.44.*

(e) *In tract. de verbis Domini in Cruce to.1. Bibl.VV.PP.*

(f) *Hom.15. in Matt.*

(g) *Hom.13. in Matth.*

procurandam necessariæ sunt, atque utiles, acciò dal suo buon esempio s'induchino i sudditi à virtuosamente seguirlo, *in hoc enim vocati estis: quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum vt sequamini vestigia eius*, scrisse S. Pietro, (a) e S. Agostino preme dicendo (b) *intendite, parum ergo erat, Dominum hortari martyres verbo, nisi firmaret exemplo*. L'esempio è la parte più principale, che dal canto suo hà osseruata sempre il buon Prencipe per il buon gouerno, e virtuosa vita de' sudditi, *facere rectè, ciues suos Princeps optimus, faciendo docet; cumque sit imperio maximus, exemplo maior est*, disse il gentil Velleio; e l'Incognito scriue, [c] *hic ostendit Psalmista, qualiter mundè se habuit ad se ipsum. Cum enim vita Regis sit quoddam speculum, & quaedam regula subditorum, quæ imitanda proponitur, si vita Regis fuerit munda, faciliter ad munditiam trahit subditos; similiter si maculata, faciliter eius exemplo maculantur, & subditi*; e soggiunge quello, che è più da tremare, *Et hinc est, quod Reges, & Prælati peccantes, non solum pro peccatis proprijs merentur puniri, sed etiam pro peccatis subditorum, quæ illis imputantur*, il che rinforza con le parole di S. Gregorio magno, che dice, *scire enim Prelati debent, quod si peruersa vnquam perpatrant, tot mortibus sunt digni, quot ad subditos perditionis exempla transmittunt*.

(a) Ep. 1. ca. 2. 21.
(b) In Ps. 65.
(c) In Ps. 73. & in Ps. 100.

Ed è tanto, e tāto principale il buon esempio nel Prencipe, che è suo singolar costitutiuo, come li suggerisce Platone, nel gouerno, e giudizio sù l'altri, dicendoli, *non prius in alio Tribunali iudicaueris, quàm ipse coram iustitia iudicatus fueris*; per esser debito di chi gouerna, di chi giudica, e di chi corregge, l'esser illibato; come rispose Cristo Signor nostro à coloro, che voleuano lapidar la donna adultera, *qui sine peccato est, prior lapidet eam*, (d) Oue il Venerabile Beda riflette in quel atto di Cristo Signor nostro, che intesa quella Farisaica instanza, *ipse inclinans se deorsum digito scribebat in terra*, e dice, *ideo iubetur Iudex alieni criminis digito discretionis in corde suo describere, nè fortè reus in se ipso inueniatur. Digito scribamus in terra, idest discrimina solerti pensemus, an cum beato Iob dicere possimus; neque enim reprehendit nos cor nostrum in omni vita*; aderendo al pensiero di S. Ambrogio, [e] che scrisse, *Inclinat caput Iesus, & quia non habet vbi reclinet caput suum, iterum erigit, quasi dicturus sententiam, & ait, qui sine peccato est, prior lapidet eam*. Ecco dunque, che la parte principale, che dal canto suo hà da fare il Prencipe, ed il suo principale costitutiuo, è la vita esemplare, e virtuosa, per potere da vero Prencipe, e non tiranno reggere, correggere, e giudicare, senza esser rappellato da' sudditi in verun tempo di non auer essi ben oprato, perche esso con il suo esempio non l'hà stradati. Sì, eccone l'attestato.

(d) Ioan. 8.
(e) l. 7. ep. 58.

Il Supremo, ed Immenso Signore come registra Luca l'Euangelista, [f] andò à far la visita alla sua vigna, non per prendersi l'emolumenti, ò castrar borse, e per proprij interessi, ò respetti umani simula-

(f) cap. 13.

re,

re, tacere, e chiuder l'occhi; ma per corregere l'abusi, i disordini, e i difetti; ed iui di nuouo osseruò vna ficaia, che già trè anni erano, che non auea dato frutto al suo Signore, non ostante l'auesse tanto tempo aspettata; (à differenza d'alcuni Superiori, che per onta particolare auendola con qualche suddito, alla prima che fà, sotto specie di zelo lo mortifica, lo bandisce, e lo perseguita, senza dar luogo alle monizioni, ed alle monizioni, il tempo: E per contrario poi, se con qualche discolo, meriteuole d'ogni gastigo, se ci attrauersano le dipendenze, ò conuenienze, si sopporta, si simula, si tergiuersano l'accuse, ò si sotterrano; passano l'anni, e non se ne parla; ed à questa indegna, e dannosa sofferenza, se li dà la pelliccia di clemenza) onde il Signore comandò al Vignaiuolo, che l'auesse tagliata; *Ecce tres anni sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam.* Ma il perfetto, e buono Agricoltore pregò il Signore l'auesse lasciata stare per quel anno, non mosso da qualche offerta, ma per suo debito, sin tanto cioè, che egli dal canto suo auesse fatto tutte le diligenze necessarie per ricauarne il frutto, zappandola, scauandola, letamandola, ed irrigandola; e poi che egli dalla parte sua ci auesse fatto quanto poteua, se essa non auesse dato frutto, l'auerebbe tagliata, *Domine dimitte illam & hoc anno, vsque dum fodiam circa illam, & mittam stercora.* Per la ficaia infruttifera intende Agostino, (*a*) il Genere Vmano; Ambrogio, Eutimio, Teofilato, Beda, e quasi tutti i Padri intendono per la Sinagoga; ma sia come si voglia; Per il Padre di famiglia intendono Iddio Padre; e per l'Agricoltore puntuale, e diligente, che prega; Eutimio, e Teofilato in particolare, intendono Cristo Signor nostro, *Pater familias Deus Pater est; Cultor verò Christus qui ficum amputari vt sterilem non permittit*, mostrando effettiuamente, che *illum habemus aduocatum apud Patrem*. Mà pure in che fondò le sue preghiere l'attentissimo Agricoltore? in se medemo, nelle sue virtù, opere, e diligenza, *vsque dum fodiam circa illam, & mittam stercora*: ripigliando iui Teofilato in persona di Cristo Signor nostro, *Si per legem, & Prophetas fructum pœnitentiæ non dederunt; meis ego irrigabo passionibus, & doctrinis, & forsitan dabunt obedientiæ fructum*; e soggiungendo il P. Maldonato, *nihil aliud significare arbitror, quàm vsque dum omnem illi culturam adhibeam, ita vt iam nihil reliquum sit, quod illi facere possimus, tunc succidam, cum verè dicere potuero, quid est, quod vltrà debui facere vineæ meæ, & non feci ei?* (*b*) Chiarissimo insegnamento al Prencipe, che come in altro luogo accennarò, egli è Agricoltore à cui il gran Padre di famiglia Iddio consegna vn pezo della vigna di questo mondo, accioche la coltiui, e faccia apportar frutto al suo Signore, vsando dal canto suo con le virtù, e con il buon esempio tutte le diligenze possibili à questo effetto, per non essere poi tenuto al debito contratto da i popoli à lui consegnati per sua negligenza, e mala coltura; ed acciò non

(a) *ser. 31. de verbis Domini*

(b) *Isaiæ 5.2.*

li sia rinfacciato, che egli senza riflettere, che dal suo operare ricauauano tutti i popoli il modo del proprio viuere, ò licenzioso, ò virtuoso; dalle sue viziose maniere prendendo l'esempio libero nelle sceleragini i sudditi, s'erano questi resi alberi infruttiferi, anzi abomineuoli al suo Signore; onde resti egli con doppia sua infelicissima miseria vituperosamente tenuto à sodisfare per tutti il debito, taccierò per sempre il suo onore, la sua riputazione, la sua fama, e con pena immortal l'anima sua.

Finalmente la *Vera Prudenza Ciuile* in questo particolare presenta al Prencipe vno specchio doue vaghegiarsi; ed vn poco d'vn libro doue studiare. Lo specchio è qual gran Onia Pontefice, di cui registra la Sagra Storia, (a) *Igitur cum sancta Ciuitas habitaretur in omni pace, Leges etiam adhuc optimè custodirentur propter Oniæ Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala, fiebat vt & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent*. Ecco che la virtù grande del Prencipe, il suo buon esempio, manteneua tutti in santa pace, con l'odio à i vizj, amore alle virtù, esatta osseruanza delle leggi; Ed egli il Prencipe glorioso, ossequiato, e venerato da gl'altri Rè, e Prencipi, e tutto perche? *propter suam pietatem, idest summam virtutem*, se al dir d'Ambrogio (b)*Pietas, virtutum omnium fundamentum est*. Il libro, sono quell'auree parole di Plutarco; (c) *Non enim cuiusuis est, neque tractatu, & factu facilè, vulgus & multitudinem salutaribus allici rationibus, & in officio contineri. Sat erit, si velut fœra natura suspiciosa, & varia, vocem, atque aspectum Rectoris minimè reformidans, regimen, & frænum admittit. Vt hæc igitur præclarè curare optimum est, ita quoque vitam sibi quisque, & mores pulcherrimè excolere debet, quo prorsus omni nota, vituperationeque careat. Quando præsertim eorum qui Reipublicæ præsunt, non modo singula verba, nec res tantum publicitùs gestæ animaduerti, notarique solent, sed virtus quòque, loci simul, & seria quæque, domus, ipsa familia, Vxor, cubile, curiosiùs conquiruntur*; così diceua al suo Trayano: E nel medemo luogo incalzando soggiunge, *mores proinde Ciuium tum leniter, atque scitè tractandos, moderandosque, meliores efficiendos aggredi debes, quum tibi iam vires sunt, & auctoritas comparata apparet*; ma perche dice egli, *vulgi enim, & multitudinis rationes viuendi de repente inmutare, atque aliorsum traducere difficilè nimirum, & nimis arduum est*; per questo il meglio, e più sicuro modo è, *te ipsum ita excolere, ita mores exornare tuos, sic vitam omnem tuam tueri debes, vt qui in aperto medioque spectaculo, ante omnium oculos vitam acturus sit, neminem celaturus*; Soggiungendo finalmente, *quod si tibi non tàm facilè fortè fuerit vniuersa omninò, si quæ sunt, animi extergere vitia, penitusque emaculare, illa certè tibi tollenda, minuendaue sunt, quæ apparent maximè, primoque conspectu occurrunt*.

(a) 2. Mach. 3.

(b) in Ps. 118.

(c) in Politicis post Principiũ.

MAS-

MASSIMA SECONDA.

Che l'Imperare, non solo hà da essere in dominar se stesso, ma ancora in non lasciarsi dominar da altri, e per prima dalle Donne.

PEr additare il fondamento di questa sodissima Massima, sarebbe d'huopo trattare delle qualità donnesche, al che per non dilungarmi, rimettendomi à quanto hò addotto nel mio libro della *Sensualità conuinta*. Qui solamente dirò per quel che appartiene al proposito, che l'huomo, che si fà dalla donna dominare degrada in tutto dalla sua nobiltà, e virile grandeza, toccando à lei propriamente l'esser dominata, *sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*, (a) ò come leggono i Settanta *ad virum tuum conuersio tua*, come se dicesse, dice l'eruditissimo Pineda, *non iam vir tuo consilio audiens erit, sed potius tu ex illius ore, oculis, nutu pendebis*; onde l'Apostolo scrisse a' Corinti, [b] *non permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut, & lex dicit; si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent*; ed il medemo scrisse à Timoteo, (c) *mulier in silentio discat cum omni subiectione; docere autem mulieri non permitto; neque dominari in virum, sed esse in silentio*, attendendo à considerare la sua prima colpa, e frenando ciò, che la natura auida nel dominar l'addita, e spinge, come dice il P. Porretta, [d] e sottilmente considerò Vatablo riferito dall'accennato P. Pineda. [e] Ma perche questo precetto così penale al sesso donnesco? perche in pena del suo primo peccato nel'auere ingannato Adamo, come in termini dottamente dice il detto P. Porretta; In oltre di più per quello che dice Tacito, (f) *haud enim frustrà placitum olim, nè fœminæ in socios, aut gentes externas traherentur in esse mulierum comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine morentur*; E per quel che appartiene all'indiuiduale della Massima, perche fù sempre pregiudiziale il maneggio delle donne nel gouerno de' Popoli, apportando elle non poche mutazioni, e grauissimi disordini nelle Republiche, e Monarchie, anzi molte volte di queste l'eccidio, come à lungo registrano li Storici, e Politici. Vorrei non solo domandare à qualche casa, oue la donna porta i calzoni, e sentire come venghi gouernata; ma anche à quelle nazioni à quali regnò vna Cleopatra, vna Tomiri, vna Semiramide, vna Pantasilea, e che sò Io, e sentire, che mi dicessero; se io domandarò à i Sitoni; mi risponderà per essi Tacito, (g) *Sitonum gentibus, fœmina dominatur*, mà che? *In tantum non modo à libertate, sed etiam à seruitute degenerant*. O che miseria! Onde non sia merauiglia sia degno d'osseruazione, quello che viene accennato dal det-

(a) *Gen.* 3. 16.
(b) 1. *ad Corin.* 14. 34. 35.
(c) 1. *ad Tim.* 2. 11. 12.
(d) *in d. loco Genes.*
(e) *de Reb. Salom.* 5. 4. §. 11.
(f) *Ann.* 4. & 6.
(g) *de mor. Ger.*

detto eruditissimo Pineda (a) che presso veruno Storico da Cappello si troua registrato *perpetuum ius regnandi apud vllam gentem fœminis tributum*.

(a) *loc. cit. l.5 c.14.§.6. vers. decimum.*

Trà l'altri difetti donneschi però, che maggiormente obbligano chi regna, e gouerna ad vbbidire in questa Massima alla *Vera Prudenza Ciuile*, egli è perche la donna è auarissima, e rapace, come cantò Fausto (b) *sola petit improba nummos*; certo è dunque, che se chi gouerna abbandona il gouerno in mano sua, ò pure si lascia portare dalle sue petizioni, veruna cosa si darà per merito, ma per denaro; per denaro si lasciarà in libertà colui, che è delle catene degno; per denaro si manterrà in vita, chi con i misfatti si è comprata dalle mani della Legge più, e più volte la morte; E per non auer denari si lascierà in seno alle pene vn Innocente; e perderà la robba colui à chi per legge spetta. E per denaro venderà la vita, e quando meno la ruputazione, il decoro, e la fama del marito, fratello, zio, ò chiunque si sia, che regni, ò gouerni, come più, e più volte si sono lagrimati i successi; e conforme il Rè di Persia al riferir di Plutarco, (c) teneua stabilito vno de' suoi Camerieri, che ogni matina entrasse da lui, e li dicesse, *Surge ò Rex, & curam rerum gere, quas te curare Ormisdes voluit*; così piacesse à Dio e non ci fosse stata qualche moglie simile à quelle di quei Prencipi, de' quali dice il Sagro Testo, (d) *mulieres eorum decerpentes, neque infirmo, neque mendicanti aliquid impertiunt*, che ogni giorno, ogni matina, ogni momento non si fosse riportata dal marito Regnante per spingerlo sù le proprie ingorde brame. Non è però che in questo, senza esser spinto dalle donne, non ci sia stato ancora, chi con vituperoso, e auaro grido non si sia fatto sentir peggio che donna, con danno grauissimo de' popoli per la souuersione della giustizia tanto distributiua, quanto commutatiua.

(b) *l.1. eleg.1.*

(c) *in libello ad Principem indoctum.*

(d) *Baruch.6. n.27.*

Di più, à chi regge, ed à chi gouerna per poter ridurre li negozj di stato, e publici alla loro riuscita, è importantissimo il segreto; e questo non potrà mai conseruarsi, se il Prencipe dalla donna dominar si lascia, sendo ella garrula, e loquace; e ciò senza dubio, perche *vbicumque minus est corporis, & roboris, ibi plus est linguæ*. Verità attestata tanto da' Gentili, quanto da' Santi Padri, frà quali S. Crisostomo, (e) che dice *docere mulieri non permittitur in Ecclesia. Est quippe fermè loquax muliebris sexus; ideo omni ex parte fluentem restringit, àc comprimit*; E S. Girolomo nella regola delle Monache (f) asserisce, *Verum si quæpiam iuxta fœminarum morem, quæ nihil retinere norunt absconditum, imo ante garrulando manifestant, quàm sciant, aliquid de his extra cœnobij limites prodiderit, subeat grauissimam pœnam, vt doctrina tacendi doceatur in pœna*; e S. Agostino ancora, (g) *muliebrem loquacitatem, veluti proprio, àc peculiari epitheto appellauit*. Il Nobile declamatore Porcio Latro presso Seneca, (h) disse *muliebrem garrulitatem id solum tacere posse, quod nescit*; Il che viene contestato da Porcia figlia di

(e) *Hom.5. sup. ep.1. ad Tim. cap.2.*

(f) *In Reg. Sãctimoni. l. c.9. ad Eustachium*

(g) *de Ciu. Dei lib.4 19.*

(h) *Contr.13.*

di Catone Vticense presso Plutarco, (*a*) che parlando con Bruto suo marito li disse, *muliebrem naturam fragilem esse ad arcana seruanda*: Onde Aristotele (*b*) trà l'altre cose che registra per le quali si mantiene la tirannide, pone questa, *vt sit facultas mulieribus per domos euagandi, quò reuelent secreta virorum*. E d'Augusto Imp. scriue Suetonio, che comise de' molti adulterj, *non tam libidine ductus, quàm vt facilius consilia aduersariorum suorum per cuiusque mulieres exquireret*; perche in particolare quando sono donne di più d'vn letto *nihil est tam arcanum, quod mulier non prodat, propaletque in complexu amatoris cubans*, come particolarmente scriue Giustino, (*c*) di quella donna *Commani Regis Segoregiorum cognata, paratas in Massilienses à Commano insidias, adolescenti massiliensi in complexu ipsius aperuit*.

Non ci vuole troppa diligenza per auere anche senza suggestiui dalla bocca della donna quanto ella sà, ò con l'agiuto della sua medema garrula natura, ò con quella della sua auara, ed ingorda complessione, non ostante ogni grauissimo danno sappia n'abbia da riuscire; come, e per l'vno, e per l'altro è volgata la storia di Ansiarao presso Stazio, ò presso Giulio Igino, [*d*] questo alla sua moglie Erifile *latebras quas petiturus erat, nè cum Argiuis contra Thebanos iret, manifestauit*; e costei sedotta da Ermione moglie di Cadmo, ò pure da Adrasto suo fratello con riceuerne vn monile d'oro, scourì contro il marito il segreto, e lo tradì; mentre *in publicum protractus, & inuitus quia præsentiret, quod futurum erat, in eam expeditionem profectus; occubuit*; e così lo riporta Platone, [*e*] che dice, *Eriphylem contra mariti sui vitam monile accepisse*, e così pure Tullio, [*f*] che dice *Mulierum genus auarum est; nam Eriphyle auro, viri vitam vendidit*; ed il medemo riporta Arnobio, [*g*] Clemente Alessandrino, [*h*] e S. Girolamo, [*i*] ed Omero canta, [*l*] *Amphyaraum Ioui, & Apollini admodum dilectum non consenuisse, sed muliebrium donorum causa peryisse*.

L'eruditissimo Tiraquelio (*m*) dice, che *mulier regulariter à feudo repellitur*, contestandolo con molti Dottori, ed in particolare con Baldo, (*n*) il quale tra l'altre ragioni, che apporta è perche *mulier nescit retinere arcana, quod est omnino discrepans à natura feudi*, per essere obbligato il vassallo feudatario frà l'altre cose giurare, *arcanum, quod ei manifestauerit Dominus nulli se proditurum*. (*o* Ed oltre quello, che scriuono Giouanni d'Andrea, e Domenico, (*p*) ed anche l'eruditissimo Guglielmo Benedetto, (*q*) circa l'innata garrulità donnesca, e suoi danni; dicono ancora, che per questa causa sia stabilito, *vt in electione monialium non fiat collatio meriti ad meritum, & zeli ad zelũ, sicut fit in electionibus virorum, quia si ita fieret, mulieres præ nimia garrulitate proculdubio omnia secreta reuelarent*. Catone il più vecchio detto il Censore al riferire di Plutarco, (*r*) di trè cose s'auesse fatte dichiaraua pentirsi; l'vna *si aliquando nauigasset, quo pedibus ire licuisset*; l'altra, *si qua ei dies inanis præteryisset*; e la principale era, pri-

(a) *in Bruto.*
(b) *l.5.Pol.11.*
(c) *lib.43.*
(d) *fabul.c.73.*
(e) *l.9. de Rep.*
(f) *6. in Verr. & 1. de Inuen*
(g) *l.8. aduers. gen.*
(h) *lib.2. Pædagog.c.10.*
(i) *l.1.contra Iouin.*
(l) *l.15.Odyss.*
(m) *de Leg.Conub.l.12.n.13.*
(n) *in l.vlt. col. 5.C.de iuris, & legit.*
(o) *c.1.tit. de nou.form.fidel.*
(p) *in eandem nitantibus §. vt autem de elect in 6.*
(q) *in cap.Raynutius in verb. duas habens filias n.30. de testam.*
(r) *in eius vit.*

primum arcana mulieri si credidisset; sapea ben quel grand'huomo, che cosa era in qualunque affare fidar' segreti alle donne, ed in particolare in cose di publico gouerno.

(a) *c.7.n.5.*

(b) *hom. de Decoll. S. Ioan.*

(c) 13. & 28.

Ed in questo attinente fissa questa verità il Profeta Michea, (*a*) che dice *ab ea quæ dormit in sinu tuo custodi claustra cordis tui*; e S. Gio: Crisostomo (*b*) portando questo luogo di Michea, l'intende de la moglie, dicendo, *à coniuge tua custodi te, nè manifestes ei cor tuum*; ma in sostanza non s'intende solo della moglie, ma d'ogn'altra, che sia ò parente, ò confidente di casa, *quæ dormit, siue est, siue cubat in sinu tuo*, come si hà là nel Deuteronomio; (*c*) che prattica del vmore del Prencipe, ò di chi gouerna, sà in che tempo, e con che modo l'hà da pigliare per ottenerne più facilmente il suo intento, e sodisfare à chiunque di lei s'auuale; e con queste tali dice il Profeta, che il Prencipe, ò Gouernatore debbia stare con gran riguardo, e cautela, in non scourirli segreto veruno; nè in introdurle mai in veruna confidenza reggitrice, nè in darli mano alcuna. Ma piacesse à Dio, e non ci fussero dell'huomini, che alle mogli, ò altre donne di casa loro, non ponessero in bocca, e sù l'orecchio quanto fanno, quanto anno da fare, ò da dire; senza accorgersi, che in questa forma si fanno da asse ponere il piede in gola, dandoli occasione di tradirli; e quando meno sia di ridurre tutti i negozj in oro, sotto vn gouerno di piombo, ò pur di fango, con vitupero, e discredito di chi da queste si fà portare; come quel grauissimo huomo di Lentulo, che sol per questo viene tacciato, al dir di Tullio, (*d*) perche *sua ipsius intima consilia Corneliæ vxori semper communicauerat*. Alle donne solo è bene concederli il manegio delle cose domestiche, e queste anche con qualche diffidente confidenza, ma del resto oltre della stimazione, e rispetto douutoli, niente altro confidarli, e sempre tenerle per sospette, come disse Gioue alla sua Giunone là presso Omero, (*e*) *Noli Iuno putare scituram te omnes sermones meos; Id enim difficile erit tibi, quamuis vxor mea sis; sed quæ decebit te audire, ea certè nemo Deorum, aut hominum prior te sciet*.

(d) *l.5. ep.6.*

(e) *1. Iliados Rhapsodia.*

Ed oltre dell'accennate ragioni ci è ancora il douersi tener sempre in mai interpellato sospetto, perche le cose cattiue si maneggiano con più dissinuoltura da queste, che non dall'huomini, come dice il Politico Cominco, (*f*) *per fœminas sæpè fiunt, comunicanturque absque suspicione tutius, quæ per viros expediri absque suspicione non possunt*. E senza nominar altre, dirò solo di Faustina moglie di Marco Aurelio Imp. che vedendo il marito già d'età, se l'intese con Auidio Cassio, acciò occupasse l'Impero per rimaritarsi con lui; ancorche nè à l'vno, nè à l'altro riuscisse sol che la morte; (*g*) e à danno de' popoli non da altri, che da vna donna fù maneggiata la tirannia di Massimo. Onde accorto, di questi ineuitabili donneschi accasi, Pertinace Imperatore non volse dichiarare Augusta la moglie, come riferisce Capitolino, Eutropio, Aurelio Vittore, ed anche Dione: (*h*) anzi che nè meno

(f) *c.51. & 85. & 2.p.c.47.*

(g) *Iul. Capit. l.n. in Marc. Aurel.*

(o) *Histor. l.13.*

meno li volse participare l'Insegne Cesaree, imitando il costume de' Lacedemoni al riferir di Plutarco, per schiuare in questo modo in essa non solo il maneggio, ma anche la speranza di esso. Tiberio anche Imp. volse, che di Liuia sua madre fosse molto meno il riguardo di quello, che come madre d'Imperatore se li doueua, rispondendo al Senato, che onorandola, pensaua in questo di gradirlo, *moderandos feminarum honores*, come registra Tacito, (*a*) che intesa la cifra, disse, che così volse Tiberio, *muliebre fastigium in sui diminutionem accipiens*. Bastarebbe il dire per inferirne à martello la verità di detta Massima, che quel gran Profeta, prudente, e Santo Abramo, forte nel non voler dare orecchio alle donne, ed anche tali, qual'era Sara sua moglie, particolarmente in occasione, che questa lo consultaua, anzi costringeua à mandar via Agar, ed Ismaele, fù d'huopo, che lo stesso Dio ce l'approuasse, con dirli, *Omnia quæ dixerit tibi Sara, audi vocem eius*; (*b*) per dar à diuedere, che ogni accorto Prencipe à l'ora nell'affari potrà farsi dominare dalla donna, quando Iddio ce lo dirà.

(a) *Ann.* 1.

(b) *Gen.* 21.

Scempiati sono i danni, che sono auuenuti à quelli, che si sono nel Prencipato lasciati portare dalle massime d'vna donna; Antonio Caracalla Imp. non sarebbe inciampato in quell'orrida licenza di senso, se non s'auesse lasciato indurre dall'iniqua massima di Giulia Augusta sua matregna; con questa mostrò egli l'intenzione, che auerebbe auuta di sposarla, se pure fusse stato lecito di farlo, dicendo *vellem si liceret*; à cui lei rispose, *si libet, licet: An nescis te Imperatorem esse, & legem dare, non accipere*? E dice Sparziano, che ne registra il fatto, *ergo eo responso audacior Imperator illam vxorem duxit*. Alessandro Imp. Romano, benche retto Prencipe, non sarebbe caduto in disprègio, e poi dalli soldati infelicemente vcciso, se non si fusse qualche volta lasciato guidar dalla madre. Ierone se non auesse dato orecchio alle donne, non auerebbe lasciato il Prencipato al perfidissimo Girolomo suo nipote, il quale fù miseramente ammazato, ed in lui finì quāto con tant'arte, e senno fù da Ierone per stabilirsi nel Regno, maneggiato, e fatto. Il Vecchio Augusto se non s'auesse lasciato affascinar da Liuia, non auerebbe forse perso per à l'ora la vita, nè auerebbe lasciato successore nell'Imperio al crudo Tiberio, che nè meno ad essa la perdonò. Claudio se non auese dato orecchie alle consulte d'Agrippina, non auerebbe imperato Nerone, che gliene fece in ricompenza pagare con la vita il fio; così anche Tanaquil moglie di Tarquinio Prisco, delle quali Tacito, (*c*) e Liuio (*d*) registrano le memorie, senza rammentar altri di non tanto antiquati tempi.

(c) *in.* 2. & 12

(d) *Dec.* 1. *l.* 1.

Egl'è certissimo, che non tutte sono Debbora Profetessa moglie di Lapidot, che giudicò il popolo d'Israele con tanta fedeltà, illibateza, e vittoria. (*e*) Nè tutte Bersabea madre di Salomone, che sin che ella visse, mai egli in veruna indegnità trascorse, come l'attesta dicendo, *filius*

(e) *Iudi.* 4. & 5

 sui

sui patris mei tenellus, & vnigenitus coram matre mea, & docebat me, atque dicebat, suscipiat verba cor tuum; custodi verba mea, & viues. Nè tutte sono Pulcheria sorella maggiore del Imp. Teodosio II. Nè D. Bianca madre di S. Luigi Rè di Francia. Nè D. Berenguela madre del Rè D. Ferdinando il Santo. Nè D. Leonora sua sorella, e moglie del Rè D. Iaime d'Aragona. Nè D. Maria moglie del Rè D. Sancio, e madre, e tutrice del Rè D. Ferdinando il IV. Nè D. Margarita d'Austria, Zia del Imp. Carlo V. Nè la moglie di Teodoto Rè dell'Ostrogoti, il quale rettamente gouernò, sin che non repugnò à suoi consegli. Nè Irene madre del Imp. Costantino VI. Nè Egeria con chi si consigliaua Numa Pompilio. Nè Aspasia con chi si confidaua Ciro. Nè Teodosia moglie del Imp. Giustiniano. Nè Madama Cristiana, che nel arriuo del Prencipe Tomaso, e del Marchese di Leganes sotto le mura di Torino, vedendo commossa la Città, e poco meno che solleuata, dubbitando di qualche segreto tradimento, e ribellione, scorse Amazone inuitta per la Città, altri animando, ed altri minacciando, mostrandosi con tale spirito degna sorella d'vn Rè guerriero. (*a*) Nè per abbreuiarla tutte sono D. Isabella Borbone prima moglie del pijssimo Filippo IV. gran Monarca delle Spagne, le memorie della cui Eroina tiene registrate D. Vittorio Siri, (*b*) potendosi ad essa appropriare ciò che scriue Tacito, (*c*) *sed femina ingens animi munia Ducis per eos dies induit militibusque, vt quis inops, aut sacius, vestem, & fomenta dilargita est.* Elle sono rarissime, ond'è che non deue chi regna, ò chi gouerna, mettersi in forse, con farle manegiare, ò farsi da lor portare, perche guai alla sua riputazione, e guai forse al suo fine.

(a) *Capriat. p. 2. lib. 16.*

(b) *Hist. t. 2. l. 2*

(c) *Ann. 1. circ. princ.*

E quando altro esẽpio nõ ci fusse per assodare la Massima della *Vera Prudenza Ciuile* basti il maneggio della perfida Iezabele, la quale poi per premio delle sue grã sceleragini dice il Sagro Testo, (*d*) che *à canibus deuorata est propter suas fornicationes, veneficia, & homicidia Prophetarum.* Si come anche quello dell'iniqua Atalia madre di Ocozia Rè di Giuda, le massime della di cui ambizione, sono da inorridire; dice di costei il Sagro Volume, (*e*) *Athalia enim impijssima, & filij eius destruxerunt Domum Dei, & de vniuersis, quæ sanctificata fuerant in templo Domini ornauerunt fanum Baalim.* E della sua infamità più chiaramente parlando, dice la Sagra Storia, (*f*) che Ocozia non serebbe forse stato cattiuo, ma che; *mater enim eius impulit eum vt impiè ageret.* Nè contenta di questo per la maledetta ambizione di regnare, subito che vidde morto Ocozia suo figlio, ella auualendosi della Ragion di Stato, ammazò tutti della stirpe Regia, come registra la Sagra Storia, (*g*) *Athalia verò mater Ochoziæ, videns mortuum filium suum, surrexit, & interfecit omne semen Regium*; ed in fatti, *regnauit super terram*; (*h*) ma perche della *Falsa Prudenza Ciuile* sono sempre tragichi i fini, costei al settimo anno del suo Reame cadde dal Soglio, e dalla vita; perche in tempo della strage da costei eseguita, fù Ioas figlio

(d) 4. *Reg. 9.*

(e) 2. *Paralip. 24. n. 7.*

(f) 2. *Paralip. 22. n. 3.*

(g) 4. *Reg. 11. & 2. Paralip. 23. n. 10.*

(h) 4. *Reg. 11. n. 3.*

glio d'Ocozia ancora in fascie nascosto da Iosaba figlia del Rè Ioram, sorella del Rè Ocozia; onde quando Ioas fù di sett'anni, per maneggio di Ioiada Sacerdote fù esaltato al Trono, ed ella la Tiranna Atalia ammazata, come il tutto minutamente registra il Sagro Testo, nel luogo in vltimo marginato.

Finalmente per inferirne sù questo particolare vna irrefragabile conseguenza, che incrollabile rende la proposta Massima, basta qui riprodurre ciò, che di Mosè registra il Sagro Testo; [a] Egli essendo stato eletto da Dio per suo Capitan Generale, e Plenipotenziario contro Faraone, s'incaminò già verso l'Egitto, portando seco la sua moglie Sefora, e li suoi figli, quali dice il Sagro Testo, che egli accomodò sopra vn somaro; (perche non credo, che a l'ora erano in vso i Carriagi guerniti d'insegniti tapeti, trombette, accompagnamenti, e che sò Io) Ma ecco, che non troppo lungi dal luogo doue era vscito, Dio li comparue, ed andandoli incontro lo voleua ammazare, *cumque esset in itinere in diuersorio, occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum.* Certo, che è considerabile il fatto; Iddio elegge Mosè, e lo costringe ad accettare la sua diuina elezione, lo fà Vice Iddio, e quando già lo vede incaminato all'esecuzione de' diuini decreti, l'esce à l'incontro, e lo vuole ammazare! Che mai poteua auer fatto Mosè, che meritasse esser' ammazato à dirittura dalle mani di Dio contro di lui sdegnato? S. Agostino interpretando il fatto, [b] dice, *possum intelligere, quod displicuerit Deo quare Moyses tanta mirabilia facturus, vxoris impedimentum secum ducere vellet in Ægyptum; vnde datur intelligi, quod ex illo loco remiserit vxorem suam ad socerum suum*; Ed è verissimo il pensiero di S.Agostino, perche io ritrouo registrato nello stesso Sagro Testo, [c] che Ietro cognato di Mosè auendo inteso quanto il Signore Iddio auea fatto per mano d'esso per cauare il popolo dalla schiauitù dell'Egitto, si come e che già fuori d'esso nel deserto auea auuta quella gran vittoria dell'Amaleciti, andò egli ad incontrarlo, e dice, e replica più volte il Sagro Testo, che *tulit Sephoram vxorem Moysi quã remiserat; & duos filios eius, &c.* Ecco dunque, che se quando Mosè si partì portò seco la moglie, ed i figli, e poi questa nel ritorno l'andò ad incontrare, certo è, che egli la rimandò da i parenti assieme con i figli, da quel diuersorio doue Iddio per questo lo volse ammazare; perche sono tanto pericolose le donne ne' gouerni, che il meglio è tenerle sempre lontane; E quando sia più che forzoso il tenerle seco, sia vn Prencipe rigidamente cautelato à non darli maneggio, nè confidenza, nè prender mai i suoi consegli, ricordandosi di ciò che auuenne ad Adamo per dar orecchie ad Eua, essendo già nel Sagro Testo (*d*) chiare le parole della diuina sentenza, *quia audisti vocem vxoris tuæ, &c.* ed iui è da considerarsi S.Gio: Crisostomo quanto à questo proposito scriue con la sua penna d'oro. Ragioneuolissima è dunque la Massima sudetta, all'esecuzione della quale ogni buon Prencipe è stato sempre

(a) *Exod. 4. nu. 20. & 24.*

(b) *ser. de temp*

(c) *Exodi c. 18*

(d) *Gen. 3.*

auuertito, si come importa; come anche à i Popoli di pregare Iddio, che il lor Prencipe non dia in tal sciagura, perche sarà il più lungo, e tormentoso gastigo, che dal Cielo piombar li possa, come lo disse per bocca d'Isaia, *(a) & dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis*.

(a) cap. 3.

MASSIMA TERZA.

Di non lasciarsi dominare nè meno da' Ministri.

CHe il Prencipe per adempir meglio il suo vffizio abbia d'huopo d'vn Coadiutore, e d'altri Ministri; è indubitabile; se come scrisse la Regina Amalasunta al Senato Romano nel auersi eletto Teodaado per suo primo ministro, e Vicario, [b] *Astra ipsa celi mutuo reguntur auxilio; & vicario labore participata mundum suis luminibus administrant. Ipsi quoque homini duplices manus, socias aures, & oculos geminos diuina tribuerunt, vt robustius perageretur officium quod duorum fuerat societate complendum*; ma di maniera tale *quatenus in tractatibus duo, in sententijs vnum esse videamur*. Ond'è che il voler maneggiar tutto da se, sarebbe per il Prencipe vna dannosissima pazia, e vizio nella supposizione di se stesso, se come dice Liuio, [c] *qui de sua vnius sententia omnia gerit, superbum magis, quàm sapientem iudicandum esse*; E da Sofocle [d] si stima vna infelicissima temerità il piacere solamente à se stesso; e la ragione al dir di Plauto, (e) e di Creone, (f) è perche *Nemo solus sapit*. E così quanto più difficile è *Imperantibus consilium de Imperio dare, verentur enim doctrinam, vtpotè imperaturam ipsis, admittere; nè potentiæ ipsorum præstantiam ea rationibus officij subiungens minuat*, come scriue Plutarco; (g) Tanto più non è cosa al Prencipe più necessaria, che l'eligersi vn Coadiutore con chi consigliarsi, ed altri Ministri in chi ripartirli, per sodisfare al più esatto obbligo del suo gouerno; se allo scriuere di Sinesio, (h) *Deum quidem sibi sufficere, & antiquam eam esse naturam, quæ supra id omne, quod subditum est, assurgit. Homini verò multis, atque eiusdem conditionis hominibus imperanti, ad cuiuslibet rei animaduersionem propriam naturam satis superque non esse*; al che sottoscriuendosi Atalarico Rè presso Cassiodoro, (i) nel chiamar Telonico per suo primo Ministro, come era stato di Teodorico suo Auo; disse *magna est enim infinitaque prudentia, quam nemo sic assequitur, vt eam non necessario, & per alios quærere videatur. Senes ipsi consilijs sapientiam discunt, & à maturis in comune quæritur, quod pro omnium vtilitate tractatur*; e poi saggiamente conchiude, *solatium curarum frequenter sibi*

(b) Cassiod. 10. var. 3.
(c) dec. 5. l. 4.
(d) in Antig.
(e) in Milit.
(f) in Phænissis
(g) in libell. ad Princ. inerud.
(h) Or. de Regn
(i) lib. 8. ep. 9.

sibi adhibent maturi Reges, & hinc meliores æstimantur, si sibi omnia non præsumunt. Teopompo Rè di Sparta fù il primo, che iui introdusse l'Efori al riferir di Plutarco; (a) e querelandosi con esso la moglie, che lasciaua il Regno alli figli molto meno di quello, che egli l'auea ottenuto; li rispose, *tantò id maius esse relicturum, quantò firmius; Nimia enim vehementia, àc immoderata regni potentia remissa, simul cum inuidia periculum declinauit.* Il medemo Iddio *gloriatur in consilio Sanctorum*; (b) E Cristo Signor nostro per esempio de' Prencipi, anche volse far vedere, che si consigliaua, quando disse à Filippo *vnde ememus panem*? Ed anche à l'ora quando domandò à San Pietro, *quid tibi videtur Simon, Reges terræ à quibus accipiunt tributum, vel censum, à filijs suis, an ab alienis*? E l'Apostoli benche ammaestrati dallo Spirito Santo, pure frà di loro si consigliauano, ed in fatti S.Paolo andaua da S.Pietro, ed anche in Gierusalemme da S.Giouanni à consultarsi.

(a) *loc. sup. hic cit.*

(b) *Ps.* 88.

Non puole il Prencipe di tutto auer conteza, e lume, per poter stradarsi nell'affari; onde operando à capriccio, e senza il conseglio d'altri, è certo in lui il ripentaglio di cascare; *dissipantur cogitationes vbi non est consilium*; (c) ed à l'incontro poi *cogitationes consilijs roborantur, & gubernaculis sectanda sunt bella*; (d) per necessità dunque li sono necessarj i Ministri, e Consiglieri; ed in fatti Alessandro Magno ebbe Aristotele, e Calistene suo discepolo; ed ebbe vn Effestione, vn Clito, e particolarmente vn Parmenione, di cui scriue Q. Curzio, *multa sine Rege prosperè; Rex sine illo nihil magnæ rei gessit.* Dario ebbe vn Zopiro così fedele, che da se si tagliò il naso, e si strauisò tutto il viso per farli conquistar Babilonia, come riferisce Giustino Storico; onde diceua *malo Zopyrum vnum integrum, quàm centum capere Babylonas*; ed in vna occasione auendo egli vn melogranato in mano di straordinaria grandeza, sospiraua tanti Zopiri, *quantum inesset in eo granorum*. Ebbe anche Dario vn Daniele, come lo registra il Sagro Testo. (e) Serse ebbe vn Damarato *à quo liberè, & amicè moneretur, sed cuius fidem non prius intellexerit, quàm euentu compertam.* Creso ebbe vn Solone. Scipione Africano vn Caio Lelio, dalli di cui consegli nacquero le sue vittorie; delle quali si diceua, che questo le componeua, e Scipione le rappresentaua. Augusto ebbe vn Mecenate, ed vn Agrippa, che per conseglio di quello, e valor di questo, il Mondo in trè parti diuiso, si ridusse sotto egli solo; e questi erano huomini tali, come Seneca riferisce, (f) che Augusto in vna cosa fatta poco degna d'vn Prencipe, sclamò che tal cosa non auerebbe eseguita se Agrippa, ò Mecenate fossero vissuti, *deinde cum interposito tempore in locum iræ subijsset verecundia, gemens quod non illa silentio; quæ tandiu nescierat, donec loqui turpe esset, sæpè exclamauit, horum mihi nihil accidisset, si aut Agrippa, aut Mæcenas vixisset.* Tiberio, benche callido, e furbo, con tutto ciò pure sin che ebbe in con-

(c) *Prou.* 15. *n.* 22.

(d) *Prou.* 20. *n.* 18.

(e) *Dan.* 6. 4.

(f) *lib. 6. de benef.* 32.

(a) *Ann. 5.*

cetto à Seiano si lasciò da esso frenare, tanto che scriue Tacito, (a) *obtectis libidinibus dum Seianum dilexit, timuitue; postremò in scelera simul, àc dedecora prorupit postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur*. Giustiniano ebbe vn Belisario, benche alla fine per troppo inuidia infelice; ed ebbe vn Narsete per i quali trionfò della Persia, de' Vandali in Africa, e de' Goti in Italia. Nerone ebbe vn Seneca, ed vn Burro, e Dionigi Siracusano vn Dione, ed vn Platone; e l'vno, e l'altro Prencipe se auessero vbbidito alli consegli di questi, *& Imperium habuissent diuturnius, & inter bonos Principes numerari potuissent*; ma come dice vn Erudito, ma nel più necessario ignorante, *horum fortasse mores, & ingenium ingenuos amicos non recipiebant*. E Iddio ad vn Rè, e Profeta come Dauide pur li diede vn altro Profeta per Consigliero, *Surrexit Nathan Propheta in diebus Dauid*, (b) Ebbe anche Dauide vn Gioab; (c) e Salomone ebbe vn Zabud figliuo di Nathan, [d] i quali cagionorno, e stradorno le loro prudenti resoluzioni. Ioas ebbe vn Ioiada. (e) Il Rè di Siria ebbe vn Naamano; [f] ed il Rè d'Egitto ebbe vn Giuseppe; [g] ed Assuero ebbe vn Mardocheo, [h] per mezo de' quali quei Regni ebbero la salute; e per abbreuiarla egli non è da dubbitare, come dice Velleio Patercolo, *magnos, & eminentes viros, magnis adiutoribus ad gubernandam fortunam suam, vsos esse*: E per vltimo chiodo bastarà il dire, che il medemo Iddio, che in se è tutto, e tutto hà fatto, e fà, e mantiene da se, e pure per mostrare à Prencipi questa loro necessità, creato che ebbe il Mondo con tutto quello, che in esso si contiene, volse anche in esso crearci vn ministro per manipolo, e guida delle cose create, (i) *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, vt præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs terræ, omnique reptili quod mouetur in terra*. Douere dunque è, che il Prencipe prendendone da Dio l'esemplare, *vim quodadmodo suam multiplicans*, abbia de' Ministri, che così riuscirà, come scriue Sinesio, [l] *vt & omnium oculis videat, & omnium auribus audiat, omniumque animis in vnum consentientibus consilium capiat*.

(b) *Eccl. 47.*
(c) *Reg. 14. 21.*
(d) *Reg. 4. 15.*
(e) 4. *Reg. 11. & 12.*
(f) 4. *Reg. 5. 1.*
(g) *Gen. 41. 44*
(h) *Esther. 3. c. 6. & 8.*
(i) *Gen. 1. 26.*
(l) *loc. sup. cit.*

In auuertenza però di ciò, che si è premesso, vuole primieramente la *Vera Prudenza Ciuile*, che colui, che dal buon Prencipe s' intende portare al ministero, debba prima da esso esser ben cernuto; ed eletto non per genio, ò compiacenza, ma per merito di vna da lui ben sperimentata virtù, e così lo fà sapere per mezo del Rè Teodorico, che con la penna di Cassiodoro così scrisse, (m) *diu quippe trutinandus est, qui traduntur examina; talisque debet à Principe deligi, qualis ab ipsa potest lege dictari*; In considerazione, che il Prencipe in lui senza diuidersi si dilata, come scrisse il medemo Teodorico con la medema penna, (n) *est nimirum curarum nostrarum felix portio; Ianuam nostræ cogitationis ingreditur, pectus quò generales curæ voluuntur, agnoscit: æstimate quid de illo debeat iudicari, qui tanti particeps sit secreti.*

(m) *l. 5. ep. 40.*
(n) *l. 5. ep. 4.*

ti. Onde il fare il contrario riuscirà sempre di non poco pregiudizio al Prencipe, come già nell'Annali la sperienza lo compruoua: oltre d'essere regola irrefragabile al dire di Teofrasto presso Plutarco, [a] che non *amantem iudicare, sed cum iudicaueris amare oportere*; e da questo spallegiandosi Seneca, [b] scrisse, *Tu verò omnia cum amico delibera, sed de illo prius, Post amicitiam credendum est, ante amicitiam iudicandum: Isti verò præposterè officia permiscent, qui contra præcepta Theophrasti, cum amauerint iudicant, & non amant cum iudicauerint. Diu cogita, an tibi in amicitiam aliquis recipiendus sit, cum placuerit fieri, toto illum pectore admitte*: E così al buono, ed accorto Regnante ad imitazione d'altri accorti Prencipi, ed in particolare d'Atalarico, che nell'elezioni facendosi portar dal merito, scrisse con la penna di Cassiodoro, (c) *electio nostra de meritis venit, & tantò quis Regali animo proximatur, quantò bonis studijs societate coniungitur*, l'importa prima studiar ben bene sù la persona, nelle di cui mani hà da depositare il gouerno, e direzione de' suoi popoli; anzi che delli sogetti buoni hà d'auer cura di scieglierne sempre il megliore, acciò in meglior modo, puntualità, e fede rimanga seruito, e corrisposto, se come scrisse il detto Teodorico, (d) *nam licet in honoribus alijs beneficia conferamus, hinc semper accipimus*.

(a) *lib. de fraterno amore.*

(b) *Epist. 3.*

(c) *l. 9. ep. 22.*

(d) *Cassiod. l. 5. ep. 4.*

S'auea da commettere dal'Altissimo, contro li Sraeliti sdegnato, vna Legazione di gran rilieuo, e da durar tanto, quanto si compisse l'vltima loro desolazione, come rispose il medemo Iddio ad Isaia Profeta, [e] che domandando, *Vsquequo Domine? & dixit; donec desolentur Ciuitates absque habitatore, & domus sine homine, & terra relinquetur deserta*. E questo Santo Profeta auendo visto il Signore Iddio in sua maestà, seduto *suprà solium excelsum, & eleuatum*, adorato da Serafini, e con quel più che registra il Sagro Volume; sentì ancora, che il Signore disse, e domandò, à chi poteua mandare in quella Legazione; *Et audiui vocem Domini dicentis; Quem mittam? & quis ibit nobis*? E da queste sagre parole per prima si riflette ad esempio de' Prencipi, che Iddio ancorche sapesse quanto auea da fare, con tutto ciò pure si consulta. Per secondo, al proposito ne nasce il dubbio, ed è, che à l'ora non ci mancauano sogetti di merito in chi poter commettere tale affare, dunque il ricercarsi dal Sommo Signore da chi poteua esser seruito; perche? Risponde il Montano, (f) che ciò fù detto da Dio, non perche ci mancassero sogetti meriteuoli, ma per scieglierre trà questi il più degno, *neque consultatio illa diuina, quem mittam? & quis ibit nobis? de Prophetarum defectu, sed potius de delectu est; quippe eadem tempestate illa alij quoque Vates erant præter Isaiam, vt Amos, qui fuit in diebus Iosiæ, & Oseas eodem tempore fuit Ioathan, & Ezechiæ, & Micheas, qui vaticinatus est tempore Ioatham, &c. Itaque non quærebantur Vates, quorum satis idonea copia extabat; sed consultabatur potius quisnam ex ijs, qui ea tempestate essent ad rem*

(e) *c. 6. nu. 10. & 11.*

(f) *in Isaia d. c. 6. n. 8.*

gra-

grauissimam Israelitis obnuntiandam maiori libertate, audacia, & promptiori animo præditum se se præberet, &c. O se tutti i Regnanti quando anno fatta qualche elezione de Luogotenenti, ò altri Ministri si fossero consultati prima bene con arte prudenziale da altri, e poi con se stessi, dicendo a' suoi sensi, *quem mittam? & quis ibit nobis?* per maggior loro decoro, ed vtile de' sudditi, che sono i principali loro interessi; forse, forse non si sarebbero compiante da i popoli tante trauersie, e dalli Prencipi medemi tante calamità. Non hà mai dato subito l'orecchie il buon Prencipe alla sua moglie, à quel Primato, à quella Dama, che s'è condotta à proporli pregandolo per il tal sogetto; ma hà tenuta la faccia velata, come la tenena Iddio nella sopradetta visione d'Isaia, ed hà ben cernuto, se il sogetto, che se l'è proposto sia stato tale, quale se l'è rappresentato, e se sia stato amante del suo Prencipe, ò di se stesso, e se hà ambite le cariche per arricchir sè, ed impouerire il Prencipe, e distrugere i popoli, ò pure per mostrare nel seruizio la fede, che portaua, ed amore che professaua al suo Signore; e poi ben stritolato, à l'ora l'hà promosso.

Cristo Signor nostro auea de' parenti nel Apostolato, e frà l'altri vi era vn Giouanni, à chi egli amaua; perche si faceua amare; con tutto ciò nè à questo, nè à l'altri elesse per suo Vicario, non perche non fussero sugetti degnissimi, mà per imparare a' Prencipi mondani, sendo che *omnis sua actio, nostra fuit institutio,* che non douessero mai dare il primato nel gouerno à fratelli, nipoti, ò parenti per riuscir questi ordinariamente tiranni; onde trà l'altre cose si rende santissima la memoria di Odescalchi Innocenzio XI. che D.Liuio non auea altro che il nome di suo nipote, in tanto freno, e gelosia da lui tenuto, più che figlio da saggio padre, ò pupillo da buono, ed esatto tutore; sì anche e per questo sarà sempre gloriosa la memoria di Pignatelli Innocenzio XII. che non solo non hà volsuto vedere, nè sentire persone del suo casato, nè permettere dimorassero in Roma, ma anche hà emanata la Bolla contro il Nepotismo, non essendo altra la sua esorbitante mira, che alli poueri. Diede però le chiaui à S.Pietro; ma forse à petizione di alcuno? ò perche si trouaua vbbligato da regali riceuuti? ò per qualche interesse vmano? Nò; ma perche lo sperimentò, e ritoccò più volte nella fedeltà, e nell'amore, come à l'ora quando li disse, *quem dicunt homines esse filium hominis?* E sentiti i pareri del volgo, voltatosi a lui, egli rispose *Tu es Christus filius Dei viui.* (a) Si come ed à l'ora quando treplicatamente li domandò, *Simon Ioannis diligis me plus his?* Ed egli sempre rispose, *tu scis Domine quia amo te;* (b) E fatte da Cristo Signor nostro queste diligenze per esempio de' Prencipi, mentre per altro à lui nulla è nascosto, giache *solus ipse est scrutator cordium*, à l'ora poi li disse, *Pasce oues meas; Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam;* e ripiglia S.Bernardo,(c) *ac si illi dixisset Iesus: nisi testimonium tibi perhibente conscientia, quod me*

(a) *Mat.* 16.13.

(b) *Io.* 21.17.

(c) *ser.* 76. *in Cantic.*

me ames, & valdè, perfectèque ames, nequaquam suscipias curã hanc.

Ecco dunque essere irrefragabile l'importanza nel Prencipe di non douer promouere i ministri à capriccio, accioche non rieschino come quelli d'Acabbo, che aueano *in ore spiritum perditionis*; ò come quelli di Geroboamo, che delle dodici Tribù ce ne fecero perder dieci del suo Reame; ò che siano come Tito Vinnio, e Cornelio Laco con l'Imp. Galba, de' quali scriue Tacito, (*a*) *neque enim ad hanc formam cætera erant. Inualidum senem Titus Vinnius, & Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignauissimus odio flagitiorum onerabant, contemptu inertiæ destruebant*; ò pure come quelli di Giulio Cesare, de' quali scriue Plutarco, (*b*) *fuit præterea eius sugillatio Dolabellæ furor, Amnitij auaritia, ebrietas Antonij, & Cornificius sector Pompeij, domum eius mutans quasi non satis amplam; Hæc enim Populum Romanum mordebant*; ma con maturo giudizio debba nella loro elezione farci vn' esattissima riflessione, non fidandosi mai del genio, ma nella ragione del genio, come faceua l'Imp. Alessandro Seuero di cui dice Elio Lampridio, che *Præsides, & Proconsules, & Legatos nunquam fecit ad beneficium, sed ad iudicium, vel suum, vel Senatus*; Genio fondato sopra la virtù, e bontà di questi tali, che per essere degni ministri d'vn Prencipe, anno da essere di quelli *in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam*, come dice il Sagro Testo; (*c*) che ci sia in loro la verità, con il debito anche della sapienza, perche secondo il Filosofo, questa non è altro, che vna cognizione della verità; si come, e che non ci sia l'auarizia, con l'odio ancora ad ogni sorte di vizio, perche come si hà anche dallo Spirito Santo, *Auaritia est principium omnium malorum*; come più minutamente il tutto dice il dottissimo Filone, (*d*) *Vnus enim non sufficit, quantumuis alacer, fortisque corpore simul atque animo in tanta mole negotiorum, àc multitudine quotidie alijs affluentibus super alia: proinde assumendi sunt optimates selecti, spectatæ prudentiæ, fortitudinis, iustitiæ, pietatisque incorrupti, & ante omnia infensi superbiæ: Nam huiusmodi viri maximè idonei sunt ad subleuandum ope sua bonum, honestumque Principem*. Ed è così, perche tanto sarà il Prencipe di valsente, quanto saranno i Ministri, che egli auerà; e con conchiudentissimo argomento, quali saranno i Ministri, tale sarà egli tenuto, e stimato. Nulla giouerà alla sua gloria, nè meno à i sudditi, che egli sia buono, giusto, e tutto virtuoso, se à se simili non saranno i Ministri, come scriue Tullio, (*e*) *parui enim refert abs te ipso Ius dici æqualiter, & diligenter, nisi idem ab ijs fiat, quibus tu eius muneris aliquam partem concesseris*. Và così dipendente à punto il correlatiuo trà il Ministro, ed il Prencipe, che conforme quello quando è buono è la gloria di questo, e de' popoli la felicità, come scrisse Teodorico con la penna di Cassiodoro, (*f*) *ad ornatum Palatij credimus aptas dignitatibus personas eligere, quia de claritate seruientium, cresçit fama dominorum*;

(a) *Histor.* 1.

(b) *in Cæsarem*

(c) *Exod.* 18. *n.* 21.

(d) *l. de creat. Princ.*

(e) *Ep.* 1. *ad Q. Fratr.*

(f) *l.* 4. *ep.* 3.

(a) lib. 11. ep. 5

rum; e come il medemo Cassiodoro scrisse à Giouanni Cancelliero (*a*) in suo encomio dicendoli, *actus enim tui Principis opinio est, & sicut penetrale domus de foribus potest congruenter intelligi, sic mens Præsulis de te probatur agnosci. Non iniuria, quia talem vnusquisque ad responsa sua videtur eligere; qualem se custos decreuerit æstimari*; attestandolo anche Carlo Quinto, che quando assieme con il Reame diede al suo figlio il Segretario Eraso, li disse *quanto os he dado este dia, no es tanto que daros este Criado*. Così à l'incontro i cattiui Ministri sono la vergogna del Prencipe, e la disperazione de' sudditi, essendo essi i principij naturali della corruzione delli Stati, risuegliandosi tutti i cattiui vmori sotto il loro gouerno, seruendo di pretesto allo sdegno de' mal contenti, all'inquietitudine de' facinorosi, ed alla ribellione de' popoli; E se Aristotele, e tutti l'altri Filosofi Politici anno detto essere il Tiranno coluì, che trascura, e nega il bene à i sudditi per il proprio interesse; nell'vgne di quanti Tiranni si è incontrato quel popolo, che è stato manegiato da Ministri corrotti.

Con tutto ciò non posso meno di lagrimare, esser questa vna sferza, che rarissime volte si legge esserci mancata; e piacesse à Dio non ci fussero stati di quelli, che collocati *à dextris, & à sinistris*, con il zelo in bocca, e con il rampino in mano non auessero fatto, che il Prencipe vendesse il Sole, e comprasse da loro l'oglio, per empire quella lucerna, che sol seruiua per illuminarli nella via delle proprie ingordigie: E conforme il Prencipe geloso guarda sempre il suo Stato come ad vna donna, che è sua; così questi volesse Iddio, non l'auessero vegliata come ad vna Padrona, che lusingauano per spogliarla co'l mezo medemo dell'autorità, che li veniua conferita; studiando più ad essere instrumenti delle loro passioni, che ministri della degnità, che rappresentauano; e più ad essere di corrutela al Prencipe, che di consèglio; senza risparmiare occasione nella quale auessero potuto pastegiare la loro sordida ingordigia, ed aumentar nell'interesse la loro fortuna: Ma ciò che più accora è, che spesse volte son venuti i Mileni dal Danubio à riclamare à Cesare, come fece quello, che venne da Marco Aurelio Imp. contro l'ingiustizie d'vn Censore gouernatore in quelle parti, che altra legge non intendeua, che quella di gastigare grauemente il pouero, e per denari dar ansa aperta alle ribalderie de' ricchi; dalli suoi fatti non assodandosi altra proposizione, se non che chi non hà robba, non hà giustizia; con questa differenza, però che questo pouero villano Mileno fù subito vdito, perche Marco Aurelio era di quelli Imperatori, che si lasciauano parlare per il publico bene, e prouidde d'altro Censore la riuiera del Danubio; ma molti altri Mileni, non anno potuto nè meno arriuare à vedere la faccia del Prencipe, ò pure se l'anno visto, non l'anno potuto parlare, benche à tal' effetto appostati, e forse per lungheza di tempo impezentiti.

Finalmēte in questo proposito come di tāto importante, è da riflettere,

re, che il Ministro *est Imago Principis*, cioè vn riprodotto del Prencipe, non statua, ò stampa, ò pittura, se come disse in Senato il gentil Temistio, (a) *Nescientes quicumque tandem gubernationis munus sortitus sit, illum exiguam imperij imaginem inducere. Porrò ex imagine homines formam exempli primarij coniectant. Ridiculum verò sit, statuam nisi prorsus adsimilis sit proijcere, tabulam delere, quæ nihil exemplaris sui repræsentet; de animatis autem imaginibus omni cura solutos non laborare.* E poi inoltrandosi così rinforza, *& sanè si ea imago viuam effigiem Imperatoris non exprimat, nihil ob id spectatoribus incommodi affert; at verò Præfectus, nisi formam tuam referat, mali fati instar subditis efficitur, potentiamque quam ad benefaciendum est consecutus, in contrariam partem traducit.* E così il Ministro hà da essere imagine, ma viua del Prencipe, che operi con tal polizia, preuenzione, e prudenza per gloria del suo Rè, ed vtile de' suoi vassalli, come se fusse il medemo intelletto del Prencipe, che operasse, come di Tocolo Ministro del Rè Teodorico, scrisse Atalarico presso Cassiodoro, [b] *in tantam se similitudinem eius cogitationis adiunxerat, vt causis recognitis quod ille velle poterat, iste sua spontè peragebat.* E come di Eugenite suo ministro scrisse il medemo Teodorico, [c] *Hic est qui nostro pridem lateri veridicus quæstor adhæsit, quem liuoris nebula nulla fuscauit: nec maleuolentiæ studio nocendi artes fellitis sensibus exquisiuit. Syncero pectoris arcano puritati nostræ paruit, & ad pietatem iussionum, innocentiam suam præbuit*; e mirabilmente conchiude, *animus enim dolosus non arbitrium sequitur Imperantis, sed suas potius explicat cupiditates.* Certo, viuissima definizione del buono, e cattiuo ministro, che è ò ad imagine adultera del Prencipe, ò legitima, e naturale; Adultera sì sarà, e non legitima, e naturale, quando di colui *animus dolosus non arbitrium sequitur Imperantis, sed suas potius explicat cupiditates*, come con gran tormento de' sudditi fù Aman con Assuero, Capserio Eliano con Nerua, Cassio con Antonino, Perennio con Commodo, Plauziano con Settimio Seuero, Seiano con Tiberio, Ottone con Galba, e con questo stesso Tito Vinnio, di cui scriue Tacito, [d] *minore auaritia, aut licentia grassatus esset Titus Vinnius, si ipse imperasset; nunc & subiectos nos habuit tanquam suos; & viles, vt alienos.* Ed altri, che credo gli tacque Tacito per douuti rispetti, sospirando quei secoli ne' quali dominando la virtù, si puole alla libera criticare il vizio, dicendo nel medemo libro delle Storie, [e] *Rara tẽporum fęlicitate, vbi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet*: Legitima, e naturale, *quando arbitrium tantũ sequitur Imperãtis*, come li sudetti Tocolo, ed Euginite, e l'altri di sopra.

(a) Orat. 17.
(b) 8. ep. 10.
(c) Cassiod. 1. ep. 13.
(d) Histor. 1.
(e) Hist. 1.

Vuole dunque la *Vera Prudenza Ciuile*, che i suoi buoni Prencipi abbiano forzosamente de' ministri, mà che questi siano nella bonta, e nella virtù scelti, come quelli di Dauide, che egli medemo d'essi attestò, [f] *ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat: superbo*

(f) Ps. 100.

oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam. Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam. Qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum; E S. Gio: Crisostomo iui in nome di Dauide ripiglia, *Tales enim diligo ministros, qui ambulent in via immaculata, qui non ad dexteram declinent, neque ad sinistram; qui nulla fraude peruerterunt dogmata viam concernentia Iustitiæ, & Veritatis, &c.* Appunto come era quel ministro del Rè Teodorico, à cui Atalarico Rè così scrisse con la penna di Cassiodoro, (a) *fuisti nimirum summa temporum laus, vt illum sic ad omnia sollicitum in offensa redderes famulatione securum, dum molem tantam regalis ingenij facundiæ tuæ viribus substineres. Te in dictationibus amœnum, te ad iustitiam rigidum, te habuit à cupiditatibus alienum; hinc est quod videbaris æquissimo Principi gloriosa dilectione sociatus, qui eras à vitijs probabili sequestratione diuisus.*

(a) *lib. 9. ep. 24*

Per secondo vuole in questo attinente la *Vera Prudenza Ciuile*, che questi ministri benche necessarj, e di tutta bontà eletti, siano d'vn giusto numero, à proporzione de' negozj, perche essendo tanti, oltre di diuorarsi tutto in soldi, e propine, senza il di più; egl'è ancora, che conforme è pregiudiziale al Prencipe ad vn solo conferire la sua autorità, segreto, e potenza; così ancora se sono molti, facilmente diuidendosi per emulazione frà di loro, verranno ad opprimersi, ed annebbiarsi l'interessi suoi; onde l'accorti Regnanti sono stati in questo auuertiti, ed anno secondato il dettame della *Vera Prudenza Ciuile* promulgata da Aristotele, [b] che dice non debba essere vno il Consigliero, nè molti, ma più d'vno, *est autem omni Monarchiæ cautio communis neminem facere nimis magnum, aut certè plusquam vnũ facere. Ipsi enim inter se, quid quisque agant obseruant*; e così fidandosi di pochi, anno gouernato meglio, e l'è riuscito più acconcio il lor comando, sendo che al dire di Tacito, (c) *populi imperium iuxtà libertatem; paucorum dominatio Regiæ libidini proprior est*. Il Conseglio d'vn Regnante deue ridursi in poche teste, ma scelte; non essendo il numero di queste il fondamento della sua degnità, mà il loro merito, e virtù à proporzione de' negozj da trattarsi; come faceua Alessandro, di cui scriue Lampridio, [d] *vnde si de iure tractaretur in consilium solos doctos adhibebat: si verò de re militari, milites veteres, & senes, àc benemeritos, & locorum peritos*; e però operaua meglio, e con celerità maggiore i suoi comandi riusciuano più efficaci, e trionfanti, e nel bisogno più pronti senza tanta confusione di pareri, e trauersia di fini particolari.

(b) *Polit. 5. ca. 11.*

(c) *Ann. 6.*

(d) *in eius vit.*

Chi mai potrà negare, che la moltiplicità impedisce il conoscimento delle cose? Onde nel gran numero de' Ministri, e Consiglieri, oltre de' danni minori, vi sono quelli di prima sfera, cioè il ritardarsi le consulte, patire il segreto, la verità confondersi, e la mente del Prencipe imbrogliarsi; e poi ciò che è ineuitabile, i puntigli frà di loro, e

le

le proprie passioni,e dipendenze per le quali forzosamẽte anno da precipitarsi l interesi,e la riputazione del Prẽcipe;mentre volẽdo ad emulazione,e dispetto ogn'vno di quelli tirare l'acqua al proprio molino,al Prẽcipe poi nõ gliene resta tãta da potere macinare vn Rubbio almeno, e senza frutto lagnandosi con il Coronato di Palestina *ad nihilũ redactus sum*, perche *amici mei, & proximi mei aduersum me propinquanerunt, & steterunt, & persequuti sunt me gratis*; si rende auuerato à danno del troppo buon Prencipe quello che scriue Tacito, (a) *neque Prouinciæ illum rerum statum abnuebant, suspecto Senatus populique Imperio, ob certamina potentum, & auaritiam magistratuum, inualido legum auxilio, quæ vi, ambitu, postremò pecunia tractabantur*; non per altro se non perche *Inuidia in occulto adulatio in aperto erãt*. [b]

(a) *Ann.* 1.

(b) *Tac. hist.* 4.

Supposto dunque, che al Prencipe siano necessarj i Ministri, e questi però che siano pochi, e buoni; e maggiormente scelti, quando anno da gouernar Regni lontani, come dice Tacito, *Laudatorum Principum vsus ex æquo, quamuis procul agentibus*. Vengo adesso al particolare della proposta Massima, nella quale vuole la *Vera Prudenza Ciuile*, che il Prencipe non si faccia dominare da i Ministri per esser cosa da riuscirli molto pregiudiziale, e vituperosa, tanto se lo fà con il suo Coadiutore, Vicario, ò primo Ministro, quanto con l'altri Ministri del suo Conseglio.

Ed in quanto al Primo Ministro, certo è il non douerlo lasciar vestire di tanta autorità, che in fatti rappresenti vn'altro Prencipe, restando egli di Signor con solo il nome, come è soluto accadere, e l'attesta Plutarco, che disse, *& maiestas quidem Imperij hærere apud ministrum solet, Regi, aut Principi orbum potentiæ nomen relinquitur*; e cosi anche Senofonte (c) à l'or che scrisse, *præterea quem subditi cognoscerent illum esse oculum, aut aurem Regiam, scirent hunc cauendum esse, neque quidpiam illi committendum; quod omnino præter rem Principis foret*; Trascuragine riuscita al Prencipe sempre dannosa. Pipino spogliò del Regno la stirpe di Faramondo, perche quello con troppa autorità era stato fatto da esso Maggiordomo. Sececho auendo con troppa plenipotenza le forze del' esercito, già auerebbe tolto a Boleslao III. il Regno di Polonia se da esso non fosse stato con gran presteza preuenuto. (d) Ierone Siracusano oppresse la Republica con il medemo esercito, che con tanta plenipotenza da lei aueua auuto per difenderla[e]. Assuero sperimentò l'inconuenienti, che nelle sagre letre si registrano; e più oltre sarebbero passati, se non fosse stato per Ester, e Mardocheo, per auer di troppo trasmutata la sua autorità in Aman, come quando li disse, *Argentum quod tu polliceris tuum sit, de populo age quod tibi placet*. (f) L'Imperatore non si sarebbe posto in ripentaglio di perder l'Impero, se non auesse permesso al Valdestain, che senza impedimento alcuno à proprio arbitrio auesse distribuite le cariche militari. [g] Ed accertatosi d'auer controuenuto in par-

(c) *lib.* 4. *Cyri.*

(d) *P. Io: Chisl. in Iconia suã fol.* 36. *Arnis. de Magistr. c.* 16.

(e) *Polyb. hist.* 1

(f) *Esther.* 3 *n.* 11.

(g) *Brus. vol.* 1. *lib.* 6.

me vero Prencipe amante de' miei popoli, e non Statista, e Tiranno, il perder la vita per saluarli. Ecco dunque, che il Prencipe per imperar bene, non deue farsi portare, nè dominare dal Ministro, benche sembri, che parli per zelo, nè esser così cieco in profonderli tutta la sua autorità, con euidente periglio di restarne priuo, e forse anche della vita, auualendosi forse questo del auge della grazia del Prencipe per mezo efficace della morte di esso, e suo proprio ingrandimento, come alla fine trà l'altri volea far Seiano con Tiberio, e Boyla con Costantino. Vero è, che *Deus gloriatur in consilio Sanctorum*, ma pure è vero, che *magnus, & terribilis est super omnes, qui in circuitu eius sunt*, come l'attesta il Citarista di Palestina. (*a*)

(a) Ps. 88.

Non è da dubbitare, nè da controuertere, sia in fatti suddito quel Rè, quel Superiore, che così mal si gouerna, non dando orecchio alla Massima della *Vera Prudenza Ciuile*; e per conseguenza non sia degno da Scettro, ma da caueza, chi così portar si lascia; nè meriteuole di suprema libertà sopra la libertà dell'altri, chi così da vn'altro si lascia legare; e che sia la verità, eccone il Sagro Testo.

Toglie Iddio giustamente à Saulle il Reame; ma di più n'esclude Gionata suo figlio primogenito, tanto da lui dissimile, come la Virtù dal Vizio, e n'inueste Dauide pouero Pastorello. E perche? grande è il fondo di quest'arcano: Concorreuano tutte due nella mente di Dio, Gionata, e Dauide, allo Scettro d'Israele; quello figlio primogenito di Rè, e legitimo successore, nè imbrattato dell'infamità del padre; Questo, destro, valoroso, saggio, prudente, ma Armentiere; e pur preualse Dauide, e non Gionata: la riflessione è graue; con tutto ciò però la risposta è nel medemo Sagro Testo, (*b*) con il punto di rinforzo datogli dal Taumaturgo, (*c*) che dice discorrendo di questo medemo fatto, *Vincula inferre præstantioris erat, non inferioris; agglutinari autem deterioris; ita quidem vt vinculis expedire se quodammodo non posset*. Gionata era facile à farsi dominare, ed al contrario Dauide era d'vn genio, e tratto dominante, ed vbbligante, e per questo quello escluso, e Dauide solleuato. Eccone il registro nella Sagra Storia; Parlò Dauide con Saulle, compromettendo in se stesso il sostegno della sua maestà, onore, e quiete del popolo d'Israele; e d'all'ora in poi restò dall'affetto con Dauide così ingarbugliato Gionata, che l'amò tanto, che si spogliò de' suoi abiti, ed ornamenti Regj co' quali compariua, e n'ornò Dauide; nè solo questo, ma ancora delle sue medeme arme, ed arnesi; *& factum est cum complesset loqui ad Saul, anima Ionathæ conglutinata est animæ Dauid, & dilexit eum Ionathas quasi animam suam, &c. Nam expoliauit se Ionathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam Dauid, & reliqua vestimenta sua, vsque ad gladium, & arcum suum, & vsque ad Baltheum*. Negar non si puole, che non vi è cosa registrata nel Sagro Volume, che in se non racchiuda, e rintani profondissimi arcani, ed intelligenze, Gionata

(b) 1. Reg. 18.
(c) *In orat. ad Origen.*

primo-

primogenito di Regnante, e Regnante; Dauide primo ministro, benche dal Padre per le massime instigatrici della Ragion di Stato, à morte odiato; si spoglia Gionata dell'adorni Regali, vestiti, armi, sino al Balteo, cioè la Banda di Caualiere, e Cingolo militare, che vuol dire, si spoglia Gionata della dignità, del decoro, e dell'autorità Regale, e ne veste vn primo Ministro, da chi si fà vincere, portare, e dominare, dunque non è degno Gionata di regnare; ed all'incontro sieda sù'l soglio d'Israele Dauide, che sà dominare, sà vbbligare, e sà vincere, anche quell'animi, e quei cuori, che sono al dominio nati, e però più meriteuole, mentre *vincula inferre præstantioris erat.*

Intumidì l'vtero di Tamar da Giuda suo Suocero con quell'astuzia nel Sagro Testo registrata, e gionto il tempo del parto, vengono à contesa i due Gemelli, chiamati poi vno Zaram, e l'altro Fares, per la primogenitura importantissima, à causa della linea diretta nella Geneologia di Cristo Signor nostro; ed vsando frà loro forza tale, quale poteasi permettere frà due, che ancora non solo non erano lattanti, ma bensì frà ceppi d'vn seno, alla fine caua fuori Zara la mano, e la Mammina grida, e fà testimonianza, dicendo, *Iste egredietur prior*; E di là à poco tirando à se la mano, in nuoua contesa, sbalza bizarro tutto à luce Fares, e appresso Zara; E non ostante che questo auesse cacciata fuori prima la mano, con tutto ciò quello ebbe la primogenitura; ma perche? In che mai potè auer colpato Zara, che li diuentò zero la sua vittoria, e pretensione douutali? Fece quanto potè, contrastò, lottò, vrtò, cauò fuori la mano vincitrice, dunque perche priuarlo del premio pretesoli? Giacob contese con Esau nel vtero di sua madre, e benche Esau nascesse prima, con tutto ciò Giacob ebbe la primogenitura, perche s'adoprò quanto potè, sino à tenere il piede al fratello per non lasciarlo vscire; perche dunque non cosi con Zara, quando esso di più cauò vna mano fuori; cosa che basta per batezare nella Lege nostra la creatura, e farla Erede del Paradiso? La risposta è chiara dal medemo Sagro Testo, quale dice, che *Zaram protulit manum*, ò come legge l'Ebreo presso Pagnino, *dedit manum, in qua Obstetrix ligauit Coccinum, dicens iste egredietur prior; ille verò retrahente manum egressus est alter, &c.* Chiara dunque è la cifra nella perdita di Zara, e troppo valeuole il motiuo per escluderlo dal Reame, mentre cacciò fuori la mano, la diede, e si lasciò legare; mostrò auer pensieri, anzi per meglio dire, natura molto aliena dal dominare, mentre diede tanta mano, che si fece legare, e però come indegno di regnare fù posposto à Fares, e questo come più degno della primogenitura, ebbe il primo luogo; e con ragione, se come dice S. Bernardo, (a) *benè quidam Rex cum percussus humana sagitta peteretur, vt se ligari permitteret, donec excideretur, quia leuissimo metu mortem posset incurrere, non decet, inquit, vinciri Regem, libera sit Regis, & semper salua potestas*: non è alieno da vn Rè il morire, bensì è di vitupero

(a) *tract. de pass. Dom. c.4.*

N il farsi

il farsi vincere, legare, e portare, moralmente in questo senso parlando; come la furba di Sabina Poppea soleua sotto color di scherzo dire à Nerone à l'ora che lo chiamaua pupillo, non con altro fine, che d'irritarlo contro la madre, *aliquando per facetias incusare Principem, & pupillum vocare, qui iussis alienis obnoxius, non modo Imperij, sed libertatis indigeret*, come registra Tacito. (*a*) Nè gl'è di scudo al Prencipe in questa dannosa, e vituperosa leggierezza, il dire che egli si lascia portare, perche vuole; sendo che à questo risponde S. Bernardo scriuendo ad Eugenio, (*b*) *quid interest volens seruiat, an inuitus? nam etsi coacta seruitus miserabilior, sed affectata miserior est.*

(a) *Ann.14.*

(b) *l.1. de considerat. c.4.*

Ecco dunque esser verissimo, che si rende indegno del comando quel Prencipe, che non Regnante, ma regnato; non Dominante, ma dominato; non Imperante, ma imperato; non Rè, ma ministro del ministro, nel ministro tutto si tramuta, facendosi da esso portare, come di Domiziano scriue Tacito, (*c*) che si faceua menare dall'amici, ma in particolare da Muciano, *pleraque tantum amicis instigantibus audebat: Vis autem omnis penès Mucianum*; ò come d'Antioco familiarissimo del Imp. Teodosio scriue Isidoro, (*d*) dicendoli, *quoniam non modo Imperij minister es, sed ipsum etiam arbitratu tuo, àc libito moderaris*. O pure come d'Eusebio Cameriere di Costanzo Imp. registra Ammiano Marcellino, (*e*) *mercari quam plures nitebantur Eusebij fauorem cubiculi tunc præpositum, apud quem, si vera dici debent, plura Constantius potuit*; ed è da osseruare il vitupero di Costanzo, che auendo tutta vuotata la sua autorità in Eusebio, non l'era altro rimasto, che il solo preualere presso di esso, diuenuto in fatti Prencipe, e Costanzo come ministro: (ma piacesse à Dio fossero sempre state le Corti di questi Eusebij priue) Onde non tenga à viltade il Prencipe d'vbbidire anche in questo particolare alla Massima della *Vera Prudenza Ciuile*, à lui tanto importante, di portarsi con il suo primo Ministro guardingo, e riserbato, *& ad mensuram ei cuncta ostendenda*, come dice Oleastro, (*f*) per non farlo insolentire, ed in oltre porgerli occasione di preuaricare; procurando di tener sempre à se vnita, ed indiuisibile quella autorità, che lo costituisce nella venerazione de' popoli Prencipe Regnãte, e nõ regnato, secondo la scuola, che diede il grande Iddio à l'ora, che à Mosè impose l'esecuzione della liberazione del suo popolo dal Egitto: ed ancorche Mosè tutto cõfuso, timido, ed imbrogliato, doppo che tutto adorazione sẽtì gl'ordini, e l'istruzioni che il Signore Iddio li diede, più volte si scusasse, e sottraersi volesse dall'imposta carica per la sua ignoranza, ed insuffizienza ne' requisiti da Regnãte; con tutto ciò il Signore Iddio li disse, che chiamasse Aron suo fratello, e li comunicasse la sua volontà, e che per bocca sua facesse publicare nel popolo il decreto della sua misericordia determinata di liberarlo, costituendolo suo primo Ministro; ma in questo fatto, che li disse, ed auuertì di più? che le cose maggiori l'operasse lui, e la verga pro-

(c) *Histor.4.*

(d) *l.1. ep.36.*

(e) *lib.18.*

(f) *in cap.24. Exod.*

prodigiosa del comando non la consegnasse à veruno, *Ipse loquetur pro te ad populum, & erit os tuum*; Ecco il primo Ministro, Vicario del Prencipe, *Tu autem eris ei in his quæ ad Deum pertinent: Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa*, Ecco la riserba dell'autorità da non trasferirsi, nè meno ad vn Aron. E questo basta quanto al primo Ministro.

In quanto poi à l'altri Ministri, e Consiglieri; certo è che à questi bēche pochi, e scelti, come si è detto, il darli tanta autorità, dice la *Vera Prudenza Ciuile* sia vn scemare la potēza Regia, che però Tiberio Imp. come scriue Tacito, (a) non tutte le cose rimetteua al Senato, *Nēue Tiberius vim principatus resolueret cuncta ad Senatum reuocando*; à differēza di Claudio per tal caosa tacciato, perche tutta la sua sourainità era presso i Ministri, come scriue Suetonio, (b) *his addictus, non Principem se, sed ministrum egit, compendio cuiusque horum, vel etiam studio, & libidine honores, exercitus, impunitates, supplicia largitus est, & quidem insciens plerumque & ignarus*; e lo stesso scriue il medemo Storico (c) di Sergio Galba, che *regebatur trium arbitrio, quos vnà, & intra palatium habitantes, nec vnquam non adhærentes, pædagogos vocabant, his diuerso vitiorum genere grassantibus, adeò se abutendum permisit, & tradidit, vt vix sibi ipsi constaret, modo remissior, àc negligentior, quam conueniret Principi electo, atque illius ætatis*. Fà in effetti da seruo quel Prencipe, che si rilascia in tutto nelle mani de' Ministri, come allo scriuere di Lampridio, (d) diceuano i Romani doppo la morte di Commodo, che patì di questa graue infermità, *seruis seruiuimus*: simile à quei Prencipi, de' quali scriue Plinio, (e) *Plerique Principes cum essent Ciuium Domini, libertorum erant serui: horum consilijs, horum nutu regebantur: per hos audiebant, per hos loquebantur, per hos Præturæ, etiam & Sacerdotia, & Consulatus; imò & ab his petebantur*. Che il Prencipe si consigli, bene stà, come già si è detto, e così lo preconizò lo Spirito Santo per bocca di Salomone, (f) *gloria Regum est inuestigare sermonem*; ma dandone poi il modo, dice, *audi tacens, simul, & quærens*, (g) cioè che domandi, senta, taccia, e rumini, e poi da se faccia, e prenda quella dirittura al negozio, che li verrà più approuata dalla ragione, e non dalla passione; e senza dar aura a i Consiglieri, operi come se operasse di suo motiuo, e non per lor parere, auendo sempre la massima di dare internamente più credito à quel Ministro, che nelle consulte non si conformarà con il suo genio, ma li dirà apertamente la verità nell'interesse di cui si tratta; e per contrario auendo sempre per sospetto à colui, che si vnirà con il suo vmore, come scrisse S. Bernardo ad Eugenio, (h) *& hanc velim generalem tibi constituas regulam, vt omnem qui palam veretur dicere, suspectum habeas*. Sarebbe in tal caso il gouerno Monarchico, vn misto di Monarchia, ed Aristocrazia, quando il Regnante non deliberasse mai cosa alcuna appartinente alla pace, guer-

(a) *Ann. 1.*

(b) *cap. 29.*

(c) *cap. 14.*

(d) *in Cōmodo*

(e) *in Panegir.*

(f) *Prou. 25.*

(g) *Eccles. 31.*

(h) *l. 4. de consider. c. 6.*

guerra, ò interesse de' suoi Stati, senza il consenso de' suoi Primati, ed Efori, simile à quello di Polonia, che però iui ne' negozj non ci è veruna segreteza, gran lungheza, e nell'affari disordinata la riuscita. Deue in molte congiunture il Prencipe anche saper risoluere da se, doppo essersi con se stesso ben bene cõsigliato, ò cõ molti pochi, nè stare ad aspettare l'vniformità dell'assemblea, *non omnia consilia cunctis præsentibus tractari, ratio rerum, aut occasionum velocitas patitur*; scriue Tacito. (a)

(a) *Histor.* 1.

Ed in quest' affare la *Vera Prudenza Ciuile* per bocca delli Storici, e buoni Politici per indiuiduare il modo, come il Prencipe debba seruirsi de' Ministri, e nel commetter li negozj, senza spensierarsi in loro, la regola che ella porge è, che esso stia ben auuertito à non commetterli altro, che le cose deboli, e odiose; le cose deboli, solo per far vedere, che per sua grandeza si serue de' Ministri, e che sà compartire saggio, ed auueduto Regnante la sua autorità, come faceua Tiberio, al riferir di Tacito, (b) *vim principatus sibi firmans, imaginem antiquitatis Senatui præbebat*. Le cose odiose, per non rendersi egli a' sudditi odioso, come instruendo il Prencipe disse lo Stagirita, (c) *Honores autem ipsemet tribuere debet; pœnas, & animaduersiones per alios infligere, per magistratus videlicet, & Iudicia*; ed in fatti così faceua Tiberio per conseglio di Salustio presso Tacito; così Ierone per conseglio di Simonide presso Senofonte; così Augusto per conseglio di Mecenate presso Dione; ed à tutti riuscì, come anche al Rè di Francia riesce, che si contenta il Parlamento determini le cose superfiziali, si come e tutto quello, che potrebbe render odioso lui, se lo determinasse; ma nel suo conseglio segreto, in cui egli è primo, e vuol esser tale, le cose più importanti independentemente definisce.

(b) *Ann.* 1.

(c) *Polit.* 5.

Nè puol di meno tal regola di riuscire, sendo che ella si vede più volte nel Sagro Testo registrata, legendosi iui che Iddio hà commesso à l'Angeli le cose non di rilieuo à riguardo della sua diuina onnipotenza, come à quell'Angelo, che apparue ad Agar; à quello, che mostrò la strada ad Eliazar; à quello, che sanò Tobia; à quello che impedì il sagrifizio cruento d'Abramo in persona di Isaacco, ed altri; si come anche hà commesso à l'Angeli le cose penali, come à quelli, che destrussero la Torre di Babel; à quelli, che brugiorno Sodoma, e per abbreuiarla, come dice il Rè Musico, (d) *Immissiones per Angelos malos*; le cose grandi però, e di rileuante misericordia non l'hà commesse à veruno, come l'vscita del'Ebrei dal Egitto, auendo insegnato, e stradato di propria persona à Mosè, senza mancar mai della sua particolare assistenza, e guida, come li disse *Ego ostendam vobis quid agere debeatis*, parlando con lui, ed Aron; (e) Il dar la terra di promissione ad Abramo, Isacco, e Giacob; il dar le leggi à Mosè; saluare il mondo, e mantenerlo, il tutto da per se, senza giunta di conseglio, come apertamente lo dice il Boccad'oro, (f) riflettendo nel Signore questa Massi-

(d) *Ps.* 77.

(e) *Exod.* 4.

(f) *hom.* 43. *in act. Apost.*

Massima regente, *Igitur quando seruare oportet per se ipsum hoc facit; Ita filium misit in salutem generis humani*, con quel che siegue, conchiudendo con l'atteſtati della medema diuina ſperienza, che *quando beneficijs opus eſt, ſe ipſum benefactorem vocat*, mà per altre coſe deboli, e penali, *ſeruos mittit*. E per conferma, baſtarà il dire, che Criſto Signor noſtro auendo da riſuſcitar Lazaro quatriduano, per eſſer negozio così graue, lo fece lui; ma il toglier la pietra da ſopra il ſepolcro, benche aueſſe potuto farlo; non volſe, ma diſſe à l'aſtanti, *tollite hinc lapidem*; dando motiuo al Padre delle lettere di dire, *(a) quia ab hominibus fieri poterat, homines facere præcepit, quæ autem diuinæ virtutis erant, ſua potentia demonſtrauit*.

(a) in Ioan.

In fatti in queſto particolare il punto è queſto, che il Prencipe quãto meno farà per mezo de' Miniſtri ſarà meglio per lui, auendo da auere ſempre queſti per iſtrumento da eſeguire, e non come principali à deliberare; douendoli però commettere quelle coſe, che ſono da Miniſtri; ed egli fare ciò, che è da Prencipe nel genere deliberatiuo, come diſſe Ietro al ſuo cognato Mosè, *vltrà vires tuas eſt negotium, ſolus illud non poteris ſubſtinere; conſtitue ex eis Tribunos, & Centuriones, & quinquagenarios, & decanos, qui iudicent populum omni tempore; quidquid autem maius fuerit referant ad te, & ipſi minora tantum iudicent*, come in fatti fece; e così anche inſtruì il Prencipe Filone Ebreo, *(b) præterea cum aliquando res magnę, aliquando minores tractandæ ſint, ne in exiguis conterat operam Princeps, ſed Prǫfectis eas delegabit; maiores verò ipſe examinabit diligentiſſimè*. Queſto però di forma tale, che non perda mai di viſta anche il Genere Iudiciale inferiore, accioche i Miniſtri ſedotti dall'ambizione, e dall'anarizia, le due motrici del ingiuſtizia, come dice Ariſtotele *(c)*, *pleraque eorum quæ homines iniuſtè faciunt per ambitionem, & auaritiam committuntur*, non commettano eſtorſioni, ed abbiano à giudicare rettamente, come inſegna il medemo Stagirita; *(d)* ſe à fare altrimente, ſarà ſempre tacciato il Prencipe, che li coſtituiſce come tiranno, e partegiano di quelle loro furberie; e forſe ſenz'altra colpa, che di viuere alla cieca nell'intereſſe de' ſuoi popoli, auendo per buoni quei Miniſtri non che ſono veramente tali, ma che à egli credulo, e negligente vengono rappreſentati per tali.

(b) de creat. Princip.

(c) 2. Polit. 7.

(d) l. 5. Polit. 8, verſ. ſed caput eſt.

Il Prencipe, che vuol eſſer' in effetti tale, gl'è neceſſario ſtare in tutto; ed in quello, che fà operare da altri, deue ſtarci tanto vigilante, come ſe operaſſe lui; non giouando à i popoli la ſua bontà, la ſua virtù, e la ſua integrità, ſe non ci è anche la ſua operazione, *Sapientia abſconſa, & theſaurus inuiſus, quæ vtilitas in vtriſque?* ſi hà dallo Spirito Santo. *(e)* Si come nè giouando al Prencipe eſſer tale, ò nato, ò eletto, ſe dal Prencipato altro non ottiene, che il ſolo nome, ſenza curare dell'intereſſe de' ſuoi Stati, ſottoſcriuendoſi ſolo alla cieca a l'altrui operazioni, come da quello Storico *(f)* ſi ſcriue di Teodorico

(e) Eccl. 20. 32

(f) de geſtis Francor. l. 3.

co Rè di Francia, *per Theodorici incuriam, atque socordiam res Francorum deterior facta est. Quippe cum Respublica Cubicularijs Regijs, & Præfecto Palatij liberè crederetur; Regi verò per inertiam mos inoleuerat nisi ad Kalendas Maij Palatium ingredi: moderationem omnem alijs permittere. Ostendere se populo vno duntaxat die, à quo salutatus, & muneribus donatus, cum, & ipse reciproca populo dona exhibuisset, domum abire, eamque toto anno incolere. In hoc tam inerti otio Ebroinus occasionem nactus, opprimere, atque vexare complures cæpit, rem omnem in Theodoricum transferens*; ma non già così l'accorto, e prudente Teodosio l'Ibero di cui così ne registrò l'encomj con proporzionato paralello Latino Pacato, (a) *gaudent profectò diuina perpetuo motu, & iugi agitatione se vegetat æternitas, & quidquid homines vocamus laborē, vestra natura est. Vt indefessa vertigo Cœlum rotat; vt maria æstibus inquieta sunt, & stare sol nescit; Ita tu Imperator continuatis negotijs, & in se quodam orbe redeuntibus, semper exercitus es.* Ne di meno L'Imp. Vespasiano, di cui scriue Suetonio, *in Principatu maturus semper, àc de nocte vigilabat: deinde pe lectis epistolis, officiorumque omnium breuiarijs, amicos admittebat, àc dum salutabatur, & calceabat ipse se se, & amiciebat, postquam decisa quæcumque obuenissent negotia*; E così anche Tiberio Imp. quando era vero Imperatore di cui scriue il medemo Storico, che *cognitionibus magistratuum, vt vnus è consiliarijs, frequenter interfuit*, senza desister mai dalli negozj, trà quali l'agitarsi l'era vno spasso, come registra Tacito, (b) *at Tiberius nihil intermissa rerum cura negotia pro solatijs accipiens, Ius Ciuium, preces sociorum tractabat.*

(a) in Panegir.

(b) Ann. 4.

Secondo le leggi della *Vera Trudēza Ciuile*, non è degno d'esser Prēcipe, n'è d'essere inchinato da tale, chi del Prencipato non cura, chi questo trascura, in mani d'altro scioperato, e rilassato; Dal proprio oprare viene il nome, e l'essere di Regnante; così parlando de' due luminari maggiori, dice il Moralista di Cordoua, (c) *Vt tamen detrahas ista, non erat ipse Sol idoneum oculis spectaculum, dignusque adorari, si tantum præteriret; non erat digna suspectu luna, etiam si otiosum sydus trascurreret*. Frequentissimo è l'vso nel Sagro Testo d'assegnare i giorni à quelli, che regnorno, come là *verba dierum Regum Israel*; e là in Isaia, *Visio Isaiæ, quàm vidit in diebus Oziæ, Ioathan, Achaz, & Ezechiæ Regūm Iuda*; e là in Geremia, *visio Ieremiæ, quod factum est verbum Domini ad eum in diebus Iosiæ*; e là in Osea, *verbum Domini quod factum est ad Oseæ in diebus Osiæ, Ioathan, Achaz, Ezechiæ Regū Iuda, & in diebus Ieroboam filij Ioas, &c.* Ma questo perche? forse, che di quei Regnanti erano nel lor tempo, loro i giorni? nò; ma per dinotare il topico del lor regnare, indiuiduato dal loro oprare; così lo dice S. Ambrogio, (d) *in diebus Eliæ, non quia Eliæ dies fuerunt, sed in quibus Elias operatus est*. Ecco che de' Regnanti si computa come loro il tempo in che regnano, quando regnando oprano, e

(c) lib. 4. de benef. c. 23.

(d) l. 4 in Luc.

non

non quando spensierati nell'altrui mani riposano. Ed è così.

Osseruisi il Sagro Testo sù'l principio della Genesi, e si vederà, che Mosè nel descriuere la creazione del mondo, assegnò à tutte le creature, della creazione loro la giornata; eccetto che al Cielo, ed alla Terra; e pure questi erano li principali, Capi, Prencipi, e sede di tutte l'altre; con tutto ciò senza assegnarli giorno dice, *In principio creauit Deus Cęlum, & Terram, Terra autem erat inanis, & vacua*; alla creazione poi della Luce comincia ad assegnare il giorno, *dixitque Deus fiat Lux, & facta est Lux, appellauitque lucem, diem; & tenebras, noctem; factumque est vespere, & mane dies vnus*; ma qual puol essere di questo la ragione? Eccola; Il Cielo, e la Terra stauansi oziosi, senza operare; il Cielo non influiua; la Terra *erat inanis, & vacua*; ma la Luce subito creata cominciò ad operare, cioè ad illuminare, ed à sgombrare l'orrori del Caos, e però se l'assegnò il giorno; così lo dice iui il Venerabile Filippo Abbate, *dum factum dicitur Cęlum, silet de temporibus, silet de diebus scriptura, & rectè in eius creatione nulla fit mentio temporis, vel diei, in qua nulla inuenitur alicuius fructus productio: Ipsa terra facta esse in principio numeratur, in eius creatione nullum tempus, vel dies nominatur, quia illa sine fructu, sine specie*. I Prencipi, che sono le prime cause, da i quali le cause inferiori dipendono, e queste dall'influssi, e prouidenza di quelli viuono, si regolano, ed ordinate si mantengono; se non oprano, se sono vuoti, ed oziosi, e trascurati nell'adempire il lor obligo circa la cura, che de' popoli auer deuono; mancano dal lor essere, natura, è degnità, mentre; *esse est propter operari*, e decadendo dal lor proprio stato Regale, non sono degni d'esser chiamati Rè, nè d'essere inchinati come tali, nè che siano raccontati i giorni loro. Nasce il Prencipe ad altri, e non à se; dunque hà da oprare, inuigilare, e manegiarsi, senza addormirsi tutto nell'altrui seno; ad esempio d'Iddio del quale sono quà giù Imagine, di cui è propria quella *Inoperatio*, al dire d'Origene, (a) e d'Agostino, (b) la quale *est vigor quidam, vt ita dicunt, per quem inoperatur Pater, vel cum creat, vel cum prouidet, vel cum iudicat, vel cum singula quæque in tempore disponit, atque dispensat*.

(a) *l.1. Periarchon.c.2.*
(b) *l.1. de Incarnat. ca.13. tom.4.*

In altro modo caminano le cause, i negozj, e l'interessi, quando vengono assistiti, e rimirati dal Prencipe; non anno così franco passo le furberie, l'inganni, e le doppieze, i rouersci, e le frodi, *Regis, vel solus aspectus satis est; & si tantum fuerit intuitus, explorata est veritas*; sentenza del gentil Crispino presso Stobeo (c) in vna Orazione contro Dionigi. Non faranno i Ministri in dieci anni, quanto il Prencipe accurato farà in vn giorno, con maggior sodisfazione de' suoi sudditi, sbrigati al viuo dal lor proprio Padre, e Signore; che con l'assistenza non sol d'vn Angelo, ma anche d'vn Arcangelo, è nelle sue cose presago, e nel giudica-

(c) *ser.45.*

rei

re i suoi popoli indouino, *diuinatio in labijs Regis, in iudicio non errabit os eius, (a)* perche in esso ci è lo Spirito del Signore, quando se ne sà auualere, e non abusare, *& requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis. (b)* All'odore, ò come si suol dire à naso conosce, e capisce quanto se li vuole rappresentare; così là nel luogo accennato d'Isaia, quel *Spiritus timoris Domini*, legge l'Ebreo, *Spiritus odoratus*, à punto come del Auo suo Teodorico diceua il Rè Atalarico presso Cassiodoro, *(c) Iudicijs suis etiam futura prædicebat*; ed il Rè Pastore che lo sperimentaua, però diceua *qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum*, come à dire spiega, e riflette iui Agellio, *Testis mendax, vel falsus delator non sibi constitit, non recto itinere, & sermonis cursu constanter ambulauit, sed titubauit, & coniectu oculorum meorum, ac solo conspectu perterritus aciem oculorum meorum tanquam lucem occulta detegentem, veritus, vacillauit, atque fluctuauit, & sibi contraria loqutus est; vt enim teste Salomone in prouerbijs, diuinatio est in labijs Regis, & in Iudicio non errat; sic diuina quædam est in eius oculis maiestas, vt illam testes mendaces, & iniusti ferre non possint, & sibi constare, ac regium obtutum perferre nequeant, &c.* sono concesse però da Dio queste preeminenze al Prencipe accioche nel suo proprio oprare riscontri à dirittura il gouerno de' popoli da esso commessigli, come lo dice con douuta cognizione l'Imp. Giustiniano, *(d) Imperium Deus propter hoc imposuit hominibus, & vt emergentia, & legis egentia lege definiat, & humanæ naturæ incertum repleat, & certis concludat legibus & regulis*: All'incontro poi cessano tutte queste singolarità, quando egli non opra, ma solo à l'altrui oprar si sottoscriue.

(a) *Prou.* 16. 10
(b) *Isaiæ* 11. 3.
(c) *l.* 8. *ep.* 13.
(d) *l.* 1. §. *si verò postea C. de Veter. Iur. Enucl.*

Notabile è il fatto di Lucio Torquato, presso Tito Liuio, *(e)* il quale di comun consenso essendo stato fatto Console, si scusò, e ripugnò per causa dell'infermità dell'occhi, che patiua, dicendo *Indignum esse Rempublicam, & fortunas Ciuium ei committi, qui alienis oculis vti cogeretur*, non potendo mai gouernar bene, chi per l'occhi d'altri hà da mirare; e però incapace di gouernare; or quanto più sarà vituperoso, e indegno, quando auendo l'occhi buoni con si grandi preeminenze à tal effetto compartiteli da Dio, si lascia il Prencipe portare da' Ministri, lasciando l'occhi in mano loro! Il Sommo Sacerdote, e Prencipe del Popolo Elì, la nel Sagro Testo, *(f)* quando era in quell'ore di riposo teneua l'occhi chiusi, come cieco, *Heli iacebat in loco suo, & oculi eius caligauerant, nec poterat videre*, ma quando si trattaua di gouernare, auea ben l'occhi aperti, e vigilanti, *Heli sedebat super sellam contra viam, spectans*, ò come leggono i Settanta, e Pagnino trasporta dal Ebreo, *speculans, aut prospiciens*.

(e) *lib.* 26.
(f) *Reg.* 1. *ca.* 3. & 4.

Nè giouerà al Prencipe per lusingarsi in questa così dannosa mancanza, se forse di essa fosse Reo, lo stimare, e credere, che i suoi Mi-

nistri

ministri siano fedeli, buoni, giusti, e integri, *fideles terræ* come quelli di Dauide; perche anche siano tali, nulla sarà, se egli, come il medemo Dauide, non stà in mezo di loro con l'occhj sopra, *oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum*, auendo pronta l'osseruanza, e l'accurateza nelle loro operazioni; acciochę se sono buoni, si mantenghino anche à seconda della sua vigilanza; E se sono di genio occultamente cattiuo, non abbiano canso d'eseguirlo, e dimostrarlo, per non perdere la grazia, e forse la vita. Che altro fù quella mistica Scala vista in sogno dal Patriarca Giacob, se non che di questo proposito vn chiaro insegnamento della *Vera Prudenza Ciuile* a' Prencipi? *Vidit in somnijs scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum; Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam*; E poi che più? *& Dominum innixum scalæ*. Per questa scala intendono alcuni la figura del gouerno di questo mondo; ò indiuidualmente quella, secondo altri, del Cristianesimo; d'ogni maniera per il nostro attinente và bene; Per l'Angeli, che saliuano, e calauano, intendono i Ministri, secondo quello dell'Apostolo (*a*), *administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*; e per quel *Dominum innixum scalæ*, ò pure come si hà dal Ebreo *stare facientem scalam*, s'intende il punto principale, oue la fermeza del gouerno consiste. Ed il senso è questo, che non basta al Prencipe faccia salire, e scendere continuamente i Ministri, cioè fatigare, nè stare in ozio; ma anche sia ad egli forzosamente necessario stare sù la scala, per osseruare da sopra come questi ascendono, e descendono, cioè come operano; e che la tenga con la mano, *stare facientem scalam*, cioè con la mano sopra l'amministrazione, e spedizione dell' affari maneggiati da i Ministri, ancorche siano Angeli, cioè saggi, virtuosi, ed integri; facendoli vedere, che egli li stà sopra, e che ogni loro operazione, ed azione li è nota, e perciò stà sù la scala, perche vuol essere di tutto inteso; come faceua l'Imp. Alessandro Seuero, di cui scriue Lampridio, *negotia, & causas prius à scriniorum Principibus, & doctissimis I.C. & sibi fidelibus, quorum primus tunc Vlpianus fuit, tractari, ordinarique*; ecco l'Angeli; *atque ita ad se referri præcepit*; ecco il *Dominum innixum scalæ*. Il che fù egregiamente imitato dal Imp. Basilio, e da esso consigliato al suo figlio Leone, dicendoli, *obstringe te huic necessitati, vt omnia tibi oculis inspicienda esse ducas, & nihil inspectum prætermittas, quippe sicut omnia Deo curæ sunt vt Deo*, [come proua elegantemente Filone] (*b*) *necesse est & tibi curæ esse vt Regi*, ed apportandone la ragione di questa importanza, soggiunge, *quemadmodum enim ea, quæ à te diligenter inspecta administrantur, multum emolumentum capiunt; ita quæ non inspecta neglectim prætereuntur, in magnam perniciem labuntur*.

L'illazione dunque è certa, che sempre, che il Prencipe non stà bene auuertito, e vegliante sopra il gouerno, benche i Ministri siano

(a) *ad Hebr.* 1. c. 14.

(b) *in lib. de somnijs.*

Angeli sempre andarà male; la ragione è chiara, per essere irrefragabile la differenza trà il Pastore proprio, ed il Mercenario; il Pastore *animam suam ponit pro ouibus suis*; ma il Mercenario, *& qui non est Pastor, cuius non sunt oues propriæ, vidit lupum venientem, & dimittit oues, & fugit*; e perche? *quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ouibus* (a) perche non sono sue, *non sunt oues propriæ*, come là presso Isaia, (b) *non parturiui, & non peperi, & non enutriui iuuenes*, e così poco l'importa; se à chi con cuoce, non duole; e subito s'infada, s'annoia, e si stomaca, e dice come osserua S. Ambrogio, (c) *quid me inquietant? quos nescio, quos non cognosco*; e purche li venghi l'vtile, del resto ogni cosa vada come si vuole: onde ripiglia bene Oleastro, (d) *magnum quid est pastorem proprias oues custodire; neque mercenarijs, quantumque diligentibus fidere. Mercenarius enim fugit, solum quia mercenarius est; & quia homo aliter res proprias custodit, aliter alienas*. Fà più vn'occhiata del Prencipe, che tutte quelle de' Ministri, benche siano Linci, ò pure Angeli. Il proprio maneggio del Prencipe, e la sua cura, e vigilanza, è quella, che per la dirittura dell'Impero apporta la consolazione à popoli, si come per contrario il non intrigarsi, ed il rilasciarsi tutto nell'altri, è di quelli, e di se la sol rouina; à proposito di quello, che dell'Altissimo Prencipe cantò il Profeta guerriero, (e) *aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate; auertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur*.

(a) Io. 10.13.
(b) 23.4.
(c) *in lib. de Elia, & Ieiunio.*
(d) *Exod. 33.*
(e) Ps. 103.29

Certo è, che dal non veder mai li Popoli la faccia del Prencipe, nè esser vegliati dalla sua personal' assistenza, non possono non stimarsi infelici, perche dal Cielo apertamente sferzati; come si vede chiaramẽte attestato nelle Sagre carte, (f) oue il Signore Iddio irritato con quel popolaccio Ebreo, per gastigar la sua perfidia, non stimò esserli à l'ora più proporzionato flagello, che l'allontanarsi dal gouernarlo, e lasciarlo in bada ad vn Ministro, benche Angelo, dicendo à Mosè, *vade, ascende de loco isto tu, & populus tuus, quem eduxi de terra Ægypti in terram, quam iuraui Abraham, Isaac, & Iacob, & mittam præcursorem tui Angelum, &c. non enim ascendam tecum, quia populus duræ ceruicis est*. Ed è quì prima da osseruare, che non disse Iddio, *populus meus*, ma *populus tuus*, perche sempre, che l'accettaua, chiamandolo *Populus meus*, auerebbe mancato à l'esser di Prencipe, non auendo egli assistito, e compartito di persona il suo vffizio, senza abbandonarlo in mani del Ministro; Per secondo, che per gastigarlo lo commette in mano d'altri, *non enim ascendam, quia populus duræ ceruicis est*; E soggiunge il Sagro Testo, che il popolo à questa nuoua grandemente s'afflisse, *audiensque populus sermonem hunc pessimum, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo*; ma perche? Forse l'auea consegnati in mano d'vn Capitan Generale imprudente, giouine, ladro, e vizioso? nò; ma ben si d'vn'Angelo; dunque perche, tanto

(f) *Exod. 33.*

tanto affligersi? Con tutto ciò *luxit populus*; ed il tenero Mosè con preghiere interrotte da singozi esclamaua al Signore, *si non tu ipse præcedas, nè educas nos de loco isto*. E perche? perche sapea ben egli, che *magnum quid est pastorem proprias oues custodire, neque mercenarÿs quantumque diligentibus fidere*; se ancor che sia Angelo di costumi, *aliter homo res proprias custodit, aliter alienas*; si come nè ignoraua, quanto importi al mal tenuto interesse de' popoli il vedersi abbandonati in mano de' Ministri, benche Angeli.

Già dissi, che il Prencipe è l'anima della Republica, e questa è il corpo, dunque qual moto potrà auer mai questo senza l'assistenza regolatrice di quella? Il corpo senza l'anima è morto. Egli è pur verò, che Idolo sarà quel Prencipe, che non saprà caminare senza esser portato sopra le spalle, anzi per naso come le bufale, da Ministri; Idolo certo, come quelli à punto registrati là nel Sagro Testo da Baruc Profeta, (a) che *sine pedibus in humeris portantur, ostentantes metum gentibus, ostentantes ignobilitatem suam hominibus, &c. Lingua ipsorum polita à fabro, & non possunt loqui, &c.* e siegue, *coronas certè aureas habent super capita sua dÿ illorum*, ma queste à che seruono? *Vnde subtrahant Sacerdotes ab eis aurum, & argentum, & erogant illud in semetipsos. &c.* E poi soggiunge dichiarando l'essere di tal Prencipe portato, *Sceptrum autem habet vt homo, sicut Iudex regionis, qui in se peccantem non interficit. &c. Habet etiam in manu gladium, & securim, se autem de bello*, cioè dall'inquietudini, *& à latronibus non liberat*, cioè dalli ladroneccj, e furberia di quelli Ministri da quali è portato. (b) E questi saranno Prencipi? Risponde il medemo Sagro Testo, che nò; e dice, che altro non sono, se non quello, che vogliono i lor Ministri, *Vnde vobis notum sit, quia non sunt Dÿ, &c. Hestias illorũ vendunt Sacerdotes ipsorum, & abutuntur, &c. quomodo æstimandum, aut dicendũ est illos esse Deos? Nihil aliud erunt, nisi id quod uolunt esse Sacerdotes*; ò infelicità, ò vitupero. Ecco dunque, che non è Prencipe, già che non fà da tale quello, che da Ministri portare, e sedurre si fà; ma sarà solo vna statua suergognata di Prencipe, ad esempio vituperoso de' posteri, come dice il medemo Profeta, *reliquerunt autem falsa, & opprobrium postea futuris*.

(a) *cap. vlt.*

(b) 23. *q.* 4. *tres personas.*

Sempre an fugito i buoni, ed accorti Prencipi d'addormirsi in simile mancanza, tanto alla loro Regal degnità pregiudiziale, come ed al loro vtile, ed à quello de' popoli dannosa, da farsi cioè dominare da' Ministri, de' quali spesso si legge [c] che cõ la sola mira al proprio interesse, non solo, che quando erano creduti giusti, ed integri, sono riusciti come quelli da Tacito liuellati, che *mutare sciunt, & exquirere nouos sinus; & varia prædandi vocabula*; ma ancora radoppiando l'arte anno procurato tenere il Prencipe addormito, ed essi frà tanto anno vegliato alla propria impinguazione; studiando con ogni ragiro i modi di diuertire il Prencipe in spassi, caccie, comedie, veglie,

(c) *Arist. 5. Pol. 8. vers. sed caput est.*

ed altri diuertimenti, sotto pretesto affettuoso di scansarlo dalla tanta fatiga, tignuola della sua salute;e loro trà tanto con il maneggio in mano anno atteso à gouernar se stessi con la carne de sudditi; ad vbbriacarsi con il loro sangue, ed à vestirsi con la loro pelle; come fece Seiano con Tiberio Imp. che l'indusse ad andare à Capri, dicendoli, come scriue Tacito, (a) *nè assiduos in domum cætus arcendo infringeret potentiam, aut receptando, facultatem criminantibus præberet, huc flexit, vt Tiberium ad vitam procul Roma amœnis locis degendam impelleret. Multa quippe prouidebat, sua in manu aditus, litterarumque magna ex parte se arbitrum fore, quum per milites commearent; mox Cæsarem, vergente iam senecta, secretoque loci mollitum, munia Imperij facilius trasmissurum*. E così anche faceua il Conte Duca con il suo Prencipe. Non sarebbe preuaricato Vespasiano Imp. se questi non l'auessero occiecato, *Ipso Vespasiano inter initia Imperij ad obterendas iniquitates haud per inde ostinato; donec indulgentia fortunæ, & prauis magistris didicit, ausus que est*, scriue Tacito. [b]

(a) Ann. 4.

(b) Histor. 2.

Deue seruirsi è verò il Prencipe de' Ministri, ma acciò questi vbbidischino quello, che lui comandarà, non che egli faccia ciò, che à loro piacerà. Compartisca egli di persona il suo vffizio à sudditi, e poi ciò che sarà da commettere, commetta; e quello che aurà far da se, egli eseguisca. Si hà nel Sagro Testo, *Vbi non est gubernator populus corruet*, o come leggono i Settanta, *cadent tanquam folia*, [c] e per contrario *Rex qui sedet in solio Iudicij, dissipat omne malum intuitu suo*; [d] In questo modo i Ministri non potranno far delle loro, e se ne fanno, ci si darà subito il rimedio, come faceua Germanico, di cui scrisse Tacito, [e] che *Prouincias internis certaminibus, aut magistratuum iniurijs fessas refouebat*. Si faccia veder spesso da suoi sudditi, come faceua Marco Aurelio Imp. che due giorni della Settimana passeggiaua tutta Roma, ò altra Città doue si ritrouaua, con soli dodici paggi, facendosi vedere apertamente da' sudditi, per dar adito alle loro petizioni, ed ouuenire alli loro bisogni, e necessità; in questa forma il Prencipe euitarà lo sconcerto de' Ministri, e questi staranno in ceruello; *Audite ergo Reges, & intelligite; discite Iudices finium terræ. Præbete aures vos qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum*, dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio; [f] come faceua il gran Prencipe Giobbe, che di se medemo dice *Procedebam ad portam Ciuitatis, & in platea portabant cathedram mihi*; in questa forma si è verissimo, che incontrarà il bene de' sudditi, ed in esso il suo. Non faccia come il già accennato Teodorico Rè di Francia, ò altro simile, che sol' vna volta l'anno si faceua vedere; ma vada, e giri per i suoi Regni, riueda le sue piaze, e lo stato di esse; e dall'vdire i suoi popoli, n'ottenghi la notizia de' suoi interessi, e del modo come sono gouernati, perche come diceua il Rè Atalarico presso Cassiodoro, (g) *Respublica siquidem non est vnius Ciuitatis cura, sed totius* Re-

(c) Pro. 11. 14.

(d) Pro. 20. n. 8.

(e) Ann. 3.

(f) Sap. 5. 5.

(g) l. 9. var. 2.

Regni prouisa custodia, quare qui Reipublicæ statum, & generale cupit stare fastigium, ad vniuersa debet esse sollicitus, quia non est salus in corpore, nisi quam, & membra potuerint obtinere; & ideo diuersarum Ciuitatum peruigil nos cura sollicitat. E lo stesso ammonì Sinesio ad Arcadio Imperatore, (*a*) *consulto sanè fuerit si se toti imperij corpori, quod bifariam tribuitur in armatum, & inermem populum vicissim vtique imperij parti dederit, ac post milites, Ciuitatibus populisque sui copiam faciat, ita verò sui copiam faciet, vt quascumque potest, non modo nationes, sed & Ciuitates perlustret.* Giuseppe là nel Egitto ottenne l'acclamazione di tutti i popoli, ed accomodò lo stato di quei Regni, perche come dice il Sagro Testo, [*b*] *Egressus est Ioseph ad Terram Ægypti, & circuiuit omnes regiones Ægypti*, nel che dilatandosi Filone, [*c*] dice *obibat eius regionis præfecturas, & oppida, omnibus nouum magistratum officiosè, & hilariter excipientibus, quos tum beneficys, tum comitate deuinciebat.* E del gran Simone si hà nella Sagra Storia, (*d*) *Simon autem perambulans Ciuitates, quæ erant in regione Iudeæ, & sollicitudinem gerens earum, descendit.* Così d'Adriano Imp. in questa vigilanza accorto, dice Dione, che *Ciuitates socias, atque tributarias, & subditas mirificè iuuit, multas earum inuisit, & quas nullus ante se Imperatorem viderat, atque omnibus aliquid opis, & auxilij tulit*; e di più dice *Cæterum Hadrianus aliam ex alia prouinciam percurrens regiones, & vrbes perlustrabat, & in primis arces omnes vbique contemplatus considerabat, quarum alias loco magis opportuno transtulit*; così anche faceua il Santo Rè Iosafat, che da se riuedeua i suoi Regni, instruendo di persona i suoi sudditi alla pietà, e costituendo integerrimi Ministri, che altro, che la giustizia non auessero auuto auanti l'occhi, come registrato si vede nella Sagra Storia, [*e*] e riferisce anche Giuseppe Ebreo, [*f*] Tutto à misura dell' vffizio dell'ottimo Prencipe, come disse Plinio al suo Trayano, ò *veri Principis, atque etiam Consulis reconciliare æmulas Ciuitates, tumentesque populos non imperio magis, quam ratione compescere, intercedere iniquitatibus magistratuum, infectumque reddere quidquid fieri non oportuerit; postremò velocissimi syderis more, omnia inuisere, omnia audire, & vndecumque inuocatum statim velut numen adesse, & adsistere.* S'hà dallo Spirito Santo per bocca del Sauio sopra accennato, [g] che *vbi non est gubernator, populus corruet*, ò come leggono i Settanta *cadent tanquam folia*; ci è d'huopo dunque di chi gouerni; ma non saprà però mai ben gouernare, chi non sà ordinare, nè saprà mai ben ordinare, chi non procura prima di ben vedere, ed osseruare.

(a) *Orat. de Regno.*
(b) *Gen. 41. 46*
(c) *l. de Ioseph*
(d) *1. Mac. 16.*
(e) *2. Paralip. 19. 4.*
(f) *l. 9. Antiq. c. 1.*
(g) *Prou. 11. n. 14.*

Si hà anche nel Sagro Testo, [*h*] che *Misericordia, & Veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius*, come à suo luogo si discorrerà; ma come potrà il Prencipe assecurarsi della Verità, nè vsar della pietà, e Clemenza, nè eseguir la giustizia, nè adoprare tutte l'altre virtù necessarie al gouerno de' suoi popoli, se à questi non

(g) *Prou. 20. n. 28.*

sen-

sente, se da questi non si fà vedere, se con proprj occhi non mira le loro necessità, e miserie, e con le proprie orecchie non le ode, e le non coopra con la sua presenza allo stato delle Città forse oppresse, e scorticate? *In hilaritate vultus Regis vita*, disse il Sauio. [a] Stia pur certo il Prencipe, che li suoi occhi come interessati li diranno il vero, ma quello de' Ministri, *adulantes cuncta mollius interpretantur*, come dice Tacito, [b] perche procurano nascondere tutto al Prencipe, e quando già è quatriduana la cosa, coloriscono ogni rouina col pennello del niente; e però quello, che dalla cura d'Armenti passò à quella dell'huomini, pregaua il Signore non lo facesse cadere in questa trascuragine di rilasciarsi in mano d'altri, ma di veder egli sempre il fatto suo, *de vultu meo iudicium prodeat, & oculi mei videant æquitatem*; sapea ben' egli quanto importi à i sudditi, ed al Prencipe il non lasciarsi dominare, ed imbrogliare da Ministri, che *in Idolum eum conuertunt*; ma che egli vada attorno, inuigili, riconosca, *& se permittat intueri, & suam præsentiam subditis exhibeat*; e per maggiormente riconoscere il viuere de' sudditi, e l'operazioni de' Ministri, che sappia ancora strauestirsi frà le genti plebee, come dice Egidio Romano; [c] *non nunquam etiam Rex sapiens regiam maiestatem pannosis vestibus tanquam sol nubibus occulit, atque inter vulgus se se miscet, vt transgressores liberius agentes deprehendat, ac de sui apud vulgares homines fama, & existimatione doceatur*; e così sapendo il tutto, e del tutto essendo ben' inteso, ed informato, senza stare al detto de' Ministri, sappia *iuxta Regis officium iusta præcipere, illicita prohibere, & cuncta æqua moderatione disponere*, (d) e dal vedere il tutto con li proprj occhi, ne venga necessariamente non solo il corregere il male, preuenirlo, e rimediarlo, e disponere ogni bene; ma ancora l'intenerirsi, ed il compassionare l'altrui miserie, mentre se l'occhio non vede, il cuor non duole.

(a) *Prou. 16. n. 15.*

(b) *Histor. 2.*

(c) *de Regim. Princip.*

(d) *23. q. 4. c. si Ecclesia 42. cũ seq. & 97. d. Can. Ecclesiæ.*

Il Profeta Elia fatto da Dio Visitatore plenipotẽziario cõtro Acabbo; dalle di costui iniquità adirato, minacciò, giurò, e adempì contro quel empio Coronato, e suo popolo, esterminante fame, e disse, *Viuit Dominus Deus Israel in cuius conspectu stò, si erit his annis Ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba*, (e) e già così eseguì, ed egli s'intanò là di costo al torrente di Carit, *qui est contra Iordanem*, ed iui i corui li portauano da mangiare; ed in tanto esterminio, e miseria, Elia sempre più saldo iui rinchiuso si staua; ed ancorche fusse di troppo più auanzata quella deplorabile catastrofe per la gran fame, e carestia, e seccato anche il torrente, che lo dissetaua; con tutto ciò egli essendo più rinouato nello sdegno, si legge nel Sagro Testo, che il Signore Iddio li comandò, che andasse in Saresta de' Sidonj, e che iui vna certa deuota vedoua l'auerebbe dato da mangiare, *Surge, & vade in Sarephta Sidoniorum, & manebis ibi, præcepi enim ibi mulieri viduæ, vt pascat te*; come si ha nell'accennato luogo del Sagro Testo. Or qui è da rifllet-

(e) *3. Reg. 17.*

flettere, perche Iddio mandò ad Elia da quella vedoua per alimentarsi, e che à questo fine facesse così lungo viaggio, e passasse per tanti luoghi? forse perche quella vedoua aueua la casa ben prouista? Signor nò; anzi fù d'huopo, che per miracolo si moltiplicasse e l'oglio, e la farina; E se questo è, lo stesso miracolo poteua fare il Signore Iddio là doue staua Elia, senza farlo partire, come dice anche Tertulliano, (a) *defecerant Corui, qui illum liberaliùs pascerent? An difficile Angelo fuerat, aliquem aliunde de conuiuio Regis ministrum, cum instructissimo ferculum raptu ad Eliam transferre, sicut Danieli in lacu leonum esurienti prandium metentium exhibitum est?* Suela l'arcano S. Gio: Crisostomo nel luogo accennato del Sagro Testo, e dice, che Iddio non poteua più sopportare tanta miseria di quel popolo, e perche si trouaua compromesso con la parola data ad Elia, e questo non si moueua à compassione, perche rinchiuso non sentiua, nè vedeua l' esterminj, per questo li comandò, che girasse, e vedesse il deplorabile scempio, onde si mouesse da questo à pregarlo d'alzar la mano à tanto flagello, come auuenne; e dice così il Sagro Dottore, *cum enim vno in loco sederet, neque orbis terrarum calamitatem cernere posset, quomodo omnia arefacta essent, paludes, fontes, fluuij, plantæ, fructus, cum inquam hæc ignoraret, & volucrum, aliarumque rerum, puerorum mortes, & matrum vlulatus, tantamque orbis calamitatem nesciret; excitans illum Deus, fecit vt multam terram peragraret, illinc ad Sidonem vsque proficiscens, vt ita saltem cum vidisset Elias, quo pacto res se haberent, rogaret deinceps Dominum, vt pluuiam dare vellet.* Ecco dunque, che il Prencipe, che *vno in loco sedit, calamitatem sui populi nescit*; onde è necessario, che giri, si faccia veder da suoi popoli, veda, e senta i loro bisogni, e non stia attenuto alla relazione de' Ministri.

(a) *l. aduersus Psychicos c. 8.*

Ed in fine il Prencipe hà da essere come il Sole, che *oritur, & occidit, & ad locum suum reuertitur; ibique renascens girat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem, lustrans vniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*; (b) e soggiunge il Nazianzeno. [c] *neque motui vnquam suo, nec beneficijs finem faciens*; Ad esempio di Cristo Signor nostro Rè de' Rè, e Sommo Legislatore di cui dice il Salmista, [d] che *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè come spiega iui Aymone, *in manifesto*, non rinserrato, ma in chiaro per veder tutto, e farsi veder da tutti, ouuiando di persona all'vmane miserie. E Malachia Profeta predicendo Cristo Signor nostro lo chiamò *Sol Iustitiæ*, [e] e soggiunse, *& sanitas in pennis eius*; ed in che forma *sanitas in pennis eius*? perche giraua per vedere l'altrui miserie, e rimediarle, come dice il Sagro Testo, (f) *iter faciebat per Ciuitates, & Castella*; ò come legge la Syriaca, *perlustrabat prædicens, & euangelizans Regnum Dei, benefaciendo, & sanando omnes oppressos à diabolo*; Giraua il gran Rè de' Rè d'vmanità vestito, or quà, or là per ve-

(b) *Eccl. 1. 5.*
(c) *Orat. 34. 4. 2. de Theol.*
(d) *Ps. 18. 6.*
(e) *c. 4. n. 2.*
(f) *Actor. 10. 38*

vedere, per sentire, instruire, corregere, e beneficare, ed à prò dell' huomini oprare de' miracoli, e merauiglie, come attesta l'Aquila dell' Euangelisti, (a) il quale dice, che *præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate*, e lo sanò. E S. Luca [b] il quale registra, che *ibat in Ciuitatem quæ vocatur Naim, &c. & ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ, quàm cum vidisset Dominus misericordia motus super eam, dixit, noli flere*, e lo risuscitò; e San Giouanni ancora registra, [c] che Madalena per commouere maggiormente Christo Signor nostro alla resurrezione del fratello, li scrisse, *Domine veni, & vide*; non perche senza venire egli non sappia, e non veda da ogni luogo il tutto, come è di fede, e si legge nel Sagro Testo, [d] che Iddio volendo liberare il suo popolo, disse à Mosè *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & sciens dolorem eius, descendi vt liberem eum*; ma scrisse così, acciòche come huomo, vedendo l'altrui miseria si fosse maggiormente commosso à pietà, ed intenerito; ed in fatti andò Cristo Signor nostro, e riguardando, dice il Sagro Testo, che *lachrymatus est Iesus, & in semetipso fremuit*, dando con ciò a diuedere, che molto importa al Prencipe il debito di guardare con propri occhj i bisogni, e le necessità de' sudditi, lo stato de' suoi Regni, ed il gouerno de' suoi popoli, senza stare al detto de' Ministri, che *adulantes, cuncta mollius interpretantur*.

(a) cap. 9.
(b) cap. 8.
(c) cap. 11.
(d) Exod. 3.

Egl'è però qui breuemente in questo affare da ricordare al Prencipe, che non basta, che egli vada, e veda, ma è necessario ancora acciò possa saper tutto dalla bocca de' sudditi, che li senta, e nel riceuerli per sentirli, non l'atterisca con la sua presenza, mostrandosi forse bagiano, altiero, troppo sostenuto, e superbo; perche in tal modo i sudditi fuggiranno dalla sua presenza, come dal ceffo d'vn Ciclopo, Lestrigone, ò Basilisco, così lo dice Seneca, *Omnes tanquam malum aliquod, & noxium animal è cubili prosilierit, diffugient*. Ma bensì vmile, affabile, e benigno, (ancorche non in tal modo, che *dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur auctoritas*, e dal rispetto si passi al disprezzo, *nemo te contemnat*, scrisse S. Paolo à Tito) Che non si faccia vedere orrido, e nel trattare aspro, *cum nihil sit tam deforme, quàm ad summum Imperium, etiam acerbitatem naturæ adiungere*, come scriue Tullio; [e] onde in questo modo di mostra disse il Rabano precettizando à Prēcipi, *qui præsunt populis, si volunt firmum esse Solium, hilaritate semper, & gratia vultus plenos exhibeant, nè per arrogantiam rigidi, plebis odium incurrant*; mà bensì vmano, è piaceuole, come lo richiede l'accennato moralista Spagnuolo, *sermone affabilis, accessuque facilis: vultu qui maximè Populos demeretur amabili*, perche al dire di Valerio Massimo (f) *humanitatis dulcedo, etiam barbarorum ingenia penetrat*; ed in questa forma animare i sudditi à ricorrere da esso, sicuri del terrore della presenza Reale: Sempre però con il riguardo del proprio decoro, *vt nec facilitas auctoritatem, nec seue-*

(e) epist. ad Q. Fratr.
(f) l. 5. c. 5.

ritas

vitas amorem diminuat, come scriue Tacito, [a] sendo che al dire di Plutarco, [b] *Comitas facilè fastum atterit, & in familiari consuetudine egrè substineas illud opinionis de te Augustum*; e si hà da Alessandro presso Curzio, che *vbi reuerentia excessit animis, summa imis confundimus*; ma bensì restringer la propria grandeza per accomodarla al rincoramento de' sudditi, in modo però, che al medemo tempo sia à quelli e venerabile, ed amabile, come di Tito Imp. tanto delle sue milizie familiare scriue Tacito, *plerumque Gregario militi mixtus, incorrupto Ducis honore*.

(a) *in Agripp.*
(b) *in Pericle.*

E questo è quanto à l'vltimo punto di questa prima parte di non douersi il Prencipe, per ben' imperare, farsi dominare da' Ministri, si come è di sopra detto, nè dalle donne, mà solo dalla ragione, e dalle Virtù; delle quali douerà farne effettiua pompa, e per sua riputazione, e per esempio de' sudditi; e particolarmente delle virtù della Sobrietà, e della Castità; che ancorche tutte le parti della Temperanza siano necessarie, ed vtili, come nel terzo Discorso si dirà; con tutto ciò queste due sono in vn Prencipe d'importantissima riuscita.

Ed in quanto alla Sobrietà; negar non si puole esser di gran pregiudizio il molto vino à chi regna, come s'inferisce chiaramente da quello d'Isaia, [c] che dice *Verum hi quoque præ vino nescierunt, & præ ebrietate errauerunt: Sacerdos, & Propheta nescierunt præ ebrietate, absorti sunt à vino*; e da quello del Sauio, [d] che dice *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas; quicumque his delectatur non erit sapiens*; apportandone la ragione il medemo [e] allor che disse, *nè intuearis vinum quando flauescit, cum splenduerit in vitro color eius: ingreditur blandè, sed in nouissimo mordebit vt coluber, & sicut regulus venena diffundet. Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum cogitabit peruersa*; Ed in fatti Alessandro il Grande non auerebbe in quel conuito ammazato il suo Clito, se non fosse stato il vino; ed il Re Baldassar in simile occasione non auerebbe fatto addursi i vasi d'oro del Tempio, se non fosse stato sorpreso da quello dolce veleno, come riferisce la Sagra Storia, (f) *præcepit ergo iam temulentus vt afferrentur vasa aurea, &c.* Erode anche non auerebbe fatta tagliar la testa al Battista, se la sua testa non fosse stata occupata dal vino; e più quello, che non l'amore, lo fecero consentire in si barbara petizione, come dice Crisostomo, (g) *nouum est Herodis iudicium: mensa, ebrietas, & tripudium iudicarunt: O Iustitiam iniqua audentem*. Il Profeta Osea (h) non per altra ragione prediceua à quei popoli la lor rouina, solo perche, *cæperunt Principes furere à vino*. E tralasciando tutti l'altri danni, & improperj, che da questo vizio irrefragabili sortir ponno al Prencipe, ci sono questi, cioè per prima di poter essere facilmente sorpreso dall'inganni, che auuenir ciò non puole quando è sobrio, come dice lo Stagirita, (i) *non enim faciliter inuadi potest, nec faciliter contemni qui sobrius sit, sed qui ebrius; neque, qui vigilet, sed*

(c) *c.28.*
(d) *Prou.20.*
(e) *Pro.23.31.*
(f) *Dan.5.2.*
(g) *Orat.2. in Decol. S. Ioan. Bapt. ap. Photium in Bibliot*
(h) *c.7.n.5.*
(i) *5. Polit.10.*

qui dormiat. Per secondo, che non ci puol essere verun segreto, doue regna il vino, che però disse il Sauio, (a) *noli Regibus ò Lamuel, noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est vbi regnat ebrietas*; e però l'antichi dipingeuano Bacco ignudo, per dare à diuedere, che oue il vino impera, non solo il decoro, e l'onestà; ma ancora è bandita la segretezza. E per fine è più che sicuro, che mai potrà eseguire il suo debito, nè con Dio, nè con i sudditi, quel Prencipe, che dal vino portar si lassa; è guai à lui, come lo minaccia Isaia Profeta, (b) *Væ qui consurgitis manè ad ebrietatem sectandam, & potandam vsque ad vesperam, vt vino æstuetis. Cithara, & Lyra, & tympanum, & tybia, & vinum in conuiuijs vestris, & opus Domini non respicitis, nec opera manuum eius consideratis*.

(a) Prou. 25.

(b) c. 5. n. 11.

Ed in quanto poi alla Pudicizia, e Castità, egl'è certo non esserci cosa, che più gloriosa risblenda in vn Prencipe, benche per debito l'attesti, e la comandi l'Imp. Giustiniano, (c) dicendo *Illustribus enim castitatis obseruatio præcipuum debitum est*, contentandosi sempre del suo letto maritale. Ella è cosa così degna d'vn Prencipe, che lo predica degno di regnare, come parlando di Giuseppe il Casto, che dalli trauagli per difesa della Castità, passò alla plenipotenza d'Egitto, dice S. Zenone Veronese Martire, *Rex Iure secundus factus est Regni, qui insignis Rex erat ante pudoris*. Voltisi vn poco il Prencipe in dietro, e veda, e senta i plaosi, che si decantano all' Imp. Valentiniano Seniore, di cui scriue Ammiano Marcellino, (d) che *omni pudicitiæ cultu domi castus, & foris nullo contagio conscientiæ violatus obscenæ, nihil incestum. Hancque ob causam tanquam retinaculis petulantiam frænarat aulæ regalis, quod custodire facilè potuit*: Così anche à quelli, che registra Niceta dell'Imp. Baldouino, che inuigilaua non solo sopra la sua pudicizia, ma ancora in quella de' suoi serui, *vt bis qualibet septimana vesperi proclamare iuberet, nè quis in suo palatio dormiret, qui alienam mulierem attigisset*; senza qui lasciare di rammemorare quel gran fatto di Scipione presso Plutarco, (e) che doppo vinta la nuoua Cartagine in Spagna, li fù donata da' soldati vna bellissima giouine, à quali egli rispose, *libenter acciperem si priuatus essem, non Imperator*; si come anche e quello del gran Alessandro, (f) nel riguardo à l'adulterio, che essendogli stata portata di notte vna donna quale egli da vn pezo, che aspettaua, e domandandoli come così tardi era venuta, rispose, che per dar canso à suo marito; ed egli non sapendo, che colei fosse maritata, subito comandò, che fusse portata via, dicendo, *reducite hanc, nè adulterij ansam mihi præbeatis*. Per contrario poi veda, e senta vn poco i rimprouerì di Vittorino Imp. di cui scriue Giulio Ateriano riferito da Trebellio Pollione, (g) che ancorche fosse esattissimo nel regnare, con tutto ciò perche non fù tale nella pudicizia, e castità, fù da tutti stimato più degno d'vna mannaia sù'l collo, che non del diadema sù'l capo; dicendo, *sed satis credimus*

Iulij

(c) *in l. si qua Illustris C. ad S.C. Orpbitian*

(d) *lib. 30.*

(e) *in Roman. Apoph.*

(f) *Plutarc. in Apopb.*

(g) *in lib. cui Titulus, Triginta Tiranni.*

Iulij Ateriani partem libri cuiusdam ponere, in quo de Victorino sic loquitur. Victorino qui Gallias post Iunium Posthumum rexit, neminem existimo praeferendum; non in virtute Traianum; non Antoninum in clementia; non grauitate Neruam; non in gubernando aerario Vespasianum; non in censura totius vitae, & seueritate militari Pertinacem, vel Seuerum. Sed omnia haec libido, & cupiditas mulierariae voluptatis sic perdidit, vt nemo audeat virtutes eius in litteris mittere, quem constat omnium indicio meruisse puniri. Quelli di Marco Antonio quel gran Eroe, di cui scriue Plutarco, *(a)* che poi dato allo studio de' più esatti amori di Cleopatra, auuilì, ed annegrì la sua gloria, e perse vituperosamente la vita, *Itaque hac remissione animi, ac molletie vincitur, & plus tertiam Orbis partem amittit, atque ad extremum vim sibi infert, malè conscius insanae turpitudinis suae.* Quelli di Tiberio Imp. di cui scrisse Tacito, *(b) qui maioribus suis dignum, rerum publicarum prouidum, constantem in periculis, offensionum pro vtilitate publica non pauidum haberi volebat*; Si anche e che *Deos, & Deas omnes praecabatur, vt vsque ad finem vitae mentem humani, diuinique Iuris intelligentem daret*; e pure dato poi in tali laideze, scriue Suetonio, *(c) Reipublicae quidem curam, vsque adeo abiecit, vt postea non decurias equitum vnquam suppleret: non Tribunos militum, praefectosque, non prouinciarum Praesides vllos mutauerit. Hispaniam, & Syriam per aliquos annos sine consularibus legatis habuerit; Armeniam à Parthis occupari, Mysiam à Dacis, Sarmatisque Gallias à Germanis vastari neglexerit, magno dedecore Imperij, nec minori discrimine, &c.* Quelli d'Anibale, di cui, benche sia noto à che lo portò la sua sensualità, essendone testimonio Capua, mi ricordo, che di esso dice Seneca, *Vna Hanibalem hiberna soluerunt, & indomitum illum niuibus, atque Alpibus virum, eneruauerunt fomenta Campaniae. Armis vicit; vitijs victus est.* Attesta la sperienza, senza fallire, i danni, l'infamie, e precipizj auuenuti à' Regnanti per essersi dati troppo al senso, come già anche dissi, e riportai nella mia *Sensualità Conuinta*, e d'altri registrati da Aristotile, *(d)* e da Giouanni Bodino; *(e)* e quando meno, l'inquietitudine, dispregio, ed odio, che si sono tirati adosso de' Cittadini, come à Filippo Rè de' Macedoni Padre di Perseo con i Cittadini d'Argo; à Tolomeo Filopatro Rè d'Egitto; ed à Nerone Imperator Romano; senza nominare Appio Claudio, Eliogabalo, ed altri, che per questo gran difetto persero il dominio, e la vita; bastandomi, circa li trauagli di Dauide già Regnãte, e che Rè così valoroso, e guerriero s'intimorisse fugastro dal ragazo suo figlio Assalone, di rimettermi à quanto scriue Saluiano Massiliense; *(f)* si come e S. Gio: Crisostomo, illustrando il Salmo 3. fatto già da Dauide, quando fugiua dal detto suo figlio. Conchiudendo non esser mira se tanto il vino, come la libidine cagionino tali, e tali tragedie, se come dice per bocca dello Sp. S. Osea Profeta, *(g) Fornicatio, & vinũ, & ebrietas auferũt cor.*

(a) *in eius vita.*
(b) *Ann. 4.*
(c) *in eius vita cap. 41.*
(d) *5. Polit. 10*
(e) *in methodo Historica c. 6. § conuersiones rerum publicarũ.*
(f) *lib. 2. de gubernat. Dei circa fin.*
(g) *c. 4. n. 11.*

Sia dunque il Prencipe sobrio, parco, e temperato; sia modesto, sia pudico, sia casto, zeli il suo onore, e quello de' vassalli; non dia orecchie à l'adulatori: osserui le leggi, nè con sè, nè con altri senza legitima caosa le dispensi; (*a*) domini se stesso, i suoi moti, le sue furie, i suoi impeti, i suoi appetiti, i suoi affetti, nè si faccia dominar da altri, che dalla ragione, e dalle virtù; abbia sempre la mira alla sua riputazione, ed à quella del suo Stato; che così si dirà con somma sua gloria in vita, e rimarrà registrato nel Volume dell'Immortalità per esempio de' Posteri, che egli sà, ed hà saputo IMPERARE.

(a) *l. relegati 4 ff. de penit. & arg. l. qui in prouincia §. diuus, ff. de rit. nupt.*

PARTE SECONDA.

Iudicare.

PRoporrei vn problema se sapessi di trouare chi me lo ragguagliasse; cioè qual sia più, l'vtile, l'ordine, ed il bene, che cagiona la Giustizia; ò pure il danno, il disordine, ed il male, che produce l'Ingiustizia? Difficile è la risposta; e però basti per indubitato dire, che quella è della salute de' Popoli, e del mondo tutto il preseruatiuo, lenitiuo, e solutiuo, come dice lo Stagirita, (*b*) *per Iustitiam in legibus Reipublicæ salutem constitutam*, ò come dice Tertulliano, (*c*) *Bonitas operata est mundum; Iustitia modulata est*; e questa è sola de' Regni il destruttiuo, *ab inopia Iustitiæ, copiam venire causarum*, scrisse Cassiodoro; (*d*) sentenziando in questa parte il diuino Filosofo gentile (*e*) *Omnis fęlicitatis fons est Iustitia; infęlicitatis autem mater Iniustitia*; Ed apportandone il motiuo dice il medemo, che temendo Gioue si perdesse il Genere Vmano, per essere così al vizio procliue la sua già fragile natura, e però non esserci azione irragioneuole in cui sdrucciolare, cadere, e precipitare non possa, sempre che non abbia il riparo; comandò à Mercurio, che ripartisse frà l'huomini la vergogna; mà perche conobbe esser questa troppo delicata, e per conseguenza facilissima à corrompersi, come dice Tacito, (*f*) *Vix artibus honestis pudor retinetur*, bastando che vno per vna sol volta la perda, per poi sbarcare con sfrenata licenza nel lido amplissimo di mille furberie, e sceleratezze; Per questo li comandò anche auesse à quella accoppiata la Giustizia, quale seruisse d'argine, e timoroso ritegno alla dissinuoltura suergognata di chi nel barcolar ne' misfatti, come se gondoleggiasse, auesse già persa la vergogna; *oderunt peccare mali formidine pęnę*, ecco la Giustizia; *oderunt peccare boni virtutis amore*, Ecco la vergogna, e la riputazione; ond'è che se la Giustizia non ci fusse mai, ed andasse, come credo, che più volte per la troppo fatica fatta in terra, sia andata à riposarsi in Cielo sua patria, *Iustitia de Cęlo prospexit*, il tutto si vederebbe in vn molto più lagrimeuole, e vituperoso

(b) *Rhetor. 3.*
(c) *lib. 2. contr. Marc. c. 12.*
(d) *l. 9. ep. 20.*
(e) *de Rep. l. 3.*
(f) *Ann. 14.*

Caos, come l'attestò anche Tiberio Imp. presso Tacito, (a) dicendo, *& si prohibita impunè trascendas, neque metus vltra, neque pudor est*; A dio vergogna, doue non ci è Giustizia, *nam vbi penitus disciplina postponitur, vbi districta legitimi vigoris censura reprimitur, necesse est vt prona semper ad malum fragilitatis humanæ conditio ad illicita relaxetur*, scriue S. Pier Damiano. (b) Ci sarà l'abbondanza, ma veruno la goderà, perche i ladri portandola in casa loro, lasciaranno in quella dell'altri la carestia; ci sarà la pace, ma veruno l'assaggierà, perche dall'insolenze de' furbi non gastigati, ma protetti, la quiete naufragarà frà le peggiori calamità d'vna arrabbiata guerra; scorrerà ouunque ingorda, auida, ed insaziabile, co'l mezo di diuersi modi l'Auarizia, à diuorar l'altrui sostanze; l'ozio à saziarsi del altrui fatiche, o ad vbbriacarsi dell'altrui sudori; l'inuidia à macchiare l'altrui integrità per tracollarli il bene; la lussuria à sodisfarsi cieca dell'altrui onore; la vendetta, à dissetarsi dell'altrui, forse innocente, sangue; e la temerità altiera, ed insuperbita, perche libera, ad ingiottirsi l'altrui innocenza; nè potrà mai esser di meno, perche oue la giustizia non preuale, preuale chi più può, e meno è degno; e la forza conculca la ragione; e tanto basta, acciò essendo ogni azione bestiale, e ferina, trionfi impossedrito, e smascherato il vizio, e per conseguenza sia tutto vituperosamente disordinato, e senza eccezione di persone, confuso, cioè come dice Isaia, (c) *sicut populus, sic Sacerdos; sicut seruus, sic Dominus eius; sicut ancilla, sic domina eius; sicut emens, sic ille qui vendit; sicut fenerator, sic is qui mutuum accipit; sicut qui repetit, sic qui debet*; ed in questa forma poi *dissipatione dissipatur terra, & direptione prædatur; Dominus enim locutus est verbum hoc*, attesta l'accennato Profeta, e la sperienza lo dimostra. Sono la salute d'vna Città le Leggi, è vero; ma queste sono come la spada di Golia appesa nel Tempio, quando non ci è la Giustizia, che le faccia osseruare, come dice Aristotele; (d) e però dice S. Valeriano, (e) che *nisi constitutus sit ordo viuendi, nunquam profectò finem ponet natura peccandi*; quando questa però hà il suo douuto, e venerato luogo, l'hà ancora la Virtù, che qual si sia in quella si racchiude, come sua parte, come attestano molti Teologi, e Filosofi morali, trà quali è Tullio, che dice, (f) *fundamentum enim perpetuæ commendationis, & famæ Iustitia est, sine qua nihil potest esse laudabile*; e per conseguenza sotto il suo dominio, *habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo acubabit; vitulus, & leo, & ouis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos; vitulus, & vrsus pascentur, simul requiescent Catuli eorum, & leo quasi bos comedet paleas*, come dice Isaia. (g)

(a) *Ann. 3.*
(b) *Opusc. 57. de Princ. offic. in coercit. Improba c. 3.*
(c) *cap. 24.*
(d) *6. Rhetor. 13.*
(e) *Hom. 1. de bono disciplin.*
(f) *l. 3. de offic.*
(g) *cap. 11.*

E per venire più all'indiuiduale di questa sourana virtù, non si dubita, nè si contende, che ella sia in ogni luogo, in ogni congiuntura, ed in ogni tempo à tutti, tanto in particolare, quanto in generale, vtile, e necessaria; se in ogn'vno, oue ella risiede, *est æquitas tolerandi*

ino-

inopiam, & temperantiam habere in abundantia; effettiuamente in-oltre scorgendosi, essere di più durazione, e pace per sè, e successori, ciò che si possiede giustamente, che il molto tesoro prauamente accumulato, che sparisce, come il sale nell'acqua, così preconizandolo lo Spirito Santo per bocca del Sauio, e sentenziando per scuola di chi si sia, (a) *melius est parum cum Iustitia, quàm multi fructus cum iniquitate*; e rispetto all'operazioni, che s'indrizano al prossimo, questa illibata, e pura Dama *compassionem habet non ex odio, sed ex bono zelo exercendam*, come dice Archidiacono, (b) operando sempre con verità, e senza inganno, senza pregiudizio, e senza astio; essendo per questo da tutti decantata, perche in fatti ella è così, *habitus bonus tribuens cuique suam dignitatem, Deo religionem, parenti obedientiam, maioribus reuerentiam, paribus concordiam, minoribus disciplinam, sibi ipsi castimoniam, & pauperibus, seù miseris compassionem operosam*; e più laconico Tullio dice sia, *habitus animi comuni vtilitate seruata, suam vnicuique tribuens dignitatem*. Dunque in tutti ella è forzosa, perche è vtile, e buona, e guai à chi la pregiudica, e calpesta, se come scrisse l'Apostolo, (c) *reuelatur ira Dei de cęlo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in Iniustitias detinent*.

(a) Pro. 16. n. 8

(b) 24. q. 1. can. vbi sana.

(c) ad Rom. 1.

Ma molto più forzosa, e necessaria ella è in chi Regna, ed in chi gouerna, ò per meglio dire dupplicatamente necessaria, cioè, e come ad huomo, e come à Regnante, ò Regente, e come à tale, in più alto grado esperta, ed oculata, senza la quale non potrà mai il Prencipe regnar bene, nè esser vbbidito bene; *Remota enim Iustitia quid sunt Regna nisi magna latrocinia? quia & ipsa latrocinia quid sunt nisi parua Regna?* disse il gran Padre delle lettere; (d) e con ragione se come scrisse Cypriano à Donato al riferir di Viues, *madet orbis mutuo sanguine, & homicidium cum admittunt singuli crimen est; Virtus vocatur cum publicè geritur. Impunitatem sceleribus acquirit, non innocentiæ ratio, sed seuitiæ magnitudo*. Scriue Plutarco, (e) che a Gioue medemo nulla seruirebbe il suo Deifico Impero, se la Giustizia non ce lo sostenesse; dicendo, *quod si coniecturis hæc sunt examinanda, non profectò Ioui Iustitia adsidet, sed ipse Ius, & fas est, ac omnium Legum antiquissima, & perfectissima, atque propterea veteres isthæc finxerunt, docueruntque, vt ostenderent sine Iustitia nè Ioui quidem rectè potuisse imperare. Illa autem Virgo est, vt ait Hesiodus, incorrupta, verecundiæ, pudicitiæ, & veritatis contubernalis, &c.* Gl'è tanto necessaria al Prencipe la guida d'Astrea, che basta il dire, auendo questa puol star certo non patirà di vertigine, ne capogirolo il suo Reame, se al dir di Lipsio, *Iustitia stabilitur Principatus*, anzi e dello Spirito Santo per bocca del Sauio, (f) che dice, *Iustitia firmatur solium*.

(d) l. 4. de Ciu. Dei c. 4.

(e) in libell. ad Princ. inerud.

(f) Prou. 16. n. 12.

Nè è suffiziente, che il Prencipe professi questa virtù, quanto ogni altro

altro huomo, ò Caualiero priuato, come quì sopra hò accennato, perche ciò sarebbe in esso vergogna, se al dire di Musonio Filosofo, *turpius est Regem, quàm hominem priuatum Iustitiam ignorare*; ma è necessario che ella sia in lui così eminente, come egli dell'altri, *quantum potestate cæteros antecellis, tantum & factis iustis emicare, & ante alios enitere debes*, disse Agapeto al suo Prencipe. L'huom priuato mancando alla giustizia fà danno à se, ed al prossimo in particularità; ma il Prencipe se tracolla da essa fà danno à se, ed al publico; onde ci è tanta discrepanza, quanto dalla publica, all'vtilità priuata. Il Rè *ideò positus est, vt faciat Iustitiam*, come si deduce dal Sagro Testo, *(a)* e lo confermano i Sagri Canoni; *(b)* e per conseguenza quel Rè, che come Rè *terminos Iustitiæ egreditur*, non è tale, come lo dicono i medemi Sagri Canoni, *(c)* per douer essere sempre conuertibile il nome con i fatti; *(d)* onde già che è Rè, e si chiama tale per complire al suo debito *debet iusta præcipere, & contraria prohibere. (e)* Il Santo Rè Dauide conoscendo, che non in altro puol essere più tacciato il Prencipe, se non che nel non esercitare la giustizia, pregò Dio lo liberasse dalle calunnie de' maleuoli, mentre egli auea procurato di non conculcarla, dicendoli, *(f) feci iudicium, & iustitiam, non tradas me calumniantibus me*; se non vogliamo dire, che sapendo egli non esserci più grato sagrifizio da offerirsi dal Prencipe à Dio, che l'illibata osseruanza della giustizia, come appresso si prouarà; si come, e non esserci maggior cordoglio, che l'essere innocentemente calunniato; infermità alla quale stanno maggiormente soggetti quelli, che gouernano; pregaua il Signore Iddio, che in ricompensa della giustitia custodita, non lo facesse stritolare, e addentare dall'altrui calunnie, *feci iudicium, & iustitiam; non tradas me calumniantibus me*.

(a) 2. *Reg.* 10. *in princ.*
(b) 23. *q.* 5. *can. Regū officium.*
(c) 2. *q.* 1. *can.* 1. 2. 3. 4. 5. 6. *et* 21.
(d) *l. Imperalis* §. 1. *C. de nupt.*
(e) 23. *q.* 4. *can. si Ecclesia*; & *can. quis nos.*
(f) *Ps.* 118.

E senza prolongarmi nell'vtili de' quali questa nel Prencipe è genitrice, mi bastarà il dire, che per primo, essa inalza le sue glorie, come lo dice Dauide, *(g) Honor Regis iudicium diligit*, ò come detto luogo leggono Teodoreto, Basilio, e Cirillo, *hoc Regem honorabilem reddit, quod Iustitiam diligat*; ed il medemo Citarista parlando del Rè de' Rè dice, *(h) annunciauerunt cœli iustitiam eius*, e per questo *viderunt omnes populi gloriam eius*. Per secondo, che lei fà velegiare la felicità ne' popoli, come l'attesta il medemo Citarista guerriero, *(i)* registrando, che *notum fecit Dominus salutare suum*; perche? perche *in conspectu gentium reuelauit iustitiam suam*; ed Isaia *(l)* annunziando à Sion la sua ventura quiete, e contenteza, non in altro ce la predice, se non che per esser gouernata con giustizia, *Sion in Iudicio redimetur, & reducent eam in Iustitia, & conteret scelestos, & peccatores simul, & qui dereliquerunt Dominum consumentur*; onde scrisse Boezio, *(m) Annum bonum non tam de magnis fructibus, quam de iustè regnantibus existimandum*; E qual mastrone della Politica Tiberio, benche turbo, pure parlando dell'importanza di questa in Senato disse, *(n) hauc*

(g) *Ps.* 98.
(h) *Ps.* 96.
(i) *Ps.* 97.
(l) *cap.* 1.
(m) *de consol. Philosoph.*
(n) *Tac. An.* 3.

P.C.

P.C. curam substinet Princeps, hac omissa funditus Rempublicam trahet. Per terzo, che con essa il Prencipe prolongarà ne' suoi posteri l'Impero, come è registrato nel Sagro Testo, (a) *neque declinet in partem dexteram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse, & filij eius*. Non sono già, come si crede; le comete, nè l'ecclissi, che strauolgono le Monarchie, e pongono sotto sopra i Regni, ma ben sì l'ingiustizie, *propter iniustitias enim transfertur Regnum de gente in gentem*, onde Isaia [b] rimprouerando ad Israele i suoi Prencipi nel massimo dell'enormità, e minacciandoli la certa caduta, non per altro lo dice, se non perche, *Principes tui infideles socij furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos*. Ed il Rè Pastore sapendo, che questo è il più potente veleno delle Monarchie, sgrida à Prencipi ingiusti [c] *Vsquequo iudicatis iniquitatem, & facies peccatorum sumitis?* Ed imparandoli il modo da sostenersi, li dice *Iudicate egeno, & pupillo, humilem, & pauperem iustificate; eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate*.

(a) Deu. 17. 20

(b) cap. 1.

(c) Ps. 81.

Sono troppo però generali l'attestati addotti per assodare nel Prencipe la necessità della giustizia, mentre questa per altre più personali ragioni è in esso di più concatenato obbligo.

E la prima ragione è, perche egli è ministro di Dio, vice Iddio, e sua imagine in terra al gouerno de' popoli da esso graziosamente commessegli; e conforme Iddio è tutto giustizia, *Deus iustus Iudex*; così anche hà da esere ogni Prencipe suo Vicario. Che il Prencipe sia ministro di Dio, e sua imagine in terra, l'attesta l'Apostolo, [d] che scriuendo a' Romani disse, *Dei minister est, vindex in iram ei, qui malè agit*; e S. Pier Damiano, [e] seruendosi di queste parole per piedestallo nel discifrar la differenza trà l'vffizio del Sacerdote, e quello del Prencipe, di questo dice, *huius autem officium est vt reos puniat, & ex eorum manibus eripiat innocentes; vt vigorem rectitudinis, & Iustitiæ teneat, & à zelo sanctionum legalium non tepescat, vt ab æquitatis linea non declinet, vt legitimi vigoris genium non eneruet, & c. non enim ad hoc præcingeris gladio, vt violentorum mala debeas palpare, vel vngere, sed vt ea studeas vibrati mucronis ictibus obtruncare, hinc est, quod sequitur Dei minister est, vindex in iram ei qui malè agit*; e S. Ambrogio sottoscriuendosi anche à l'Apostolo [f] dice, *Principes hos Reges dicit, qui propter corrigendam vitam, & prohibenda aduersa creantur, Dei habentes imaginem*; E così anche s'attesta ne' Sagri Canoni. [g] Che Iddio poi sia tutto giustizia, e di questa n'abbia vna particolar bada, per consistere in questa la degnità d'vn Regnante, il Sagro Volume tutto di tali attestati pieno, l'autoriza; ed in particolare là in Isaia, [h] oue per bocca di questo, Iddio medemo dice à Prencipi suoi Vicarj, *quærite Iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam, & venite, & arguite me dicit Dominus*;

(d) Ad Ro. 13. 4

(e) Opus. 57. de Princip. officio cap. 1.

(f) dict. loco ad Rom.

(g) 23. q. 5. can qui malos.

(h) cap. 1.

minus; Ed il medemo Profeta (*a*) preconizando Cristo Signor nostro, di esso dice, che *indicabit in iustitia pauperes, & arguet in equitate pro mansuetis terræ*, e più oltre dice, *& erit Iustitia cingulum lumborum eius*, e lo stesso Profeta in altro luogo (*b*) del medemo predice, *& præparabitur in misericordia solium*, *& sedebit super illud in veritate in tabernaculo David*, e che più? *Iudicans, & quærens iudicium, & velociter reddens quod iustum est*. Ed in altro luogo è da osseruare ciò che dice il medemo Iddio per bocca del medemo, (*c*) *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, prætiosum, in fundamento fundatum*; e qual'era questa preziosa pietra, e sodo fondamento? Eccola come siegue, *ponam in pondere Iudicium, & Iustitiam in mensura*, parlandosi iui della Venuta di Cristo Signor nostro di cui già si dichiara nel Sagro Testo, *Petra autem erat Christus*, e di questo dice, e conchiude il detto Vaticinante, *Erit spiritus Iudicij sedenti*, *idest Christo*, *super solium*, secondo quello di Dauide *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*; e poi quello dell'Apostolo, *Pater omne iudicium dedit filio*. Così anche il medemo Iddio per bocca di Geremia (*d*) disse *Suscitabo David germem iustum*, *& regnabit Rex, & sapiens erit*, *& faciet iudicium*, *& iustitiam in terra*, E Dauide con lo stesso vaticinio, à i detti vaticinj vniforme disse [*e*] *Iustitia ante eum ambulabit*, *& ponet in via gressus suos*. Ed il medemo Salmista encomiando il Diuino gouerno, (*f* dice *Virga directionis*, *virga Regni tui*; *dilexisti iustitiam*, *& odisti iniquitatem*. Ed altroue [*g*] dice *Etenim correxit orbem terræ*; e qual fù questa correzione, e suo modo? Eccola come appresso la dichiara, [*h*] *Iustitia*, *& iudicium correctio sedis eius*. Senza tanti, e tanti altri attestati, che sarebbe vn mai finire il riportarli. E per abbreuiarla basta il dire, che il medemo Cristo Signor nostro disse, *non veni pacem mittere*, *sed gladium*, che per la giustizia intendono i Sagri Interpreti; e con ragione perche altrimente contradirebbe à quanto annunziò l'Angelo quando disse *In terra pax hominibus*; ed anche à ciò che disse lo stesso Cristo, *pacem relinquo vobis*, *pacem meam dò vobis*; per la giustizia dunque s'intende, perche senza questa non si puol mantenere la pace, e la quiete ne' Regni; onde Cristo Signor nostro lasciò la pace, e la raccomādò; ma ancora lasciò, comandò, e premè nel modo di mantenerla; e però à suoi Discepoli prima della sua passione l'impose, (*i*) *qui habet sacculum*, *tollat similiter*, *& peram*; *& qui non habet*, *vendat tunicam suam*, *& emat gladium*, acciochè essi auendo già da restare Prencipi di Santa Chiesa, auessero esercitata la giustizia contro quelli peruersi, che con nuoue infedeltà, ed iniquità auessero abusato del diuino fauore della redenzione, contro li quali *vindicem gladium desiderabat*, come dice l'Apostolo; (*l*) benche fussero restati senza tunica; per additare à Prencipi di qualunque stato, che pur che osseruino la Giustizia, ne vada quel che ne voglia; onde

(a) cap. 11.
(b) cap. 16.
(c) cap. 28.
(d) c. 23. n. 5. et c. 33. n. 15.
(e) Ps. 84. 16.
(f) Ps. 44.
(g) Ps. 95.
(h) Ps. 96.
(i) Luc. 22. & 36.
(l) ad Heb. 6

Q par-

(a) *in allegoriis Gotfridi Tilmanni ad c.22. Luc.*

parlando à Prelati disse Vgone da S. Vittore, (*a*) *Hic est gladius spiritualis, quo Prælati vitia hominum ferire debent, quem illis Petrus reliquit, si tamen sui feruoris hæredes existunt, &c.* E poi rimprouerando quelli, che portati da fini proprj, ò alieni non sanno compire al debito loro, nè difendere, con ragione, e modo però, cioè con vero zelo, e non con palliata ambizione l'onore di Santa Chiesa; siegue, *Videte igitur ò Pastores quid facitis? Christus in oculis vestris crucifigitur, & vos adhuc gladium in vagina habetis? Quid in passione Christi fecissetis, qui modo ad percutiendum pigri estis?*

La seconda ragione, che rincalza quest'obbligo nel Prencipe, è non solo perche egli è ministro di Dio, come si è detto; ma anche perche è depositario quà giù della sua giustizia; così in più luoghi lo dice l'eruditissimo Filone; [*b*] E tanto bastarà per connotare quanto egli debbia mantenerla pura, integra, & illibata; restando sempre à carrico suo ogni minima sua mancanza, se come dice Vlpiano I.C. (*c*) *si se quis deposito obtulit, idem Iulianus scribit periculo se depositi alligasse: ita tamen vt non solum dolum, sed etiam culpam, & custodiam præstet.* Ed oltre di dirlo Filone, altroue anche è chiara questa verità; perche se per tutti è irrefragabile, che *vnusquisque reddere debet rationem villicationis suæ*; molto più nel Prencipe, attestando Giustiniano Imperatore, (*d*) che *Princeps Dei rationem pro subditorum iniustitia reddere tenetur, &c.* e S. Pier Damiano, [*e*] che lo conferma, dicendo, *& in eum proculdubio tota subiectorum culpa redundat, qui eos ne præcipitanter excederent sub disciplinæ loco cohibere debuerat.* Ed infatti si legge registrato nel Sagro Testo, [*f*] che Samuele, in quelle perfide albagie del popolo, che volcua come l'altre nazioni vn Rè per capo, pensando che questo fumo si cagionasse forse per trouarsi essi da lui mal gouernati, e per conseruar forse malamente il deposito, che in esso auea Dio consegnato, fece in presenza di tutta la moltitudine, istanza di voler dare il Sindicato, chiamando per testimonio Iddio, e disse, *loquimini ad me coram Domino, vtrum bouem cuiusque tulerim, aut asinum: si quempiam calumniauerim: si oppressi aliquem, & si de manu cuiuspiam munus accepi, & restituam vobis. Et dixerunt, non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quidpiam; & dixit ad eos, testis est Dominus, quia non inueneritis quidpiam in manu mea.* Ecco il deposito dal depositario restituito puro, ed incorrotto, tutto integro, e non defraudato. Si legge anche anche nel detto Sagro Testo, [*g*] che il Santo Profeta, e Rè Dauide vedendosi già sù l'orlo de' suoi giorni, chiamò à se il suo Figlio Salomone, già da lui fatto in vita successore, e li raccomandò il gastigo di Gioab suo Capitan Generale, si come e quello di Semei, dicendoli, *tu quoque nosti quæ fecerit mihi Ioab filius Saruiæ, quæ fecerit duobus Principibus exercitus Israel quos occidit, &c. facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacificè ad Inferos, &c.*

(b) *l. de creat. Princ. l. de Iudice. Lib. de legat. ad Caium.*
(c) *in l. 1. §. sæpe ff. de pos.*
(d) *Auth. nè Iudices sine quoquo, &c. §. scriptū exemplar.*
(e) *loc. cit. c. 3.*
(f) *1. Reg. 12.*
(g) *2. Reg. 2. 5.*

habes

habes quoque apud te Semei filium Gera, qui maledixit mihi maledictione pessima. &c. tu noli pati eum esse innoxium, &c. Voleua Dauide secondo il suo obbligo di Prencipe restituire il deposito inuiolato, ed integro à quel Dio, che consegnato ce l'aueua, e perche li mancauano quelli due, che per prudenti riguardi non auea potuto gastigare, ne comandò al suo figlio la restituzione, e cosi *mortem vltus conscientiæ fidem præstitit*, come dice S. Ambrogio; [a] il quale altroue anche scriue parlando della morte di Gioab, [b] *nihil minus quàm cruentus affectus Sancto Prophetæ adscribi potuit, qui vita decedens, suprema voce conuenit Salomonem, vt sanguinem innocentem à se tolleret, quem fuderat Dux eius exercitus Ioab*. Ed in fatti il motiuo, che poi diede Salomone à Banaia per ammazar Gioab, fù il dirli, [c] *interfice eum, & sepeli, & amouebis sanguinem innocentem, qui effusus est à Ioab, à me, & à domo patris mei*. Ecco dunque il deposito da restituirsi in saldo dal Prencipe depositario, al quale, acciò che non possa allegar l'ignoranza, *licet ignorantia Iuris non excuset*; dal medemo Iddio espressamente per la bocca del Sauio [d] se li comanda, *diligite iustitiam qui iudicatis terram*; risentendosi grandemente nella puntualità douutagli, quando in essa vede contrario tratto, come à per bocca d'Isaia, (e) *& expectaui, vt faceret iudicium & ecce iniquitas; & Iustitiam, & ecce clamor*; e lamentandosi ammirato di tal sordida, e corrotta restituzione, come là per bocca del medemo Profeta [f] dicendo, *quomodo facta est meretrix Ciuitas fidelis plena Iudicij? Iustitia habitauit in ea, nunc autem homicidæ? &c. Principes tui infideles socij furum; omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos; &c.*

(a) 2. offici[or]. c. 7.
(b) in Apolog. 1. de Dauid. c. 17.
(c) 3. Reg. 2.
(d) Sap. 1.
(e) cap. 5.
(f) cap. 1.

La Terza ragione, che maggiormente rincalza questo douere in chi regna, è, che oltre di depositare Iddio in esso la sua giustizia, ci è di più, che di essa ci patteggia l'incorrotto vso, imponendoci in caso di controuenzione la pena. E tanto viene dimostrato in quel padre di famiglia Euangelico, che appigiona quella gran vigna del mondo à diuersi vignaiuoli, cioè Prencipi, con il peso di corrispondere ogni giorno con il *facere iudicium, & iustitiam*; e quando non siano puntuali, li dice in pena, *auferetur à vobis Regnum*, ecco la vigna, *& dabitur facienti fructum bonum*. Ecco la pena; si veda vn poco il Sagro Testo là in Isaia, [g] e s'osserui in questo particolare, che dice; *luxit, & defluxit terra; & infirmata est; defluxit Orbis, infirmata est altitudo populi terræ, & terra infecta est ab habitatoribus suis*, e perche? *quia transgressi sunt leges, mutauerunt ius, dissipauerunt fœdus sempiternum, propter hoc maledictio vorabit terram, & peccabunt habitatores eius*. [Quanti, e quanti danni portano seco l'abusi, e l'inosseruanza delle buone leggi] E poi che più? *ideoque insanient cultores eius*. Ma perche *insanient cultores*, quando i popoli sono, che trasgrediscono? Si *insanient*, perche à caosa delle loro ingiustizie, e per

(g) cap. 24.

non auer tenuta la verga della giustizia sempre inalberata, *habitatores transgressi sunt leges, mutauerunt ius, dissipauerunt fœdus*; Giusta pena douuta à i vignaiuoli per non auer osseruato il patto fatto con il diuino Padre di famiglia. Non c'è dubbio, che si tira adosso il precipizio quel Prencipe, che inosseruante della giustizia, questa macchia, e calpesta, come lo registrano ancora i Sagri Canoni, [a] ne' quali anche si decreta, che per tal caosa puol' essere il Prencipe deposto: [b] Ed in fatti di più si legge nel Sagro Volume, (c) che ad Acabbo perche donò la vita all'empio Benadad, che meritaua la morte, li fù detto, *quia dimisisti virum dignum morte, erit anima tua pro anima eius*; Ma all'incontro poi, ancorche questo sia vn debito à cui incompensabilmente è tenuto il Prencipe, con tutto cio egli non puol mai fare cosa più grata à Dio, nè questo d'altro più si compiace, che dell'osseruanza di questa, serenando lo sdegno, e mostrandosi tutto propizio all'esecuzione di essa, come si vede là nel Sagro Registro, (d) quando Giosuè fece nella valle Acor lapidare il temerario Acan, che morto questo, e con la sua anima placato lo sdegno diuino, non si sentirono più vittoriosi i nemici. Non ci è sagrifizio più accetto à Dio che l'osseruanza incontaminata della giustizia, così lo registrano i Sagri Canoni, (e) e cosi anche disse Isocrate al suo Nicocle, (f) *quò ad Deos attinet, fac quidem vt maiores demonstrarunt. Existima vero hoc esse sacrificium pulcherrimum, & cultum maximum, si quàm optimum, & iustissimum te ipsum exhibeas; magis enim spes est talis, quàm victimas plures deycientes impetraturus aliquid à Dijs bonum*, e senza questi, nè altri attestati, basta che così lo preconiza lo Spirito Santo per bocca del Sauio, (g) *Initium viæ bonæ facere iustitiam, accepta est autem apud Deum magis, quàm immolare hostias*.

(a) 23. q. 4. can. si quos.
(b) 15. q. 6. can alius.
(c) 1. Reg. 2.
(d) Iosue c. 7.
(e) 23. q. 5. per tot. & præcipuè can. quali nos.
(f) or. de Regn.
(g) Prou. 16. n. 5.

Sia dunque tutt'Argo il Prencipe in custodire la tanto bella, quanto incorrotta Iò d'Astrea, e sia non addormito Palinuro nell'inganni dell' Aulico mare, già che egli è ministro di Dio in terra, della giustizia sua depositario; e di questa hà seco patteggiato. E benche dica l'Imperator Teodosio, (h) che *sæpè in non nullis causis inuerecunda petentium inhiatione Principes constringuntur, vt etiam non concedenda tribuant*; questo deue intendersi di quelle cose, che per altra ragione, che di quella della giustizia il Prencipe hà da mostrarsi renitente à cõcedere; che per altro sempre esso deue auere auanti l'occhi quello che dice il Nazianzeno; (i) *hoc vnum requiro, vt ex numero sit, qui alijs inuidiæ sit, non miserationi, qui non in omnibus rebus cunctis obsequuntur, sed qui in quibusdam etiam ob recti studium in hominum offensionem incurrunt. Alterum enim in præsens iucundissimum est, alterum in posterum vtilissimum*. Oltre che ci è di più al dir di Pausania, (l) che *Principes populari auræ se se accomodantes, infelicissime munus suum obire*; non riuscendo mai in bene il conculcar la giustizia per compiacere altrui; nè mai vna cosa potrà riuscir felice, sempre che

(h) l. 20. de pet. bonor.
(i) Orat. 32.
(l) lib. 1.

che nel tratto d'essa si tradisce, e si manca à Dio: Verità benche senza rimedio, ben conosciuta da Saulle, *(a)* che auuertito della causa de' suoi meritati precipizj, esclamaua, *peccaui, quia præuaricatus sum sermonem Domini, & verba tua, timens populum, & obediens voci eorùm*. Verrà quella Dama; verrà quel Primato à pregarlo; verrà quel trauellino di Corte à tendere le reti dell'offerte per predarlo; verrà quel Ministro. ò altro ad esagerarli lo sconuolgimento della nobiltà, ò la solleuazione della plebbe; con tutto ciò egli non se ne curi, stia forte, e se è d'huopo *vendat tunicam suam, & emat gladium*, e pera il mondo, purche la giustizia non pera, aspettando che vn ceruellaccio infracidito, l'altri infracidisca. Sempre che la giustizia in mani del Prencipe è viua, auerà egli Iddio con se, e viuerà glorioso, ed Immortale come Dauide, che in questo non daua tempo al tempo, ma auanzaua il tempo, *& in matutino interficiebat omnes peccatores terræ*, e daua subito di taglio al male pria che si diramasse, come spiega Isidoro, *(b)* e più oltre più calzantemente discifraremo.

(a) 1. Reg. 15.

(b) epist. 121.

E per quel che tocca rispetto à sudditi, certo è che frà essi ci sarà più d'vno à cui la giustizia amaregi, perche il gastigo in persona propria, ò de' parenti di piace; con tutto ciò toltane questa discola singolarità, non è dubbio, che conforme altro il Prencipe da' suoi popoli non vuole, che l'vbbidienza; così questi altro da lui non bramano, che la giustizia; *dicere eius populus, iniustaque tollere facta*, disse Esodio; e questa in essi commuoue vn indicibile allegreza, come l'attesta il Salmista, *(c)* à l'or che disse *Exultauerunt filiæ Iuda*, e perche? *propter iudicia tua Domine*; si come ed à l'ora quando cantò, *(d) flumina plaudent manu, simul montes exultabunt à conspectu Domini*, perche? *quoniam venit iudicare terram*; Anzi che per interesse proprio, altro i sudditi non pregano à Dio con Dauide, *(e)* se non che faccia il suo Prencipe d'incorrotta giustizia esecutore, dicendo, *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis*.

(c) Ps. 96.

(d) Ps. 97.

(e) Ps. 71.

Bramano i sudditi nel Prencipe vna straordinaria sapienza, ma solo acciò con questa sappia eseguire vna più che rettissima giustizia. Nè per la sapienza intendono, ò si curano che egli sia buon *Grammatico*; perche la perfezione di questa se stiede bene in Prisciano, Lorenzo Valla, Donato, Emanuele, Antonio Nebrisense, ed altri; ma non già in Tiberio. O pure che egli sia buon *Poeta*; perche se la *Poesia* rese nel nome immortali vn Esiodo, vn Omero, vn Virgilio, vn Ouidio, vn Tasso, e che sò io; ma non già ad vn Chilperico Rè di Francia. O pure buon *Musico*; perche se la *Musica* fu di plaoso in Orfeo, in Lino, in Anfione, in Iside, in Osiride, in Tubal; ma non già in Nerone; E se Dauide già fù di questa intelligente; non già per questa adorabile, amabile, e temuto. O pure buon *Filosofo*; perche se la *Filosofia* stiede bene in Platone, Aristotele, ed altri molti; ma non gia in vn Regnante, ancorche sia la morale, come quella di Seneca, Plutar-

tarco, e simili, quale essendo senza la giustizia, riesce più tosto di marauiglioso biasmo in vn Prencipe; come in fatti presso Vulcazio Gallicano, Auidio Cassio volendo mordere l'Imp. Marco Antonino, che era virtuoso, ma non Regnante, diceua, *Marcus, homo sanè optimus, qui dum clemens dici cupit, eos patitur viuere, quorum ipse non probat vitam*; e più oltre, *Marcus Antoninus philosophatur, & quærit de clementia, & de animis, & de honesto, & de iusto; nec sentit pro Republica*. O pure buon *Medico*; perche se la *Medicina* stiede bene in Chirone, Ipocrate, Galeno, & altri; ma non già in Giacomo IV. Rè di Scozia. O pure buon *Astrologo*; perche se l'*Astrologia* stiede bene in Tolomeo; ma non già in Alfonso Rè di Spagna; e benche Zoroastro la possedesse, del quale scriue Giustino Storico, [a] che *primus dicitur artes magicas inueniſſe, & mundi principia, ſyderumque motus diligentiſſime ſpectaſſe*; con tutto cio questa non seruì nè à se, nè al suo Regal vffizio, mentre non seppe indouinare d'auere ad essere trionfato da Nino Rè degl'Assiri, e nella battaglia, e nella vita, come scriue l'accennato Storico. O pure buon *Matematico*; perche se la *Matematica* stiede bene in Euclide, Archimede, ed altri; ma non già sola stà bene in vn Regnante, mentre senza la giustizia non saranno mai dirette le sue linee. O pure finalmente buon *Teologo*; perche se la *Teologia* stà bene ne' Catredatici, Vescoui, ò pure Cardinali, acciò che nell'occorrenze sappiano rispondere alle cartelle dell'Eretici, senza andar di prescia mendicãdo i sogetti delle Religioni, nè con altro premio, che dell'onore d'essersi di loro auualsi; ma non già stà bene in vn Prencipe; bastando à questo di deuotamente, e fermamente credere, e la Santa Fede Cattolica con la spada, e propria vita difendere.

(a) *lib. 1.*

Vogliono, sì è vero, i Popoli, che il lor Prencipe sia Sauio, e che sia vn'altro Salomone, ma non per altro, se non che *vt poſſit iudicare populum, & diſcernere inter bonum, & malum*; se essendo egli perfetto professore, ed esecutore della giustizia, potrà senza iattanza vantarsi d'auer seco tutto l'aggregato delle virtù, se come dice Aristotele, [b] e conferma Filone, [c] *Iuſtitia non ſolum eſt virtutum præſtantiſſima; ſed ipſa omnis eſt virtus*; e Gregorio il Magno [d] scriuendo à Teodorico, ed à Teodoberto Rè di Francia, disse, *ſummum in Regibus bonum eſt iuſtitiam valere, & ſua cuique Iura ſeruare*. Ed in questo sistema vonno i sudditi, che il Prencipe sia *Grammatico*; ma acciò solo sappia à luogo, ed à tempo far bene le concordanze del regnare, cioè premio, e pena; giustizia, ed equità; rigore, e pietà; timore, ed amore; seuerità, e clemenza; ma tutto sotto la regola della giustizia, con la meza canna della quale misurandosi, benche possa tutto quello che vuole, mai voglia però se non quello che deue; e facendo fare il latino à cauallo à chi colpa, dia il *Victor* premiando a chi merita; dispensando le grazie, e l'onori non per compiacenza, ma per giustizia. Vōno che sia *Artemetrico* è vero, ma nell'Astrea, acciò cō questa

(b) *Ethicor. 6.*
(c) *l. de creat. Princip. & lib. de Iudice.*
(d) *7. ep. 12.*

sappia

sappia far giusti,e sẽpre consonanti i versi del suo reggere,non apostrasando à capriccio, nè senza gran bisogno prendendosi licenza alcuna; e che per fine la chiusa delle sue Rime altra non sia, se non che *Di ben regnar sol la Giustizia è base*. Vonno che sia *Musico*, ma nella giustizia, accioche con l'intauolatura di questa, e con il contrapunto della sua bilancia faccia sentire à sudditi, ed al mondo, l'armonioso concento delle sue note regnanti; ed à giusto tempo, e ben spartita misura portando con tutte le parti vna vgual battuta, renda diletteuole, ed amato il suo Impero; dando sempre la parte di *Contr'alto* à i buoni co'l premiarli, e quella di *Tenore* in vn patibolo à i cattiui per stirparli; senza scordarsi però, che il *Soprano* della sua autorità, non deua dissonare dal *Basso* della sua comune à l'altri vmana natura, volendo per i sudditi buoni, ciò che per se vorrebbe se fusse buon suddito; E comprendendo, che il priuilegio in lui da Dio singolarizato nel farlo Mastro di Cappella de' popoli, non sia stato per esimerlo dall'vmanità, ma accioche come huomo abbia anche da vmanamente regnare, e giustamente il suo vffizio eseguire, considerando, che gouerna huomini, e non bestie, se come dice Tullio, (a) l'huomini sopra l'altri huomini non per altro sono stati eleuati, se non perche *vt essent qui summos cum infimis pari iure retinerent*. Lo vonno *Filosofo*, non nell'Ente di Ragione, ma nella Ragione, accioche sappia con ceruello suegliato, ed aguzo discorrere per l'vtile de' suoi sudditi, rintracciando le caose del male per supprimerle, e li vantaggi del publico bene per stradarli, ò stabilirli; si come ed accioche accorto, e preuisto possa schermirsi dalle fallacie de' Ministri subalterni, Consiglieri, ed Aulici, che Sirene ingannatrici, e Volpi maligne li vengono à rappresentare l'ingiustizia per giustizia, ed il proprio lor vtile per quello de' popoli, e del Prencipe. Lo vonno *Medico*; ma solo acciò sappia conoscere l'infermità morali prima sue, e poi de' sudditi, ricettando à lor prò ò i lenitiui, ò i conseruatiui, ò pure i solutiui per troncarle prima che più s'auanzino, senza mai dar luogo, che il morbo diuenghi contagioso. Lo vonno *Matematico*; ma solo acciò sappia maneggiar bene il compasso del douere, e tirar rette le linee al punto d'vna illibata giustizia. Lo vonno *Astrologo*; ma solo accioche dalla scuola del reggimento de' Cieli, egli impari il reggimento de' sudditi; e conforme tutto il mondo si sconcerta, quando quelli sconcertati s'aggirano, nè con ordinate vertigini si riuolgono; così auuertisca, che dalli disordini del Prencipe, tutti i suoi popoli sconcertati, e confusi viuono. Lo vonno *Teologo*; ma solo acciò sappia, creda, e difenda, che sopra lui ci è DIO, da chi à tempo li fù l'autorità suprema sopra l'huomini depositata, per douerne d'essa rendere quando à quello piace strettissimo conto. Lo vonno ancora *Legista*, e *Iurisperito*; non acciò sappia nella Legge teoricamente disputare con Antonio Fabro, Antonio Goueano, Antonio Agostino, Donello, Ossualdo, Corasio, Cuiacio, Ba-

(a) *lib. 2. de offic.*

couio,

couio, ed altri eruditissimi Maestri di questa scienza; ma acciò essendo egli discepolo incorrotto di questa, che *est ordinatio rationis à Superiore ob bonum publicum promulgata*, come la descriue l'Angelico; e della giustizia, che *est constans, & perpetua voluntas ius suum vnicuique tribuendi*, e quale, come dice l'Apostolo, medesimata con la Carità, *non inflatur, non agit perperam non quærit quæ sua sunt*, integro esecutore, sappia candido, e non cauilloso Giudice dare ad ogn'vno ciò che è suo; senza fare à sudditi nè violenza, nè ingiuria.

Non si curano i sudditi, che il Prencipe sia sauio quanto vna Sibilla, ò quanto vn Nestore; forte quanto vn Ercole, ò Sansone; Gigante, ma temerario quanto vn Golia, ò quanto quelli là in Flegra; ò pure dimostri essere senza ambizione quanto vn Catone; [benche questo sia molto difficile, essendo regolarmente ingenita al regnare l'ambizione] basta loro, che egli sia giusto, e che non faccia, nè lasci fare torto a veruno; vnico frutto, che della loro suggezione pretendono ragioneuolmente i sudditi, *à Principe nihil magis quàm iustitiam exigit populus*; motto più, e più volte dall'Imp. Valentiniano replicato: Perche sanno benissimo, che in questo modo il Prencipe non portarà mai auanti à chi non hà merito; non sopportarà à chi di gastigo è degno; non dannegiarà la libertà de' sudditi, sforzandoli al consenso di pregiudiziali contratti; non li toglierà la robba con troppo esorbitanti esazioni, e sotto coloriti pretesti; non l'insidierà la vita, flagellandoli senza pietà per ogni minimo defettuccio con pene barbare, e crudeli. Sanno benissimo, che esso in questo modo terrà lo stato in vnione; manterrà l'abbondanza de' viueri senza tante estrazioni; eseguirà la giusta distribuzione de' premj, e delle pene; sosterrà l'indennità de' priuilegj; inuigilarà alla modestia de' magiori, alla giusta riuerenza de' minori, alla superbia dell'esenti, e de' Nobili; al rispetto della sua persona; al decoro del suo Scettro; vegliarà per l'integrità del Magistrato, e sù la purità de' Ministri; non permetterà tanti Scriuani, Scriuanotti, e Dottorelli, tignuole della giustizia; ed à quelli che sono necessarj, farà che siano onorati, ed integri, non calunniosi, ed auidi. Osseruarà per l'educazione della giouentù; per l'impiego, ed esercizio dell'arti ne' plebei; per l'armi, e le lettere ne' Nobili; frà molti de' quali trionfa tanta temeraria ignoranza, nè sanno che vuol dire nobiltà, benche altieri la pompegino, e superbi se n'infumino. Farà che nelle sue Città siano spartite le ricchezze, e non strema la pouertà, perche l'estremità dell'vna, e dell'altra obbliga sempre à nouità, ed in particolare ne' Nobili, come dice Aristotele, (a) *sed cum ex primarijs aliqui bona dissiparunt, hi res nouas moliti sunt*; e così anche quando qualche Primato si troua con gran potenza. E per fine starà auuertito, che in tutti li suoi luoghi, e Città non ci sia gente oziosa, per esser questa veleno della publica quiete; si come e starà accorto al mantenimento del commercio; e che però non siano angariati, e strapazati, i negozian-

(a) 5. Polit. 11.

zianti; tutte irrefragabili conseguenze, ed effetti d'vna retta giustizia, con la quale il Prencipe oltre d'acquistare gran merito con Dio; si renderà pure glorioso in vita, e nelle sue glorie immortale anche in morte.

Ma perche la *Vera Prudenza Ciuile* sù l'osseruanza della Giustizia dice esserci alcune singolari, e necessarie Massime, quali indiuiduate ne viene da esse connotato il retto modo di gloriosamente eseguirla; per questo per maggior dichiarazione, breuemente numeriamole, e con l'intrapreso stile discifriamole.

MASSIMA PRIMA.

Che la Giustizia nel punire debba esser' eseguita Iuris ordine seruato.

SVpposta dunque dalla *Vera Prudenza Ciuile* questa gran necessità della Giustizia nel Prencipe: Dice però questa fida Maestra, si deua sù questo primieramente auuertire, abbia da esserci gran differenza trà il beneficare, ed il punire. La beneficenza puole à piena mano eseguirsi in tutte le congiunture, ed occasioni, da vn Real animo prescritte; douendo essere esso in questo attinente, al dire del dottissimo Filone, [á] come la luna, la quale *nunquam pulchrior apparet, quàm cum plena est*; auendo sempre riguardo non à chi riceue, ma à se che porge, come rispose Alessandro il Grande à quel mendico, che li cercò la limosina; e dandoli vna Città, tutto arrossito pensò d'esser stato burlato, stante il suo demerito l'affortunato meschino, il quale sentì la conferma dalla bocca del magnanimo, *non quæro quæ te deceat accipere, sed quid me dare*. E così anche Vrbano VIII. (*b*) per vbbligar quasi Iddio ad vna profonda pietà douuta in Dio, disse, *magnam quæro misericordiam, quia non decet tuam magnificentiam paruum dare, imo exaudiri dignus non essem, si à magno parua peterem; Ego enim te illum magnum existimo Alexandrum, qui non attendis quid me oporteat accipere, sed quid te dare.* La Giustizia però nel genere punitiuo non sia mai di bene eseguirsi nè di potenza assoluta, nè di proprio capriccio, che ciò facendosi si peccarebbe grauemente, come lo dice Innocenzio, (*c*) ed Andrea d'Isernia, (*d*) ma ben sì regolarmente *Iuris ordine seruato*, come lo dice il Sagro Testo, *numquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognouerit quid faciat?* (*e*) come comandano anche i Sagri Canoni, (*f*) riflettendo anche in questo affare, che essendo Ministro di Dio, *& in temporalibus* suo Vicario, e sua Imagine in terra, da lui deua prendere l'esemplare per non errare.

Si hà là nel Sagro Testo, [g] che quel gran Prencipe Giosue nel con-

(a) *de creat. Princip.*
(b) *in sua metaphrasi in Ps. 50.*
(c) *in c. nouit de elect. & in ca. Innouamus de censib.*
(d) *In tit. quæ sint regalia in ver. bona committent. & not. in l. relegati ff. de penis; & in l. vlt. si contra Ius vel, &c.*
(e) *Io. 7. n. 51.*
(f) *2. qu. 1. per tot. 6. q. 2. can. si tantum, 15. q. 7. per tot. 23. q. 4. can. si quis potestatem. & can. si ea. & q. 5. can. si audieris.*
(g) *Iosue c. 7.*

condannare Acan, ancorche Iddio medemo l'auesse manifestato il delitto, con tutto ciò lo fece venire auanti se, lo splorò, l'esaminò, ed auutane da lui medemo la confessione libera, poi lo condannò; *Et ait Iosue ad Achan; Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, atque indica mihi, quid feceris, ne abscondas; Responditque Achan Iosue, & dixit ei; Verè ego peccaui Domino Deo Israel, & sic, & sic feci, &c.* e confessate che ebbe con le sue circostanze il delitto, lo sentenziò à morte, *quia turbasti nos, exturbet te Dominus in die hac; lapidauitque eum omnis Israel*. Ecco dunque che il buon Prencipe deue gastigare *Iuris ordine seruato*, anche ne' delitti diffamati, e publici. *Reus qui dicitur, & probetur; arma ista iuris sunt, non furoris*, disse Cassiodoro. [a] Così con il suo esempio insegnò à Prencipi il Signor Iddio, che sapendo molto bene quanto auea commesso Adamo, con tutto ciò lo chiamò *Adam, Adam vbi es*, e dalla propria sua bocca volēdo sentire la colpa con le circostanze, poi lo condannò; e così fece con Caino, che auendolo chiamato, lo costituì sopra l'istanza contro di lui auuta, *sanguis fratris tui Abel clamat ad me de terra*; ed auutane da lui l'accettazione del delitto, poi lo sentenziò; onde ebbe à dire S. Pier Crisologo, nel luogo da accennarsi, applaudendo la diuina rettitudine, *cognita velut audita imputat, quia in Reum non vult accelerare sententiam, & conuinctum penes se, velut accusatum conuenit*: Dal che Carena [b] dice, che *defensiones etiam diabolo dandæ sunt*, per esagerare la mira che s'hà d'auere nel punire, e l'attenzione con che deue essere condannato vn huomo.

(a) in formula Comitiuæ Prouinciæ.

(b) in pract. S. Inquisit.

Registra l'Euangelista S. Luca, (c) che *homo quidam habebat villicum, & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius*: Questa publica, e manifesta fama presso il padrone poteua certo bastare per potere quel delinquente senz'altri testimonj condannare, mentre si hà dalli medemi Sagri Canoni, (d) che *de manifesta, & nota pluribus causa non sunt quærendi testes*; e forse che lo condannò subito? nò, mà lo chiamò, lo cōstituì, li diede luogo da dir le sue ragioni; e far le sue difese, e poi chiuse con la sentenza il giudizio, come ponderando scriue S. Pier Crisologo nell'accennato testo dell'Euangelista, *ergo ille famæ credidit? fama nuntiante cognouit? absit, sed quia illa quæ nouerat, quæ pietate velabat, quærere tunc cæpit, quando accusabat terra, vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra; clamabat cælum, dolebant Angeli, quando iam tota sæculi fama loquebatur. sed quid tum? num famæ vocibus incitatus inauditum morti addixit? minimè: Imò verò, vocauit illum, & ait illi, quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ.*

(c) cap. 16.

(d) 2. q. 1. can. de manifesta. vbi & glossa.

Già sopra in altro proposito riportai quando Cristo Signor nostro nella sua passione à suoi discepoli disse, *qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*; nel qual testo ci è vn' altra cosa à questo proposito da considerare, che nella congiuntura, che vennero l'Ebrei à

car-

carcerare il nostro Redentore, e S. Pietro infuriato tagliò l'orecchio à Malco, ne fù da Cristo rimprouerato, dal che dà motiuo à S. Ambrogio in detto luogo di risentirsi in nome del Prencipe dell'Apostoli, e dire, *Cur ergo Dominè emere me iubes gladium, qui ferire me prohibes? Cur habere præripis, quod vetas promi?* ma piano, mentre il rimprouero fù molto giustificato, nè discrepante da l'ordine prima datoli d'armarsi; sendoche l'imponerli prima Dio, che si prouedessero d'armi, altro non fù, che vn additarli la premura della giustizia, che come à Prencipi l'incaricaua; ed il rimprouerarli la ferita in Malco, non fù il proibirli il maneggio di essa, ma l'auertirli il modo di saperla manegiare, cioè non con furia, nè impulso di passione propria, ma con matura considerazione, *& Iuris ordine seruato*; non fidandosi che per esser Prencipe auesse potuto scaricar colpi à capriccio; sendo che oltre d'esser ciò molto disdiceuole, ed ingiusto, ci è ancora per il disordinato, e violento genio de' Prencipi la penale ricompenza in questo mondo, come si hà l'esempio ancora là nel Sagro Testo *(a)* nella stragge fatta da Adonibezec di tanti Coronati, de' quali egli diceua, che *septuaginta Reges amputatis manuum, àc pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias*; nascosto arcano in questo fatto per la colpa di quei Prencipi, che credendosi auer sciolte le mani, ed i piedi per oprare velocemente senza ritegno in ogni barbaro capriccio; quelli medemi poi in pena non auessero nè piedi da mouersi, nè mani da oprare, ridotta la tanta loro disordinata violenza, in tanta miserabile schiauitù.

(a) *Iudic.* 1.

Di gran taccia fù à Galba Imperatore, registrato da Tacito, *(b)* che di potenza, senz'altro processo, che la sua precipitata volontà, fece giustiziare Cingonio Varrone, e Petronio Turpilliano, benche per altro essi fussero infami huomini; *tardum Galbæ iter, àc cruentum interfectis Cingonio Varrone Consule designato, & Petronio Turpilliano Consulari, ille vt Nimphidij socius, hic vt dux Neronis; inauditi atque indefensi, veluti innocentes perierant*; perche il gastigare sempre hà da essere con maturo conseglio, e fuora dell'assoluta potestà Regale; se come dice Cassiodoro *(c)* in persona del suo Prencipe, *sumus nimirum ad nocendum priuati, ad præstandum indices*, confermando l'accennata differenza trà il beneficare, ed il punire: conforme anche da suo pari lo disse Seneca *(d)* parlando delli due fulmini, che Gioue tiene in mano, *quare ergo id fulmen quod solus Iuppiter mittit, placabile est; perniciosum id, de quo deliberauit, & quod alijs quoque Dijs auctoribus misit? Quia Iouem, idest Regem, prodesse etiam solum oportet; nocere, non, nisi cum pluribus visum est. Discant hoc ij quicumque magnam potentiam inter homines adepti sunt, sine consilio nec fulmen quidem mitti; aduocent, considerent multorum sententias, placita temperent, & hoc sibi proponant, vbi aliquid percuti debet, nè Ioui quidem suum satis esse consilium*; che fù lo stesso, che ammonì à

(b) *Histor.* 1.

(c) *Variar.* 11.

(d) *l.* 2. *natur. quæst. c.* 43.

(a) lib. 8. ep. 6.

Childeberto Rè di Francia Gregorio il magno, (*a*) scriuendoli, *benignum excellentia vestra suis subditis semper se exhibeat, & si quæ sunt quæ eius animum offendere valent, ea indiscussa non sinat*; Tutto anche à conferma della risposta data dalli Settanta Interpreti à Tolomeo, al riferire d'Aristea, (*b*) che richiedendo à questi, *quonam modo Rex in negotijs, & Iudicijs peragendis, delictisque puniendis bonam assequeretur famam*? dissero, *si omnibus te æquum ratione præbueris, & nihil superbè, nihilque pro potentiæ viribus contra delinquentes agas*; che quando cominciò à far così Tiberio, *& proprio ingenio vtebatur*, diede in mille sceleratezze, come scriue Tacito. (*c*)

(b) in l. ad Polier. Fratr.

(c) Ann. 6.

E dice la *Vera Prudenza Ciuile*, che questo deue osseruarsi dal Prencipe, benche si tratti di delitto, che à dirittura la sua persona offenda, come si hà là nel Sagro Testo, (*d*) oue registrato si legge, che vno biastemò il nome del Signore, del che grauemente irritato chiamò Mosè, e li comandò li desse la morte; ma pure con qual riguardo? Eccolo, *Educ blasphemum extra castra, & ponant omnes qui audierunt manus suas super caput eius, & lapidet eum vniuersus populus*; ma perche prima di lapidarlo, comandar questa funzione, che tutti quelli che lo sentirno biastemare, l'auessero posto le mani in capo? Risponde Saluiano Massiliense, (*e*) *porrò autem non punitus tantum, sed punitus sub testimonio, vt damnare scilicet videretur Reum Iustitia, nõ potestas*. O Grande Iddio. Insegnando à Prencipi, che anche trattandosi della propria loro offesa, non deuano seruirsi della suprema autorità, ma dell'ordine delle leggi; come fece Adriano Imp. per questo ancora per sempre applaudito, che auendo con maturo conseglio, e legalità condannati à morte alcuni, che nella caccia tentorno cacciarlo di vita, dice Dione, *quos tamen nec in dicta causa damnauit, neque ęgrè tulit, quod hi causam dicerent, imo patrocinium, & defensionem eorum suscepit*. E così ancora il Pijssimo, e gran Monarca delle Spagne Filippo IV. con il Duca d'Ixar, che essendo stato da questo offeso nel primo capo di lesa Maestà, non volse esser egli Giudice della causa, ma la rimesse al suo Senato, per procedere *Iuris ordine seruato*; (lasciando à parte, che quando s'ebbe da tormentare il Reo, fece esporre il SS. Sagramento, acciò l'auesse dato forza, e valore, nè auesse confessato; pietà, e tenereza connaturale alla gran Casa d'Austria, che confacendosi à i costumi di Giesù Nazareno, non solo non vuol risentirsi dell' offese, ma prega per chi ce l'eseguisce. O Casa quanto più per la sua bontà degna di eterno Scettro, tanto più mai meriteuole d'esser offesa) Deue bastare sempre al Prencipe, che a egli solo si dica, *subest enim tibi, cum volueris, posse*; ò come dice il Sauio, (*f*) *multum enim valere, tibi soli supererat semper: & virtuti brachij tui quis resistet*?

(d) Leu. 24. 14.

(e) l. 1. de gubernat. Dei.

(f) Sap. 11. nu. 22.

E sempre, che egli in questo attinente faccia il contrario, ancorche il condannato sia più che degno di gastigo, sarà in esso vn' eseguire l'ingiustizia, e non la giustizia, come in nome del suo Prencipe scrisse

Cas-

Cassiodoro al Prefetto di Rauenna, (a) *nihil subitum, aut indeliberatum iubemus assumi. Modestiam sequere, qui damnas audaciam; continentiam dilige, qui furta condemnas. Ad gesta perducti audiantur aliquid pro salute dicturi: quoniam quid quid non discutitur, Iustitia non putatur*. Nè solo sarà ingiustizia, ma ingiuria, come scrisse Giacomo Rè d'Aragona ad Alfonso Rè di Castiglia presso il Mariani, (b) *qui enim in alteram partem decernit inaudita causa, Ius licet decernat, iniuriam tamen facit*; caosa per la quale il Sommo Pontefice Clemente V. (c) rimprouerò l'Imperator Errico per la precipitata sentenza data contro Roberto Rè di Sicilia; e di essa se ne risenti, perche *non à discretione matre virtutum, sed à nouerca Iustitiæ, voluntaria scilicet iudicantis præcipitatione processit*; così anche presso Giulio Capitolino [d] fece l'Imp. Marco Antonino, il quale *capitales causas hominum honestorum ipse cognouit, & summa æquitate; ita vt Prætorem reprehenderet qui citò reorum causas audierat, iuberetque illum iterum cognoscere*.

(a) l.7.ep.8.

(b) l.3.c.20.

(c) *Clem. Pastoralis de sent. et re iudic. vbi et glossa.*

(d) 1. *Histor.*

Vera dũque è la Massima della *Vera Prudẽza Ciuile*, nè senza attestati assodata, che il Prẽcipe per esser vero Ministro di Dio, e sua imagine in terra, deua stare circospetto nel particolare, che si tratta della giustizia punitiua, nel non eseguire quello che il capriccio, passione, ò furia l'addita; mà quello, che la legge ordina, sottomettendo delle forze il potere, delle leggi al volere; imitando la diuina potenza, la quale come dice il Sauio, [e] *cum tranquillitate iudicat, & cum magna reuerentia dispõnit nos*; nel gastigarci cominciando dal poco per disponerci, senza dar subito di piglio al formidabile della sua altissima potenza, come ad ogn'ora si vede, e da i fatti lò contesta il Sauio, che ammirando il modo con cui Iddio indirizò il giudizio, e dal giudizio le pene contro la maluagità de Cananei, benche questi sempre di bel nuouo temerarj, richiamassero à se dall'ira di Dio moltiplicati à fascio i fulmini; [f] dice *Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quæ creauit orbem terrarum ex materia inuisa, immittere illis multitudinem vrsorum, aut audaces leones, aut noui generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem igneum spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes: quarum non solum læsura poterat illos exterminare, sed & aspectus per timorem occidere. Sed & sine his vno spiritu poterant occidi persecutionem passi ab ipsis factis suis, & dispersi per spiritum virtutis tuæ: sed omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*. Ma qual fù questo peso, numero, e misura? quale anche in questo caso ordinatissima disposizione? la dice appresso il medemo Sauio, (g) *misisti antecessores exercitus tui vespas, vt illos paulatim exterminarent, non quia impotens eras in bello subijcere impios iustis, aut bestijs sæuis, aut verbo duro simul exterminante, sed partibus dijudicans, &c.* Eccone la Massima della *Vera Prudenza Ciuile*, che il Prencipe non giudichi à capriccio,

(e) *Sap.12.nu.18.*

(f) *Sap.11.nu.18.*

(g) *Sap.12.n.8*

ma *in mensura, numero, & pondere partibus dijudicans*, ò conuincendo il Reo, ò auendone da lui proprio la confessione con termine, ed ordine giudiziario, acciò che in questo si lodi, non solo di chi giudica la potestà, ma anche la bilanciata giustizia, che non sà inoltrarsi dalli primi richiami à l'vltima sentenza, benche a lui sia nota la colpa, seguitando la diuina orma, che *cum tranquillitate iudicat, & cum magna reuerentia disponit nos, in numero, pondere, & mensura partibus dijudicans*.

Si dichiaraua già Dio grandemente esacerbato dalle tirannie di Faraone, da quel perfido Statista, e perche benche sia *Deus misericordiarum*, è anche *Deus vltionum Dominus* con chi l'abusa; per gastigare di quel empio, e del suo popolo i misfatti, costituisce Mosè all'impresa di quel prodigioso gastigo, e li dice, Và, Vedi, e Vinci, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, *(a)* stanno à tuoi cenni l'elementi; t'hò fatto Signor della natura, ed in pena di quel iniquo, puoi in essa, e d'essa fare, e disfare à tuo piacere; puoi in vn subito annientarlo, e tutto l'Egitto ridurre in quel nulla, dal quale il mondo tutto fù da me creato, basta il dirti, che *constitui te Deum Pharaonis.* Ma forse così eseguì Mosè? Nò. E come! forse per negligenza? Nò. Per malizia forse, che à vso di certi Visitatori, Commissarj, e Ministri là in Mesopotamia, s'auesse preso il sottomano da Faraone, e dilongando il negozio auesse dato tempo al tempo? Nò, che ci era Iddio, il suo Rè, che li staua con l'occhi sopra, *& erat innixus scalæ*; benche lui auesse auuta simile complessione. Dunque che fù, che egli non eseguì à vicenda del diuino sdegno? E chi tal dice? Mosè altro non fece, che puntualmente eseguire l'istruzione datali dall'Altissimo, nelle medeme parole della legazione commessagli, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, che li venne à dire, in sua mano stare l'oprare tutti i prodigj per gastigo di quel perfido, ma che l'eseguisse come Dio, il quale *cum tranquillitate iudicat, & cum magna reuerentia disponit nos, in numero, pondere, & mensura partibus dijudicans*; onde non si seruisse in vn subito dell'ampla sua potestà, ma *Iuris ordine seruato, nec inauditum, nec indefensum puniret*; Ed in fatti Mosè, come registra il Sagro Testo, così fece, sendo che per i legitimi gradi lo conuenne, l'ammonì, l'increpò, lo citò, lo conuinse di reità; li consultò l'vbbidire, agramente lo minacciò, li contestò le pene prima di fulminarcele, lo cominciò à punire con ordinati gastighi, finche lo ridusse con tanti danni sopportati dalla sua caparbia perfidia à liberare il popolo d'Israele, con tutte quelle circostanze, e prodigj, che nel Sagro Volume si registrano. Ed ecco à Prencipi il modo d'eseguire la giustizia punitiua dall'inemendabile esemplare, accioche nel punire apparisca del Reo la reità, e non sola del Prencipe la potestà; e che si veda essere la giustizia, che lo punisce, e non si creda esser l'ira, mala volontà, ò passione del Prencipe, che lo condanna, nel quale sempre in questi termini appa-

(a) *Exod. 7.*

apparisca l'amore al suddito, e l'odio al fallo.

E per fine eccone vn'altro nobile attestato nel Sagro Testo; [a] L'Epulone, quel crapolone auaro, idropico più d'auarizia, che di sregolateza, condannato giustamente alle fiamme senza fine idropiche, in mezo d'esse vedendo l'infelice da lungi Abramo, e nel suo seno Lazaro à riposo, cominciò à sclamare *Pater Abraham miserere mei, & mitte Lazarum vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*; pensaua il disgraziato di trouare à suo credito quella Carità in Cielo, che egli viuo non aueua rimesso da terra; e li fù risposto, *Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala. Nunc autem hic consolatur, tu verò cruciaris, &c.* ma come *Fili*? Figlio si chiama vn'empio? Si amoroso titolo ad vn'odioso, ad vn peruerso, ad vn maluagio? Dal Cielo è chiamato figlio, chi in eterno è disperato nell'inferno? *Fili* sì *Fili*. Sarebbe certo da impazire questo modo di parlare, se S. Pier Crisologo in detto luogo del Sagro Testo, per parte d'Abramo, non ci spiegasse la cifra, dicendo *Voco filium, vt intelligas, iudicij esse quod pateris, non furoris*, La giustizia figlio ti gastiga, e non la mia furia. Io sempre son Padre, ma la giustizia ti rende inabile *negatiuè* à poter riceuere i miei paterni fauori; Ti chiamo figlio, ma figlio dalla giustizia, non dall'assoluto voler del Padre dannato. E viene ciò contestato dalle parole del Sagro Testo là in Giobbe, [b] *condemnabit te os tuũ, & non ego; & labia tua respondebunt tibi*.

(a) *Luc. 16. n. 15. cum seq.*

(b) *c. 15. n. 6.*

MASSIMA SECONDA.

Che la Giustizia non debba essere senza Clemenza.

DOuendo essere tanto più moderato l'animo di chi regna, quanto hà più potenza, e forza nel nuocere, per questo alla Giustizia *Iuris ordine seruato*, deue anche vnirsi la Clemenza, non essendo altro questa al dire del Moralista di Cordoua, [c] se non che *temperantia animi cum potestate vlciscendi*; si come e perche se senza di questa auerà il cognome di barbara ogni giustizia, conforme dice S. Girolomo, [d] *Inhumana iustitia est fragilitati hominum non ignoscens*; così con questa auerà il cognome di grande ogni Regnante, sendo certissimo ciò che dice il Reusnero, (e) *nil magis commendare Imperatorem Romanum gentibus, quàm clementiam*; e prima di lui Seneca, che scrisse, (f) *nullum tamen clementia ex omnibus magis quàm Regem, aut Principem decet: Ita enim virtutes magnis viris decori, gloriæquè sunt, si illis salutaris potentia est; nam pestifera vis est valere ad* no-

(c) *de Clement 2. cap. 3.*

(d) *in c. 7. Eccl*

(e) *simb. Imper clas. 1. simb. 18*

(f) *1. de Clem. cap. 3.*

(a) hom. 4. in epist. ad Philip.

(b) In orat. pro Q. Ligario.

(c) l. 9. de Ciu. Dei. c. 5.

(d) in frag. ep. Cicer.

(e) in frag.

(f) pro Q. Ligario, & 1. offic.

(g) in Adelph.

(h) in Paneg. Honorij.

(i) in Octauia.

(l) Ann. 1.

(m) lib. 4.

(n) ser. de Regn

(o) to. 2. Histor. li. 2.

(p) l. 6. n. 14.

nocendum; e S. Crisostomo nel medemo sentimento dice, (*a*) *& si quis Principem laudet, nihil quod æquè ipsum deceat, afferet, ac misericordiam; Principatus enim proprium est, misereri*. E se la misericordia al dire d'Agostino altro non è, se non *alienæ miseriæ quædam in nostro corde compassio, qua vtique si possimus, subuenire compellimur*, che più che nel Prencipe? se come soggiunge lo stesso nel luogo da accennarsi, *seruit autem motus iste rationi, quando ita præbetur misericordia, vt Iustitia conseruetur; siue cum indigenti tribuitur, siue cum ignoscitur penitenti*; Ed in fatti quel maestro dell'oratoria Cicerone, (*b*) riferito da S. Agostino, [*c*] non ebbe più sodo motiuo da lodar Cesare, se non che in dirli, *nulla de virtutibus tuis plurimis nec gratior, nec admirabilior misericordia est*, ed il medemo Cesare [*d*] scriuendo à Cicerone, li disse, *rectè auguraris de me (benè enim tibi cognitus sum) nihil à me abesse longius crudelitate, &c. neque illud me monet, quod ij, qui à me dimissi sunt, discessisse dicuntur, vt mihi rursus bellum inferrent: nihil enim malo, quàm & me mei similem esse, & illos sui, &c.* Ed il medemo Cesare scriuendo à Oppio (*e*) disse, *hæc noui sit ratio vincendi vt misericordia, & liberalitate nos muniamus*. E disse bene *nos muniamus*, perche non vi è cosa che più importi anche à l'interessi mondani del Prencipe, quanto la Clemenza, come l'attesta Cicerone, (*f*) e Terenzio. [*g*] *Muniamus*, perche considerando la gran forza di questa, fù detta da Claudiano, (*h*) *mundi custos*; e da Seneca Tragico, (*i*) *magnum timoris remedium. Muniamus*, mentre è tanto il valsente di questa magnanima virtù, che anche la sua sola fama da lungi è di molto prezo à chi regna, come lo disse quel gran maestro della politica Tacito, *vtilis est fama clementiæ*; e s'inferisce anche dal medemo quando disse, (*l*) *adductus tamen in spem clementiæ Romanæ pertulit Patris mandata, benignèque exceptus, cum præsidio Gallicam in Ripam missus est*; Tanto che Polybio ebbe à dire, (*m*) *tantum mansuetudo, atque benignitas Principis potest, vt non solum cum sunt præsentes, verum etiam maximo interuallo disiuncti quosdam, quasi fomites amoris, & beneuolentiæ erga se in pectoribus hominum relinquat*; e così anche Diogene Pitagorico presso Stobeo (*n*) dice, *non minus quam tibia, & concentus, bonus Regis intuitus, animos ad se conuertit. Eadem quippe ratio est rithmi ad motum, & harmoniæ ad vocem, & clementiæ ad comunionem*; come in fatti scriue D. Vittorio Siri, (*o*) e particolarmente Carlo Bernardi Parigino, (*p*) che Luigi XIII. Rè di Francia con la clemenza auendo ridotto alla sua vbbidienza la piaza di S. Giouanni d'Angely, ed auendo accolto benignamente i deputati di San Foy, Castillon, e Bergeras, che vmiliati vennero à suoi piedi à confessar l'errore; inuitò con la fama di questa clemenza le Città di Tonneius, Monstanquin, Puimerol, Monsegur, Cadenac, Cardellaic, ed altri luoghi presso le riuiere di Garonna, e della Dordonna, à renderli l'vbbidienza, e farli omagio

della

della loro futura, ed inuiolabile fedeltà.

E tanto maggiormente hà da far comparire il Prencipe la Clemenza, quanto che egli hà da imitare Iddio, di cui come si è detto è qui Primo Ministro in terra, e vice Dio, come disse Tacito, (a) *Principes quidem instar Deorum esse*, e se di quello dice il Citarista guerriero, (b) con esso parlando *lætentur, & exultent gentes quoniam iudicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis*; e di Cristo Signor nostro disse il medemo Vaticinante, (c) *Iudicabit orbem terrarum in iustitia, & populos in æquitate*; attestando il medemo Coronato di Palestina; [d] che se Iddio in tutte le sue opere è grande, e marauiglioso, sopra ogn'altra cosa è grande, e marauiglioso in misericordia, *misericordia eius super omnia opera eius*; Così anche à sua imitazione hà da essere il Regnante, come disse Temistio à Teodosio Imperatore (e) *Olim quidem vobis Imperator, diuinitatis appellationem Reipublicæ consensus attribuit; non quod immensa auri copia vestra in potestate sit; non quod abundè coronæ vobis, ac purpureæ vestes suppetant: non quod diuitem ex paupere subito faciendi magna vobis facultas sit; hæc enim longè cęlo, cęlique imagine sunt inferiora; sed quod in vnius Dei, Principisque potestate sit vitam alteri concedere: si quidem nemo cum Deum inuocet, victorem, aut Triumphatorem; aut Germanicum, atque Scythicum, sed amantem hominum, pium, atque seruatorem appellat.* E così ancora Agapeto Diacono ammonì Giustiniano Imperatore, (f) dicendoli, *Regem ideo altiorem, quia ad Dei imitationem irasci non debet, sed peccantibus ignoscere*; dal che il medemo Giustiniano ben di questo auuertito disse, (g) *Nam ità credimus Dei beneuolentiam, & circa genus humanum nimiam clementiam, quantum nostræ naturæ possibile est, imitari, qui quotidianis hominum peccatis semper ignoscere dignatur, & pœnitentiam suscipere nostram, & ad meliorem eam statum deducere. Quod si circa nostro subiectos imperio nos etiam facere differamus, nulla venia digni esse videbimur.*

(a) Ann. 3.
(b) Ps. 65.
(c) Ps. 97.
(d) Ps. 144.
(e) Orat. 5. ad Theodos.
(f) præcep. 21. to. 2. Biblioth. Vet. PP.
(g) in l. Imperialis C. de nuptijs vbi glos ver. Imitari.

Or dunque, se la Clemenza è vna diuina Virtù, che da Dio ogni momento nasce, e senza mai disminuirsi, da esso ogni momento si diffonde; Ed à suo esempio così vuole, che sia ne' Prencipi suoi Ministri; ad essi con ragione dice la *Vera Prudenza Ciuile* con S. Paolo, (h) *Induite vos ergo sicut electi Dei, Sancti, & dilecti, viscera misericordiæ*; non solo nell'intenzione, ma ciò che più importa nell'esecuzione, tanto, perche al dire di S. Valeriano Vescouo, (i) *Crudelis est profectò pietas, quæ scit condolere miseris; & nescit subuenire pereuntis*; quanto per due ragioni dedotte da Seneca, (l) la prima, perche, *hæc clementia Principem decet, vt quicumque venerit, mansuetiora omnia faciat. Nemo Regi tam vilis sit, vt illum perire non sentiat: qualiscumque pars imperij est.* La seconda perche, *nullum animal morosius est, nullum maiori arte tractandum, quàm homo, nulli magis parcendum*: Accioche possino con plauso senza adulazione esser acclamati da veri Prencipi, ministri di Dio, anzi Dei in terra; se come scris-

(h) Ad Coloss. 3. 12.
(i) Hom. 7.
(l) de Clem. l. 1. cap. 16.

se Marco Antonino Imperatore alla sanguinaria, e lasciua sua moglie Faustina, nel registro di Vulcazio Gallicano, *(a)* di Capitolino, e Xiphilino, *(b)* *Nihil enim est, quod Imperatorem Romanum melius commendet gentibus, quàm clementia: Hac Cæsarem Deum fecit; Hæc Augustum consecrauit.*

(a) *in Auidio Cassio.*
(b) *in Marco Antonino.*

Sì, è pur vero, che veruna cosa fà conoscere il Prencipe come Prencipe quanto la Clemenza; questa lo trasueste nel maggior bene, e gloria, che stima Iddio in se stesso; questa lo fà deizare, e diuinizare; E questa senza alcuna fatiga lo fà inuestire della diuinità. Alle proue.

E per prima, che veruna cosa faccia conoscere il Prencipe come Prencipe, quanto la Clemenza; oltre de' sudetti attestati, si proua dal Sagro Testo: Mosè auea vn genio così antipatico con l'Egizj, che se auesse potuto tutti da se trucidarli, l'auerebbe fatto; ed appena in vna occasione li venne fatta di vedere vno, che maltrattaua vn Ebreo, che egli li diede adosso, e l'amazò, [c] *Viditque virum Ægyptium percutientem quendam de Hebræis fratribus suis, cumque circumspexisses huc, atque illuc, & nullum adesse vidisset, percussum Ægyptium abscondit sabulo.* Lasciamo questo da parte. Poi, come in altre occasioni hò detto, fù Mosè chiamato da Dio per gastigar Faraone, ed a quest'effetto lo costituisce suo Dio, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, ò come legge l'Ebreo presso Pagnino, *Vide, dedi te pro Deo ipsi Pharaoni*: ò come commenta Oleastro, *in tua potestate situm erit, facere omnia quæ Deus illi facere potest*, ed in fatti Mosè per vbbidire à Dio s'adossò l'impresa; ma quali furono i prodigj, le marauiglie, i miracoli che fece? I medemi che fecero à gara con lui i Maghi d'Egitto, come di mutar le verghe in serpenti; conuertir l'acque del fiume in sangue; far piouere delle Rane, come dice il Sagro Testo medemo. [d] Dunque qual fù la plenipotenza datagli da Dio, nella quale egli si desse à diuedere Prencipe, plenipotenziario, e la sua potenza singolare dall'altri? La risposta è chiara; che quelli per potestà concessali da Dio faceuano del male, ma non poteuano nè rimediarlo, nè far del bene; poteano legare, ma non sciogliere; per esser rimasta questa parte benefica, e clemente in Mosè, per farlo differire spezialmente dall'altri; Dando con ciò à diuedere, che quella giustizia, che macella, che vccide, che tormenta, è parto d'ogni tiranno; ma la Clemenza è sola del vero Prēcipe, per la quale si fà conoscere d'esser tale; potēdosi dire che in esso, se la Giustizia è il genere; la Clemenza è la differenza, come disse Nerone per bocca di Seneca [e] all'ora quādo nō era ancor Nerone, *Occidere contra legem nemo non potest; seruare nemo præter me*: Eccone Teodoreto, [f] che dice *Deus concessit incantatoribus vt quædam facerent, quæ Moyses faciebat, vt patefieret discrimen; etenim mutabant illi etiam virgas in serpentes, sed virga Moysis eorum virgas deuorabat; mutabant etiam aquam in sanguinem, sed aquam in pristinam naturam reuocare non poterant; Ranas quoque produxerunt, non tamen*

(c) *Exod. 2. 12.*
(d) *Ex. 7. & 8.*
(e) *l. 1. de clem cap. 5.*
(f) *q. 18. in Ex.*

tamen ab illis potuerunt liberare domos Ægyptiorum. Concessit itaque Deus incantatoribus, vt hæc facere possent, vt Ægyptios castigarent, non tamen dedit vt vltionem sedarent, perche questo staua riserbato à Mosê, acciò per la clemenza si scorgesse chi egli era.

Ed in questo stesso luogo ci è anche da osseruare; perche prima, che Mosè auesse auuto tal onore, era così igneo, ed impetuoso, come si cō-testa da quel omicidio da lui eseguito; e poi essendo in sua mano il poterli esterminare, non lo fece? La risposta è chiarissima, perche à l'ora Mosè operò da huomo priuato, e portato solo dall'amore, che portaua à suoi; ma dopoi operaua da Prencipe, onde per farsi riconoscere da tale era d'huopo, che vsasse della clemenza, mentre l'auere vna impunibile potestà di far male, e di togliere la vita altrui, e non farlo, questo è da Prencipe; Anche il Boia hà potestà di toglier la vita ad vn dannato, ma con le proprie mani; non hà però potestà di darcela; Eccone ciò che dice Oleastro, (a) *expende quæso quanta sit dignitas Sancti Moysis, quem Deus sic euexit, vt Deum Pharaonis constituerit. Et similiter quanta sit prudentia eius, & misericordia, vt non eum statim occiderit, sed patientia quasi Dei tulerit, & admonuerit: quis enim hominum habens Dei potestatem in inimicum suum, tam sæuum, ad momentum illud ferret? sed Dominus simul cum potestate dedit Sancto viro longanimitatem, qua Regem æquo animo ferret*. In fatti questo è certo esser tanto valeuole la Clemenza in vn Prencipe per farlo venerare, ed amare da tale, che à l'ora più che mai Marco Antonino fù applaudito da suoi, e dal mondo tutto, che ancor oggi ne tiene, e tenerà registrate le memorie; quando scrisse al Senato, reuocando la sentenza di morte di quelli, che assieme con Auidio Cassio, aueano contro lui tramato, dicendo, *quò ad defectionem Cassianam pertinet, vos oro, atque obsecro P. C. vt censura vestra deposita, meam pietatem, clementiamque seruetis; Imò vestram, neque quemquam vllum Senatus occidat: nemo Senatorum puniatur, nullus fundatur viri nobilis sanguis; deportati redeant, proscripti bona recipiant; atque vtinam possem multos ad vitam reuocare*, come registra Vulcazio Gallicano. [b]

(a) *in c. 7. Exo.*

Per secondo, che la Clemenza trauesta il Prencipe nel maggior bene, anzi tutto il bene, che stima Dio in se stesso per sua gloria; e certo. Mosè vedendosi in grazia del Signore, tanto più, che sentì dalla sua bocca, *noui te ex nomine, & inuenisti gratiam coram me*; (c) s'allargò, e li cercò due grazie: La prima fù, che li facesse veder la sua faccia, *si ergo inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos, &c.* [cosa solita de' confidenti de' Prencipi, che protetti dal loro fauore, cercano astuti di scourire la faccia; cioè il cuore del Prencipe, per saperlo incontrare nelle proprie congiunture] A questa petizione rispose il Signore, *non poteris videre faciem meā: non enim videbit me homo, & viuet*. [d]

(b) *in Auidio Cassio.*

(c) *Ex. 33. 13.*

(d) *Ex. 33. 20.*

(Ed è così, mentre il Prencipe accorgendoli, che per necessità li sia stato d'huopo scuourire il suo cuore, à qualche benche confidente, certo è, che *non viuet*; Onde sia di scuola à costoro d'auualersi della grazia del Prencipe, ma in modo che non si curino di vederli la faccia, se non vonno vscir di luce.) Di più à detta petizione rispose il Signore, *videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris*. Insegnamento à Prencipi, di non scourir mai la faccia loro à qual si sia confidente, ma sempre *posteriora*, per non darli l'arme in mano à pericolo di rouersciarle, ò pure di scourirle à suoi nemici, come fece Antonio Perez, ed altri.

(a) *Exo.* 33.18.

La seconda grazia, che li cercò Mosè fù il dirli, *Ostende mihi gloriam tuam*; à cui rispose, *Ego ostendam omne bonum tibi*; (*a*) ed in fatti secondo la promessa fattagli, scese il Signore Iddio, e passandogli vicino, e d'accosto, già Mosè vidde adempita la sua richiesta, mentre buttatosi di faccia in terra adorandolo, cominciò à gridare *Dominator Domine Deus, misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis, ac verax, qui custodis misericordiam in millia.* (*b*) Ed ecco la Clemenza quale Iddio dice la sua gloria, e tutto il suo bene, *Ostende mihi gloriam tuam*; *Ego ostendam omne bonum tibi*; Oue riflette Oleastro, che Iddio *non dicit bona sua, esse sapientem, potentem, & id genus alia, sed misericordem*.

(b) *Exod.* 34.6.

E questo si conferma da quella medema risposta data da Dio à Mosè, *posteriora mea videbis*, cioè vederai la pazienza, la mia sofferenza, la mia misericordia, e clemenza, che questa è la mia gloria, questa è tutto il mio bene, *posteriora mea videbis*; essendo notissima la detta intelligenza da quello, che attestò il Profeta, *Imperium eius supra humerum eius*; e da ciò, che per bocca di quell'altro disse il Signore, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*; onde disse S. Pier Crisologo, (*c*) *inclinauit Pastor bonus humeros suos, vt ouem perditam salutares reuocaret ad caulas*; E così anche Ruricio Vescouo, che scrisse, (*d*) *Ipse est bonus Pastor qui ouem perditam ad caulas dominicas mauult proprijs humeris reportare solicitus, quàm stimulis vrgentibus reuocare districtus.* Ecco il *posteriora mea* in Dio, non esser altro che la pazienza, misericordia, e clemenza, come dalla sclamazione poi fatta dallo stesso Mosè, *misericors, clemens, patiens*, euidentemente s'inferisce; quale Iddio dice sua gloria, e tutto il suo bene. Si rende verissima dunque la proposizione, che il Prencipe, che sà far pompa della Clemenza, e di cuore veramente l'impiega, si traueste di tutto il bene, che Iddio stima per sua gloria.

(c) *ser.* 30.

(d) *lib.* 2. *ep.* 22

Per terzo, che la Clemenza faccia, che il Prencipe Deizi, e diuinizi, oltre l'attestati accennati, che ancora in questo punto sarebbero concludenti, sì come, e di quello, che dice S. Ambrogio, [*e*] *magnum homo, & pretiosum vir misericors, & verè magnus est, qui diuini operis interpres est, & imitator Dei*; ci è di più, che tutti quelli, che sono di

(e) *ser.* 10. *in Ps.* 118.

suoi

cuor tenero, pietoso, e clemente, sono altretanti Deiciuoli, come lo dice S.Crisostomo, [a] *magnum quiddam est, & præclarum homo misericors, hoc est enim hominem esse, vel potius hoc est Deum esse*; A cui s'accoppiano i sentimenti di Teodoreto, [b] sù quelle parole *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, che dice, *quemadmodum Deus longanimis est, ita homo longanimis habet se ad imaginem Dei. Iustus, & Sanctus est Dominus, condolens, & misericors. Igitur qui amat iustitiam, & sanctitatem, & peragit, atque obseruat præceptum istud Saluatoris, estote misericordes, quemadmodum Pater vester cælestis misericors est, est imago Dei per omnia.* E quel che più è da notare di questi tali Deicoli, è, che Iddio non solo li permette, l'ama, e se ne compiace, ma li vuole, e spressamente li costituisce, come à Mosè, à cui disse *Constitui te Deum Pharaonis*.

(a) Hom. 4. in ep. ad Phil.

(b) Gen. 1. vers 26. q. 20.

E che questo sia così, è da stupire; mentre altroue sò, che Iddio si duole di questi Dei, che non sono Dio, e se n'offende, e se ne sdegna, dichiarandosi per bocca d'Isaia, [c] *Gloriam meam alteri non dabo, & laudem meam sculptilibus*; ed il Profeta, e Prencipe Dauide conoscendo, che anche il farsi passare per l'imaginazione queste false Deità, sia di sommo disgusto à Dio, disse, [d] *nec memor ero nominum eorum per labia mea*. Dunque come di questi se ne compiace? S. Gio: Crisostomo nel luogo accennato fà il dubio, e lo scioglie, soggiungendo, *sed cur cum Deus solus esset, tot Deos fecit? non nè propter benignitatem, atque humanitatem?* Ed il P. Salazar [e] spiegandone il pensiero, dice, *at inquiens Deus vnus est, si autem multos Deos inducimus, ipsi Deo iniuriam irrogamus: imo ex eo colligere licet, quantùm Deo placeat misericordia, & humanitas, qui nè misericordes vtique desint, Deorum quodadmodo multitudinem induci patiatur*. Ecco dunque che la Clemenza fà Deizare vn cuor tenero, e pietoso; e maggiormente al Prencipe, essendo egli Vice Iddio in terra al gouerno temporale de' suoi popoli destinato, farà eminentemente deizare, e diuinizare; onde disse bene, e da suo pari Seneca, [f] *seruare proprium est excellentis fortunæ, quæ nunquam magis suscipi debet, quàm cum illi contingit idem posse quod Dijs, quorum beneficio in lucem edimur, tam boni, quam mali. Deorum itaque animum sibi asserens Princeps, alios ex ciuibus suis, quia vtiles, boniqne sunt, libens videat; alios in numerum relinquat; quosdam esse gaudeat; quosdam patiatur.*

(c) cap. 42. 8.

(d) Ps. 12.

(e) Prou. 20. n. 25.

(f) l. 1. de Clem. cap. 5.

Per vltimo, che la Clemenza faccia senza trauaglio, ò fatiga inuestire il Prencipe della diuinità, e che senza spine arriui à tanta gloria, è certissimo: così lo disse il Nazianzeno, scriuendo all'Imperatore, [g] *licet tibi nullo labore diuinitatem assequi*; ma come *nullo labore*? si, *nullo labore*, dice il medemo, soggiungendo, *alij opes suas effundunt; alij exhaustam carnem spiritui mancipant, & se à mundi consortio abripiunt; alij charissima pignora Deo consecrant; nec enim tibi Abrahæ sacrificium inauditum est: horum à te nihil postulamus, sed clementiam*

(g) Orat. in Ciuium timore perculsos.

tantum

tantum in nos. Ecco dunque, che con la Clemenza il Prencipe *nullo labore diuinitatem assequitur*.

(a) *Isto.13.32 & 1. Reg. 13. 14.*

E per maggiormente assodare questa proposizione, ricorriamo à l'attestato del Sagro volume. (*a*) Elesse Iddio Dauide al gouerno de' suoi popoli, ma con quanto gusto, e sua sodisfazione, si dimostra da quello, che il medemo disse, *Inueni Dauid filium Iesse, virum secundum cor meum*; ma come *secundum cor meum*? forse perche giudicarebbe conforme giudica Dio? Nò, perche il medemo Dio dice, *non iuxta intuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea quæ parent; Dominus autem intuetur cor.* [*b*] Forse perche era impeccabile? Nò, perche *non est enim homo, qui non peccet,* [*c*] ed altroue si hà, [*d*] *quando non peccauerunt in conspectu tuo; qui habitant terram? aut quæ gens sic obseruauit mandata tua?* Ed in fatti è noto il suo adulterio, ed omicidio. Forse perche sarà giusto come Dio? ò pure apparirà tale quanto basti al suo cospetto? Nè meno, perche *verè scio quod ita sit, & quod non iustificetur homo compositus Deo. Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me; si innocentem ostendero, prauum me comprobabit,* (*e*) ed altroue si hà, (*f*) *quid est homo, vt immaculatus sit, & vt iustus appareat natus de muliere? Cœli non sunt mundi in conspectu eius, quanto magis abominabilis, & inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem*; In che dunque s'incontrò esser Dauide secondo il cuor di Dio, che lo stimò degno, come cuor diuino di tanta gloria?

(b) *Reg.1.16. 17.*
(c) *3. Re.8.46. & 2.Paralip.6 n.26.*
(d) *Esdr. 4. c. 3.35.*
(e) *Iob 9. n.20. & 19.*
(f) *Iob.15. nu. 14.& 15.*

Potria auersi qualche lume, quando si sapesse il cuor di Dio; ma questo è inarriuabile, imprescrutabile, inintelligibile, dicendosi sol di esso, che *ponit in thesauris abyssos*, e che *arcana eius abyssus multa*, e che *inprascrutabilia sunt iudicia eius, & inuestigabilis via eius.* Egl'è vero; ma con tutto ciò non vi è cosa più facile, che sapere il cuor di Dio, mentre la sperienza ce lo dice; ella è la Clemenza, la compassione, la misericordia, anche doppo molta pazienza, e sofferenza; il che anche si contesta in moltissimi luoghi del Sagro Testo, ed in particolare à l'ora quando era ancora bambola per così dire l'Vmanità, e s'era così inuecchiata nell'iniquità; e di tanto in essa cresciuta, che disfidaua, e prouocaua à fulminarla il Cielo, che già necessitato dalla giustizia à l'esecuzione, con tutto ciò di douer ciò fare, ne publicò pure l'intimo dispiacere, *tactus dolore cordis intrinsecus, delebo inquit hominem:* [*g*] ecco la pasta del cuor di Dio, cioè la Clemenza sempre di costo alla giustizia, *tactus dolore cordis intrinsecus*.

(g) *Gen.6.6.*

Si contesta ancora da quello di Cristo Signor nostro, *qui est Deus de Deo*, il quale nella sua passione, *cæpit pauere, & tædere, & ait tristis est anima mea vsque ad mortem*. (*h*) Ma perche? forse perche li dispiaceua il morire? nò, perche già si sà quanto egli lo bramaua, ed à S. Pietro perche voleua diuertirlo da tal volontà, lo rimprouerò, chiamandolo diauolo, e scandaloso, come altroue hò detto. Forse per far vedere, che se come huomo staua sogetto à l'vmani statuti, anche

(h) *Marc.14. 33.& 34.*

non

non ſtaua libero dall'vmani ſentimenti? puol dirſi; ma meglio al noſtro propoſito. Egli nella conſiderazione della ſua morte, riflettè, tanto nella neceſſità del morire in tutti l'huomini; ſicome quanto ſia violenta, & affannoſa la ſeparazione dell'anima dal corpo; e vedendo, che egli moriua per dar vita à l'anima del huomini, come in fatti la liberò dalla ſchiauitù di Satanaſſo; ma côn la ſua morte non poteua liberar l'huomo dalla morte corporale con tutto che il ſuo proprio eſſere ſia à tutti dar la vita, e fugar da tutti la morte; come dice il Sanio, (a) *qui mortem non fecit; nec lætatur in perditione viuorum*; per queſto eſſendo egli tutto tenero di viſcere, di cuore tutto pietà, e clemenza, ſi contriſtò, s'afflìſſe, e s'anguſtiò, mentre auerebbe volſuto non ſolo nell'anima, ma anche nel corpo non vedere afflizione alcuna nel huomo.

(a) *Sap.* 1.13.

Ed à conferma di queſto, ſi legge dettato dal Segretario de' diuini arcani, che (b) *Pater non iudicat quempiam, ſed omne iudicium dedit filio*, ma perche ſpogliarſene affatto, e dare al figlio tutta l'autorità? Vero è, che *doctrina mea non eſt mea, ſed eius qui miſit me*; E che *Ego & Pater vnum ſumus*; nulla di meno il non voler egli comparire nella Sede Iudiciaria, dà occaſione di penſare. La medema Aquila però preuenendone dell'intelletto l'annodazione, ſoggiunge la ragione, e dice, *quia filius hominis eſt*. Ma adeſſo la mente è più confuſa, che mai; *quia filius hominis eſt*! per queſto ſteſſo par che ci ſarebbe più che temere, eſſendo meglio eſſer gaſtigato dalle mani di Dio, che da quelle dell'huomo; lo diſſe Dauide, che nell'elezione datagli da Dio per bocca di Gad, o di ſett'anni di fame, ò trè meſi di guerra, ò trè giorni di peſte, riſpoſe, *Coarctor nimis: ſed melius eſt vt incidam in manus Domini (multæ enim miſericordiæ eius ſunt) quam in manus hominum.* (c) S. Bernardo però ci porge in queſto profondo il lume, dicendo, (d) *denique ipſe Pater dedit filio iudicij poteſtatem, & non quia ſuus, ſed quia filius hominis eſt. O verè Patrem miſericordiarum! vult per hominem homines iudicari*. Eſſendo tutto clemenza il cuor di Dio verſo il genere vmano, ſoſpettando per così dire dell'aſſoluta diuinità, che forſe non daſſe in qualche ombra di rigideza nel giudicare, inunze con l'oglio della clemenza à Criſto Signor noſtro, come diſſe Dauide, *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ conſortibus tuis*, (e) e così queſto luogo ſpiegano Agoſtino, ed Euſebio, (f) S. Gregorio, (g) Cyrillo Aleſſandrino, (h) ed Atanaſio; (i) L'intronizò come à figlio d'huomo, *Videbitis filium hominis in ſede maieſtatis ſuæ*; e li diede l'impero tutto, e ce lo poſe ſopra le ſpalle *Imperium eius ſupra humerum eius*, per togliere dalla mente dell'amata Vmanità ogni ſoſpetto di rigore, mentre auendo commeſſo alla diuinità con l'vmanità vnita il reggimento dell'huomini, poteſſe quella più dolcemente accómodarſi per così dire à gouernare con vmanità l'vmanità creata. Ed in fatti poi il medemo Criſto Signor noſtro atteſtò quella ſua poteſtà

(b) *Io.* 5.22.

(c) 2. *Re.* 24.13

(d) *Ser.* 73. *in Cant.*

(e) *Pſ.* 44.

(f) 1. *Reg. c.* 10.

(g) *l.* 4. *c.* 5.

(h) *Epiſt. ad Solitar.*

(i) *Or.* 2. *contra Arianos.*

come

come à figlio d'huomo, benefattore, clemente, tenero, e pietoso, lì in S. Luca, (a) quando sanò d'anima, e di corpo il Paralitico, (ed allora fù la prima volta, che egli si chiamò figlio d'huomo con quella canaglia Ebraica) dicendoli, *vt autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, ait paralytico, tibi dico surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*; verificandosi la profezia di Daniele, (b) che disse, *& ecce cum nubibus cæli quasi filius hominis veniebat, & vsque ad antiquum dierum peruenit, & dedit ei potestatem, & honorem, & regnum*. Ma qual potestà? di tiraneggiare forse, ed annichilare? nò, ma *dimittendi peccata*, d'vsar della clemenza, e della pietà, come in fatti *pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*. (c) Questo dunque è il cuor di Dio, la sua pasta, e la sua massa, la pietà, la clemenza, e la misericordia.

(a) c. 5. n. 18.
(b) c. 7. 13.
(c) Act. 10. 38.

Ora veniamo à Dauide, e vediamo il suo cuore di che pasta era. Era d'vna massa pietosa, tenera, e tutta viscere; il che si compruoua da molti attestati, ed in particolare da quello là nel Sagro Testo, (d) oue si registra, che Dauide in certo tempo cominciò ad illanguidire, ed à restar senza calore, tanto, che quanti panni se li ponessero adosso, non potea mai riscaldarsi, *cũque operiretur vestibus non calefiebat*; e ciò nõ si puol dire fusse per caosa della molta età, nè per qualche particolare infermità; dunque da doue prouenne ad vno così robusto come Dauide, che ancor ragazotto smascellò burlando vn leone, e di proposito non con altro, che con vn sasso fiaccò le corna ad vn temerario colosso di carne, oltre di tanti, e tanti guerrieri suoi nemici, e del suo popolo, che vccise; ed oltre delle prodeze che fece per auere il possesso della figlia di Saul à lui promessa, e poi che restasse così aggiacciato, ed estenuato, da doue? Risponde Stefano Cantuariense, (e) *nimirum frigus pertulit ex quo Angelum cædentem populum vidit, pauore vehementi contabuit*. Quel popolaccio per la cui difesa, e liberazione, egli più volte auea esposta perigliosamente la vita; benche conoscesse che in quel gastigo *digna factis accipiebat*, con tutto ciò era tanta la sua tenereza di cuore, e clemenza, che esclamaua al Signore, *ego sum qui peccaui, ego iniquè egi, isti qui oues sunt quid fecerunt? Vertatur obsecro manus tua contra me, & contra domum patris mei*; (f) ma nulla di meno vedendo con proprj occhi la strage, che l'Angelo di quel popolo faceua con la spada di peste, s'accorò di forma, che aggiacciò, e perse per sempre le forze, ed il vigore, *pauore vehementi contabuit*. Ecco la pasta del cuor di Dauide, la tenereza, la pietà, e la clemenza; virtù diuina della medema, quale è il cuor di Dio, *secundum cor meum*. Dunque è certo, che la Clemenza fà inuestire il Prencipe senza fatiga alcuna della diuinità, bastando che egli abbia la clemenza, (la quale suppone la giustizia) e sia di cuore tenero, e pietoso, per esser conforme al cuor di Dio, e con questa virtù inuestirsi di tanto onore, com'è l'essere secondo il cuor di Dio; anzi, che oltre di darli

(d) 3. Reg. 1.
(e) in allegor. Gotfridi Tilm. 3. Reg. 1.
(f) 2. Reg. 24. 17.

tanto

tanto onore, si dichiarì di più vn Dio d'auer trouato vn Prencipe suo Ministro, simile, e conforme à se, *secundum cor meum inueni*.

Viuano dunque i trionfi della Clemenza in vn Prencipe, mentre questa lo fà riconoscere, ed acclamar da tale; questa lo fà trauestire di tutto il bene, e gloria, che stima Dio in se stesso, come Rè de' Rè; questa lo fà deizare, e diuinizare; e questa senza fatiga alcuna lo fà inuestire della diuinità, con tanto plauso del diuino piacere, nō godendo egli d'altra cosa ne' Regnanti, che della clemenza alla giustizia vnita; ed in questa forma la vuole, e la comanda; come finalmente s'inferisce là nel Sagro Registro, (a) oue si legge, che volendo il Signore Iddio solleuar Mosè dal peso di sì gran gouerno, e condiscendere alle sue richieste, concedendoli l'agiuto, li disse, *Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel, quos tu nosti, quod senes populi sint, àc magistri, & duces eos ad ostium tabernaculi fœderis, faciesque ibì stare tecum, vt descendam, & loquar tibi*. Ed iui poi grand'Iddio, che farete, e che mi direte? *Et auferam de spiritu tuo, tradamque eis, vt substentent tecum onus populi, & tu non solus graueris*. Ma come Signore, *auferam de spiritu tuo*? ò come leggono i Settanta, *de spiritu qui in te est*? l'è bella Signore, per sgrauarmi il peso, mi volete dimezar lo spirito; come vada questa cosa io non l'intendo, ma per altro sò, che *non dat Deus spiritum ad mensuram*. (b) Se non è forse che intendiate di diminuirmi l'autorità figlia della vostra independente, ed assoluta grazia: Nò, nò, dice il Signore Iddio, *auferam de spiritu qui in te est*, cioè come dice Crisostomo, (c) *non dixit accipiam tuum, sed de spiritu qui in te, de meo accipiam*; ò come legge il Parafraste Caldeo, *augebo de spiritu qui est super te, & ponam super eos*; acciò possino aiutarti à gouernare, ed incontrare il mio genio, come l'incontri tu. Iddio è clementissimo, ed il suo cuore ed è, e si chiama Clemenza; Mosè anche era di tal cuore, auendolo contestato à l'ora particolarmente quando disse al Signore, *aut tolle me de libro vitæ, aut parce populo huic*; e però da Dio eletto Prencipe del suo popolo; dice dunque Iddio, acciò che il gouerno vada vniforme, e tutti i Ministri si portino solo al fine di seruire, e compiacere à me Primo Prencipe; conforme deuono tutti i Ministri con i loro Prencipi; e non discrepino dalle viscere tue pietose, e clementi secondo il mio genio, e natura, e conforme io le desidero ne' Prencipi miei Ministri, *auferam de spiritu tuo*, ò pure, *augebo de spiritu qui est super te, & ponam super eos*; acciochè la Clemenza mia diletta, perchè à me innata, secondo il mio genio, e volere, abbia con la Giustizia anche il suo luogo; restando così d'insegnamento a' Prencipi miei Ministri, acciò possino dirsi miei veri Vicarj.

(a) *Num.* 11. *n.* 16. & 17.

(b) *Io.* 3. 34.

(c) *tom.* 3. *hom. de Spir. S.*

MASSIMA TERZA.

Che la Clemenza abbia d'auer sempre il primo luogo; e sia due volte più della Giustizia:

CHe la Clemenza abbia d'auer il primo luogo, l'additano chiaramente moltissimi luoghi del Sagro Testo, oue oltre di vedersi sempre la misericordia con la gistizia vnita, si vede anche questa precedere à questa, come iui *diligit misericordiam, & iudicim;* (a) Ed iui *misericordia, & veritas præcedent faciem tuam,* (b) ed iui *misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*; [c] ed iui *faciens misericordias Dominus, & iudicium iniuriam patientibus*; [d] ed iui *misericordia, & veritas custodiunt Regem*; [e] ed iui *facere misericordiam, & iudicium magis placet Domino, quàm victimæ*; (f) ed iui *omnes viæ tuæ misericordia, veritas, & iudicium*; [g] onde il Nazianzeno riflettendo sù questo, ebbe à dire, [h] *quandoquidem nec aliud quidquam est, quod Deo magis conueniat, vtpote quem misericordia, & veritas precedant, & cui misericòdia ante iudicium offerenda sit*. Sentimento delle medeme leggi dalla bocca de' Prencipi emanate, che vogliono *promptiores nos ex iure ad absoluendum, quàm ad condemnandum esse debere*; e che *melius sit nocentem absoluere, quàm innocentem condemnare*; e che *æquitas rigori præferenda sit*; sottoscriuendosi à queste anche Seneca, [i] che dice *modum tenere debemus, sed quia difficile est temperamentum, quidquid æquo plus futurum est, in partem humaniorem præponderet*. Ed altroue scriuendo à quel suo amico dice, (l *semper quidquid dubium est, humanitas inclinat in melius, & paribus sententiys reus absoluitur*.

(a) Ps. 32.
(b) Ps. 88.
(c) Ps. 100.
(d) Ps. 102.
(e) Prou. 20.
(f) Prou. 20.
(g) Tob. 3. n. 2.
(h) Orat. 16.
(i) de Clem. l. 1. c. 2.
(l) ep. 81.

Che la Clemenza abbia in oltre d'essere due volte più della Giustizia, è certissimo. Dice il Citarista di Palestina, (m) *Calix in manu Domini vini meri*, ecco la Giustizia, *plenus mixto*, ecco la Clemenza: Il vino temperato con l'acqua; ma quante parti d'acqua? e quante di vino? Due d'acqua, & vna di vino; due di Clemenza, ed vna di Giustizia. E che sia così, si legge nel Sagro Testo, (n) che *addidit furor Domini irasci contra Israel*, e volendolo già in fatti gastigare, rimesse, come in altro luogo ho detto in altro proposito, à Dauide l'elezione, ò di sett'anni di fame, ò di trè mesi di guerra, ò di trè giorni di peste; ed eligendosi questa, così fù eseguito; ma forse per trè giorni, come Iddio auea detto? Nò; dice il Sagro Testo, *immisitque Dominus pestilentiam in Israel de manè vsque ad tempus constitutum*; leggono i Settanta, *& dedit Dominus mortem in Israel vsque ad horam prandÿ, & mortui sunt ex populo à Dan vsque ad Bersabeæ 70. m. virorum; cumque*

(m) Ps. 74.
(n) 2. Reg. 24.

que extendisset manum suam Angelus Domini super Ierusalem, vt disperderet eam, misertus est Dominus super afflictione, & ait Angelo percutienti populum, sufficit nunc, contine manum tuam. Leggono i Settanta, *& reuocauit se Dominus super malo, & dixit Angelo corrumpenti in populo: multum nunc, remitte manum tuam*. Ecco dunque con euidente attestato nell'ordine punitiuo due parti di Clemenza, ed vna di Giustizia; decreta la peste per trè giorni, e poi si riduce ad vno, e nè meno intiero, *vsque ad horam prandij*; onde S. Ambrogio [a] in questa considerazione molto riflesso, dice, *Vide autem Domini gratiam, quod & ipse à proposita conditione deflexit. Numquid aliquod miserationis est crimen; quia plus minatur, & minus exigit, qui in remuneratione præmiorum sua promissa custodit; in exactione pęnarum præscriptum remordet? &c. Vnde & alibi ait Propheta de Domino, Calix in manu Domini vini meri plenus est mixto, verumtamen fex eius non est exinanita. Ad terrendum plenus est Calix, ad feriendum non est exinanitus. Plenus erat Calix, cum mors per triduum mandaretur; sed occurrit misericordia Dei, tenuit manum Angeli prius, quàm calicem istum exinaniret, &c.* e soggiunge, *nam qui proposuerat mortem triduo exercere in terra, nè vnum quidem diem passus est præterire, sed ad horam prandij libenter indulsit, & vt verbo scripturæ vtar, habuit pęnitentiam super malo*. E così ancora nella medema riflessione il Venerabile Andrea Arciuescouo Cesariense, (b) dice, *vt hinc discamus, neque tunc quoque Deum pęnam omnis misericordiæ expertem illaturum; neque enim die, & nocte tota, sauciatos affligi patietur, sed tertia tantum, hoc est minori temporarij interualli parte, per illam indulgentiam pęnarumque relaxationem, ad resipiscẽdum tacitè eos prouocans*.

(a) in Ps. 74.

(b) c. 25. ser. 9. tom. 1. Biblioth. Veter. PP.

Ed à conferma di questo viene molto à proposito la riflessione chiarissima fatta dal P. Alcazar (c) sù quell'ordine dato à certi Angeli di sterminare tutta la terra, e pure delle trè parti di essa, vna sola ne pianse il flagello, come si hà iui nell'accennato Sagro Testo, *& primus Angelus tuba cecinit, & facta est grando, & ignis mista in sanguine, & missum est in terram, & tertia pars terræ combusta est, & tertia pars arborum concremata est, &c.* e così ancora registra quel Aquila in quella visione dell'altri Angeli sterminatori; onde chiaramente si scorge, che quella onnipotente mano di Dio nel punire, tempera la giustizia, con due perti di clemenza, come dice l'accennato Autore, *In hac supplicij moderatione, & ad tertiam partem contractione splendet in primis pietas, & misericordia Dei, qui paulatim, àc pedetentim in pęna exigenda procedit*. E però non senza senso disse Abacuc Profeta, (d) *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*; ò come leggono i Settanta, *in ira misericordiæ recordaberis*; Tutto per maggior gloria, e trionfo d'vn Dio tutto pietà, che anche quando souerchiato da nostri falli vuole gastigarci, nè meno puole, perche la clemenza ò

(c) in 8. Apocal.

(d) c. 3. n. 2.

non ce lo lascia fare, ò pure benche cominci, li lega subito le mani; si anche e per insegnamento de' Prencipi suoi Vicarj, come conchiude S. Ambrogio nel luogo vltimamente accennato, *Imitamini ergo Imperatores exemplum diuinum, vt sitis in statuendis legibus seueriores, in exigendis supplicijs misericordes. Seueritas Legum insolentem restringat audaciam; misericordia Principum reos subtrahat pœnæ.*

Dal che restan chiaramente, e sodamente conchiuse le sudette propolizioni, e dall'euidenza di esse crollata quella vituperosa, abomineuole, indegna, e dannosa Massima, che fù prima di Silla, e poi di Caligola, come narra Suetonio, [a] ed vltimamente intronizata da quel infame Scriuanello di Macchiauelli, cioè *Oderint dum metuant*; e che *odia qui nimium timet, regnare nescit*; si come e che *Regna custodit metus.* (b) Massima iniqua, violenta, e troppo rouinosa da esercitarsi sola, e da farla tracannare pura à i sudditi; mentre in effetti si vede, che la beneuolenza, e l'amore sono più assai potenti allo stabilimento, e durazione d'vn Regnante, che non il solo timore, quale da se è orrido, e odioso, come parlando di Dauide dice S. Ambrogio, (c) *David Rex cum omnibus æquabat suam militiam, fortis in prælio, mansuetus in Imperio, ideo non cecidit, quia carus fuit omnibus, & diligi à subiectis, quàm timeri maluit. Timor enim temporalis tutaminis seruat excubias, nescit diuturnitatis custodiam*; e Salustio [d] nobilmente disse, *nam vi quidem regere patriam, aut parentes, quamquam & possis, & delicta corrigas, tamen importunum est*, perche come dice Tacito, *Fides metu infringitur*; eccetto, che l'huomini da regersi fossero gente da bastone, perche à l'ora l'amore s'hà da mostrare con il solo timore, *sola vexatio tantum dabit intellectum auditui* disse il Profeta Isaia, [e] Ed il Sauio ancora, che disse, [f] *in labijs sapientis inuenitur sapientia, & virga in dorso eius, qui indiget corde*, cioè in quello che è discolo, ed incorregibile, perche questo per attestato d'Osea Profeta (g) si chiama senza cuore, *factus est Ephraim quasi columba non habens cor*; come erano li perfidi Ebrei, che però disse Geremia, (h) *per omnem flagellum, & dolorem erudieris Ierusalem.* Del resto però sempre l'amore, e la pietà nel Prencipe hà da preualere, non solo per suo glorioso vanto, ma ancora per sua maggior sicureza, come cantò l'accennato Tragico, *Ferrum tuetur Principem; melius fides*; e come dice Tacito; *Amorem apud populares, metum apud hostes*; E la ragione è chiara, qual e anche apporta Tullio, (i) perche chi teme d'vn'altro, tiene sempre illiuidito il cuore; ed oppresso dal odio, e dal sospetto, procura sgrauarsene con la di lui morte, quale, ò dà, ò trama, come in fatti à tanti, e tanti Regnanti di tal barbara, e rigida massa è auuenutò, che la loro potestà senza vmanità, nè clemenza, è terminata per l'odio de' sudditi, in vna violenta, e vituperosa morte; così al medemo Silla, e Caligola, così à Commodo Imperatore al riferire di Erodoto, e di Lampridio, che doppo d'auersi accreditato non

(a) in Calig.
(b) Sen. Trag. in Ædip.
(c) Matt. 10. & l. 2. offic. c. 7
(d) de bel. Iug.
(e) cap. 28.
(f) Prou. 7.
(g) cap. 7.
(h) c. 5. & seq.
(i) 2. officior.

per giusto, ma per crudo, intimoritasi di questo Marzia sua Concubina, e preuedendo dall'altrui mortali disgrazie, anche le sue, s'alzò più a buon'ora, e l'auuelenò; ed ancorche esso per il gran vino, che beueua, nel vomito, che li sopragiunse s'accorgesse del veleno, e già vomitasse più minaccie, che sporcizie; li corse però adosso vn liberto, e lo strangolò; Così à Domiziano, che reso odioso per la souerchia sua crudeltà, alla fine dalli suoi medemi amici, e libertini con la medema sua moglie congiurati, fù vcciso. Del Rè Vannio scriue Tacito, [a] che *prima imperij ætate clarus, acceptusque popularibus, mox diuturnitate in superbiam mutatus, & odio accolarum simul domesticis discordijs circumuentus.* Così Nerone, se auesse seguitato à reggere con clemenza, ed amore come nelli primi anni del suo Impero, non si sarebbe tirato adosso l'odio del popolo, che ancora contro di lui congiurò, come in barba ce lo disse Subrio Flauio, al riferir di Tacito, (b) *nec quisquam tibi fidelior militum fuit, dum amari meruisti, odisse cæpit postquam parricida matris, & vxoris, auriga, histrio, & incendiarius.* Così pure Bardano Rè di Persia, se auesse atteso ad acquistarsi l'amore de' suoi popoli, più che il timore de' suoi nemici, non auerebbe benche vinto questi, persa la vita per mano di quelli, come scriue Tacito, [c] *claritudine paucos inter senum Regum, si perinde amorem inter populares, quàm metum apud hostes quæsiuisset*, mentre per esser già tanto insuperbito, ed orrido, s'era reso di troppo à i sudditi intolerabile, *ingens gloria, atque eò ferocior, & subiectis intolerantior*, come registra l'accennato Politico. Dice S. Tomaso, [d] ò chiunque sia l'autore di quel opra, che il Prencipe, ed il suo Stato, è come vna lampada, l'oglio in essa è la Clemenza, ed il foco è la Giustizia; finito che è tutto l'oglio, il foco fà crepare la lampada; ed il Prencipe, e suo Stato và in mal'ora, *multum necessaria est Principi misericordia, custodit enim illum, nè ignis zeli, & iracundiæ illum destruat, vnde Prou. 20. dicitur, misericordia, & veritas custodiunt Regem. Ignis zeli ardere debet in oleo misericordiæ, deficiente vero hoc oleo, ignis zeli destruit Principes, sicut ignis si desit oleum materiale lampadem effringit.* Inoltre poi ci è il più importante da riflettere, ed è, che Iddio non permette, che troppo regni, chi con rigore, e con asprezza domina, come si hà dal Profeta Isaia, (e) *Contriuit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium, cædentem populos in indignatione.*

(a) *Ann.* 12.
(b) *Ann.* 15.
(c) *Ann.* 11.
(d) *de erudit. Princ. l.* 1. *c.* 15.
(e) *cap.* 14. 5.

Egl'è però qui d'auuertire, che questa gran parte di Clemenza vnita con la Giustizia, dice la *Vera Prudenza Ciuile*, che è necessaria nel Prencipe, mà non nelli Giudici, ò Ministri subalterni, i quali deuono sempre eseguire nella giustizia il giusto; e che sia così, s'osserui il Sagro Registro, e sempre si vedrà, che parlandosi de' Ministri, e Giudici, mai iui se li comanda, che siano clementi, ma solamente giusti, e retti, colmi di verità, e sēz'auarizia; come in particolare là nell'Esodo (f)

(f) *cap.* 18.

già

gia in altrò luogo da me accennato, quando Ietro consultò al suo cognato Mosè, che si prouedesse de' Ministri, e specificandoli la loro douuta qualità, li disse, *prouide autem de omni plebe viros potentes*, cioè che nõ siano poueri, nè abbiano paura d'altri, *& timentes Deũ*, timorosi di Dio, si, perche *qui timet Dominum faciet bona*; sì anche *& in quibus sit veritas*, accioche con la furberia non imbroglino la giustizia; *Et qui oderint auaritiam*, accio forse occiecati dal interesse non gastighino il giusto, e rilascino il colpeuole; e quando meno, non sia sempre la forca per li sfortunati; sendo che, *munera excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum*. [*a*] Così anche il Santo Iosafat Rè di Giudea in altro luogo da me accennato, ammonì i suoi eletti Giudici, (*b*) dicendoli *Videte quid facitis: non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini, & quodcumque iudicaueritis in vos redundabit. Sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite: non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum aceptio, nec cupido munerum*. Ed in virtù della differenza, che ci è trà il Prencipe, e Giudice subalterno nel esegur la giustizia; il Rè Teodoado, che fù prima Ministro, scrisse con la penna di Cassiodoro, (*c*) *mutauimus cum dignitate propositum, & si antea iusta districtè defendimus, nunc clementer omnia mitigamus*. E Simmaco Iurisprudente, e Giudice anche scrisse, (*d*) *alia est enim conditio magistratuum, quorum corruptæ videntur esse sententiæ, si sint legibus mitiores; alia dominorum Principum potestas, quos decet acrimoniam seueri iuris inflectere*. E Marciano I.C. (*e*) parlando de' Giudici dice, *perspiciendum est iudicanti, nè quid aut durius, aut remissius constituatur, quàm causa deposcit, neque enim aut seueritatis, aut clementiæ gloria affectanda est, sed perpenso iudicio prout quæque res expostulat, statuendum est*; e ciò con prudenza, e forteza, ambe due necessarie in chi amministra giustizia, come scrisse il Nazianzeno ad Olimpio Preside, *prudentiæ, & fortitudinis ductu Imperium administras, quarum altera quæ facienda sunt excogitat, altera quod est excogitatum facilè exequitur*, senza nulla temere; e quando non auerà petto da così giudicare, rinunzj, nè abbracci l'autorità da eseguire, come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [*f*] *Noli quærere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates, nè forte extimescas faciem potentis; & ponas scandalum in agilitate tua*; ma non già così il Prencipe, di cui dice Seneca, (*g*) *non decet Regem sæua, & inexorabilis ira*; onde Giuliano Imp. presso Ammiano Marcellino, (*h*) essendosi alcuni accusatori risentiti, che egli ad vn Reo auesse data meno pena di quella, che meritaua, rispose, *hactenus incusent Iura clementiam, sed Imperatorem mitissimi animi, legibus præstare cæteris decet*. Così S. Ambrogio (*i*) parlando del Rè dell'Api, il quale per comune opinione de' Naturalisti, *& si habet aculeum, tamen eo non vtitur ad vindicandum*, sogiunge, *sunt enim leges naturæ, non scriptæ litteris, sed impressæ moribus, vt lentiores sint* ad

(a) *Exod*.23.8. & *Deuter*.16.19.
(b) 2.*Paral*.19
(c) 10.*Var*.5.
(d) 10.*ep*.63.
(e) *in l. perspiciendum* 11.*ff. de pœnis*.
(f) *Eccl.c*.7.
(g) *l*.1.*de Clem cap*.5.
(h) *lib*.16.
(i) *l*.5. *Hexamer*.21.

ad puniendnm, qui maxima poteſtate potiuntur. E S. Agoſtino (a) quelli tiene per veri Prencipi degni d'Impero, *qui tardius vindicant, facilè ignoſcunt, &c. qui quod eſt aſperum coguntur miſericordiæ lenitate decernere*. E per fine il dotto Temiſtio, (b) chiama il Prencipe Legge animata, da Dio particolarmente ſegnata, *vt haberet homo quò confugeret; ad legem animatam à lege rigida*.

(a) *l.5. de Ciuit Dei c.24.*

(b) *Orat.5.*

MASSIMA QVARTA.

Che non ſia in tanta larga mano la Clemenza, che in tutto ſi poſponghi la Giuſtizia.

LA Clemenza, e la Giuſtizia aſſieme vnite ſono le virtù in vn Prencipe *ſimpliciter* neceſſarie al gouerno de' Popoli, anzi e di tutte l'altre virtù l'aſtratto, ed il compendio, come dice il Cardinal Belarmino (c) da i ſentimenti del medemo Dauide, *ad laudem tuam Deus, & ad inſtructionem Principum, quos tu elegeris, cantabo miſericordiam, & iuſtitiam, ad quas reuocari poſſunt omnes virtutes, quæ ſunt Principibus omnibus ad benè regendos populos neceſſariæ*; anno da eſſere però di maniera tale eſercitate, come dice Eutimio, (d) che *nec miſericordia iudicio careat, nec iudicium miſericordia*. Hà da eſſere vn concerto così ben diſpoſto dal giudizio del Prencipe, ſecondo la regola della *Vera Prudenza Ciuile*, che mai nel ſuo giudicare ſi ſenta Giuſtizia ſenza Clemenza, nè Clemenza ſenza Giuſtizia, come dice il Niſſeno (e) ripigliando quelle parole di Dauide, *miſit Deus miſericordiam ſuam, & veritatem ſuam, & eripuit animam meam. Miſericordia, & veritas pulchra coniunctio, neque enim ſine iudicio miſericordia eſt, neque veritas ſine miſericordia, harum ſubſidio liberabor*; Il che anche viene conteſtato da Arnaldo Abate, (f) che ſcriſſe *Oportet quippe, vt omnia quæ agit moderatrix ratio ſic diſponat, & ſic ſuis locis aptet miſericordiam, & iudicium, vt cum iudicat, ſeueritas non excludat clementiam, & cum miſeretur, iuſtitiam pietas non relinquat.* E Gregorio il Magno dando la norma del gouerno ad vn Prelato, così li ſcriſſe, (g) *Inſit in te dulcedo cauta, non remiſſa ſit: correctio verò diligens ſit, non ſeuera, ſed ſic alterum condiatur ex altero, vt boni habeant amando quod caueant & praui metuendo quod diligant*. La ſola Giuſtizia rende il Prencipe orrido, e la ſola Clemenza burleſco; ond'è che queſte due deuono eſſere ſempre vnite, accioche come ſcriſſe a Tiodoro, (h) *nec vindicta ſinat ſuperare peccata, nec culpam inſultare patiatur legibus impunitatem*. Diceua Nerua Imp. al riferire di Dione Caſſio, (i) *malum quidem eſſe, Principem habere ſub quo nihil vlli liceat; peius verò eum ſub quo omnia in omnibus*. Nerua

(c) *in Pſ.100.*

(d) *in Pſ.100.*

(e) *tract.2. in Pſ.56.4.*

(f) *tract. de ſeptem verbis Domini.*

(g) *l.9.ep.6.*

(h) *3.ep.36.*

(i) *in eius vit.*

ua però era già vecchio, e sneruato quando di questi sentimenti facea pompa. Ed il Rè Teodorico scrisse con la penna di Cassiodoro, (a) *quod nos clementiæ nostræ solita prouisione comprimimus, nè paulatim sinendo grauiorem vindicare cogamur offensam. Benigni quippe Principis est non tam delicta velle punire, quàm tollere; nè aut aliter vindicando æstimetur nimius, aut leuiter agendo putetur improuidus*, che è lo stesso che dice Gregorio il Magno, (b) *Vt Principes animaduertentes culpas corrigant, nec tamen per vim eius animaduersionis intumescant; vt quædam leuiter correpta tolerent, nec tamen disciplinę vincula eadem lenitate dissoluant; vt quædam tollerando dissimulent, nec tamen ea crescere dissimulando permittant*. Ed ecco nel concerto Regnante la Clemenza, e la Giustizia vnite talmente, che non puole l'vna senza l'altra durare, nè il Regnare persistere, *Virtutes si separatæ fuerint, dilabuntur; æquitas sine benignitate, sæuitia est; & iustitia sine pietate, crudelitas*, dice S. Pier Crisologo; (c) e però scrisse da par suo Cassiodoro, (d) *qui Iustitię inexorabili excubat; necesse est, vt eum pietas benigna discingat*.

(a) *l.* 1. *ep.* 30.
(b) *l.* 17. *moral. cap.* 12.
(c) *in serm.*
(d) *l.* 11. *variar* 40.

Platone, (e) e Seneca, (f) sono d'accordo nel attestare, che vna moderata libertà, ed vna moderata seruitù, sono ottime ed al Principato, ed al Vassallaggio; conforme ancora così afferma Tacito, (g) e Cicerone: (h) In conferma, e dichiarazione di che, rifletto esser grande quel documento morale in quel paradosso d'Esiodo, *dimidium plus esse, quàm totum*, cioè, che il mezo sia più del tutto. Proposizione che sembra repugnante, ma da Platone lodata, perche intesa, (i) sendo che il sentiero di mezo, come più moderato, e temperato, è più sicuro. E se è più il moderato, che non l'esorbitante, certo è essere più il mezo, che non il tutto. E doue si trouarà più gloriosa, e certa riuscita, che nell'azioni, ed operazioni moderate? Così l'attesta anche Platone; (l) e preconizò pure il suo discepolo, ma contrario Aristotele, (m) il quale vantò la via di mezo, e lo stato della mediocrità, come quello che è più durabile, e nella sua durazione felice, non appigliandosi à veruna stremità, che in questa congiuntura Regnante, benche sia di bontà, anch'è veleno. E questo fù il mistero quando là nel Monte Tabor Cristo Signor nostro nella sua Trasfigurazione comparue in mezo à quelli due Campioni Elia, e Mosè, quello che essendo tutto zelo, voleua star sempre con i fulmini alle mani; e questo che era tanto tenero, e pietoso, che tutto il giorno non faceua altro, che pregare Iddio per quel perfido popolaccio; per dar' in questo atto ad intendere, già che ogni sua azione fù nostra scuola, che l'huomo quando arriua à trasfigurarsi in Prencipe, hà da stare frà la Giustizia, e la Clemenza, Elia, e Mosè, in mezo del timore, e del amore; e questa è la via di mezo, che insinuò à Prencipi Aristotele, (n) dicendo, *mediocritatem in vita sequi, non excessus, &c. insuper moribus talem esse, vt vel rectè se habeat ad virtutem*; ò almeno *semi bonus quidem sit*,

(e) *epist.* 8.
(f) *ep.* 9.
(g) *Ann.* 15.
(h) *Philip.* 1.
(i) *l.* 3. *de Leg.*
(l) *l.* 4. *de Repub.*
(m) 4. *Polit.* & 5. *Polit.* 11. & *in Ethic.*
(n) 5. *Polit.* 11.

& non malus, sed semi malus. Mal' è l'esser tutto amore, perche questo essendo inconsiderato, è Padre del disprcgio, e cagiona vilipendio, essendo vulgato, che chi pecora si fà, il lupo se la magna, e che chi troppo si china, mostra là doue mai ci batte Sole. Mal' è l'esser tutto rigido, perche è vn seminarsi l'odio vuiuersale, nato da quel timore, che essendo figlio della crudeltà, e padre dell'orrore de' sudditi, fà che questi stimandolo già vna fiera, vada ogn'vno à caccia ad amazarlo, e di tenderli i lacci per farlo in qualche fosso scotozare, *periculosa seruitus, flagitiosa largitio, seù nihil militi, seù omnia concederentur in ancipiti Republica*, scriue Tacito. [*a*] All'incontro poi l'amore come amore è buono; la rigideza, come rigideza è cattiua, perche quello è figlio dell'vmanità con la parentela del Cielo; questa della fiereza con la discendenza d'Auerno; sola questa non puol mai rendere il Prencipe durabile, perche come dice il Boccad'oro, [*b*] *talis est natura mali, vt non consistat, nisi virtuti cuipiam admisceatur; nam mala non habent naturam vt ex se possint subsistere, nisi paululum aliquid à virtutibus cæperint*: Nè meno solo quello, à riguardo della gran malizia, che ne suole d' esso abusar l'effetti: à lo stesso tempo dunque deue contrapesare il Prencipe l'vno con l'altro, cioè il timore con l'amore, solo con il fine di render buoni i cattiui, e migliori i buoni. Vnico pensiero di chi ben regna, nell'amministrar giustizia.

(a) *Ann.* 1.

(b) *Hom.* 2. *in act. Apost.*

E però in questa parte non sarebbe errore il prendere l'esempio da Tiberio Imperatore, in cui, secondo il detto di Seneca, *tempori aptari decet*, si leggeuano così misti i segni dell'Ira, e della mansuetudine, che dominando se stesso, e seruendo al popolo, non poteuasi penetrare dell'animo suo l'inclinazione, come riferisce Tacito, (*c*) *haud facilè quis dispexerit illa in cognitione mentem Principis, adeo vertit, àc miscuit iræ, & clementiæ signa*: ma perche egli si portò in questo modo, sin tanto che *post tantam rerum experientiam, vi dominationis conuulsus, & mutatus sit*, come scriue il medemo Tacito; [*d*] Per questo il meglio, e più sicuro sarà l'imitare Mosè, il quale benche fusse così clemente, côn tutto ciò vedendo Iddio grauemente, e giustamente irritato contro quel popolaccio rubelle per l'idolatria del Vitello d'oro, lo pregò, lo persuase à trattenere per all'ora il suo giusto sdegno; ma che fece? Calò di furia giù dal monte, e ne fece ammazare da 23. m. Ed il giorno seguente tornò sù al monte à parlare con il Signore Iddio, e vedendolo ancor sdegnato, ed in precinto di flagellar quel popolo, senza poterlo placare li disse, (*e*) *Obsecro, peccauit populus iste peccatum maximum, feceruntque sibi Deos aureos: aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.* Ed in questo fatto entra considerando S. Agostino, [*f*] e dice *Estote misericordes, pensantes quantum Moyses misericordia floruit propter populum pro cuius salute petijt deleri de libro vitæ: Et quando iterum zelo rectitudinis cum obtinuisset veniam, ait ad populum ponat vir*

(c) *Ann.* 3.

(d) *Ann.* 6.

(e) *Exod.* 32.

(f) *serm.* 6. *ad fratr. in eremo tom.* 10.

gladium super femur suum. Ecce quod vitam omnium cum sua morte petijt, paucorum vitam cum gladio destruxit. Intus igne amoris, & foris accensus zelo Iustitiæ, & seueritatis. Ed ecco l'esemplare della Giustizia, e della Clemenza al medemo tempo vnite, ma in modo tale, che questa non vada così in vltimo grado vltimata, che sia di vilipendio al Prencipe: nè quella così acerba, che lo trabocchi nel popolare odio; à punto come dice S. Gregorio, [a] *talis debet esse dispensatio regiminis, vt his qui præsit, ea se circa subditos mensura moderetur, quatenus & arridens timeri debeat, & iratus amari; Vt eum nec nimia lætitia vilem reddat, nec immoderata seueritas odiosum*: così anche il medemo Santo [b] ponderando quelle parole di Giobbe *cum sederem quasi Rex circumstante exercitu, eram tamen mœrentium consolator*, dice, che il Prencipe debba seruirsi della scuola di quel Samaritano, [c] che pose nelle ferite di colui, ed il vino, e l'oglio, *vt per vinum mordeantur vulnera, per oleum foueantur*; allo stesso tempo vino, ed oglio, timore, ed amore: E di questo era il Ieroglifico là nel Arca, nella quale ci erano le Tauole della Legge, ed iui vnite la Verga, e la Manna; chiarissimo insegnamento à Prencipi, che per l'osseruanza delle leggi ne' popoli, è necessario, che si serua della verga, e della manna, cioè della Giustizia, e della Clemenza, tutte assieme vnite nel'Arca Regnãte, acciòche il dolce di questa temperi l'amaro di quella, con il fine, che il gastigo riesca in correzione per esempio di tutti, e non per scusa allo sterminio de' Popoli; *Quis enim diuinæ iræ calicem perferre posset, si purè, hoc est nulla clementia tẽperatus proponatur?* disse l'accẽnato Arciuescouo di Cesarea; così ancora si legge registrato l'esẽplare nel Sagro Testo, [d] quando da Dio fù data potestà alle Locuste, cioè veleno tale, come alli Scorpioni, con precetto però, che à veruno offendessero, se non à quelli *qui non habent signum Dei in frontibus suis*; Ed à questi forse poteuano liberamente ammazare? Credeuo di sì, perche aueuano per loro Rè, ò Capo vn Angelo dell'Abbisso, chiamato Esterminante. Ma nò; e dice il Sagro Testo *datum est illis nè occiderent eos, sed vt cruciarent*. Eccohe in fatti la Giustizia con la Clemenza, e questa che non impedisce il corso totale di quella, acciò che solo corregga, ma non dirupi, ed intimorisca per far bene, e non male.

Clemente dunque hà da essere il Prencipe è vero, ma non tanto che lasci d'esser giusto. Sarebbe in tal caso vizio la Clemenza, e non Virtù, e riuscirebbe in male, e non in bene, se come dice S. Pier Damiano, [e] *Inordinata pietas Principis, quid est aliud, quàm confusio plebis*. Deue il Prencipe esser clemente, ò per frenare il rigore della Giustizia acciòche questa corra, ma non precipiti; ò pure in quelli casi, oue non faccia torto à questa, gouernandosi con giudizio tale, e con tal sapere, che la Giustizia non resti offesa dalla Clemenza, nè questa oppressa dal troppo rigore della Giustizia: Nè altro che questo volse signi-

(a) *Moral.* 10. *cap.* 30.

(b) *Moral.* 20. *cap.* 8.

(c) *Luc.* 10.

(d) *Apoc.* 9. *n.* 5

(e) *Opusc. cit. cap.* 3.

significare là nel Sagro Testo, (*a*) quando Iddio doppo esiliato Adamo dal Paradiso Terrestre, pose alla porta di esso vn Cherubino di guardia con vna spada di fuoco, *flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ.* Ma perche ad vn Cherubino? Auerei detto, che ad vn Serafino staua meglio la spada di fuoco, perche *Seraphim incensi, & flammantes sunt*. Ma nò: meglio assai ad vn Cherubino in questi, e simili casi, perche *Cherubim plenitudinem scientiæ significant; Seraphim verò charitate incensi feruntur*: Se Iddio poneua iui vn Serafino di guardia con la spada in mano, essendo questo tutto carità, ed amore, non li sarebbe seruita à niente l'armatura; ma la pose in mano d'vn Cherubino accioche scienziatamente l'auesse manegiata. Esemplare al Prencipe, che hà da essere Angelo di costumi, ma non Serafino, che essendo tutto carità, ed amore si renda poi Prencipe di burla, e li discoli, e li furbi li saltino sù'l capo, con scandalo de' buoni; ma bensì hà da essere Cherubino, accioche *scientiæ plenus*, possa la spada della giustizia *non nisi ex scientia, & ratione, in hanc vel illam partem vertere*; e con modo Angelico allo stesso tempo perdonare, e punire; ed à tempo, ed à luogo scorgere *quantum clementiæ, quantum iustitiæ deferendum sit*.

(a) *Gen. 3. vers. 24.*

Secondo l'occorenze il giudizioso Prencipe hà da manegiar la Clemenza; alcune volte perdonando tutto, alcune volte in parte, cioè mitigando il rigore della legge; altre volte gastigando senza far cadere sopra i gastigati il gastigo, per solo risuegliarli, con il timore; e facendoli vedere, che il Prencipe sà, e puole gastigarli, ridurli in questa forma al ben fare, ed all'osseruanza delle leggi; come di questo là nel Sagro Testo, [*b*] ne diede la scuola il Signore Iddio, che volendo mostrare la sua potenza al cieco, e proteruo Faraone, e farli vedere, che poteua gastigarlo, frà l'altri prodigj per indurlo all'vbbidienza, li fece dir da Mosè, *En pluam cras hac ipsa hora grandinem multam nimis, qualis non fuit in Ægypto à die qua fundata est vsque ad præsens tempus*. E che li fece dir di più? *mitte ergo iam nunc, & congrega iumenta tua, & omnia quæ habes in agro: homines enim, & iumenta, & vniuersa, quæ inuenta fuerint foris, nec congregata de agris, cecideritque super ea grando; morientur*. Ecco che Iddio stà grandemente adirato con Faraone, lo vuol gastigare, lo puol castigare, li manda il gastigo, ma accioche non li danneggi, l'auisa prima, accioche nel concetto della inarriuabile, ed inespugnabile onnipotenza, egli si risuegli, si penta, ed vbbidisca; Ecco la Giustizia, e la Clemenza così in questa congiuntura vsate; onde ebbe à dire Teodoreto, [*c*] *Dominus cum sit humanissimus, misericordia temperat supplicia*; e più sensitiuamente Agostino [*d*] disse *quid est, quod mandauit Deus Pharaoni cum se facturum magnam grandinem minaretur, vt festinet congregare pecora sua, & quæcumque essent in campo, nè grandine intereant? Hoc enim non tam indignanter, quàm misericorditer videtur*

(b) *Ex. 9. 18.*

(c) *qu. 21. in Exod.*

(d) *q. 32. in Ex.*

admonere. Tutto ad esempio del Prencipe, il quale quando poi vederà, che questo non gioua, ed i cattiui incocciano nel mal fare, ed egli carchi la mano in punire, come fece il medemo Iddio con Faraone: E di Cristo Signor nostro, che ancorche nacque huomo per morire per l'huomini, e pure disse il Santo Simione à Maria Santissima sempre Vergine à l'ora che l'aueua nelle sue braccia, *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*; (a) ed iui ripiglia S. Ambrogio, *vt iustorum, iniquorumque merita discernat, & pro nostrorum qualitate factorum Index verus, & iustus aut supplicia decernat, aut præmia*. Ed in questo modo manegiando la Giustizia, e la Clemenza, farà che l'vna non sia dell'altra torto, e così non riposino spensierati i furbi, e viuano con quiete i buoni, senza essere da quelli infettati, ed oppressi, come forse sarebbe accaduto in tempo di Tito Imp. se egli fosse più lungamente vissuto; come registra Dione. [b]

(a) *Luc. 2. nu. 34.*

(b) *In Tito.*

Vi vuole il gastigo con l'iniqui, e peruersi, *nè puri corporis iucunda serenitas nebulosis maculis polluatur*, come scrisse il Rè Teodorico con la penna di Cassiodoro, [c] e disse bene, perche come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [d] *homines pestilentes dissipant Ciuitatem*; e di costoro Iddio ne vuol la stirpazione, se come dice l'Apostolo, (e) *quæ enim participatio Iustitiæ cum iniquitate*? Onde il Rè Citarista cantò, [f] *manc adstabo tibi, & videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es; neque habitabit iuxta te malignus; neque permanebunt iniusti ante oculos tuos*. Ed altroue il medemo Rè Pastore (g) domandando, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Rispõde lo Spirito S. *qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua, nec fecit proximo suo malum; & opprobrium non accepit aduersus proximos suos*; Conchiudendo che *ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*: E parlando della Celeste Gierosolima S. Giouanni, (h) dice che in essa *non intrabit aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium*; e siegue (i) *foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & Idolis seruientes, & omnis qui amat, & facit mendacium*; E pure Iddio è clementissimo, ma non per questo la perdona à i peruersi, con li quali adopra, e vuole, che da Prencipi suoi Vicarj s'adopri la giustizia, con quelli però, che non se ne puol sperare l'emenda; à questo fine paragonando S. Gio: Crisostomo il Prencipato à l'Agricoltura, (l) dicendo *Agricultura imitatur Principatum. Est enim Princeps quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens, alia verò fouens, & excrescere faciens; Itidem & optimi Principes malos, ac nocuos puniunt; bonos vero, & frugi ad meliora prouehunt. Propter quod & scriptura Principes Vinitoribus comparat; & sicut legibus profligatur malitia, ita & in hac arte etiam terræ vitium, & plantæ degeneratio, & feritas emendatur*; e questo medemo paralelis-

(c) *l. 1. ep. 18.*

(d) *Prou. 29. 8.*

(e) *2. ad Corin 6. 14.*

(f) *Ps. 5.*

(g) *Ps. 14.*

(h) *Apocal. 21. 27.*

(i) *cap. 22. 15.*

(l) *Hom. 15. in ep. ad Corint.*

lelistico sentimento viene candidamente sostenuto da S. Pier Damiano nel luogo accennato, (a) sicome è da Tertulliano, (b) congratulandosi con l'Imperatori Seuero, e Geta.

(a) Opusc. 57. de Princip. off. in coercit. Improbor. c. 2.

(b) l. de Pallio cap. 2.

Ed oltre di questo, è necessario il gastigo, accioche il Prencipe non s'incontri con li tanto pregiudiziali difetti d'vna disordinata Clemenza, che di questi l'astratto è il rendersi più lubrici i sudditi nel delinquere, *videndo eos se obtinere tutores, quos magis vltores sentire debuerant*, come scrisse S. Bernardo ad Innocenzio; (c) onde disse S. Ambrogio, (d) *Est ergo iusta misericordia; est etiam iniusta misericordia. Denique in lege scriptum est de quodam, non misereberis illius, &c.* e siegue, *hoc ideo dictum est, vt sciamus secundum verbum Dei, secundum rationem dispensandam esse misericordiam debitoribus, quia facilitas veniæ incentiuum tribuit delinquendi*; Disordine tacciato da Tacito (e) in Flacco, di cui dice, *Flaccus multa concedendo, nihil aliud effecerat, quam vt acriùs exposcerent, quæ sciebant negaturum*. E poi ci è, che prendendo animo i sudditi nelle sceleratezze, ci vuole maggior forza per poterci rimediare, come dice il Cardinal Belarmino, (f) *Dicit autem in matutino, se hoc iudicium exercuisse, idest in ipso principio erumpentium malorum, antequam radices figant, nam vbi mala crescendo inualuerunt, vix magno labore eradicari possunt*, parlando di Dauide, che *in matutino interficiebat omnes peccatores terræ*. In tempo di Teodoardo antecessor di Totila con pochi grossi si rimetteuano i più enormi delitti, causa, che il Gotico Reame andaua di giorno in giorno per mancanza di giustizia precipitando; Totila poi suo successore al tumultuar del esercito, (auezo impune à far dell' infamità) perche egli auea condannato à morte vn soldato, per auer violata la figlia d'vn pouero Calabrese; costante, e forte disse, come riferisce Sigonio, (g) *omnino autem aut hunc pęnas dare, aut Gothorum Regnum interire necesse est.* L'impunità concessa ad vno, inuita l'altri ad vn sfacciato eccesso. Tanto dalla legge sono tenuti illibati l'innocenti, che dice *melius est nocentem dimittere, quàm innocentem punire*; e che altro sarebbe se non che gastigare, ed opprimere più Innocenti, rilasciando la pena ad vn maluagio? *tradit innocentes exitio, qui liberat exitia cogitantem*, dice S. Ambrogio. (h)

(c) ep. ad Innoc.

(d) ser. 8. in Ps. 118.

(e) l. 4. histor.

(f) in Ps. 100. vers. vlt.

(g) de Regno Ital. l. 10.

(h) ser. 8. in Ps. 118.

Necessaria è la Clemenza in vn Prencipe; ma vuole la *Vera Prudenza Ciuile*, che di questa si serua in modo, che si ricordi con Tullio, *Salutarem seueritatem, vincere inanem speciem lenitatis*. Hà da auer tenereza il Prencipe per compatire la fragiltà de' sudditi; ma ancora deue auer petto per abbattere la malizia de' peruersi, con i quali ci vuole il ferro, ed il fuoco, e non l'vnguenti, che ingrassano la malignità, non la disseccano; ed il fare il contrario è vna cruda clemenza, come dice Seneca, (i) *tam omnibus ignoscere crudelitas est, quàm nulli*; tanto à riguardo de' buoni, posti in ripentaglio d'esser corrotti dall'impune commercio, e souerchieria de' cattiui; quanto rispetto

(i) l. 1. de Clem cap. 2.

(a) l. 4. de consolat. prof. 4.

ad essi cattiui, se come dice Boezio, (a) *Feliciores sunt improbi supplicia luentes, quàm si eos nulla iustitiæ pena coerceat*. Buono è, che si brami con Nerone, prima che fusse Nerone, di non saper scriuere, per non sottoscriuere vna sentenza di morte; e che non si faccia come Caligola, che all'ora il suo cuore galleggiaua sù le delizie, quando de' sudditi faceua macello; ma ancora è d'huopo, che con animo si eseguisca ciò, che anche contro sua voglia dal voler di Giustizia viene ordinato, à riguardo della publica quiete; come diceua Bione presso Plutarco, *Necesse est condolere naturæ, Legi autem suffragari*; Sì anche e degnamente l'Autor dell'opera imperfetta presso S. Gio: Crisostomo, [b] che à questo proposito disse, *Deus non tristatur de sua iniuria, sed de nostra perditione*; e soggiunge, *sicut Rex benignus audiens criminosas personas lege quidem compellente ipse mortis sententiam dictat aduersus eos, tamen misericordia instigante lacbrymas fundit super illos, & vult eos dimittere, & non potest, contradicente sibi Iustitia; quoniam misericordia tunc verè est misericordia, si sic facta fuerit, vt Iustitia per eam non contemnatur; si autem contempta iustitia, misericordia obseruetur, ipsa misericordia non est misericordia, sed fatuitas. Nam vt iustitia non est vera iustitia, nisi habuerit in se & misericordiam: sic & misericordia non est vera misericordia, nisi babuerit in se & iustitiam*.

(b) Hom. 46. in Matth.

Con chi più, che con i poueri si deue auere riguardo, e pietà, con tutto ciò quando si tratta d'osseruar la giustizia, si hà dallo Spirito Santo, [c] *pauperis quoque non misereberis in iudicio*, ò come legge l'Ebreo, *non decorabis, aut non ornabis pauperem in lite sua*. Si deue essere clemente, ma non tanto, che ponendosi in oblio la giustizia, si rendano vilipese le Leggi, *quod Dominum omnium virtutum abbundantia est, quia Dominus virtutum est. Neque tamen iustitia sine misericordia est, neque sine misericordia iustitia, quia scriptum est, noli esse nimium iustus. Non impedit tamen iustitia misericordiam, quia misericordia ipsa iustitia est, dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum sæculi*, disse S. Ambrogio. (d) E però non si sgarrarà mai sempre che s'osseruarà il precetto di quel Pitagorico, (e) *misce cum lenitate non nihil timorem. Nam, & ipsa Apis bõbilans armatur aculeo acuto; neq; regitur sine flagello equus generosus*. Par che nuoce il gastigo, ma sana, come dice il Moralista di Cordoua, (f) *quid ergo? non aliquando castigatio necessaria est? quid ni? sed hæc sincera cum ratione. Non enim nocet, sed medetur specie nocendi?* E così il P. Sanchez sù quelle parole del Profeta Abacuc (g) già altra volta da me accennate, doppo molto à questo proposito, conchiude, *Deus ita de pena cogitat, vt tamen de salute curam non abijciat. Facit quod in afflicto corpore Chirurgus, qui ita vrit, & secat, vt tamen dolenti condoleat*.

(c) Exod. 23. 3.

(d) in orat. de obitu Theodosij Imp.

(e) In Antologia l. 4.

(f) l. 1. de Ira cap. 5.

(g) cap. 3. 2.

Finalmente si deue auer bada, che ama Iddio la Clemenza, essendo

di

di clemenza il suo cuore, ma non già mai quella, che si contribuisce à cattiui in graue danno de' buoni; Iddio questa come rea non sol non la gradisce, ma l'abomina, come scrisse S. Pier Damiano à Nicolò II. (*a*) *Incomposita pietas meretur iram Dei*. Come Rea è vero, perche si fà reo d'vna medema colpa, chi senza più che giustissima causa rimette in tutto vna giusta pena, come scrisse Agapeto à Giustiniano Imperatore, *peccare, & non cohibere peccantes iuxta æstima*; e così anche disse Totila presso Sigonio, [*b*] *eiusdem ingenij esse delicto se obstringere, & delictorum supplicia impedire*, acquistandone il concetto d'esser mantello dell'altrui infamità, e reità, perche non le punisce, ma le simula. Si vsi dunque della Clemenza, ma nel vso di questa mai si scordi, nè s'addietri la Giustizia, riflettendo à ciò che dice S. Ambrogio, [*c*] *Ideo bonus medicus huiusmodi ægrum legitimè dicit esse curandum, vt possit medicina proficere. Lege ergo miseretur, qui cum iustitia sapientiaque miseretur*, come Cherubino con la spada in mano, *vt ea dimittat quæ scit iure posse dimitti, nè cum alterius miseretur, se ipsum legi faciat obnoxium. Agag postquam miseratione donatus est, fecit peccare Saul. Peccauit enim in ipsa misericordia, & ideo peccauit post misericordiam*. E così si gastighi, e si punisca sempre che sia douere, in abborrimento de' vizj, in odio dell'indegnità, in nausea della troppa libertà, rifrenando il male, accioche ogn'vno stando al suo luogo operi bene; nè il troppo amore si ritorqua in disprezgio delle leggi, e del giusto, con euidente periglio della propria autorità; *timore Princeps aciem auctoritatis suæ non patitur hebescere*, [*d*] in particolare con alcuni Nobili, à quali regolarmente per la loro fumosa, e mal acconcia supposizione, *durius seruitium est*, [*e*] e stimando à gloria la temerità, vonno eseguito il lor capriccio ad onta d'ogni equità, e giustizia, delle quali auerne cura, e rispetto, stimano a mancanza, come dice Aristotele, (*f*) *imbecilliores semper æquum, & iustum quærunt; Potentioribus autem id nihil esse curæ*. E con questi dettami della *Vera Prudenza Ciuile* operando, sarà chi l'eseguisce amato, ma non deriso; temuto, ma non odiato; e la sua seuerità essendo solo di punta al male, sarà stimata, gradita, e non detestata, come ricerca in tali persone Columella, *ita agere in subiectis, vt magis vereantur seueritatem, quàm vt sæuitiam eius detestentur*.

(a) ep. ad Nicol. II. Pont.

(b) de Regno Ital. l. 2.

(c) Serm. 4.

(d) Cic. 1. Cat.

(e) Tac. An. 11

(f) 6. Polit. 2.

E prima di passar oltre, per chiusa di questa proposta Massima deuo quì riprodurre due altre cose connotate dalla *Vera Prudenza Ciuile*. La prima si è, che si deua da chi spetta così inuiolabilmente osseruare ciò che dalle leggi è stabilito, che senza gran legitima caosa non possa dispensare à l'ordine di quelle; e supposto che questa ci sia, e che vna gran necessità l'obblighi à dispensarci, sia di tal forma, che in futuro non ne resti segno, nè ricordo alcuno, che potesse seruire d'esemplare, perche dal danno, che da ciò accaderebbe, Iddio per questo abomina l'interpellarsi il corso dell'inuiolabiltà delle Leggi, per cui

si fà

si fà torto alla Giustizia, à cui quella appartiene; come lo diede ad intendere in quel fatto di Elia, là nel Sagro Testo registrato, (*a*) quando à contesa con i falsi Profeti di Baal sopra la verità del vero Iddio, furno poi d'accordo, che eretto vn' Altare, e sopra di esso vn Olocaosto, alle preghiere di cui calasse il fuoco, di quello il Dio pregato fosse il vero, ed intemerato Dio: Pregorno dunque, adororno, e spergiurorno quei Profetastri; ma il diauolo non puol, se Dio non vuole, tanto più che si trattaua del diuino onore. Orò poi Elia, e subito diluuiò tanto, e così acre fuoco, che non solo diuorò l'Olocaosto, ma tutto l'Altare, non restandone iui nè vn più che minimo segno, *cecidit autem ignis Domini, & vorauit holocaustum, & ligna; & lapides, puluerem quoque, & aquam, quæ erat in aquæ ductu lambens*. Ma quì è da riflettere, che l'accordo fù, che *Deus qui exaudierit per ignem sit Deus*; bastaua dunque, che fusse calato il fuoco, ed auesse brugiato l'Olocaosto; perche dunque diuorar tutto, tanto, che non ne rimase alcun vestigio? la ragione è, perche dalla diuina legge era già prescritto il luogo da sagrificarsi à Dio, *elegi locum istum mihi in domum sacrificij*, [*b*] nè impune poteua chi si sia fuor di quel luogo sagrificare; e perche per la gran perfidia di quei Baalini, fù gran necessità, che Iddio in questo dispensasse con Elia; per questa caosa non ne rimase iui di quel Altare nè minimo segno, tanto accioche il popolo non auesse mormorato al suo solito di Dio, che dispensaua le leggi con chi li piaceua, in vece d'applaudirne la cagione; si come anche, che credendosi forse essere abrogata la legge prefissa, ogn'vno da quello, prenduta auesse licenza d'erigere à suo parere in ogni luogo, ed in ogni tempo profani altari. Ed ecco la ragione, che Iddio essendo *excelsus in fortitudine sua, & nullus ei similis in legislatoribus*, (*c*) preuedendo il gran pregiudizio, che apporta seco il dispensare alla legge, fece che in quel caso il fuoco diuorasse tutto, acciochè di quella benche necessarijssima dispensa nella prescritta legge, non ne rimanesse per esemplare, nè per ombra memoria alcuna.

La seconda cosa si è, che tanto la Giustizia, quanto la Clemenza deuono eseguirsi senza trabocco di bilancia, nè eccezione alcuna di persone, come disse Clemente Alessandrino, (*d*) *eorum quæ à Moyse dicta sunt de iustitia, compendium fecit Pithagoras dicens: Stateram non esse transiliendam; hoc est non prætergrediendam esse æqualitatem, quæ ve satur in distributionibus honorando iustitiam*; e così anche dottamente Arnobio, (*e*) *magnarum est mentium pari pondere cunctos lance, & indiuiduas cunctis beneuolentias exhibere*; volendo la vera, e buona *Prudenza Ciuile*, che chi guida sia tutto con tutti; con tutti tutto giusto; tutto clemente con tutti, auendo auanti l'occhj il diuino esemplare, *qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*, scriuendo in questo sistema Simmaco; (*f*) *sicut omnibus in hac vita positis, ac locatis communis est cæli spiritus*,

(a) 3. Re. 18. 38

(b) 2. Paralip. 7. 12.

(c) Iob 36. 22.

(d) l. 5. Stromat.

(e) l. 6. aduers. gentes.

(f) l. 9. ep. 1.

ritus, lux diei; Ita clementiam maximi Principis sentiant vota, & facta cunctorum; e così anche Plinio, (a) *vt sol diei non parte aliqua, sed statim totus, nec vni, aut alteri, sed omnibus in commune profertur*, accioche veruno s'abbia da lamentare, nè mormorare; e li buoni l'amino, e li cattiui non lo vituperino; come à punto auerebbe brontolato, e susurrato quel galant'huomo di Giuda, se Cristo Signor nostro nel miracolo di cinque pani, saziate che furono cinque mila persone, ordinando si raccogliessero i frantumi, al registrar di S.Giouanni, (b) *collegerunt, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum*, oue dicono S.Girolomo, S.Crisostomo, Teofilato, ed Eutimio, *quia duodecim erant Apostoli*, accioche *etiã Iudas*, al dire di Crisostomo, *suũ cophinũ ferret*: e chi auerebbe sentita la lingua di quel auaro, e liuido Giuda, che senza riconoscere la sua maluagia iniquità, per esso non ci fusse stata anche la sporta de' frantumi, come à l'altri Apostoli? auerebbe criticato, come poi fece nel vnguento, ò balsamo di Madalena. Ed à questo esempio dice la *Vera Prudenza Ciuile* deua esser con tutti chi regge, à luogo, ed à tempo però, vgualmente affabile; con tutti vgualmente modesto; con tutti vgualmente benefico; con tutti vgualmente giusto; vguale in premiare i buoni; ed vguale in gastigare i cattiui; se vgualmente di tutti egli è medico, pastore, tutore, e padre; riportandone così quel plaoso immortale, che ne riportano simili Regnanti, frà quali Trayano di cui scriue Plinio, (c) *tam æqualis ab omnibus ex aduentu tuo lætitia percepta est, quàm omnibus venisti*; si anche e Teodosio, di cui scriue Pacato (d) *vt te omnibus Principem, singulis exhiberes Senatorem, vt crebro ciuilique progressu non publica tantum opera lustraueris, sed primatas quoque ædes diuinis vestigijs consecraueris*; E finalmente così pure il Rè Teodoado presso Cassiodoro (e) per contestare questa vera *Massima Ciuile*, in esempio ancora dell' altri suo pari, lasciò registrati in questo particolare i suoi sentimenti, scriuendo, *Potestatis nostræ censuram rerum volumus esse modestiam, vt quantum diuina beneficia percipimus, tantum æquabilia plus amemus. Priuata siquidem studia à nostro animo probantur exclusa, quia generalis Dominus, custos factus sum Deo auxiliante cunctorum*. In questo modo vgualmente amando il giusto, ed abominando il proteruo; abbracciando i sudditi, ma distruggendo i lor difetti; con cuore da perdonare, ma anche con petto da vgualmente punire; ne nascerà ne' suoi popoli la fede, e la beneuolenza, e da queste la Carità, e da questa la sicureza, e da questa la lungheza del Imperio; non potendo mai esser versaglio de' tradimenti quel Prencipe, che chiunque tentasse tradirlo, tradirebbe irremediabilmente se stesso, non auendo doue ricourarsi, se non che per voto comune, nel seno della morte; si anche e si potrà realmente vantare d'esser Rè, se al dir di Seneca Tragico, (f) *Rex est qui metuit nihil*; Rè veramente acclamato, vbbidito, ed amato da Rè, e non temuto da Tiranno, secondo la dottrina dello Stagirita. (g)

(a) *in Panegir*
(b) 6.12.13.
(c) *in Panegir.*
(d) *in Panegir*
(e) 10.*ep*.5.
(f) *in Thyeste.*
(g) 4.*Polit*.10.

Ma forse, che solo nel sopra detto genere la Giustizia, e la Clemenza anno da essere vnite? nò; mentre da loro sempre à coppia hà da diffondersi in tutte le parti sue il buòn gouerno, e che sia così.

MASSIMA QVINTA.

Che sia della Giustizia, e della Clemenza vnite il vegliare per il Publico Bene.

(a) *lib.30.*
(b) *l.3.ep.47.*
(c) *1.offi.ior.*
(d) *cap.15.*
(e) *94.dist.can. dictum est.*
(f) *serm.44.*
(g) *l.1.de Rep.*
(h) *in consolat. ad Polyb.c.26.*
(i) *in Paneg.*
(l) *Orat.2.*

PResso Ammiano Marcellino [a] li più saggi Politici descriuono l'Imperio, che *nihil aliud sit, quàm cura salutis alienæ*; e sù questa verità scrisse Isidoro Pelusiota [b] à Teodosio Imp. *Imperij regula, ò scientiæ imperandi explorator accuratissime, hæc demum est, quę ad subditorum vtilitatem omnia molitur; Nam qui Imperij disciplinam; compositumque ordinem in tyrannidem, & perturbationem immutauit, atque labores quidem subditis comparat, voluptates autem sibi aucupatur, hic non Imperij, sed tyrannidis regulam, àc legem describit*; onde bene disse Tullio, [c] *exercere quippe dominationem in subditos, & censum exigere, magis ad tyrannidem, quàm ad regimen expectat*; e queste medeme parole sono nel Concilio Cabilonense, [d] riferite ne' Sagri Canoni. [e] E da questa massima fondamentale del vero regnare, Archyta Pitagoreo presso Stobeo, [f] definì l'ottimo Prencipe, dicendo, *optimus autem erit Princeps, qui lege diuinissima vtetur, qualis futurus est, qui nihil sui gratia facit, sed omnia propter subditos. Nam lex quoque non sui, sed subditorum gratia est*; e così ancora il gran Republichista Platone [g] disse, *Non igitur gubernator talis, aut Princeps quid sibi conferat, cogitat, aut præcipit; sed quid subiecto conducat; & quæ dicit, quæque facit, cuncta ad illius vtilitatem, & decorem, & dicit, & facit, &c. quoniam qui ex arte rectè acturus sit, nunquam in suum commodum agit secundum suæ artis Imperium, sed ad inferioris vtilitatem*. Chi sopra l'altri s'inalza, à se si toglie, per seruire gloriosamente l'altri, come disse Seneca di Cesare, [h] *ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit; & syderum modo, quæ irrequieta semper suos cursus explicant, nunquam illi licet, nec subsistere, nec quidquam suum facere*; auendo da pensare prima per i sudditi, e poi per se, secondo il dettame di Plinio, [i] *Bonus Princeps post omnes est*, perche l'vtile de' sudditi, tutto poi viene à terminare nel Prencipe. Alessandro Magno presso Dione Crisostomo [l] paragona il buon Regnante al Toro, dicendo *Taurus enim non solum ex generosis animantibus est, sed neque sui ipsius causa fortitudine vtitur, quemadmodum Leo, Aper, & Aquila persequentes cętera animalia, cibi gratia. Taurus autem manifestè ad Regis imaginem factus est. Re-*

gnat

gnat enim inter sui generis animantia cum beneuolentia, & sollicitudine. Obbligo singolare del Prencipe secondo la Massima della *Vera Prudenza Ciuile* di non auer altra mira, che all'vtile de' Vassalli, nè altro riguardo, che al publico bene, à fronte d'ogni suo priuato interesse, come ad esempio dell'altri Regnanti lo disse l'Imperator Giustiniano, [a] *quod communiter omnibus prodest, hoc rei priuatæ, nostræ vtilitati præferendum esse censemus. Nostrum esse proprium subiectorum commodum, imperialiter existimantes*; e così anche Teodaado, mutata che fù la sua scena, e vistosi in Trono, scrisse con la penna di Cassiodoro, [b] *priuata siquidem studia à nostro animo probantur exclusa, quia generalis Dominus, custos factus sum, Deo auxiliante, cunctorum*.

(a) *l. vn. § pen. C. de caduc. tol lend.*

(b) 10. *ep.* 5.

Ella è così importantissima questa Massima nel Prencipe, che ancorche egli sia tutto virtù, se queste non l'indiriza à l'vtile più esatto de' suoi popoli, sarà degno di biasmo, e non di lode, come disse M. Tullio, [c] *vt verè contemnendus est gubernator, qui in nauigando se mauult esse incolumem, quã nauim: Ita vituperandus est ille, qui in Reipublicæ discrimine, suæ plus, quã communi saluti prospicit*. S. Basilio Magno (*d*) parlando del modo, che Iddio tenne nella formazione del mõdo tutto, dice, *fecit vt bonus, quod vtile est; vt sapiens est, quod pulcherrimũ est; vt potentia præditus, quod maximum est*; oue sono da osseruarsi li requisiti necessarj d'vn'ottimo Prencipe, cioè bontà, sapienza, e potenza; quello però, che è più in fondo da riflettere, pone in primo luogo la bontà nel'vtile altrui; dando ad intendere, che l'vtile de' sudditi hà da precedere, ed à questo anno da seguire il bello dell' Imperare, ed il massimo del potere; e sempre che questi ci siano, e quello manchi, sarà la virtù del Prencipe, come testamento solenne, ma senza instituzion di Erede; nulla, e viziosa; se come dice Tullio, [e] *ea animi elatio, quæ cernitur in periculis, & laboribus, si iustitia vacat, pugnatque non pro salute comuni, sed pro suis commodis, in vitio est*; e per conseguenza biasmeuole come Tiranno, e non lodeuole come Prencipe; chi dunque hà volsuto essere e dal mondo, e dal Cielo acclamato, si è gouernato gouernãdo secondo questa massima, contestata anche da i consegli, che diede il Greco Sopatero al suo Prencipe, presso Stobeo, [f] dicendoli, *Nè respexeris ad falsas vulgi opiniones, sed veritatis rationem omnibus præferto: nec apparentem gloriam cum subditorum damno vsurpes; nec infamiam apparentem, quæ coniuncta sit subditorũ vtilitati declines; nisi vulgarẽ phantasiam potius, quàm optimam vitam sequi placeat*: si come e dal gran Monarca Dauide, che i suoi popoli *pauit in innocentia cordis sui, & in intellectibus manuum suarum deduxit eos*, (g) oue ripiglia Agellio, e dice, *atque in innocentia cordis pascit, qui non alio refert pastionem pecoris, quàm ad Ouium ipsarum vtilitatem; non sua magis, quàm gregis commoda quærit; non se magis, quàm gregem pascit, &c. vnde vasa pastoris stulti apud Zachariam legimus, qui nescit pascere gre-*

(c) *l. 4. Rhetor. ad Heren.*

(d) *Hom.* 1.

(e) *l. 1. offici.*

(f) *ser.* 44.

(g) *Ps.* 77. 75.

gem, derelicta non visitat, dispersa non quærit.

Ed il debito nell'esecuzione di questa proposta Massima per la sua verità maggiormente verrà conosciuta, se si rifletterà, che il Prencipe è Vicario, e Ministro di Dio in terra, di cui anche per attestato de' Gentili si hà, non esser altra la sua cura, e la sua bada, che al publico bene, ed all'vtile comune dell'vmanità; frà quali il Moralista di Cordouà, che disse, (a) *quædam sunt, quæ nocere non possunt, nullamque vim nisi beneficam, & salutarem habent, vt Deus immortalis, qui nec vult obesse, nec potest, natura enim in illo mitis, & placida est, tam longe remota ab aliena iniuria, quàm à sua.*

(a) *l.2. de Ira cap.27.*

Ma veniamo però alle proue col Sagro Testo, ed accostiamoci al sepolcro di Lazaro, tanto perche la presenza, e la memoria de' sepolcri, fù sempre di sicuro giouamento alla vita, come à suo luogo diremo; quanto, che per ciò che tocca al proposito, si vedrà, che Cristo Signor nostro prima di risuscitare quel quatriduano fracidume, dice l'Aquila dell'Euangelisti, (b) che *turbauit se ipsum, lachrymatus est; infremuit spiritu; rursum fremens in semetipso.* Ma in questo è da osseruare, e da stupire, perche Cristo Signor nostro auendo da fare vn atto così glorioso, vna marauiglia de' miracoli, come nel dar l'anima ad vn pezo di fracidume, in faccia di quella proterua canaglia, ed egli, piange, freme, e si turba? E pure è vero, che egli con sommo suo gusto, e compiacimento, e senza lagrime, dal niente fece il tutto; ed ora perche commuouersi, e conturbarsi per dar l'essere à chi già l'ebbe? Intesa però la cifra ò quanto è da lodarsi, e ringraziarsi il suo pianto, ed il suo turbamento. O gran Dio, vero Prencipe, vero Monarca, vero Pastore, vero Padre, che pensa più all'vtile de' suoi sudditi, del suo grege, e de' suoi figli, che alla propria gloria, nè all'interesse suo proprio. Piangeua Cristo Signor nostro perche pensaua più all' vtile di Lazaro, che à far pompa della sua impareggiabile potenza. Lazaro era vissuto da giusto, e con la morte era già vscito da trauagli, e perigli di questo mondo, ed auendo già saltato quell'vltimo fosso, che hà fatto, e fà tremare l'huomini più giusti, staua già in buon luogo nell'altro mondo assecurato; richiamandolo dunque in questa vita, lo richiamaua di nuouo all'affanni, miserie, ed à i cimenti, ed alla fine al ripentaglio nell'esito incerto per l'èternità, e però pianse, si turbò, e fremè; così lo dice Isidoro Pelusiota, (c) *Cum autem Iustitia Lazarus præditus esset, atque in huiusmodi stadio cum laude, atque gloria excessisset, non est dubium, quod in requie, & honore esset. Quoniam igitur ob suam gloriam à morte ad vitam excitaturus esset, collachrymauit, bis propemodum verbis vtens: eum qui portum iam appulerat, rursus ad fluctus, & procellas voco; eum qui iam coronam consecutus erat, ad certamina rursum duco.* Ed eccone l'insegnamento al Prencipe secondo la Massima della *Vera Prudenza Ciuile* di douer mirare più all'vtile, e bene de' suoi sudditi, è loro comodo, e quiete, che non à se stesso.

(b) *c.11. n.33. 35.38.*

(c) *L.2. ep.173.*

Nel

Nel ritorno del figliuol prodigo à casa del Padre, ordina questo per allegrezza vn gran conuito, nè fia mira, mentre *magnum gaudium fit in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente*; ed à quello fine comanda, che s'amazi vn Vitelluccio saginato, cioè ben grasso, e pingue, come registra S. Luca. (*a*) Vogliono i Santi Padri, che per questo Vitelluccio venghi significato Cristo Signor nostro, per il giogo della Croce, che auea da portare, ed in cui auea da essere suenato, come dice Anastasio Sinaita, (*b*) *Vitulus. Vt is qui crucis iugum, erat tractaturus*; e così tutti l'altri. Ma il punto stà, perche *saginatus*? Dice S.Girolomo, (*c*) *Vitulus saginatus ipse Saluator est, cuius quotidie carne pascimur, & cruore potamur*; ò come dice S. Gio: Crisostomo, (*d*) *Vitulum nominat propter hostiam corporis immaculati: saginatum autem verò dixit, quia pinguis, & opimus in tantum est, vt pro totius mundi salute sufficiens sit*: e così anche S. Pier Crisologo, (*e*) *mortuus filius, vituli suscitatur ex morte; & vnus vitulus totius familiæ funditur in saginam*. Più opportuno però, e calzante al mio proposito mi pare S. Gregorio Nisseno, (*f*) che dice, *Saginatus, quando in mundi restaurationem misterium redemptionis prædefinitum fuit, atque ipsemet Christus ad victimam datus*; a cui son concordi i sentimenti dell'accennato Anastasio Sinaita, che dice, *Saginatus autem, vt qui iam olim, & ab ipso initio esset definitus, & prædestinatus, vt nostram subiret naturam*; dando per assentato, che l'vmanarsi Dio, ed il far ciò che fece, e quanto patì per liberare la schiaua vmanità, fù tutto vn saginarsi, impinguarsi, ed ingrassarsi; come osseruo anche in S. Agostino (*g*) che disse, *in illa ergo longa morte, in illis tormentis, quia benè manducauerat, & benè biberat, tanquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius, tormenta non sensit*.

(a) c. 15. n. 23.
(b) l. 1. in Hexam.
(c) ep. 146.
(d) Hom. de patre, & duob. fil.
(e) ser. [illegible]
(f) in Catena graeca.
(g) tract. 27. in Ioann.

Mi par però, che à questo siano in chiara contradizione vn Salomone, ed vn Paolo, i quali dicono il figliuol di Dio esinanito, e non saginato; quello all'ora quando disse, (*h*) *oleum effusum nomen tuum*, oue in vece d'*effusum*, leggono i Settanta, *exinanitum*; e questo quando scrisse, (*i*) *semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*; ed in fatti Cristo Signor nostro prima che assumesse la natura vmana, dice S. Paolo, (*l*) *in ipso esse omnes thesauros sapientiæ, & scientiæ Dei*; ma doppò fatt'huomo, tutti quei tesori *in nostros vsus [illegible]pendit*, come dice San Dionigi Alessandrino. (*m*) Dunque come si puol dire saginato, quello che è esinanito; nè grasso, quello che è magro, e smunto; certo è che questa è vna chiarissima contradizione, e la ripugnanza camina.

(h) Cantic. 1.
(i) Ad Philip. 2. 7.
(l) Ad Coloss. 2. 3.
(m) in epist. cōtra Paulum Samosetanum.

Ma nò; sendo che ben intesi, tutti dicono lo stesso, nè solo senza contradizione, ma con vicendeuole intelligenza; perche non potrebbe dirsi Vitelluccio saginato, se non si fusse esinanito; e l'auersi esinanito, lo rese saginato. Cristo Signor nostro all'ora che prese forma vmana, e diffuse tutti i suoi tesori per vtile, ed ingrandimento dell'vma-

manità; e tanto soffrì, e patì per saluarla, e redimerla finche ci lasciò la vita, parue si esinanisse, ma impinguò, *saginatus*; perche all'ora più che mai ingrassa vn'amoroso Padre, quando dal suo stento procaccia per sostentare i suoi figli, e quando tutto in prouidenza, e sazietà de' suoi figli si vuota; e così anche il buon Prencipe quando tutto si diffonde, e quando tutto si riparte per vtile de' suoi sudditi, come disse Latinio Pacato à Teodosio Imperatore, (*a*) *nullam maiorem crediderim esse Principum fælicitatem, quàm fecisse fælicem; itaque Imperatori propriam maiestatem æstimanti, non tam illud suum videri debet quod abstulit, quam quod dedit*; à somiglianza d'vn buon Padre, che più li sazia quello che mangiano i figli, che quello che esso. Dunque così il Prencipe *saginari dicitur*, à l'ora che *exinanitur*; in effetti poi anche riuscendo così, mentre, come più à lungo diremo nelle seguenti Massime, dalle felicità de' sudditi, e dal lor vtile, e quiete, ne nascono, crescono, ed aumentano la quiete, l'vtile, e le glorie del Prencipe; e per conseguenza l'impinguamento: Morse il nostro Dio per darci vita, ma dalla morte sua, e nostra vita nacquero i suoi adorabili trionfi, de' quali Iddio non si potrebbe pregiare, se come esattissimo Regnante non auesse mirato più, che alla sua vita, à quella della già morta vmanità creata; non curandosi di morir egli solo, per risuscitare tutti, posponendosi al publico bene, ed interesse di tutti. Irrefragabile scuola, e guida à l'obbligo di chi regna; come, benche inutilmente lo disse Filone Ebreo (*b*) à Caio Imperatore, *à natura enim in puppi celsa collocatus ad gubernacula rege nauim, qua generis humani salus vehitur, non aliunde magis voluptatem capiendo, quàm è subditis pro te adiutis aliquo beneficio*.

(a) *in Paneg.*

(b) *de legat. ad Caium.*

Per vltimo, quando à quel *Rex Regum, & Dominus Dominantium* Cristo Signor nostro, quel popolaccio per trofeo della propria perfida ingratitudine, erse sù vn tronco di Croce, li disse poi, e promise, che purche egli fusse calato dalla Croce l'aurebbe creduto, e tenuto per Rè d'Israele, *si Rex Israel est descendat nunc de Cruce, & credimus ei*. (*c*) Ignoranti certo; poca cosa à fare à quel Dio Altissimo, ed Onnipotente, che se auesse voluto, poteua far lì venire dieci legioni d'Angeli, e far macello di quella canaglia; che non sarebbe stata la prima volta, che con vn'Angelo solo desolò quel perfido popolo, ed à chiunque altro temerario l'in[illegible]e; così anche non l'era impossibile, anzi molto facile il calar dalla Croce, giache in questo modo si sarebbe anche quel popolo accorto della sua cieca, e barbara perfidia, ed egli scampato da sì opprobriosa morte. Bene; ma con tutto ciò non volse Cristo Signor nostro, trà l'altre merauiglie fatte à prò d'altri, fare questa per se; ben sì volse morire, lasciando e se molti di quelli in cecità, molti altri però rauuisti. Ma Cristo mio caro e perche? Eccone la ragione; d'ogn'altro mezo termino si fossero seruiti quei perfidi per vbbligare Cristo Signor nostro à far tal cosa, certo è che nè meno auerreb-

(c) *Mat. 27. 42*

rebbero ottenuto niēte, perche era determinato il fine della Redenzione; maggiormente però auendoli seruiti dell'accennate parole, fù più tosto vn costringerlo à morire; li dissero, *Si Rex Israel est descendat nunc de Cruce, & credimus ei*; Per lo stesso caso, che egli era Rè d'Israele non volse calare dalla Croce, ma volse perseuerare sino à l'vltimo, e morire, perche essendo vero, ed esattissimo Regnante, vero Dio, figlio Dio, in questo maggiormente si conobbe esser tale, come dice S. Atanasio, (*a*) *Non descendendo de Cruce voluit filius Dei agnosci, sed ex eo quod in Cruce permaneret*; auendo riguardo più alla vita de' suoi popoli, che alla propria; se calaua dalla Croce, saluaua se, ma non il genere vmano; otteneua per cosi dire il proprio comodo, ma non il publico bene; morendo però egli solo, scatenaua il genere vmano da lacci di morte, e li daua irrefragabile vita; come così in fatti, volse morire, e morì, *& mortem nostram moriendo destruxit*, e dalla Croce non volse calare, se non morto, per dare alli morti eterna vita; *& quidem*, dice l'Apostolo, (*b*) *cum esset filius Dei, didicit ex ijs quæ passus est obedientiam, & consumatus factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis æternæ*; e così in due parole dichiara la cifra S. Ambrogio, (*c*) *noluit descendere, nè descenderet sibi, sed moreretur mihi.* O gran Dio! *Deus noster, Deus saluos faciendi*, (*d*) ò come legge l'Ebreo, *Deus ad salutes est*, onde dice Oleastro, (*e*) *non sic Dominus Deus, qui & si fortis sit ad acies hostium debellandas, non tamen ad hoc fortis esse vult, sed ad miserias releuandas*, e soggiunge, *sic & Christus cum gigas potentissimus esset, nusquam tamen gladium, aut lanceam in inimicos exercuit, sed vim suam omnem in depellendis morbis à corporibus hominum expendit.*

Esemplare inalterabile del Prencipe, che ad esempio di Dio di cui è Ministro, e Vicario, come buon Pastore anche la propria vita se occorre hà da impiegare per salueza di tutto il suo grege, *bonus pastor animam suam ponit pro ouibus suis*, e come buon Padre hà tutto da impiegarsi per il bene de suoi figli, secondo quello dell'Apostolo, [*f*] *non debent filij thesaurizare parentibus, sed parentes filijs*; essendo questa la pietra del paragone, oue si scorge la vera perfezione d'vn esatto Regnante, se come disse Senofonte, [*g*] *Rex eligitur, non ut se se molliter curet, sed vt per ipsum, ij qui elegerunt, benè beatèque agant*. E Sinesio additando in che si conosca il vero Rè dal Tiranno, disse, (*h*) *qui id in vitæ ratione sequitur, quod subditis commodum videtur; qui laborem, & molestiam perferre vult, nè quid illis molestum sit: qui pro illis periclitatur, vt in pace, & securitate degant, vt noctu, & interdiu subditi malis omnibus vacent: Hic in genere quidem ouium pastor: in hominum verò genere Rex est. Atqui per luxum potestate abutitur, & imperium voluptate, àc delicijs conterit, idque ex multorum imperio lucrum deputat, si quàm plurimi suis libidinibus, àc cupiditatibus seruiant, & vt vno verbo dicam, qui gregem non sagi-*

nare,

(a) *In Euang. de Pass. & Cruce Domini*

(b) *ad Ebr.* 5.8

(c) *l.* 10. *in Luc*

(d) *Ps.* 67.21.

(e) *Exod.* 34.6

(f) 2. *ad Corint* 12. *gloss. in cap cum Apostolus* 6. §. *prohibemus, verbo parentes filijs. de Censibus.*

(g) [illegible] *de memorabilibus Socratis.*

(h) *Orat. de Regno.*

nare, sed à grege saginari vult, eum inter pecora coquum appello, eum tyrannum esse censeo, &c. detto da Zacharia Profeta, (*a*) *O pastor, & Idolum derelinquens gregem*, come il Rè Ioias, e Ieconia, ò come altri vogliono Gioachino, de' quali registra Ezechiello, (*b*) e di quello dice, che *didicit capere prædam, hominemque comedere*; e di questo, che *didicit prædam capere, & homines deuorare, didicit viduas facere, & Ciuitates eorum in desertum adducere, & desolata est terra, & plenitudo eius à voce rugitus illius*. Ma di questi che fù? e che gl'auuenne? lo registra il medemo Ezechiello, (*c*) che dell'vno dice, *& audierunt de eo gentes, & non absque vulneribus suis ceperunt eum, & adduxerunt eum in catenis in terram Ægypti*; e dell'altro, *& conuenerunt aduersus eum gentes vndique de prouincijs, & expanderunt super eum rete suum, in vulneribus eorum captus est. Et miserunt eum in caueam, in catenis adduxerunt eum ad Regem Babylonis; miseruntque eum in carcerem, nè audiretur vox eius vltrà super montes Israel.* Ci è Dio, ci è Inferno, *& potentes potenter tormenta patientur*.

(a) [illegible].11.17.
(b) c.19.nu.3. & 6.
(c) loc.cit.n.4. & 8.

MASSIMA SESTA.

Che sia della Giustizia, e della Clemenza per il publico Bene che i Pesci grossi non diuorino i piccioli.

SEmpre hò sentito dire dalla bocca della sperienza, che Corbi, e Corbi non si cauano l'occhj; e che la fune rompe sempre per la parte più debole; e che li stracci sempre vanno per l'aria; tutto contro i dettami della vera Giustizia, d'vna intrepida pietà, e dell'vtile publico, nella Massima della vera, e buona *Prudenza Ciuile*; per la prima, perche quella comanda darsi ad ogn'vno quel che è suo, senza eccezione alcuna; per la seconda, perche di quella il tipo principale sono le miserabili persone; per il terzo, perche già mai sarà auer riguardo al publico, nè oprare secondo la detta Massima, quando dal Prencipe si lascierà, che i Potenti s'alzino con quanto ci è, e che l'altri restino indefesi, oppressi, e calpestati. L'auere particolarissima cura delle miserabili persone, liberandole dalle mani de' Potenti è obbligo particolare di chi regge, e gouerna, così lo dice lo Stagirita. (*d*) *Reges custodiæ defensionisque causa constitutos, vt & locupletes prohibeant iniuria, & inopum multitudinem contra locupletum iniurias tueantur*. Ed il Rè Teodorico in supposizione di questo suo obbligo come Rè, così lo confessò con la penna di Cassiodoro, (*e*) *Cordi nobis est cunctos in commune protegere, sed eos maximè quos sibi nouimus defuisse. Sic enim æqualitatis libra seruabitur, si auxilium largiamur imparibus, & metum nostri pro paruulis, insolentibus opponamus*. Ed il mede-

(d) 5.Polit.10.
(e) 1.epist.8.

medemo Coronato in altra occasione scrisse con la stessa penna, (a) *inter gloriosas Principis curas, quas perpeti cogitatione, Deo adiuuante, reuoluimus cordi nostro, est leuamen humilium contra potentiam superborum*. E così ancora lo stesso Cassiodoro, *Præfecti Prætorio nomine*, scrisse vna lettera circolare alli Cancellieri delle Prouincie, dicendoli, *persona tua refugium sit oppresso, infirmo defensio, præsidium aliqua calamitate concluso. Sic enim propriè nostros Cancellos agitis, si læsorum impia claustra soluatis*. Quando i Potenti in vna Città, ò Regno arriuano per via di questa Regal negligenza ad assicurarsi di non auer contrasto, nè opposizione ne' loro attentati contro i meschini della plebbe; senza indugio, come dice Liuio, *fiunt Domini rerum, temporumque; trahunt consilijs cuncta, non sequuntur*; E però Tiberio Imp. assistendo publicamente alle caose nel Senato, e nell'altri Tribunali, tolse dal rignone de' Cittadini potenti, ed ambiziosi tanto grasso, e dalla lor testa tanto fumo, facendo comparire la giustizia, e la pietà nell'inualeuoli; *multaque eo coram aduersus ambitum, & potentium preces constituta*, dice di esso Tacito.

(a) l. 5. ep. 22.

In questo hà da consistere del Prencipe *imperandi vis*, accioche sia vera, e non adulterata *Imago Dei* quì in terra nel gouerno de' popoli commessigli: Di Dio la cura è di tutti in tutto, ma in particolare è delle persone infelici, miserabili, e da veruno portate, nè protette; così oltre la sperienza, l'attesta di continuo il Salmista, (b) che dice *factus est Dominus refugium pauperum, &c. Nec est oblitus clamorem pauperum, &c. Quoniam non in finem obliuio erit pauperis; patientia pauperum non peribit in finem, &c.* Ed il medemo Coronato di Palestina ben' inteso di questa particolar mira di Dio, e sapendo anche, e giornalmente vedendo, che *superbit impius, sedet in insidijs cum diuitibus in occultis vt interficiat innocentem*, e che *oculi eius in pauperem respiciunt, insidiatur vt rapiat pauperem in abscondito, quasi leo in spelunca sua*, stomacato, ed atterrito da questa maligna empietà, si riuolta al Signore, li dice, e li ricorda, *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor. Contere brachium peccatoris, & maligni; Iudicare pupillo, & humili, vt non apponat vltra magnificare se homo super terram*. Sì, perche è pur vero, che *Deus est faciens misericordias, & iudicium omnibus iniuriam patientibus*; (c) ed iui Agellio doppo molto, domanda, che cosa sia *Iudicium iniuriam patientibus facere?* e risponde, *Iudicium facit cum iustè, & seuerè potentiorum iniquitatem coercet, qui vel ficta iustitiæ specie per fraudem, vel etiam per vim tenuiores homines opprimunt, eisque iniuriam faciunt, vel cum eorum bona sibi vendicant, vel cum mercede debita priuant, vel in eorum quoque corpora tanquam vilia mancipia sæuiunt*. Sì, questa è la particolar bada di Dio; onde esclamò il Rè Pastore, (d) *Domine quis similis tibi? eripiens inopem de manu fortiorum eius; egenum, & pauperem à diripientibus eum*. Sì, questo è vn' affare à lui riserba-

(b) Ps. 9.

(c) Ps. 102. 6.

(d) Ps. 34. 10.

serbato, perche di lui degno come Signore, come Prencipe, come Monarca; e così lo diede ad intendere in quello, che s'osserua in alcune persone sue dilette, e scielte, à quali diede autorità di fare delle merauiglie, come à Mosè di diuidere il mar Rosso; à Giosuè di far fermare il Sole; ad Elia d'aprire, e chiudere il Cielo à sua disposizione; ma però come viene osseruato da grādi Autori, non fù già data à questi potestà di liberare l'oppressi; perche ciò solo toccaua à lui come Rè, questo era, ed è il suo particolar mestiere, *eripere inopem de manu fortiorum eius; egenum, & pauperem à diripientibus eum*. Quel perfido del Imperator Giuliano in tanto supposto teneua le sue regali azioni, che diceua essere maggiori di quelle di Cristo Signor nostro, con dire, *at Iesus quo vixit tempore, nullum opus memoratu dignum fecit, nisi quis claudos, & caecos curare, & daemones adiurare in Bethsayda, & Bethaniae Castellis, opus esse maximum putet*, come riferisce Cyrillo Alessandrino, [a] il quale così rimprouerandolo, siegue, *diuina quoque signa per Christum Dominum facta perturbare audens, admirari nescit, quae admirari decet. Numquid maximum illud, & immensum euolueret Cœlum, & terram aliam praeter hanc iuberet nobis ex aquis seruire, & innouaret quiddam circa Solem, & Lunam, astraque caetera? Verum non huc expectabat, cum fieret homo, miserabitur enim potius hominem daemoniorum seductionibus in extremam miseriam deductum*; per dare à diuedere, che essendo vero Rè adempiua à l'obbligo come tale, lasciandone l'esempio non sol dal Cielo, ma ancor lui Dio Vmanato in terra, acciò à sua imitazione così facciano i Regnanti suoi Vicarj, e secondando il Diuino genio, possino vantarsi in morte, esser stati in vita, degni del Prencipato.

(a) contr. Iul.

Già di sopra in altro proposito dissi, con quanta sua sodisfazione l'Altissimo Motore portò su'l Soglio d'Israele à Dauide, auendo con la sua bocca detto *Inueni Dauid virum secundum cor meum*; sì pure, *secundum cor meum*, tenero, pietoso, clemente, come già dissi; ma che più? che auea anche petto da strappare dall'artigli de' Potenti, i deboli, i meschini, e l'oppressi, come egli medemo simbolegiandolo lo disse, (b) ed in fatti era così, *pascebat seruus tuus patris sui gregem, & veniebat leo, & vrsus, & tollebat arietem de medio gregis, & persequebar eos, & percutiebam, eruebamque de ore eorum, & illi consurgebant aduersum me, & apprehendebam mentum eorum, & suffocabam, interficiebamque eos, &c.* Si sì, disse Iddio, Dauide non solo, che è clemente, senza far torto alla giustizia, ma anche hà braccio da arrestare i potenti in difesa de' poueracci, si seda dunque sù'l Trono d'Israele, mentre saprà adempire il suo debito, ed incontrare ogni mio genio; non essendoci cosa nella quale maggiormente il Prencipe sodisfi à Dio nell'esercizio della giustizia, e pietà verso i popoli, quanto l'auer cura delle miserabili persone, mostrando con esse la sua più autoreuole protezione: e Giobbe ciò conoscendo, e credendo che le

(b) 1. Reg. 17. 34.

sue

sue miserie fossero prouenute dal non auer eseguita con esateza questa parte, quando per altro conosceua d'auerla con gran plauso esercitata, disse al Signor Iddio, (a) *Auris audiens beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi*, in che cosa? *eo quod liberassem pauperem vociferantem, & pupillum cui non esset adiutor. Benedictio perituri super me veniebat, & cor viduæ consolatus sum. Pater eram pauperum. Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius auferebam prædam.*

(a) c. 29. nu. 11. cum seq.

E per maggiormente arrocare questa gran Massima della *Vera Prudenza Ciuile*, apertamente da Dio amata, da esso eseguita, e ne' Prencipi suoi Vicarj ordinata; ricorriamo al Sagro Testo, e trouaremo, che venne à consulta la Santissima Triade, e conchiuse quel *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, vt præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs vniuersæ terræ*. Ed in queste parole prima è da osseruare, che per quel *præsit* leggono i Settanta, con tutti i Padri Greci *habeat Principatum*, dal che inferiscono il Nisseno, Basilio, ed altri, che *vbi est imperandi vis, illic est Imago Dei*; ecco il Prencipe Imagine di Dio in terra, e però ybbligato à copiare da quell'Altissimo esemplare; Per secondo è da notare, che quella parola *præsit* corrispondendo à l'Ebreo, che legge *Radah*; dice Oleastro, che *propriè significat extendere, seu operire*, per dinotare, che la potenza di chi regna non consiste nell'opprimere, vessare, ed angariare i sudditi, ma in cuourirli, protegerli, ed aiutarli, ed in fatti presso Ezechiello [b] quel Rè di Babilonia si dice *Cherub extensus, & protegens*, perche sapiente distese l'ali della sua autorità, e sotto quelle ricouraua, & ammantaua i suoi sudditi. Or posto questo, perche ragione sotto tal ricouero; e protezione da Prencipe data da Dio ad Adamo pone in primo luogo li pesci, poi i volatili, e poi alle bestie terrestri? *vt præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs terræ*. La risposta è chiara, Perche il Prencipe hà da essere protettore, padre, ed amoroso ricouero di tutti i suoi popoli; ma principalmente, ed in primo luogo hà da auer cura delli più inermi, deboli, poueri, ed improtetti, che fanno la lor vita frà i naufragj delle miserie, facili ad esser preda dell'altri, se *quo quisque infirmior, eo prædæ magis patet*, come à punto sono l'orfani, pupilli, vedoue, donzelle, famiglie misere, ed altri simili, che per costoro vengono simbolegiati i pesci, come si hà là dal Profeta Abacuc, (c) *& facies homines quasi pisces maris, & quasi reptile non habens Principem*; e dice bene *non habens Principem*, perche iui senza esserci chi protegga, nè chi difenda, il più grosso insidia, e diuora il più piccolo, detti per questo *pisces à pascendo, quia vnus alterius est cibus*, come dice l'Angelico; [d] onde se auessero Prencipe à cui appartiene singolarmente questa cura di mirare per queste persone, che *hominem non habent*, non ci saria quest'orrido disordine, perche ci sariá l'ostacolo della potenza del

(b) c. 28. 14.

(c) cap. 1. 13.

(d) in Genesi c. 1. pag. mihi 11.

Prencipe à fauor delle quali hà da stare tutta impiegata, come cosa à lui particolarmente douuta, e riserbata; così contestandolo anche il dottissimo Filone Ebreo, [a] che parlando dell'elezione de' Ministri da douersi far dal Prencipe per suo agiuto, alli quali egli commetta le cose minime, riserbandosi per se le cose di rilieuo, come in altro luogo hò detto; domanda poi quali siano queste cose rileuanti; e risponde, *maiora dico negotia, non vt quidam existimant, controuersias quę inter claros, diuites, potentesque incidunt; sed quoties priuati, egeni, obscuri premuntur à potentioribus, cum nulla præsidij spes est, nisi in Iudice*. E così ammonì S.Bernardo ad Eugenio, [b] dicendoli, *Ergo illas, quas ad te necesse erit intrare causas (neque enim omnes necesse erit) diligenter velim, sed breuiter decidere assuescas. Causa viduæ intret ad te, causa pauperis, & eius, qui non habet quod det. Alijs alias multas poteris committere terminandas.* Questo è l'obbligo particolare d'vn buon Prencipe, come in plauso di Vespasiano Imperatore disse Plinio, *Deus est mortali iuuare mortalem, & hæc ad æternam gloriam via, &c. hac proceres iere Romani; hac nunc cælesti passu vadit cum liberis suis maximus Vespasianus Augustus fessis rebus subueniens* Da questo ne nasce la sua gloriosa acclamazione, come si conchiude dal vaticinio di Dauide in persona di Cristo Signor nostro, [c] *Et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruient ei*; e perche? *quia parcet pauperi, & inopi; & animas pauperum saluas faciet: Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram ipso*: E da questo la felicità de' Regni, perche come siegue poi il Santo Rè Profeta in detto luogo, *& erit firmamentum in terra*, non essendo altro, che vn Cielo in terra, quel Regno, che viene gouernato da Regnante tale, che sà così bene osseruare queste diuine, e particolari Massime di Giustizia, e Clemenza con il riguardo alle misere persone, protegendole di modo tale, che non siano fatte preda de' Potenti.

Finalmente lasciando tutte l'illazioni, interpretazioni, ed attestati; à lettere di scatola lo comanda espressamente Dio à Prencipi per bocca di Dauide, [d] dicendoli imperatiuamente, *Iudicate egeno, & pupillo, humilem, & pauperem iustificate. Eripite pauperem, & egenum de manu peccatorum liberate*; promettendo felicità in questo mondo, ed in quell'altro à quelli, che vbbidiranno; e guai à coloro, che saranno proterui, ed empj nel non eseguirlo, come si hà là in Isaia [e] per bocca di cui Iddio parla à dirittura con i Prencipi, *audite verbum Domini Principes sodomorum*, e li sgrida, li rimprouera, e l'ammonisce, dicendoli, che non si cura del loro incenso, de' loro olocausti, e sagrifizj, *quis quæsiuit hæc de manibus vestris, vt ambularetis in atrijs meis?* Non seruono i sagrifizj, perche *Principes tui infideles, socij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos*; onde li dice, *nè offeratis vltrà sacri-*

(a) de creat. Princip.

(b) l.1. de considerat. c.10.

(c) Ps.71.

(d) Ps.81.3.

(e) cap.1.

sacrificium frustrà; Incensum abominatio est mihi; Neomeniam, & Sabbatum, & festiuitates alias non feram; iniqui sunt cætus vestri: Chalendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea; facta sunt mihi molesta, laboraui substinens; e caso che loro l'offeriscano sagrifizj, li dice, *& cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis; & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*. E quello che è più d'atterrire, egl'è che li dice, *heù consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis. Et conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam omne stannum tuum, &c.* al che concorda ciò che disse il medemo Iddio per bocca di Dauide, [a] *propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam dicit Dominus*; in veruna altra occasione, dice il Signore Iddio, io m'alzarò sdegnato contro i Prencipi, e li farò veder chi è Dio, se non nelle miserie de' deboli, e ne i gemiti de' poueri da loro non badati, nè difesi, nè protetti, *nunc exurgam dicit Dominus*, sopportarò ogni cosa, compatirò, aspettarò, ma quando arriuino à questa empietà, *nunc exurgam dicit Dominus*. Se poi operaranno bene con giustizia, e con clemenza, ed aueranno cura delle pouere vedoue, pupilli, orfani, e tutti i meschini, e miserabili persone, oltre che adempiranno il lor douere, come si è detto, e si hà dalli Sagri Canoni; [b] Iddio l'assicura le felicità à l'anima, ed al corpo, anzi che si contenta d'esser rimprouerato se non l'attende la parola, dicendoli, *quiescite agere peruersè, discite benefacere, quærite iudicium, subuenite oppressò, iudicate pupillo, defendite viduam, & venite, & arguite me*, se non v'attendo quanto vi prometto; e qual cosa? cioè *si fuerint peccata vestra, vt coccinum, quasi nix dealbabuntur; & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt*; Ed in questo mondo, che li promette? *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis. Quod si nolueritis, & me ad iracundiam prouocaueritis, gladius deuorabit vos*. Il negozio dunque ricerca gran attenzione, e vigilanza, mentre, *Os Domini locutum est*.

(a) *Ps.* 11.

(b) 11. q. 3. *can pauper* 72. & 23. q. 5. *can. ad ministratores*; & *Innoc. in c.* 1. *de off. ordin.*

MASSIMA SETTIMA.

Che sia della Giustizia, e della Clemenza per il Publico Bene, il sapere imponere le Gabelle, il saperle esigere, ed il saperle spendere.

PEr molte irrefragabili ragioni sono necessarj i tributi ne' popoli; Prima, per segno del lor vassallaggio, *ideo enim tributa præstatis*

(a) omnis anima de censibus.
(b) 2. Reg. 8. 1.
(c) 1. Æneid.
(d) in Auth. sine quoquo suffrag.
(e) Ann. 1.
(f) in epist. ad Rom. 13.
(g) l. 4. histor.
(h) Histor. 4.

tis, *quia hæc est probatio subiectionis*, [a] Per secondo, perche i tributi sono la briglia con cui viene guidato il cauallo de' sudditi, che però si hà là nel Sagro Testo, [b] che *Tulit Dauid frenum de manu Philisthym*, in fatti vedendosi, che quelle Città, che assegnati non corrispondono i tributi, recalcitrano come cauallo senza freno, e quando richieste sono, à capriccio danno, e dicono, che donano, come Messina vn tempo; onde non ponno esser guidate, nè il Prencipe, che le deue guidare, sà, nè puol guidarsi; ma con la briglia, e freno de' tributi, puole e l'vno, e l'altro eseguire, come cantò il nostro Latino Omero, (c) . . . *Regemque dedit qui fœdere certo Et premere, & laxas sciret dare iussus habenas*. Per terzo, perche è gratitudine douuta da' sudditi il corrispondere con i tributi al Prencipe, come dice Teofilato nel luogo del Vangelo da accennarsi, *debitum tibi quoddam inexcusabile impositum est, quod persoluere Principibus debeas gratitudinis scilicet*, sendo, che egli veglia per la loro quiete, come disse l'Imperator Giustiniano, [d] *non in vanum vigilias ducimus, sed in huiusmodi eas expendimus consilia pernoctantes, & noctibus sub æqualitate dierum vtentes, vt nostri subiecti sub omni quiete consistant sollicitudine liberati*. Per quarto, perche il Prencipe fatiga à prò de' sudditi, pensa, studia, veglia, e machina per la loro conseruazione, come à paragone d'ogni esatto Regnante faceua Tiberio Imp. al riferir di Tacito, [e] *at Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatijs accipiens Ius Ciuium, preces sociorum tractabat*; e tralasciando ogni suo proprio interesse, e piacere, stà tutto dedito in quello de' sudditi; perciò è douere, che sia da loro mantenuto, e sostentato, come dice S. Gio: Crisostomo, (f) *Cur enim vectigalia Regi damus? Numquid non tanquam prospicienti? Numquid non tanquam præsidenti? Curæ tuitionisque mercedem soluentes. Atqui nihil illi soluissemus, nisi ab initio vtilem nobis talem fuisse præfecturam cognouissemus. Verum propterea ab antiquis temporibus comuni sententia Principes à nobis sustentari visum est, ob id quod sua ipsorum negligentes, comunes res curant; vniuersumque suum otium ad ea impendunt, quibus non solum ipsi, sed & quæ nostra sunt saluantur*. Per quinto, perche senza i tributi, e l'imposizioni, non potrà il Prencipe mantenere le spese per la custodia de' medemi sudditi, auer neruo da resistere à l'inuasioni, mantenere le milizie, l'armate nauali, ed in piede l'eserciti; ben munite le piaze, e prouedute le forteze; prouisti l'arsenali di tutti l'artigli di guerra, e sempre dupplicati nel tempo i viueri necessarj per l'occorrenza, se come disse Tucidide, (g) *ita demum cuiusque Ciuitatis libertas firma retinetur, si adsit potentia quæ hostibus finitimisque populis resistere possit*, e questa potenza non altronde prouiene, che da i tributi, ed imposizioni de' medemi sudditi, come disse Tacito, [h] *nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt*. Questi sono il neruo delle Republi-

bli-

bliche, e dell'Imperj, come scrisse Leone Imperatore, [a] e senza questi l'Imperj, e le Republiche si sconcertano, anzi si dissoluono; come rispose, e s'oppose il Senato Romano à Nerone, che amante de' suoi popoli, prima che si segregasse dall'vmanità, voleua farli vn donatiuo di tutti i tributi, al riferir di Tacito, [b] che dice, *sed impetum eius, multum prius laudata magnitudine animi, attinuere Senatores; dissolutionem imperij docendo, si fructus quibus Respublica substineretur, diminuerentur*, e di Cesare scriue Dione, che *Ideò pecunijs conficiendis intentus erat, quod duas res esse prædicaret, quibus & quæreretur, & conseruaretur, & augeretur potentia, milites nimirum, àc pecuniam; nam & suppeditatione rerum necessariarum exercitum contineri, & eum armis parari, atque alterutro deficiente reliquum simul concidere*; essendo verissimo ciò che disse Tucidide, *Bellum verò est non in armis maximè, sed in expensis, & sumptibus, per quos efficacia, & vtilia fiunt arma*. Ed oltre dell'accennate ragioni, basta il dire, che Cristo Signor nostro nel comando, che fece, promulgò esser questo debito naturalmente contratto da sudditi al Prencipe, ed esser legge alla quale loro siano tenuti, all'or che domandò *cuius est imago hæc? dicunt ei Cæsaris*; ed egli à questo disse *reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari*; E S. Paolo, Vaso delle Diuine massime, lo replicò poi scriuendo a Romani, dicendoli, *reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal*, ed iui riflettendo S. Crisostomo, scriue, *& non dicit date, sed reddite, & adiecit quod debetur. Nihil enim gratuitò dat, qui hoc fecerit. Debitum siquidem res est ista, quod si non feceris perfidi pœnas dabis*; dal che conchiudono i Dottori come Lessio, [c] Soto, [d] Vasquez, [e] Suarez, [f] Giouanni Salas, [g] ed altri, che i tributi essendo restituzione, che fanno i sudditi al Prencipe, sono ad essi in coscienza tenuti.

Questo dunque supposto, ed assentato per verissimo; è in esso però d'auuertire, che questi dazj, e tributi, vuole la *Vera Prudenza Ciuile*, che siano imposti, e questo freno manegiato con Giustizia, e con Clemenza, cioè nè così rilasciato, che vadino i popoli à briglia sciolta ricalcitranti; nè così indiscreto, che sembrino fantasme per essere troppo smunti, ed annichiliti; ma cō modo tale, che chi deue imponerli nō sia di troppo negligēte nel proprio, nè auido di troppo nell'altrui, come scrisse il Rè Teodorico con la penna di Cassiodoro, [h] *Fisci volumus legale custodiri compendium, quia nostra clementia rebus proprijs videtur esse contenta: & sicut nullum grauare cupimus, ita debita nobis perdere non debemus. Indigentiam iustè fugimus quæ suadet excessus, dum perniciosa res est in Imperante tenuitas. Modus vbique laudandus est. Nam cur aut vituperabilis negligentia in proprijs defluat, aut aliena cupiditas turpis abradat?* E così anche disse Flauio Eruigio Rè di Spagna presso il Concilio Toletano, [i] *Iudicium quippe est salutare in populis, quando sic commissa reguntur, vt nec incauta exactio*

(a) *Nouel.62.*
(b) *Ann.13.*
(c) *de Iust. & Iur.l.2.ca.33. dub.2.*
(d) *de Iust. & Iur.l.3. qu.6. art.7.*
(e) *de restit.ca.6.§.1.dub.2.*
(f) *de legib.l.5 cap.18.*
(g) *de leg.tract 14.disp.5.sect 10.*
(h) *l.1. variar. ep.19.*
(i) *13. de moderat.in tributorum exactione seruanda.*

tio populos grauet, nec indiscreta remissio statum gentis faciat deperire; come fece Odoardo IV. Rè d'Inghilterra, che oltre dell'ordinarie gabelle imposte per sostentare i presidj, e Magistrati, non acconsentì mai ad altra straordinaria esazione, ò nuoua imposizione: cosa ben'osseruata da questa pijssima Casa d'Austria, che tenerissima de' suoi popoli, la sua magnanima, e benefica Regalità non intende mai di grauarli. Con gran riguardo, e prudenza s'hà da ponere la soma à i sudditi, *statera dolosa, abominatio est apud Deum, & pondus æquum voluntas eius*, dice ne' Prouerbj il Sauio; e ponderandolo Beda soggiunge, *statera dolosa non tantum in mensuratione pecuniæ, sed iudiciaria discretione tenetur*. Quindi è che si sono di lunga ingannati quei Prencipi, che pur che riempissero il loro erario di tesori, non si curorno si vuotasse quello del sangue de' sudditi; mentre all'or che credettero arricchirsi, più s'impouerirno; all'or che pensorno accrescersi, più si scemorno; ed all'or che stimorno assodarsi, più vacillorno, come scrisse il detto Rè Teodorico con la penna del medemo, [a] *cum omnes Reipublicæ nostræ partes æqualiter desideremus augeri, crementa tamen fiscalium tributorum iustissimo sunt pensanda iudicio, quia seruientium immunitio est huius illationis accessio, quantumque pars illa proficit, tantum se hæc à firmitate subducit. Sed à nobis qui fisci vtilitatem stabili volumus diuturnitate consistere, excludenda est dispendiosa semper enormitas, nè augmento suo tumens summa deficiat, incipiatque magis deesse, quia immaniter visa est accreuisse*; E Ferdinando Diacono Cartaginese scriuendo à Regino, [b] ammonendolo sù di questa importanza, e de' danni, che ineuitabili accaderebbero à i Prencipi, che contro la *Vera Prudenza Ciuile* in questo attinente esseguissero, li dice, *imponendo enim grauiora onera succumbere faciunt populos fatigatos, nec relinquunt successoribus suis præter luctus, & lachrymas*.

(a) *l.4.ep.36. & præcip.38.*

(b) *ad Regin. regul.3.*

Egli è pur vero, [e dica quel che vuole la *Falsa Prudenza Ciuile*,] che à lettere chiare si legge, che i Prencipi, che sono stati ingordi, auidi, e sordidi, à suo dispetto anno veduto diluuiarsi adosso rouine, dalle rouine de' vassalli oppressi, smunti, e dissanguati; nè di meno, per prima, perche al dir di Tacito, [c] *pecunijs acerbè conquisitis, plus inuidiæ Principibus, quàm virium addi*. Per secondo, perche come disse Basilio Imperatore esortando suo figlio Leone in questa gran importanza, [d] *Pecunia enim si iustè colligitur, possidenti multum affert emolumenti, & neruos imperio addit. Quæ verò ex lachrymis subditorum, atque ex iniquitate corrasa fuerit, etiam iustè collectam dissipabit*; e così anche il Nazianzeno [e] scriuendo à Giuliano, disse, *nè diuitias nostras cum aliorum lachrymis misceamus, à quibus tanquam à tinea, àc rubigine consumentur, aut vt scripturæ verbo vtar, euomentur*; E Niceta illustrando queste parole da quelle di Giobbe, [f] *diuitias quas congregauit, euomet*, dice, *vt enim qui noxium aliquem*

(c) *Histor.3.*

(d) *cap.14.*

(e) *orat.9. ad Iulian. tributorum exactore.*

(f) *cap.20.*

quem cibum sumpsit, vnà cum eo probos etiam euomit; sic qui iniquè congerendis opibus studet; non solum ipsas, sed etiam eas, quas priùs Iure possidebat, plerumque amittit. [Ed in fatti legganfi le Storie, e si vederà, che fine abbian fatto i Regnanti di tal complessione doppo poco tempo del lor regnare; e circa i Ministri particolari si domandi doue è andata la casa del tale, e tale Ministro, che lasciò tanta riccheza? *transiui, & ecce non erat, nec est inuentus locus eius*] Il sudetto Imp. Basilio trà i più importanti documenti, che diede à Leone suo figlio, (a) fù il dirli, *rem autem publicam optimè administrabis, si pecuniæ publicæ curam diligenter habebis, eique iustis rationibus colligendæ studueris, non ex oppressione, vel ex lachrymis subditorum corradendæ*; ed apportandone la ragione nascente dal proprio danno, dice, *ignisque non ita celeriter paleam consumit, vt malè, & iniustè congestæ opes, etiam iure partas in perniciem secum abducunt.*

(a) *cap.* 27.

O quanto son rimasti delusi, ed alla fine precipitati quei Prencipi, che gouernandosi per i dettami della *Falsa Prudenza Ciuile* anno pensato à l'ora più stabilirsi, quando nel proprio sodisfarsi, e compiacersi, anno tenuti impezentiti, e scorticati i sudditi, senza curarsi, che *sanguis subditorum super eos, & super filios suos.* O quanto si sono ingannati; non badorno à l'essere d'indubitato lor vtile l'esigere più tosto giuste, e non graui imposizioni da vassalli, e queste anche con equità, e pietà; che non sproporzionate, e rigide; mentre con quelle si rende sempre durabile il Vassallo, durabile, e glorioso il Prencipe; e con queste và in mal'ora il Prencipe, ed il Vassallo; nè è di meno, perche la riccheza del Prencipe hà il suo stato in quella del Regno, e questo l'hà nella commodità de' sudditi, onde se questi sono mendici, mendico ancora sarà il Prencipe, come scrisse Francesco Petrarca al Siniscalco di Sicilia, *diuitis Regni Dominus inops esse non potest; is imperio fraudatur, cui pauper, & egens populus subest.* Marco Curio, che l'intendeua, rispose con gran beffe alli messi da Sanniti, che l'offeriuano gran somma di danaro, *superuacuæ, nè dicam ineptæ legationis Ministri. Narrate Samnitibus M. Curium malle locupletibus imperare, quàm ipsum fieri locupletem: atque istud vt pretiosum, ita malo hominum excogitatum; munus referetote, & mementote me, nec acie vinci, nec pecunia corrumpi posse*; come riferisce Valerio Massimo. (*b*) Hà finito il Prencipato quel Regnante, che s'arriua a vestire della pelle de' sudditi; tal'e tanto, che il grande Iddio per additare ad Adamo, che già per il suo peccato non l'era di Regnante rimasto altro, che il titolo, e questo anche oscurato, lo vestì della pelle dell'animali ad esso prima essecutiuamente sudditi, *fecit quoque Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos,* (*c*) Sono i sudditi il ferraiolo del Prencipe, come si hà là nel Sagro Testo, (*d*) oue da Saulle nel voler ritenere Samuele, spezatosi di questo il ferraiuolo, ed in due parti diuiso, li disse, *scidit Dominus Regnum Israel*

(b) *l.4. c.3. de M. Curio.*

(c) *Gen.3.vers.* 21.

(d) 1. *Reg.15.* 28.

(a) 3. Reg. 11. 29.

à te hodie; così anche Aias Profeta à Geroboamo, (a) apprehendensq; pallium suum nouum, quo opertus erat scidit in duodecim partes, & ait ad Ieroboam: Tolle tibi decem scissuras: hæc enim dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego scindam Regnum de manu Salomonis; se dunque i vassalli sono laceri, e spelati; spelato, e lacero sarà il ferraiuolo del Prencipe; e se questo è della pelle de' sudditi, segno è che il Prencipe non auerà più come courirsi, e con poca sua riputazione, e decoro restarà alla fine ignudo.

Il buon Prencipe sempre riceue da i vassalli il giusto, e questo anche per douerlo vuotare ne i medemi, accioche da i medemi lo torni à riceuere; e tal flusso, e riflusso lo diede à diuedere Iddio à Mosè (à l'ora quando staua già per costituirlo Prencipe] in quel Roueto, che viuamente ardeua, nè si consumaua, apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi, & videbat quod rubus arderet, & non combureretur, (b) anzi si conseruaua, e più risblendeua, come dice doppo molto il dottissimo Filone (c) illustrando detto luogo del Sagro Testo, ille verò Rubus ignis voraci natura non absumebatur, quin etiam conseruabatur, qualis antea fuerat permanens, adeoque nihil amittens, vt innotesceret etiam magis. Si mantiene bella, e viua la fiamma sin tanto, che non si consuma la materia, quippe cum defecerint ligna, extinguitur ignis: (d) Anno da brugiare i popoli per il loro Prencipe, ma di forma, che non si consumino, perche consumati che sono, resta senza fuoco, e senza lume il Prencipe. Quel Roueto era per scuola di Mosè vn Ieroglifico del vassallaggio, che ardendo senza consumarsi, additaua marauigliose le glorie di quel giudizioso Prencipe, che sapendo mantenere i suoi popoli, li porge, senza farli mancare, la materia di brugiar per lui, accioche continuamente ardendo, ne mai consumandosi, prenda egli dalle loro inestinguibili fiamme, il perpetuo, ed immortal lume de suoi gloriosi interessi. Il Prencipe hà da prendere il suo luminoso sostegno da i vassalli per lui ardenti; e questi da lui anno da prendere, e riceuere la materia per illuminarlo, e sostenerlo, con quella corrispondenza, come trà il mare, e i fiumi; altrimente vn che non hà, come puol porgere? Ed vn vassallo esangue con qual forza puol aiutare al Prencipe? Egli in questo non ci è replica, che sempre tastarà il polso à sudditi, chi vorrà sapere come stia di salute il Prencipe. Disse Latino Pacato, (e) itaque Imperatori propriā maiestatē æstimanti non tam illud suū videri debet, quod abstulit, quàm quod dedit; nam cum intra ipsum voluantur omnia, & vt ille qui cuncta ambit Oceanus, quas suggerit aquas terris, recipit è terris; ita quidquid in Ciues manat à Principe, redundat in Principe; onde conchiude, & rei, & famæ benè consulit munificus Imperator; lucratur enim gloriam, cum dat pecuniam reuersuram. E S. Ambrogio parlando del Imp. Giuliano, e del Imp. Valentiniano; di quello dice, che auendo volsuto essere crudo Statista plurima reperit, & exhausit omnia;

(b) Exod. 3. 2.

(c) de vita Mo sis lib. 1.

(d) Prou. 16. 20

(e) in Panegir. ad Teodos.

nia; ma di questo che fù più accorto, e saggio, dice, *iste nihil inuenit, & omnibus abundauit.*

Sodamente dunque vuole la *Vera Prudenza Ciuile* sia ben misurato, e discreto il peso da portarsi da vassalli, considerando non hà da essere soma da bestie, come quella del superbo, e tiranno Nabucdonosor; di cui disse Isaia, (a) *Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestijs, & iumentis, onera vestra graui pondere vsque ad lassitudinem*; ma hà da esser peso, e soma da huomini, con considerazione tale, e che resti sempre ne' sudditi forza da potersene il Prencipe auualere in qualche precisa occorrenza; sì anche, e che quel peso sia à misura dello stato, e possibiltà d'ogni suddito, accioche senza dolore possa questo nell'imposto corrispondere, e di tutto cuore al Prencipe benedirlo, perche come scrisse il Rè Teodorico con la penna di Cassiodoro, (b) *nullus enim grauanter offert, quod sub æquitate persoluit, quidquid ex ordine tribuitur, dispendium non putatur*. Ed oltre che à così fare egli in coscienza è tenuto, come dicono l'accennati Lessio, e Soto, e con S. Tomaso (c) conchiudono tutti i Teologi; facendo egli il contrario, sarebbe da inumano, grauando i sudditi fuor delle forze d'ogn'vno, come dice il dottissimo Filone, (d) *qui verò plura tributa conatur imponere subditis, non facit officium Principis, sed auari, & pugnantis cum naturæ legibus*; onde per non incorrere in questa empia taccia il Rè Teodorico scrisse con la penna del sudetto, (e) *opes nostras cupimus thesauro pietatis augeri, execrantes commoda, quæ nobis vexatorum fuerint calamitatibus adquisita. Molesta est illatio nostræ clementiæ, quæ defletur*. Nè solo da inumano, ma da ingiustissimo, e sconuolgitore dell'ordine Ciuile, non procedendo con certa Analogia d'vgualità con i sudditi, così offendendo e se, e loro, come dice Platone, *ius quod consistit in æqualitate analogica est præcipua causa conseruans Respublicas: ita etiam inæqualitas contra analogiam præcipua causa est, per quam Respublicæ mactantur, & corrumpuntur, &c.* Ond'è che in questo proposito, e veridica conferma, dice Suarez, (f) *præter proportionem inter quantitatem totius tributi, & causam eius seruanda est proportio tributi ad personas quibus imponitur, & hæc vocatur forma tributi, pertinetque ad iustitiam distributiuam respectu comunitatis, sed redundat in cōmutatiuam respectu singulorum. Non est enim iustum, vt omnes æqualiter soluant, sed iuxta facultatem, & conditionem vniuscuiusque: plus enim à diuite, quàm à paupere exigendum est cæteris paribus. Vnde fit vt iuxta proportionem quàm personæ inter se seruant quò ad facultatem, seù conditiones alias requisitas ad tributum, seruanda sit proportio inter eas in impositione tributi: & hæc est proportio distributiua iustitiæ. Est autem talis proportio necessaria, vt à nullo subdito plus exigatur, quàm iuxtè possit, & debeat contribuere, & quo ad hoc resultat æqualitas commutatiua iustitiæ*; e sù questa giustizia accorto il Rè

(a) c.46.1.

(b) l.1.ep.3.

(c) 2.2. qu.63. art.4.

(d) de creat. Principis.

(e) l.2.ep.38.

(f) l.5.de legib. c.16.

(a) *l.5.ep.24.*

Teodorico scrisse à Seueriano con la penna di Cassiodoro, (a) *atque ideo prudentia qua notus es, vniuersum possessorem considerata iustitia te iubemus inspicere, & æqualitatem tributi hac ratione moderari, vt quæ sub alijs facta est, omnium redemptione cassata pro possessionum, atque hominum qualitate assis publicus imponatur, sic enim & iustitia perficitur, & vires nostrorum prouincialium subleuantur*. Oltre di più, che essendo grauati i popoli *vltra vires*, non potranno in tutto corrispondere; e se à quest'effetto si grauassero forse di nuoui pesi, sarebbe *nouissimus error peior priore*, raddoppiandosi l'impotenza, potenza da temersi ne' sudditi, ma più de compatirsi dal Prencipe, come lor padre, imitando all'Imperator Valentiniano, che trà il di più, fù anche per questo encomiato da S. Ambrogio [b] dicendoli, *quid de amore prouincialium loquar, vel quo eos ipse complectebatur, vel qui ab ijs consultori suo rependebatur? quibus nihil vnquam indici passus est. præterita, inquis, non queunt soluere, noua poterunt substinere?* Discrezione anche attentamente auuertita da Tiberio Imperatore, benche non mite, e più callido, che vmano; mentre di lui registra Tacito, [c] che *nè prouinciæ nouis oneribus turbarentur, vsque vetera sine auaritia, aut crudelitate magistratuum tollerarent, prouidebat*.

(b) *in orat. de laud. Valetin.*

(c) *Ann.4.*

O come caminaranno sempre bene li negozj di Stato, se i Prencipi, e quelli che gouernano imitaranno à quel Rè là in S. Matteo, [d] à cui *assimilatum est Regnum Cælorum, & voluit rationem ponere cum seruis suis*; Ed in fatti poi trà quelli li fù condotto vno, che li doueua dieci mila talenti; mà del tutto decotto, fù ordinata la vendita di sua persona, moglie, e figli; A tal decreto quel meschino tutto lagrime pregò il suo Signore li compartisse poca della sua pazienza, che il tutto auerebbe con il tempo restituito; ed allo stesso tempo il Prencipe con generosa, ma interessata pietà, ò pure con interesse generoso, *dimisit eum, & debitum dimisit illi*. Ma quì è da considerare, come da vn' ordine così rigoroso, ne venisse col mezo d'vna sola semplice promessa vna liberalità così smisurata! senza auertire à quello, che dice Seneca, (e) che *Turpissimum damni genus est inconsulta donatio*, sicome, ed à quello che sottoscriue S. Ambrogio, (f) *modus liberalitatis tenendus est, vt quod benè facis id quotidiè facere possis, nè subtrahas necessitati, quod indulseris effusioni*. Sì pure, donò quel Prencipe il debito al suo vassallo, ed il dono fù prudentissimo, e d'vn pio interesse guernito, perche egli considerò esserli di più lucro la perpetuità d'vn vassallo con la sua famiglia, che non il perderlo in tutto esigendone à forza tutto il debito, perdendone anche per conseguenza, e la sua Regal gloria, ed il suo eccelso credito; questa perche *in multitudine populi dignitas Regis, & in paucitate plebis ignominia Principis*, (g ò come leggono i Settanta, *in multa gente gloria Regis, & in defectu populi contritio Principis*: Questo, perche non vanno mai più screditati, ed auuiliti i negozj d'vn Prencipe, se non quando *populus eius gemens, & quæ-*

(d) *c.18.n.23.*

(e) *l.4.de benef.*

(f) *l.2. officior. c.16.*

(g) *Prou.14.18*

& quærens panem. (*a*) Ben l'auertì ad esempio d'altri Prencipi il Rè Teodorico, che scrisse con la penna di Cassiodoro, (*b*) *detestamur miseros præmi, commouemur, & non querentium malis; velociùsque ad nos peruenit, quod dissimulatio patientis abscondit. Meritò, quando cunctorum nos respiciunt auido ore læsiones. Dum illud pietati nostræ perire credimus, quod per mediocrum damna sentimus*.

(a) *Ier. Thren. p. 11.*
(b) *l. 2. ep. 25.*

E per contrario poi quante maledizioni, quante esecrazioni, quante biesteme, quanti richiami al Cielo auerà quel Prencipe da quei popoli grauati, ed oppressi da imposizioni, ma queste à crepacuore contribuite forse solo da i poueri, ad onta di quello, che comandano i Sagri Canoni, (*c*) che *cæcus, & pauper ad collectas non tenentur, quia potius est consulendum talibus, quàm auferendum*; quando almeno douendosi pagare da i poueri, auerebbero ad esser stati i primi à contribuire secondo il loro grado, e forze, i ricchi, ed i potenti, come consultò il Console M. Valerio Leuio al Senato, perplesso nel risentimento del popolo, richiesto di denari per la guerra contro Anibale in Africa, come registra Tito Liuio; à cui disse, *si quid iniungere inferiori velis, id prius in te, ac tuos si ipse iuris statueris, faciliùs omnes obedientes habeas*, come auuenne, al riferire dello stesso Storico, e di Lipsio. E forse, che non saranno sentiti e? *Ah Ah; Væ Pastoribus qui disperdunt, & dilacerant gregem pascuæ meæ dicit Dominus, &c. Ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum*, (*d*) si hà là nel Sagro Testo. Ben l'intese il Rè Errico III. che consultandolo alcuni Consiglieri, non dico simili à certi là nella Mesopotamia, che sono tanto giusti, e pij, che purche loro stiano bene, poco si curano del publico male; ma simili à quelli di Geroboamo, che imponesse de' pesi per riparare alle guerre imminenti; egli per desiderio tanto della propria gloria, ricordeuole di ciò, che disse l'accennato Ferdinando Diacono Cartaginese al Conte Regino, *præsta aliquid dignum memoria, quod recordetur posteritas, & temporum tuorum nulla nascatur obliuio. Da operam diuites relinquere, quo inueneris pauperes*; ma molto più per timore delle biesteme de' sudditi, rispose; *populi mei ego execrationes amplius, quàm hostium arma formido*. Sapea ben' egli l'accorto Rè quello là in Geremia, (*e*) che *à facie maledictionis luxit terra, arefacta sunt arua deserti*; anzi di più il vaticinio d'Isaia, (*f*) che *maledictio vorabit terram*. Ma in che modo? nel modo che auuenne à Roboamo, quale registra il Sagro Testo; ò pure à Caio Caligola; perche come di lui scriue Suetonio, *nullo rerum, aut hominum genere omisso, cui non tributi aliquid imponeret*; e così ad altri suoi pari: non potendoli riuscir di meno, se come dice Tacito [*g*] ammonēdo à chi ciò spetta, *dura vectigalia populo nō imponant: nimia enim in exigendo tributo seueritas, & nimium ipsum tributum impositum, mouet subditos frequenter ad seditionem*.

(c) *c. Licet multum de censib. vbi gloss. verbo misereri.*
(d) *Ierem. c. 23 n. 1. & 2.*
(e) *c. 23. n. 10.*
(f) *c. 24. n. 6.*
(g) *Ann. 4.*

E quello poi che più si piangerebbe saria, se quel peso così esatto,

non

non si fusse impiegato in quell'affare, che si diede à credere, quando s'impose, e nel quale si sarebbe douuto impiegare, ò pure in altro simile, come scriuono i Dottori. (a) Mà si fusse bensì osseruato, che si fusse speso in lussi, opre superfloe, ò pure fusse stato pasto d'vn'ingorda sordideza, ò di dentro al Prencipe, ò fuor del Prencipe, douendosi in tal caso ricordare di ciò, che dice Sinesio, (b) *neque tributis Ciuitates exhaurire regium est. Bono enim Principi vbi nam tantis pecunijs opus est? Cum neque insolenti animi fastu sumptuosa opera moliatur, nec temperanti vsus loco inanem, atque ambitiosam magnificentiam affectet, neque iuuenili consilio in scenicos ludos gnauorum hominum labores perperam consumat, sed nec plurimorum bellorum necessitate cogatur, quæ non de mensis vesci Laco olim quidam dicebat. Ab insidijs enim, & inuasione securum eum qui bonus sit, nostra faciebat oratio*. E poi à questo proposito conchiude, *quamobrem si ad ea contrahatur quæ necessaria sunt, superuacuis nihil opus erit, eorumque minimè molestus exactor esse potest: Cum de residuis quidem quæ necessaria sunt remittet; quæ verò pro cuiusque facultatibus conferuntur æqui bonique consulet*. Si anche, e ciò che scrisse la Regina Amalesunta al Senato Romano con la penna di Cassiodoro, (c) *talem vniuersitas debuit optare, qualem nos probamur elegisse, qui rationabiliter disponens propria, non appetat aliena. Tollitur enim Principibus necessitas excedendi, quoties assueuerint propria moderari. Laudata nimirum sententia, quæ rerum præcipit modum, quia nimium non placet, etiam quod bonum putatur*. Ed in due parole Isocrate al suo Nicocle (d) l'ammonì di questa importanza, dicendoli, *magnificentiam ostentes non in vllis hisce sumptibus, qui protinus euanescunt*.

Il Prencipe, quello che pone ne' vassalli, quello ci troua; e ciò che li dà, quello n'esigge; ed altrimente facendo l'auuiene poi come à chi sputa in Cielo; mi faccia bugiardo Eliogabalo, e mi dica, che li fù l'essere di tal complessione? che risponde ben per lui Lampridio, (e) e Gregorio Nisseno; (f) Lo dica vn poco Caligola, di cui Suetonio (g) scriuendone le sordide spese, dice poi, (h) *exhaustus igitur, atque egens ad rapinas conuertit animum, vario, & exquisitissimo calumniarum, & auctionum, & vectigalium genere*; E così ancora di Nerone scriue il medemo Autore, (i) *ita iam exhaustus, & egens, vt stipendia quoque militum, & commoda veteranorum protrahi, àc differri necesse esset, calumnijs rapinisque intendit animum*. E per questo dice bene la *Vera Prudenza Ciuile*, che il Prencipe deue da suoi sudditi esigere i tributi con la douuta proporzione, e riguardo di pietà con i poueri; [Il che più facile li riuscirà se non affittarà le gabelle, mentre l'Appaltatore come ministro venale, non auendo altro stimolo di gloria, che quello della crescente della propria borza, poco si curarà con l'estorsioni, ed impietadi concitare l'amareze de' sudditi; che però il Senato consultò à Tiberio recente nel Imperio, come riferisce Tacito, [l] *temperan-*

(a) *in l. 1. C. noua vectig. Innoc. in c. quod super. de Voto. Bald. in c. cum in Ecclesia. de offic. deleg.*
(b) *Or. de Regn*
(c) *l. 10. var. 3.*
(d) *Or. de Regn*
(e) *in eius vit.*
(f) *Hom. 2. in Eccles.*
(g) *in eius vit. c. 37.*
(h) *cap. 38.*
(i) *cap. 39.*
(l) *Ann. 13.*

perandas planè Publicanorum cupidines, nè per tot annos sine querela tolerata, nouis acerbitatibus, ad inuidiam verterent: e così d'Antonino Pio Imp. scriue Capitolino, che *Procuratores suos modestè suscipere tributa iussit; excedentes modum, rationem factorum suorum reddere præcepit: nec vnquam lætatus est lucro, quo Prouincialis oppressus est*. Oltre di più che chi affitta, sempre offerisce con la riserba del certo, che li puol restare per arricchirsi; e se alcune volte questi tali son caduti, ò l'è auuenuto per troppo assicurarsi, ò per troppo fastagiare, ò pure regolarmente, caduti per altri, non già per se.] E dell'esatto poi spendere in modo, che rifletta, che tanto di quello, che esigge, quanto di quello, che spende, n'hà da dare minutissimo conto al Supremo Signore, di cui egli è Ministro, e Vicario quì in terra: E per quel che tocca à quà giù, anche deue esigere, e spendere in modo, che non li riesca di danno, e di rossore, come disse Plinio, (*a*) *assuescat Imperator cum imperio calculum ponere, sic exeat, sic redeat, tanquam rationem redditurus: edicat quid absumpserit; ita fiet, vt non absumat, quod pudeat dicere*; e come dice Tacito, [*b*] *Reliqua mox ita prouisa, vt ratio quæstuum, & necessitas erogationum inter se congruerent*. Hà da essere liberale il Prencipe, ma la liberalità per esser virtù, hà da essere portata à mano dalla ragione, come disse Plinio della liberalità del suo Trayano, *Augeo P.C. Principis munus, cum ostendo liberalitati eius inesse rationem: Ambitio enim, & iactantia, & effusio, & quiduis potius, quàm liberalitas existimanda est, cui ratio non constat*; come sarebbe se spendesse forse profusamente in giuochi, in comedie, in caccie, feste, conuiti, e fabriche inutili; cosa particolarmente abominata da Dio, come s'hà per bocca di Geremia, che disse, *Væ qui dicit, ædificabo mihi domum latam, & cenacula spatiosa: qui aperit sibi fenestras, & facit laquearia cedrina, pingitque sinopide*; come fù quella fabricata da Nerone, ma come? risponde Tacito, *Patriæ ruinis*. Certo, è bella la cosa, l'inalzar fabriche, con scemare il sangue de'sudditi; come quello di far limosine à poueri, con il sangue de'poueri: [sarebbe ãche meno mal se si facesse, ma nõ è facile.] Federico Rè di Danimarca, degno da imitarsi auendo perfezionata la sua sontuosissima Regia in Kroneburg, spesso replicò nel fabricarla, non voler tollerare nè vna pietra, se sapesse che alcuna ve ne fusse, che fosse stata comprata con il denaro de' suoi sudditi. O pure ciò che sarebbe peggio se si dilapidasse con buffoni, istrioni, birbanti, zanni, adulatori, scimie di Corte, ed altre cose, e gente simile, che con vitupero *protinus euanescunt*. La magnanimità hà da essere nell'occorrenze, accioche e nel suo, ed in altri dominj non sia vituperato per sordido, ed auaro. La liberalità hà da essere in beneficare dupplicatamente à chi merita, in contribuire alla pouertà, mantenere famiglie ciuili, e nobili decadute; in auer cura dell'orfani, pouere zitelle, e vedoue; meschini artisti, che per infermità non ponno guadagnarsi il pane,

(a) *in Panegir. ad Trayan.*

(b) *Annal. 13.*

pane, ò pure, che per auer perso tutto il lor capitale per le molte credēze fatte forse chi sà a Potenti, non si ponno più agiutare, come dice S. Ambrogio, (a) *non enim prodigos nos docet esse scriptura, sed liberales. Liberale est, hospitio suscipere, nudum vestire, redimere captiuos, non habentes sumptum iuuare. Prodigum est, sumptuosis affluere conuiuijs, & vino plurimo. Prodigum est; popularis fauoris gratia exinanire proprias opes, quod faciunt qui ludis Circensibus, vel etiam theatralibus, & muneribus gladiatorijs, vel etiam venationibus patrimonium dilapidant suum, ut uincant superiorum celebritates, cum totum illud sit inane quod agunt*: E pure ah Dio, che *in dies oritur difficultas fandi, unde adest ratio non tacendi*, (b) dice S. Leone: E per fine dice la *Vera Prudenza Ciuile*, che sù questo si deue stare con gran Sinderesi, accioche come scrisse S. Bernardo, (c) i poueri non gridino, *nostrum est quod effunditis: nobis crudeliter subtrahitur, quod vos inaniter expendistis. Vita nostra cedit vobis in superfluas copias. Nostris necessitatibus detrahitur, quidquid accedit vanitatibus vestris.* e perche *alienum semper clamat ad cęlum, & displicet Deo cum Principes scrupulosè destruunt bona sua*, come disse il mio gran Patriarca da Paola al Rè di Napoli; (d) à cui sogiunse, che *si in hoc mūdo nō inueniunt pauperes iudicium, non deficiet eis in conspectu Dei contra Reges Christianos*; E però chiamato da Dio il Prencipe à render conto del deposito consegnatoli, già trouato in frode, li sia detto con Geremia, (e) *in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentum*; ò come leggono i Settanta, *in manibus tuis*; ma e nell'vno, e nell'altro modo, guai, guai; sendo che quel *alis tuis*, e puol intendersi per la pompa, e grandeza del Prencipe, che non deue esser mantenuta con il sangue de' poueri vassalli, oppressi, ed angariati; si come, e puole intendersi per l'amore, che hà d'auere il Prencipe verso i suoi popoli, dal quale anno da essere protetti, e nelle loro miserie ricourati, come si hà là da quello del Sagro Testo, *quoties volui congregare filios tuos sub alis, sicut gallina pullos suos*, e poi per contrario quel amore sia stato ritrouato vna tiranna ingordigia, vna cruda auidità; e quel'ali, che aueano da esser fiammeggianti di carità verso i suoi popoli, si siano ritrouate imporporare del lor sangue.

(a) *l. 2. officior. c. 21.*

(b) *S. Leo serm. 9. de natiuit. Domini.*

(c) *epist. 42.*

(d) *Cronic. l. 1. c. 8. §. 7.*

(e) *c. 2. 34.*

MAS-

MASSIMA OTTAVA.

Che sia della Giustizia, e della Clemenza per il Publico Bene, il non far Guerra à capriccio.

FRà le quattro cose necessarie in vn Regnante, ella è il saper guerreggiare, come disse Cicerone, (*a*) *ego enim existimo, in summo Imperatore quatuor has res esse oportere, scilicet scientiam rei militaris, virtutem, authoritatem, & felicitatem*; E li stà debitamente bene, perche ad egli importa non meno, *ferro hostes à finibus arcere*, quanto anche *nefarios, & sontes domi punire*; e conforme *licitè defendit causam, quando materiali gladio interiores perturbatores, & malefactores punit*; così anche *quando gladio bellico ab exterioribus hostibus rem tuetur*, come dice, e proua disciferandone tutte le circostanze Gabriele Byel, (*b*) e Paolo Cortese.(*c*) Deue però questa guerra da intraprenderfi dal Prencipe nell'occorrenze, esser affatto esente, *à cupiditate nocendi, à crudelitate vlciscendi, à libidine dominandi, à feritate rebellandi, ab impacato, atque implacabili animo*, e da altre cose simili, *quæ in bellis iure culpantur*, come dice S. Agostino; (*d*) e per conseguenza non secondo i dettami della barbara Ragion di Stato, che sono diretti all'impadronirsi dell'altrui, ò alla resecazione della moltitudine; ma solo per purissima necessità, accioche non sia volontario omicida, e carnefice de' suoi popoli per solo dilatarsi, e con il solo pensiero d'arricchirsi, se come si hà ne' Sagri Canoni, (*e*) e da S. Agostino, (*f*) *militare non est delictum, sed propter prædam militare peccatum est; nec Rempublicam regere criminosum est, sed ideò regere Rempublicam vt diuitias augeas, videtur esse damnabile.* Egli è vero, che *non verbis, sed armis hostes vincuntur; neque sine viribus tuta sapientia est*, come scrisse Platone, (*g*) che però ordino *in Cretentium Republica, de bello semper essent homines soliciti*, ed osseruassero *quod sapientes flagitant*, cioè, che conforme *in bello de pace*, così anche *in pace de bello cogitandum sit*, ma per mantenimento del giusto, e difesa della ragione; non per vn capriccio Statista, e per seconda intenzione, che in effetti ridondi in danno, ed esterminio de' popoli, come dice Aristotele, (*h*) *præterea non per hoc Ciuitas felix est existimanda, neque legislator laudandus, quod vincere docuerit, & finitimis dominari: hæc enim magnum continent documentum: nam aduersus Ciues hoc aget, qui poterit, & Ciuitati suæ dominari quæret, &c. nec sanè aliqua huiusmodi ratio est, aut Lex Ciuilis, neque vtilis, neque vera: eadem enim optima, & priuatim, &*

(a) *in orat. de laudib. Magni Pompeij.*

(b) *dist. 15. l. 4.*

(c) *l. 3. sentent. d. 7.*

(d) *l. 22. contr. Faustum.*

(e) *23. q. 1. can militare.*

(f) *trac. 19. de verbis Domini*

(g) *epist. 2. 4.*

(h) *7. Polit. 14. circa fin.*

publicè legum latorem inducere oportet in animos hominum. Neque exercitatio rerum bellicarum ob id est meditanda, vt in seruitutem adigant immerentes, sed primum nè ipsi seruire alijs compellantur; deinde vt imperium quærant gratia vtilitatis subditorum, non ante omnia dominationem. Tertio vt eis dominentur, qui seruire sunt digni &c. Onde Agellio [a] disse, considerando in questa parte il debito d'vn buon Regnante, *per rarò bonum Imperatorem in pugnam descendere, nisi magna instet necessitas, & occasio*; ed il gran Padre delle lettere con il solito suo inimitabile stile scrisse, [b] *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas*, come del Citarista Coronato dice S. Ambrogio, [c] *nunquam Dauid nisi lacessitus bellum intulit, itaque prudentiam fortitudinis comitem habuit in prælio*: ed à Trayano disse Plinio, [d] *sed tanto magis prædicanda moderatio tua, quod innutritus bellicis laudibus, pacem amas: non times bella, nec prouocas*. E di Teodosio dice Aurelio Vittore, che *adeo cupiditatem triumphandi abominatus est, vt bella non mouerit, sed inuenerit*. E di Ottauiano Augusto scriue il medemo Storico, che *nisi iustis de causis nunquam genti vlli bellum intulit*. E d'Adriano Imp. scriue Dione Cassio, che *nullum ipse bellum mouit, quod si motum erat, composuit*. E per abbreuiarla Marziano Imperatore era solito contestare, *Imperatori arma capienda non esse, quandiu colere pacem liceret*, come dice Zonara. [e]

(a) l.13.c.3.
(b) ep.207.
(c) 1.offic.c.35.
(d) in Panegir.
(e) Zonaras in Marciano.

Sì, che è pur vero quanto insegna la *Vera Prudenza Ciuile*, douersi auere per ogni giustizia, ed amore da chi regna, bada particolare alla Pace; sì, se come della Pace è dolce il nome, così *re ipsa cum iucunda, tum salutaris*, come disse Cicerone, [f] *salutaris* è vero, mentre in essa si coltiuano l'intelletti nelle scienze, fioriscono le buone arti, sono men perigliose le mercanzie, e si mantiene più facilmente l'abbondanza, come si hà là da Isaia, [g] *conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces*, che vuol dire, che la Pace coltiua i terreni, e con essa s'aumentano le ricchezze, delle quali il Dio finsero l'antichi fosse alleuato dalla Pace; *salutaris*, perche moltissimi sono i commodi della Pace, e basta il dire, che ella è il cumulo di tutti i beni, come si hà là da Isaia, [h] che pregaua il Signore, dicendoli, *Domine dabis pacem nobis*, e dandoci questa, soggiunge, *omnia enim opera nostra operatus es nobis*; E però non esserci in questa vita cosa più desiderabile da concedersi dal Sig. Iddio, come disse Carlo V. [i] *Pace mortaliũ generi ab immortali Deo nihil maius; neque melius, neque præstantius, neque optabilius dari in hac vita potest*; nè grazia maggiore con che fauorire l'vmanità, come per bocca d'Isaia [l] disse il Signore, per la venuta di Cristo Signor nostro, *& erit opus iustitię pax, & cultus iustitię silentium, & securitas vsque in sempiternum. Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ; & in requie opulenta*; ed oltre di non esserci cosa più bella, e più buona da cercarsi,

(f) Philip.13.
(g) cap.2.
(h) c.26.12.
(i) in Proem. Leg. capit. §.1.
(l) c.32.17.

e da

è da pregarne Iddio., come egli medemo lo dice per bocca di Geremia, [a] *& quærite pacem Ciuitatis, ad quam transmigrare vos feci: & orate pro ea ad Dominum, quia in pace illius erit pax vobis*; ella è amata da lui, e da lui con tanta suisceratezza comandata, come si hà ià nel registro Euangelico di S. Marco, [b] ed in quello di S. Giouanni, [c] si anche ed in S. Paolo quando scrisse à Corinti, à gl'Efesi, ed à Colosensi; per esser cosa propria dell'vmanità, se come dice Seneca, [d] *repugnat humanæ naturæ arma tractare, vt quæ est mitis & placida à Deo creata, diuinæ naturæ proxima, non munita cornibus vt Tauri; non instructa dentibus, vt Apri, non ab vnguibus parata, vt Leones*; ed essere questa quà giù l'vnico bene; onde egli come vero Prencipe amante de' suoi popoli, l'amò, la lasciò quà in terra, ed espressamente la comandò; onde à sua imitazione il Regnante non douendosi in altro specchiare, che nel bene, ed vtile de' sudditi, nè in altro impiegarsi, che nella lor quiete, e felicità, altra non hà da essere la sua mira, che alla pace, come oltre dell'accennati di sopra, fece anche Augusto, di cui scriue Tacito, [e] che *cunctos dulcedine otij pellexit*.

(a) c.29.n.7.
(b) c.9.n.50.
(c) c.14.n.17.
(d) l.1.controu.
(e) Ann.1.

E quando abbia da dar di mano à l'armi, non essendo questa, cosa da poco, come dice Grozio, [f] *magni autem momenti est bellum*, e però negozio da ben considerarsi, se come scriue Vegezio, (g) *præliorum delicta emendationem non admittunt, nec in bello bis peccare licet*; e come dice Valerio Massimo, (h) *inemendabilis est enim error qui violentia Martis committitur*; si anche e per li graui danni, che della guerra sono ineuitabili conseguenze, come la perdita di tanta gente, e buona, e cattiua, mentre, *in pace, causæ & merita expectantur, vbi bellum ingruit, innocentes & noxij iuxta cadunt*, al dire della sperienza, e di Tacito; (i) anzi che regolarmente i migliori sono quelli, che cadono prima, *cum belli ardore sequitur, meliores potius occumbere*, disse Minuzio: (l) la carestia, la miseria, lo spiantamento di tante case; e poi la tanta libertà ne' costumi, l'indiscrezione, l'inciuiltà, la violenza, come scrisse il Rè Teodorico con la penna di Cassiodoro, (m) *militaribus officijs assueti ciuilitatem præmere dicuntur armati, & ob hoc iustitiæ parere despiciunt, quoniam ad bella martia semper intendunt; dum nescio quo pacto assiduè dimicantibus difficile est morum custodire mensuram*; e così anche lo disse Gregorio Tolosano, (n) *Armorum tractatio reddit homines audaciores, & crudeliores ad nouanda negotia, & turbandam quietem promptiores*. E quando altro non fosse, l'effusione sola di tanto sangue d'huomini, che s'anno da ammazare l'vn l'altro senza auersi offeso, come dice Seneca, (o) *hoc verò quid aliud quis dixerit, quàm insaniam, circumferre pericula, & ruere in ignotos, iratum sine iniuria occurrentia deuastantem, àc ferarum more occideris, quem non oderis*, senza rammentare altri, ed altri danni, e loro miserabili conseguenze; bastando il dire con Tucidide, (p) *non opus est longa ratione apud sapientes*

(f) de Iur. bell l.2.c.23.
(g) de re milit.
(h) l.7.c.2.
(i) Ann.1.
(l) in Octauio.
(m) l.1. ep.21.
(n) l.9. de Repub.c.1.
(o) l.5. natur quæst.c.18.
(p) lib.4.

commemorare, *quàm calamitosa res sit bellum*; e così anche si hà da quelle parole (*a*) *belli calamitas*; nè puol esser di meno, mentre è vero, come dice Curzio, (*b*) che *naturæ iura bellum in contrarium mutat*; e per queste ragioni *virtute faciendum est, quidquid in bellicis rebus est gerendum*; dice con Vopisco (*c*) la *Vera Prudenza Ciuile*, douendosi pria prender conseglio dalla prudenza, ed accomodare l'ardenza, e'l valore del'animo alla ragione, e la forza del braccio à quella della giustizia; nè fare come quelli, *qui belli semina conquirunt vt strenui videantur*; *qui muscas imitari videntur*, *quæ tantum in locis scabris consistere possunt*, *specula polita oderunt*, come scriue Bodino, (*d*) ò pure come quelli, *quibus cupiditas nocendi alijs*, *aut imperandi est proposita*, come dice Salustio, (*e*) e Comineo, (*f*) prendendo per pretesto caose frigole, come *ab Æduis*, & *Arcadibus à quibus sunt bella gesta propter Apri caput*; *A Tyrrhis*, & *Scotis propter canes erectos*, e da altri *propter mulierculas abductas*, *aut iniuria affectas*, come dice Ateneo, (*g*) ma ben sì imitando à i Romani, *qui dicũtur propterea felicia bella gessisse*, *quia iusta gesserunt*, & *gloriosa*, *n*[illegible] *tam exitu*, *quàm principijs*, *quia non sine causa graui suscepta*; come scriue Liuio (*h*) douendo la guerra essere con gran necessità intrapresa, *tum demum bellum gerendum cum primum est causa iusta*, *quod hac*, [illegible] *imperatoria stat acies*, come disse Teodosio à Valentiniano: (*i*) Ed ancorche molte possino essere le giuste caose, con tutto ciò queste generalmente si riducono à trè, la Prima *defensio legum humanarum*, *ac diuinarum*, *patriæ*, & *hominum*, come disse Demostene, (*l*) perche à l'ora *plena iustitia est fortitudo*, *quæ patriam*, *socios*, *congressus alios tuetur*, *ac defendit*, (*m*) come là nelle guerre de Macabei. (*n*) La seconda, *correctio*, *vel coertio malefactorum*, & *iniuriantium Deo*, & *hominibus*, *sic etiam*, & *contra illos hanc iniustè impedientes*, come si hà là nel Sagro Volume. (*o*) La terza, *recuperatio iniustè ablatorum*, *vel detentorum*; *sic etiam* & *ratione læsionis*, *siue in rebus*, *siue in fama*, *siue in corpore*, *siue in personis*, conforme Abramo, che pugnò contro quei Rè, *qui Loth filium fratris sui captiuum duxerunt*, & *spolia rapuerunt*; (*p*) sì anche e l'Israeliti, che combatterno contro l'occupatori della terra di promissione, doppo che il Signore Iddio l'auea donata à loro. (*q*) Ed in queste caose anche l'armi s'anno da maneggiare *cum debito moderamine*, e come dice Cicerone, (*r*) *neque temere in acie versari*, & *manu cum hoste confligere oportet*, *quod immane hoc*, & *belluarum simile*, anche à riguardo, *nè forte cum bellum geritur lædantur innocentes*, *aut dolosè*, *vel plus debito inimici*, & *nocentes*, come dotta, e largamente si puol vedere l'accennato Gabriele, e Cortesio; il tutto con quella retta intenzione, che *ex charitate procedit*, in ordine all'amor di Dio, del prossimo, al sostegno della Giustizia, della douuta vbidienza, con il fine della publica quiete, e giusta pace, come dice Aristotele, (*s*) *Bellum gerimus*, *vt in pace degamus*,

(a) *in l. vn. in princ. C. de caduc. tollend.*
(b) *lib. 9.*
(c) *in Aurelian*
(d) *de Republ. l. 1. c. 5.*
(e) *in fragment*
(f) *Histor. l. 3.*
(g) *l. 3. c. 4.*
(h) *l. 5. dec. 5.*
(i) *in Cæsarum vita.*
(l) *in orat. de Rhod. libertate*
(m) *l. 2. tit. 19. C. lib. 10.*
(n) *1. Machab. 2. & 3.*
(o) *Deuter. 20. & Iudic. 19. & 20.*
(p) *Gen. 14.*
(q) *Iosue 1. & 2.*
(r) *offic. l. 1.*
(s) *10. Nicom. 7.*

gamus; Onde S. Agostino scriuendo al Conte Bonifacio, (*a*) li disse, *non quæritur pax vt bellum exerceatur, sed bellum geritur, vt pax acquiratur: esto ergo in bellando pacificus; vt eos quos expugnas ad pacis utilitatem uincendo perducas.*

(a) *epist.* 107.

E per maggiormente contestare questa verità, anche à riguardo d'importantissima ragione, basta dire, che Iddio grauemente s'offende delle guerre fatte senza legitima caosa, ed al par d'offendersene, seueramente gastiga à chi le prouoca, e ne cerca i pretesti; e che sia così. Subito inunto il Rè Saulle dal Profeta Samuele, questo li disse da parte del Signore Iddio, che auesse distrotti l'Amaleciti, demoliti tutti i lor beni senza lasciarcene straccio; e che auesse posto in grembo alla morte anco i bamboli lattanti, non meno che tutto il lor bestiame; *nunc ergo vade, & percute Amalec, & demolire uniuersa eius, non parcas ei, & non concupiscas ex rebus ipsius aliquid; sed interfice à viro vsque ad mulierem, & paruulum, atque lactentem, bouem, & ouem, camelum; & asinum.* (*b*) ma d'onde fù, che vn Dio così clemente, tanta strâge dell'Amaleciti dimostratiuamente comandasse? La ragione viene in più luoghi del Sagro Testo addotta, cioè per l'armi ingiustamente prese contro l'Israeliti, nel ritorno che fecero da Egitto; *Hæc dicit Dominus Deus exercituum, recensuì quæcumque fecit Amalech Israeli, quomodo restitit ei in via cum ascenderet de Ægypto;* (*c*) e là nel Deuteronomio, [*d*) doue si hà, *memento quæ fecerit tibi Amalech in via, quando egrediebaris ex Ægypto, quomodo occurrerit tibi, & extremos agminis tui, qui lassi residebant ceciderit; quando tu eras fame, & labore confectus,* e lo stesso si hà là nell'Esodo. (*e*)

(b) 1. *Reg.* 15.

(c) *Nu.* 20. 14.
(d) *c.* 25. *n.* 17.

(e) *cap.* 17.

Nè fia mira, che per questo il Signore Iddio così grauemente gastigasse l'Amaleciti, e li tenesse sopra occhio, [essendo per altro questi anco molto anticipati dell'Israeliti] quando nè la perdonò al Rè Iosia, così buono, e così grato à lui. Esce in campo Necao Rè d'Egitto à zuffarsi con l'Assirj vicino l'Eufrate; Iosia lo sà, lo sente, s'arma, e li và incontro per combatterlo; Necao si protesta, e dichiara le sue armi esser sol nemiche dell'Assirj, contro i quali s'era accinto; pertinace Iosia ordina le squadre, e si pone in battaglia, e vedendosi Nacao souerchiato, corrispose con toglier à Iosia di vita, così lo registra la Sagra Storia, *Noluit Iosias reuerti, sed præparauit contra eum bellum, nec acquieuit sermonibus Nechao ex ore Dei; verum perrexit, ut dimicaret in campo Mageddo, ibique vulneratus à sagittarijs mortuus est;* (*f*) e così anche il conferma il Profeta Zacheria: (*g*) Non giouò dunque al Coronato Iosia l'essere così ben'affetto à Dio, giache del suo bellicoso, ma ingiusto ardore lunga non gì, che ne pagò il fio, come à questo proposito osseruano Teodoreto, (*h*) e Giustino Martire: (*i*) perche Iddio non dà luogo al perdono, quando vede che i suoi Vicarj portati da vn intumidito ingegno, e vanagloria, e molto peggio quando per malizia di Stato, pongono in precinto la vita de' sudditi,

(f) 2. *Paralip.* 35. *n.* 20.
(g) *c.* 12. *n.* 11.
(h) *qu.* 27. *in* *l.* 3. *Reg.*
(i) *qu.* 79. *ad Orthodoxos.*

diti, non che la lor quiete, ed i lor beni, che però saggiamente presso Aurelio Vittore disse Augusto Imperatore, *iactantis esse ingenij, & leuissimi, ardore triumphandi, & ob lauream coronam, idest folia infrutluosa, in discrimen per incertos euentus certaminum, securitatem Ciuium præcipitare*. Nè forse perche Iddio subito non mostra il suo sdegno, per questo anno da credere, che la guerra sia giusta; sendo, che Iddio per gastigo de' popoli inubbidienti permette taluolta la temerità dell'altrui armi, non è già però, che poscia non ne paghino il fio, come da più, e più luoghi si proua nel Sagro Testo.

E nel detto particolare viene à proposito il riflettere, che il Signore Iddio anche nelle giustissime guerre da lui ordinate, volle, che i combattenti ritornati, che erano dalla battaglia, non entrassero subito nella Città, nè ne i padiglioni con l'altri, ma che stessero fuora per numerati giorni, à fine di purificarsi dal sangue, che aueano fatto spargere, *manete extra castra septem diebus. Qui occiderit hominem, vel occisum tetigerit, lustrabitur die tertio, & septimo*, così disse Iddio per bocca di Mosè à i suoi guerrieri, doppo la stragge fatta de' Madianiti per diuino ordine; [a] e la ragione di questo la diede Isidoro Pelusiota, [b] rispondendo ad Ofelio, dicendo, che ancorche la guerra sia giusta, e giusta de' vincitori la vittoria, *tamen si accuratæ, ac supremæ cognationis, quæ inter homines est, ratio habeatur, nè has quidem planè innoxias esse. Quam ob causam ipsis præcepit, vt purgationibus, & aspersionibus vterentur*. Cosa anche dall'Etnici per lume naturale pratticata, come attesta Virgilio d'Enea, [c] che ritornato dalla guerra co' Greci in difesa della Patria, non volse accostarsi à i sagrifizj, intendendo di profanarli, se prima non si fosse purificato. E Dauide Rè così Santo, e panegirizato da Procopio, [d] e che le guerre, che fece, furono tutte per diuina disposizione; e pure disse al suo figlio Salomone, che rimaneua à suo conto l'erezione del Tempio, che egli già voleua inalzare à Dio, ma da questo non permessoli, per caosa del troppo sangue sparso nelle battaglie, *fili mi, voluntatis meæ fuit, vt ædificarem domum nomini Domini Dei mei; sed factus est sermo Domini ad me, dicens, multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti, non poteris ædificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me, &c.* (e) e da questo argomenta Procopio nel luogo accennato, dicendo, *domum orationis construere Deus Dauidi non permisit, docens humanitatem omnes quotquot hoc in loco Deum erant inuocaturi. Nam qui vident, Prophetam non concedere Dauidi propter cædes quantumuis iustas, vt Deo ædificet, puras manus habere doceantur*. Or dunque se nelle guerre giuste, basta il dire da lui ordinate, vuole Iddio, che si vada con tanti riguardi, à riguardo suo, e del vmano sangue; che sarà quando per proprio capriccio, ambizione, ò tiranna Ragion di Stato si moue la guerra, prouocando, disfidando, macellando, e desolando?

(a) *Num.* 31.1. & 19.
(b) *l.*4.*ep.*200.
(c) 2.*Æneid.*
(d) 2.*Reg.*7.
(e) 1. *Paralip.* 22.7.

Di

Di più *cen* conferma di questo particolare, è da osseruare, che approssimandosi gia la morte di Cristo Signor nostro, disse egli à suoi Discepoli, *qui non habet vendat tunicam suam, & emat gladium* (a) e li dissero, *Domine ecce duo gladij hic*, à quali replicò, *satis est*; di là à poco venne Giuda fatto guida di quei masnadieri per carcerare a colui nelle cui mani stà la libertà del Cielo, e della Terra, nè però auuiliti i Discepoli, ma bensì vbbidienti domandorno à Cristo Signor nostro, *Domine si percutimus in gladio* ? E Pietro senza aspettar risposta, come Pietra, che precipita al centro, fatto da flemmatico pescatore, infuriato guerriero, e passando dal lanciar pesci co'l Tridente, à ferir huomini con l'acciaio, *percussit seruum Principis Sacerdotum, & amputauit auriculam eius dexteram*; [dimostrando in questo fatto esser vero, e fido cane del suo Signore, mentre nel cimentarsi per lui, diede subito di colpo à l'orecchio della fiera nemica di quei Tori, de' quali egli dice, *Tauri pingues obsederunt me*] Ed all'ora subito disse il Signore, *finite vsque huc*. Ma perche Cristo Signor nostro comanda alli Discepoli, che s'armino, e poi nell'occasione precisa, quando tutti voleuano lanciarsi, cercano il suo oracolo, e Pietro senza aspettar risposta, vibra, impiega il colpo, ed all'ora ordina à tutti, che si fermino, nè si passi più oltre ? ma dico Signore, e l'altro coltello à che seruiua ? Risponde Beda nel detto luogo di S. Luca, *Satis est. Duo gladij sufficiunt ad testimonium spontè passi Saluatoris, vnus qui & Apostolis audaciam pro Domino certandi, & euulsa ictu eius auricula, Domino etiam morituro pietatem, virtutemque doceret inesse medicandi: Alter, qui nequaquam vagina exemptus, ostenderet, eos nec totum, quod potuere pro eius defensione facere permissos*. Or se anco per la difesa addita Cristo Signor nostro à suoi Discepoli, ed in particolare à Pietro suo Vicario, non volere si faccia quanto si può, ma quanto basta; che sarà quando non per difesa, ma per tiranno fine di Stato, si fà tutto il più barbaro sforzo contro chi forse non darà altro fastidio, se non chè il non voler dare, ciò che ingiustamente si pretende.

(a) *Luc.22.37.38.49.50.51.*

Vuole, è vero, Iddio, che si tenga lesta, e sfoderata la spada, ma di questa il colpo, che non debba crollarsi con la propria mano, come disse S. Bernardo ad Eugenio, (b) *tuus ergo gladius, & si non tua manu euaginandus*; ma con quella d'vna giustissima necessità. Si deue star sempre preparato, *qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*, ma non mouersi senza essere grandemente prouocato; e così ò per difendersi dall'altrui violenze, ò per offendere chi l'offende, *vim vi repellere licet*; ed à questo fine preparato, *vt sit parata defensio, non vltio necessaria*, come dice S. Ambrogio nel luogo accennato di S. Luca. Si deue è vero star sempre munito, e pronto, nè aspettare à farlo quando il nemico è già sù le porte; quando hà già tagliati i passi; sorpreso, e deuastato il tutto, perche come scrisse il Re Teodorico

(b) *l.4. de consider.c.3.*

rico con la penna di Cassiodoro,[a] *Munitio quippe tunc [illegible]ur prevalida, si diutina fuerit excogitatione roborata. Omnia su[illegible]robantur incauta, & malè constructio loci tunc quæritur, quando iam pericula formidantur*; non deue però mouersi senza giustissima caosa, e senza gran ragione, se vuole auere nelle sue armi propizio Iddio, come dice Onosandro, [b] *bellum nisi ob iustam, & legitimam causam non suscipiendum. Principia ipsa belli prudentissimè constitui oportere censeo, ita vt æquitatis ratione suadente suscepta esse manifestè appareat: Tunc enim exercitui contra hostes, socius bellorum Deus, propitiusque adsistet; ipsique adeo milites erunt adeundis periculis promptiores.*

(a) *l.1.ep.17.*

(b) *In Strategico, siue in Imperatoris Institutione.*

Abomina Iddio l'ingiusto incapricciar dell'armi, e questi belligerosi vapori, come entusiasmi d'vna gran'auarizia, d'vna ingorda ambizione, auida di rubbare, co'l pretesto glorioso d'esercitare il valore, se come dice il gran Padre delle lettere, (c) *inferre bella finitimis, & inde in cætera procedere, àc populos sibi non molestos sola Regni cupiditate conterere, quid aliud, quàm grande latrocinium est?* Egli così non fosse, come è vero, che *bellum à iure gentium, non dispositiuè, sed occasionaliter prodiderit, ratione illorum pronominum meum, & tuum; quibus si sublatis, omnia in quiete essent*, come dichiara Porcio (d) e così anche dice Seneca (e) e Platone riferito da Plutarco (f) dice *felicem esse Ciuitatem in qua meum, non meum, qui dicant non audiūtur*: onde la diuersità d'animi nella libidine di dominare genitrice del dominio, hà indotto le guerre, come eruditamēte proua Cassaneo [g] Onde bene disse Salustio, (h) *vna & ea vetus causa bellandi profunda libido Imperij, & diuitiarum*, di cui Nino il primo inuentore dell'Idolatria nell'ergere la Statua di Belo suo Padre, ne fù il primo formale esecutore, al dire di Giustino Storico, (i) che così scriue, *Principio rerum, gentium, nationumque Imperium penes Reges erat; quos ad fastigium huius maiestatis, non ambitio popularis, sed expectata inter bonos moderatio prouehebat. Populi nullis legibus tenebantur: Arbitria Principum pro legibus erant*; [e con ragione, se quando il Prencipe è buono, *satius est ab eo regi, quàm à bona lege*, come dice Aristotile, (l] *fines imperij tueri magis, quam proferre mos erat, intra suam cuique patriam Regna finiebantur*, [perche come giudiziosi i Prencipi, sapeuano, che ci vuol più giudizio, e virtù nel saper conseruare, che nel acquistare) *Primus omnium Ninus Rex Assiriorum* (figlio di Belo) *veterem, & quasi auitum gentibus morem; noua imperij cupiditate mutauit. Hic primus intulit bella finitimis, & rudes adhuc ad resistendum populos, ad terminos vsque Libiæ perdomuit.* E dall'auari tentatiui, e progressi di questo, par che fondasse la *Falsa Prudenza Ciuile* quel perfido, barbaro, e contro le leggi naturali aforismo, promulgato dalla bocca del Re Tiridate presso Tacito, (m) *Id in summa fortuna æquiùs, quod validiùs; & sua retinere priuatæ domus,*

(c) *l.4. de Ciuit Dei c.6.*

(d) *in §. Ius autem Ciuile instit. de iure naturali, &c.*

(e) *l. de morib.*

(f) *de præcept. connubialib. præcept. XX.*

(g) *In Catalogo gloriæ mundi p.5. consid.1.*

(h) *In coniur. Catil.*

(i) *l.1. in princ*

(l) *de Repub.*

(m) *Ann.15.*

mus, de alienis certare regiam laudem esse.

O quanto è vero, che solo per ambizione, e per fini maligni di *Falsa Prudenza Ciuile* si sono alle volte mantenute le guerre, macellati i popoli, e nella robba, e nella vita; e così si sono spiantati i Regni; *vnde bella, & lites in vobis? non nè hinc ex concupiscentijs vestris, quæ militant in membris vestris? concupiscitis, & non habetis; occiditis, & zelatis; litigatis, & belligeratis*; disse Giacomo l'Apostolo: [a] essendosi auuerato ciò che dice Platone, [b] ed il suo discepolo Aristotile, (c) che *studet etiam bellum concitare Tyrannus, vt negotijs occupentur Ciues, & indigentia Ducis continuò detineantur*. Sodisfacendo nelle sue particolarità e all'ambizione come prurito, ed alla *Falsa Prudenza Ciuile* come maestra; à quella nell'acquistare à sua speranza; à questa nello scemare, e vincere nella perdenza; Non nego, anzi dico esser bene, che doue è gran moltitudine, ci sia anche nel Prencipe gran attenzione nel non rilasciarla ricalcitrãte nel ozio, stante li pregiudizj euenibili, non potendosi tutti adattare alle facende; e l'ozio della plebbe sia facenda molto pregiudiziale al Prencipe; che però là nel Sagro Testo, (d) si vede registrato, *Cibaria, & virga, & onus Asino, panis, & disciplina, & opus seruo operatur in disciplina, & quærit libertatem; iugum illorum curuat collum, & seruum inclinant operationes assiduæ, seruo maleuolo tortura, & compedes, mitte illum in operationem nè vacet, &c. multam enim malitiam docuit otiositas, &c.* ed attestandolo con la sperienza, dice il Profeta Ezechiello, (e) *hæc fuit iniquitas Sodomæ abundantia panis, & otij.* e però potrebbe adattarsi il Prencipe nell'orme de i Rè d'Egitto, che per diuertire l'ozio da i sudditi, inalzorno tante fabriche, Piramidi, e Mausolei; così, Pisistrate l'Olimpo; Policrate la quantità d'edifizj, che inalzò intorno à Samo; Faraone, che *proposuit eis magistros operum*; ed Augusto, che auendo trouata Roma di mattoni, la rinouò tutta di marmi; e scuourendone di questo, Aristotele la cifra, disse, (f) *hæc omnia fuerunt instituta ad otium, & quietem populorum tollendam, vt illi quotidianis molestijs occupati, vacare non possent ad concilia contra Tyrannos, [idest Principes] ineunda*; e non potendo questo riuscirli, stante forse il genio de' popoli, che per natura saranno belligerosi, come di quelli de' quali attesta Giulio Cesare, (g) il Mariani, (h) ed il Mattei, (i) ò come i Lacedemoni, de' quali dice Aristotele, (l) *splendorem enim veluti ferrum per pacem amittunt. Causa huius est legis positor, qui non ita instituit, vt in otio stare possint*; onde ancorche il Prencipe facesse come Tarquinio Prisco, che nella pace faceua stare in Roma il popolo in continoi esercizj feroci, e guerrieri, come se stesse in guerra, al riferir di Liuio, (m) *maiore inde animo pacis opera inchoata, quàm quanta mole gesserat bella, vt non quietior populus domi esset, quàm militiæ fuisset*; pure starebbe in gran ripentaglio, che si riscaldasse à quei popoli il sangue à i tumulti, non man-

(a) c. 4. 1.
(b) de Repull.
(c) de Republ. l. 5. c. 11. n. 30.
(d) Eccl. 33.
(e) cap. 16.
(f) Polit. 5.
(g) de bell. Gallico l. 4.
(h) p. 56.
(i) l. 1. narr. 1.
(l) 1. polit. 7.
(m) dec. 1. l. 1.

cãdoci mai pretesti d'attaccarsi,mentre *nunquã vitio aduocatus defuit*, ed à chi la nascita somministrarebbe il valore; à chi la vanità l'inuidia; à chi la miseria l'armi; ed à tutti la temerità l'ardire, per quel lecco della libertà guerriera nelle prede, nelle disonestà, ed in ogni capriccioso, e disordinato volere; per questo sarà bene il tenerli impiegati nella guerra; ma non già in quella senza ragione, e senza giustizia, contro Prencipi forse suoi pari, ò per ragion di sangue, e di potenza; ò per ragion di rito; per quella parte riflettendo à ciò, che scrisse con la penna di Cassiodoro Teodorico à Ludouico Rè di Francia, che per fieuole occasione, facea guerra ad Alarico Prencipe de' Goti, (a) *miramur animos vestros sic causis mediocribus excitatos, vt cum filio nostro Alarico Rege durissimum velitis subire conflictum, vt multi, qui vos metuunt, de vestra concertatione lætentur. Ambo estis summarum gentium Reges: Ambo ætate florentes. Non leuiter regna vestra quassatis, si data partibus libertate confligitis. Virtus vestra non fiat patriæ inopinata calamitas; quia grandis inuidia Regum in causis lenibus, est grauis ruina populorum*; e per quest'altra parte, ò quanto anche fù collagrimato, da chi staua affascinato dall'eresia, che così sensitiuo scrisse, (b) *belligeratur assiduè, gens cum gente colliditur, Regnum cum Regno, Ciuitas cum Ciuitate, Princeps cum Principe, populus cum populo, & quod ethnici quoque fatentur impium, affinis cum affini, cognatus cum cognato, frater cum fratre, filius cum patre: denique quod ego sanè puto his omnibus atrociùs, christianus cum christiano. Et ò cæcitatem mentis humanæ, hæc nemo miratur, nemo detestatur. Sunt qui applaudant, qui vehant laudibus, qui rem plusquam tartaream, sanctam appellant, àc principes vltrò furentes instigant oleum (quod aiunt) camino addentes*. Onde da così giusti, e teneri riguardi giusto è s'abbiano nel mouer l'armi, auanti l'occhi i sentimenti di Gregora, (c) che disse, *indecorum esse christianis tanta cum acerbitate inter se armis certare, cum rationes sint conueniendi ad pacem, & communes vires in impios vertendi*.

(a) *Cassiodor. li. 3. ep. 4.*

(b) *Erasmus centur. 4. 1.*

(c) *L. 10. de Alex. Bulg.*

Per esecuzione però della sudetta Massima nell'imbracciar dell'armi, con tanto esatto riguardo al mantener sempre la pace, dice la *Vera Prudenza Ciuile*, che mai la potrà auer con altri, colui, che non l'hà pria con se, trionfando dell'ambizione, deludendo, e schermendosi da suoi assalti; e questo, e con non lasciarsi imbarcare troppo auido da quelle occasioni, che rappresentandoseli facili nel impresa, senza auuertire nè alla vera giustizia del fatto, nè alla ragione, nè alla conuenienza, nè alla coscienza, sogliono con tanto pregiudizio portar via l'occhj, ed il proprio cuore; sì come e con contentarsi sempre del suo, sodisfacendosi de' suoi soli confini, e di quelli, che giustamente li proueneranno; senza andare con friuoli pretesti intorbidando quelli dell'altri; rammentandosi, che non sarà poco se saprà adempire all'vbbligazione di sapere conseruare il proprio Stato, senza

la-

lasciarsi trasportare dalla capricciosa volontà d'acquistare l'altrui, *melius est fines imperij tueri, quàm proferre*, disse Giustino;(*a*) e mi ricordo auer letto, che nella bocca del Imperator Rudolfo ci era ciò, che ogni buon Regnante hà pratticato, che *satius sit benè regere, quàm dilatare Imperium*. Il Prencipe dell'Oratoria Cicerone (*b*) disse, che à l'ora fiorì l'antica Roma, quando i Primati d'essa *suos agros studiosè colebant, non alienos cupidè appetebant*. Ad vna tirannia ingorda, ed ambiziosa, protetta dalla forza, certo è non esserli difficile l'auanzarsi ne' termini dell'acquisto; il punto stà nel conseruarlo, essendo più assai difficile l'arte del gouernare, e conseruare, che quella del vincere, come disse Curzio, *facilius est quædam vincere, quàm tenere*, perche à questa il più delle volte ò gioua, ò precipita il caso, l'accidente, la contingenza; ma à quella sempre spalleggia vn gran giudizio, di cui ogni minimo difetto nel regnare è ombroso, che però disse Polybio, *fortunam magnam citiùs inuenies, quàm retineas*. Dunque non ci è meglio, che osseruare il conseglio dato da Alessandro ad Artaserse presso Grozio, (*c*) *manendùm cuique intra suos fines; suo contentum esse*. So bene, che *difficiliùs est temperare fęlicitati, qua te non putes diù vsurum*, come scriue Tacito, (*d*) e che l'ambizione d'esser tenuto da proprio Rè da più, e più popoli, hà nel cuore vmano tanto vigore, che tiene per angusti della terra i lidi, le sue cinque Zone, e li suoi due Poli: si deue però riflettere trà l'altre, ad vna gran importanza accennata da Curzio, che *suam quisque fortunam in consilio habeat, cum de aliena deliberat*, douendo pensare prima à i proprj perigli, chi s'incamina per farli incontrare ad altri; non essendo cosa nuoua, che l'ambizione abbia fatte incontrare quelle trauersie, che non s'aspettauano, come sù'l principio si è detto, (frutti del peccato, che in ogni suo genere lusinga, promette, e poi t'inganna) e lagrimar perdite, à chi era spettatore d'acquisti, anche doppo acquistati, con il lecco d'esser riuscito nell'impresa; *quibus noua, & ancipita præcolere auida, & plerumque fallax ambitio est*, scriue Tacito: (*e*) Oltre che poi secondo quello, che per verità scriue Cassiodoro, (*f*) *qui rationabiliter dispònit propria, non appetit aliena*, e per conseguenza all'incontro non potrà mai dar luogo alle massime di ben gouernare, chi stà auuiluppato in quelle dell'acquistare; e però come dice Curzio, *impone fęlicitati tuæ fręnum, faciliùs reges*.

(a) *Hist.* 1.
(b) *pro Roscio Amer.*
(c) *l.* 2. *c.* 15. *n.* 1 *vbi addens. Et Sen ep.* 110.
(d) *Histor.* 2.
(e) *Ann.* 14.
(f) 10. *var.* 3.

Or dũque per chiusa di questo discorso, e per conseguenza di quãto in esso si è detto, egl'è verissimo, ed indubitabile quanto dalla *Vera Prudenza Ciuile* viene insegnato, che il Prencipe all'ora sarà veramente tale, ed all'ora potrà dirsi con suo plauso abbia tutte le buone qualità, rèquisiti, e massime per ben regnare, quando tutta la sua mira, ed il suo studio sarà per l'vtile de' suoi popoli; se sempre che egli stia con questo pensiero, sarà senza viltade clemente, e senza ri-

gore giusto; sarà in amministrare la giustizia diligente, ed in emendare ciò che è mal giudicato; accorto, (a) senza dar luogo d'esser tenuto nel suo douere per negligente, cosa vituperosa, e dannosa in chi gouerna. (b) Non promulgarà leggi inique. (c) Non farà, che i sudditi prendano l'armi alle mani senza gran necessità, e ragione. Farà, che i cattiui si guardino dal mal fare, e che i buoni viuano in pace. (d) Si contentarà del suo, nè vsurparà quello d'altri; (e) nè farà come qualche Acabbo, che per non volerli qualche onorato Nabot cedere la propria vigna à lui contigua, venga in smanie, e prorompa in mille barbare indegnità. Sarà vmano con i vassalli, e considerando, che sono della medema massa di lui, non secondarà i comandi tiranni dell'infame *Falsa Prudenza Ciuile*, (f) strapazzandoli, opprimendoli, e macellandoli. Non lasciarà portarsi dal capriccio esaltando i cattiui, e perseguitando i buoni, ma si tratterrà sempre ne i confini d'Astrea. Non terrà mali Consiglieri, e rapaci Ministri, (g) come registrasi anche nel Sagro Testo. (h) E per fine saprà eroicamente regger se, ed altri. (i) Tutto per sua puntualità, maggior gloria di Dio, ed imitazione de' posteri.

(a) *L. autoritatem 3. C. vnde vi.*
(b) *c. cæterum 5. de Iudic. & cap. licet 10. de foro comp.*
(c) *23. q. 4. can si Ecclesia 42. § quod autem dicunt. Et dist. 4. can. erit autem lex.*
(d) *23. q. 4. can qui peccat, & q. 5. can. vnum & can. 5. 1. Vos. Et dist. 4. can. 1. & in proem. decretal. Rex Pacificus.*
(e) *arg. 24. q. 3. can. transferant.*
(f) *11. q. 3. can quoniam 103. & in can. de illis 109. & 14. q. 5. ca 1. non sanè, in fin. & 23 q. 4. can. ipsa pietas, & can. quando vult, et can si Ecclesia in fine.*
(g) *arg. can. esto te 119. in fine, 1. q. 1. & 86. d. can. tanta 24.*
(h) *Ezech. 19. Isai. 3. Eccl. 4.*
(i) *xi. q. 3. can præcipuè. Et 12. qu. 1. can. can. duo.*

PARTE TERZA, ED VLTIMA.

Deum Trinum, & Vnum colere.

CHi sarà mai colui, se non dal temerario Dite profanato, che vantarsi possa esser esente dalla riuerenza à Dio, dal culto à Dio, dall' adorazione à Dio? E che senza seconda del suo santo timore possa oprar bene, viuer bene, e per conseguenza morir bene? Qual passo potrà mai distenderli, qual piede muouersi, qual orma imprimersi nel viaggio della da per se cadente vita, che non sia in sbaglio, che non sia in inciampo, che non sia in fallo, se non è indrizata, se non è incaminata, se non è stradata, se non è guidata dall'ossequio, dalla Fede, dalla Speranza, dalla Carità, ed amore verso Iddio? Non s'incomincia ben, se non dal Cielo, cantò quella gran Cetra del Guerini; E Giacomo l'Apostolo scrisse, che *omne datum optimum de sursum est descendens à patre luminum*: E lo Spirito Santo per bocca del Sauio promulga *Initium sapientiæ timor Domini; intellectus bonus omnibus facientibus eum*. Sì è pur vero; dalle mani dell'huomo concetto in iniquità, impastato d'iniquità, e per più giusto che sia, anche viuente in iniquità, tutto malizia, tutto vizio, tutto peruersità, qual cosa buona potrà riuscire, se non l'impetra dal Creatore, da quel sommo bene, da quel Iddio Trino, ed Vno, impeccabile, incolpabile, e per natura puro, ed immacolato; eterna, ed immortal perfezione, senza neo nè possibile, nè imaginabile; fonte inseccabile da doue non scaturisce

risce, nè puol scaturire se non bene? Dunque per irrefragabile necessità, senza eccezione di persone, chi vuol bene, chi vuol grazie, à Dio ricorra; à questo bisogna solo adorare, à questo solo supplicare, à questo solo genuflettersi, in questo solo fidare, e sperare, che essendo tutto il nostro bene, senza di lui non si puol far mai bene, così lo disse egli medemo, *sine me nihil potestis facere*; nè conoscersi lui, senza di lui, come lo dice S. Agostino, *sicut oculus sine oculo non videt lumen, ita Deus sine Deo non cognoscitur*.

Or quanto però in tutti quella verità è massiccia, tanto di più nel Prencipe è dupplicata, *& à fortiori*, vigorosa; perche da Dio, che lo scelse fra l'altri huomini, sublimandolo sopra di essi, (a) ne riceue in prestito lo Scettro, ed in deposito il comando, come disse l'Apostolo scriuendo à Romani, (b) *non enim est potestas nisi à Deo*; ed il medemo Cristo Signor nostro disse à Pilato, (c) *non haberes potestatem aduersum me vllam, nisi datum tibi esset desuper*; onde in vna cosa così malageuole, e di tanta importanza, come il saper reggere vn Prencipato con lode, così attestandolo Ciro parlando con Cambise suo Padre, al riferir di Senofonte, (d) non ci saprà mai riuscire, se non l'ottiene da Dio, come egli medemo lo disse per bocca del Sauio, in disinganno de' Prencipi, *per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*; e per questo Diotogene nell'accennati vffizj del Prencipe, pose à l'vltimo il *Deos colere*, per dar à diuedere, che l'*Imperare*, ed il *Iudicare*, anno da essere guidati dal *Deum colere*, per riuscir buoni: Abbia talento il Prencipe quanto si voglia per ben' imperare, e ben giudicare, che mancandoli sempre di molto per accertare à l'obbligo di vero Regnante, non li potrà mai riuscire, se egli non rispettarà à Dio, e non se la farà con Dio; ed oltre di Giuseppe Ebreo, (e) che lasciò scritto, *optima ratio est si iustitiam, & Dei pietatem dilexeris, & modestiam circa Ciues habueris*; Cambise pure trà l'orrori della gentilità instruendo à Ciro suo figlio, li disse, come registra Senofonte, (f) che il Prencipe deue procurare dal canto suo d'apprendere tutte quelle cose, che da lui apprendibili li ponno giouare, ma l'altre deue chiederle à Dio, *nimirum ea fili, si quæcumque discendo cognosci possunt, didiceris: quemadmodum tu aciei struendæ rationes didicisti. Quæcumque verò sub disciplinam non cadunt, neque prouidentia humana prospici possunt: de his si per diuinationem Deos consulueris, prudentior reliquis eris: præsertim si quod facta meliùs esse cognoueris, id operam des, vt fiat*: E facendosela il Prencipe con Dio; stia pur certo, che auerà per guida quella, che *est virtutum primaria*, cioè la Carità, ed auendo questa auerà anche la giustizia, sendo, che al dire d'Agostino, (g) *vbi Charitas non est non potest esse Iustitia. Dilectio enim proximi malum non operatur*, e così imperarà, e giudicarà bene, se come dice l'Apostolo delle Genti, *Charitas non inflatur, non agit perperam, non quærit quæ sua sunt*. Obblighi prin-

(a) *D. Thom. de regim. Princip. l. 3. c. 1. n. 1.*
(b) *Ad Rom. 1.*
(c) *Ioan. 19. & 24. q. 1. can. pa ratus.*
(d) *in Ciroped. l. 1. n. 32.*
(e) *l. 16. c. 13. circa fin.*
(f) *loco cit.*
(g) *l. 1. de ser. Dom. in monte cap. 5.*

principali d'vn Regnante, come credo d'auer prouato sù di sopra.

Anzi, che se l'Etnici medemi nella loro ancorche falsa Religione, religiosi, e pij, non si preparauano, non incominciauano, nè finiuano impresa alcuna, che prima non venisse con cieca fede dall'oracoli di quella lor creduta Deità consultata, implorandone con publiche riuerenze, e cerimonie in quei profanati Fani di quella l'agiuto, facendo à piedi di quel Idolo i più solenni, e giurati voti; e poi nel intento, se ottenuto, i più deuoti ringraziamenti, con l'adempimento di ciò che si promise; e se non ottenuto, pure con deuotissima rassegnazione si conformauano con il volere di quella bugiarda Deità, mentre teneuano come diceua Cambise al suo figliuolo Ciro, (a) *neque verò mirandum, non omnibus ipsos velle consulere: quando illorum curam gerere, quos complecti studio suo nolint, nulla necessitate coguntur*, attribuendo al loro demerito, e falli, il che quella loro Deità non auesse secondate le loro preghiere, come di questo ne sono piene le Storie; nelle quali si legge anche la gran riuerenza, che portauano à i loro Tempj, e loro Sacerdoti, à riguardo, e per timor de' Dei, nelle mani de' quali, e non dell'huomini, teneuano, e credeuano essere la certeza delle vittorie, dell'acquisti, delle grandeze, e delle felicità, come instruendo disse il sudetto Cambise al suo figlio Ciro presso Senofonte, (b) *etiam hæc ex me, fili, maximè sanè momenti discito. Nunquam neque pro te solo, neque cum exercitu, sacris non litatis, & contra auspicia periculum adieris. Nam cogites velim, homines non nisi de coniecturis res gerendas suscipere: quum planè nesciant, vnde boni sit aliquid ipsis expectandũ, &c.* si come, e nelle mani de' quali credeuano essere i Regnanti, come l'attestò Giulio Cesare presso Suetonio, (c) nell'orazione funebre, che egli fece di Giulia, *est ergo in genere, & sanctitas Regum, qui plurimum inter homines pollent: & ceremonia Deorum, quorum ipsi in potestate sunt Reges*; che aueranno dunque da fare i Prencipi Cristiani con il nostro vero, e sempre grande Iddio, Rè de' Rè, e Signor de' Signori, nelle di cui mani *sunt omnia Iura Regnorum*, e da lui vengono per grazia distribuite, come in consegna, e deposito nelle mani de' suoi Ministri, le potenze qui in terra, per guida delle sue vmane creature?

Ed entrando più nello stretto di questa importanza, da forsennato, e precipitato sarà quel Prencipe, che non dependerà tutto da Dio, riflettendo à quanto comprende quel *nosce te ipsum*. Sì, *nosce te ipsum*; egli è huomo; e che potrà mai far di bene la creatura senza il Creatore? Dirà, che potrà far ciò che li pare, perche quando lo creò *reliquit hominem in manu consilij sui*; sì, ma mai far potrà del bene, perche l'osta la medema natura fragile, corruttibile, e peruersa, che da per se con tutti i suoi sensi è inclinata al male, procliue al male, lubrica ad ogni difetto, ed iniquità. Egli è Prencipe, è Monarca, è Regnante; e come mai potrà regnar bene, reger bene, gouernar bene se non hà l'indi-

(a) *Xenoph. in Cyrip. l. 1 in fin*

(b) *in Cyrip. l. 1 n. 37.*

(c) *in Cæsar.*

l'indrizo, se non hà il lume da chi li consegnò il Reame, da quel Dio, che l'intronizò sopra l'altri huomini? Dirà, che è eletto Rè, che è fatto Rè, che è Rè; e tanto basta. Sì, è Rè, ma per far da vero Rè, non dourà fare ciò che li pare, come à suo luogo hò prouato, e ciò facendo non potrà mai bẽ accertare: sì l'hà eletto Rè, l'hà fatto Rè, ma nõ per questo l'hà tolto il peso imbrogliato, e scabroso, che porta seco il regnare, mentre per natura, *quantò magis crescunt dona, tantò plus & rationes donorum*; forse aurà tanto che fare, chi hà da pensare solo à se stesso, come quello, che hà da pensare ed à se, e ad altri? *Nosce te ipsũ, nosce dignitatem tuam*; ò quanto è graue la soma del regnare, ò quanto è delicata, ò quanto è puntigliosa, ò quanto è difficile, ardua, e perigliosa. Non è così spensierata, così lieta, così deliziosa la vera moda di regnare, come viene creduta, e desiderata: si domandi à loro stessi, che se vorranno dir la verità, diranno, che non sono certo come al di fuori rappresentano. Cernuto bene il loro stato, si trouarà esser più meschino, ed inquieto d'ogn'altro. O quante volte à l'ora, che vn Prencipe si fà vedere più allegro, e gioliuo, à l'ora è quando più li preme il cuore sotto il torchio delle maggiori amareze, come disse Mamertino, (a) *tantis negotijs territi, non modo Imperium, sed etiam vitam perosi ad inferiores aliquos inferos redire properabunt. Videbunt enim iustum Principatum laboribus, curis, vigilijs inquietum, cuius illi faciem amœnam, & amabilem contemplantes, laborum aspera non videbant.*

(a) *in Panegir. ad Iulian.*

O quanto è più felice la felicità non conosciuta d'vn mendico, che quella tanto palese, e desiderata d'vn Regnante; e questo tanto per ragione della felicità Mondana in se stessa considerata, della quale disse Sinesio, (b) *felicitas enim onus quoddam esse videtur plumbo grauiùs. Eum ergo subuertit, ac deprimit, qui id humeris imposuerit*; quanto per ragione del sogetto oue ella cade, sendo che de' Prencipi più forti, e più potenti disse Giobbe, (c) *ecce Gigantes gemunt sub aquis*; onde Gregorio il Magno (d) considerando dette parole, disse, *si autem Gigantum nomine Potentes huius sæculi designantur, in aquis possunt populi figurari, Ioanne attestante, qui ait, aquæ enim sunt populi: Quanto quis hic altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur; eisque ipsis populis mente, & cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate*. S'inganna quell'occhio, che con inuidia guarda in vn Prencipe il manto Regale; di Scettro la mano, e di Diadema guernito il crine; da tutti venerato, e più abbadati i suoi cenni animati, che non della legge più rigorosa i registrati comandi: Tanti ossequi, tanti inchini, e quante riuerenze sà inuentar la più perfetta adulazione, ed eseguire la maestra Corte; s'inganna al certo, s'inganna, così lo dice il Bocca d'oro, (e) *Quem enim vis dicere? Regem? sed nec ille procul à curis vitam agit, sed multis plenam tribulationibus, & curis. Nè namque Diadema respicias, sed curarum tempestatem per quam ipsi co-*

(b) *Or. de Reg.*

(c) *c. 26. 5.*

(d) *l. 17. moral. 12.*

(e) *Hom. 66. ad Popul. Antioch.*

rona

rona paritur. Neque purpuram intuere, sed animam, & ipsa purpura magis nigrescentem. Non ita corona caput circumdat, sicut animam sollicitudo. Nec in satellitum cateruam, sed in molestiarum multitudinem spectes. Osseruano vna cosa i Santi Padri presso Origene, e da lui Pascasio, [a] che quando quella perfida canaglia vestì Cristo Signor nostro da Rè di burla, poi lo spogliò tutto, eccetto che della Corona di spine, quale ce la lasciorno stare fino à l'vltimo, e marauigliandosi dice, *sed mirum; quid voluerit Euangelista cum ait, quia exuerunt eum rursus chlamydem coccineam: De corona verò spinea, quod deposuerunt eam à capite, semel illi illatam, tacuit, & non est scriptum, neque quia detraxerint eam. Et hoc non absque magno misterio*. Ma eccolo, per dar à diuedere, che ogni cosa si puole nel Regnante togliere, accrescere, diminuire, mutare, moderare, e che sò io; ma leuarsi dalla testa le spine de' pensieri, l'aculei de' disturbi, le punture dell'inquietitudini, che porta seco indubitabili il Regnare, sin tanto, che li duri il Regno, e la vita, ò quello nò; non essendo altro il Regnare, se non *quàm maximis gubernationis curis, & sollicitudinibus indesinenter affligi*. Il luogo oue Salomone fù da Natan Profeta inunto Rè, fù *Gibon*, [b] che al dire del Venerabile Stefano Cantauriense, [c] *interpretatur luctatio*; e dice, *ad denotandum quod maxima lucta in dignitatibus sit, & magnus labor*, come disse, e cōfessò Tiberio Imp. benche furbo, ed astuto presso Tacito, [d] dicendo *se in partem curarum ab Augusto vocatum experiēdo didicisse, quàm arduū, quàm subiectū fortunæ regendi cuncta onus*. Bastarà il dire, che vn sol ceruello hà da esser buono, pronto, accorto, preuisto, e diligente, per tante, e tante migliaia di ceruelli, e saggi, ed ignoranti, virtuosi, e viziosi, liuidi, e incontentabili, inutili, e torbidi, e tutti come disse San Giouanni paragonati à l'acque, che questo è il medemo, che dirli volubili, incostanti, maligni, facili alle tempeste, ed a i naufragij: Riflessione registrata da Tullio per ricordo de' Regnanti, quando scrisse, [e] *Videtis enim, quanta vis sit temporum in Republica, quanta varietas rerum, quàm incerti exitus, quàm flexibiles hominum voluntates, quid insidiarum, quid vanitatis in vita sit*. E questo par poco peso, e? E questa par felicità, e? Nò, nò; egl'è più che vero ciò che scrisse quell'aurea penna del Petrarca, [f] *si ad Imperium ascenditur, & in equuleum ascenditur, & in crucem; contra verò, & in lectulum, & in sedile descenditur, & sæpiùs in imo quies habitat. Magnus est ad imperium ascensus, magni in Imperio labores, magni quoque cum ascenderis ex alto casus. Pulchrum imperij, pulchrum Regni nomen, clarissimum nomen, sed difficillimum, & durissimum officium, si ritè geratur; alioqui & periculosum prorsus, & mortiferum. Magna seruare difficile est: quid collapsa erigere? Sparsa colligere? recuperare perdita? deformia reformare? &c.* Potrà dunque vn Prencipe, che per altro toltane quella degnità accidentale è huomo come l'altri, da

(a) l. 12. ca. 27. in Matth.
(b) 3. Reg. 1. 45.
(c) 3. Reg. in allegorijs Gotfridi Tilmani.
(d) Ann. 1.
(e) l. 2. epist.
(f) de remed. l. 1. dial. 96.

per

per se solo, di se medemo fido, di se medemo certo, à tutto ribattere; il tutto sostenere, ed il tutto in bene indouinare, ed accertare? Nò, nò.

Dirà forse tal'vno, quel Prencipe hà tutti i requisiti per ben regnare. Bene stà; ma che prò? Sempre che à questi egli non accoppia vna scaltra, e perfetta arte per saperli ordinare, nulla gioverà; à punto come de farmachi senza l'arte dell'esperto Chirurgo disse Crisostomo, [a] *quoniam non in natura pharmacorum est salus solum, sed etiam in arte adhibentis. Hoc enim nisi sit, omnia corrumpuntur. Talis etiam Princeps est, habet instrumenta, vocem, iram, lictores, proscriptiones, mulctas, dona, laudes, habet discipulos, milites; at sine medica arte illa ei non proderunt, &c.* Soggiungerà à questo colui, che se al dir di Tullio, [b] *Ars est, quæ cognitis, penitusque præscriptis, & in vnum exitum expectantibus, & nunquam fallentibus rebus continetur*; quel Prencipe professa ben quest'arte regente, mentre sà disponere, sà preuedere, sà comandare, conosce il tempo, lo sà pigliare, ed impiegare. Tutto bene stà; ma che prò? sendo che da questo solo non dipende l'accertare nel buon gouerno, stanti l'auuenimenti perigliosi delle cadute, figlie legitime dell'alteze, che sogliono sorprendere, ed abbarbagliare la più accorta, e preueduta arte, come disse Seneca, [c] per monizione à Prencipi, *dic illis non quod volunt audire, sed quod audisse semper volent: Plenas aures adulationibus aliquando vera vox intret: Dà consilium vtile. Quæris, quid felici præstare possis? effice, nè felicitati suæ credat; vt sciat illam multis, & fidis manibus continendam. Parum in illum contuleris, si illi semel stultam fiduciam permansuræ semper potentiæ excusseris, docuerisque mobilia esse quæ dedit casus, & maiore cursu fugere, quàm veniunt; nec his portionibus quibus ad summa peruentum est, retrò iri; sed sæpè inter fortunam maximam, & vltimam nihil interesse*: così Filone Ebreo, [d] che dice, *Totus Orbis habitabilis, more Nauis sùsque, dèquè iactatæ alternis fluctibus, nunc secundis ventis, nunc aduersis vtitur, &c.* à cui più nel particolare si sottoscriuono i sentimenti di Massimo Tirio, [e] che disse, *Vides humanam vitam esse quasi Rempublicam quandam, quæ nunquam stabilis sit, nec in continenti constituta, sed quæ, parua nauicula immensum mare traijcit: hanc non gubernatoris tantum ars conseruat, sed & ventorum commoditas, & ministerium singulorum, & instrumentorum agilitas, & natura maris.* Dunque forzosamente il Prencipe hà d'huopo di quel grand'Iddio, che *fecit ventis pondus*, (f) *& venti, & mare obediunt ei*; [g] come anche dentro l'etniche tenebre, disse, e ragguagliò Cambise instruendo il suo figlio Ciro, presso Senofonte, [h] *Nam fuere complures, ijque hominũ opinione sapientissimi, qui multis auctores extiterunt, vt bellum aduersus eos mouerent, à quibus illi deinde, qui persuaderi hoc sibi passi fuerant, sunt euersi. Multi præterea multos, & priuatos homines, & respublicas euexerunt;*

(a) Hom. 52. in act.
(b) l. 1. de Orator.
(c) l. 6. de benef. c. 33.
(d) l. de diuina immutabilitat.
(e) Orat. 3.
(f) Iob 28. 25.
(g) Matt. 8. 27
(h) de Cyri Instit. l. 1.

runt; à quibus euectis opera sua, maximis sunt deinde malis adfecti. Multi eos, quibus amicis vti poterant, collatis in ipsos, & acceptis vicissim beneficijs, quum seruos esse suos, quàm amicos mallent, ab ijsdem mulctati pęnas dedere. Multi vita iucunda, coniuncta cum possessione partis alicuius non contenti, quum omnia suam in potestatem redigere cuperent, illis etiam, quæ possidebant, exciderunt. Multi aurum, quod tantopere votis omnium expetitur, consecuti, propter hoc ipsum interierunt. Itaque humana sapientia, nihilò certiùs, quod optimum est, deligere nouit, quàm si quis hoc agat, quod sors obtulerit. Verum Dij immortales, fili, omnia norunt, & præterita, & præsentia, & quis singulorum futurus sit exitus. Iidem hominibus se consulentibus, quibus quidem propitijs sunt, quæ suscipienda, vel non suscipienda sint, ante significant, &c. Senza del agiuto di Dio non potrà mai il Prencipe riuscire nell'imbrogliata arte di regnare, paragonata dal Bocca d'oro [a] à l'Agricoltura, che dice; *Agricultura imitatur Principatum: est enim Princeps quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens; alia verò fouens, & excrescere faciens; Hæc autem ars magis, quàm alia à diuina gratia dependet, & ferè tota è cęlo perficitur; nam neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* E S. Gregorio magno [b] doppo d'auer discifrato l'obbligo manieroso, ed accorto d'vn Regnante, nel vsare al medemo tempo amore, e timore; Giustitia, e Clemenza; pena, e premio; soggiunge, *laboriosa sunt ista, & nisi diuina gratia fulciat, ad custodiendum difficilia,* ancorche molto talento abbia il Prencipe, come ben lo disse il Rè Pastore, [c] *non saluatur Rex per multam virtutem, & Gigas non saluabitur in multitudine virtutis suæ. Fallax equus ad salutem.*

(a) c.7. in epist. 1. ad Corint.

(b) loco cit.

(c) Ps. 32. 16.

In oltre poi ci è di più non esserci cosa più facile ad vn Prencipe, che l'allucinarsi nella sua medema grandeza, e non badando alla quantità, e delicateza de' suoi doueri, ad ogni passo cadere, ed alla fine precipitare; onde accertato di sì gran peso, e ripentaglio il gran Mosè, più tosto si contentaua di morire, che di gouernare, e così esclamaua pregandone il Signore Iddio, [d] *non possum solus substinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur, obsecro vt interficias me, & inueniam gratiam in oculis tuis, nè tantis afficiar malis*; E l'Ebraico, e li Settanta leggono, *si autem sic tu facis mihi, occide me interemptione, si inueni misericordiam apud te*: Così ancora il Nazianzeno, quando fù forzato à sedersi nel trono, perche conosceua li trauagli, e perigli del gouerno, li pareua al Santo Dottore d'esser condotto, come vn'Agnello alla morte, onde doppo diuerse considerazioni, conchiuse, *propterea non renitor, neque contradico, vt loquebatur Dominus meus, cum non ad Præfecturam vocaretur, sed tanquam ouis ad occisionem duceretur.* [Ma, che direbbe il Nazianzeno se vedesse oggi, che e Preti, e Frati fanno à gara per ottenere Vescouati,

(d) Num. 11. 14. & 15.

uati, seruendosi forse à questo fine delli più attrauersati mezi, e perche? per auer l'Illustrissimo; e che più? per far sentire anche de barbarismi tali, che non solo alli secolari dissuonano, e le loro orecchie scandalosamente feriscono; ma ancora all'Eretici obbligano il farci il latino à cauallo] Ah, che se si spezasse questa maledetta benda dell'ambizione, e della vanità, e l'huomo vedesse la profondità precipitosa del regnare, e gouernare, atterriria, fugiria, come disse Origene, [a] *hæc si cogitarent homines, nunquam cuperent, nec ambirent ad populi principatum*; e Demostene presso Stobeo, [b] disse, *duabus vijs propositis, altera ad Tribunal, altera ad inferos, prudentem virum præoptaturum esse eam, quæ ad inferos ducit*. Ed il Petrarca, [c] à colui, che si vantasse dicendo *Sceptrum, & Diadema sortitus sum*; risponde, *Fulgidas compedes, claramque miseriam; quæ si plenè omnibus nota esset, crede mihi non toties vno de Solio litigarent duo, sed plura essent Regna, quàm Reges. Neque de nihilo dictum illud Regium laudatur; Diadema nobilem potius, quàm felicem pannum, plenum curis, periculisque, & miserijs multis, quem cognoscens nemo non ambiat modo, aut parto gaudeat; sed nec oblatum vltrò recipiat, aut abiectum humo, leuet*. Troppo scabroso, troppo periglioso, troppo delicato è il regnare, non meno, che la pupilla dell'occhj sogetta à l'offese d'ogni frascarello, e d'ogn'atomo; e però il Rè Profeta pregando il Signore Iddio li desse il suo più sicuro agiuto, e riparo, come à cosa tanto pericolosa, e delicata, li disse, (d) *Custodi me Domine vt pupillam oculi sub vmbra alarum tuarum protege me*. O quanto è vero ciò che scrisse vn pijssimo, e dottissimo Scrittore, il Maestro Giouanni Ferò (e) parlando à Prencipi Ecclesiastici, e quelli in particolare, che *Apostolatum, sed non gratiam, quærunt*, dicendoli *Cum Apostolatus sine gratia, nè dum graue, & importabile onus sit, sed & periculosum subditis, damnabileque ei, qui Apostolatum gerit. Quis enim non videt, quàm importabile onus sit, si non esset gratia, omnium necessitatibus subuenire, omnibus consulere, omnibus compati, omnium defectus in se sentire, quod confractum est alligare; quod infirmum fouere, quod erroneum reducere, &c.* Ond'è, che senza l'agiuto del Signore Iddio non potrà mai verun Regnante al tutto complire, come attesta San Paolo, il quale *omnia hæc per Christum se accepisse memorat, quo nimirum innuit, Christum esse vnicum illud medium, per quem, & propter quem nobis datur; & de plenitudine eius omnes accepimus*:

Il punto più scabroso però, e la difficoltà più orrenda di regnare, cosa da tremare, e da aggriccire, è, che il Prencipe hà da dar conto di tutte l'azioni de' sudditi, *Ipsi enim peruigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri*, disse de' Prencipi, l'Apostolo delle Genti [f] scriuendo à l'Ebrei; oue rinforza Crisostomo dicendo, *O quantum est periculum! quid miseris illis dixerim, qui se conyciunt in tantum abyssum suppliciorum? Omnium quos regis mulierum, & virorum, & pue-*

(a) *Hom. 21. in Num.*

(b) *ser. 43.*

(c) *loc. sup. cit.*

(d) *Ps. 16. 8.*

(e) *in epist. ad Rom. c. 1. in verbo Gratiam, & Apostolatū.*

(f) *Ad Hebr. 13. 17.*

& puerorum à te reddenda est ratio: Sì, *ratio*; e qual ragione? qual conto? strettissimo, e rigorosissimo, come dice Gregorio il Magno; (*a*) *rectè verò de aduentu districti iudicij per sapientiæ librum dicitur, horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum ijs, qui præsunt fiet*. E guai ad essi, più che ad ogn'altro, se si trouaranno in fallo, perche come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, (*b*) *potentes potenter tormenta patientur. Fortioribus autem fortior instat cruciatio*, e la ragione viene prima dal medemo Sauio dichiarata, parlando con i Prencipi, à quali dice, *Data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur: quoniam cum essetis ministri Regni illis, non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis*. E qual più chiaro attestato?

(a) l. 17. Moral c. 17.

(b) Sap. 6. 9.

Auendo preuaricato il popolo d'Israele nel mescolarsi con l'Idolatri Moabiti, *Initiatusque est Israel Beelphegor*; adiratosi il Signore Iddio, chiama à se Mosè, e li dice, *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem in patibulis*; leggono i Settanta, e da loro Origene, *accipe omnes Principes populi, & ostenta eos Domino contra solem*. Ma come! Il popolo pecca, ed i Prencipi loro anno da dar conto del suo fallo, e pagarlo con la propria vita? Tanto è, dice Origene, [*c*] *populus peccat, & Principes ostentantur contra solem ijdem ad examinandum producuntur*; oue poi egli osserua dicendo, *vides, quæ sit conditio Principum populi? Non solum pro suis proprijs arguuntur delictis, sed & pro populi peccatis coguntur rationem reddere, nè ipsorum sit culpa, quod populus deliquit; nè fortè non docuerint, nè fortè non monuerint, neque solliciti fuerint arguere eos, qui initium culpæ dederint, vtj nè contagio dispergeretur in plures. Hæc enim omnia facere Principibus imminet*. E così anche in conferma di questo si hà nel Sagro Testo, (*d*) che Nadab Rè d'Israele figlio di Geroboamo fù ammazato da Baasa, e s'impossessò della Corona; e di più che fece? *cumque regnasset, percussit omnem domum Ieroboam; non dimisit nè vnam quidem animam de semine eius, donec deleret eum iuxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu serui sui Abiæ Silonitis*. Ma perche tanta strage, e sradicamento di Geroboamo, e tutta la sua stirpe? perche? *propter peccata Ieroboam, quæ peccauerat*; e che più? *& quibus peccare fecerat Israel*, Onde si puol ben dire ad ogni Prencipe con Crisostomo, (*e*) *Iam verò considera, quantum periculum sit per singulos subditorum discuti, rationemque pro omnibus reddere*. E forse poco ne? l'auer da dar conto de' peccati proprj, che ancorche vno sia giusto, e pure *septies in die cadit*; senza che anche deua chi gouerna *pro peccatis populi ostentari*? E di più *ostentari contra solem, ante quem nihil potest abscondi*, come dice Origene. (*f*)

(c) Hom. 21. in Num.

(d) 3. Reg. 15. 25.

(e) Hom. 2. in ep. 2. ad Thim.

(f) loco cit.

Qual dunque sarà il Prencipe, che possa accertarsi poter da se sostenere

tenere tanto peso à l'anima, ed al corpo, senza la particolare assistenza, ed agiuto di Dio? Sia quanto si voglia vn Regnante potente, ricco, ed astuto; abbia valorosi guerrieri, e fidi Ministri, che con tutto ciò, *nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam; & nisi Dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam*, attesta il Citarista di Palestina. Sarà sempre temerità d'vn Prencipe il fidare solamente in se stesso, e nelle sue forze, perche come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, *in manu Domini prosperitas hominis* (a) Sia il Prencipe prudente, accorto, giusto, e sia virtuoso quanto si voglia, che tutto questo sarà mezo per auer Dio propizio, che *saluos facit rectos corde,* (b) ma non che per questo possa egli fidare nella sua medema virtù, e proprio essere; se come scrisse S. Cyrillo Alessandrino à Teodosio Imperatore, (c) *supremum autem pijssimi, & clarissimi Imperij vestri firmamentum est Dominus Iesus Christus; per hunc enim vt scriptum est, Reges regnant, & potentes decernunt iustitiam; cuius voluntas est potentissima, omnisque boni, si semel annuat, copia.*

(a) Eccl. 10.5.
(b) Ps. 7.12.
(c) l. 1. de recta fide ad Theod.

Dauide gran Rè, e gran Profeta, e d'vn figlio così ingrato come Assalone, padre amoroso, tanto che anche nella guerra con esso, sempre auisaua i suoi guerrieri, *seruate mihi puerum Absalon*; essendo forzato contro sì temerario figlio, che con l'armi accampate procuraua togliere il Padre dal Soglio, ponersi pugnando alla difesa; preparò il Santo Rè le milizie, distribuì le legioni, le schierò, e precinse, con ragione, con forza, e con prudenza, sotto la guida ancora del accorto, e saggio Chusi Arachite figlio di Iemini, suo eletto Capitan Generale, come narra il Sagro Testo; (d) ma forse che per questo Dauide staua sicuro? Si preparò, e pugnò da confidato? nò; ma con il cuore tutto in Dio, *cor Regis in manu Dei*, (e) à lui esclamaua *Domine Deus meus in te speraui, saluum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me. Nè quando rapiat vt leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui saluum faciat.* (f) Ma come? Staua Dauide così ben munito, amato dal suo popolo, con fidi Ministri, famosi guerrieri, e dice *non est qui redimat, neque qui saluum faciat*! così è, *non est qui redimat*, perche tutta la potenza, e tutta la sapienza mondana è nulla, sempre che non ci pone la sua potente mano Iddio, e perche Dauide l'intendeua, in questa sola fidaua, e questa supplicaua, come osserua Crisostomo, (g) in persona del medemo Dauide, dicendo, *in te speraui, non in Chusi; neque in humana sapientia, nec in illius prudentia, nec in meo consilio sed in te*: e poi incalzando la sua accortezza, di lui soggiunge, *quoniam nè vniuersum quidem orbem terrarum auxilij loco habet, nisi opem diuinam fuerit assecutus; nec se esse dicit in solitudine, licet solus sit, si sit illius auxilij particeps; & ideò dicebat, non saluatur Rex per multam virtutem, &c. Quis ergo seruare potest eum, qui à Deo oppugnatur? quis autem potest perdere eum, cui*

(d) 1. Reg. 18.
(e) Prou. 21.1.
(f) Ps. 7.
(g) in d. Ps. 7.

ipse

(a) l. 1. ep. 294. *ipse fert auxilium?* Onde Isidoro Pelusiota scrisse, (*a*) *si hostes vincere cupis, Dei metu exercitum ducito. Iustitia enim hoc affert, vt quis strenuè, ac fęliciter pugnet. Contra iniustitia nostra, hostium est auxilium.*

Troppo forsennato, e da se fuoruscito è quel Prencipe, quel Potente, che di se stesso fido, ed insuperbito, non fà conto del diuino braccio, e le sue trauersie, e perdite, non credute, nè stimate, à riguardo della propria prudenza, e fede nel proprio giudizio, l'attribuisce poi alla fortuna. Pazi che sono, se tal credono; non sentono ne? quel Dauide, quel egregio Rè, che seppe fido Teseo nel laberinto di regnare, procacciarsi sempre il filo dall'Arianna non fauolosa della diuina grazia, come dice, e sgrida e? *dixi iniquis, nolite iniquè agere; & delinquentibus, nolite exaltare cornu. Nolite extollere in altum cornu vestrum. Nolite loqui aduersus Deum iniquitatem*; e perche? *quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus, quoniam Deus Iudex est, hunc humiliat, & hunc exaltat*: onde il Vescouo Agellio in questo luogo di Dauide, ripigliando dice, *nè putetis hæc mala, aduersosque casus, aut è contrario bona, commodaque casu, aut temerè, & nulla vi intelligente contingere; ideoque licere vobis sine vllo metu securè delinquere, quasi hæc ab Oriente, & Occidente, & Aquilone, hoc est è fatis, cęlestibusque causis pendeant; cum Deus ipse sit Iudex, & æquissimo iudicio pro meritis, cuique tribuat*. Il Gentil Temistio (b) Orat. 16. (*b*) à confusione di molti Cattolici, rimprouerando Omero, da cui dissero l'Etnici, che nella casa di Gioue vi erano due Botte, vna piena di beni, e l'altra di mali, dice *Cæterum Homerus hoc non rectè est opinatus duo in domo Iouis dolia iacere satis plena, vnum bonis, alterum aduersis: neque enim malorum in cælo vllum est penu, sed hinc illa huius doly confusio, à luto nimirum, terraque in qua versamur, nosque illud implemus, & euacuamus, neque puros sinimus fluere fontes illorum cælestium bonorum, quæ assiduè, & indefatigabili animo suppeditat bonorum ille largitor*. Il medemo Iddio per bocca di Geremia (c) c. 13. 22. (*c*) dice *quod si dixeris in corde tuo, quare venerunt mihi hæc? propter multitudinem iniquitatis tuæ*.

Egl'è verissimo, che dalle mani di Dio vien la fortuna, qual egli secondo il suo giusto giudizio à seconda del suo voler altrui dispensa, come dice quella gran penna di Filone: (d) de diuina immutabilitat. (*d*) Fù sempre vna cieca vanità fuori della virtù diuina, implorare dalla fortuna, prospera la fortuna; vanità, come vana riprouata dalli medemi Gentili, come da Plinio, che si burla di quelli, che tutto il giorno l'inuocano; (e) l. 2. natur. histo. c. 7. (*e*) così Seneca (f) ep. 98. (*f*) scriuendo al suo Lucillo; e così anche Tullio, (g) Orat. pro M. Scauro. (*g*) che disse, *posse virtutem sine præsidio fortunæ, quo contendisset, labore, & constantia peruenire*: onde il creder la fortuna fuor di Dio, è vna temeraria, e sfortunata pazia del huomo, molto abomineuole à Dio, come lo disse per bocca d'Isaia, (h) c. 65. n. 11. (*h*) *qui dereliquistis Dominum, qui obliti estis mon-*

montem sanctum meum, qui ponitis fortunæ mensam, & libatis super eam. Iddio solo è quello, che *est formans lucem; & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum*, come dice Isaia; (a) ed il vecchio Atanegora (b) in questa verità scrisse, *æquum est, vt nihil existiment, neque terrestrium, neque cælestium rerum cura, & prouidentia destitutum esse, sed in omnia æquè, tum quæ in aperto sunt, tum quæ latent, in magna item, & parua penetrare Creatoris sollicitudinem*; e per conseguenza non da altra mano, che da quella di Dio è d'huopo pregare, aspettare, e sperare la felicità, ed il bene, sia chi si voglia; ed in particolare vn Regnante, tanto considerandosi come huomo, quanto, e come Prencipe; due cose diuerse da considerarsi in chi regna, come scrisse Agostino: (c) e da questa irrefragabile verità portato San Cyrillo Alessandrino, zelante scriuendo all'Imperator Teodosio, (d) e diseifrandoli con l'attestati del Sagro Volume, quanto faccia floridi i Prencipi il farsela con Dio, dice poi, *nam quotquot ex illis cultu, & obseruantia, quæ Deo debentur impiè contemptis, legibusquè iustitiæ administris pro nihilo ductis, suo fastui, suisque libidinibus liberè indulgendum esse putauerunt; omnes hi mali, & miseri, malè miserèque perierunt. Est enim res periculosissima, quippiam in Deum committere, proculcataque æquitate quocumque modo in illius offensam incidere: Contrà verò quicumque se pios in illos declarauerunt, quæque illi placitura credebant, omni ope præstare elaborarunt; citra sudorem, & puluerem hoste deuicto, debellatoque triumphum cecinerunt*; ed apportandone lunga serie d'attestati, conchiude, *hi pietatis sunt fructus: hæc merces*.

(a) c.45.n.7.
(b) in l. de resurr. mortuor.
(c) ep.50.
(d) l.1. de recta fide ad Teodos.

Solo Iddio hà da essere la fiaccola inestinguibile presso cui il Prencipe hà da caminare, se non vuole inciampare. Solo Iddio hà da essere la sua bussola nel vasto, e periglioso mare d'vn gouerno Regnante; solo Iddio la sua tramontana; solo Iddio il suo Capo di buona Speranza; se non vuol naufragare; se non vuol arrenare; se non vuol dare à trauerso; se non vuol perire; se vuol esser felice; se vuol de suoi nemici trionfare; come scriuendo à Reatini, e Norsini con la penna di Cassiodoro disse il Rè Atalarico, (e) *Hoc est enim quod nostrum comit Imperium, quod opinionem nostram inter gentes amplificat, si talia geratis, quæ nobis accepta, & diuinitati possunt esse gratissima. Robustiùs enim inimici nostri vincuntur moribus bonis; quia quos superna protegunt, felices aduersarios habere non possunt*. Sì, è vero; ed eccone l'attestato nel Sagro Testo, oue si hà, che nel medemo tempo, che Danide andaua fugastro, e con la vita à partito, quale con gelosia regnante li veniua insidiata da Saulle, questo lo chiamò, e li disse, *& nunc scio, quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua Regnum Israel: Iura mihi in Domino, nè deleas semen meum post me*. (f) Ma certo chi non direbbe, che Saulle in questa foggia à passo d'insidie, à salti di rabbia, auesse anche volsuto con giuoco di lingua

(e) l.8 ep.26.
(f) 1. Reg.24. 21.

ben

ben in dentro beffare à Dauide? Saulle hà ſeco il neruo dell'eſerciti; Città, ricchezze, l'armi, tutto il Regio apparato, ed i popoli tutti al ſuo volere: E Dauide? l'eſser deſerto, fugitiuo, e priuo d'ogni vmano agiuto, ſe per timor di Saulle, teme anche qualche d'vno di moſtrarli compaſſione; e pure quello aſſicura à queſto il Regno; e per maggior ſegno, li cerca partito per i ſuoi poſteri. Direbbe forſe qualche d'vno prattico della Corte, che all'ora Saulle come callido, e verſipelle, volſe luſingando aſſecurar Dauide, per farlo cadere nelle reti del ſuo ſoſpettoſo odio: [coſa ſolita d'alcuni Prencipi, come ſi legge, ed vna delle loro trapole per toglierſi da torno à chi temeuano, e di cui ſoſpettauano] ma nò, dice Criſoſtomo, (*a*) ſenza inganno, e fondatamente accertò Saulle à Dauide il Reame; ed in nome di quello dice; non deuo eſſer tenuto per furbo, & artifizioſo Prencipe, ſe così ora à Dauide di certo augurai, perche egli *neque enim nudus, & inermis, àc deſertus, me armatum, tantaque circumuallatum potentia ſuperaſſet, niſi Deum haberet adiutorem*. Egli hà ſol contro ſe la rabbia mia, rabbia che vien da geloſia di Regno, fò contro lui ogni sforzo, e non l'abbatto; vado in più modi à caccia alla ſua vita, e quando penſo colpir, colpiſco vn muro; anzi che egli ſenza cercar ebbe la mia in mano, e me ne fece non meritato, ma magnanimo dono. Io potente, ed egli pouero; io Rè, egli Paſtore; io venerato, ed vbbidito da popoli, ed egli con quattro amici ſuoi, e di me malcontenti, deſerto, e fuggitiuo; e pure ſe combatto ſeco, egli mi vince; dunque hà Dio con ſe, che non l'hò io; dunque regnarà, auendo ſeco la Diuina potenza, ſe *qui habitat in adiutorio Altiſsimi, ſub protectione Dei cęli commorabitur*. Sì sì dunque Dauide ſarai Regnante, ſarai Auguſto, ſarai inuitto, *ſcio quod certiſsimè regnaturus ſis*, ed io à mio diſpetto caderò dal Soglio, ſendo che *quos ſuperna protegunt, fęlices aduerſarios habere non poſſunt*.

(a) *Hom. 3. de Dauide, & Saulle.*

Abbia quanto mai poteſſe ambire l'inſodisfabile ambizione vmana in vn Regnante, che ſempre infelice ſarà, nulla auerà, ſe non hà ſeco Iddio. Stia per altro di tutto rouinato, impezentito, e ſouerchiato, che ſe ſe la fà con Dio, ed hà Dio con ſe, a ſua poſta nell'occorrenze cauarà da i ſcrigni i miracoli, e s'accorgerà, che *vbi interitus putabatur, ibi cuſtodia ſit*, come dice S. Girolomo, [*b*] ed anche Teofilato parlando di Giona, che già pentitoſi d'auer diſubidito à Dio, dalle di cui mani sfuggir veruno puole; ed al par anche credendoſi, che per ſua colpa, eſſerli douea vrna il mare, vidde al medemo tempo reſtar fallita di quello la voragine, ed egli per Dio già placato, *pro domo Ceto vſus*, conuertito il naufragio in porto, e come dice S. Zenone, [*c*] buttato, *à ligneo, ad vitale nauigium*, ed iui come feto nell'vtero materno conſeruato, da doue doppo trè giorni vſci illeſo, meglio di quel Ercole, che fingono i Greci vſciſſe dal ventre della Balena, viuo sì, ma pelato; che non così Giona, mentre nè vn pelo ſi trouò di me-

(b) *in c. 2. Ionę*

(c) *Ser. de Iona to. 2. Biblioth. VV. PP.*

meno; verificandosi, che in mezo delle più mortali disgrazie, chi vien protetto da Dio, chi spera in Dio, chi hà fede in Dio, *capillus de capite suo non peribit.* [a] Sia pure vn Regnante vastamente armato di potenza, forteza, di sapienza, e di tutte le cose più valide alla grandeza d'vna Monarchia, che se non hà seco Iddio, tutto seruirà di trastullo à vn Dio nemico; *Ægyptus homo, & non Deus, & equi eorum caro, & non spiritus. Dominus inclinabit manum suam, & corruet auxiliator, & cadet cui præstatur auxilium, simulque omnes consumentur*, dice Iddio per bocca del Profeta Isaia; [b] Sì, esclama il Nazianzeno, [c] perche *solus quippe ex omnibus rebus Deus est, qui nec fuga vitari, nec superari potest, cum aliquem arripere, àc sub manu, & potestate arripuere voluerit, celeres anteuertit, prudentes decipit, fortes subuertit, audaciam mitigat, potentiam premit.* Iddio vorrà, che vn Prencipe cada, ed egli si potrà sostenere? Iddio vorrà, che perda, ed egli potrà vincere? Pazo se tal pensa; disgraziato, se tal crede; *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*, dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [d] e per bocca di Geremia disse, [e] *non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur diues in diuitijs suis, sed in hoc glorietur, quia gloriatur scire, & nosse me, quia ego sum Dominus, qui facio misericordiam, & iudicium, & iustitiam in terra*; e facendo altrimente, stia pur certo, che l'accaderà, ciò che à Sennecarib, che per voler essere temerario à dispetto del nostro Iddio pensando, che questo fusse come l'altri Dei delle genti, che non s'erano risentiti alle sue prouocanti biesteme, perche erano Dei, che tutto il lor essere era dalle mani dell'huomini, l'auuenne, e di lui fù, ciò che registra il Sagro Testo. [f]

Guardisi il Regnante d'auuilupparsi in simile sciagura, che non potrà per lui essere maggiore, di non far conto di Dio, e le sue azioni di non guidarle prima dal agiuto di Dio, perche nō ne vedrà mai d'esse alcun buon'esito, nè felice riuscita, come disse Niceforo, [g] *vbi diuina prouidentia non commilitat consilijs, actionibusque hominum, malus his exitus aduenit, & cogitationibus valdè aduersus: nam tunc neque vir consultus, consultus; nec fortis fortis, sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maximè, & fortia facta, turpem & infamem exitum consequuntur*, auuerandosi à l'ora, che *vbi custodia, ibi interitus*, perche? perche come attesta il Salmista Coronato, (h) *Deum non inuocauerunt*, e per questo *illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor. Quoniam Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent*, [ecco la sapienza vmana] e per non auer fatto conto di Dio, ma fidato in se stessi, *confusi sunt, quoniam Deus spreuit eos*; come di quelli là nel Cantico d'Anna, (i) di cui dice, *Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore*; si come è di quello là in Geremia, (l) *dereliquit quasi Leo vmbraculum suum, quia facta est terra eius in desolationem à facie iræ columbæ*; nè sia marauiglia, per-

(a) Luc. 21. 18.
(b) c. 31.
(c) orat. 1.
(d) Prou. 21. 30
(e) c. 9. 23.
(f) 4. Reg. 19.
(g) l. 7. histor.
(h) Ps. 52.
(i) 1. Règ. 2.
(l) c. 25. 28.

(a) in c.2. Amos. perche Iddio come dice S. Cyrillo Alessandrino, (a) *infirmis neruos subministrat, & eneruat à quibus est offensus*: ma se il Prencipe auerà il rispetto à Dio, e se la farà con lui, questo sarà l'vnico suo sostegno, e l'inuincibile colonna, come oltre di quello, che dice S. Agostino, (b) e S. Ambrogio, (c) e Sinesio, (d) da infiniti attestati conchiude anche il Sozomeno, (e) che dice poi, *mihi videtur ostendere Deus, solam pietatem Regibus, atque Imperatoribus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum*; e dice molto bene, perche solo Iddio è quello, che *mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit: pauperem facit, & ditat; humiliat, & subleuat; suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat*.

(b) l.5. de Ciu. Dei 24. & 25.
(c) l.1. de Sp. S.
(d) or. de Regn.
(e) l.3. hist. Eccles. c.1.

Finalmente, importa di molto il ricordarsi sempre, senza lasciarsi lusingare da ogni più valeuole potenza, che *Domini sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem*, e che di tutte le creature, che sono in esso, ne tiene indiuidualissima cura, senza che ci sia cosa, che da i suoi occhi celar si possa, nè ostacolo, che al suo volere possa contradire; onde non conuiene à i Potenti fidare in se stessi; che se temerarj diranno come l'Idumei, *destructi sumus, sed reuertentes ædificabimus quæ destructa sunt*; dirà certo Iddio, e farà, ciò che là per bocca di Malachia Profeta, (f) *isti ædificabunt, & ego destruam, & vocabuntur termini impietatis, & populus cui iratus est Dominus*. Non si fidino nelle loro machine, e forze, perche *non in fortitudine sua roborabitur vir*; nè si fidino nelle forteze, e Città ben munite, perche per bocca d'Isaia egli dice, [g] *auferam sepem eius, & erit in direptionem, diruam maceriam eius, & erit in conculcationem*, onde forzosamente aueranno da esser preda de' nemici, perche *vbi non est sepes, deripitur possessio*. (h) ed in fatti registrato si legge nel Sagro Testo, (i) che Roboamo *ædificauit Ciuitates muratas in Iuda, &c. Saraà quoque, & Aialon, & Hebron Ciuitates munitissimas; cumque clausisset eas muris, posuit in eis Principes, ciborumque horrea; sed & in singulis vrbibus fecit armamentarium scutorum, & hastarum, firmauitque ea summa diligentia, &c.* E poi che fù? fù, che fido, e di se stesso gonfio, preuaricò, nè fè più conto di Dio, *Cumque roboratum esset regnum Roboam, & confortatum, dereliquit legem Domini*; (l) ma che l'auuenne? siegue il Sagro Testo, e dice *Anno autem quinto Regni Roboam ascendit Sesac Rex Ægypti in Ierusalem, quia peccauerunt Domino, cæpitque Ciuitates munitissimas in Iuda, & venit vsque in Ierusalem, &c. recessit itaque Sesac Rex Ægypti ab Ierusalem sublatis thesauris domus Domini, & domus Regis, omniaque secum tulit, & Clypeos aureos quos fecerat Salomon, &c.* Nè si fidino nella stretta parentela d'altri Potentati, nè nelli Collegati, ò altri Prencipi amici, e confederati, perche oltre di quello, che dice Seneca (m) spesse volte auuiene, *quod vm-*

(f) c.1.4.
(g) c.5. n.5.
(h) Eccl. 36. 27
(i) 2. Paral. 11.
(l) 2. Paral. 12.
(m) l.1. de Clem c.34.

vinculum amoris esse debebat, seditionis, atque odij causa est, come d'Arminio, e Segete scriue Tacito, (*a*) *Gener inuisus inimici soceri, quæque apud concordes vincula charitatis, incitamenta irarum apud infensos erant*; Viè di più, che quando aueranno irritato Iddio, e lo terranno sdegnato, gl'auuerrà come al Rè Manaen, il quale essendo gastigato da Dio per suoi misfatti, chiamò altri Rè in agiuto, e con essi confederato pensò dileguarsi dal diuino gastigo; ma Iddio li fece sapere per bocca d'Osea Profeta(*b*)*Et ego quasi tinea Ephraim, & quasi putredo domui Iuda. Et vidit Ephraim languorem suũ, & Iuda vinculum suum; & abijt Ephraim ad Assur, & misit ad Regem vltorem; & ipse non poterit sanare vos, nec soluere poterit à vobis vinculum: Quoniam ego quasi Leæna Ephraim, & quasi catulus Leonis domui Iuda: Ego, ego capiam, & vadam, tollam, & non est qui eruat; &c.* ò pure come al Rè Asa, che essendosi confederato con il Rè di Siria, fidò più in lui, che nel Signore Iddio, che li fece sapere per bocca del Profeta Anania, *quia habuisti fiduciam in Rege Syriæ, & non in Domino Deo tuo, idcirco euasit Regis Syriæ exercitus de manu tua. Non ne Æthiopes, & Libies multo plures erant quadrigis, & equitibus, & multitudine nimia? quos cum Domino credidisses, tradidit in manu tua. Oculi enim Domini contemplantur vniuersam terram, & præbent fortitudinem ijs, qui corde perfecto credunt in eum. Stultè igitur egisti, & propter hoc ex præsenti tempore aduersum te bella consurgent.* (*c*) In che dunque, nè in chi potrà fidare quel Prencipe, che non hà seco Iddio? A quel grande Iddio, *qui aperit, & nemo claudit; claudit, & nemo aperit*. (*d*) Se la facci dunque con Dio, se vuol sapere imperare, e giudicare, ed esser Rè temuto, ed amato, e che il suo nome sia glorioso *in generationem, & generationem*.

(a) *Ann.1.*

(b) *c.5.n.12.*

(c) *2. Paralip. 16.n.7. & seq.*

(d) *Apocal.3.7.*

MASSIMA PRIMA.

Che per auersi Dio propizio, basta che s'osseruino esattamente i suoi Santi Precetti, non per Ipocrisia, mà con sincera Fede.

MA forse il Prencipe per rendersi amico il diuin braccio, per auer seco graziosa la diuina potenza, ed assistente in ogni azione il diuino lume, auerà da farsi la disciplina à sangue, far delle continue astinenze, mortificarsi con Cilizj, e continue penitenze? Questo, vnito con la vigilanza, e l'altri obblighi d'vn che regge, se lo fà, fà bene, per esser Santo, come tanti, e tanti Rè sono stati, ad onta della difficoltà di procacciarsi la santità, trà le comodità, l'agi, e le grandeze; purche

che come dico c'accoppj l'attenzione douuta in chi gouerna, perche solo con quella santità Anacoretica, non si puol regger altri, ma se stesso solo, nel recalcitramento de' sensi; e quel *qui fecit te sine te non saluabit te sine te*, hà luogo anche nella vocazione di stato, ò grado qual si sia, nel quale Iddio pone, e costituisce ogn'vno, douendo fare sempre dal canto suo quanto importa, in ordine à l'obbligo di quello stato. Forse auerà Dio propizio, andando sempre con la corona in mano, tutto modesto, tutto misurato, e mortificato? E questo se lo fà, anche fà bene, purche c'adopri il resto, e non lo faccia, a guisa di cappellone, per Ipocrisia, come or' ora si dirà. Forse con erger Chiese, ed Altari? questo anche se lo fà per puro onor di Dio, e, senza detrimento del prossimo, cioè rubbando come si suoi dire il porco, e dando li piedi per amor di Dio, bene fà: ancorche nè solo questo basta; perche per altro, anche Tiberio Imperatore callido, e furbo ciò fece, per dar buona fede al popolo, ed al Senato, come scriue Tacito, (a) *& eisdem temporibus Tiberius Deorum ædes, vetustate, aut igne abolitas, cæptasque ab Augusto dedicauit Libero, Liberæque, & Cereri iuxta Circum maximum, quas A. Posthumius Dictator vouerat*; E così anche l'Imperator Giuliano, che inalzò il Tempio à Santi Martiri, che paragonando il Nazianzeno (b) quest'atto al sagrifizio di Caino, ne scuopre à lungo la furberia di chi lo fece. Che auerà dunque da fare il Prencipe per auer Dio con sè, mentre al dir d'Ambrogio, (c) *quo sanctior quisque, eo munitior*? Risponde lo Spirito Santo per bocca del Sauio, (d) *Aufer rubiginem ab argento, & egredietur vas purissimum: Aufer iniquitatem de vultu Regis, & firmabitur Iustitia thronus eius*. Dice egli *Aufer iniquitatem*; e qual iniquità? *non cognouimus peccatum nisi per Legem*; dunque, speri in Dio solo, fidi in Dio solo, abbia il suo santo timore auanti l'occhi, ed osserui esattamente i suoi santi precetti, e così *aufert à se iniquitatem*, ed auerà per conseguenza Iddio con sè; come espressamente il medemo Iddio lo comanda là nel Sagro Testo (e) al Prencipe, dicendo, *postquam autem sederit in solio Regni sui, describat sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplar à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus, & habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & cæremonias eius quæ in Lege præcepta sunt. Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse; & filij eius super Israel*.

(a) *Ann.2.*

(b) *Orat.1. in Iulian.*

(c) *l.1. de Virginit.in fin.*

(d) *Prou.25.4.*

(e) *Deuter.17. n.18.*

Questo è quello, che hà da fare il Prencipe per auer seco propizio in tutte le sue azioni Dio; stare con tutta rassegnazione, vmiltà, e fede, accorto nell'osseruanza de suoi santi precetti; In questa forma auerà da Dio il lume, e l'agiuto nel saperlo imitare nel reger sè, ed altri, se come dice l'Apostolo, (f) *qui virtute adhæret Deo, vnus spiritus fit cum eo*; Saulle perche non fù così, li fù contestata dal Profe-

(f) *1.ad Corint. 6.17.*

ta la sentenza, dicendoli, *pro eo quod abiecisti sermonem Domini; abiecit te Dominus nè sis Rex.* (*a*) Si pure, egl'è irrefragabile, perche detto dal medemo Iddio, come registra S. Luca, (*b*) *Fidelis seruus, & prudens quem constituit Dominus super familiam suam: Amen dico vobis super omnia bona sua constituet eum*: ed in effetti è così, Mosè *fidelis seruus, & prudens*, e per questo così fauorito, assistito, e protetto da Dio; *regnauit Moyses non more aliorum, fretus copijs equestribus, & pedestribus, sed Deo cuius autoritate regnum acceperat*; dice Filone, [*c*] e perche *qui virtute adhæret Deo, vnus spiritus fit cum eo*, che marauiglia, che operasse merauiglie? e che *super omnia bona sua constituet eum*? Giosuè, *fidelis seruus, & prudens*, e però *fuit Dominus cum Iosue, & nomen eius diuulgatum est in omni terra*, come registra il Sagro Testo. [*d*] Ezechia *fidelis seruus, & prudens*, sendo che *fecit quod erat bonum corā Domino, ipse dissipauit excelsa, & contriuit statuas, & succidit Lucos, confregitque serpentem æneum quem fecerat Moyses; in Domino Deo Israel sperauit, & adhæsit Domino, & non recessit à vestigijs eius, fecitque mandata eius, quæ præceperat Dominus Moysi; vnde & erat Dominus cum eo, & in cunctis ad quæ procedebat, sapienter se agebat*, come si hà nel Sagro Testo; [*e*] e così di Iosia, di Dauide, e d'altri Prencipi, *quos constituit Dominus super familiam suam*, e perche furno *fideles serui, & prudentes*, per questo *in cunctis quæ procedebant, sapienter se agebant*; verificandosi, che quel Prencipe *qui virtute adhæret Deo, vnus spiritus fit cum eo*.

(a) 1. Reg. 15. 23.
(b) c. 12. 42.
(c) l. de præmijs
(d) Iosue 6. nu. 27.
(e) 4. Reg. 18.

Deue però il Prencipe stare ben' auuertito, che accioche *vnus spiritus fiat cum eo*, non hà da oprar bene, ed osseruare li diuini precetti per acquistar gloria à se stesso, nel'aura, e concetto altrui, e per stimolo della propria vanità; ò pure mostrandosi Cattolico retto, e pio, per colorire con manto religioso le massime della *Falsa Prudenza Ciuile* da eseguirsi così con più credenza à tempo, e con i contro tempi, secondo la sua praua intenzione, e maligni dettami, se come dice il Padre delle lettere, [*f*] *proinde magni interest cum aliquid boni facimus, cuius rei contemplatione faciamus: officium quippe nostrum non initio, sed fine pensandum est, vt scilicet non tantum si bonum est, quod facimus, sed præcipuè si bonum est propter quid facimus, cogitemus*. Ma bensì deue farlo con pura, e sincera fede, con retto cuore per vbbidire à Dio, e per la maggior gloria di Dio, accioche Dio coopori nella gloriosa riuscita di tutte le sue intraprese azioni; e la ragione è chiara, perche se secondo il Chirchneo, [*g*] *nullum maius arcanum, quàm iustè imperare, & non offendere Deum*, sempre che il Prencipe con doppieza si mostrasse religioso, e pio per i suoi secondi fini, questo sarebbe vn far seruire Iddio per manto delle sue ribalderie, e per conseguenza non sarebbe vn seruirlo, ma vn'offenderlo, e con tanto scempio, come del farlo seruir per mezo delle sue furberie in auuilimento del diuino onore, quale così non potria esserli propizio,

(f) in Ps. 118.
(g) disp. polit. 20. in not. ad thes. 3.

pizio,

pizio, ma nemico, se come dice S. Bernardo,(a) *Deo quodadmodo insulsa nostra obedientia, seu patientia est, nisi omnium quæ agimus, & patimur, ipse sit causa*: e però l'Apostolo delle Genti scrisse à Colossensi, (b) *omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi*; e così anche scrisse à Corinti, [c] *siue ergo manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloria Dei facite*; oue soggiunge Teodoreto, *Omnia, inquit, comprahendit, & sedere, & ambulare, & disserere, & misereri, & docere; vt vnus sit scopus* Dei *gloria*. Non giouerà certo al Prencipe; che essendo egli vna sentina de' vizj, si faccia vedere al di fuori, per ingannare più facilmente i sudditi, virtuoso, e pio, anche con opre affettate à tal effetto, se come dice il Sauio; (d) *Spiritus enim Sanctus disciplinæ effugiet fictum, & auferet se à cogitationibus quæ sunt sine intellectu, & corripietur à superueniente iniquitate*. Iddio, che *est scrutator cordium*, del cuore vuol sol la candideza nel esser seruito, ed vbbidito; anzi, che tanto questa preza, e gradisce, che per così dire ci si tiene vbbligato. E che sia così.

(a) ser. de obedient.

(b) 3. v. 12.

(c) 1. ad Corint 10. 31.

(d) Sap. 1.

Doppo tante imprese, s'ammalò l'accennato Rè Ezechia, ed Isaia Profeta li venne à dire da parte del Signore, *hæc dicit Dominus Deus, præcipe domui tuæ; morieris enim tu, & non viues*. (e) A tal auiso l'afflitto Rè, ma valoroso, ed inuitto Eroe si voltò verso il muro, e cominciò dirottamente à piangere, non perche li dispiacesse il morire, ma perche moriua senza figli, auendosi sempre creduto, che dalla sua linea auea da nascere il Messia, e vedendosi già da questa speranza deluso, piangeua, e s'accoraua; si licenziò Isaia lasciando quel buon Coronato in vn mar di lagrime naufragando; ed il suo cuore frà premure di doglia palpitando; prima però, che giungesse il Profeta alla metà del Cortile, Iddio li disse, che tornasse in dietro, e dicesse ad Ezechia la grazia, che l'auea fatta della vita per altri quindeci anni, ed in questo tempo anche la prole, che auea d'auere, come in fatti di là a trè anni generò à Manasse, il quale era di dodici anni, quando il Padre morì, ed egli cominciò à regnare. Ma quì è da considerare, che cosa mai dicesse Ezechia al Signore, che l'vbbligò à dilatare la sentenza di morte? la registra il Sagro Testo, che narra li disse così, *obsecro Domine, memento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod placitum est coram te fecerim, &c.* altro non disse al Signore, che solo tutto lagrime il ricordarli l'auea vbbidito, e seruito con verità, con purità di cuore, con sincera fede, e senza doppieza; ed Iddio vedendosi per così dir conuinto, ed vbbligato dal ricordo di così grate memorie, perche è vn Signore, che vincer non si lassa di cortesia, e riduplicatamente premia à chi di cuor lo serue; l'esaudì, e non solo che li disse *ecce sanaui te, die tertio ascendes Templum* Domini, *& addam diebus tuis quindecim annos*, facendolo così auisato del tempo, che auea da viuere, e morire; sico-

(e) 4. Reg. 20.

sì come anche, e della futura sua prole; ma di più ancora li disse, *sed & de manu Regis Assiriorum liberabo te, & Ciuitatem hanc, & protegam Vrbem istam*.

Tanto è il far male, quanto il far bene, ma non con il fine di seruire à Dio, e per la maggior gloria di Dio, come parlando con i Prencipi medemi dice chiaramente lo Spirito Santo per bocca del Sauio; (a) *Ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei, vt discatis sapientiam, & non excidatis. Qui enim custodierint iusta iustè, iustificabuntur*; e San Cipriano dichiarando dette parole, [b] dice *non benè succedit, quidquid agitur passim; & sanctum non est, quod geritur sanctum, nisi sanctè quod sanctum est peragatur, sicut Salomon asserit dicens, qui enim custodierint iusta iustè, iustificabuntur; sinceriter ergo sinceritas ipsa seruanda est, & omne quod iustum est, etiam in actu signandum est, nè aliud vota commendent, & aliud actus insinuent*, e l'eruditissimo Filone à questo proposito dice, (c) *hoc lex iubet, virtutem propter ipsam colere, itaque studiosos virtutis tanquam nummos examinat recta ratio, vtrum vitium habeant animæ, bona referendo ad res exteras; an probæ monetæ sint, conseruando ea in sola anima*; e che sia così, ricorriamo all'attestati del Sagro Registro.

(a) Sap. 6. n. 10

(b) in l. de sing. Cleric.

(c) lib. allegor. Leg.

A Saulle subito entrato à regnare li fù comandato dal Signore Iddio per bocca del Profeta, che dell'Amaleciti, e delle robbe loro non ne lasciasse radica, nè egli se ne ritenesse, nè facesse à suoi ritenere cosa alcuna; egli però *pepercit optimis gregibus ouium, & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis quæ pulchra erant; quidquid verò vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt.* (d) Pare à prima vista, che fusse vno scansarsi dalla barbarie, il conseruare il più buono, ed il più bello; con tutto ciò ella non fù altro, che vna carità pelosa, mentre il fine fù di compiacere al popolo, lasciandoli quelle prede in mano, per il suo interesse: E poi che più? che seruendosi della *Falsa Prudenza Ciuile*, coprì le sue mancanze con il zelo della Religione, credendosi forse, che la bontà di Dio consista in credere quanto se li dice, e che la semplicità di Dio batta sopra l'ignoranza dell'interno; onde disse, che quelle prede condotte dal popolo, erano per immolare à Dio, e che del resto era stato in tutto vbbidito, *audiui vocem Domini, & ambulaui in via, per quam misit me Dominus, & adduxi Agag Regem Amalec, & Amalec interfeci. Tulit autem de præda populus oues, & boues, primitias eorum, quæ cæsa sunt, vt immolet Domino Deo suo*. Ma certo bella cosa, rubbare sotto cappa di Religione? Essere traditore à Dio, sotto pretesto di sagrificare à Dio! [Oh fossi io bugiardo, quante volte, e quante più d'vn Prencipe auerà fatto dire à Dio per bocca d'Isaia, (e) *seruire me fecisti iniquitatibus tuis*) Che rispose però Samuele à Saulle? *Nunquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius vt obbediatur voci Domini? Melior est enim obedientia, quàm victimæ: & auscultare magis, quàm offerre adi-*

(d) 1. Reg. 15.

(e) c. 43. 24.

pem

pem arietum . Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus Idolatriæ, nolle acquiescere . Dunque è d'huopo, che il Prencipe vbbidisca à Dio, e poi nel oprar bene, è d'huopo operi per giusto fine, e non con seconda intenzione, perche altrimente nello stesso fosso si trouarà .

Ed in questo proposito senza partirmi da Saulle, considerando la sua furbesca callidità, ed ipocrisia di regnare; subito che egli si vidde rimprouerato da Samuele, perche da questo con diuino spirito fù conosciuta la sua doppieza di cuore; fece il cascamorto, e disse, *peccaui, quia præuaricatus sum sermonem Domini, reuertere mecum vt adorem Dominum*; (*a*) ma dice il Sagro Testo, che Samuele, *conuerso ad Regem dorso, recedens dixit, non reuertar tecum, quia proiecisti sermonem Domini, & proiecit te Dominus, nè sis Rex*. E quì è da osseruare, che Dauide offese Iddio, e disse *Peccaui Domino*; e Natan Profeta li disse da parte del Signore, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum à te: non morieris.*(*b*) Ma perche il *peccaui* di Saulle troua le porte della misericordia chiuse, ed il *peccaui* di Dauide troua quelle della clemenza spalancate? Forse Iddio è parziale? Nò, *iustus Dominus, & apud ipsum non est acceptio personarum*. La ragione di questo è chiara, e viene così resa da Gregorio Magno; (*c*) Saulle non disse prima *peccaui*, che non sentisse dalla bocca del Profeta le minaccie del suo tracollo, onde per così fatto timore, nè per altro disse vn *peccaui* simulato dalla furberia; vn *peccaui* ipocritesco; cercò la pace di Dio per accomodar li suoi interessati intenti, per poi tornare à ricalcitrare, *Saul obedire Deo refugiens, perdere Regnum timens, quid aliud nobis quàm superborum mores insinuat? qui cum præualent, videri parui, aut peccatores vitant; cum coguntur, humilitatis virtutem simulant*; come in fatti à tutti i patti condiscende quel Statista, che si vede abbattuto, per auer campo di ripigliar le forze, e riaute che l'abbia non osseruarne veruno: Dauide però subito, che da Natan Profeta sotto figura di quella pecorella tolta à colui, che se l'auea con le mollichelle cresciuta, li fù palesato il suo errore; subito senz' altro motiuo che d'auere offeso Iddio, trasgredita la sua legge, e mancato alla giustizia, diede di piglio ad vna suiscerata penitenza; e per questo il *peccaui* di Dauide ebbe l'vdienza, che non l'ebbe quello di Saulle, perche finto .

Finalmente Saulle vedendosi già precipitato, e credendo che la *Falsa Prudenza Ciuile* lo poteua solleuare, e che quel fare, disfare, e dare ad intendere de' Prencipi suoi pari, l'auesse potuto esimere dal suo infausto crollo, diede per publico, e rigoroso editto lo sfratto dal suo Regno à tutti l'Arioli, e Magari, *& Saul abstulit magos, & hariolos de terra*, (*d*) come se volessimo dire, che qualche Prencipe auesse dato lo sfratto da suoi Regni à l'Eretici: E chi non direbbe, che questo fù vn' atto molto religioso, e pio in ordine alla gloria di Dio, e pe-

(a) 1. Reg. 15. 24.

(b) 2. Reg. 12. 13.

(c) in 1. Reg. 15.

(d) 1. Reg. 28. 9

e però degno da accettarsi da lui? Certo che sì; con tutto ciò fù abominato da Dio, mentre fù vn atto furbo, eseguito da Saulle per Ragion di Stato, cioè per l'auidità di regnare, pensando in questo modo di riconciliarsi con il Signore, ò d'esser con tal ripiego mantenuto nel Reame; e così perche *spes hypocritæ peribit*, (a) e perche *non veniet in conspectu eius omnis hipocrita*, [b] e perche *congregatio hypocritæ sterilis*, [c] e perche *gaudium hypocritæ ad instar puncti*, (d) non li giouò, ma lo finì di precipitare, come dice S. Giustino Martire, (e) *Diuinatrices abstulit Saul, eo facto se Deum conciliaturum sperans, vt suam ille sententiam, qua eum vt Regno indignum repudiauerat, mutaret. Non hariolorum odio habens impietatem, sed Regni adamans administrationem, & quia consilium eius Deus non probauit, propterea cum ita reliquit, vt illos his requireret, quorum non bono instituto parauerat cædem*. Ed in fatti cadde Saulle, e regnò Dauide, verificandosi, che *innocens contra hypocritũ suscitabitur*. (f) O quanti anno simulata la bontà, ò per acquistare, ò per stabilirsi nelle grandeze, ò per ottenere qualche cosa ingiusta da Popoli; si anche e sotto pretesto di difendere la Religione, aprirsi la portiera ad vna ingorda ambizione di regnare, e per strade couerte, comparir poi sù la cima dell'ottenute brame; *quasi pannus mestruatæ omnes iustitiæ nostræ*, disse per parte di tali personaggi Isaia Profeta; (g) O come legge il Caldeo, *sicut frustra panni quæ ponuntur super plagam*; che vuol dire, fasciatori puliti, e candidi, sotto quali ci coua vna puzolente marcia; e se si sono tal volta mantenuti prosperi per qualche tempo, è stato perche così hà volsuto Dio, *qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi*. (h)

D'huopo è dunque scansarsi da ogn'iniquità, ed osseruare li diuini precetti, *cum timore, & tremore*, e con Fede, Speranza, e Carita, che così da Dio otterrà il giudizio opportuno ad vn buon Regnante, perche *præceptum Dei lucidum illuminans oculos*, attestò il Coronato di Palestina, (i) il quale confessa, che dall'osseruanza de' diuini precetti, auea ottenuta l'intelligenza reggitrice, *à mandatis tuis intellexi*; (l) dal che poi S. Bernardo (m) ammoniua, *intellectum reddat obseruatio mandatorum, quem tulit transgressio*, se come dice S. Agostino, (n) *nisi in via immaculata, non potes psallere, nec intelligere*; e soggiungendo consiglia, *si vis intelligere in via immaculata, psalle, idest operare in hilaritate Deo tuo*; Non sia mai il Prencipe nè cattiuo, nè fintamente buono, cioè ò di quelli Prencipi Macchiauellisti, de' quali disse Filone, (o *Virginem Iustitiam blandè, & amicè assantur. Nullam verò prætermittunt occasionem, quò si possint, eam iniuria, & contumelia afficiant*; ed auendo in bocca tutte le massime più virtuose, e morali, in fatti poi *omnia prætoria, consistoria, theatra, concilia, cætusque hominum decipiunt, vt qui laruas, & personas pulchras vultibus fœdissimis adhibent, nè videlicet à spectantibus arguantur*. O

(a) *Iob* 8. *n.* 11
(b) *Iob.* 13. *nu.* 16.
(c) *Iob* 15. *nu.* 34.
(d) *Iob* 20. *n.* 4.
(e) *q.* 52. *ad gëtes*,
(f) *Iob.* 17. *n.* 8.
(g) *c.* 64. *n.* 6.
(h) *Iob* 34. *nu.* 30.
(i) *Ps.* 18. 9.
(l) *Ps.* 118.
(m) *Ser.* 28. *in Cant.*
(n) *in Ps.* 100.
(o) *L. de nominũ mutatione.*

pur di quelli, che vorranno regnare, come Assalone, di cui registra il Sagro Testo, (a) che con mille finte dimostrazioni d'animo giusto, clemente, benefico, ed integro; *sollicitabat corda virorum Israel*, per solleuarli contro il Padre, à fin d'egli regnare; perche se mai il Prencipe fosse così, certo è che fariano di breue i suoi pricipizj, abominandosi da Dio tal finta bontà, *scio Deus meus quod probes corda, & simplicitatem diligas*, (b) e negandosi da esso à i finti la durazione, come dice S. Ambrogio, (c) *liquet igitur ea perpetua esse, & solida quæ vera sunt, & quæ sincera potiùs, quàm quæ dolo congregantur; Ea verò quæ simulato animo, ac ostentatione parata sunt, diù non posse perseuerare*: Verità conosciuta anche da' Gentili, trà quali Cicerone, (d) che per sentenza di Socrate scrisse, *præclarè Socrates hanc viam ad gloriam proximam, & compendiariam dicebat, si quis ageret, vt qualis haberi vellet, talis esset. Quod si qui simulatione, & inani ostentatione, & ficto non modo sermone, sed etiam vultu stabilem se gloriam consequi posse rentur, vehementer errant*, ed apportandone la ragione, dice perche *vera gloria radices agit, atque etiam propagatur, ficta omnia celeriter, tanquam flosculi decidunt, nec simulatum quidquam potest esse diuturnum*; Il che fù confermato anche da S. Ambrogio (e) quando disse, *plerique enim remissiores malunt esse, vt videantur boni; sed nihil simulatum, & fictum veræ virtutis esse certum est, quin etiam diuturnum esse non solet. In principio vernat, in processu tanquam flosculus dissipatur, & soluitur; quod autem verum, ac sincerum, alta radice fundatur*. Ma se il Prencipe, di vero cuore, con pura fede, ed ossequiosa osseruanza temerà Iddio, ed osseruarà i suoi santi precetti, da lui solo sperando, ed implorandone l'agiuto, senza fidarsi nelle proprie forze, nel proprio sapere, politica, e *Falsa Prudenza Ciuile*, ma vbbidiente à i comandi dello Spirito Santo per bocca del Sauio, (f) che disse *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ*; farà marauiglie, operarà prodigi, auendo sempre per scudo, a chi? à vn Dio; à cui però diceua Giobbè (g) *pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*. E che altro volse significare la Verga marauigliosa di Mosè, che da lui tenuta in mano, ma alzata verso il Cielo, parea vbbligasse quello à diluuiar stupori; se però la lasciaua cascare in terra, si conuertiua in vn formidabile, e spauentoso Angue, che per orrore cagionaua al medemo Mosè la fuga? *proiecit, & versa est in colubrum, ita vt fugeret Moyses*; (h) se non che quel Regnante, che il suo Scettro terrà sempre indrizato verso il Cielo, attendendo da quelle cortine, non di Timede, ma diuine, l'oracoli; farà vn'altro Mosè, ed à suoi nemici benche Faraoni, vederà ridotti come Faraone; ed ancorche li sembri esser senza forze, non tema punto, mentre improuise dal Cielo saran le sue vittorie, se come dice Oleastro, (i) *qui enim sollicitus est in his, quæ sunt Dei sui, arbitretur Deum erga se, & sua sollicitum*,

(a) 2. Reg. 15. & 18.
(b) 1. Paralip. 29. n. 17. & Iu dub. 8. n. 21.
(c) c. 32. lib. 2. officior.
(d) l. 2. officior.
(e) loc. cit.
(f) Prou. 3. n. 5.
(g) 17. n. 3.
(h) Exod. 4. 3.
(i) Exod. 34.

tum, ita vt nihil sibi defuturum putet, cum curauerit quæ sunt Dei sui; ed in fatti *Moyses Amalech non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando deiecit*, (a) ma se guardarà in terra, cioè non curarà di Dio, calpestarà i suoi precetti, fidando nelli mezi vmani, nell' vmana sapienza, e nella maledetta, e *Falsa Prudenza Ciuile*, eseguendo i suoi iniqui dettami; diuenterà sì fiero Drago il suo Regnare, che egli medemo di paura ne fuggirà l'aspetto, e per fine ne piangerà come tant'altri il precipizio, perche *omnis sapientia eorum deuorata est*. (b)

(a) *Iudith*. 4. *n*. 13.

(b) *Ps*. 106. *nu*. 27.

MASSIMA SECONDA.

Che la riuerenza à Dio deuesi compruouare con l'effetti.

DAll'effetti certo deue il Prencipe contestare la pura fede, l'ossequio, ed il timore à Dio; *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. (c) Nulla li seruirà, che egli tutto il giorno si batta il petto, e faccia il monello auanti à Dio, senza farci altro; perche come si hà dalla bocca medema di quella infallibile verità, (d) *non omnis qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in Regnum Cęlorum, sed qui facit voluntatem patris mei, qui in cęlis est, ipse intrabit in Regnum Cęlorum*. E per questo *Fides sine operibus mortua est*, come scrisse S. Giacomo Apostolo; (e) onde dourà il Regnante, il timor di Dio comprouarlo, con vbbidire effettiuamente à Dio, e facendo tutto quello, che li spetta, e quanto mai di più potrà fare con puro, e deuoto cuore, per non disgustare à Dio, sendo, che come scrisse l'Apostolo, [f] *Finis autem praecepti est charitas de corde puro, & conscientia bonà, & fide non ficta*, come fece il Rè Asà, che nè meno à Maaca sua madre rispettò per rispetto di Dio, *sed & Maacham matrem Asa Regis ex augusto deposuit Imperio, eo quod fecisset in luco simulacrum Priapi: quod omne contriuit, & in frustra comminuens combussit in Torrente Cedron*. (g)

(c) *Matth*. 7. *n*. 20.

(d) *Matth*. 7. *n*. 21.

(e) *in ep. c*. 2. *n* 14. *cum seq*.

(f) *Ad Timoth* 1. *n*. 5.

(g) 2. *Paral*. 15 16.

E per prima, [tralasciando quello, che egli douerà fare in ordine all'osseruanza de diuini precetti, sicome e di tutto quello, che di sopra si è prouato, che già si dà per supposto] imitando al Rè Iosafat del quale dice il Sagro Testo; [h] che per questo *cõfirmauit Dominus Regnũ in manu eius, & dedit omnis Iuda munera Iosaphat, factæque sunt ei infinitæ diuitiæ, & multa gloria*, perche *ambulauit in vijs Dauid patris sui, & non sperauit in Baalim, sed in Deo patris sui, & perrexit in praeceptis illius, & nõ iuxta peccata Israel, &c.* Egli cõ cuore mite, vmile, e rassegnato, e fuor d'ogni superbia, ed alterigia, hà da mostrare la più esatta gratitudine con il Signore Iddio, considerando, e riflettendo, à che oltre dell'infiniti benefizj conferitili, egl'è ancora, che essendo

(h) 2. *Paral*. 17

huomo di fangosa massa come l'altri, ed auendolo potuto far nascere, e viuere in vno stato ò mezano, ò abietto; si è degnato darli in deposito l'altri huomini, come lo dice l'Imperator Giustiniano, (a) *magnum Deum, & Saluatorem nostrum Iesum Christum, & eius auxilium semper inuocantes, studemus omnes subiectos nostros, quorum regimem credidit nobis Deus illæsos, & sine calumnia custodire, &c.* sicome, e che da quel esso grande, ed onnipotente Dio, da cui sono stati instituiti, e fondati i Reami, e l'Imperj, [b] egli, e non altro è stato preferito al supremo comando, come con deuotissimi, e tenerissimi sensi scrisse il gran Imperator Giustiniano ad Archelao Prefetto Pretorio d'Africa, [c] Testo da legersi, e venerarsi da ogni Regnante: Onde da queste importantissime riflessioni del cumulo di tanti, e così grandi benefizj, deue il Prencipe senza temerità, vanagloria, nè superbia in tutte le sue anche più minime azioni, riconoscere il suo sopra Rè Iddio, [d] di cui egli è Ministro, ed in quei Regni, ò Regno, suo Vicario *in temporalibus,* acciò con la sua sollecitudine, cura, e virtù faccia viuere quei suoi popoli, come comanda Iddio, [e] imitando al detto Rè Iosafat, che *misit de Principibus Iuda vt docerent in Ciuitatibus,* portando seco molti Leuiti, e Sacerdoti i quali *docebant populum, habentes librum legis Domini, & circuibant cunctas Vrbes Iuda, atque erudiebant populum,* come dice il Sagro Testo nel luogo di sù accennato; e così seruendo Iddio, dalla sua sola assistente grazia, tutto il bene li prouenerà, come lo disse, e promulgò l'Imperator sudetto Giustiniano, scriuendo à Basiliano Maestro delle milizie in Oriente, *In nomine Domini nostri Iesu Christi, ad omnia concilia, omnesque actus semper progredimur. per ipsum enim Iura Imperij suscepimus. Per ipsum pacem cum Persis in æternum confirmauimus, per ipsum acerbissimos hostes, & fortissimos tyrannos deiecimus. Per ipsum multas difficultates superauimus. Per ipsum & Aphricam defendere, & sub nostrum Imperium redigere nobis concessum est. Per ipsum quoque vt nostro moderamine rectè gubernetur, & firmè custodiatur; confidimus, &c.* [f]

Per secondo: si guardarà il Regnante di commettere sagrilegio, ò delitto di lesa maestà diuina; [g] perche và del pari, *Regem esse excomunicatum, tyrannum, fatuum, hæreticum, aut paganum,* essendo tutti questi impedimenti impedienti, e dirimenti alla capacità di regnare. [h]

Per terzo, fuggirà il Prencipe da gl'Auguri, e sortilegi, cosa tanto abominata da Dio, come à pieno si vede nel Sagro Testo; nè essendoci per altro cosa, che più risblenda in vn Prencipe, che la vera, e pura fede; (i) e però impugnarà l'Eresie, e farà, che con la forza del suo braccio non restino impuniti i biastematori del diuino nome, (l) Nè solo impugnarà l'Eresie, ma abborrità, fugirà, odiarà di far lega con l'Eretici, nè d'auualersi mai d'essi, auendo auanti l'occhi, quando altro non fusse l'esempio del Rè Iosafat Rè di Giuda, che per auersi accoppiato con l'eretico Acabbo Rè di Sraele, benche suo parente contro

(a) *in Auth. de armis in princ.*
(b) *l. ex hoc Iure 5. ff. de Iust. & Iur. vbi gl. litt. C. Petrus de Anchar. consil. 35. Bald. in tract. scismat. col. 10. vers. & est notandum quod duplex, &c. & in l. 1. col. 5. C. de natur. liber.*
(c) *l. 1. C. de offic. Præf. Præt. Aphr.*
(d) *Can. non inuenitur 41. cũ seq. 23. q. 4.*
(e) *11. q. 1. can. magnũ 28. cum append. Bald. in c. significantibus de off. deleg. Felin. in c. cum non liceat de præscr. col. 5*
(f) *l. 2. C. de off. Præf. Præt. Aphric.*
(g) *54. d. Can. nulla, & 17. q. 4. can. cõstituit 31. Host. in sum de vsur. vers. tamen possunt Principes.*
(h) *c. venerabilem. 34. §. numquid de elect.*
(i) *26. q. 5. per totam.*
(l) *11. q. 3. Imperatores 98. et 23. q. 4. can. nõ inuenitur 41. cum seq.*

tro il Rè di Siria, Acabbo ci lasciò la vita, ed il medemo staua preparato per il Rè Iosafat, ma Dio per quella prima volta ce la perdonò, come li fece dire per bocca del Profeta Ieu, che così lo sgridò, (a)*impio præbes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iungeris, & idcircò iram quidem Domini merebaris: sed bona opera inuenta sunt in te, eo quod abstuleris lucos de terra Iuda, & præparaueris cor tuum, vt requireres Dominum Deum patrum tuorum*; la seconda volta però quando si confederò con Ocozia Rè d'Israele *cuius opera fuerunt impijssima*, fù la sua total rouina, e così li fù dichiarato da Eliezer Profeta, (*b*) che li disse, *quia habuisti fœdus cum Ochozia, percussit Dominus opera tua, contritæque sunt Naues, nec potuerunt ire Tharsis*.

(a) 2. *Paral*. 19. 2.

(b) 2. *Paralip*. 20. *n*. 35.

Per IV. non ardirà comandare cosa alcuna contro la coscienza, *Bald. in Auth. habita. nè filius pro patre*; nè d'ordinare cosa, che sia contro il Ius diuino, nel quale nulla puole, *l. vlt. C. si contra Ius, &c.* Ond'è, che pagarà le decime alla Santa Chiesa, nè proibirà ad alcuno il pagarle, 16. *q*. 1. *can. decimas* 47. *can. reuertimini* 65. *& can. decimæ* 66. *& glos. in cap. omnes principes, de maior. & obed. cap. causam* 7. *de præscript.* Nè s'intrigarà nelle cose spirituali, nè permetterà, che secolare alcuno in esse s'affacendi, ò che le cose Ecclesiastiche maneggi, *cap. Messana* 56. *vbi glos. de elect. cap. contingit* 8. *vbi glos. de arbitris, cap. decernimus* 2. *de Iudic. vbi glos. cap. quamuis* 17. *vbi glos. de decim.* come, e così scrisse S. Ambrogio all'Imp. Valentiniano, (c)*Noli te grauare Imperator, vt putes te in his, quæ diuina sunt, imperiale aliquod ius habere: noli te extollere: sed si vis diutiùs imperare, esto Deo subiectus; scriptum est, quæ sunt Dei, Deo; quæ Cæsaris, Cæsari; ad Imperatorem palatia pertinent; ad Sacerdotem, Ecclesiæ*; E però nè s'ingerirà nelle cose delle Religioni, loro ministeri, e cariche. ad onta della Canonica elezione, perturbando i loro statuti, e regole; cosa, oltre de' Sagri Canoni, anche spressamente proibita dall'Imperiali Costituzioni, come quella dell'Imp. Giustiniano *in Auth. de Monachis cap.* 10. *& in Auth. de SS. Episcopis cap.* 34. *Iubemus*: Tanto più trouandosi forse Superiori, che non imitassero il mio gran Patriarca da Paola, che essendoli state presentate certe lettere del Rè Cristianissimo à fauore d'vna non conueneuole pretensione d'vn suo Frate chiamato Girardo, non volse in verun modo darci esecuzione, dicendo, *quibus nullo modo consensum præstare volo, neque me simili onere grauare, neque Regi, neque toti mundo assentiam*, come apparisce dalla lettera scritta dal medemo S. Patriarca al Maestro Giouanni Quintino Penitenziero nella Chiesa di Parigi; qual lettera tradotta in latino nell'opuscoli dal P. Seclì, è la 17, e nella Centuria nel suo proprio idioma, è la 76. E così ancora per conseguenza nè s'intrometterà nelli Benefizj Ecclesiastici, ò altre Ecclesiastiche degnità; eccetto quelle, che di consenso della Santa Sede, sono state rimesse per onore, all'ele-

(c) *l*. 5. *ep*. 32.

all'elezion del Prencipe, senza seruirsi della violenza, ò stiracchiati priuilegi Apostolici nella totale elezione, e prouista di quelli, *Andreas de Isernia in proem. Constit. Regni; Nisi causa suspicionis, &c,*

Per V. non impedirà i Clerici, ò altre persone Ecclesiastiche, che per i loro Benefizj, ò altra Ecclesiastica occorrenza, ricorrano alla Santa Sede; il che, se ò *directè*, ò *indirectè* fosse eseguito da esso, precipitarebbe nel decreto de' Sagri Canoni, *in cap. sciant cuncti 12. vbi glos. de elect. in 6. Clement. grauis de sentent. excom. verbo quomodolibet, vbi glos. Card. in Clem. 1. in 13. not. de excessib. Prælat. Bald. in l. 1. C. de indicta vid. tol. Ang. in cons. 98. visa narrat. Bart. in l. 1. C. de his quæ pęnæ nomine, &c.*

Per VI. non si seruirà, nè inuaderà li beni Ecclesiastici, essendo da sagrileghi, e scomunicati il fare simile empietà, e però indegni d'accostarsi al Diuino Altare, *12. q. 2. can. 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. & 17. & 21. 22. & 17. q. 4. sacrilegium.*

Per VII. rispettarà, venerarà, adorerà la Santa Chiesa Cattolica Romana, e la difenderà conforme deue, auendo Iddio per sostegno de' Canoni à fronte de' peruersi, à lui consegnati i Cannoni, con i quali non solo, che non l'oppugnarà, ma nè la lascierà da altri oppugnare, contrastare, e perdere il rispetto. Manterrà le cose à lei douute, nè ce l'vsurperà; nè conculcherà i suoi priuilegj, *97. d. Ecclesiæ 11. qu. 1. Christianis 23. q. 3. can. Maximianus cum seq. & q. 4. can. non inuenitur, & can. sicut excellentiam. Et q. 5. can. Principes, cum seq. & can. si propterea 17. d. can. huic soli, & glos. in cap. vnico, vers. à qua tueri, de natis ex libero ventre.* Che se ciò, non piaccia à Dio, facesse; caderebbe sotto 'l taglio de' Sagri Canoni, *12. qu. 2. can. qui & diuinis 24. cum seq. & 15. q. 6. can. alius. & 23. q. 5. can. dicat aliquis, vers. præterea. cap. Venerabilem 34. vers. obiectioni, & vers. nobilitatem, de elect. & cap. ad Apostolicæ, de sent. & re indic. in 6. Hostiens. in cap. nihil, de iniur.*

Per VIII. Non promulgarà Costituzioni contro l'Ecclesiastica libertà, ò Ius douuto, ò concesso all'Ecclesiastici, ò sia per modo diretto, ò indiretto; perche in tal caso auerebbe oppugnatori all'incontro i Sagri Canoni, oltre delle Leggi Imperiali, *cap. cum laicis 12. de reb. Eccl. non alien. cap. nouerit 49. & cap. grauem 53. de sentent. excom. cap. 2. de feud. 1. d. can. ius publicum, cap. peruenit. de Iur. Iur. l. placet, l. priuilegia, l. cassa, l. decernimus, & l. quoniam. C. de SS. Eccles.*

Per IX. Non vsurperà l'vffizio à i Sacerdoti, ò altre Ecclesiastiche persone, *d. 6. item laici. d. 63. can. Valentinianus*; ricordandosi di ciò che auuenne al Rè Ozia, benche così amato da Dio, che solamente perche *voluit adolere incensum super altare Thymiamatis*, ed opponendoseli i Sacerdoti, dicendoli *non est tui officij Ozia, vt adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum*, auendolo esso à male; e minacciando con-

contro i Sacerdoti, là medemo di ripente l'vscì la lepra in fronte, con la quale visse, e morì, come riferisce il Sagro Testo.(*a*) Or che sarebbe dalla mano di Dio, quando il Regnante in qualche altra cosa volesse vsurpar l'vffizio à i Sacerdoti, ò altre Ecclesiastiche persone? Quali nè astringerà al suo foro, cosa anche stabilita dalli medemi Imperatori, 11.*q.*1. *can. continua, cum multis alijs, vt ibi, & 12.q.*1. *can. futuram, &* 18.*d.can. consulendum, & in Auth. vt Clerici apud proprios Episcopos*. Nè l'imporrà, ò estorquerà da essi pensioni, imposizioni, pesi, ò altro, che siano contro l'Ecclesiastica libertà, imperturbabilità, immunità, e priuilegj; il tutto ancora dalli medemi Imperatori dichiarato, e promulgato, 23.*q.*8.*can.conuenior* 21.*cum alijs seq.* 25. *q.*2. *can.*1. *&* 8.*cum seq. & præcipuè can.*17.18.19.*&* 20. *& in Auth. de Ecclesiast. titul.* Eccetto quelli dalli medemi Sagri Canoni concessi, e dichiarati.

Per X. si guarderà più assai, che dal fuoco, vrtare contro quello, che comandano i Sagri Canoni, 23.*q.*4.*can. Guilisarius* 30. *Clem.*1. *de pœnis, cap. olim* 7. *de iniur. cap. ad Apostolicæ, de sent. & re indic. in* 6. sendo, che come dice S. Cyrillo, (*b*) *sicut enim accepit à Patre Christus Dux sceptrum Ecclesiæ gentium ex Israel egrediens super omnem Principatum, & potestatem, & super omne quodcumque est, vt ei genua cuncta curuentur: sic & Petro, & eius Successoribus plenissimè commisit. Ab ipso enim vt à Diui Petri Successore, iurisdictionis potestati ad Ecclesiæ Prælatos deriuare dignoscitur, can. ita* Dominus 19. *d.can. quanto.* 63. *d. can. loquitur.* 24. *q.*1. sendo chè *solus Petrus prò omnibus, & præ omnibus sumpsit potestatem can. audiuimus* 24. *qu.*1.

Per XI. Benche sia Regnante, non douerà fare come certi, che portati dalla poca cognizione di se stessi, e di quella del Sacerdozio permettono quando meno farsi dare il braccio da' Sacerdoti; farli fare da gentilhuomo, portarli appresso, farsi parlare con il cappello in mano, ed in caroza scouerti, e nel peggio luogo; (Infamità deplorabile in essi, ma molto più vituperosa, e schiua ne' medemi Sacerdoti, vilipendẽdosi nel proprio onore, non per vmiltà, ma per sordideza, il più delle volte pretestata dalla propria miseria; ma non per questo compatibile, bensì sempre biasimeuole, ancorche in tal caso più ne' Pastori, da doue ne viene rotoloni tal scempiagine, che serue di pasto all' eretica prauità, e di conferma alli loro benchè falsi dogmi) Ma bensì rispettarà, ed onorarà i Sacerdoti, i Prelati, e tutti quelli dell'Ecclesiastica Gerarchia, nè riceuerà da loro omaggio alcuno, 10. *d. can. certum est. cap. ex diligenti, de simonia, vbi glos. cap. graues, & cap. vlt. de Reg. Iur. Innoc. in cap. significasti, de elect.* come con tenerissimo esempio fà la religiosissima, e Cattolica Casa d'Austria, singolarissima per sua natura nell'vbbidienza alla Santa Chiesa Cattolica Romana, e venerazione, e protezione de' suoi anche minimi Ministri, atten-

(a) 2. *Paralip.* 26.*n.*16.

(b) *in l. Thesaur.*

attentissima di nè meno ombrarla nella douuta riuerenza; tutta immersa nella santa Fede, sà bene questa pijssima Casa, che la Santa Chiesa, e suoi Ministri veruna cosa temporale da vn Prencipe ottengono, *cap. nimis* 30. *de Iur. Iur.* e che i Sacerdoti, Prelati, ed altri sono assai più di lui supremi in degnità.

Per XII. ed vltimo. Il Prencipe douerà stare sempre à piedi della Santa Chiesa Cattolica Romana, e del Sommo Pontefice Vicario di Christo Signor nostro, Capo di essa, riflettendo, che l'Imperio è suddito del Sacerdozio, e non il Sacerdozio del Impero, *cap. nouit* 13. *de Iudicijs. cap. solitæ* 6. *de maiorit. & obed. d.* 96. *can. si Imperator* 11. *& alij Canones ibi, l. inter claras, cum duabus seq. C. de sum. Trinit.* nè altro sono le potenze costituite da Dio, per le quali il mondo si gouerna, *Ecce duo gladij hic, sat est*; se non la Sacerdotale, e la Regale, *Auth. quomodo oporteat Episc. in principio, vbi glos.* E questa da quella dipendente, ed à quella vbbidiente, non controposta, nè violenta, *d. cap. nouit, vbi glos. verbo Imperium, de Iudic.* badando sempre à quale, e quanta sia la potestà Pontificia, che S. Bernardo con stupore descriuendola ad Eugenio III. Sommo Pontefice, [a] li disse, *Tu qui es Sacerdos magnus, Pontifex Summus, Princeps Episcoporum, Hæres Apostolorum, primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus*, tal'e tanto, che *à Papa post Deum Vniuersæ Ecclesiæ pendet salus, can. si Papa*, 40. *d. & inter ipsum, & Deum, vnum, & idem sit Tribunal, cap. quanto, de translat. Prælat.* e così anche lo contesta Origene, [b] ond'è che *plenitudinem retinet potestatis, ita vt nulla adiectione indigeat, can. si omnia* 6. *q.* 1. *can. benè quidem*, 96. *d.* E ciò è tanto, e tanto vero, mentre *Ius Cæsareum Pontificia iura subijcere nequit, can. lege* 10. *d. At Cæsaris iura Papæ Constitutionibus, & decretis supponuntur, cap. Clerici, de Iudic. cap.* 1. *de iuram. calum. Auth. vt Clerici apud proprios Ep. §. penult.* E così è douere, mentre *Cæsar est Ecclesiæ filius*, e come tale deue esser à lei vbbidiente, *can. quidam* 23. *q.* 4. e da lei come tale puol esser ammonito, e corretto, *can. si Imperator* 96. *d. can. certum*, 10. *d. vbi glos.* ed ella con lui eseguire, quanto si puole da vn Padre nel figlio; E che sia così, si domandi à Saulle, che li fù fatto da Samuele? [c] Si domandi ad Arcadio Augusto, e ad Eudossa sua moglie, che li fece Papa Innocenzo I.? (d) Si domandi à Teodosio Imp. che gl'auuenne con Leone I. Pontefice? [e] Si domandi ad Ildebrandio, ò pur Ludouico Rè di Francia, che gl'accadde con Zacharia Pontefice? *can. alius* 15. *q.* 6. si domandi ad Errico III. Imp. che gli fù con il Papa Gregorio VII. [f] si domandi ad Ottone Cesare, che gl'accadde con Innocenzo III. Pontefice? [g] si domandi à Federico IV. Imp. che l'auuenne con il Pontefice Innocenzio IV. *cap. ad Apostolicæ, de re indic. in* 6. si domandi à Filippo Imp. che gli fù con Costanti-

(a) *in l. de consideral.*

(b) *in cap.* 16. *Matth.*

(c) *Reg.* 1. *c.* 16

(d) *Bapt. Fulgosius exemplorum l.* 6.

(e) *Matth. Palmerius Florēt. in Chronic. Eusebij.*

(f) *cit. Palmer & cit. Fulgos.*

(g) *Castald. tr. de Imp. qu.* 81. *n.* 5.

stantino Papa? A Desiderio Rè de' Longobardi con Adriano Pontefice? A Federigo Barbarossa con Alessandro III.? [a] Sì, si domandi à Pietro d'Aragona con il Pontefice Martino IV.? E che à Giouanni Rè di Nauarra con il Papa Giulio II.? E tutti diranno esserli auuenuto, ciò che alli figli incorregibili dalle mani d'vn Padre amoroso, ma zelante, e tanto più autoreuole insuperabilmente, come è il Pontefice, *à qua auctoritate omnia Iura sumunt, cap. venerabilem. de elect.* il che esser vero per diuina instituzione, è chiarissimo dal vaticinio di Geremia; (b) *Ecce dedi verba mea in ore tuo; ecce constitui te hodiè super Reges, & gentes, & super Regna, vt euellas, destruas, & dissipes, ædifices, & plantes, &c.* la cui suprema degnità, autorità, e potenza, viene anche dimostrata dalla cerimonia, sendo che il Papa, quando si consagra *in capite vngitur*, come Capo della Chiesa; ma Cesare, *quia est Ecclesiæ membrum, in armo inungitur, siue humero cap. 1. & §. vnde de sac. vnct. & non in capite, vt ostendatur quanta sit differentia inter auctoritatem Pontificis, & Principis potestatem*; tanto più, *quia monstruosum esset vt vnum corpus, quæ est Ecclesia, cuius caput est Dominus in cælo, & Papa in terra, duo haberet capita, scilicet Papam, & Cæsarem, cap. quoniam plerisque, de offic. Ordinarí cap. damnamus, de Sum. Trinit. can. in apibus 7. q. 1.* Dal che ne deduco, nè in vano, che non si possa, nè si deua mai dire, che la Chiesa vsurpi; mentre Iddio se piglia, non piglia quello di veruno, nè l'acquisti sono nel proprio, ed il dilatarsi è solo in quello d'altri.

Così dunque il Prencipe rispettando à Dio conforme deue, l'hauerà con se, e sarà Iddio con lui; ed accertando in tutte le sue operazioni, vedrà con quanta sua gloria, e felicità sà imperare, e giudicare, perche? perche sà *Deum colere*, come dice Giustiniano Imp. [c] *benè autem vniuersa geruntur, & competenter, si rei principium fiat decens, & amabile Deo*; e lo Spirito Santo per bocca d'Isaia Profeta, [d] dice *oculi tui videbunt Ierusalem habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur claui eius in sempiternum, & omnes funiculi eius non rumpentur*; perche? *quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster.* Onde conchiudo à Prencipi con il gran Dauide Rè, e Profeta, [e] *Et nunc Reges intelligite; erudimini qui iudicatis terram; seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore; apprehendite disciplinam*; perche? *nè quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta*; facendoui à vostro dispetto sapere, e piangere, ciò che à Salomone [f] à l'or che li disse, *quia non custodisti pactum meum, & præcepta mea, quæ mandaui tibi, disrumpens scindam Regnum tuum, & dabo illud seruo tuo.*

✠ ✠ ✠

(a). *Panorm. in c. & si Christus de Iur. Iur.*

(b) *cap. 1.*

(c) *in Auth. quo modo oporteat Episcopos, in proem. circ. fin.*

(d) *c. 33. n. 20.*

(e) *Ps. 2.*

(f) *3. Reg. 11. n. 11.*

MASSIMA TERZA;
ED VLTIMA.

Che il più sicuro modo per amare, e temere Dio con puro cuore, sarà il considerarsi fauorito d'vn' Anima immortale dentro d'vn Corpo mortale

NOn come il Resuscitare il morire, se questo la Natura lo proua, e non la Fede; nè come il Nascere è il Morire, se quello incerto, ma questo indubitato; e conforme la vita è il mezo frà il niente, e la morte; ed è termino, e fine del niente, mentre l'huomo con la vita passa dal niente ad esser Ente naturale; così la morte, è fine, ed è termine della vita; è fine, se come dice Aristotele, (a) *Mors metaphoricè dicitur finis, quoniam vltima. Finis autem, & quod cuius gratia, vltimum*; e la Morte *dicitur vltimum vitæ*; (b) dunque è fine della vita: Ed è termino anche di essa per la stessa ragione, se come dice lo Stagirita, (c) *Terminus dicitur quod vltimum cuiusque est, extrà quod nihil est accipere primum, & intra quod omnia primum, &c.* Quanto poi sia sensitiuo, ed amaro nell'huomo questo fine, questo termine, questo morire, basta il dedurlo da questo cioè, *quod homo naturaliter appetit esse, viuere, & gaudere*, e quando *mortuus est, homo non est, quamquam figuræ formam habeat eandem*, come dice, e contro Democrito proua lo Stagirita, (d) e così essendo questo morire non altro se non *amissio vitæ animalis humanæ, & separatio animæ à corpore*, ne viene in chiaro la conseguenza quanto sia duro à la Natura Vmana il morire, benche questo sia ad essa naturale, che però disse Aristotile, (e) *mors maximè omnium est terribile*.

(a) l.5. metaph c.16 in fin.
(b) Arist. 3. Ethic. c.6.
(c) metaphys. 5. cap. 17.
(d) de partib. Animal. l. 1. c. 1 à terg. n. 30.
(e) 3. Ethicor. c. 9.

Ma piacesse à l'Autor della Vita, che nella Morte altro terribilio non ci fusse, che la perdita della vita, e del'anima dal corpo la licenziata: Sendo che ci è di più vna cosa trà le più terribili terribilissima, che essendo la morte *prout est terminus vitæ, terminus etiam merendi, & demerendi*, allo stesso passo, che *non cogitauimus, uiuentes, quando iniquitatem faciebamus, quod incipiemus post mortem pati*; (f) la morte porta seco il rendimento de' conti da darsi dall'anima ad vn Dio giusto, ed offeso, il quale dice, (g) *qui enim non cognouerunt me viuentes beneficia consecuti, & qui fastidierunt legem meam cum adhuc erant habentes libertatem, & cum adhuc esset eis apertus pœnitentiæ locus, non intellexerunt, sed spreuerunt, hos oportet post mortem in cruciamento cognoscere*; ed altroue (h) *si ergo imperaueritis sensui vestro, & erudieritis cor vestrum, viui conseruati eritis, & post mortem mi-*

(f) Esdra 4. c. 7. n. 56.
(g) Esdra 4. c. 9. n. 10.
(h) Esdra 4. c. 14. n. 34.

sericordiam consequemini. Iudicium enim post mortem veniet, quando iterum reuiuiscemus, & tunc iustorum nomina parebunt, & impiorum facta ostendentur; A cui concordano le parole di Tobia (a) *Vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo*. O spauento, ò terrore; *horrendum est incidere in manus Dei viuentis*, scrisse l'Apostolo à i'Ebrei, (b) tanto che il Santo Giobbe diceua, [c] *quis mihi tribuat vt in inferno protegas me, & abscondas me Domine, donec pertranseat furor tuus: &c.* dal qual rendimento de' conti ne viene in istanti il decreto ò d'vna eternità di pene, ò d'vna immortalità di contenti. E potrà dunque vn huomo, vn Prencipe auendo sempre seco i pensieri, e riflessioni di cosa così certa, ed ineuitabile, come la morte, e sue infallibili conseguenze, e che *quid reliquum est homini, postquam mortuus fuerit, de omni labore suo*? darsi tutto alla vanità, al capriccio, attaccarsi alle cose mondane, far capitale d'esse? quando è certo, che *non proderunt diuitiæ in die vltionis*, (d) lasciar d'oprar bene, senza farsela con quel Dio, che l'hà da giudicare, acciòche poi abbia da dire, *quid nobis profuit superbia, & diuitiarum iactantia*? [e] Ah nò, che *risum reputabit errorem, & gaudio dicet, quid frustrà deceperis*: (f) Non potrà mai chi viue trà i pensieri di morte, viuere da bestia, e non morir da huomo: Già dissi, che dal fonte della cognizione trae la sua origine la stima, questa erronea, se quella è cieca; vera, se quella è di se stessa rimirata; e potrà l'huomo cernere, e considerare la sua massa fragile, e caduca, viandante, e non permanēte, e che stà per breue spazio in questo mondo à fronte dell'inganni d'esso per meritare, ò demeritare, con le proprie opre, ò buone, ò cattiue, ò la morte, ò la vita in vna eternità ò di tormēti, ò di piaceri; e pure à carriera stesa fallire, e sempre impolledrito peccare? Nò; mi par difficile, non essendoci cosa, che più spalanchi l'occhi della mente per imprimer l'orme sù la strada diritta delle virtù, e del ben oprare, quanto che il ricordarsi ben spesso l'huomo, che tiene vn' anima così degna, annicchiata però dentro vn ristretto di loto, che presto s'hà da spezare, *memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*, dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio. (g) Si ricordi l'huomo della morte, e tema quel tremendo punto, punto che vna volta sola hà da succedere, e dal suo successo dipende ò l'eterna felicità, ò miseria del' anima, e sarà beato, come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, (h) *Beatus homo qui semper est pauidus*, perche con l'assistenza di questo timore, temerà di darsi in preda al vizio, le cui promesse son fallaci, e li suoi frutti incostanti; temerà di fallire, acciò non si dica di lui, come di quella di cui disse Geremia, (i) *sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui*, ò come leggono i Settanta, *nouissimorum suorum*; e per fragilità accadendogli, dara subito di piglio al pentire: con dare saggio l'orecchio al Profeta Malachia, (l) all'or che sgridò, *Conuertimini, & videbitis, quid sit inter iustum, & impium; & inter*

(a) Tobia. 2. nu 18.
(b) ad Hebr. c. 10.
(c) c. 14. n. 13. vide ibi Doctissimū Pinedam
(d) Prou. 11. 4. Eccl. 5. 10.
(e) Sap. 58.
(f) Eccl. 2.
(g) Eccles. 7. n. 40.
(h) Prou. 28.
(i) Thren. p. 9.
(l) c. 3. n. 18.

ter seruientem Deo, & non seruientem ei; E con ragione, perche *impius facit opus instabile; seminanti autem iustitiā merces fidelis*, (a) che dall'Ebreo è lo stesso; che dire *impius facit opus, aut laborem mendacij, aut inconstantiæ: seminanti autem Iustitiam merces veritatis, aut constantiæ*, come legge Baymo, che è il medemo, che legge il Caldeo, *qui seminat in iustitia, veritas erit merces eius*, che è à punto quello che registra l'Euangelista Matteo, (b) cioè che il seme dell'opere cattiue è quello, che *supra petram cadit*, che nasce sì, ma subbito secca, apportando la sua nascita vn'allegreza fallace, ed incostante; ma l'opere de' giusti sono vn seme costantissimo, e verissimo *fructum afferens alium trigesimum, alium sexagesimum, alium centesimum*, là doppo morte in Paradiso, per esser verissimo, che *in omni opere bono erit abundantia*. (c) Di Platone scriue S. Girolomo, (d) [e qui impari il Cattolico da vn Gentile, e poi tale come Platone] che lasciò le delizie della Città d'Atene, e doue egli era riuerito come Oracolo, e se n'andò con certi pochi suoi discepoli à menar la vita in vna certa Villa antica, e diruta da terremoti, e di continuo à questi sogetta, accioche con il timor della morte sempre presente, s'auesse quel gran Filosofo maggiormente refrenato dalle concupiscenze, ed astenuto da vizj; perche sapeua non esserci maggior preseruatiuo à l'huomo per le colpe da non farsi, nè maggior solutiuo per le già fatte, quanto l'auer sempre presente il ricordo, ed il riflesso della morte, essendo composto d'vna massa, che di facile si puole, e si deue dissoluere, basta il dirla di loto, di poluere, e di fango, à fine di seminar con giustizia, e raccogliere con verità; già che l'huomo con li pensieri di morte *admonetur, & viuens cogitat quod futurum sit*. (e)

(a) *Prou.* 11. 18.

(b) *c.* 13. *n.* 8.

(c) *Prou.* 14. 23

(d) *l.* 2. *contra Iouin.*

(e) *Eccl.* 7. *n.* 3.

Là nell'Aquila dell'Euangelisti (f) si legge registrato, che Cristo Signor nostro di passaggio s'incontrò con vn cieco nato, ed indotto dalla solita sua gloriosa magnificenza vuolse sanarlo, ed in fatti lo sanò; ma come? *opus addendo*, cioè *expuit in terram; & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius, &c.* Quì però è da osseruare, che Iddio con vn *Fiat* fece il mondo, e tutto il contenuto in esso; e de i miracoli, che di Cristo Signor nostro sono registrati nel'Euangelico volume, si legge, che sempre l'hà fatti con vn comando, ò con vn *Vade*, ò con vn *Surge*, ò con vn *Veni*, ò con vn *Fiat*; come dunque in questo caso si volse seruire il nostro Giesù di questo modo? E poi quale? loto, di sputo, e terra, che ancorche colui auesse auuto le pupille in qualche modo abili à potere esercitare il loro vffizio, pure ce l'auerebbe finite di disseccare; come dunque ebbe la vista? Sì pure; necessariamente con sì vnico rimedio auea da ottener la vista, chi da che nacque se ne vidde priuo. Quel cieco era figura di colui, che in tenebre di perdizione nō si ricordaua di che massa si fusse, nè di chi l'auea creato, ed impastato, onde viuendo alla cieca, operaua alla cieca, e caminaua alla cieca, con periglio euidente di tozare nel vltimo scoglio,

(f) *Ioan.* *c.* 9.

glio, e per sempre frangersi; onde Cristo Signor nostro da gloriosa pietà mosso, li diede il rimedio, e lo sanò, dandoli la vista con il loto, cioè con il ricordo di morte, facendoli vedere, che quella era la sua massa, e che egli medemo fù, che formò Adamo di loto, come dice Teofilato nel luogo sudetto di S. Giouanni; e così anche S. Ambrogio, che scrisse, (a) *quod autem lutum fecit, & superunxit oculos cæci, quid aliud significat nisi vt intelligeres, quia ipse hominem luto illito reddiderit sanitati, qui de luto hominem figurauit?* Ed in fatti *oculis animæ illuminatus est, & cognouit verum Iustitiæ Solem*, come dice Teofilato, e diuento di peccatore, giusto, come l'attesta il detto Euangelista, (b) registrando, che doppo questo fatto, Cristo Signor nostro l'incontrò, e li disse *Tu credis in Filium Dei, &c.* e quello rispose; *Credo Domine, & procidens adorauit eum, &c.* Questo è il valsente del ricordo di morte, che fa, l'huomo conosca se stesso, non si gonfi, nè s'abbagli, e conosca riuerente, ed vmile à quel Dio, che lo formò, à quel Dio, che lo creò, come per necessaria dottrina ammonì S. Ambrogio, (c) dicendo, *contemplationem tui corporis velut nauis saburram suscipe, nè in tantis mundi fluctibus iactantiæ aura circumferatur.*

(a) epist. 75.

(b) loc. cit. n. 36

(c) l. 3. de Virg.

Trà i segnalati fauori, che hà fatti Iddio à l'huomo, è stato il farlo di loto animato, accioche portando sempre seco il ricordo della sua morte, non s'auesse da insuperbire, lanciandosi contro il Cielo, e poi per sempre perire. L'amore, che *ab æterno* Dio hà portato à l'huomo, fece, che non per altro fine lo creasse, che per la beatitudine, e per l'acquisto di questo fine l'hà dato ancora i più esatti mezi, de quali il primo fù nella sua formazione, la terra di che lo vestì, acciò di cōtinuo si ricordasse del suo interito, *memento quia puluis es, & in puluerem reuerteris*; e con tali ricordi di morte, morte auesse ad ogni vanità le potenze, e sol viue per l'acquisto del'vltimo fine. Cadde Lucifero, quello spirito fauorito, quel primato dell'Empireo, perche trà tante segnalate grandeze si lasciò portare dall'impressione della sua Inmortalità, credendosi, che questa non fosse capace di pena, mentre si trouaua in Paradiso; ò pure stimando, che chi per grazia lo fauorì, non auesse potuto per giustizia abbissarlo; onde rappellandolo il Profeta Isaia, (d) li domanda, *quomodo cecidisti Lucifer*, ò come legge Pagnino dal Ebreo, *fili Auroræ, qui mane oriebaris?* Cadeo, perche non era vestito di loto, che se ciò auesse auuto, non l'auerebbe la sua superbia precipitato; così lo dice Iobio Monaco, (e) aleuerando il gran obbligo, che di più deue l'huomo à Dio, mentre per ripararlo dallo sbalzo fatto da quell'Angioli insuperbiti, incastrò in loto quell' imprezabile gemma dell'anima; e dice, *nos colligauit quidem carni ad coercendam superbiam, per quam ipsi Angelorum ordines irreparabili lapsu in præceps acti sunt*; ed in maggior considerazione diffondendosi il Nazianzeno, (f) della formazion dell'huomo s'ammira, e poi ci istrui-

(d) c. 14. n. 12.

(e) l. 9. de Verbo Incarnato c. 40.

(f) Orat. 26.

istruisce, dicendo, *corpori quonam modo coniunctus sim, haud equidem scio, quoque pacto simul, & imago Dei sim, & cum cęno voluter? O miram coniunctionem, & alienationem!* ma poi discifrando l'arcano, soggiunge, *atque ita imbecillitas ea, quæ nobis copulata est, dignitatem frænet, atque coerceat: Vt intelligamus nos maximos simul, atque abiectissimos esse; terrenos, & celestes; caducos, & immortales.* E poi conchiude, *hæc nostra temperatio est, vt cum imaginis dignitas nobis animos extulerit, puluis eosdem deprimat, contrahatque.*

Non potrà mai certo allucinarsi, e far stima delle cose di questo mõdo, benche tutte con Regia autorità le posseda, colui, che auualendosi del nulla di esse per ricordo, si ricordarà di continuo, che hà da morire; *facilè enim contemnit omnia qui se semper cogitat moriturum,* scrisse S. Girolomo; (a) e diffondendosi in questa importantissima massima S. Agostino, (b) dice, *consideratio huius sententiæ destructio est superbiæ; extinctio inuidiæ, medela malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ, constructio disciplinæ, perfectio sanctimoniæ, præparatio salutis æternæ.* E che mira scriuessero così questi Eroi della Chiesa militante, e trionfante, se anche i Gentili ad onta de' vituperosi Cristiani così sentirno, trà quali Epiteto, (c) che così ammonì, *mors, & exilium, & omnia quæ in malis habentur, ob oculos tibi versentur quotidie: Omnium verò maximè mors; sic nihil vnquam humile cogitabis, nec impensè cupies quidquam:* E Seneca scriuendo al suo Lucillo (d) così lo conferma, mentre parlando dell' huomo, dice *Necessariò itaque magnus apparuit, qui nunquam malis ingemuit, &c. habebat perfectum animum ad summam sui adductus, supra quam nihil est nisi mens Dei, ex qua pars, & in hoc pectus mortale defluxit, quod nunquam magis diuinum est, quam vbi mortalitatem suam cogitat, & scit in hoc natum hominem, vt vita defungeretur; nec domum esse hoc corpus, sed hospitium, & quidem breue hospitium, quod relinquendum est, vbi te grauem esse hospiti videas.* Anzi, che egli decantando per animo grande à colui, che calpestando queste mondane cose, viue guidato dal pensiero di morte, soggiunge, *maximum inquam, mi Lucili, argumentum est animi ab altiori venientis sede, si hęc in quibus versatur, humilia iudicat; & angusta, si exire non metuit, scit enim quo exiturus sit, qui vnde venerit, meminit;* Ed il medemo Moralista di Cordoua, altroue, (e) vituperando quelli, che così operano, e trattano, come se non auessero mai à morire, dice, *Vtrum nè stultiùs sit nescio mortalitatis legem ignorare, an impudentiùs, recusare?* perche, *quisquis ad vitam editur, ad mortem destinatur. In præcinctu stet animus, & id quod necesse est, nunquam timeat: quod incertum est, semper expectet.* Ed à questo proposito riporta quella gran penna, la risposta data da quel saggio Padre, quando li fù data nuoua della morte del figlio, che altro non disse, se non, *Ego cum genui, tum moriturum sciui. Quid est enim noui hominem mori,*

(a) *in epist. ad Paulin.*
(b) *in speculo peccatoris c. 1.*
(c) *in Enchirid.*
(d) *epist. 120.*
(e) *de consolat. ad Polyb. c. 30.*

cuius

cuius tota vita nihil aliud, quàm ad mortem iter est? rimettendomi al di più, che delle miserie di questa vita, preludj della sua morte, hò scritto nella mia *Sensualità Conuinta*.

Riflessi necessarijssimi da attitarsi dall'vmana mente, ma molto più da quella del Prencipe, acciòche la Regalità, che lo costituisce sopra tutti il maggiore, non lo faccia anco credere della morte, come quei Prencipi di Giuda; de' quali dice il Profeta Osea, (a) *facti sunt Principes Iuda quasi assumentes terminum*, ò come leggono i Settanta, *transferentes*, credendosi solleuati sopra i limiti dell'vmana, e mortal condizione; ò come quel sciocco di Nabucdonosor là nel Sagro Testo: (b) O pure come quei pazi de' Rè Persiani de' quali scriue San Pier Crisologo (c) *Persarum Reges subiecta nunc pedibus suis sphæra, vt polum se calcare vices mentiantur; nunc radiato capite, vt sint homines, Solis præsident in figura; nunc impositis sibi cornibus, quasi viros se esse doleant, effeminantur in Lunam; nunc varias velut Syderum sumunt formas, vt luminis perdant figuram, & nihil supernæ claritatis acquirant*; ed in fatti presso Ammiano Marcellino, (d) il Rè Sapore scriuendo à Costanzo Imperatore, così qual Dio credendosi, si titolegiaua, *Rex Regum Sapor, particeps syderum, & frater Solis, & Lunæ, Constantio fratri meo salutem*; pazia non solo ridicola, e deplorabile anche nell'accennato Imperator Costanzo, che così trattaua, come se della sua immortalità fosse sicuro, al riferir dell'accennato Marcellino; (e) ma ancora in molti, e molti altri Regnanti; il che in comparazione non è da marauigliare, che se certe volte si è sentito, che qualche Titolo priuato, sia stato così intronizato, e sostenuto più che la Statua dell'accennato Nabucdonosor, trattando con tanto imperio, ed improperio, di se stesso insuperbito, e gonfio, che essendosi stimato più di tutti, non si è tenuto di corrispondere à veruno; ed à chi hà ingiuriato, à chi rimprouerato, à chi tolto le fatiche, à chi la robba, à chi il sangue, à chi la vita, come se non ci fusse stato Dio per lui, nè auesse auuto da morir mai; che potrà fare à *fortiori* vn Regnante? Ma pazi certo pazi; *æquat omnes Cinis, impares nascimur, pares morimur. Conditor ille Iuris humani non natalibus nos, nec nominum claritate distinxit, nisi dum sumus. Vbi verò ad finem mortalium ventum est; omnium quæ terram premunt similis lex esto. Ad omnia patienda pares sumus, nemo altero fragilior est, nemo in crastinum sui certior*, scrisse Seneca al suo Lucillo; (f) Ed il Sauio che così nel Sagro Registro (g) sclama, *sum quidem & ego mortalis homo similis omnibus, & ex genere terreni illius; qui prior factus est. Nemo enim ex Regibus habuit aliud natiuitatis initium. Vnus ergo est omnibus introitus ad vitam, & similis exitus*; e sù'l fondo di questa verità, disse San Pier Damiano alla Regina Pulcheria; (h) *erubescat ergo cordis elati superbia, & qui se cõsiderat inter ortũ, & obitũ comuni cũ cęteris naturæ lege costringi, desinat de sublimioris glorię singularitate iactare.*

(a) c.15.n.10.
(b) Daniel.2.31.& 3.1.
(c) ser.120.
(d) lib.7.
(e) lib.15.
(f) ep.91.
(g) Sap.7.
(h) opusc.56.

E se

E se il Prencipe ne vuole l'attestati da quella sperienza, che in breue auerà lui da sperimentare, domandi vn poco, e faccia diligenza, che se ne son fatti delli suoi antecessori? e vederà, che *mors depascuit eos*. E come! Erano Regnanti, e pur son morti? Sì, son morti; marauiglia con la quale ammonì Plinio il suo Vespasiano, (a) parlando *de conceptu hominum, & generatione*, dicendoli, *miseret atque etiam pudet æstimantem quam sit friuola animalis superbissimi origo, cum plerumque abortus causa fiat odor à lucernarum extinctu. His principijs nascuntur tyranni, his carnifex animus*. E poi dalla marauiglia portandone l'inuettiua, li dice, *Tu qui corporis viribus fidis, tu qui fortunæ munera amplexaris, & te nè alumnũ quidem eius existimas, sed partum: Tu cuius semper in victoria est mens; Tu qui te Deum credis aliquo successu tumens, tanti perire potuisti, atque etiam hodiè minoris potes, quantulò serpentis ictus dente: aut etiam vt Anacreon Poeta, acino vuæ passæ: vt Fabius Senator poto in lactis haustu vno pilo strangulatus*? Ed iui poi conchiude con quella importantissima massima, che *Is demum profectò vitam æqua lance pensitabit, qui semper humanæ fragilitatis memor fuerit*. Considerazione ben sminuzata da Sant' Efrem, (b) che dice, *quid enim est homo? nihil. Quid homo? vermis. Quid homo? Cinis, & puluis. Quid homo? somnium. Quid homo? vmbra. Ecce iam transiuit. Ecce ascendit. Ecce præterijt. Ecce cessauit. Ecce requieuit. Ecce defunctus est. Ecce desijt, & finem accepit magnus ille, & inuictus Leo, tyrannus, fortis, potens, atque elatus. Qui cunctis formidabilis erat, nunc iacet, quauis oue mitior, atque mansuetior. Recessit, abijt, & præterijt qui apparebat, qui natus quasi non natus. Qui magnus videbatur super multos, factus est tanquam nullus. Qui alios tenebat, detentus est. Qui ligabat, iam vinculis constrictus est*. Necessarijssima riflessione da farsi continuamente dal Regnante, se vuole in mezo à l'auge delle sue grãdeze accertar glorioso il suo gouerno in vita, e non sgarrarla nella sua salute in morte; come senza raggiro lo scrisse il Mellifluo ad Eugenio Pontefice, (c) *In omnibus operibus tuis memento te esse hominem, & timor eius qui aufert spiritum Principum, semper sit ante oculos tuos. Quantorum in breui Romanorum Pontificum mortes tuis oculis aspexisti? ipsi te prædecessores tui tuæ certissimæ, & citissimæ decessionis admoneant, & modicum tempus dominationis eorum, paucitatem dierum suorum nuntiet tibi. Iugi proinde meditatione inter huius præsentis gloriæ blandimenta, memorare nouissima tua, quia quibus successisti in sede, ipsos sine dubio sequeris ad mortem*.

(a) *l. 7. natur. hist. c. 7.*

(b) *Hom. in eos qui in Christo obdormierunt.*

(c) *ep. 237.*

Sia certo il Prencipe di natura tiranna, iniqua, e barbara quanto si voglia, che se egli auerà sempre seco i pensieri di morte, considerando la sua natura, e quella medema de' suoi antecessori, non potrà di meno se fù cattiuo, d'emendarsi, è di caminar sempre per le strade gloriose dell'immortalità, così lo cifra lo Spirito Santo per bocca del

del Sauio, (a) dicendo, *non te reputes in multitudine disciplinatorum. Memento iræ, quoniam non tardabit. Humilia valdè spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impij; ignis, & vermis.* E maggiormente si proua là in S, Luca, (b) da quella Ficaia, che per trè anni dal Padre di famiglia trouata infeconda, fù ordinato da esso al Agricoltore la tagliasse, *succide illam, vt quid etiam terram occupat?* [figura del cattiuo Prencipe, che scordatosi di Dio, e di se stesso, *vt quid*, con il suo maluagio dominio, *terram occupat?* come vien confermato da quel albero, e sua figura vista in sogno da Nabucdonosor, del quale egli intese, *succidite arborem, & præcedite ramos eius, excutite folia eius, & dispergite fructus eius, &c.* come poi in fatti, *omnia hæc venerunt super Nabuchdonosor Regem*, (c) che accortosi, nel esserli auuenuto quanto da Daniele l'era stato interpretato, della sua mal fondata superbia, abietto, ed auuilito nella considerazione di se stesso, conobbe chi era lui, e chi era Dio, e così *in Regno restitutus est.*) Ma il clemente Agricoltore impetrò per essa, dicendo, *Domine dimitte illam, & hoc anno, vsque dum fodiam circa illam, & mittam stercora, & si quidem fecerit fructum: sin autem in futurum succides eam.* Che fù il medemo, che dire, Signor dammi tempo, che io lo faccia ricordar della morte, che questo è l'vnico rimedio per dar frutto di benedizione; e quando questo non li giouerà, certo è, che non seruirà farci altro, e così à l'ora la potrete tagliare. Ma saggio Agricoltore, come farete per farli venire à mente così importantissimo ricordo, dal quale dipende la salute di questo simbolegiato Prencipe? *Fodiam circa illam*, la fossarò, e li portarò auanti l'occhi vna chiara figura del sepolcro; come dice iui il Venerabile Beda; e di più *mittam stercora*, ricordandoli di che materia è formato, ed in che s'hà da disformare; come in questa riflessione dice iui S. Ambrogio, *Cophinum quoque stercoris dicit esse mittendum. Magna perfectò vis stercoris, quæ tanta est, vt de infecundis fecunda, de arentibus virentia, & sterilibus faciat fructuosa, in quo sedit Iob cum tentaretur, & vinci nequiuit: Et Paulus æstimat stercora, vt Christum lucrifaciat. Denique cum ante Iob plurima perdidisset, postquam sedit in stercore, non habuit quod ei diabolus posset auferre. Bona ergo terra quæ foditur, bonum stercus quod mittitur*: Ed io dico di più, che doppo fossata, e letamata, se il diligente Agricoltore l'auesse volsuta inaffiare, cosa solita, e necessaria alle piante, anche auerebbe secondato il suo fine, nel ricordare à quel Prencipe la sua natural caduta, se come dice il Sauio, *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur super terram.* Ed in fatti per trionfo di sì gran rimedio, s'osserua, che auesse giouato, mentre non si legge nel Sagro Vangelo, che tal Ficaia fosse stata in oltre tagliata. Ecco dunque quanto, e quanto importi al Prencipe il ricordarsi spesso, che hà da morire, come ogni minimo pouerello, anzi peggio, essendo solito à questi tali il non auere à l'vltimo della morte, chi nè meno li raccomandi

(a) *Eccl. 7. v. 17*

(b) *c. 13. v. 7.*

(c) *Daniel. 4.*

mandi l'anima; ed il ricordarsi ancor... che la morte... portare maggiori conseguenze, che in vn meschino, ... conto strettissimo, che hà da dare del suo Regno manc... ue hò detto, e s'hà dallo Spirito Santo per bocca del ... *niam iudicium durissimum ijs qui præsunt fiet*; e ripi... Damiano [b] dice, *quantò nunc gloriosius est in obti... fastigium, tantò duriùs in reddenda ratione iudicium...*

(a) cap.6. n.6.

(b) Opusc.57. c.1.

Finalmente accioche i Prencipi nè voltandosi in d... tecessori, nè riflettendo alla loro vmana condizion... dall'alteza del loro grado, e da questa allucinati, fo... conto de' ricordi di morte; sappiano, che anno da mo... morte è necessaria, anche per vtile de' popoli, accioch... timor di questa, operino bene, considerando non sono ... sua mano rapace, anche quelli, che viui dominorno i ... legge sù la disposiziion de' morti, come lo dice il Moral... *quid aliorum tibi funera Cæsarum referam? quos in ... videtur violare fortuna, vt sic quoque generi humano p... tes, ne eos quidem, qui Dijs geniti, Deosque geniturí dic... fortunam in potestate habere, quemadmodum alienam* ... flessione di questo Gentile, viene per li stessi termini di... Pier Damiano in ciò che scrisse à Papa Alessandro, [d] ... domandato, perche verun Pontefice giungesse à regn... Pietro, nè veruno passasse li venticinque anni di R... *Idcirco hoc iudicij cælestis ordo disponit, vt human... mortis incutiat, & quam despicienda sit temporalis ... gloriæ Principatu euidenter ostendat, quatenus dum ... num, tam angusti temporis compendio moritur, tr... ad præstolandum sui obitus custodiam prouocetur, ... generis, dum cacumen, àc verticem suum facilè co... flatu concussa formidinis in suis vndique ramusculis contr...* ...sate dunque Prencipi alla morte, che il morire è natura... sorte.

(c) de consolat. ad Marcian. c.15.

(d) ep.17.

Della buona educazione del Prencipe, Base di tutte le sudette Massime.

CElebre è presso l'Angelico [e] la questione frà Teologi, *An virtutes insint nobis à natura?* Si come ed anche quella frà Filosofi Morali, presso il Piccolomini, [f] *An homo per naturam ad virtutes, vel ad vitia potiùs sit proclinior?* Nelle quali controuersie il dilungarmi, oltre che saria fuor di strada, sarebbe di più temerità inarriuabile, come inarriuabile il discifrarle al par de' sudetti, nel suo genere, maestri. Mi bastarà dunque solo il dire per quel che tocca al mio proposi-

(e) p.1. q.disp. de vir.in comuni q.1.art.8.

(f) in Philos. moral. gra.1.3. c.5.6.7. & 8.

posito, ciò che in quella il Sol delle scuole sostiene, cioè, che *scientia, & virtutes secundum aptitudinem insunt nobis à natura, sed earum perfectio non est nobis à natura*; sendo che, *sicut circa formas naturales nihil derogat virtus naturalium agentium; ita circa adeptionem scientiæ, & virtutis, studio, & exercitio suam efficaciam confirmat*; ond' è che *secundum quandam inchoationem in vniuersali insunt homini virtutes*; il che trouo esser stato sentimento di Seneca, che scriuendo al suo Lucillo [a] così disse, *omnibus natura fundamenta dedit, semenque virtutum; omnes ad ista nati sumus*; ma poi soggiunge, *cum irritator accessit, tunc illa animi bona, velut sopita excitantur*, ed à questo eccitamento *ex parte alterius*, accoppiandosi l'abituazione *ex parte ipsius*, ne viene poi ad acquistare la virtu il proprio essere; che è quello, che dice l'Angelico cioè che *licet posse bonum, simpliciter inest nobis à natura secundum quandam inchoationem in vniuersali, hoc tamen non sufficit ad virtutem, sed requiritur virtutis operatio, quæ est virtutis effectus*; ricercandosi à questa operazione, acciochè si possa dire effetto della virtù, *quod homo promptè, & faciliter vt in pluribus bonum attingat*; il che mai però potrà à l'huomo riuscire, *sine habitu virtutis*; e quest'abito da gl'atti sforzosamente l'ha da acquistare; formandone in questo chiarissimo sistema il sudetto Angelico, la conchiusione, [b] che *virtutes acquirantur ex actibus bonis, sicuti ex malis actibus corrumpantur*; onde quel Tessalo presso Plutarco [c] disse, *consuetudo est quæ longæua permaneat. Si quis proprias, familiaresque ex consuetudine virtutes agat, is nullo modo aberrare posse videtur*. Ed in quest'altra questione poi mi bastarà solo il dire con il detto Piccolomini, che ogn'huomo per natura *aspirat ad bonum proprium, & quia denominatio sumitur à principali, quod composito conuenit ratione partis præstantioris*, per questo *absolutè, & per se hominis bonum*, s'intende per quello, che *menti est consentaneũ*, ed à l'ora l'huomo *dicitur absolutè ad bonum procliuis, dum faciliùs est ad bonum mentis*: Ma perche *in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*; come è, ed attesta il Salmista, *Et omnes incipimus viuere vitam sensuum, & sine sensu nec esse, nec cognoscere, nec quidquam agere valemus; & sensus nos inuitant ad bonum sui gradus, quod est bonum corporis, & voluptarium, quod nos auertit à bono mentis*; per questo se ne caua la conchiusione, *hominem quod ad omne sui gradum, & per se, expotere bonum*, che è quello, che dice S. Tomaso, *inchoatiuè, & in vniuersali; ex euentu tamen ad vitia esse magis procliuem*; e la ragione è, *quia stante conuersione duorum graduum, sensus scilicet, & rationis; Bonum sensus*, come più diletteuole, *auertit à bono rationis*; il quale sembra più aspro, e scabroso.

(a) ep. 10.

(b) loc. cit. ar. 9

(c) de lib. educ. circ. princip.

Ecco dunque l'importanza della Educazione, e questa che sia buona; sendo che se le virtù *insunt homini inchoatiuè, & in vniuersali*;

ma per la perfezione della virtù, ci si ricerca l'abito della virtù, e questo non s'acquista se non dall'atti buoni; certo è che questi da se l'huomo non li puole mettere in esecuzione per ragione del euento nella conuersione del bene del senso, al quale il senso come suo proprio inclina contro il bene della ragione; dunque accioche à questo se ci possa stradare, e abituare; e che quei semi della virtù sopiti, possino risuegliarsi, e stradarsi per l'acquisto dell'abito della virtù, *requiritur irritator*, come scrisse Seneca, cioè la buona educazione, e la buona continua prattica, per la quale possi l'huomo quello, che *inchoatiuè* si viene dalla natura dato, ad onta del bẽ del sẽso eseguire, e cō perfezione acquistare; e correndo sempre dietro il ben della ragione, fugire, e calpestare il bèn del senso, senza lasciarsi lusingare dal suo dolce, che è vn dolce micidiale, e velenoso, ed in questa forma operar sempre da huomo, huomo, attitando d'accordo con la parte superiore, nè auuilirsi come bestia, rilasciato tutto nella parte inferiore, lasciandosi da questa dominare; così lo dà per assentato Platone [a] parlando della buona, ò mala Educazione, *Homo rectam nactus institutionem, diuinissimum, mansuetissimumque animal effici solet; si verò vel non sufficienter, vel non benè educetur, eorum quæ terra progenuit, ferocissimum*, sendo che inoltrandosi insuperbito il senso nella sua parte terrea, *spinas, & tribulos germinabit*: Anzi che il medemo diuin Filosofo in vn altro luogo più incalzando dice, (b) *Educatio, & institutio commoda, bonas naturas inducit, & rursus bonas naturas si talem institutionem consequantur, meliores adhuc, & præstantiores euadere scimus*, che sia cioè tanto il valsente della buona Educazione, che fà buona la mala inclinazione, e quella chè è buona, la fà migliore; deducendone da questo il medemo Filosofo (c) dal solo lume naturale addottrinato vna irrefragabile verità, cioè, *ex hoc posse coguosci animas immortales esse, atque diuinas, quod in pueris mobilia sint ingenia, & ad percipiendum facilia*, [contro la bestialità del'odierni Atomisti.]

(a) l. 9. de Leg.

(b) Dial. 4. de Legib.

(c) de anima.

Nè è fuori del vero, che la buona Educazione è atta à far buona vna cattiua inclinazione, se come dice Aristotele, *Iuuenes non sunt maligni moris, sed facilis moris propterea quod nō dũ viderunt nequitias*; mà all'incontro poi essendone la natura vmana per se stessa ne' vizj occulta maestra, per la ragion sudetta, stuzicata che sia vn poco dalla mala Educazione, e cattiuo esempio, subito si risente, e vuole adattarsi infuriata polledra nelle proue, che però Focilide presso Plutarco [d] cantò, *dum tener est gnatus generosos instrue mores*; e così in fatti fù additato da Licurgo delli Spartani il Legislatore in quei due cani da vn padre, e da vna madre nati, de' quali vno ne alleuò ingordo, e l'altro cacciatore, ed in tempo poi, che i Lacedemoni erano in vn luogo vniti, li disse, *ad parandam virtutem viri Lacedemones ingens est momentum consuetudo, disciplina, doctrina, & vitæ institutio*, e per pro-

(d) de liber. educand.

uar-

uarcelo in fatti, li mostrò quelli due cani, auanti i quali pose e vn Lepore, ed vna pietanza, e scatenandoli, vno diede la caccia al lepore, e l'altro si pose à magnare; e questo perche? perche vno fù alleuato virtuoso, e l'altro vizioso, non ostante che ambi fussero d'vna raza; dal che resta assodata l'importanza della buona educazione, non seruendo la natura à cosa alcuna, sempre che al suo fianco non assiste la buona disciplina, come dice Plutarco, [a] *initium à disciplina, vsus ab exercitio, àc meditatione fiet*.

(a) *loc. cit. vbi latè.*

Or quanto in tutti è necessaria la buona educazione; tanto più in vn Prencipe è necessarijssima, perche oltre di quello, che apporta à lui la parte terrea comune con l'altri; vi è di più in esso la grandeza, il fasto, la comodità, la possanza, le grandi, e facili occasioni, il poter far legge ogni suo volere; onde se non si troua bene educato, stradato, ed instruito, con più facile libertà farà eseguito comparire ogni suo capriccio, e senza massima contraria, che se l'opponga alla mente, credendo di stargli ogni cosa bene, precipitoso correrà dietro il suo male, come auuenne à Cambise, ed à Serse, quello figlio di Ciro, questo di Dario, che per esser stati alleuati nell'agi, nelle delizie, frà donne, e adulatori, nel meglio del regnar persero il Regno, come considera Platone, [b] che però disse Aristotele, (c) *ex iuuene Rege recta oriri ad virtutem, difficile est, nisi sit legibus enutritus*, cioè educato in tutte quelle leggi necessarie per saper reger se, ed altri. Nè potrà qualched'vno scioccamente dire, che i Prencipi nascendo con i spiriti solleuati, naturalmente anno da operare da Prencipi, con la sola guida di quel lume, con cui vengono dotati quelli, che nascono al comando; perche questo oltre di venire apertemente riprouato dalla sperienza in molti Prencipi, che ancorche nati al dominio, sono però riusciti più degni d'vna mangiatoia, che d'vn Trono; e per Corona, più degni d'vna resta d'agli, che d'vn cerchio di gemme; ciè di più, che ancorche la candideza del Sangue Regio debba cooperare alla grandeza de' pensieri, dice però Quintiliano, (d) che l'huomo, *& si prudentiæ quosdam impetus à natura sumat*, come à dire dalla nobiltà dell'anima, ò da quella del sangue, *tamen perficienda doctrina est*; onde soggiunge, *sint igitur aliqui monitores mentis, qui animum hominis quamuis exterioris corporis debilitate torpentem, ad superiora erigant*; e la ragione da douersi così fare, la ritrouo in Tacito, [e] che dice, *pauci prudentia, honesta à deterioribus, vtilia ab noxijs, discernunt*; Vsurpandosi la sembianza frà di loro, l'ambizione, e la gloria; la crudeltà, e la giustizia; la prodigalità, e la liberalità; l'auarizia, e l'economia; la superbia, ed il decoro; la temerità, ed il valore; la finzione, e la prudenza; l'adulazione, e la beneuolenza; la santità, e l'ipocrisia; la virtù, ed il vizio; e tanto più poi attrauersandosi la passione, e l'amor proprio, maestri finissimi di tali rappresentazioni; onde non basta l'innato lume, e l'innata parte prudenziale sopita, se que-

(b) *Dial. 3. de Legib. nu. 8. 9. & 10.*
(c) *3. Ethicor.*
(d) *l. 12. c. 2.*
(e) *Ann. 4.*

questa non viene irritata, e risuegliata dalla buona educazione, con cui sappia poi discernere il diamante d'Oriente da quello di Boemia, ò della Tolfa, ed il cristallo di rocca dal vetro.

Questa dunque educazione del Prencipe dicono i saggi s'abbia da incaminare in questo modo cioè, che cominciando dal suo primo sbalzo alla luce, si dia al petto d'vna balia, quale oltre d'esser di robusta, e sana complessione, per esatte informazioni s'osserui necessariamente in essa se vanno del pari con quel del latte, il candore anche de' costumi; [O quanti traggono dalle zinne ciò che non trassero dall'vtero materno, causa che degenerando dal proprio douuto essere, vengono in tempo poi tacciate del non forse commesso fallo le genitrici] Sarebbe stimata eresia se io dicessi, che sempre che la Principessa non fosse sanguinaria, crudele, ingorda, superba più di quello potesse apportare nel suo sesso vn sangue nobile, Regio, e dominante, sarebbe bene, che ella nudrisse con il suo latte quello, che si formò, e fù nodrito nelle sue viscere, secondo l'importanze sclamate da Fauorino Filosofo presso Aulo Gellio; [a] E così dico, che concorrendo con il solito torto, che in quest'affare si fà alla natura, almeno si stia con accorteza di dare il puttino alle mamme, d'vna balia non solo sana, ma buona.

(a) *Noctium Attic. 12. c. 1.*

Sdiuezato poi ch'egl'è, debba di esso farsi ciò che d'Alcibiade scriue Plutarco, [b] *nutritur puer non à muliere nutrice parum honorifica, verum ab Eunuchis, qui reliquorum circa Regem optimi videantur*; e così debba il Principino ponersi in mano d'vna, ò due persone à questo proposito esatte, e toglierli da mani della Balia, accioche nõ bamboleggi in quelle tenerezze donnesche, e non venghi effeminato il primo principio dell'educazione; e queste persone aueran cura d'andarlo disponendo, ed alleuando nella diuozione, e santo timor di Dio, e di farlo salire sù i primi scalini delle lettere; si come anche aueranno vna continua mira di non auezarlo come pianta di rose, ò di garofani d'ogni mese, tanto riguardato dall'aria, sole, vento, freddo; ma come al corallo, ò perla, accioche con fianco così robusto senza offendere la sua salute, possa contrastare à i disagi, e resistere all'inclemenza, e penuria de' tempi, si come, ed à i patimenti più che in altra occasione nella guerra soliti; e la ragione è chiara, sendo che per gouernar bene, egli non auerà da star sempre dentro lo scaparatto, e parlar sempre da dentro al gabinetto, ma li conuerrà girare, ed andare à torno, onde se non sarà auezo alli strapazi, sarà facile li riesca come al pesce, che ancorche non s'ammazi, vscito che è dal suo centro, è morto; ma per contrario poi essendoci educato, ed auezato più tosto li saranno alla salute profitteuoli, che dannosi, come dice lo Stagirita [c] *est etiam vtile statim ab ineunte ætate frigoribus assuescere, hoc enim tum ad valetudinem, tum ad munera militaria commodissimum est*; e lo Spirito Santo per bocca del Sauio dice, (d) *curua ceruicem eius in iuuentute, & tunde latera eius dum infans est, nè fortè induret, & non credat*

(b) *in Alcibiad.*

(c) *7. Polit. 17.*

(d) *Eccl. 30. 12*

dat tibi, & erit tibi dolor animæ; ed altroue per bocca di Geremia dice, [a] *bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua, sedebit solitarius, & tacebit, quia leuabit se super se.* Douendo ancora per questa medema ragione scanzarlo dalle troppo morbidezze, dal troppo sonno, e crapula, accioche non se l'otturino li spiriti, e s'auuilischino le forze per l'opportunità del suo valore; e tanto più, che essendo Prencipe egli deue *non mollitie, delitijsue, sed temperantia, ac fortitudine priuatis hominibus antecellere*, come faceua Agesilao al riferir di Plutarco; [b] ed ancorche sia d'huopo permettergli dia il tributo alla natura con qualche puerile diuertimento; s'hà da stare però auuertito, che questo sia tale, come dice Aristotele, [c] che sia figura delle cose serie, quali regnando poi auerà da operare, *itaque ludi magna ex parte imitationes esse debent earum rerum, quæ seriò postea sunt obeundæ.*

(a) Thre. 3. 27.
(b) in Lacon. Apoph.
(c) loc. cit.

Quando poi il Principino entrarà nella cognizione, e capacità, senza toglierli dalle mani di quelle medeme persone da bene circa il gouerno corporale, ed imbeuimento de' sensi di diuozione, caritatiui, e pij, douerà anche ponersi sotto la disciplina di famosi maestri; di questi però il primo hà da essere il Prencipe Padre, con non mostrarsi in ciancie troppo affettuoso al figlio, nè dandoli in fatti, ò in parole mal esempio alcuno, come dice Plutarco, [d] *ante omnia debent parentes nihil peccando, omniaque pro officij rationibus agendo euidens sese liberis exemplum præbere, vt in istorum ij vitam tanquam in speculum intuentes, à turpibus dictis, factisque auertantur*: ed Aristotele, [e] che dice *educati siquidem à parentibus per sanctos, & iustos mores, boni meritò euadent*: nascendone dal mal esempio del Padre più danni in danno del Prencipino figlio, e frà l'altri vno sarebbe quello, che cifra Plutarco, [f] dicendo, *quorum verò tota vita turpis est, ij nè seruos quidem obiurgandi libertatem sibi relinquunt, nè dum filios*; e l'altro quello, che bilancia Quintiliano, (g) dicendo, *nec quisquã in tota domo pensi habet, quid coram infante Domino aut dicat, aut faciat, quando etiam ipsi parentes nec probitati, neque modestiæ paruulos assuefaciunt, sed lasciuiæ, & libertati.*

(d) de lib. educ.
(e) Eco. 2.
(f) loc. cit.
(g) dial. de Or.

Nè solo il Prencipe Padre hà da stare accorto nel proprio buon esẽpio verso il figlio; ma ancora in quello de' Cortegiani, ed in particolare paggi, valletti, e simili, perche questi non solo con opre sciolte, ma ancora con le parole ponno corrompere quella tenera massa; essendo questa vna cosa, che anche nell'huomini fatti è molto pregiudiziale, come dice Aristotele, [h] *nam tam facilè turpia loquendo efficitur, vt homines his proxima faciant*; onde dourà ordinare, e stare accorto, che in presenza del Prencipino non si faccia atto veruno disdiceuole, nè meno si discorra, se non di cose eroiche, ò in altro genere virtuose, come dice Euripide, [i] *neque enim auribus iucunda conuenit dicere, sed ex quo aliquis gloriosus fiat*: E se forse qualche volta l'vmanità

(h) Polit. 7. cap. 17.
(i) in Hyppolit.

nità maliziosa vscendo dal suo centro facesse, che il Prencipino prorompesse in qualche parola, ò pure lieue operazione, segno di qualche disposizione poco degna d'vn' huomo priuato, non che d'vn Prencipe, subito se li dia con la correzione il taglio, perche come dice Aristotele, (a) *cuncta igitur mala, sed ea maximè quæ turpitudinem habent, vel odium pariunt, sunt procul à pueris remouendæ.*

(a) loco cit.

L'altri maestri poi aueranno da esser diuersi, secondo la diuersità delle scienze, ed esercizj opportuni ad vn Prencipe; ma questi tali anno da esser prima ben cernuti dal Prencipe Padre, acciò siano d'integra vita, d'illibati costumi, e timorati di Dio, come dice Plutarco, (b) *quærendi sunt liberis magistri, quorum, & inculpata sit vita, & mores*, e da ogn'vno d'essi poi sia con attenzione ammaestrato il Prencipino, secondo la propria professione, vnitamente anche con altri Signori giouanetti, e meglio se sono forastieri per l'emulazione, come faceuano i Rè Goti, ed anco quelli di Macedonia, che il lor palagio era vn Teatro, oue in continuo esercizio con la guida, e mano d'huomini eccellentissimi si rappresentauano scene proporzionate alla Comedia d'vn Regnante, all'accennar di Curzio, che dice *hæc cohors, velut seminarium ducum, præfectorumque apud Macedones fuit*; e così ancora il Rè D. Alonso il Sauio lasciò per legge quest'osseruanza nelle sue partite: (c) Da alcuni d'essi imparando il Prencipino à giocar la spada, da altri il manegiare vn cauallo, ed in esso saper manegiare la spada, la lancia, e la pistola; da altri poi si vada disponendo, ed ingrauidando l'idea delle massime di Giustizia, di Clemenza, d'integrità, e di tutte l'altre virtù Cattoliche, e morali, acciò possa poi cō la grazia di Dio, gloriosamente regnare; come così faceuano ancora quei saggi Rè, benche Gentili,, trà quali di Domizio scriue Tacito, (d) *vtque Domitij pueritia tali magistro adolesceret, & consilijs eiusdem ad spem dominationis vteretur*; e così ancora di Filippo Macedone, così ben'educato dal suo Padre Amynta, che con la sua virtù, e ceruello ingrandì l'Imperio di Macedonia; molto però maggiormente memorabile, perche seppe educare vn'Alessandro, che subito à lui nato, conoscendo già in persona propria, quanto importaua ad vn Prencipe la buona educazione, e l'indrizo sotto la disciplina d'huomini grandi, scrisse vna lettera ad Aristotele, quale dice Aulo Gellio (e) l'auerla registrata *ad commouendos parentum animos*, dicendoli così, *Philippus Aristoteli salutem dicit, Filium mihi genitum scito. Quod equidem Dijs habeo gratiam, non proinde quia natus est, quàm pro eo quod eum nasci contingit temporibus vitæ tuæ. Spero enim fore, vt eductus eruditusque abs te dignus existat, & nobis, & rerum istarum susceptione*; ed in fatti sotto la sua particolar cura stiede dieci anni, e come l'educò, come l'istruì, e come l'esercitò, lo dicono i suoi fatti anche da ragazo, registrati da Plutarco, da Giustino, e da Q. Curzio.

(b) loco cit.

(c) l.13. tit.5. p.2.

(d) Ann.12.

(e) Noct. Attic. 9. cap.3.

E per

E per assodare maggiormente questa verità, mi conuiene dire, che la sapienza non solo che in tutti è vtile, e dilettevole, mà ancora necessaria, auendo ella d'ogni maggior forza, più forza, *melior est sapientia, quàm vires; & vir prudens, quàm fortis*, (a) e più valor d'ogni maggior tesoro, *posside sapientiam, quia auro melior est; Et acquire prudentiam, quia pretiosior est argento*; (b) onde cantò colui, *Auro quid melius? Iaspis: quid Iaspide? Virtus: Quid virtute? Deus: quid Deitate? nihil*. Ella è vn fonte limpido, che non si puol seccare, nè imbrattare; ella è vn tesoro, che non si puole impouerire; ella è vn Sole, che non si può ecclissare; ella è vn frutto, che non puol marcire, *clara est, & quæ nunquam marcescit sapientia*; (c) incalzando il medemo Sauio con dire, (d) *quid sapientia locupletiùs, quæ operatur omnia? si autem sensus operatur, quis horum, quæ sunt, magis quàm illa est artifex?* tal' e tanto, che dice esser infelice colui, che questa non preza, nè conto ne fà, *sapientiam enim, & disciplinam qui abijcit, infelix est, & vacua est spes illorum, & labores sine fructu, & inutilia opera eorum*, (e) e con ragione, perche ancorche dell'huomini sia l'errare, con tutto ciò *æquiparatur iumentis insipientibus* quell'huomo, che regolarmente le sue azioni non le guida con le portate della Sapienza, e prudenza, e questa come scriue Pietro Blesense, (f) *prudentiæ compendium in litteris contineri*; e per contrario, *qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti*; (g) ond'è che disse Salomone (h) *Vbi non est scientia animæ non est bonum*, e quelli, che *non habuerunt sapientiam interierunt propter suam insipientiam*.

(a) Sap. 6. n. 1.
(b) Prou. 16. n. 16.
(c) Sap. 6. n. 13
(d) Sap. 8. n. 5.
(e) Sap. 3. n. 11
(f) ep. 67.
(g) Daniel. 12. n. 3.
(h) Prou. 19.

Quanto però in tutti è necessaria la sapienza, molto più però in colui, che hà da regnare, e comandare, come dice Vegezio, (i) *nullus est cuius sapientia magis conueniat quàm Principi, cuius doctrina omnibus debet prodesse subiectis*: E promulgatore di questa ben da lui conosciuta verità, disse l'Imperator Giustiniano, (l) *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, vt vtrumque tempus & bellorum, & pacis rectè possit gubernari*; e senza tanti attestati, basta quello dello Spirito Santo per bocca del Sauio, (m) che dice *Rex sapiens stabilimentum populi est*; e per contrario poi altroue dice, (n) *Rex insipiens perdet populum suum*, e per ragione di questa importanza comanda à Regnanti, dicendoli, (o) *audite ergo Reges, & intelligite, discite Iudices finium terræ, præbete aures vos qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum*: e la ragione di questa forzosa sapienza nel Regnante viene accennata dal detto Vegezio, *quia eius doctrina omnibus debet prodesse subiectis*; e questi sudditi chi sono? huomini; e tanto basta per douer esserci nel Regnante vna non ordinaria sapienza, per non trouarsi animale più indomito da regersi dell'huomo; come dice Senofonte, (p) *omni animali faciliùs imperabis, quàm homini; ideò sapientissimum esse oportet, qui homines regere velit*, ed il Nazianzeno (q) attestò di-

(i) de Re milit
(l) in Proem. Instit.
(m) Sap. 6. n. 26.
(n) Eccl. 10. n. 3.
(o) Sap. 6. n. 2.
(p) in Cyrip.
(q) in Apolog.

 cen-

cendo, *mihi videtur ars artium, & scientia scientiarum hominem regere, animal tam varium, & multiplex*: E contestandosi questo dall'ignoranza; certo è che non ci è cosa più abomineuole, infelice, e dannosa, che trasparisca in vn Regnante quanto questa, (improperio singolare con cui M. Tullio rinfacciò à Verre, (a) dicendoli, *Tu sine vlla bona arte, sine humanitate, sine ingenio, sine litteris, intelligis, & indicas*) (O quanti di questi Verri ci sono, che tutti strufinati ne' gouerni, meritarebbero certo delle varre) se quando da questa il Prencipe è oppresso, è forza il farsi portar da altri, ed in essi tutto abbandonarsi, e fidare il suo cuore; e quanto questo sia per riuscire a lui pregiudiziale, oltre di quello, che à suo luogo si è detto, basta il sentirlo per scuola di tutti, dalla bocca del Sauio, (b) che dice *secretum extraneo nè reueles, nè fortè insultet tibi cum audierit, & exprobare non cesset*; ed altroue, (c) *non omni homini cor tuum manifestes nè fortè inferat tibi gratiam falsam, & conuitietur tibi*; e fissandone il medemo Sauio l'importanza nel periglio, dice (d) *qui custodit os suum, custodit animam suam*: Carlo VIII. Rè di Francia figlio di Luigi XI. perche li mancaua il Sal della Sapienza, nella quale non era stato educato; ed all'incontro era ben ricco di sciocchezza, questa lo ridusse ad vn precipitato partito, à guisa di certi Prencipi, zucche da ingrassare i porci, che li stanno à torno; onde ben disse Epiteto, presso Stobeo (e) parlando della forzosa necessità, che hà vn Prencipe d'esser saggio, e ben instruito prima di porsi sù la Catreda Regnante, *quemadmodum si gubernare nauem conaueris, omnino prius artem gubernandi perdisceres; ita Ciuitatem recturus regendi disciplinam addiscito: Vt enim illic nauis vniuersa fidei tuæ committitur. Ita hic tota respublica gubernanda tibi est*; E così anche Isocrate ammonì il suo Nicocle, (f) dicendoli, *demonstratum est enim eiusmodi illos habiturum Imperium, cuiusmodi rationibus ipsi præparant animum suum. Proinde nullis athletis sic conuenit exercere corpus, vt regibus animum*.

(a) Orat. 4. in Verrem.
(b) Prou. 25. n. 9.
(c) Eccl. 8. 22.
(d) Prou. 13. nu 3. & 21. n. 23.
(e) ser. 44.
(f) de Regni administratione.

Or questa sapienza l'hà da acquistare il Prencipe per mezo de' suoi Maestri, acciòche *tam immensum, tam difficile, & laboriosum pelagus studiorum, sine optimo duce, & gubernaculo non ingrediatur*, come disse Emondo Richerio alla Giouentù Gallicana; (g) i quali l'aueranno da indrizare nelle scienze necessarie ad vn Regnante per gouerno e suo, e de' sudditi, come da Omero scriue Plutarco, (h) *non priuatos homines, otiososue, Deorum voluerunt esse discipulos, sed Reges, qui sapientiam, & virtutes animi consecuti, ea essent ad vtilitatem omnium conuersuri*; e queste scienze saranno la Filosofia, in quella parte cioè, che tocca all'Etica, Politica, ed Economica, con vn particolare imbeuimento delle virtù morali, che tutto il di più è vanità, come presso Dione Crisostomo (i) diceua Alessandro con Filippo suo Padre, *non omnino necessarium Regibus esse philosophiam attingi ad summum, ingenuè autem, & simpliciter ostendere ipsis factis, morum humani-*

(g) loc. inf. cit. c. 2. n. 2.
(h) in libell. ad Princ. Indoct.
(i) Orat. 2. de Regno.

mani-

manitatem, mansuetudinemque, ac iustitiam, insuper ac excelsum animum, & fortem; Sì anche la Matematica, la Geografia quanto basti per infarinatura; e le Leggi, almeno quelle del suo Regno, e Regni.

E da questi medemi Maestri verrà poi il Prencipe portato nella notizia, ed indrizo de' libri più scelti, ed opportuni, *ad diuina enim sapientiæ antiquorum monimenta, & singulares animi virtutes designandas, explicandasque, necesse est facem præferre*, come dice Emondo Richerio; [a] dalla guida de' quali sappia incaminare le sue Regie operazioni, sendo che per mezo di essi porgendo più chiaro il suo lume la sapienza, per esser vero, che *omnis cognitio, aliqua præcedenti cognitione lætatur*, giungerà egli da questa dominato, à dominar bene, e dominando bene, à l'ottimo delle sue glorie; così l'attesta il Rè D. Alonso di Napoli, e d'Aragona, il quale dice *ex libris se arma, & armorum Iura didicisse*: (b) Ancorche non riuscirà bene al Prencipe il darsi tanto ad vna litteraria intemperanza, come fece il detto Coronato, à cui si puol dire quello di Seneca, [c] che *nec vitæ, sed scholæ didicit*; di forma tale, che il Mariani [d] di lui scriuendo finalmente dice, che *retento sapientiæ inani nomine, vix potuit sibi sapere, & domesticis consulere*; ò pure come Giuliano Apostata, di cui scriue Ammiano Marcellino; ò pure come Adriano, di cui scriue Dione; ò pure come Gallieno, di cui scriue Trebellio; perche la scienza di regnare non è come quella, che si ricerca nella Catreda, ò famoso Pergamo; ma basta, che sia tale, per cui sappia trouare il Prencipe à quanto puole con l'agiuto di Dio, il *Rem per causam* del gouerno, in ordine à se, ed in ordine al maggior bene de' sudditi; e questa l'auerà da imparare da libri al proposito concernenti, con la guida, e lume de' suoi Maestri, dalli quali come faceua Catone *omnium quæ proponebantur causam rationemque semper postulabat*, al riferire d'Emondo Richerio. (e)

E questi libri opportuni al Real mestiere, altri non sono, che quelli di Storie; e la ragione è chiara, perche veruna cosa è più atta à gouernare con prudenza, ed accurateza, quanto la sperienza, e questa come dice Aristotele, [f] *experientiam enim temporis affert longitudo*; e però il medemo Aristotele dando la ragione perche vn giouine per più virtuoso che sia, *prudens euadere non videtur*, dice, *causa autem ea est, quod particularium est prudentia, quæ ex experientia nobis innotescunt: Iuuenis autem expertus non est*, perche? *experientiam enim temporis affert longitudo*: Supposto questo si hà in oltre dal Sagro Testo, [g] *quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est*; ed iui Olympiodoro parlando del volgimento, e riuolgimento delle cose di questo mondo, dice *quidnam esse in posterum poterit, quod non aliquando subsiterit? aut quid noui geri poterit, quod non aliquando vsu venerit?* dal che se n'inferisce, che colui si dica esperto, che con la longheza del tempo auendo osseruate più, e più cose, da queste ne sà inferire il porta-

(a) *loc. inf. cit.*

(b) *Panorm. l. 4.*

(c) *ep. 107.*

(d) *de reb. Hispan. l. 13. c. 9. et l. 14. c. 5.*

(e) *in suo libro cui tit. Obstetrix Animorũ c. 1. n. 3.*

(f) *lib. 6. ethic. c. 8.*

(g) *Eccl. 1. 9.*

Hh 2 men-

mento delle presenti, e preuenzione delle future; e questa è la prudenza reggitrice così necessaria in chi regna, quale non auendo il Prencipe, lo farà esser sempre vn altro fanciullo, come dice Cicerone [a] instruendo al suo Prencipe, *nescire autem quid antea quàm natus sis acciderit, id est semper esse puerum. Quid enim est ætas hominis, nisi cum ea memoria rerum veterum cum superiorum ætate contexitur?* e per conseguenza inabile, ed imbrogliato nel Regnare; tanto più, che essendo giouine non potrà auere tale sperienza, repugnandoli l'età, e questa medema s'oppone al soglio di quella prudenza, che dalla sperienza nasce.

(a) l. 1. de Orat

Che dunque aurà da fare il Prencipe per farsi esperto senza lunghezza di tempo, e con la preuenzione delle future, reggere le presenti cose, con quella prudenza, che nasce dalla sperienza? Leggere attentamente li Storici, perche come scriue Enea Syluio, (*b*) di cui si dice fusse poi Pio II. Pontefice, *si quidem prudentia est, quæ vitam ducit; prudentiam verò multarum, & magnarum rerum cognitio parit, quam nemo inter scriptores melius historico tradit*; e Tito Liuio, che scriue, (*c*) *hoc illud est præcipuè in cognitione rerum salubre, de frugiferum, omnis te exempli documenta in illustri posita intueri, vt inde tibi, tuæque Reipublicæ quod imitere capias, inde fœdum inceptu, fœdum exitu, quod vites*; e così anche Isocrate al suo Nicocle ammonì, e disse [*d*) *obserua, & quid faciant priuati, & quid Reges, & quis vniuscuiusque rei euentus. Nam si præteritorum memor eris, rectiùs de futuris statues*; e quella penna erudita, ed eloquente di Emondo Richerio scriuendo alla Giouentù Gallicana (*e*) dice *Viri siquidem docti, bibliothecæ alicuius parietibus reclusi, paruo temporis curriculo totius vniuersi naturam, regiones maximis locorum spatijs disiunctas, diuersarum gentium mores, omnium populorum leges, resque gestas, magna cum animi voluptate perlustrant: àc præterita tanquam præsentia intuentur, & ex his certissimè futura conijciunt*, e conchiude, *qua profectò re, nihil maius, aut excellentius potest nobis contingere, & quo ad diuinam illam naturam propriùs accedamus, quæ sicut apud se beata manens, & immobilis, totam infusa per artus subagitat molem, & magno se corpore miscet: Ita homines singulari prudentia, & eximia eruditione ornati, se in omnem Reipublicæ, & ciuilis vitæ commoditatem egregiè transformant*; senza auer d'huopo del lungo tempo della sperienza, quale da esso vien detta (*f*) *imperitiæ omnis magistra, vulgo Routina nominata, meridiana in luce trepidans, tanquam ignara, & causarum nescia, prius ab actione, quàm cognitione incipiens, quæ sterilem quandam, & herbescentem facilitatem perpetuo fastidio, & obscuritati coniunctam procreat, atque hominum, diuinæ auræ particula, & rationis lumine nobilitatorum, penitus indigna est, &c.* Si legge presso Aristea, (g) che il Rè Tolomeo domandò alli Settanta Interpreti, tradottori del

(b) in præfat.

(c) lib. 1.

(d) de Regni administr.

(e) in suo libro cui tit. Obstetrix Animorũ c. 1. n. 1. in fin.

(f) loc. cit. n. 1

(g) de septuaginta Interpretibus ad Philocratem.

del Sagro Testo; in che auesse potuto megliò spassarsi, e diuertirsi; li fù risposto, *in rerum gestarum cognitione, in legendisque incumbentium operum libellis, temporis plurimum assumere oportet, & quæcumque ad conseruanda Regna, emendandosque hominum mores scripta sunt, perquire*: Conseglio anche esattamente dato, ed insinuato dal gran Imperator Basilio à Leone suo figlio, dicendoli, *per historias veteres ire ne recusa, ibi enim reperies sine labore, quod alij cum labore collegerunt, atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & improborum vitia, vitæ humanæ varias mutationes, & rerum in ea conuersiones, mundi huius instabilitatem, & imperiorum præcipites casus, & vt vno verbo complectar, malorum facinorum pœnas, & bonorum præmia, quorum illa fugias, nè in iustitiæ diuinæ manus incidas: hæc complectaris, vt præmijs quæ illa comitantur, potiaris*. Anzi che sia obbligo douuto à chi gouerna il douer sapere li passati successi, euidentemente s'inferisce dalla risposta data da Cristo Signor nostro à quei Prencipi Farisaici, che arguiuano l'Apostoli come inosseruanti della Legge, perche in giorno di Sabbato andauano raccogliendo le spighe, *& respondens Iesus ad eos dixit; nec hoc legistis quod fecit Dauid cum esurisset ipse, & qui cum illo erant, quomodo intrauit in domum Dei, & panes propositionis sumpsit, & manducauit, & dedit his qui cum ipso erant*; Onde venne con tale attestato à rinfacciarli, e rimprouerarli, che essendo persone di gouerno, e Prencipi di quel popolo, nè meno aueano letto le Storie, e li passati successi de loro Rè, e Profeti, mentre con liuida ignoranza giudicauano peccato contro la legge, quello che in simile occorrenza farsi, era impune dalla legge.

Diletteuole è la Storia, perche nel Teatro del Vmanità rappreseta cō vagheza di scene, del bene, e del male variati accidēti; Nè sol dilletteuole, ma nel'vtile, che apporta nelle sue reproduzioni per saperuiuere cō chi seppe viuere; e morire con chi seppe morire; necessaria; perche oltre d'esser ella al dir del Nazianzeno, (a) *conglobata quædam, & coaceruata sapientia, hominumque multorum mens in vnum collecta*, e perciò dice, *præclarum est, mentem historiarum cognitione instructam, àc refertam habere*; dice di più Polybio, (b) *ipsam esse verissimam disciplinam, exercitationemque ad res ciuiles*; e nella quale, come ripiglia Cassiodoro, (c) *prudens inuenit vbi sapientior fiat, ibi bellator reperit, vnde animi virtute roboretur; inde Princeps accipit, quomodo subditos sub æqualitate componat*; il che fù prima detto da M. Tullio, *nusquam faciliùs, aut bellicam rem, aut omnis Reipublicæ disciplinam cognosci quàm ex annalium monumentis*; onde tralasciando ciò che eruditamente dell'importanza della Storia, dice Diodoro Siculo, (d) ò anche e Massimo Tirio; (e) bastarà il dire con Giouanni Pontano, (f) che *prudentia quæ est mentis oculus, anima politicæ, nusquam aliundè haurietur purius, quàm ab historia, &c. Istam esse vsum, & experientiam vitæ nostræ; magistram actuum & Iuris, & moris probi, &c. Historia*

(a) *in epist. ad Nicobolum.*

(b) *l. 1. in princ.*

(c) *l. 8. variar.*

(d) *in Proem. Biblioth.*

(e) *dissert. 12.*

(f) *in Oratione Isagogica ad Florum.*

storia itaque est, quæ præsentia moderabitur, & de futuris ut innocentissima, ita nequaquam vana nos diuinatione instruet; ed oltre del molto più che dice, e discifra, soggiunge *quo circa qui puppim, & proram rerum agendarum eam dixerit, nihil præter rem dixerit, &c.*

Si stradi dunque da suoi Maestri il Prencipe nella lettura delli Storici non per passatempo, ma con attenzione, acciò con l'atti riflessi dall'esempiò altrui, ed à spese d'altri, impari, come auerà da fare, e da portarsi, per esser *Regno idoneus, patriæ vtilis, subditis charus.* Impari, e sappia, *quid in vita expetendum, atque sequendum, quid fugiendum, ac declinandū fuerit.* Impari, e sappia qual modo sia più gioueuole, e riuscibile *ad explorandum hostium consilia, ad ducendum exercitum, ad continendos in officio Ciues, & milites, ad compescendam seditionem, ad ordinandam aciem, & ad victoria commodiùs vtendum*; e come dice Tacito, (a) *sic præceptis, exemplisque Princeps instruatur, vt firmior aduersus fortuita Rempublicam capessat.* E finalmente per quello, che più importa, dalli passati successi impari il Prencipe la più soda massima in concepire qual gloria sia stata di quei Prencipi, che se la sono fatta con Dio, ed anno inuigilato, e trauagliato non per grattarsi sù'l prurito dell'ambizione, ma per la maggior gloria di Dio, ed vtile de' suoi sudditi; e quale quella di quelli, che anno velegiato sù l'Oceano di non mai sazj capricci, co'l vento d'vna sordida gloria, alle sponde del solo *Dominamini*, senza conuenienza, senza pietà, senza legge, senza Iddio, con il solo empio timone della Ragion di Stato.

(a) *Histor. 4.*

Quando poi il Prencipe sarà già adulto, (che in questi il tempo più che in ogn' altro auanza] e dalla scuola de' Maestri sarà suffizientemente in quell'età instruito, e con la sua applicazione reso intelligente; douerà il Prencipe Padre mandarlo à caminare le più opportune parti del mondo, e ppratticando diuersità di Nazioni, osserui d'esse la diuersità de' costumi; e poi, che vada girando li Regni, che auerà co'l tempo da gouernare, facendosela sempre frà l'eserciti, acciò sperimenti il modo con cui è stato alleuato, e le dottrine de' quali è stato imbeuuto; e così con il vedere, e pratticar le cose, assodi maggiormente l'intelligenza de' suoi, e più vtili, e più decorosi interessi, informandosi dalle milizie, dello stato de' suoi Stati, del come vengono gouernati dalli Ministri suoi, e Luogotenenti; del sito delle piaze, e delle fortezze, e loro prouedimento; così anche della fertilità de' paesi, della qualità delle nazioni, e loro applicazioni, ed inclinazioni all'ozio, ò alla virtù; delle loro rendite; de' loro pesi, ed imposizioni, e queste in che si spendonò, come si ripartono, e s'impieganò; e trà questo, ed altro s'informi ancora delli buoni, fidi, e valorosi vassalli, e di quelli, che combattono solo sotto i padiglioni; ò pur di quelli, che mostrandosi con il corpo tutto armato in seruizio del suo Prencipe, anno tutto il cuore in mano de' suoi nemici; accioche in questo modo

do

do auendo di tutto notizia, e lume, non possa quando egli Regna essere ingarbugliato: Così fece quel Satrapone della politica Tiberio, al riferir di Tacito, [a] che la gioventù de' suoi figli non consentì s'impiegasse frà l'ozio, lasciuie, è ribalderie della Corte, ma frà l'eserciti, *vt suesceret militiæ, studiaque exercitus pararet, simul iuuenem vrbano luxu lasciuientem melius in castris haberi Tiberius seque tutiorem rebatur vtroque filio legiones obtinente.*

(a) *Ann. 2.*

Per vltimo quando il Prencipe così ben instruito, educato, e sperto porrà il collo sotto il giogo Regnante procurarà accattiuarsi l'amore de' suoi popoli, con togliere, ò moderare ciò che nel passato gouerno rendeua quelli odiosi, e lamenteuoli, e come si hà dal Sagro Testo; (b) *Princeps omnis in principio regni eius, vt illud firmet, debet esse gratiosus, &c.* e se auerà da sradicare abusi, ò altro simile, si guardi di farlo tutto à vn colpo, ma con gran prudenza destregi sino à radicare il suo fine; e così ancora se auerà da promulgar leggi, quali come si suppone, benche siano da riuscir vtili per i popoli, con tutto ciò à prima fronte fossero per esser prese da quelli à trauerso: Osseruarà con che fama entra à gouernare, e con che genio venga riceuuto da popoli il suo gouerno; notizie, che l'auerà da indagare dà più, e più persone veridiche, e non dall'adulatori. Non lasciarà di fare ciò, che fece Augusto, come registra Tacito, (c) che di sua mano scrisse tutto il contenuto del suo Imperio, per sapere quello che possedeua, e così senza inganno auesse potuto gouernarsi nel dare, ripartire, e conseruare, *cum proferri libellum, recitarique iussit; opes publicæ continebantur, quantum Ciuium, sociorumque in armis, quot classes, Regna, Prouinciæ, tributa, aut vectigalia, & necessitates, àc largitiones, quæ cuncta sua manu præscripserat Augustus*; e lo pensò molto bene à registrar tutto di pugno proprio, acciò li restasse maggiormente à memoria, come dice Filone, [d] *post acceptam potestatem iubetur Deuteronomium hoc est legum compendium describere manu propria, quo magis ea præcepta inhæreant animo: Nam legentibus elabuntur sententiæ, quod lectio moras non patitur, qui autem scribit per otium imprimit, & infigit menti singula fideliter, non in transcursu animaduersa, sed cunctanter non prius cogitatione transeunte ad sequentia, quàm benè pensitatis, quæ præcesserant*: E per fine nel rimanente attenderà à reggere secondo le sode massime di sopra descritte, e prouate; tutto però con la dipendenza à Dio, acciochè con il suo santo agiuto, euiti, schiui, e fugga li costumi, ed opere tiranniche; non opprima i sudditi con ingiuste, ed inique leggi; non l'aggraui con indebiti tributi, ed imposizioni, e queste secondo il grado d'ogn'vno le faccia contribuire à tutti; non li spogli de' loro beni, non s'induca ad angariarli con indebiti donatiui; non costituisca Ministri rapaci, ed ingordi, ed inuigili sopra le loro operazioni; non li distrugga con souerchia schiauitù, pouertà, e depopolazione; dia ad ogn'vno quel che è

(b) *3. Reg. 12. et 2. Paralip. 10.*

(c) *Ann. 1.*

(d) *de Creat. Principis.*

suo;

suo, e studiando con carità, ed amore nel vtile, ed agiuto de' suoi popoli, faccia con sua somma gloria conoscere al mondo, che è vero Rè, e meriteuole Luogotenente di Dio in terra.

Soggiunge però quì al Prencipe la *Vera Prudenza Ciuile* due cose, le quali in atto regnando, e frà il cumulo de' negozj l'ammonisce, non debba mai lasciar di fare. La prima è, che nel ripartirsi il giorno nell'ore stabilite in ordine à se, ed in ordine ad altri; s'assegni anche quell'ora, nella quale segregato, legga attentamente i libri politici Cristiani, ò pure quelli della Storia, ò sia comune, cioè quella che contiene i fatti di più popoli, come à dire quella di Polybio, Diodoro Siculo, Trogo Pompeo; ò sia propria, cioè quella; che registra l'azioni d'vn popolo solo, come de' Greci Tucidide, de' Romani Tito Liuio, de' Francesi Cesare; ò pure l'azioni d'huomini particolari, come presso i Romani Suetonio, Vopisco, Capitolino; ò vero di più, e più huomini illustri, come Plutarco; senza lasciare Senofonte, Salustio, Lucio Floro, Appiano Alessandrino, Cornelio Tacito; ò pure in questo genere li moderni Storici più abbracciati, e degni di fede, come Brusoni, Capriata, Mariani, Vittorio Siri, ed altri simili Storici accreditati, non essendo altro la vera Storia, che *rerum publicè gestarum ex fide narratio*; e la ragione di questo la porta Cassiodoro (a) in nome del suo Prencipe scriuendo, *Diadema eximium impretiabilis notitia litterarum, per quam dum veterum prouidentia discitur, regalis dignitas semper augetur*; nè puol esser di meno, se come dice Diodoro Siculo, (b) *Seniorum consilia, quos longa ætas prudentiores effecit, laudantur; & hos tanto antecellit historia, quantò plura exempla rerum complectitur diuturnitas temporis, quam hominis ætas*: Acciochè così il Prencipe dalla continua lettura storica, giache *Principes historiam legentes ab aliorum euentis docentur*, al dire di Tacito, (c) come da vn risuegliarino mantenuto vegliante, attento, ed accorto sappia con ceruello illuminato fugire, e scansarsi da quell'azioni, che pōno renderlo nel registro dell'annali eternamēte vituperoso; ed à l'incōtro incaminarsi in ogni sua azione per quella strada, che porta l'Eroi nel termine della vera lode gloriosamente immortali, come dice quel gran erudito d'Angelo Poliziano. (d) *quæ propter vt in pauca conferam, verè hoc mihi videor esse dicturus, nullius aut facultatis, aut disciplinæ tantam vtilitatem, quantam historiæ existere, nam cum perpetua stigmata inurat improbis, cum sempiterna gloria afficiat bonos; illos à malis actibus metu dedecoris absterreat; hos ad præclara facinora spe laudis adhortetur; magna meritò ex parte prastantissima, quæque excellentium virorum opera, dicta, factaque ipsi accepta referentur historiæ.* Filippo Macedone da Amynta suo padre ben educato, ed instruito nel maggior colmo de' negozj nō lascio mai di dare vn occhiata alli proporzionati libri, *quia lepidè, comiterque pleraque & faceret, & diceret*, come scriue Aulo Gellio, (e) Giustino Storico, (f) e Q. Cur-

(a) 12. var. 1.

(b) in Proem. Biblioth.

(c) Ann. 4.

(d) in præfat. ad Sueton.

(e) noct. Attic. 9. c. 3.

(f) l. 7. prope fin. & l. 9. in fin.

Curzio. (a) D'Alessandro Seuero scriue Lampridio, (b) che *legit & vitam Alexandri, quem præcipuè imitatus est, & si in eo condemnabat ebrietatem, & crudelitatem in amicos*. E pure Giulio Cesare legeua di continuo l'annali d'Alessandro; e questo di continuo legeua Omero.

(a) l.1. in princ. (b) in eius vit.

Direi però, che maggiormente farà bene il Prencipe, se leggerà l'Annali de' suoi Antecessori, come in fatti, che così faceua Assuero, scriue la Sagra Storia, (c) *noctem illam duxit Rex insomnem, iussitque sibi afferri historias, & annales priorum temporum; ventumque est ad illum locum, vbi scriptum erat, quomodo nunciasset Mardochæus insidias Bagathan, & Thares Eunuchorum, Regem Assuerum iugulare cupientium*; e sù questo scriue Giuseppe Ebreo, (d) parlando d'Assuero, e della sua vigilanza, imitabile dall'altri Prencipi, *nolens in otio vigiliam perdere, sed ad gubernationem sui Principatus habere; scribam iussit prædecessorum suorum, & suorum factorum monumenta legere*; e apportandone la ragione di questo Nicolò de Lyra nel detto luogo della Sagra Storia, dice, *ideo fecit coram se legi facta præterita Regni sui, quia memoria præteritorum dirigit in agendis respectu futurorum*; e dice bene; ancorche la ragione più calzante di questo si è, che il Regnante nel sentire l'azioni eroiche, e li virtuosi portamenti de' suoi Antenati, si rende con maggior impeto stimulato à stradarsi sù le loro gloriose orme, per esser registrato nella medema immortalità, nè inciampare nella vergognosa taccia d'auer degenerato da' suoi, come scrisse il Rè Atalarico con la penna di Cassiodoro, (e) *quia magnus verecundiæ stimulus, est laus parentum, dum illis non patimur esse impares, quod gaudemus auctores, &c. pudet enim eum peccare, qui laudatis viris videtur potuisse succedere, &c.* Ed il medemo Atalarico parlando dell'obligo, che lo costringeua a ben regnare, perche discendeua da Aui Eroi, scrisse con la penna del medemo, [f] *minus cogitant, qui obscuris Principibus, & versatis in mediocri actione succedunt. Nos talis præcessit, vt exquisitis virtutibus eius sequi vestigia debeamus*; anzi che Plutarco [g] apporta per freno à Prencipi, che trauiano dal retto del loro obbligo, il ricordarli le virtù, e glorioso Reame de' suoi antecessori, dicendo, *non nullis peccantibus, parentum præclarorum est obijcienda mentio*.

(c) Esther. 6.1.

(d) l.11. Antiq cap.6.

(e) 1. ep.4.

(f) l.8. ep.3.

(g) in præcept. gerend. Reip.

E questa ragione viene sodamente confermata dalle cerimonie, ma non senza mistero, dell'antica Legge, da cui s'aueua, che il Sommo Sacerdote, Prencipe di quel popolo, auesse auuto à portare visibile nel petto affisso quel Razionale, nel quale *parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta*, [h] ed in vece di *magnalia*, scriue la Biblia Complutense *gloriæ*; e Vatablo scriue, *decora*; cioè in cui sotto figura di quel risblendente tesoro di diuise, ma numerate gioie, erano simbolegiati i fatti egregj, e virtù fastose de' dodici Patriarchi Antecessori, come dice S. Girolomo. Ma perche nel petto specchio così

(h) Sap. 18.24

riccо, e fenza inganno ? Rifponde Gregorio Magno, ed il Venerabile Beda; quello [a] dicendo, *adfcriptos patres in pectore ferre, eft antiquorum vitam, & veftigia fine intermiffione cogitare, & ea ratione, cogitationes illicitas deprimere, nè extra ordinis limitem, operis pedem noftra vita tendat*; quello [b] fpiegando, *gemmarum difpofitio diuerfarum, multiplicem variarum virtutum operationem defignat, quę concordi ferie difpofita in Principis debet corde femper apparere*; e foggiunge, *finguli lapides, fingulis patrum nominibus fcribuntur, dum Sanctorum vitam Rector infpiciens, qui quibus maximè virtutum operibus floruerint, fedula inquifitione fcrutatur, & hæc cuncta in abditis fui pectoris meditando colligere, atque operando proferre fatagit*.

(a) 2. part. paftoralis c. 2. & l. 1. ep. 24.

(b) l. de Templo c. 5.

D'Augufto Imperatore, fcriue Suetonio, (c) che nel fuo Foro fece ordinate annicchiare le Statue dell'Imperatori fuoi Anteceffori, che aueuano fatta la Republica di piccola grande, e che erano ftati veri Padri della Patria, e foggiunge al noftro propofito il detto Storico, *profeffus eft edicto commentum id fe, vt illorum velut exemplar, & ipfe dum viueret, & in fequentium ætatum Principes exigerentur à Ciuibus*: Del Giouine Scipione, fcriue Liuio, [d] che promife alla fua Patria di renderfi fimile à fuo Padre, e Zio nel valore, fede, e zelo, come e nel corpo, e nel volto fe li fomigliaua, *breui faciam vt quemadmodum nunc nofcitatis in me patris, patruique fimilitudinem oris, vultufque, & liniamenta corporis: Ita ingenij, fidei, virtutifque exemplum expreffum ad effigiem vobis reddam: vt reuixiffe, aut renatum fibi quifque Scipionem Imperatorem dicat*.

(c) in eius vit. c. 31.

(d) lib. 26.

Or dunque figura di quefto Gioiello Biblico, e di quefte Statue Augufte, fono l'Annali delli Predeceffori, da legerfi attentamente dal Regnante per imitarne le virtù; e sfugendo quella parte biafmeuole, nella quale forfe incorfero, ftuzicar lo ftimolo gloriofo al bene, e non il fenfo in paragone al male, come di quelli à quali l'altrui viziofa vita fpalleggia la propria, dice S. Agoftino, [e] *ftudiunt malè viuentes, & quærunt fibi patrocinia peccandi. Attendunt vnde defendant, quod committere parauerunt; non vnde caueant, quod non comiferunt, & dicunt fibi, fi Dauid, cur non & ego? Inde anima iniquior, quæ cum propterea fecerit, quia Dauid fecit, ideo peius quàm Dauid fecit. Dicam hoc ipfum fi potero planius; Dauid nullum fibi ita ad exemplum propofuerat, vt tu: Cecidit lapfu cupiditatis, non patrocinio fanctitatis; tu tibi tanquam fanctum proponis vt pecces, non imitaris eius fanctitatem, fed imitaris ruinam, &c.* Ed in fatti certamente, che nelle rouine fi troua, chi fi rilafcia in quefto preffo Iddio deteftabile peccato, cioè di peccare con la guida del efempio in altri riufcito, come parlando de' Prencipi auuenne frà l'altri al Rè Ammon figlio di Manaffe, la di cui fcempiagine li fece figurare potere egli à bel'agio menar vita al fuo genitore vguale, ò ver pegiore, e poi sù l'vltimo farne come quello penitenza; Ma Iddio li troncò li paffi, e come fpi-

(e) in Pf. 50.

ga sotto la falce il pose, mentre delle paterne calamità ben inteso, non per questo diuenne megliore, come osserua l'Autor dell'opera imperfetta, [a] e lo Storico Glica. [b]

Se poi il Prencipe vorrà dar nel chiodo; la più secura lettura Storica da osseruarsi da esso con ogni deuozione, vmiltà, ed attenzione sarà quella della Sagra Scrittura, *infallibilis regula credendorum, & agendorum*: da Teofilato [c] detta *ostium, per quam adducimur ad Deum, & quæ lupos intrare non permittit*; quale legga, rilegga, e torni sempre da capo à leggere. Ella è lettura à persone d'ogni stato necessaria, tanto che Anastasio Niceno; [d] dice, *quomodo enim, qui hac luce sunt priuati, recta non possunt ingredi; ita etiam qui diuinis sunt priuati scripturis, & ad earum radios non aspiciunt, sæpè offendunt, & coguntur assiduè peccare*; ed à l'incontro poi S. Gio: Crisostomo [e] attestando trouarsi il tutto nella Sagra Scrittura, *siue de Rege loqui voles, ecce Rex: siue de militibus, siue de re familiari, siue de publicis, ciuilibusque negotijs, videbis in scripturis horum omnium magnam copiam*; soggiunge poi, *huiusmodi commemorationes maximam afferunt vtilitatem. Impossibile est enim, impossibile inquam est animum in hoc genus historijs versantem à cupiditatibus superari*; e così anche afferma il Cardinal Caietano, [f] dicendo, *nulla enim poterit nos suasio ad malum trahere, si consultis scripturis sacris actiones nostras, & omissiones dirixerimus*; ed in questa verità S. Girolomo scriuendo à Saluina [g] li disse, *semper in manibus tuis sit diuina lectio, vt omnes cogitationum sagittæ, quibus adolescentia percuti solet, huiusmodi clypeo repellantur*. Ogni persona troua nel Sagro Testo quanto mai alla perfezione del suo stato possa esser confaceuole, e direttiuo, come à lungo proua S. Gio: Crisostomo, [h] S. Basilio, [i] S. Gregorio, [l] e l'Autor dell'opera imperfetta, [m] à quali mi rimetto; e per questo ad ogni stato di persone necessaria, come dice S. Agostino; [n] Ma particolarmente però al Regnante, il quale se la vuole veramente accertare, non hà da fare come l'Aratori d'Egitto, de' quali scriue Seneca, [o] *nemo aratorum adspicit Cœlum*, nè come i Gentili, de' quali scriue S. Ambrogio, *non capiunt magnitudinem fidei angusta gentilium pectora*, ben si deue nel solo vero nostro Iddio credere, e sperare; e per questo studiando il Sagro Testo, da questo imparará occultissime cifre, profondissimi consegli, il modo d'eseguir la giustizia, la forma d'esercitare la clemenza; le massime generali, e particolari da osseruarsi in guerra, ed in pace; e sopra tutto il velegiar felice di quei Prencipi, che se la fecero con Dio; e l'arrenare di quelli, che fidati nelle proprie massime, non fecero conto di Dio, nè guardorno la bussola Celeste, come l'accennati Aratori d'Egitto, e però diedero di fronte nelli scogli d'Abisso; acciò da questi esemplari, da queste Statue Veterane, cioè dal Pentateuco Mosaico, da i libri de' Rè, da quello de' Giudici, da quello di Iosue, da quello de' Macabbei, e tutti l'altri

(a) *Homil. 1. in Matth.*
(b) *l. 2. Annal.*
(c) *c. 10. in Io.*
(d) *q. 78. in Scriptura.*
(e) *Hom. 1. de Dauide, & Saule.*
(f) *Mat. 4. c. 3*
(g) *ep. 9.*
(h) *Hom. 36. in Ioan.*
(i) *ep. 1. & hom 5. in Hexamer.*
(l) *Hom. 15. in Ezechiel.*
(m) *Hom. 41. in c. 22. Matth.*
(n) *l. 2. de doct. Christ. c. vlt.*
(o) *l. 4. natur. quæst. c. 2.*

scritti dal Sauio, e da Profeti, si come e dal Vangelico Registro pieno di parabole, ma non parabolane, ben sì diuine, impari il Prencipe ad esser virtuoso, accorto, giusto, pio, nelle sue regnanti azioni, e sopra tutto l'esser dipendente, e rassegnato à Dio.

Nè potrà di meno il Prencipe d'oprar bene, se egli auerà sempre frà le mani il Sagro Testo, dalli di cui diuini Oracoli dipenda; mentre in quelle cifre è solo Iddio, che parla, e parlando egli, chi vuol negar, che non s'accenda l'anima, le potenze, i sensi, e tutto l'huomo all' impresa d'ogni virtù? Si è pur vero, che s'accende l'anima, se come dice il Citarista di Palestina, (a) *Ignitum eloquium tuum vehementer, & seruus tuus dilexit illud*, ed il Sauio suo figlio [b] che attestò, e confermò, dicendo, *omnis sermo Dei ignitus, clypeus est omnibus sperantibus in eum*; ed in fatti sono di questa verità testimonj l'Apostoli presso S. Luca, [c] quando doppo la Resurezione gl'apparue sconosciuto Cristo Signor nostro; ben sì, che dal suo parlare nello spiegare le Scritture Sagre, à tutti se l'accese il cuore, così frà loro dicendo, *non nè cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis scripturas*; e per conseguenza non potrà di meno il Regnante di regnar bene, seguendo le diuine instruzioni; causa più principale per la quale la Regina Amalasunta, quella saggia Amazone s'indusse ad eligere per compagno del suo Regno à Teodoado, che essendo questo molto nelle sagre lettere erudito, tenne per certo douer essere nel regger popoli molto idoneo; onde scrisse à suoi popoli con la penna di Cassiodoro, [d] *accipite quod maius generalitatis vota meruerunt. Princeps vester etiam Ecclesiasticis est litteris eruditus, à quibus semper quidquid est pro honore commonemur; iudicare rectè, bonum sapere, diuina venerari, futura cogitare iudicia. Necesse est enim, vt sequatur iustitiæ vestigium, qui de sua sententia causam se credit esse dicturum*; e poi soggiungendo, à questo proposito conchiude, *viderim quæ lectio acuat ingenium; diuina semper efficere nititur pium.*

La seconda cosa, che per fine soggiunge quì la *Vera Prudenza Ciuile*, e d'essa al Prencipe ammonisce è, che la sapienza sola non essendo in egli suffiziente, anzi come à suo luogo hò detto, sarebbe sua temeraria suppolizione in se sol fido, reggere; perche come disse Tacito, [e] *neque posse Principem sua scientia cuncta complecti*; per questo, non solo che egli non deue abbandonare la sudetta lettura de' libri, ma ancora deue sempre auere appo di se huomini virtuosi, scienziati, ed inuecchiati nell' intelligenza litteraria, e versati nella cognizione delle cose; (à quali però non faccia mai intrigare nelle materie di gouerno, acciò ad essi non auuenga come à Seneca; ma che solo attendano al loro litterario impiego) per potersene prontamente nelle congiunture auualere, (f) si come e per auerne l'intelligenza di ciò che egli non capirà nella lettura: e questo oltre della

(a) *Ps. 118. nu. 140.*
(b) *Prou. 30. 5.*
(c) *c. 24. 32.*
(d) *l. 10. ep. 3.*
(e) *Ann. 3.*
(f) *l. humanum de Legib. Bald. in proem. ff. veteris.*

della necessità del proprio sapere, che dalla prattica di simili huomini si perfeziona, come disse Plinio il Giouine, *præcipua prudentia est, quod alios prudentiores existimas: præcipua eruditio, quod discere vis*; e così anche il Sauio, che disse, [a] *qui cum sapientibus graditur, sapiens erit*; egli è di più, che dice l'accennato Sauio [b] *gloria Regum est inuestigare sermonem*; ma da chi? e da i libri, ed anche da quell' huomini, che ponno in quelli porgerli il lume, e l'intelligenza, sì come dice lo Stagirita, (c) *Periti, ac senes vsu, & experientia, consecuti sunt oculum quendam: quò principia facilè cernunt*; Ed in fatti Assuero, come registra la Sagra Storia (d) andaua inuestigando il giusto, anche da quei Sauj *qui scirent leges, & iura maiorum*; e d'Alessandro Seuero scriue Lampridio, (e) che *proficiebat rebus litteratos, & maximè qui historiam norant, requirens quid in talibus causis, quales in disceptatione versabantur, veteres Imperatorum, vel externarum gentium fecissent*. E del Gran Capitano Lucullo mandato dal Senato Romano contro Mitridate, e Tigrane, di tutto l'Oriente due potentissimi Rè, scriue Cicerone, che non con altra arte, ed industria li vinse, *hac, qua totum iter, & nauigationem versus Asiam consumpsit, partim in percunctando à peritis, partim rebus gestis legendis, adeò vt in Asiam factus Imperator venerit, cum esset Roma profectus, rei militaris rudis*, e diuenne così gran Eroe, che lo stesso Mitridate, doppo Alessando il maggiore, confessaua esser Lucullo il più gran Capitano di quanti mai egli auesse nel registro dell'Annali visto, come riporta il Pontano. (f)

(a) Prou. 13. 20
(b) Prou. 25. 2.
(c) 6. Ethic. 12.
(d) Esther. 1. 13
(e) in eius vita
(f) Orat. Isagog. ad Florũ.

In questa forma dunque essendo educato il Regnante, e così portandosi nel suo regnare, riuscirà *à tergo pariter*, & *à fronte oculatus*, e così al dir d'Omero, sopra ogni lode impareggiabile, e glorioso in questa vita, e nell'altra; restando anche in lui fallito, ciò che disse quel Concionatore del Imperator Alberto Primo presso Enea Syluio; (g) *Quæritur saluari ne Principes possint?* E doppo del sì, e del nò lungo contrasto, conchiuse, *quidni possint? Si modo baptismo suscepto in cunis vagientes moriantur*, riducendosi à ciò, che disse Cristo Signor nostro, *faciliùs est Camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in Regnum Dei.* (h) Finisco, e con il Sauio conchiudo: (i) *ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei: vt discatis sapientiam, & non excidatis, &c. Concupiscite ergo sermones meos, diligite illos, & habebitis disciplinam.*

(g) L. 3. comm. in Panormit.
(h) Marc. 10. 25.
(i) Sap. 6.

DIS-

DISCORSO TERZO, ED VLTIMO.

Della Virtù della Temperanza, e sue principali parti, per dichiarazione del Assunto.

PEr dichiarazione dunque del intrapreso assunto, ritornando al contenuto del Primo Discorso, circa l'inique massime della *Falsa Prudenza Ciuile*, sua barbara dottrina, e non inteso macello verso la pouera moltitudine; credo di non errare se dico, che non da altroue à quella Tiranna viene data la mano, se non dalla sfrenata sensualità dell'huomo; la quale, perche al dire d'Ambrogio il Santo, (*a*) *à negotio abducit, à ratione reuocat*, come insegna anche l'Angelico, (*b*) è così viene per ragione autorizato dal Apostolo, (*c*) che scriue, *omne peccatum quodcumque fecerit homo extrà corpus est, qui autem fornicatur, in corpus suum peccat*; ed il come, discifrandolo iui S. Anselmo, dice *in omni appetitu peccati anima est extra naturam corporis, quia in suo sensu remanet; sed qui fornicatur in corpus suum peccat, quoniam in appetitu, & operatione fornicationis sic peccat anima vt redigatur in naturam sui corporis, quia nihil tunc cogitat, nihil sapit, nihil intendit, nisi quæ carnis sunt; sic enim totus homo absorbetur ab ipso, & in ipso corpore, vt iam dici non possit ipse animus suus esse, sed simul totus homo dici possit, carò esse; & spiritus vadens, & non rediens*; e per questa, correndo l'huomo solamente dietro le sue sfrenate concupiscenze, altro premio non cura, che de' suoi carnali piaceri; nè altra pena l'affige, che di non poterli conseguire, come dice Columella, (*d*) parlando delle buone qualità douute ad vn accorto Agricoltore, *sit à Venereis amoribus auersus, quibus si se dederit, non aliud quidquam possit cogitare, quàm illud quod diligit; nam vitijs eiusmodi pellectus animus, nec præmium iucundius, quàm fructum libidinis, nec supplicium grauius, quàm frustrationem cupiditatis existimat*; e senza auer l'occhi ad altro abili, che per vedere le sue corrotte sensualità, come dice Filone, (*e*) *necesse est vt puellarum amator animum habeat in suis delicijs, & huc tantum acres intendat oculos, cæteris in rebus tum priuatis, tum publicis cæcutiat hebetatus cupidinibus*; Anzi non solo vedere, ma nè meno muouersi altroue, che verso l'ogetto della sua venerea passione, quale come dice S. Ambrogio, (*f*) *laqueus est in auro, viscus in argento, nexus in prædio, clauus in amore*; e meglio altroue il medemo Santo dichiarando, (*g*) *quasi clauis suffigitur anima corporis voluptatibus, & cum semel adhæserit cupiditatibus demersa terrenis, difficile in altũ potest reuolare*; così ad ogni passo inciampando, se come dice il medemo S. Ambrogio, (*h*) *errat*

(a) *l.1. de Cain, & Abel c.5.*
(b) 2.2.q.153. ar.5.
(c) 1. *ad Corin* 6.18.
(d) *l.9. de Re rustica c.1.*
(e) *l. de vit. contempl.*
(f) *lib. de bono mortis c.1.*
(g) *l.4. in Luc.*
(h) *de bono mortis c.9.*

errat oculus, vbi errat affectus; precipita per vltimo in tanti, e tanti modi nell'abbiſſo delle proprie ſciagure, trà le quali, oltre l'accennate nella mia *Senſualità Conuinta*, ci è queſta, che ne' Popoli à lor danno trionfa per la mano de' Prencipi Traci, Egizj, ed in quei luoghi ſimili, à conſulta della *Falſa Prudenza Ciuile*, irreparabile taglio; perche iui attendono l'huomini à briglia ſciolta, à moltiplicare, e per conſeguenza i Prencipi ſenza mira à ſpartire. Gaſtigo, che per queſto mezo prouiene dalla Diuina mano per la troppo rilaſciata licenza de' popoli nella loro ſenſual corruzione, per la quale Iddio certe volte ſi è ſtomacato di tal maniera, che è ſtato ſolito rilaſciare ancora in ſeno delle perdite, à chi protegeua trionfante nel ſommo delle vittorie. E che ſia così

Sin tanto che il popolo d'Iſraele ſi mantenne sù l'Ancore della prefiſſa pudicizia, non ebbe braccio per lui forza nemica; il ſuo Imperatore era il Dio delle Vittorie, nè ſcemar violento viddeſi mai popol sì grande, come inuiando al Ciel le lodi ſclamò il Profeta Balaam, (a) dicendo *non eſt Idolum in Iacob, nec videtur ſimulacrum in Iſrael. Dominus Deus eius cum eo eſt, & clangor victoriæ Regis in illo. Deus eduxit illum de Ægypto, cuius fortitudo ſimilis eſt Rhinocerotis*. Nelle quali parole è d'huopo oſſeruare quella parola *Idolum*, che nella lezione Caldea è regiſtrato *Gillulin*, che propriamente ſignifica *Idolum ſordidum, & turpe*; cioè, che nel popolo d'Iſraele non s'adorauano queſte Deità impiaſtrate, queſti Numi tupputi, ò ver mezo mitrati, queſte Veneri ſpettorate; nè vi erano queſti ſimulacri di fornicazione, e però *Dominus Deus eius cum eo erat*. Il che viene aſſodato da quelle vltime parole, *cuius fortitudo ſimilis eſt Rhinocerotis*, eſſendo queſto vn'animale molto amante della Caſtità, come afferma San Gregorio, *(b)* Iſidoro, (*c*) ed altri; ed ancorche del Monocerote, che volgarmente ſi dice Alicorno, deſcritto dà Plinio, (*d*) ſi dica eſſere così amãte della Caſtità, che ſolo sù'l ſeno d'vna Donzella addormentandoſi, ſi rende preda di cacciatori; Animale per altro differente dal Rinocerote, il quale non hà il corno in fronte, ma nelle narici; con tutto ciò viene l'vn per l'altro vſurpato, come riporta l'eruditiſſimo Valeriano; (*e*) e quando altro non ſia, da tutti ſi conſente, che il Rinocerote ſia ſimbolo dell'huomo forte, e robuſto, come da Euclerio proua il detto Valeriano; e ſe è così, qual più forte, e robuſto di colui, che vincer non ſi laſſa da queſti ſimulacri di verniciata beltà? nè verſo queſti, da laſciui pruriti? D'ogni maniera dunque ſi prenda, già ſi verifica, che ſin che il popolo di Giacobbe non ſpezò il freno à quel dolce ſporco, e velenoſo del ſenſo, ſtiede eſente dall'altrui barbarie, ſtrumento del diuino ſdegno; ma poi che diede le redini ribalde al fomite, fuori del precetto diuino, diuenne ſcempio del proprio piacere, e ſchernò de' nemici. Ed eccone l'atteſtato.

Il ſudetto Profeta Balaam chiamato dal Rè Balaac acciò aueſſe maledet-

(a) *Nu.* 23, 20.

(b) *l.* 31. *moral.* 13.

(c) 12. *ethim.* 2.

(d) *l.* 8. *c.* 21.

(e) 2. *Hyerogl.* 22.

ledetto l'Israeliti suoi nemici, per trè volte in vece di maledirli, li benedisse, come narra il Sagro Testo di sopra accennato, onde grauemente sdegnato contro il detto Profeta quel Regnante, scacciandolo, l'accennò la perdita di quanto per lui staua preparato in ricompenza; ma à quel empio Profeta stuzicatoseli il prorito ò dell'interesse, ò dell'ambizione, li venne già nel cuore, e dal cuore alla lingua di rispondere, e scusarsi, dicendo, che in quello che auea fatto, era stato da forza condotto, e la sua lingua così portata dallo spirito: ancorche li prometteua restare à suo conto la perdita del popolo Israelitico ad instigazione del suo conseglio; ed ancorche benedetto, che da se sopra di se chiamasse la diuina maledizione, e la nemica vittoria, *veruntamen pergens ad populum meum dabo consilium quid populus tuus populo huic faciat*. (a) E qual fù il conseglio? Viene questo registrato da Giuseppe Ebreo, (b) da Teodoreto, (c) da S. Agostino, (d) e da S. Ambrogio, (e) e da altri; ma con più autorità riportato da San Giouanni nell'Apocalisse, (f) *Habes illic tenentes doctrinam Balaam, qui docebat Balaac mittere scandalum coram filijs Israel, edere, & fornicari*, perche con questi atti di rilasciata intemperanza, comune alle bestie, auuilitisi, atterrandosi, e depopolandosi, si sarebbero chiamati adosso le perdite, e le rouine; fatto nemico à loro il Diuin braccio; come in fatti auuenne, così registrandolo il Sagro Testo; e trà tutti l'accennati Dottori, così lo scriue Isidoro Pelusiota, (g) *quo tempore Madianitæ hebræis, quibus diuinum auxilium Imperatoris loco erat, occurrere constituerunt, de callidi cuiusdam viri consilio armis, & machinis, àc viribus; & robore valere iussis (audierant enim nè Ægyptijs quidem hæc profuisse) pulchras, & elegantes puellas non armis instructas, sed ornatas, & excultas ad bellum emiserunt. Perspectum enim, & exploratum habebant, diuinam opem haud aliter ab ipsis abscessuram esse, nisi in stuprum laberentur. Illæ igitur ad pugnā egressæ aduersus eos velitabantur: Non gladium vllum, aut telum vllum secum afferentes, verum formæ elegantiam, & ornatum, bellicarum machinarum instar obijcientes. Atque hac ratione ipsos vsque adeo superarunt, vt abiectis armis palmam eis concederent, &c.* con tanto vilipendio, e destruzione di quel popolo Israelitico; verificandosi d'esso, si come e ne' nostri secoli di molti eserciti Cattolici, ciò che scriue Pietro Blesense, (h) *qui contra inimicos Crucis vires suas exercere debuerant, in potibus, & ebrietatibus pugnant: vacant otio, marcent crapula, vitamque degenerem in immunditijs transigentes, nomen, & officium militiæ dehonestant. Hi laudant in pace prædas; inter arma fugas, inter vina victorias: cum sint in prætorijs leones, in prælijs lepores*.

Per questo erano inuincibili l'eserciti dell'antichi Romani al dir di Vegezio, (i) *quia nullis voluptatibus, nullis delitijs frangebantur*; causa, perche si duole Salustio di Lucio Silla, se contro questo virtuoso co-

(a) Nu. 24. 10.
(b) l. 4. Antiq. 6
(c) q. 45.
(d) q. 60.
(e) ep. 37.
(f) c. 2. 14.
(g) l. 3. ep. 159.
(h) epist. 94.
(i) l. 1. de Re milit.

so costume operando, fù cagione di tanti danni alla Romana Republica, *Lucius Sylla exercitum, quem in Asia duxerat, quò sibi fidum faceret, contra morem maiorum luxuriosè, nimisque liberaliter habuerat; loca amena voluptaria facilè in otio feroces militum animos mollinerant, &c.* risentimento, con cui scriue Saluiano Massiliense Scrittor grauissimo, (a) osseruando nelli Spagnuoli la causa perche erano stati debellati dalli Vuandali, e dice, *Quid? Hispanias non nè vel eadem, vel maiora forsitan vitia perdiderunt? quas quidem cælestis ira etiam si alijs quibuslibet barbaris tradidisset, digna flagitiorum tormenta tolerauerant puritatis inimici: sed accessit huc ad manifestandum illic impudicitiæ damnationem, vt Vuandalis potissimum, idest pudicis barbaris traderentur. Dupliciter in illa Hispanorum captiuitate ostendere Deus voluit, quantum & odisset carnis libidinem, & diligeret castitatem, cum, & Vuandalos ad solam maximè pudicitiam illis superponeret, & Hispanos ob solam, vel maximè impudicitiam subiugaret, &c.* e doppo molto soggiunge, *vt verè in nos venerit dictum illud quod ait Dominus ad Iudæos, secundum immunditias suas, & secundum iniquitates suas feci illis, & auerti faciem meam ab eis.*

(a) l.7. de gubernat. Dei.

Ecco dunque il graue danno, pregiudizio, e scempio de' popoli, perche essendo *gens absque consilio, & sine prudentia*, (b) tutta dedita alle carnalità; la loro sregolata dissoluteza, la quale indefferentemente al dire di S. Cypriano, [c] *obscœnum ludibrium reddit ministris suis, nec corporibus parcens, nec animis*; oltre le tante, e tante afflizioni, dà anche campo, e mano aperta à Regnanti, che insospettiti de' vassalli in tanta moltitudine sempre propagandosi, vsino delle sopra accennate micidiali dottrine à questo barbaro fine dalla *Falsa Prudenza Ciuile* à Prencipi somministrate; con sentirsi di continuo nelle Città tutte, e Regni quel *ploratus, & vlulatus, Rachel plorans filios suos, quia non sunt*; e verificandosi ciò che dice Valerio Massimo (d) *Ij Penates, ea Ciuitas, id Regnum æterno in gradu facilè steterit, vbi minimum virium Veneris, pecuniæque cupido sibi vendicauerit. Nam quò istæ generis humani pestes certissimæ penetrauerint, ibi iniuria dominatur, infamia flagrat.*

(b) Deut. 32.28.

(c) lib. de bono pudicitiæ.

(d) l.4. c.3. in princip.

Sarebbe però il tutto rimediabile ne' popoli, se questi riflettessero, che *militia est vita hominis super terram*, perche? perche *malitia est vita hominis super terrã*, e per questo *malitia Principis super terram*; onde se loro *auferrent à se malitiam super terram*, astenendosi dalle tante, e tante carnalità, anco lecite, accasandosi solo per mera necessità, cioè quella, che ridondasse nel solo vtile, ed opportunità della Republica, in questa forma per quel che tocca à questo particolare, *auferrent à se militiam super terram*, e per conseguenza *malitiam à Principe super terram*; ed in questa parte così accorti, non darebbero luogo à verificarsi di loro quello d'Isaia, [e] *propterea captiuus ductus est*

(e) c.5.n.13.

populus meus, quia non habuit scientiam, & nobiles eius interierunt fame, & multitudo eius siti exaruit, (come in alcuni luoghi doue tutti i nobili, ò già mezi nobili per volersi tutti ammogliare si sono così moltiplicati, e così si moltiplicano, che fanno i scoppietti col gozo, ridotti à fare dell'indegnità per poter supplire alli bisogni della fame, ed à i capricci della malizia, e del ozio) *Propterea dilatauit infernus animã suã, & aperuit os suum absque vllo termino: & descendent fortes eius, & populus eius, & sublimes, gloriosique eius ad eũ; & incuruabitur homo, & humiliabitur vir, & oculi sublimium deprimentur, &c.* per causa di questa sfrenateza; e così anche quello di Osea Profeta, [a] per bocca di cui parlando Iddio, dice, *conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam, &c. fornicati sunt, & non cessauerunt, quoniam Dominum dereliquerunt in non custodiendo.*

Per ouuiare però à queste massime, quanto occulte, tanto più barbare de' Prencipi, alcuni Idolatri dell'Africa, non solo che vendono altroue i propri figli, ma ancora frà di loro si mangiano; e così se moltiplicandosi, anche da se stessi scemandosi, allegramente si sagrificaño à se stessi, più tosto che sotto colorito pretesto alla massima sospettosa d'vn Regnante; Questo anche osseruandosi più infelicemente nell'America. Se ben che altri Asiatici di quel modo meno crudeli, aborrendo la moltitudine, come la natura il vacuo, per non incorrere nel taglio de' lor Prencipi, si seruono della politica di render sterili le lor donne in quella parte ò quantità, che stimano opportuna; e perche non vi è donna, che ancorche sappia veramente d'esser sterile, non voglia con tutto ciò sapere il modo di generare, ad onta forse d'ogni ripentaglio; per questo per poterle sotto stimoli di gloria volontarie indurre nella detta sterilità, si seruono d'vn'altra politica, cioè del colore d'vna lor profana Religione, [non essendo nuouo, che di questa in più d'vna cõgiũtura se ne sogliono seruire per far spalla alla *Falsa Prudẽza Ciuile*, facendo seruir quella à questa per maschera in qualche suo premeditato carneuale; necessità ricercata da Aristotele (*b*) nel Tiranno per celarsi] sagrificando la verginità delle loro figlie ad vn Idolo, che tiene vn membro di smisurata grandeza à tale effetto appostato, à cui doppo profane cerimonie applicata quella meschina donzella, e spingendolo con violenza i loro Sacerdoti, li rompono il claustro verginale, e restandone offeso l'Vtero, si rendono inabili à concepire, e così ad euitar la generazione, e per conseguenza la moltitudine. Ma da quelli, che si nodriscono non con altro latte, che dalle baue della fiereza, altro rimedio non puole vsarsi nella loro benche conosciuta infermità, che quello ricettató dalla barbarie. Deuono però esser compianti nell'esser compatiti, mentre conoscono il male, e fin doue ponno si studiano à rimediarlo, ancorche con sè medemi inferiti, crudi, e disumanati; non auendo lume delle virtù le quali fanno vmana l'vmanità, che per altro da se stessa è facile ad insaluatichirsi, in fatti speri-

(a) c. 4. v. 6.

(b) 5. *Polit.* 11. c. 10.

ſperimentandoſi, che vn' huomo priuo della guida delle virtù, *equiparatur iumentis inſipientibus*, non auendo d'vmano se non il volto, e queſto qualche volta così ſcoperto, che ſenza proue addita la fierezza beſtiale del cuore.

L'Antichi Saggi però, delle Republiche ben' auueduti fondatori, di queſta infermità ſentendone la languidezza, con ſingolare, nobile, ed à loro venerabile modo, per mezo della Religione coprendone l'arcano, il rimedio à quanto poterno in ſtizorno. Introduſſero questi con particolar venerazione, ſoſtenuta da riguardeuoli Sacerdoti l'adorazione di due Dee, dette Veſte; l'vna Dea Veſta, che fù genitrice di Saturno, per la quale inteſero la Terra, detta però la gran Madre; e per queſto nominata Veſta, ò perche come dice Ouidio,[a] *Stat vi terra ſua, vi ſtando Veſta vocatur*; ò pure come altri dicono, perche d'erbe, e fiori ſi veſte; Il cui Idolo, che era vn nero Saſſo, ma couerto per la riuerenza, e ſolo da ſuoi Sacerdoti maneggiabile, e ſcrutabile, come ſagro, fù prima in Frigia adorato, e da noi poi traſportato quel ſuo religioſo faſto à Roma in vna Naue, che fermataſi sù'l Tebro, ne potendoſi ad onta d'ogn'arte tirare al deſtinato luogo, Claudia vergine Veſtale, ma dell'altra, che or'ora dirò già molto tempo prima in Roma introdotta, moſtrò con ſingolar ſtupore la ſua à torto ſorbiciata pudicizia, tirando ella ſola da leggiero, e ſottil canape la naue ſino al luogo deſiato ad approdare. Verificandoſi, che il vero Iddio anche trà i popoli oue non era conoſciuto, hà auuto particolar cura, e protezione dell'innocenza; così d'Emilia, e Tuſcia vergini Veſtali non diſſimili auuenimenti riporta da Dioniſio Alicarnaſſeo Franceſco Patrizio Saneſe.[b]

(a) *Faſtor.* 6.

L'altra Dea Veſta, che fà quì al propoſito, fu Vergine, e come tale creduta, ed adorata, figlia di Saturno, e d'Ope, per la quale inteſero il Fuoco, cioè quel calore auualorante, e producente nelle viſcere della Terra rinchiuſo, e ſparſo, che coopera neceſſario alla produzione delle coſe, e ſenza del cui vigore non aurebbero perfezione alcuna; onde ſtimando eſſer queſta Dea, non altro che vna pura, ma virtuoſa, e deifica fiamma, per il gran vtile che cagionaua, come canta Ouidio nel luogo accennato, *Nec tu aliud Veſtam, quàm puram intellige flammam*, à chi anche conteſtando ſi riferiſce Pier Valeriano;(c) per queſto anno detto alcuni, che l'antichi non l'erſero imagine alcuna, quale fuſſe il Ieroglifico, che la ſimbolegiaſſe; però Aleſſandro d'Aleſſandro dice, che per rappreſentar credo queſta Dea à fine di maggio: mente ſtimolar ſe ſteſſi all'adorazione, fu diſegnata vna Donna di Verginale aſpetto; ed in fatti ritrouo Plinio,(d) che atteſta, eſſer ſtata da Scopa, Scultore d'ogni lode degno, ſculpita, e non in piedi, ma ſeduta; e queſta nell'Orti Seruiliani in pregiato nicchio ripoſta, da tutti in prezo, e gran lode tenuta: E con ragione la dipinſero come donna di verginale aſpetto, mentre già la credeuano altro non

(b) *de Inſtitut. Reipub.* 4 *tit.* 5. *de officio* [illegible] *Virginita-tis, & pudicitia*

(c) *l.* 18. *Hieroglyf. lib.* 18.

(d) *l.* 36. *c.* 5.

esser ella, che vn puro fuoco, ed vna illibata fiamma, che macchia non riceue, nè d'altro, che d'vn puro sblendore è genitrice, *Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit*, come nell'accennato luogo cantò di lei Ouidio. Ed ancorche sogliono queste due Dee nel nome vniuoche l'vn per l'altra da alcuni eruditi vsurparsi, come riporta il Cartari, e l'accennato Valeriano: (*a*) Con tutto ciò questo è il più approuato, e come tale più certo, che quando si parla della Dea Vesta Vergine, s'intende de la figlia di Saturno, così da lui credo postogli il nome, in onore di sua madre.

(a) *Hieroglyph.* 46.31.

Or dunque à questa Dea, perche tenuta, e stimata per pura, e fiammegiante Vergine potente, e fatta così credere da quei Institutori de' popoli, volsero essi, e stabilirno, che le cose sue sagre non potessero essere manegiate, che da intatte Verginelle à lei per questo effetto consagrate; (Ed ecco il piedestallo del arcano politico) l'vffizio de' quali, (oltre delle cerimonie ordinate in cotidiana venerazione di quella Dea) altro non era, che d'assistere à mantenere inestinguibile il fuoco à lei consagrato, in perpetuo, ed eterno olocausto, come l'accenna Virgilio, (*b*) *Vos æterni ignes, & non violabile vestrum textor Numen &c.* ed altroue . . . . *Vestamque potentem, æternumque adytis effert penetralibus ignem*. Ed oltre della vergogna, e l'improperio vniuersale, eraui anche la pena à colei, per negligenza della quale si fusse quel fuoco spento; ed vn tale accaso sempre s'aueua da quella superstiziosa gentilità per mal augurio; nè riaccendeuano quel fuoco con altro volgare, perche lo stimauano profano, ma precedenti molte cerimonie, e preghiere, si seruiuano di certi strumenti, per mezo de' quali dalli raggi del Sole si riaccendeua. E queste Verginelle, oltre che aueano da esser nate da padri non artisti, nè vili, ma ò ciuili, ò nobili, (perche queste come tali erano di lunga più facili à maritarsi) aueano anche da esser belle, per maggior onore della Dea; ma il fine era, perche essendo di tal qualità, e per questo con maggior vantagio alli pronubi partiti; legando queste con il freno verginale, le men belle, e le brutte non erano in tanto precinto al contratto dell' Imenei; ond'è che auea riuscita il politico fine, (à differenza de' nostri tempi, che li più brutti, ed inutili frutti si consagrano, ed anche per forza à Dio) L'età loro non più di sedici anni esser douea, ed oltre di douer esser vergini, aueano per trent'altri anni di più à conseruare illibata la verginità, sotto pene grauissime, di disonore, e vita; basta dire di morir sepolte viue; doppo il qual tẽpo poi restaua à lor piacere il prendere altro stato: E per indurre le donzelle in quell'età florida, e bollente à tal catena per esito del lor politico fine, l'arricchirno di preminenze, ed onori; ed in fatti erano venerate, e temute da tutto il popolo, come custodi del tutelare loro fuoco; ed à questa loro degnità essendo accoppiato il peso graue, benche à tempo, d'vn tanto obbligo, e poi vna gloriosa libertà, rimaneua quella donzella nel

(b) *Æneid. l. 2. & 7.*

freno

freno certa, e nella futura libertà delusa; perchè la donna naturalmente mai si tiene per vecchia; in oltre poi per natura è vana, ed altiera, amica dell'onori, e riuerenza; onde quella donzella con il lecco di quella vanagloria s'induceua à legarsi à tal partito, lusingandosi, che finito il tempo stabilito, poi con sua gloria, e vantagio auerebbe potuto maritarsi: Ma gionto quel tempo di 46. anni, tanto per esser già la beltà di partenza, quanto anche per vergogna, vedendosi già auanzata nell'età, di veruna, ò rarissima si racconta esserli maritata, e così restaua delusa da quello, che lei prima si figuraua; e con sì bel garbo, auea vn bel esito l'arcano politico; che anche in effetti l'auerebbe auuto, benche quella si fusse accasata, non essendo così volgare in quell'età il concepire.

E seguitando l'erudizione confaceuole al presente proposito; questo da quella gentilità sagro stimato Fuoco, e sue Vergini da Troiani sommamente venerate, come apparisce dall'accennati versi di Virgilio, [non essendoci altra menzione d'altro loro primo istituto, ò fondazione, benche più, e più libri m'abbia riuoltato] furono da Enea trasportate nel Lazio, come dice lo Storico da citarsi, *cuius sacra, vigilem scilicet ignem, cum Virginibus, Penatibus, & Palladio Æneas ex Troya in Latium tulit, & condito Lauinio*, [Città da Enea iui fabricata, e dalla sua moglie Lauinia impostogli il nome (a)] *Vestæ ædem sacrauit, in qua etiam hæc sacra condidit*; e così dall'Albani riceuuta in Italia tal Religione, da Numa Pompilio poi sauio, ed accorto Regnante della ancor bambola Roma, con suoi religiosi instituti, quali diceua esserli riuelati dal Cielo, per mezo della sua Ninfa Egeria, auendo posto in ordinato, e ben fondato registro la sua Città; conoscendo anche l'importanza di tal arcano, per euitar tanta generazione, per mezo di detta Religione; non solo, che introdusse dette verginelle in Roma, dalla lor Dea, dette Vestali, come scriue Plutarco, (b) e Tito Liuio, (c) ma ancora li concesse rileuantissimi onori, e priuilegj, registrati da Alessandro d'Alessandro nel luogo da citarsi; trà quali era, che s'auessero voluto vscire fuori del atrio del Tempio, non l'era lecito se non *præcedentibus fascibus ob honorem Sacerdotij*, che erano quell'Insegne, che portauano auanti i Magistrati, quando andauano per la Città; ed incontrandosi queste per la strada con i Consoli, ò Pretori, questi li faceuano ala; anzi di più, che se s'incontrauano con qualche giustiziato, anche à morte, rimaneua libero. Le dotò riccamente per loro sostentamento, ed anche l'instituì i Sacerdoti di molto stipendio dotati, ed accrescendo anche molte nuoue cerimonie, l'impose pure perpetua la verginità, che à tempo determinato era prima ne' loro antichi Instituti, come dicono alcuni, benche Alessandro d'Alessandro questo non registri. Formò detto Regnante del suo gran Palagio à queste il Tempio, ed auendo diuiso il gouerno profano dal Sagro, di questo ne instituì successiuamente perpetuo vn

Capo,

(a) *Liu. l. 1. ab vrbe Cond.*

(b) *in Numa.*
(c) *lib. 2.*

Capo, che chiamò Pontefice, con tanta venerazione, ed i libateza tenuto, venerato, ed'adorato, à cui restò anche la cura di queste Vergini, senza riseruarsi verun Tempio sotto la protezione della sua Regalità, come e di tutte l'altre cose sagre, e ad esse appartenenti, lor gouerno, premio, e pena, senza poterci verun poner la mano, stimando ciò à offesa del *Ius* diuino: Era il lor vestire di bianco, ma lungo, talare, ed ammantato fino à i piedi, e cominciando da sopra il capo, era legato poi sotto il mento, che però si diceua Suffibolo; e se questo vestimento l'auessero anche trasportato da Troiani, non si sà; solo posso dire, che il Valeriano (*a*) registra, che in suo tempo, così ancora vestiuano le Matrone Romane nel vscir di casa, per dimostrare la pudicizia, e la pietà, imitando credo l'antiche Vergini Vestali, non come in altri tempi, ò pure oggi, che imitano le Veneri più sfacciate, anzi vanno con loro à gara.

(a) *l.*42. *c.*23.

E per aggiunger prezo al valore della Verginità, non solo che aueano à tosarsi tutti i capelli, ma per segno della loro Verginale, ma costante pudicizia, non li poteano buttare, ò come oggi dare per far tuppi, mitre capellate, e perucche, ma li mandauano ad appendere per trionfo della Castità à l'albero Loto, di straordinaria grandeza, ed immemorabile antichità, che si veneraua in Roma nel Ara di Lucina, detto per questo tal Albero *Lotos Capillata*, come registra il detto Alessandro, ed altri, e lo riporta ancora il detto Valeriano, (*b*) e lo ritrouo anche registrato in Plinio; (*c*) e benche di questa cerimonia non ne portino la ragione, con tutto ciò à quanto hò potuto indagare, credo che ella di certo sia, perche *Loto* è vn'albero vsuale nel Africa Libica, detti però quei popoli Lotofagi, che fà i frutti più soaui de Dattali, de' quali ne viuono, ed anche ne beuono, perche ne fanno il vino, come scriue Erodoto riferito da Rafaele Regio nell'enarrazioni alle metamorfosi d'Ouidio, nel luogo da citarsi; di più egli è albero tale, che *cariem, vetustatemque non sentit*, come narra Plinio; (*d*) di fiore molto odoroso, come da Omero riferisce il medemo; (*e*) e di quest'albero, ed erba anche così detta, e sue virtù, ne scriue il sopradetto Plinio. (*f*) Ora quest'albero presso l'Egizj era in gran venerazione tenuto, [ed il suo culto poi à Roma trasportato] perche prende il nome da Lotide Ninfa, che fugendo da Priapo, osceno figlio di Bacco, e Venere, per mantenere intatta la sua purità, fù dalli Dei in tal albero conuertita, che poi dal suo nome fù chiamato *Lotos*, come scriue Ouidio, (*g*) *Lotos in hanc Nymphæ fugiens obscæna Priapi, Contulerat versos seruato nomine vultus*; Onde à questo riguardo credo, che le Vergini Vestali mandassero i lor capelli ad appendersi per voto sù detto albero, come seguaci di quella casta Ninfa in cui si conuertì. Rimettendomi al di più delle Vergini Vestali al Boccaccio nella Genealogia delli Dei, (*h*) parlando di Vesta, seconda figlia di Saturno; al Cartari nell'Imagini delli Dei, nel periodo intitolato la Gran

(b) *l.*52. *c.*36.
(c) *l.*17. *c.*44.
(d) *l.*26. *c.*43.
(e) *l.*21. *c.*7.
(f) *l.*13. *c.*17. *et* 22. *c.*21. *et* 24. *c.*2. *& alibi.*
(g) *Metam.*9.
(h) *lib.*8.

Ma-

so viue? li potrà sì molto ben riuscire, sì, abbracciandosi con la Virtù

Della Temperanza.

(a) Ann. 11.

CON la Temperanza sì, la quale al dir di Tacito [a] *nulli est inuisa*, e chi la vuole l'hà, essendo ella nella comun considerazione de' Filosofi morali, e Sagri Dottori, Virtù tale, le di cui operazioni *sunt voluntate affectabiles in nostra potestate, voluntariè, delectabiliter, scienter operatæ, & recta ratione definitæ.* e và in questo del pari con l'vffizio d'ogn'altra virtù, tanto più degno, quanto che è vnito con la libertà del oprare.

(b) l. de Ioseph

Questa è quella virtù, la di cui eminenza per contestare, bastarebbe il dire d'essa, ciò che dice il dottissimo Filone, [b] *sed Temperantia non minus confert ad tractandam Rempublicam: Hæc enim cum in omni vita salutaris sit, tum maximè in negotijs publicis, vt abundè liquet rem considerare volentibus. Quis enim ignorat gentibus, regionibus, magnis terrarum tractibus, terra marique calamitates inflictas ab incontinentia? quandoquidem plurima, & maxima bella ob amores, adulteria, mulierisque illecebras conflata sunt, quæ potiorem Græci, barbaricique generis partem absumpserunt, & iuuentutem exhauserunt è tot Ciuitatibus? Quod si ex intemperantia tum seditiones Ciuium, tum bella, & calamitates cumulatè proueniunt, satis apparet è sobrietate tranquillitatem pacemque nasci felicitatis integram.*

(c) Ps. 32.

(d) l. 52. c. 32.

(e) Gradu 4. c. 28.

Questa è quella virtù, così come facile ad auersi dall'huomo, così ad esso necessaria, come il timone alla Naue, ed il freno al Cauallo, essendo ella *malarum incitationum coercitio*, come conchiudono i Sagri Dottori in quello del Salmista, (c) *in camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*; ed ella per sua natura, *ad alias cupiditates coercendas, frænisque, atque catenis compescendas progrediatur*; e però Cicerone riferito dal Valeriano (*d*) la definì, *vt sit moderatio cupiditatum rationi obediens*. Ed il Piccolomini Senese nella sua Filosofia Morale, [e] dice, e proua, che la Temperanza sia origine, e comune seme di tutte le virtù; e si come dice, dice bene, perche come insegna Aristotele, non discrepante in questo da Platone, *virtus in more posita, est compositio recta voluptatis, & doloris*, e però le virtù sono dette *tanquam medela*, cioè come dice Aristotele, *moderationes perturbationum, nec non voluptatis, ac doloris animi nostri*; sendo che per esse, *omnes perturbationes rectè componuntur*; onde se queste perturbazioni prouengono, ò da quel genere voluptuario, che *primò pertinet ad corpus*; ò da quello, che *pertinet ad instrumenta, quibus explentur cupiditates, & voluptates corporis*, sempre per freno di esse saranno quelle virtù, *ad appetitum*

con-

concupiscendi pertinentes, de' quali l'Imperatrice, fonte, e origine è la Temperanza, mentre ella *omninò ad cupiditatem pertinet*, per moderarla, restringerla, e frenarla, à fin che sia del suo camin onesto il fine.

Questa è quella virtù della quale gl'Egizj ersero per Ieroglifico la Locusta terrestre, animaluccio à forma di grillo, ma più grosso, ed alato, di color verde; e con li stinchi delle gambe assai lunghi, e raspolenti, più à minuto descritto da Plinio; (*a*) consentendosi da tutti l'eruditi, che le virtù di questo animaluccio, *nequitiæ oppositæ sint*; e che questo *serpentem oppugnat*, cioè *voluptatem terræ prorepentem allidit*, e per questo costituito dall'antichi saggi per Ieroglifico della Temperanza. Ed ancorche vn graue Scrittore, quale non nomino per non apportarli taccia, dica esser detto animale velenoso, e schiuo, con l'attestazione di Giouenale, [*b*] e di Tacito, [*c*] da cui dice la Locusta dalla Gallia trasportata, esser stata al barbaro Nerone grata, perche per mezo di questa tolse la vita à Britannico, e prima di lui sua madre Agrippina diede il Rogo à Claudio: Con tutto ciò, marauigliandomi, che vn così graue, & erudito Scrittore abbia presi in cosa così chiara i granci, mentre quella Locusta di cui scriuono Giouenale, e Tacito, è nome proprio d'vna maluagia donna, che era fina maestra nel preparar veleni, come è chiaro dalli medemi versi di Giouenale, che dice, *Occurrit matrona potens, quæ molle calenum Porrectura viro miscet sitiente rubetam, Instituit, quæ rudes melior Locusta propinquas Per famam, & populum nigros efferre maritos*, ed iui eruditamente spiega Giouanni Britannico, eruditissimo Commentatore di Giouenale, si come anche è chiaro del medemo Tacito nell'Annali nel libro 12. in fine, parlando d'Agrippina quando fece auuelenar Claudio con il veleno preparato da Locusta, insigne in quest'arte, ed in atto per questo carcerata, e condannata, che così dice, *deligitur artifex talium, vocabulo Locusta nuper veneficij damnata, & diu inter instrumenta Regni habita. Eius mulieris ingenio paratum virus, cuius minister è Spadonibus fuit Halotus, inferre epulas, & explorare gustu solitus, &c.* e così anche il medemo Tacito nel libro 13. di lunga doppo il principio [nè nel libro 11. citato dal detto Scrittore parla di questo; Tacito] parlando di Nerone, già punto dall'inuidia, e dal sospetto verso Britannico figlio vero di Claudio Imperatore, à cui Nerone era figliastro, che risolse di farlo auuelenare cō veleno preparato da Locusta sceleratissima donna, ed in quest'arte fina, e già dannata, e dice, *Nero intellecta inuidia, odium intendit, vrgentibusque Agrippinæ minis, quia nullum crimen; neque iubere cædem fratris palam audebat, occulta molitur: parari venenum iubet, ministro Pollione Iulio prætoriæ cohortis Tribuno, cuius cura attinebatur damnata veneficij nomine Locusta, multa scelerum fama*. Anzi che per veramente assentare, che detto animaluccio non sia velenoso, si hà da grauissimi Au-

(a) *l.* 11. *c.* 29.

(b) *Satyr.* 1.
(c) *Ann.* 11. & 12.

(a) l.28.c.55.

tori, ed in particolare da Diodoro riferito dal Valeriano, [a] che molti popoli di questo cibbo di Locuste si alimentorno; ed io ne leggo ancora l'attestato in Plinio nel luogo accennato, che dice esser questo cibbo non ingrato, e riceuuto presso i Parti; e senza andare tanto in là, già noi auemo per certissimo, che il Precussor di Cristo Signor nostro, quello che *vinum, & siceram non bibit*, esempio della purità, e penitenza; maestro, e fondatore de' Santi Eremiti, non d'altro s'alimentaua nel deserto, che di mel seluagio, come e di Locuste, cosa registrata nel Sagro Testo, e riportata da Adamanzio. [b]

(b) Hom. 11. in Luc.

Dal Sagro Testo però s'inferisce essere la Zona, & il Cingolo Ieroglifico della Temperanza, *qua fluxæ animorum cupiditates coercentur, luxuriantia compescuntur, & modus denique imponitur rebus*; e così pare, che ne dia il motiuo nell'intelligenza il Salmista, [c] quando cantò *Regis filiam in cingulis aureis conspicuam*; e così anche il diuino precetto, in quel *lumbos precingere, & carnis uxuriam per continentiã cobibere.* Ed ancorche sembri, che questo Ieroglifico riuerberi solo à quel che spetta alla Tẽperanza in materia delle carnalità; cõ tutto ciò, anche necessariamẽte si dilata à tutti l'altri vizj, che sono induttiui di quella, ed effetti dell'appetito sensitiuo; perche in questi giocando la Temperanza lo staffile, viene perciò detta da S. Bernardo, [d] *refrænatio cupiditatis aduersus ea quæ carnaliter delectant*; ed il medemo Santo conoscendo à quanto questa virtù si stenda, disse, [e] che ella sia *modus vitæ in omni verbo, vel opere*; e dichiarandosi soggiunge, *hæc autem sobrietatis, & verecundiæ comes est, & modestiæ; humilitatis regulam custodit, seruat animi tranquillitatem, continentiam, & castitatem diligit; iram contemnit, nec rependit contumeliam*; à cui s'accoppiano le spressioni di Prospero, [f] che della Temperanza parlando dice, che ella *facit abstinentem, parcum, sobrium, moderatum, pudicum, tacitum, & verecundum*; e più incalzando poi soggiunge, *hæc virtus si in animo habitat libidines frænat, affectus temperat, desideria sancta multiplicat, vitiosa castigat, omnia intra nos confusa ordinat, cogitationes prauas remouet, scientiam inserit, ignem libidinosæ voluptatis extinguit, mentem placida tranquillitate componit, & totam ab omni semper tempestate vitiorum defendit*: Nè puol esser di meno, se come dice Cicerone, [g] *Temperantia constat ex prætermittendis voluptatibus corporis*, ed in essa altro singolarmente non s'intende, nè si cerca, se non *honesti cura, & decoris consideratio*, come dice il Padre delle lettere, [h] non essendo altro il suo ogetto, se non *bonorum delectabilium in concupiscentijs tactus, secundum modum rationis, vel legis diuinæ*, come dice l'Angelico delle scuole; [i] detta però da esso, *Virtus specialis, vt refrenat à maximè allicientibus, antonomasicè sumpta*; ancorche *comuniter* già dica, che *sit generalis virtus.* [l]

(c) Ps. 44.

(d) Hom. de Villico iniquo.

(e) in lib. de ordine vitæ.

(f) de vita contempl.

(g) l. 3. de natura Deor.

(h) l. de morib. Ecclesiæ.

(i) 2. 2. qu. 58. art. 5. ad 2. & 1. 2. q. 61. q. 66. q. 85. & q. 63. art. 4. & q. 35. art. 6. ad 3.

(l) 2. 2. qu. 14. art. 1.

E perche sarebbe vn mai finire il voler qui riportare quanto dell'eminen-

minenza, ed importanza di questa virtù scriuono l'Autori Sagri, e Profani, si come e li medemi Gentili, che riportano la pompa, che molti Eroi di questa in più, e più casi n'anno mostrata, come trà l'altri Laerzio registrandola in molti Filosofi, e Valerio Massimo (*a*) di molti altri, senza molti, e molti più esempj registrati dalli Storici; si anche e quelli della Scrittura Sagra nel Testamento Vecchio d'vn Giuseppe, d'vn Mosè, d'vn Tobia Padre, e figlio, d'vn Giobbe, d'vn Samuele, d'vn Dauide; e nel Testamento nuouo, in particolare d'vn S. Paolo come'attesta S. Luca; (*b*) si come e del Taumaturgo come scriue il Nisseno nella sua vita, e d'altri riferiti da Socrate Scrittore Ecclesiastico; [*c*]; per questo rimettendomi à quanto di essa ne dice Platone, Aristotele, Plutarco, Stobeo; e trà i Santi Padri, Agostino, Bernardo, e l'Angelico; e trà i Scrittori Cattolici Pascalio nel luogo da accennarsi, Paolo Cortese; (*d*) il Maestro delle sentenze, (*e*) Gabriele Byel, (*f*) Riccardo Media Villa, (*g*) Gersone, (*h*) ed altri; conchiudo, per proseguire il mio discorso, che la Temperanza è virtù tale, che ancorche *non habeat rationem sanctitatis, nisi referatur in Deũ*, con tutto ciò, *semper munditiam operatur*, come dice l'Angelico, (*i*) non essendo essa altro al dir di Pascalio, (*l*) *quàm imperium rationis in eos omnes impetus, quos praui affectus progignunt*; e perciò dice lo Stagirita, (*m*) che *appetit temperans quæ decet omnia, & quemadmodum etiam ratio præcipit*; e questo in maniera tale, *quod nec se priuari voluptate doleat, nec abstinere*, come dice il medemo; (*n*) per non esser altro il singolar modo di questa virtù, e di tutte le sue parti, come insegna l'Angelico, (*o*) *quàm in retrahendo à delectationibus corporis*, non solo *eas moderando*, ma ancora, *eis resistendo*, come insegna il medemo. (*p*) E benche *secundariò temperantia sit circa delectationes aliorum sensuum*, nelli quali in qualche maniera puole maneggiare il suo freno; con tutto ciò *primariò, & propriè est circa delectationes tactus, & gustus, idest in cibo, potu, & Venereis*, come sostiene, ed insegna il Sole delle Scuole, (*q*) non essendo propriamente altro l'esser suo, che *voluptates, tristitiasque gustus, & tactus cohibere*; nè più oltre trapassano i suoi confini, perche *circa quæ virtutis operatio laudatur, & virtus ipsa versabitur*: Non potendosi dire, che si diffonda la Temperanza nelle delizie del'Anima, nelle quali l'huomo non si puol dire temperato, ò intemperato; si come nè in quelle dell'vdito, dell'occhi, e dell'odorato, *saltem per se, & proprium illorum sensuum obiectum attendendo*; ed ancorche per *accidens* possa l'huomo in questi sensi *ad intemperantiam moueri*; con tutto ciò, *in ijs quæ ad esse pertinent, quæ per se sunt, non quæ per accidens considerari debent*, come tutti l'Autori contestano, ed in questo proposito dice Clichtoneo, (*r*) e Giouanni Lopez Valentino, (*ſ*) assentandosi da tutti i Filosofi morali, e Dottori Sagri, *quod propriè Temperantia versatur circa tales voluptates, quæ alijs animantibus sunt comunes, idest illas, quæ*

(a) *l. 4. c. 3.*
(b) *in Act. Ap*
(c) *l. 4. c. 18.*
(d) *l. 3. sent. d. 8*
(e) *l. 3. d. 32.*
(f) *d. 34. q. vn. art. 1 l. 3.*
(g) *in 3. d. 33. art. 5. q. 2.*
(h) *p. 4. in descript. ter. ad Theolog. vtil.*
(i) *2. 2. qu. 81. art. 8. ad 2.*
(l) *de virt. & vit. c. 58.*
(m) *3. ethic. 12.*
(n) *2. ethic. 2. & 3. ethic. 11.*
(o) *2. 2. q. 141. art. 2.*
(p) *2. 2. q. 155. art. 3.*
(q) *2. 2. q. 141. art. 3. 4. & 5.*
(r) *Ad Iacob. Fab. stapul. in introduct. eth. Arist. tit. de Temper.*
(ſ) *in viridario virtutum eod. tit.*

(a) *l.28.c.55.*

tori, ed in particolare da Diodoro riferito dal Valeriano, [*a*] che molti popoli di questo cibbo di Locuste si alimentorno; ed io ne leggo ancora l'attestato in Plinio nel luogo accennato, che dice esser questo cibbo non ingrato, e riceuuto presso i Parti; e senza andare tanto in là, già noi auemo per certissimo, che il Precussor di Cristo Signor nostro, quello che *vinum, & siceram non bibit*, esempio della purità, e penitenza; maestro, e fondatore de' Santi Eremiti, non d'altro s'alimentaua nel deserto, che di mel seluagio, come e di Locuste, cosa registrata nelSagro Testo, e riportata da Adamanzio. [*b*]

(b) *Hom.11. in Luc.*

Dal Sagro Testo però s'inferisce essere la Zona, & il Cingolo Ieroglifico della Temperanza, *quæ fluxæ animorum cupiditates coercentur, luxuriantia compescuntur, & modus denique imponitur rebus*; e così pare, che ne dia il motiuo nell'intelligenza il Salmista,[*c*]quando cantò *Regis filiam in cingulis aureis conspicuam*; e così anche il diuino precetto, in quel *lumbos præcingere, & carnis luxuriam per continentiã cohibere*. Ed ancorchesembri, che questo Ieroglifico riuerberi solo à quel che spetta alla Tẽperanza in materia delle carnalità;cõ tutto ciò, anche necessariamẽte si dilata à tutti l'altri vizj, che sono induttiui di quella, ed effetti dell'appetito sensitiuo; perche in questi giocando la Temperanza lo staffile, viene perciò detta da S. Bernardo, [*d*] *refrænatio cupiditatis aduersus ea quæ carnaliter delectant*; ed il medemo Santo conoscendo à quanto questa virtù si stenda, disse,[*e*] che ella sia *modus vitæ in omni verbo, vel opere*; e dichiarandosi soggiunge, *hæc autem sobrietatis, & verecundiæ comes est, & modestiæ; humilitatis regulam custodit, seruat animi tranquillitatem, continentiam, & castitatem diligit; iram contemnit, nec rependit contumeliam*; à cui s'accoppiano le spressioni di Prospero, [*f*] che della Temperanza parlando dice, che ella *facit abstinentem, parcum, sobrium, moderatum, pudicum, tacitum, & verecundum*;e più incalzando poi soggiunge, *hæc virtus si in animo habitat libidines frænat, affectus temperat, desideria sancta multiplicat, vitiosa castigat, omnia intra nos confusa ordinat, cogitationes prauas remouet, scientiam inserit, ignem libidinosæ voluptatis extinguit, mentem placida tranquillitate componit, & totam ab omni semper tempestate vitiorum defendit*: Nè puol esser di meno, se come dice Cicerone, [*g*] *Temperantia constat ex prætermittendis voluptatibus corporis*, ed in essa altro singolarmente non s'intende, nè si cerca, se non *honesti cura, & decoris consideratio*, come dice il Padre delle lettere, [*h*] non essendo altro il suo ogetto, se non *bonorum delectabilium in concupiscentijs tactus, secundum modum rationis, vel legis diuinæ*, come dice l'Angelico delle scuole; [*i*] detta però da esso, *Virtus specialis, vt refrenat à maximè allicientibus, antonomasicè sumpta*; ancorche *comuniter* già dica, che *sit generalis virtus*. [*l*]

(c) *Ps.44.*

(d) *Hom. de Villico iniquo.*

(e) *in lib. de ordine vitæ.*

(f) *de vita contempl.*

(g) *l.3. de natura Deor.*

(h) *l. de morib. Ecclesiæ.*

(i) *2.2. qu.58. art.5. ad 2. & 1.2. q.61. q.66. q.85. & q.63. art.4. & q.35. art.6. ad 3.*

(l) *2.2. qu.14. art.1.*

E perche sarebbe vn mai finire il voler quì riportare quanto dell'eminen-

minenza, ed importanza di questa virtù scriuono l'Autori Sagri, e Profani, si come e li medemi Gentili, che riportano la pompa, che molti Eroi di questa in più, e più casi n'anno mostrata, come trà l'altri Laerzio registrandola in molti Filosofi, e Valerio Massimo (*a*) di molti altri, senza molti, e molti più esempj registrati dalli Storici; sì anche e quelli della Scrittura Sagra nel Testamento Vecchio d'vn Giuseppe, d'vn Mosè, d'vn Tobia Padre, e figlio, d'vn Giobbe, d'vn Samuele, d'vn Dauide; e nel Testamento nuouo, in particolare d'vn S. Paolo come attesta S. Luca; (*b*) si come e del Taumaturgo come scriue il Nisseno nella sua vita, e d'altri riferiti da Socrate Scrittore Ecclesiastico; [*c*]; per questo rimettendomi à quanto di essa ne dice Platone, Aristotele, Plutarco, Stobeo; e trà i Santi Padri, Agostino, Bernardo, e l'Angelico; e trà i Scrittori Cattolici Pascalio nel luogo da accennarsi, Paolo Cortese; (*d*) il Maestro delle sentenze, (*e*) Gabriele Byel, (*f*) Riccardo Media Villa, (*g*) Gersone, (*h*) ed altri; conchiudo, per proseguire il mio discorso, che la Temperanza è virtù tale, che ancorche *non habeat rationem sanctitatis, nisi referatur in Deũ*, con tutto ciò, *semper munditiam operatur*, come dice l'Angelico, (*i*) non essendo essa altro al dir di Pascasio, (*l*) *quàm imperium rationis in eos omnes impetus, quos praui affectus progignunt*; e perciò dice lo Stagirita, (*m*) che *appetit temperans quæ decet omnia, & quemadmodum etiam ratio præcipit*; e questo in maniera tale, *quod nec se priuari voluptate doleat, nec abstinere*, come dice il medemo; (*n*) per non esser altro il singolar modo di questa virtù, e di tutte le sue parti, come insegna l'Angelico, (*o*) *quàm in retrahendo à delectationibus corporis*, non solo *eas moderando*, ma ancora, *eis resistendo*, come insegna il medemo. (*p*) E benche *secundariò temperantia sit circa delectationes aliorum sensuum*, nelli quali in qualche maniera puole maneggiare il suo freno; con tutto ciò *primariò, & propriè est circa delectationes tactus, & gustus, idest in cibo, potu, & Venereis*, come sostiene, ed insegna il Sole delle Scuole, (*q*) non essendo propriamente altro l'esser suo, che *voluptates, tristitiasque gustus, & tactus cohibere*; nè più oltre trapassano i suoi confini, perche *circa quæ virtutis operatio laudatur, & virtus ipsa versabitur*: Non potendosi dire, che si diffonda la Temperanza nelle delizie dell'Anima, nelle quali l'huomo non si puol dire temperato, ò intemperato; si come nè in quelle dell'vdito, dell' occhi, e dell'odorato, *saltem per se, & proprium illorum sensuum obiectum attendendo*; ed ancorche per *accidens* possa l'huomo in questi sensi *ad intemperantiam moueri*; con tutto ciò, *in ijs quæ ad esse pertinent, quæ per se sunt, non quæ per accidens considerari debent*, come tutti l'Autori contestano, ed in questo proposito dice Clichtoneo, (*r*) e Giouanni Lopez Valentino, (*ſ*) assentandosi da tutti i Filosofi morali, e Dottori Sagri, *quod propriè Temperantia versatur circa tales voluptates, quæ alijs animantibus sunt comunes, idest illas*,

(a) *l.4.c.3.*

(b) *in Act. Ap*

(c) *l.4.c.18.*

(d) *l.3.sent.d.8*

(e) *l.3.d.32.*

(f) *d.34.q.vn. art.1 l.3.*

(g) *in 3. d.33. art.5.q.2.*

(h) *p.4. in descript. ter. ad Theolog. viil.*

(i) *2.2. qu.81. art.8.ad 2.*

(l) *de virt. & vit.c.58.*

(m) *3.ethic.12.*

(n) *2. ethic.2. & 3. ethic.11.*

(o) *2.2.q.141. art.2.*

(p) *2.2.q.155. art.3.*

(q) *2.2. q.141. art.3.4. & 5.*

(r) *Ad Iacob. Fab. stapul. in introduct. eth. Arist. tit. de Temper.*

(ſ) *in viridario virtutum eod. tit.*

quæ tactu, gustuque suscipiuntur, & quæ in esculentis fiunt, & poculentis, & in hisce quæ Venerea nuncupantur; ed in questa circonferenza la trouo descritta dal Piccolomini nella sua Filosofia Morale, *(a)* che dice, *vt sit moderatio voluptatis, & doloris ad sensum tactus, & gustatus pertinentis, appetitui concupiscendi competens, vt inde honestæ prodeant actiones*.

(a) gradu 4. ca 29.

E da questo se n' inferisce, che mentre la Temperanza s'oppone à quelle voluttadi, che sono à noi con le bestie comuni, e però ella *Virtus tota nitida sit, candidumque, & purum reddat animum, omnibus virtutum officijs peragendis, aut aliter aptum*, à forma dell'aria, che purgata dalle nebbie, e caligini, si rende capacissima ad abbellirsi, ed à stanziarsi in essa vago il Sole, e così per essa *libidinis omnis furor à pectoribus submoueatur, pacem animis afferat, & eos concordia placet*; in fatti vedendosi, che il temperato, *semper alacri animo viuit*, perche, *neque absentium cupiditate voluptatum affligitur, neque præsentium insatiabili immoderatoque vsu rapitur*, come lo dice Plutarco, *(b) temperatus animus vndiquè æquabilis est, & pacatus conuenientia, & concordia expertis animi rationis, & compotis eius tranquillitate, admirabilique quiete ornatus, & compositus*; in questo senso comprouandolo anche S. Agostino *(c)* à l'or che disse, *pacifici autem in semetipsis sunt, qui omnes animi sui motus componentes, & subijcientes rationi, idest menti, & spiritui, carnalesque concupiscentias habentes edomitas, fiunt Regnum Dei, in quo ita sunt ordinata omnia, vt id quod est in homine præcipuum, & excellens, hoc imperet, cæteris non reluctantibus, quæ sunt nobis, bestijsque comunia, atque id ipsum quod excellit in homine, idest mens, & ratio, subijciatur potiori, quod est ipsa veritas, Vnigenitus Filius Dei*; Per questo deua l'huomo con essa abbracciarsi, come cosa sua propria, per mantenersi da huomo huomo, viuere da huomo, e per conseguenza morir da huomo; e tãto maggiormẽte se nell'età giouenile si farà da questa virtù guidare, sendo che al dire dello Stagirita, *(d) Iuuenes magis, quàm senes cupiditatibus molestantur*: E per cõtrario poi douerà abominare, odiare, e schiuare l'Intemperanza, e d'essa arrossirsi, e vergognarsi, perche *reddit hominem pecoribus, & iumentis persimilem*, anzi di questi con mostruosità più indegno, mentre non facendolo militare sotto lo stendardo della ragione, *totum eius animum maculat, offuscat, obtundit, & sordidum ad sua officia agenda reddit*, e maggiormente quando l'intemperanza in seno senil posta hà la sede; simile à quelli Vecchi là di Susanna, che piacesse à Dio non vi fusse di quelli rimasto alcun ritratto.

(b) in libell. de virtute morũ.

(c) l. 1. de' serm Dom. in monte c. 2. & 3.

(d) in moralib.

Ma non è già però, che ancorche l'Intemperanza debba essere dall'huomo abborrita; ella con tutto ciò non sia dalla *Falsa Prudenza Ciuile* abbracciata; volendo questa, che i sudditi siano tutti alle dissolutezze, ed alli spassi dediti, accioche in ogni cognizione scioperati (*ver-*

bum

bum enim incontinentia arguit ignauiam, come dice Crisostomo (*a*) non riflettano al male, che li sourasta; dando per precetto à chi gouerna, procuri sempre tenere i sudditi diuertiti in feste, e spassi publici; nè sol questo, ma ancora di più dà per regola alli Priuati de' Regnanti, che studino in tenere diuertiti in ogni sorte di diuertimento i lor Prencipi, accioche non si accorghino del loro inuiluppato maneggio. Ma non è così in vna buona Republica, oue per principal fondamento si comanda da Platone, che tanto nel Prencipe, quanto ne' Vassalli ci sia vna esatta Temperanza, in quello per ben gouernare, ed in questi per megglio vbbidire.

(a) *de Virgin. mihi pag.* 100.

Or dunque già che secondo l'addotte dottrine la Temperanza consiste in *cibo, potu, & venereis*, se ne deduce, che questa Virtù sia propriamente di cinque altre Virtù madre, potendosi veramente dire, che chiunque con la Temperanza si sposa, potrà nel render de' conti con il Signor gloriarsi dicendoli, *Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum*. Se non vogliamo dire, che la Temperanza sempre vna, non l'essere, ma il nome muta, secondo la qualità di quelle cupidigie, e voluttadi, che abbatte, à forma di quei Consoli, ed Imperatori Romani, che si denominauano gloriosi da i Popoli, che soggiogauano.

Dell' Astinenza.

OND'è per primo, che se la Temperanza sarà circa *cibum*, si dirà Astinenza, la quale *est ciborum subtractio*. Ed ancorche l'astenersi soglia prendersi non solo dal cibbo, ma anche dal vino, come dice S. Agostino, (*b*) *abstinentia est à cibo, & potu, non quia aliqua creatura mala sit, sed pro sola corporis castigatione cessatio*; e nel Sagro Testo si legge (*c*) *vir siue mulier cum fecerint votum vt sanctificentur, & se voluerint Domino consecrare, à vino, & omni quod inebriare potest, abstinebunt*; si come anche suol prendersi dal astenersi da peccati, come si hà nel Sagro Testo, (*d*) *Sapiens cor, & intelligibile abstinebit se à peccatis, & in operibus Iustitiæ successus habebit*, ed altroue anche iui si legge, (*e*) che *Tobia filium suum ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato*; e l'Apostolo, che scriuendo à Tesalonicensi (*f*) li disse, *ab omni specie mala abstinete vos*; e generalmente anche soglia prendersi, per frenarsi da ogn'altra cosa, come dice S Gregorio, (*g*) *abstinentia est, quando quis pro amore Dei, & salute propria non ab illicitis tantum, imo interdum, & à licitis: atque concessis cohibet*. Con tutto cio *propriè, & singulariter abstinentia est circa cibum*, se come dice Vgone da S. Vittore, *abstinere aliud non est, quàm nimium ciborum appetitum rationis imperio reuocare*.

(b) *de fide ad Petrum.*

(c) *Nu. 6. n. 2.*

(d) *Ec. 3. n. 32*

(e) *Tobiæ 1. n. 10.*

(f) *1. ad Thes. 5*

(g) *moral. 5.*

E ques

E questa Astinenza per esser virtù non hà da eseguirsi à fine di conseruare, ò d'acquistare la salute, che in tal caso sarebbe scimia della Virtù, e non virtù: O pure per auarizia, perche in tal caso sarebbe vna dannata sordideza: O forse per Ipocrisia, perche à l'ora l'Astinente sarebbe martire del diauolo, anzi sarebbe di quello viua copia, come dice Isidoro, [a] *qui cibis abstinent, & mala agunt, dæmones imitantur, quibus culpa adest, & cibus deest*; ed il male, che à l'ora fà colui, è di più con qualità molto aggrauante, perche è sotto color di bene; che però disse S.Gregorio, [b] *Incassum per abstinentiam corpus atteritur, si inordinatis moribus dimissa mens vitijs dissipatur*; e così anche S. Girolomo scrisse, [c] *quid prodest tenuari corpus abstinentia, si animus intumescit superbia? Quid virtutis habet vinum non bibere, & ira, & odio inebriari?* Oltre di quello, che à questo proposito scriue Gersone. (*d*) Mà hà da esercitarsi questa astinenza dall' huomo, solamente per mantenersi da huomo, con vbbidire allo Spirito Santo à l'or che disse per bocca del Sauio, (*e*) *Vtere quasi homo frugi his quæ apponuntur tibi*; ed à quell'altro là per bocca d'Ezechiello, (*f*) *cibus tuus quo vesceris erit in pondere*; contentandosi anco del meno del suffiziente, per non dar adito con il souerchio cibbo di sopprimere quelle potenze regine, quali trouandosi in proprio registro, per esse opera l'huomo da huomo, e non da bestia; essendo vero ciò che dice Seneca, (*g*) *subtilitas animi, ciborum copia impeditur*; e così con l'astinenza ouuiare à quei tanti, e tanti mali, che al corpo, ed all'anima cagiona la ripieneza, mentre è indubitabile quello che scriue Isidoro, (*h*) *ciborum saturitas carnis luxuriam suscitat; edacitatis vitio crescit carnis tentatio; saturitati semper libido adiuncta est. At contra ieiunio libido restringitur; Ieiunio luxuria superatur*; e viene questa verità confermata dallo Spirito Santo, che per bocca del Sauio comanda, (*i*) *noli auidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam: In multis enim escis erit infirmitas, & auiditas appropinquabit vsque ad choleram. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adijciet vitam*; dal che scrisse S. Girolomo, *modicus, ac temperatus cibus carni, & animæ vtilis est*.

E del molto, che di questa virtù così necessaria potrei dire, mi rimetto alli Filosofi morali, si anche ed à i Sagri Dottori, frà quali in particolare all'Angelico, (*l*) à S. Antonino, (*m*) ed à Riccardo de Media Villa, (*n*) Si come anco quando la troppa astinenza sia peccato, ò nò, mentre al dire di Gregorio, (*o*) *in abstinentia discretio seruanda est*; ed al dire di Prospero, (*p*) *sic abstinere, vel ieiunare debemus, vt non nos necessitati ieiunandi subdamus, vt iam non deuoti, sed inuiti rem voluntariam faciamus*, per non esser questo suo proporzionato luogo, mi rimetto alli Teologi morali, ed alli Summisti, ed

(a) *sup. Amos.*
(b) *in Pastorali*
(c) *epist. ad Celantiam.*
(d) *p.3. tract. de diuers. tentat. diab. & p.1 tract. de dist. verarum vision à fals.*
(e) *Eccl.31. nu. 18.*
(f) *cap.4.*
(g) *ep.92.*
(h) *l.2. Soliloquior.*
(i) *Eccl.37. nu 32.*
(l) *2.2. q.146. art.1.*
(m) *q.4. tit.4. cap.4.*
(n) *d.15. art.3. q.1. l.4.*
(o) *l.20. moral.*
(p) *de vit. contempl. l.2.*

ed in particolare à Gersone. *(a)* Conchiudendo finalmente, che l'huomo in questa parte morigerato si dirà *parcus*; e per contrario quello in essa rilasciato, si dirà *Manducus, Eluo, Vorax*, *Gastrimargus*, come dice l'accennato Clicthoneo; dalli quali bestiali encomj deue ogn'vno procurare non rendersene meriteuole, anche vsando ogni forza, perche in questo consiste il valor della ragione, se come dice Sisto Filosofo, *(b) quemamodum solent homines abscindere aliqua membrorum suorum pro sanitate reliquorum; ita etiam ex malis affectibus, ac temperantiæ contrarijs, abscindenda sunt, quæ animum in deteriùs rapiunt.*

(a) 2. p. tract. de non esu carnium.

(b) in Enchir.

Della Sobrietà.

PEr secondo se la Temperanza sarà circa *potum*, si dice à l'ora *sobrietas*; e questa ancora, benche *largè sumpta*, si dilati *circa omnem materiam*, come pare dice Aristotele, [c] *sobrietas verò pronæ ad cupiditatem partis virtus est, qua fit vt in fruendis rebus sic versentur, prauas vt omninò voluptates nè appetant*; e più giù poi parlando dell'esser proprio d'ogni virtù, soggiunge, *sobrietatis autem siue moderationis, voluptatum corporearum illecebras minimè mirari; nullaque turpis illectamenti delinitione duci, ac etiam licitis vtendi rebus securitatem suspectam habere: & non magis cum ampliter, quàm cum mediocriter suppetit, animum, vitamque laxare est. Comes sobrietatis, quædam ordinis conseruatio, & rerum munditia, & verecundia, & cautio est*: Sì anche è Cicerone, *(d)* che disse la Sobrietà, *esse effectum moderationis contra incentiua crapulæ, & diluuium ebrietatis*, così anche confermandolo Pascalio, [e] che disse esser ella *scientiam vtendi cibo, & potu, naturæ necessitatibus obsequens, & in his medijs semper honestatis retinens*; ed in questo senso anche così la loda dottamente Gersone. *[f]*

(c) in libello de virtut.

(d) de officijs.

(e) de virt. & vitijs c.69.

(f) p.4. in serm. Domin. Quadrages. contra superbiam.

Con tutto ciò, sicome *Ebrius dicitur ab E, quod est, sine; & Bria, quod est mensura, vnde ebrius dicitur, qui sine mensura bibit*; così al pari, *sobrius dicitur ille, qui potu temperans est, quasi sine ebrietate, idest mensuram seruans*; Ed in fatti l'eruditissimo Alessandro d'Alessandro (*g*) dice esserci stato in quei tempi in Roma vn Vico, detto il Vico Sobrio, *vel quod nulla ibi caupona foret, aut vinaria officina; vel quia lacte, non vino Mercurio litabatur; nomen vindicasse Pompeius autor est*: Ond'è che *sobrietas propriè est circa potum inebriatiuum*, come si hà da Paolo Cortese (*h*) à l'or che disse *Potationum mentio nominatur, nè ratio languefacta elidatur*; e così insegna l'Angelico delle scuole. *(i)* Ella è però così grande, e necessaria virtù, che Origene si risolue con dire, *(l)* che conforme *ebrietas est omnium vitiorum origo*, così *sobrietas omnium virtutum mater est*. E perche sarebbe l'vscir troppo fuori misura, rimettendomi à quanto di questa

(g) Dier. Genial. c.18.

(h) l.3. sentent. d.8.

(i) 2.2. q.149. art.1.

(l) Homil.86.

scriuo-

scriuono Girolomo, Basilio, Agostino, Crisostomo, Ambrogio, Isidoro, e lungamente il Sole delle Suole, (a) oltre d'altri Scrittori, e Filosofi morali, anco Gentili.

(a) 2.2.q.141. vsque ad 150. exclusiuè.

Bastarà dire, (per prouare, che virtù sia la Sobrietà con l'argomento à contrario,) che cosa sia l'Ebrietà, e che danni cagiona.

E per primo, l'Ebrietà aliena l'huomo da se stesso, opprimendoli le principali potenze, ed alterandoli fuor di modo i sensi, come oltre la sperienza, lo dice il Sauio di Palestina, (b) parlando di colui, che non beue, ma si lascia bere dal vino, *Oculi tui videbunt extranea, & cor tuum loquetur peruersa. Et eris sicut dormiens im medio mari, & quasi sopitus gubernator, amisso clauo; & dices verberauerunt me, sed non dolui; traxerunt me, & ego non sensi, &c.* ed altroue il medemo (c) dice, *vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes, & arguent sensatos*; si anche e Geremia all'ora che vaticinò, *& bibent, & turbabuntur, & insanient à facie gladij, quem ego mittam inter eos*; (d) e però Apollonio Tianeo non beuè mai vino, ma acqua, asserendo *Potores aquæ leuiorem somnum capere, neque vertigines vllas pati, & faciliùs conspicere per omnia vaticinationem.*

(b) Pro. 23.33.
(c) Ecc. 19. n. 2
(d) c. 25. n. 16.

Per secondo, questa accende la libidine, come dice il Sauio, (e) *Luxuriosa res vinum*; e l'Apostolo delle Genti scriuendo à gl'Efesi, (f) trà l'altre sue cattoliche Istruzioni fù il dirli, *propterea nolite fieri imprudentes, sed intelligentes, quæ sit voluntas Dei. Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria, &c.*

(e) Pro. 20. n. 1
(f) ad Ephes. 5. n. 10.

Per terzo, ella snerua il corpo, come si hà da quello che disse Geremia à quel perfido popolaccio, da parte di Dio, (g) *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Bibite, & inebriamini, & vomite, & cadite, neque surgatis à facie gladij, quem ego mittam inter vos.* Castigo particolar di Dio l'vbbriacheza.

(g) c. 25. n. 27.

Per quarto, ella dissipa le sostanze, come dice il Sauio, (h) *noli esse in conuiuijs potatorum, nec in commessationibus eorum qui carnes ad vescendum conferunt*, ed assegnandone la ragione, dice, *quia vacantes potibus, & dantes symbola consumentur, & vestietur pannis dormitatio*; ed altroue il medemo più chiaramente dice, (i) *operarius ebriosus non locupletabitur.*

(h) Prou. 23. n. 20.
(i) Eccl. 19. 1.

Per quinto, ella è causa di dissidie, e di mortali rumori; così lo dice il Sauio, (l) *tumultuosa ebrietas*; ed altroue più incalzando isgrida (m) *Cui væ? cuius patri væ? cui rixæ? cui foueæ? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum? non nè his qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?* ed il medemo in altro luogo (n) afferma dicendo, *vinum multum potatum irritationem, & iram, & ruinas multas facit. Amaritudo animæ vinum multum potatum. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, & faciens vulnera, &c.*

(l) Pro. [illegible]. n. 1
(m) Prou. 23. n. 29.
(n) Eccl. 31. nu. 38.

Per sesto, oue regna Ebrietà, fugge il segreto, come lo dice il Sa-

uio(a) *nullũ secretũ est vbi regnat ebrietas*; al che contesta ciò che dice il Profeta Abacuc (b) *væ qui potum dat amico suo mittens fel suum, & inebrians; vt aspiciat nuditatem eius. Repletus es ignominia pro gloria: Bibe tù quoque, & consopire; circumdabit te calix dexteræ Domini, & vomitus ignominiæ super gloriam tuam*. E quanto sia pregiudiziale all'huomo il non saper conseruare i suoi segreti, s'inferisce, e dà queste parole dell'accennato Profeta, si come e da quello, che dice il Sauio, (c) *Amico, & inimico noli narrare sensum tuum: & si est tibi delictum, noli denudare: audiet enim te, & custodiet te, & quasi defendens peccatum odiet, & sic aderit tibi semper*.

(a) Pro. 31. n. 5 (b) c. 2. n. 15. (c) Eccl. 19. n. 8

Per vltimo per dir tutto basta il dire, ciò che dice il Sauio, (d) *multos enim exterminauit vinum. Ignis probat ferrum durum; sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum*. E per douere in tutto, questo vizio fugire, basta sapere, che esso prouoca l'ira di Dio, come già si sà per bocca d'Isaia, (e) che minacciando disse, *Væ qui consurgitis manè ad ebrietatem sectandam, & potandum vsque ad vesperam, vt vino æstuetis. &c. Væ qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem, &c.* o così anche da Ioele Profeta, [f] che disse *expergiscimini ebrij, & flete, & vlulate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine; quoniam perijt ab ore vestro*. E l'Apostolo delle Genti scriuendo à Corinti, [g] e numerando quelli à quali il Regno del Ciel sarà negato, dice, *omnes iniqui*, ed additandogli, trà essi afferma, *ebriosi Regnum Dei non possidebunt*; à quali, anche quà giù la nostra Chiesa militante proibisce accostarsi al Sagramento dell'Altare, come lo dice Raymondo; [h] il quale ancora doppo la dottrina dell'Angelico Maestro, [i] breuemente discifra quando l'Ebrietà sia peccato mortale; à cui mi rimetto; si come e quando siano peccati quelli, che l'ebrio nell'ebrietà eseguisce, mi rimetto à i Sommisti, ed in particolare ad Armilla; [l] ed à Siluestro, [m] il quale ancora alla Somma Angelica si riferisce, e rimette.

(d) Eccl. 31. nu 31. (e) c. 5. n. 11. & n. 22. (f) c. 1 n. 5. (g) 1. ad Corin c. 6. n. 10. (h) In summula tract. 3. c. de idoneitate sument. Euchar. (i) 2. 2. q. 150. (l) in summa verb. Ebrietas. (m) in summa verb. Ebrietas.

Benche però sia così peruerso il vizio dell'Vbbriacheza, e grande la virtù della Sobrietà; non per questo dico, che s'abbia in tutto, e per tutto da fugire dal vino, seguitando ò il pensiero di Salomone il quale disse, [n] *cogitaui in corde meo abstrahere à vino carnem meam, vt animum meum transferrem ad sapientiam, deuitaremque stultitiam, donec viderem quid esset vtile filijs hominum*: O pure imitando alla moglie di Manue, da cui ebbe Sansone, alla quale fù detto dall'Angelo per parte del Signore Iddio, che ancorche lei fosse sterile, auea però da concepire, e sgrauarsi d'vn Figlio, che auea da cominciare à liberare il popolo d'Israele; li comandò però dicendoli, *caue ergo nè bibas vinum, àc Siceram, &c.* [o] O pure facendo sempre, ciò che ad Aron, ed à quelli dell'ordine Sacerdotale comandò il Signore Iddio, quando aueano da entrare nel Tabernacolo, cioè che non beuessero vino, [p] *dixit quoque Dominus ad Aaron, vinum, & omne quod*

(n) Eccl. 2. n. 3. (o) Iudic. c. 13. (p) [illegible]. 10.

inebriare potest, non bibetis tu, & filij tui, quando intrabitis in tabernaculum testimonij, nè moriamini; quia præceptum sempiternum est in generationes vestras; sì anche è per vn'altra ragione, *& vt habeatis scientiam discernendi inter sanctum, & profanum, inter pollutum, & mundum; doceatisque filios Israel omnia legitima mea, &c.* il che non puol fare vno, che è sorpreso dal vino: e così anche si hà là in Ezechiello, (a) *& vinum non bibet omnis Sacerdos, quando ingressurus est atrium interius, &c.* O vero facendo per tutta la vita, ciò che Platone proibì solo fino ad vna determinata età, cioè il beuer vino alli gioueni fino alli ventidue anni; (b) ed in altro luogo più oltre, (c) che lo restrinse fino alli diciotto; ò pure Aristotele alli suoi fanciulli, alli quali in tutto negò il vino; (d) e tanto l'insegnamento d'Aristotele, come quello di Platone viene da i Spagnuoli, che sanno per lo più alleuare i figli, rigorosamente osseruato. E finalmente non dico, che s'abbia da fare, sempre che non si puole, come il Battista, il quale *vinum, & siceram non bibit.* (e)

(a) 44. n. 21.
(b) 2. de Legib.
(c) 11. de Leg.
(d) Polit. 7. c. 17
(e) Luc. 1. n. 15 & 7. n. 33.

Non dico questo nò, perche chiunque ciò facesse non sarebbe Sobrio, ma Abstemio, che è colui, che *in totum à vino abstinet*, (chiamandolo così Platone nel luogo accennato, come da quelle parole, *abstemios adolescentes*) e così anche l'attesta l'eruditissimo Aulo Gellio, (f) che dice; *qui de victu, atque cultu populi Romani scripserunt, mulieres Romæ, atque in Latio ætatem, abstemias egisse, hoc est vino semper, quod Temetum prisca lingua appellatur, abstinuisse dicunt; institutumque vt cognatis osculum ferrent reprehendendi causa, vt odor indicium faceret si bibissent, &c.* (con il di più, che iui riporta da M. Catone circa la pena capitale in che incorreua la donna se beueua vino; tanto come se commettesse adulterio) E che schiua in tutto, e per tutto il vino, come quelli, che beueuano del Clitorio fonte in Arcadia, come canta Ouidio, (g) *Clitorio quicumque sitim de fonte leuauit, Vina fugit, gaudetque meris abstemius vndis.* Virtù di quell'acque, ò perche come soggiunge il medemo Nasone, *Seu vis est in aqua calido contraria vino*; ò pure come riporta lo stesso, *siue quod indigenæ memorant Amysthaone natus*, (che fù quel gran Medico Melampo) *Prætidas* (cioè le quattro figlie di Preto Rè dell'Argiui, Mera, Euriale, Lisippe, ed Ifianassa) *attonitas* (cioè impazite, ed infuriate credendosi Vacche) *postquam per carmen, & herbas eripuit furijs*, cioè tolto che l'ebbe quella pazia, e furore; *purgamina mentis, in illas misit aquas*, cioè in detto Fonte; e perche il Vino è ancora vn veleno da fare impazire, stolidire, ed infuriare, come si è detto, per questo da à l'ora in poi, *Odiumque meri permansit in vndis.*

(f) noct. Attic. 10. c. 23.
(g) Metam. 15

E così non dico, che in tutto, e per tutto non s'assagi il vino, e che chiunque sia abstemio, ma bensì sobrio, beuendo il vino per necessità, e gran moderazione, acciòche non si dica *Bibulus, Ebriosus, Vinolentus*, ma *Sobrius*, nel modo che ammonì l'Apostolo à

lo à Timoteo, [a] scriuendoli, *noli adhuc aquam bibere, sed modico vino vtere propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates*, del che S. Gio: Crisostomo disse, [b] *vinum bibere non turpe est: absit, hæc sunt hæreticalia præcepta; sed Apostolus Timotheum nolens propter multas ægritudines prorsus esse abstemium, vini modici vsum ei concessit; quod dedecus esse non putaret non posse absque illius auxilio vnum laborans membrum erigere*. Ma perche questo sarebbe il ridursi à bere il vino nella medema forma, come quando i figli del mio gran Patriarca da Paola si riducono à mangiar carne; per questo dico, che si beua il vino sempre (eccetto quando si conoscesse, che anche poco non confacesse, e facesse male ò à l'anima, ò al corpo; ò pure à l'anima sola, che deue sempre esser preferita) ma à luogo, ed à tempo, e poco, come lo disse il medemo Apostolo scriuendo à Timoteo, [c] *Diaconos similiter, &c. non multo vino deditos, &c.* ed il medemo ancora scriuendo à Tito, [d] *Anus similiter &c. non multo vino seruientes, benè docentes, vt prudentiam doceant adolescentulas, &c.* In quel modo, che viene insinuato dallo Spirito Santo per bocca del Sauio, [e] *quàm sufficiens est homini erudito vinum exiguum, & in dormiendo non laborabis ab illo, & non senties dolorem: Vigilia, cholera, & tortura viro infrunito: somnus sanitatis in homine parco, dormiet vsque mane, & anima illius cum ipso delectabitur: &c. æqua vita hominibus vinum in sobrietate; si bibas illud moderatè, eris sobrius, &c. Vinum in iucunditate creatum est, & non in ebrietatem ab initio. Exultatio animæ, & cordis vinum moderatè potatum. Sanitas est animæ, & corporis sobrius potus, &c.* E per finirla, quella gran penna di Boezio [f] scrisse: *Vinum autem modicè sumptum acuit ingenium, & intellectui videtur afferre acumen. Non modicè autem sumptum, rationem perturbat, intellectum hebetat, memoriam eneruat, obliuionem immittit, errorem infundit, ignauiam producit*; E poi con gran sale conchiude, *vbi est ebrietas, ibi dominatur fortuna; vbi fortuna, ibi nulla sapientia, sed insipientia peruagatur*.

(a) 1. ad Tim. 5 n. 23.
(b) Hom. 2. ad Popul. Antioc.
(c) 1. ad Tim. 3. n. 8.
(d) ad Titum c. 2. n. 3.
(e) Eccl. 31. nu. 22. 32. 35. 36. 37.
(f) de Scholast. discipl.

Della Pudicizia.

Per terzo, se la Temperanza sarà *circa illas delectationes tactus, quæ pertinent non ad delectationem principalem ipsius coitus, sed ad delectationes circumstantes, puta quæ sunt in osculis, tactibus, amplexibus, cæteraque Venerem prouocantia*, à l'ora, come dice l'Angelico, [g] si dirà Pudicizia, quale come tutti affermano, e singolarmente Pascalio, [h] *à pudore dicitur*, conchiudendo, che questo sia di quella segno, cioè *illa teneritudo frontis, illa oculorum verecundia, illa ingenuitas, quæ hominem pudicum, siue mas est, siue fœmina totum conuenustat, atque ita prudẽtem monstrat, vt eudẽ pudicum, castũq; prædicet*.

(g) 2. 2. q. 143. art. 1. respõdeo; & q. 151. art. 4 respondeo.
(h) de virt. & vitijs c. 73.

E benche il pudore, il ritegno, l'erubescenza sia secondo il Damasceno, *de turpi actu*, e così, *lata sit sua denominatio*; ed in questo sistema venga il pudore descritto dallo Stagirita, *ut sit timor iustè vituperationis*. ò pure, *metus infamiæ, qui animum reprimit, nè procaciter, aut inordinatè, vel turpiter quid agat*, il che si conferma da quello, che scrisse Seneca, (a) *plures, pudore peccandi, quàm bona voluntate probibitis abstinent*; e da quello che disse Dionigi Alicarnasseo, (b) *pudore, modestia, àc iustitia omnis ciuilis societas conseruatur*, si come e da quello, che disse Demostene, (c) cioè *quod metus, & pudor sunt custodes sufficientes*; anzi e che questo solo ne tempi trasandati fosse bastato per il gouerno de' popoli, lo dice Ouidio, (d) *pro que metu populum sine vi pudor ipse regebat: Nullus erat iustis reddere iura labor*. Ampliandosi la generalità di questo nome in tutte le cose mal fatte, come s'inferisce da quello là nel Sagro Testo, (e) *confusi sunt, quia speraui: Venerunt quoque vsque ad me, & pudore cooperti sunt*; e da quello del Salmista, (f) *confundantur, & deficiant detrahentes animæ meæ: Operiantur confusione, & pudore, qui quærunt mala mihi*; ed il medemo Citarista altroue, (g) *Induantur qui detrahunt mihi pudore: Et operiantur sicut diploide confusione sua*; sì ancora e da quello che trà l'altri eruditi scriue Aurelio Vittore, (h) *quamuis rerum omnium prospero successu; pudore amisso tamen fortunatus quis esse potest? cum eodem retento cætera tolerabilia sint*: sì ancora Procopio, (i) che scrisse, *pudor sæpè adumbratam bonorum opinione cogitationem, in contrariam sententiam deducit*; e Curzio, (l) *Illum ego periisse dico, cui quidem perit pudor*: e Plauto, che cantò, *mibi discipulus, tibi sodalis periit, huic filius. Nam ego illum periisse duco, quoi quidem periit pudor*; (m) e Virgilio, (n) *Tum pudor incendit vires, & conscia virtus*, ed Ouidio, (o) *Nec pudor in stipula placidam cepisse quietem; Et fenum capiti supposuisse: fuit*. Ed altroue il sopradetto Plauto, (p) *quid est? Nihil te pudet scelesta, populi in conspectum ingredi*.

Con tutto ciò sempre che questa erubescenza vibra in quelle cose, che *sunt Veneris initia, introductio, & irritamenta*, benche senza menda generalmente si possa chiamare Pudor, come s'inferisce da quello d'Isaia, (q) *noli timere, quia non confunderis, neque erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiæ tuæ obliuisceris, & opprobrii viduitatis tuæ non recordaberis amplius*; si come e da quello, che riporta Stobeo (r) esser stato detto da Demade, *Pudorem in muliere pulcbritudinis arcem esse*; si anche e da quello che scriue Q. Curzio, (s) *formam pudor honestat*; e così ancora da quello che canta Properzio, (t) *Nam nihil inuitæ tristis custodia prodest, quam peccare pudet, Cynthia, tuta sat est*. Con maggior specialità però deue dirsi Pudicizia, che è virtù concernente alli preludj delle carnali laideze.

(a) *epist.* 84.
(b) *lib.* 6.
(c) *de Repub.*
(d) *Fastor.* 1.
(e) *Iob.* 6. *n.* 20
(f) *Ps.* 70. *n* 13.
(g) *Ps.* 108. *nu.* 29.
(h) *l. de Cæsaribus.*
(i) *de bello Pers lib.* 2.
(l) *l.* 6.
(m) *Bacchides act.* 3. *scen.* 3. *iuxta fin.*
(n) 8. *Æneid.*
(o) *Fastor.* 1.
(p) *in Amphitruo act.* 2. *sc.* 2
(q) *c.* 54. *n.* 4.
(r) *serm.* 27.
(s) *l.* 6. *n.* 2.
(t) 5. 2.

Non

Non è però, che anche questa con larga intelligenza non si dilati à tutte l'altre cose Veneree; come insegna l'Angelico Dottore, (a) e s'inferisce ancora da quello là in Esdra, (b) *audita est enim vox tua apud Altissimum. Vidit enim fortis directionem tuam, & prouidit pudicitiam, quàm à iuuentute tua habuisti; & propter hoc misit me demonstrare tibi hæc omnia, & dicere tibi; confide, & noli timere, &c.* e da quello che scriue Giacomo l'Apostolo, (c) *quæ autem de sursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia*, sì anche e da quello, che scrisse S. Paolo à Filippensi, (d) dicendoli, *de cætero fratres quæcumque sunt vera, quęcumque pudica, quæcumque iusta, quæcumque sancta, quæcumque amabilia; &c. hæc cogitate, &c.* ed il medemo scriuendo à Timoteo, (e) disse, *Diaconos similiter pudicos, non bilingues, &c. non turpe lucrum sectantes, &c. mulieres similiter pudicas, &c.* ed altroue il medemo scriuendo à Tito, (f) disse, *senes, & sobrij sint, pudici, prudentes, &c.*

(a) 2. 2. q. 151. art 4. & 5.
(b) l. 4. c. 6 n. 32
(c) in epist. c. 3. n. 17.
(d) c. 4. n. 8.
(e) 1. ad Timot 3. n. 8. & 11.
(f) c. 2. n. 7.

Egl'è quì però da significare, che ancorche questa virtù sia di molto riguardo tanto nella donna, come nel huomo, come si hà dalle sopra accennate dottrine, e lo dice Valerio Massimo, *vnde te uirorum pariter, àc fęminarum præcipuum firmamentum Pudicitia innocem?* e lo contesta ancora quel sentenzioso paralello di Bachilide Poeta riferito da Ammiano Marcellino, (g) che disse, *Vt egregius pictor uultum speciosum effingit: Ita pudicitia celsiùs vitam exornat*; ed in chiunque sia di molta nota l'esser Proco, che così si chiama colui, che dall'Impudicizia é regnato, come si hà dà Ouidio, (h) *Penelope mansit, quamuis custode careret; Inter tam multos intemerata Procos.* Con tutto ciò nella donna, perche per natura é più fragile, tanto più sono notabili di questa virtù i trionsi; ed in essa quanto più notabile la pudicizia, tanto più requisita; e quanto più necessaria, se poi non ci è, tanto più vituperosa, come s'inferisce da quello del Sagro Testo, (i) *Væ Ciuitas sanguinum, &c. Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosæ, & gratæ, & habentis maleficia, quæ uendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficijs suis: Ecce ego ad te dicit Dominus exercituũ, & reuelabo pudenda tua in facie tua, & ostēdā gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam, &c.* e da quello altroue nel medemo Sagro Testo, (l) *quod si alteram ei acceperit, prouidebit puellæ nuptias, & uestimenta, & pretium pudicitiæ non negabit.* Nè ci mancano dell'eruditi, che ciò chiaramente contestanó, come frà l'altri Tito Liuio, (m) che disse, *Nil salui est mulieri amissa pudicitia*; e così Dione, che asserì, (n) *pudicæ est non modo ut nè quid peccet, sed nè suspicionem quidem ullam turpem de se præbeat*; e Plauto, che cantò, (o) *mulieres audacter iuras. Al. quæ non deliquit, decet audacem esse, & confidenter pro se, & proterue loqui. Am. Satis audacter. Al. vt pudicam decet. Am. Verbis probas. Al. Non ego illam*

(g) l. 25.
(h) 3. Amor. 4
(i) Nahum 3. n. 5.
(l) Exod. 21. n. 10.
(m) Dec. 1. l. 1.
(n) lib. 37.
(o) in Amphitruo act. 2. sc. 2

Iam mihi dotem duco esse, quæ dos dicitur: sed pudicitiam, & pudorem, & sedatum cupidinem. Deum metum, parentum amorem, et cognatum concordiam; Tibi morigera, atque vt munifica sim bonis, prosim probes,

Potrei qui addurre per esempio, anzi per scorno dell'impudiche, la limpideza delle donne Germane, delle quali scriue Sabellio, (*a*) e l'attesta anche Cornelio Tacito; (*b*) e molti altri attestati di questa Virtù, così riguardeuole anche dal Gentilesmo, che basta il dire, che alla Pudicizia non meno che alla Fede dedicò il Tempio, come dice Valerio Massimo, e riferisce S. Agostino, (*c*) che dice, *sed in illa virtute, & fides est, & pudicitia, quæ tamen extra in ædibus proprijs altaria meruerunt*; ed in fatti dice Liuio, [*d*] che *erat Sacellum Pudicitiæ Patritiæ in foro Boario ad ædem rotundam Herculis*; si come è di più dice, che *erat & plebeiæ pudicitiæ ædicula à Virginia structa in Vico longo; sed quæ postremò in obliuionem venerit*; e Plinio ancora, che riferisce esser questa trà il numero delle Dee. [*e*] Mà mi rimetto à quanto riporta Plutarco, [*f*] e l'erudito, ma dannato Erasmo, [*g*] e Valerio Massimo; [*h*] Bastandomi di riportare ciò che dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [*i*] *Mulier sensata, & tacita, non est immutatio eruditæ animæ. Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ. Sicut Sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus suæ: Lucerna splendens super candelabrum sanctum, & species faciei super ætatem stabilem: Columnæ aureæ super bases argenteas, & pedes firmi super plantas stabilis mulieris. Fundamenta æterna super petram solidam, & mandata Dei in corde mulieris sanctæ.*

Finalmente, perche la Pudicizia *pertinet, & ordinatur specialiter ad Castitatem*, come insegna l'Angelico Maestro, [*l*] *non quasi virtus ab ipsa distincta, sed sicut exprimens castitatis circunstantiam quandam*; e tanto, che *interdum vnum pro alio ponitur*. Per questo è d'huopo passare auanti, e dire

(a) *lib. 2.*
(b) *de moribus German.*
(c) *l. 4. de Ciu. Dei c. 20.*
(d) *lib. 10.*
(e) *l. 2. c. 7.*
(f) *in Apoph. et in l. de mulier. illustr. gest.*
(g) *in Apoph.*
(h) *l. 6. c. 1.*
(i) *Eccl. 26. nu. 19.*
(l) *2. 2. q. 151. art. 4.*

Della Castità.

PEr quarto, se la Temperanza sarà *circa Veneream commistionem*, si dirà *Castitas*, perche questa à quell'atto propriamente vibra, come insegna l'Angelico nel luogo sudetto; e si dice *Castitas, idest quod per rationem concupiscentia castigatur*; ed in questa considerazione vien descritta dal medemo Angelico, [*m*] *vt sit virtus, per quam quodam rationis moderamine concupiscentiam castigamus*; e così anche la descriue Gersone, e la diuide; (*n*) Nè si puol negare, che ella sia Virtù, se come dice Agostino, (*o*) *Ars quippe ipsa benè recteque viuen-*

(m) *loc. cit. a. 1*
(n) *p. 2. de castit. Eccles.*
(o) *l. 4. de Ciu. Dei c. 21.*

vivendi virtus à veteribus definita est; in oltre poi, che *ab effectu* anche è tale, sendo che *Virtutis est aliquid secũdum rationem modificare*.

E benche secondo questa denominazione, e descrizione ogni Virtù si possa dire *Castitas*, perche ad ogni Virtù morale, secondo la qualità d'ogn'vna, appartiene il raffrenar l'appetiti ad essa contrarj, *& secundum rationem modificare* come si hà da quello dell'Apostolo, *(a) sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, nè fortè cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*; ed in questo modo S. Girolamo, [*b*] e Carlo Pascalio, [*c*] dissero *Castitatem omnium virtutum concentum esse*: Con tutto ciò puole appropriarsi ad ogni virtù morale il dirsi Castità, ma *metaphoricè*; sendo che *verè, & realiter* quella virtù, che *secundum rationem* frena, e gastiga le veneree concupiscenze *dicitur Castitas*, perche *ipsa est specialis virtus, quæ consistit quidem in anima sicut in subiecto; sed habet specialem materiam in corpore, scilicet concupiscentias delectabilium quæ sunt in Venereis*; e perche queste *sunt secundum se vehementiores, & in se magis opprimentes rationem*, tanto che dice il Venerabile Beda, [*d*] *maius miraculum est de carne propria fomitem eradicare luxuriæ, quàm expellere immundos spiritus de corporibus alienis*; soggiungendo più oltre, *maior est virtus, àc sublimior gratia internam libidinem carnis estinguere, quàm nequitias dæmonum extrinsecus irruentis iugo Domini, àc virtutis altissimæ potentiæ subiugare*. Nè sia merauiglia, se come dice l'Angelico, *appetitus delectabilis est nobis connaturalis*; e di più, *concupiscentia delectabilis maximè assimilatur puero*, e conforme *puer qui suæ voluntati relinquitur*, così ancora *si delectabilium concupiscentia nutriatur, per hoc quod ei consentiatur, maximè augebitur*, ond'è che questa concupiscenza più che ogn'altra intemperanza *maximè indiget refrænari, & castigari*: E perche *circa quæ virtus magis versatur, circa illa eius operatio laudatur, & per consequens denominatur denominatio enim sumitur à principaliori*; per questo la virtù, che in questa parte fà le sue proue, come più singolari dell'altre, si dice *antonomasicè castitas*; ed in questo riguardo viene definita da S. Agostino, [*e*] *vt sit virtus sub iugo rationis imperium libidinis refrænans*; e così come particolar virtù viene additata dal Angelico. [*f*]

Egl'è però qui per prima d'auuertire, che questo freno, e sferza della ragione sù le mosse della libidine, à l'ora si dirà dalla vera virtù della Castità manegiato, quando nè per paura s'allentarà, nè per offerta si cederà, se come dice S. Ambrogio, [*g*] *non est casta quæ metu cogitur, nec honesta quæ mercede conducitur*; e si contentarà più tosto di spezarsi, che di piegarsi, come oltre di molti attestati, che s'anno nelle Storie, si hà di Giuseppe, Susanna, e Giuditta nel Sagro Testo; facendo suo sol nicchio l'erubescenza, à lei propriamente douuta, come dice Lipsio, [*h*] *Castitas sedem, & basim habet in pudore*; e così fugire da tutti quei modi, ed atti illeciti, e disonesti, che la pudicizia

(a) 1. ad Corin. 9. n. 27.
(b) l. 1. contra Iouin.
(c) in Ethic. ca. 72.
(d) in collat. Patr.
(e) de fin.
(f) 2. 2. q. 151. art. 1. 2. & 3.
(g) l. de Virg.
(h) centu. 3. ad Belgas ep. 4c.

cizia aborrisce; con attenzione di non magnare anche quelle cose per le quali la natura s'impolledrisce, come riporta Plutarco; [a] si come ancora e di schiuare di fissar l'occhi là doue possa restarne occiecata la mente, come oltre di quello, che in questo particolare dissi nella mia *Sensualità Conuinta*, l'auertì ancora Gregorio Magno, [b] dicendo, *vt munda mens in operatione seruetur, à lasciuia voluptatis deprimendi sunt oculi, quasi quidam raptores ad culpam*; ed il medemo Santo altroue dice, (c) *oculi nostri, & si iactantur in aliquam feminam, in nullam figantur. Nec enim quando proceditis, feminas prohibemini videre, sed appetere, & ab ipsis appeti velle criminosum est*: Douendo finalmente esser così sostenuta, e costante la Castità, che schiui, e s'opponga ad ogni laido pensiero, che à l'incontro li venga, se come dice Lipsio, (d) *Castitatis proprium est alta, & seria cogitare*; e come dice S. Cipriano, [e] *Castitas claritatis fastigium, & vulgaritatis destructio est*.

(a) Problem.93
(b) Moral.21
(c) in Registro.
(d) ex monitis, & exemplis l.6
(e) l. de singul. Cleric.

Per secondo è d'auuertire, che ancorche sembri, da se la Castità escluda ogni carnal concubito; con tutto ciò egli è certo, che questa non gastiga la concupiscenza, se non quando s'indriza ad vna proibita Venere, come s'inferisce dal Sagro Testo, (f) in quelle parole, *& in diebus eius prosperatum est in manibus eius, vt tollerentur gentes de regione ipsorum, & qui in Ciuitate Dauid erant in Ierusalem in arcè de qua procedebant, & contaminabant omnia, quæ in circuitu Sanctorum sunt, & inferebant plagam magnam Castitati, &c.* e così in comun consenso questa si dice *vt sit virtus retinens munditiem animi, & corporis cum uoluntate Dei congruentem, & vitans omnes libidines à Deo prohibitas*. L'Agnello, come inferiscono i Sagri Interpreti, e riporta il Valeriano, (g) viene nel Sagro Volume simbolegiato per la Castità, in questo modo cioè, mentre Iddio al suo popolo, che liberò dalla cattiuità d'Egitto, *idest ex uoluptatum, & deliciarum illecebris*, comandò magnasse l'Agnello, *hoc est puritatem edere, & in castimoniæ conuictu discumbere*, vsando di quella Venere dalla Diuina Legge permessa, quale non s'oppone alla Castità, ma con essa s'abbraccia, come si hà dall'Apostolo, (h) che scrisse, *mulier saluabitur per filiorum generationem, si permanserit in fide, dilectione, & sanctificatione cum castitate, &c.* ed altroue, che scrisse, (i) *honorabile est inter omnes coniugium, & cubile impollutum. Scortatores autem, & adulteros iudicabit Deus, &c.* e così ancora si hà da quelle parole del Sagro Testo parlando di Giuditta, (l) *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti uiriliter, & confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris, & post virum tuum alterum nescieris, &c.* e più oltre della medema parlando, (m) *Erat enim virtuti castitas adiuncta, ita ut non cognosceret virum omnibus diebus vitæ suę, ex quo defunctus est Manasses vir eius.* Ed in fatti per legge viene da tutti i Dottori conchiuso, che se sia lasciato

(f) Machab.24 n.36.
(g) Hierogl.34. c.9.
(h) 1. ad Tim.2 n.15.
(i) ad Hebreos. 13.4.
(l) Iudith 15. n.11.
(m) c.16. n.26.

ad vna donna anche vergine vn legato *sub conditione si honestè, & castè vixerit*, se costei secondo le leggi s'accasasse, acquistarebbe il legato, perche *non dicitur pudicitiam, & castitatem amittere, quæ matrimonium secundum leges contrahit*. E finalmente da quello che simbolegiauano l'antichi Saggi, si scorge, che la virtù della Castità, solo nell'illecite, e proibite concupiscenze hà il suo potere; sendo che quelli come si hà dal Valeriano, [a] poneuano per Ieroglifico della Castità il Colombo, il quale benche sia *procacissimæ salacitatis*, detti per questo *columbi quasi lumbos colant*; con tutto ciò *dicuntur castæ columbæ, quia marito fidem inuiolatam seruant*: Anzi più appropriato Ieroglifico diceuano essere i Palombi, i quali *parcissimi coitus sunt*, detti *Palumbi, quod parcant lumbis*, dal che cantò Marziale, [b] *Inguina Torquati tardant, hebetantque Palumbes. Non edat hanc volucrem qui cupit esse salax*. Ecco dunque, che la Temperanza, *quò ad Veneream commistionem attinet*, detta Castità, non proibisce i Venerei piaceri, e sensuali delettazioni, se non quanto vengono da Dio, e dalla Legge proibiti; ed il temperato in questa parte sarà colui, che non altri piaceri Venerei si prenderà, se non quelli, che da legitimi Imenei prender si potrà, e questi anche con accorteza, mentre anche in questi ci puole accadere peccato, come dicono i Moralisti, à quali mi rimetto.

(a) *l.22.c.1.3. & 7.*

(b) *l.13.epigr. 64.*

E perche in questo particolare più oltre la Temperanza passa, ma più rigida, austera, ed illibata, ancorche più assai nobile, però dico.

Della Verginità, sue qualità, modi, e Costitutiuo.

PEr quinto, ed vltimo, se la Temperanza sarà circa *intacti pudoris propositum*, illesa da ogni concubito anche lecito, si dirà all'ora *Virginitas*, quale come insegna l'Angelico, (c) *à Virore dicitur*, perche *sicut ille dicitur virens, & in suo virore persistere, quod non est ex superabundantia caloris adustionem expertum; ita etiam virginitas hoc importat, quod persona cui inest vt immunis sit à concupiscentię adustione, quæ esse videtur in consumatione maximæ delectationis corporalis, qualis est venereorum delectatio*. Ed ella è virtù, ma virtù in ordine alla Castità, singolare, come insegna l'accennato Santo Dottore, (d) perche *vbi est specialis materia boni, habens specialem excellentiam, ibi inuenitur specialis ratio virtutis*; e questa cosa di conseruarsi immune *ab experimento venereæ delectationis, habet quandam excellentiam laudis supra hoc quod est conseruare se immunem ab inordinatione venereæ voluptatis*, per la ragione addotta di sopra, e per questo la Verginità *dicitur specialis virtus habēs se ad Castitatem*: Anzi che *in genere castitatis* insegna il medemo Angelico, [e]

(c) *2.2. q.152. ar.1. Respondeo.*

(d) *loc. cit. ar.3*

(e) *loc. cit. ar.4 & 5.*

che *Virginitas sit virtus excellentissima, quatenus trascendit & castitatem vidualem, & coniugalem*; sentimento che fù prima di S. Agostino, [a] che disse, *bona pudicitia coniugalis, sed melior continentia Virginalis*. Nè solo in quest'ordine, Virtù eccellentissima, ma ancora di tutte le di sopra accennate preclarissima, mentre tutte le sopradette quattro concorrono come parti à costituirla vn tutto; essendo questo non solo indubitabile circa la Pudicizia, e la Castità; ma ancora certissimo circa l'Astinenza, e Sobrietà, con le quali *friget Venus*; onde disse Crisostomo, [b] *Castitas sine comitibus suis, ieiunio videlicet, et temperantia citò labescit; quod si his quasi adminiculis roborata fuerit, perfacilè coronabitur*; à cui concorda ciò che diceua vn Saggio, *Castitas amittitur, & rebus quatuor excortatio excitatur, cibi, & potionis expletione; sermonis satietate; otio, & lusu, inanique garrulitate, & vestitus exornatione*. E per assodatamente contestare l'inarriuabile nobiltà di questa preclarissima virtù, e sua gran degnità, basta dire, che Iddio l'hà costituita per cerchio della sua Maestà. E che sia così.

Si legge là presso S. Giouanni. [c] *Et ecce sedes posita erat in Celo; & supra sedem sedens*; e poi soggiunge, *& Iris erat in circuitu sedis similis visioni smaragdinæ*. Qui però è da riflettere, che l'Iride è di più colori, figliuola di Taumante, cioè dell'ammirazione, e benche bella, subito però sparisce, come in effetti si vede, e scriue il Boccaccio: [d] come dunque poteua esser quest'Iride *in circuitu sedis*? d'vna Sedia, d'vn Trono eterno, ed immortale? Sì sì, Iride, ma non già questa di più colori, detta Arco baleno, finta da Poeti Damigella di Giunone; Iride sì, ma di smeraldin colore; ed eccone l'intelligenza; affermano Autori di non poco fasto, come Alberto Magno, Abulense, Vincenzo Bellouacenze presso il P. Alcazar Giesuita nel detto luogo dell'Apocalisse, che lo smeraldo è simbolo della Verginità, essendo egli così antipatico alle sozure di carne, che anche n'abomina l'aspetto; ed in conferma di questo, leggo nell'eruditissimo Valeriano, [e] che *in patranda re Venerea si quis lapidem attingat, experimento compertum est, cum spontè frangi*; Or dunque Iddio per dinotare il degnissimo essere della Virginità, e la stima, che di questa ne fà, sotto questo Ieroglifico la fà vedere costituita cerchio della sua Maestà, del che disse Sisto, [f] quali dicono alcuni, che poi fù Pontefice, e Martire, *neque enim dicere audebit non superiorem statum diuinam illam potentiam obtinere. Hinc primum Castitatis bonum respice, quod illam diuina magnitudo possideat*; e poi soggiunge, *amplectenda res homini, quæ Deo digna est*. E senza partirmi dall'Apocalisse, osseruo vn'altra cosa, in pregio di questa sublime virtù, cioè l'armonia di quelle voci, che il medemo Giouanni sentì, la quale era *sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis, & cantabant quasi canticum nouum, &c.* ma quello che è da notare è, che verun altro poteua cantare quel cantico,

(a) *de Sancta Viduitate.*

(b) *Hom. 50. super Psal.*

(c) *Apoc. 4. n. 2. & 14. 3.*

(d) *nella Genealog. delli Dei l. 9. parlando di Giunone.*

(e) *Hierogl. 41. cap. 46.*

(f) *l. de Castit.*

tico, *nisi illa centum quadraginta quatuor millia*, *qui empti sunt de terrâ*: E chi erano questi? La medema Aquila lo dice, *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati. Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit*.

Dal che è irrefragabile l'illazione, à quanta degnità, e grado ascenda colui, che con la Verginità s'abbraccia; lo disse ben Cicerone, benche Gentile, (*a*) *nulla est celeritas, quæ possit cum animi celeritate comparari; qui si manet incorruptus, suique similis, necesse est ita feratur, vt penetret, & diuidat omne cęlum*; e Lattanzio Firmiano (*b*) di questa parlando, dice *quasi fastigium est, omniumque consumatio virtutum, ad quam si quis eniti, & eluctari potuerit, hic erit consimilis Deo, qui virtutem Dei cępit*. E per venire più alle strette, ella è conchiusione, che se la Temperanza in tutte le sue sopradette parti, rende l' huomo huomo; ridotta poi alla Verginità, rende l'huomo Angelo; così lo dice S. Ambrogio, (*c*) *supergreditur Virginitas conditionem naturæ humanæ, per quam homines Angelis assimilantur*; così anche l'attesta S. Bernardo, (*d*) e S. Gio: Crisostomo, (*e*) nè di meno S. Cipriano, (*f*) che dice, *Virginitas est soror Angelorum, victoria libidinum, regina virtutum, possessio omnium bonorum, &c. Soror Angelorum*, è vero, se come dice S. Agostino, (*g*) *Virginalis integritas, & per piam continentiam ab omni concubitu immunitas, angelica portio est*: ed il medemo altroue dice (*h*) *beatius est in carne vitam imitari Angelorum, quàm ex carne augeri numerum mortalium. Hæc est vberior, fęcundiorque fęlicitas, non ventre grauescere, sed mente grandescere; non lacessere pectore, non visceribus terram, sed orationibus cælum parturire*; nè in minor sentimento S. Girolomo dice, (*i*) *benè Angelus ad Virginem mittitur, quia semper est Angelis cognata Virginitas*, e dandone la ragione, soggiunge, *profectò in carne præter carnē viuere, non terrena vita est, sed cælestis. Vnde in carne Angelicam gloriam acquirere, melioris est meriti, quàm habere, &c. Victoria libidinum*, è verissimo, anzi in colmo tale, che dice S. Ambrogio, (*l*) *maior est victoria Virginum, quàm Angelorum; Angeli enim sine carne viuunt, Virgines verò in carne triumphant*; e per adorabile più che ogn'altro attestato, basta quello del Vangelo, (*m*) per bocca di Cristo Signor nostro, à l'or che disse, *neque nubent, neque vxorem ducent, sed sunt sicut Angeli in cęlo*.

Egl'è però da auuertire, che troppo ci vuole accioche *Virgo Angelis comparetur*; nè perche vno *adhuc incorruptus est, & Veneris vsum non est expertus*, che questo volgarmente vien chiamato Vergine, come accennano ancora Marcellino, e Paolo Diacono, parlando delle noze d'Onorio, e così anche l'intende la Legge; (*n*) non per questo sarà capace di questa Angelica comparazione: E benche il nome di Vergine, *à virtute videatur originem trahere*, come dice S. Girolomo, (*o*) *esse enim Angelum fęlicitatis est, esse verò Virginem virtutis*, dum

(a) *Tuscul. 1.*
(b) *diuinar. Instit. 6. c. 23.*
(c) *de Viduit.*
(d) *ser. 21. de Virgin.*
(e) *de Virgin. pag. mihi 43. n. 12. & p. 223.*
(f) *in l. de Virgin.*
(g) *in lib. de Virgin.*
(h) *ep. 128*
(i) *ser. de assūp.*
(l) *loco cit.*
(m) *Matt. 22. 30. Marci 12. 76.*
(n) *l. licet C. de nuptijs.*
(o) *ser. de assumpt.*

dum hoc obtinere nititur cum gratia, quod habet Angelus ex natura; vtrumque tamen & esse Virginem, & Angelum diuini muneris est officium, non humanum, &c. E questo accioche dalla stessa sua denominazione, chiunque è tale, stia sempre auuuertito, *& semper se admoneri cognoscat,* come scrisse S.Fulgenzio.[a] Con tutto ciò accioche *Virgo Angelis comparetur,* è d'huopo, che chiunque è tale sia tale non sol di corpo, ma anche di mente, perche *illibatum corpus, & puram quoque mentem Virginitas ipsa desiderat,* come dice Crisostomo, [b] e l'Apostolo delle Genti, che così scrisse, [c] *Virgo quidem quæ Dei sunt meditatur, vt corpore, & mente sit sancta;* e Scoto [d] insegna, che questa virtù *duplicem negationem amplectitur, vt neque corporis lapsu quo est ex se, neque mente coinquinetur, ad quæ natura procliues sumus;* anzi ad onta della natura repugnante, sendo che in questa parte, *multò nocentiores quam feræ sumus,* come dice Plinio, [e] fare, che la volontà *promptè, & faciliter omnem prorsus Veneris actum etiam licitum respuat;* ed in questa intelligenza S. Ambrogio definisce la Verginità *vt sit expers contagionis integritas;* e parla *indefinitè,* che vuol dire, *omnis contagionis,* sendo che *indefinita æquipollet vniuersali;* e S. Agostino [f] la dice, *vt sit in carne corruptibili perpetua incorruptionis euitatio, & meditatio;* e tutti i Filosofi morali assentano presso l'accennato Clictoneo, *vt sit circa intacti pudoris propositum temperantia, dirigens ad corporis, & animi integritatem constanti proposito seruandam, quo homines cælestium munditiam, puritatemque imitentur, & illis animi sinceritate, carnaliumque voluptatum abdicatione pro viribus assimilentur;* il che viene ancora attestato da quello che dice Ciccrone,[g] *Castè iubet lex adire ad Deos, animo videlicet in quo sunt omnia, nec tollit castimoniam corporis, sed hoc oportet intelligi, cum multum animus corpori præstet, obseruetur que vt casta corpora adhibeantur. Multò esse in animis id seruandum magis; nam incestum, vel aspersione aquæ, vel dierum numero tollitur; animi labes, nec diuturnitate vanescere, nec manibus vllis elui potest;* ond'è che tutti i Santi Padri affermano, che *Virginis propositum debet esse, non Votum, ut in ipsa incorruptione perpetuò perseueret, àc foueatur,* altrimente come dice Agostino, (h) *quid prodest integra caro, mente corrupta?* e come dice Isidoro, (i) *Virgo carne, non mente, nullum præmium habet in repromissione.*

Anzi è tanto necessaria in questa Virtù la purità della mente, che questa è il suo principal costitutiuo, come insegna l'Angelico, (l) che dice *Virginitatis virtus non modo in carnis integritate, sed magis in perpetuo proposito abstinendi se à quacumque venereorum delectatione consistit:* Il che è presso tutti vniforme, e per ragione è chiaro: La Verginità considerata sù la scorza, e come il volgo intende per l'integrità del claustro, per quel che tocca al modo legale nel delitto di stupro, &c. si prende da Dottori di due maniere, *formaliter, & materiali-*

(a) epist. 3. ad Probam.
(b) loco cit. pag mihi 31.
(c) 1. ad Cor. 7.
(d) in 4. d. 1. q. 6
(e) l. 10. c. 63. n. 10.
(f) in l. de nupt
(g) l. 2. de Leg.
(h) in Ps. 29.
(i) l. 2. de sum mo bono.
(l) 2. 2. q. 152. art. 1.

rialiter; nel primo modo *est quædam muliebrium vasorum integritas ex coniunctione viri non maculata*, ed in questo modo dicono, che vna possa dirsi Vergine formale, ancorche sia corrotta, purche da altro modo, che dalla coniunzione con l'huomo. Nel secondo modo, *est naturalis constitutio, & cohærentia vasorum muliebrium, qua destructa quocumque modo sit, etiam virginitas destructa dicitur*, come da molti Iurisperiti porta Guazino. (*a*)

(a) *ad defens. Reor. def. 4. c. 6.*

Queste considerazioni però non fanno al caso, perche non cadono sopra la Virginità, *vt virtus est specialis*, mente come tale, il suo primario essere non consiste *in integritate carnis, immunis ab experimento Venereorum*, essendo questo *absolutè* considerato il materiale della Virginità, quale ogn'vno porta seco dal materno seno, al che non bada la virtù, perche come dice lo Stagirita, [*b*] *Virtutes non natura, sed consuetudine cõparantur in nobis*; ma il suo proprio essere consiste nel fermo, e stabile proposito, per quel che in *recto* à se tocca di fuggire, e mai inciampare, *in consumatione maximæ delectationis corporalis, qualis est Venereorum delectatio per seminis resolutionem*; si come nè di mai acconsentire, nè meno ad ombra di pensiero, che potesse tal proposito annegrire, ed annebiare.

(b) 2. *ethic.*

In questa però delettazione *per seminis resolutionem*, insegna il detto Angelico, che trè punti sono da considerarsi; l'vno è per parte solamente del corpo, cioè *violatio signaculi virginalis*; e questo *ut est in se per accidens se habet ad moralẽ actũ, qui nõ cõsideratur per se, nisi secundum ea, quæ sunt animæ*; tale, e tanto, che se questa violazione accadesse forzata, e senza verun consenso del animo, non si dirà mai persa la verginal virtù, la quale come Virtù *in animo cõsistit*, come dice S. Agostino, (*c*) *Virtus qua rectè uiuitur ab animi sede mẽbris corporis imperat, sanctumque corpus vsu fieri sanctæ voluntatis*, comprouando à i Platonici, i quali *in capite, tanquam in arce rationem cum virtute statuunt, mandatricem operum, prospecturamque labori*, come cantò Claudiano; e questa poi hà per compagna indiuisibile la forteza, *qua potius qualibet mala tolerare, quàm malo consentire decernit*, come dice l'accennato Agostino, [*d*] non essendo da veruno, anche in questa virtù più Eroe, doppo fatte dalla sua parte le possibili resistenze, l'impedire, che in esso s'eseguisca qualche violenza, ma solo à lui resta, che *annuat mente, vel renuat*; e Plutarco da Menandro mi ricordo, che dice, *non esse boni, àc fortis viri dicere, hoc non patiar; esse verò eius dicere hoc non faciam*; ond'è che non si potrà mai dire, che perda la verginità colei, nel cui corpo per forza, e senz'ombra di proprio consenso, nè antecedente, nè sosseguente s'eseguisce non la propria, ma l'altrui libidine: Bruto, e Collatino, presso Tito Liuio, consolando la à forza violata Lucrezia, li dissero, *mentem peccare, non corpus, & vnde consilium absuerit, culpam abesse*, e presso Seneca Tragico [*e*] dice quella Balia, *mens impudicam facere, non*

(c) *l. 1. de Ciu. Dei 16.*

(d) *loc. cit. c. 18*

(e) *in Hyppolit*

ausus

ausus solet; dunque se questa virtù, *animi bonum est, etiam oppresso corpore non amittitur, nisi animo desistente*: Potrà forse dirsi vera, ed illibata Vergine colei, che ancorche di corpo intatta, ella è però di mente corrotta, e preuaricata, auendo violato il proposito, e voto fatto à Dio? Nò, come appresso dirò; così à punto non si dirà mai, che abbia perduta la verginità colei, che *inconcussa intentione* persistendo, nel non voler mai cedere alla violenza, che se li fà nella integrità del corpo, conserua illibata, e candida quella dell'animo: Come nello stesso modo succederebbe se per infermità, il che è più volte accaduto, con ferri si rompesse il claustro, ò pure per disgrazia, ò simile: Anzi che se tal violazione succedesse per dispetto di Dio, non solo, che non si perde la Verginità, ma *duplicatur ad coronam*, come rispose la Verginella, e Martire Lucia alle minaccie di Pascalio Tiranno; s'intende però, che *duplicatur ad coronam*, non che *duas virginitatis haberet aureolas, sed quia non tantum præmium reportasset de virginitate custodita, sed etiam pro iniuria quam in hoc fuisset passa*, come dice Riccardo de Media Villa; [a] conchiudendo per fine in questo l'accennato Agostino, che *nec ipsi corpori aufert sanctitatem violentia libidinis alienæ, quam seruat perseuerantia continentię suæ*.

(a) *d.49. art.5. q.4. l.4.*

Il secondo punto da considerarsi nella detta delettazione è non solo *id quod est corporis*, ma ancora *cum coniungitur id quod est animæ, cum eo quod est corporis, scilicet ipsa resolutio seminis, delectationem sensibilem causans*; e questo *materialiter se habet ad actum moralem virginitatis*, perche come insegna il detto Angelico, *sensibiles passiones sunt materia moralium actuum*; ond'è che se questo auuenga per violenza, ò pure dormendo, ò vero *ex infirmitate*, come in quelli, che *fluxum seminis patiuntur*, purche sia *præter propositum mentis*, nè antecedente, nè susseguente di consentir mai à tal delettazione, ancorche la carne *ex se delectationem experiatur*; in tal caso *nec virginitas amittitur, quia talis pollutio non accideret per impudicitiam, quam virginitas excludit*: Se questo però accadesse *ex mentis proposito*, à l'ora ò sia *per concubitum, siue absque concubitu, virginitas amittitur*, come dice l'accennato Angelico, [b] ed anche i Iurisconsulti, da' quali il classico, e da tutti riceuuto Mascardo, [c] che conchiude, *licet si id lasciuiens præstitisset, mentalem virginitatem illico absque dubio amisisset*; e la ragione sempre è in quello, cioè, che perdendo *virginitatis virtutem, quæ principaliter in animo consistit*, ancorche colei *corpore sit integra, semper & ipsa virginitas amissa dicitur*, come ancora, doppo molti Dottori sostiene Paolo Zacchia. [d]

(b) *loc.cit. ar.1. ad 4.*

(c) *to.3. concl. 1410.*

(d) *quest. medic legal. l.8. tit.1. q.24. & alibi.*

Il terzo punto da considerarsi, *est solum ex parte animæ, scilicet propositum perueniendi ad talem delectationem*; e questo poi *se habet formaliter, & completiuè in virginitate*, perche come insegna il detto Angelico, *ratio moralium in eo quod est rationis completur*. Onde consistendo la Verginità *in remotione prædictæ corruptionis*, con vna

soda,

soda, e deliberata volontà, e proposito di non voler mai acconsentire à tal atto, si rende chiaro, che l'integrità del corpo *per accidens se habet ad virginitatis virtutem*, e l'immunità da quella delettazione, che *consistit in seminis resolutione, materialiter*; ma il proposito, e l'atto deliberato *perpetuò abstinendi à tali delectatione*, sia la base, ed esistenza della Verginità, e questo *se habeat formaliter, & completiuè ad eam*, restando assodata la conchiusione dell'Angelico, che la virtù della Verginità *non modo in carnis integritate consistat, sed magis in perpetuo proposito*, mentre come si è detto, senza quella puol mantenersi gloriosa la Verginità, ma non già benche con quella, senza questo, come conchiudono tutti i Dottori, ed in particolare Riccardo de Media Villa, [a] Gabriele Byel, [b] Stefano Brulifero, [c] Pietro di Palude, [d] è Gersone, [e] dalli quali ogni virtuoso potrà più à pieno, e sodamente sodisfarsi.

(a) *d.33.art.3. & 4.q.1. & d.49.art.5.q.4.l.4.*
(b) *d.36. q.vn. ar.3.l.3.*
(c) *d.33.q.4.l.4*
(d) *d.33. qu.2. l.4.*
(e) *p.4.serm.3. Dom. Aduent. & p.3.de cõsil. Euang. & statu perfectionis. Et p.1. tract. de modo viuendi. Et p.2.de celibatu, siue castitate Ecclesiast.*

Egl'è però d'auuertire, che in comun consenso di tutti l'accennati Dottori, il detto proposito per essere vera formalità, e completiuo della Verginità come Virtù, hà da prendere il suo solo riflesso da vn celeste fine, cioè *in quantum scilicet hoc fiat ad vacandum rebus diuinis, & ad seruandam integritatem propter Deum*, dal qual fine prendono perfezione tutte le Virtù. Che vno chiunque si sia non voglia saper del mondo, come si suol dire, considerando le miserie, e li guai, che da questo ne vengono, l'inquietitudini, e l'amareze; ò pure per mantenersi più sano, e che sò io; certo è che non è atto biasmeuole, ma ben sì interessato, perche profitteuole à l'huomo come temperato; ma quando si fà per Dio, à l'ora è lodeuole, e glorioso, perche vien riuerberato à dirittura dal Creatore alla Creatura, perche dalla Creatura al suo Creator diretto; dal che disse S. Agostino, [f] *nec nos in Virginibus prædicamus quod Virgines sunt, sed quod Deo dicatæ pia continentia Virgines sunt*; e così ancora da lui lo conferma l'Angelico, (g) e lo contestano tutti l'accennati Dottori: E così la Verginità *secundum quod est virtus specialis à Castitate distincta importare debet propositum voto firmatum integritatis perpetuò seruandæ propter Deum*, così conchiude l'accennato Angelico, ed iui Caetano; ed anche il detto Agostino nel luogo accennato, il quale dice, che *stante quod per Virginitatem integritas carnis ipsi Creatori animæ, & corpori vouetur, consecratur, seruatur*, per conseguenza è, che questa non si potrà perder mai *nisi per peccatum*; questo ben sì che perduta che è, si puole però per *pœnitentiam reparare*, in quanto cioè alla formalità, come sostiene, ed insegna l'Angelico, [h] e presso lui Caetano contro Martino; in quanto però all'accidente dell' integrità, miracolosamente Iddio ci potrebbe riparare; in verun modo però alla materialità della delettazione con suo gusto sentita, *vt scilicet quod qui expertus est voluptatem Veneream, fiat non expertus*, perche come conchiude l'accennato Angelico, *non enim*

(f) *in l.de Virg*
(g) *2.2.q.152 art.3. ad 1.*
(h) *loc.cit.ar.3 ad 2.& ad 9.*

Deus

Deus potest facere, vt ea quæ facta sunt, non sint facta.

Resta dunque assodato per eminenza di questa gran virtù, e sua altissima lode, [oltre quello che ne scrissero i Gentili, trà quali Plinio, [*a*] ed Aristotele, [*b*] e della venerazione in che quelli la tennero, come riporta il Valeriano, [*c*] presso i quali ogn'erudito potrà vedere] (si come, ed oltre quello, che à questa appropria il Bocca d'oro, (*d*) e S. Bonauentura, (*e*) che la dicono, *magnum quiddam, & magnorum conciliatrix bonorum*, à fronte della lasciuia, che di tanti, e tanti mali è irrefragabile antecedente, come oltre la sperienza, e di quanto hò detto nella mia *Sensualità Conuinta*, l'accenna anche il detto Bocca d'oro, (*f*) non perdonandola questa tiranna, nè meno alli più saggi, e potenti, come dice *Aristotele*, (*g*) *libido quippe talis est, atque obliquos agit etiam viros optimos, qui sunt in potestate; ex quo mens absque appetitu lex est.*) che la Verginità più che ogn'altra virtù solleuandosi, rende l'huomo *Angelo*, *cum excellens quippiam sit, ac propè diuinum, mente non pollui, neque corpori violari*, per la gran difficoltà, che vi è, *in penitus restringere corporis voluptates nobiscum natas*; e maggiormente in tempo, che *de Virginitate non est præceptum, sed consilium*, come scrisse l'*Apostolo*; (*h*) ancorche per questa medema ragione, quanta maggior difficoltà è *à voluptatum illecebris abstinere, eò maius est præmium, & virtus præstantior*; come dice Girolomo il Santo; (*i*) e circa questo conchiudo con il Dottor della Chiesa l'*Arciuescouo* di Milano, (*l*) che attestando la Verginità per la principal Virtù, dice, che questa non è lodabile, perche ancora ne' Martiri si ritroui, ma perche, *ipsa martyres facit*, essendo ella *supra vsum naturæ*; ed esser ciò vero, mentre *è Cœlo accersiuit, quod imitaretur in terris*; nè negar si possa *hanc virtutem fluxisse de cœlo*, mentre *non facilè ea inuenitur in terris*, e solamente *sponsum sibi inuenit in cœlo*; dunque, conchiude, *nemo miretur, si Virgines Angelis comparentur, quæ Angelorum Domino copulantur.*

Da queste però accennate dottrine per la vera Virtù della Verginità, non senza proposito qui riportate, indubbitabilmente se n'inferisce, si come, ed à riguardo di ciò, che scriue S. Cypriano, (*m*) *nunc nobis ad Virgines sermo est, quarum quo sublimior est gloria, maior est cura. Flos enim est ille Ecclesiastici generis decus, atque ornamentum gratiæ spiritualis, illustrior portio gregis Christi*; e di quello che scriue S. *Agostino*, (*n*) *Dominica virgo debet agnoscere quibus præceptis conueniat insistere; vel à quantis uitijs debeat abstinere, si uult in seculo posita cum Deo esse, & cum eodem post huius uitæ resolutionem in claritate cœlesti regnare*; si come e di ciò che scriue S. *Ambrogio*, (*o*) *Virgo, quæ Christum requirit, non debet esse uulgaris, non in foro, non in plateis, non esse uoce querula, gressu lubrica, auditu facilis, uilis aspectu*: S'inferisce dico, che le Vergini, non solo queste Monacelle di casa, ma ancora queste rinserrate in Conseruatorj, ò Mona-

(a) *l.5.c.17. l.7.c.2.& 35. l.8.c.5.& 18. l.10.c.34. et 63. l.12.c.14.l.24.c.19.l.25.c.7.*
(b) *ethic.7.*
(c) *l.26.c.16.l.34.c.39. l.40.c.51.l.52.c.26 27.& 32.l.58.c.42.& 44.*
(d) *de Virgin. pag. mihi 79.n.27.*
(e) *in dieta Salutis c.22. de castitate.*
(f) *loc.cit.pag. mihi 113.201.& 203.n.11.*
(g) *3. Polit.12.*
(h) *1.ad Cor.7*
(i) *l.1. contra Iouinian.*
(l) *l.1.de Virg.*
(m) *in l.de Virg*
(n) *l. ad sacras Virgines.*
(o) *de Viduit.*

Monasterj non si potranno mai dire vere Vergini, se oltre dell' integrità, ed immaculateza del corpo, non saranno ancora, *mente puræ, & candidæ*, che è il vero completiuo della Verginità; onde benche siano *quo ad claustrum* vergini, saranno però non prudenti, ma fatue, onde non potranno dal Celeste Sposo meritare altro, che quel *nescio vos*.

Ed in quanto à queste Bizoche, ò Monacelle di casa, certo è che ogn'vna di loro deue imitare alla Rosa del Perù, ò di Viterbo, ed altre simili Sante Monacelle, accioche quel suo abito non claustrale, cagioni riuerenza, ed esemplarità, non già scandalo; euitando particolarmente la freguenza delle strade, e d'andar con pretesti vagabonda, come lo dice S. Agostino, (a) *Dominica virgo primitus publicos debet vitare conspectus, & platearum frequentiam deuitare, atque in domo posita operi lanifico insistere, vel lectioni diuinæ, &c.* Non parerà mai bene, nè cagionarà in lei buon odore, l'andar perdendo le matinate, e le giornate intiere, mancando forse di più all'obligo della propria casa; bastarà che ella ò vada, ò venghi secondo le più precise, e necessarie occorrenze, e questo anche con gran modestia, ed accorteza sfuggendo ogni occasione, che potesse intorbidare la purità del suo cuore, come dice l'accennato Santo Dottore, *Dominica Virgo nec ornatu capitis, nec habitu comæ, nec oculis erectis, aut lætis, sed crinibus ad terram cum vultu dimisso procedat, nè in se viles inducat amores, nec pereat, nec alijs causa perditionis existat*: E del resto sempre solitaria, deue attendere à mortificare, e macerare i proprj sensi, e frenare le loro cattiue propensioni, se come dice il Salmista guerriero, (b) *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*, ed impetrando vmile l'agiuto del Signore Iddio, armarsi di tutte le virtù necessarie al combattimento delle proprie passioni, se come dice S. Ambrogio, (c) *prius enim vnusquisque sanandus est, vt paulatim virtutibus procedentibus ascendere possit ad montem*; deue dal canto suo far ogni sforzo nel seruizio di Dio, e che la candideza de' costumi sia legitimo parto d'vna candida mente, corrispondendo con fatti esatti, e puri à quel abito penitente che porta; sarebbe vn' inganno troppo à lei pregiudiziale, e à l'occhi di Dio, schiuo, se il segno non corrispondesse al segnato; e darebbe campo, che si sospettasse ella portasse quel abito con altro fine, che di deuozione, e mortificazione. Nel che deuono stare molto accorti i Confessori, e loro direttori, à tener queste sempre in freno, à riguardo anche del sesso lor fragile, e vano; non dandoli mai confidenza, nè apertura à questa, schiuando le loro case, se non in precisa necessità, che concerna lo stato dell'anima, accioche il giudizio trà il Giudice, ed il Reo, vada con quella esatteza douuta all'illibateza di così gran Tribunale: Nel che non posso meno di sommamente lodare, e benedire la prudenza dell' Eminentissimo Signor

(a) *lib. ad sacr. Virgin.*

(b) *Ps. 8.*

(c) *l. 5. in Luc. cap. 6.*

Cardinal Cantelmo Arciuescouo di questa Città di Napoli, che nel suo Sinodo hà proibito alli Confessori l'andare à casa delle penitenti, per i gran disordini, che da questo ne potrebbero euenire. O quanto precipizio puol cagionare ad vn'anima il vedersi eretta dall' aura appassionata d'vn Confessore; e di questo come sarebbe orrido il conto, che ne ricercarebbe Iddio.

In quanto poi alle Monache ò siano Velate, ò nò; lo star rinchiuse, tutte tose, con la veste talare, e penitente, non basta nò per potersi annouerare trà le Vergini prudenti, vere Spose di Cristo, *Non enim omnes qui ex Israel sunt, ij sunt Israelitæ, neque qui semen sunt Abrahæ omnes filij, sed in Isaac vocabitur tibi semen; idest non qui filij carnis, hi filij Dei, sed qui filij sunt promissionis, æstimantur in semine*, scrisse l'Apostolo; *(a)* ed in questo particolare dice S. Gregorio, *(b) Ecce enim Redemptoris voce decem Virgines, & omnes dicuntur Virgines, & tamen intra Beatitudinis ianuam non omnes sunt receptæ; quia earum quædam dum de Virginitate sua gloriam foris expetunt, in vasis suis oleum habere noluerunt*, e per consequenza benche Vergini *non æstimatæ sunt in semine*, nè riconosciute da sue Spose da Cristo Signor nostro: Si decanta per trito, che l'abito non fà Monaco; è d'huopo, che lei prenda l'esemplare dal Musico Coronato, *(c)* il quale come faceua, diceua, cioè *meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*; non basta l'esterno, nò, *ò quam pulchra est casta generatio cum claritate*, accioche lei spicchi, e riluca auanti il suo Celeste Sposo, e sia degna di quel *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum*, non basta che *sit casta generatio*, ma è d'huopo che sia *cum claritate*, non solo l'esser Vergine rinchiusa, con abito, ed apparenza penitente, ma che *meditatio cordis sui in conspectu Christi sit semper*; hà da essere di cuore puro, di mente illibata, di costumi candidi, ad onta della propria massa, che il contrario li suggerisca, accioche il suo Sposo Diuino come à Vergine prudente la coroni, ed essa possa poi gloriarsi con dire *nigra sum, sed formosa, filiæ Ierusalem: Ideo dilexit me Rex, & introduxit me in cubiculum suum*: Ed eccone in questo proposito la conferma del Bocca d'oro *(d)* che così dice, *at ista mihi, & oris pallorem, & membrorum gracilitatem, & simplicem stolæ cultum, & aspectum humilem, & verecundum ostentat? Sed quanti id refert, si elatus, & inuerecundus est oculus animæ? quid enim eius aspectu petulantius esse potest, quæ specie, & ostentatione adducit homines in eam sententiam, vt Dei opera habeant in numero malarum rerum? Omnis gloria filiæ Regis ab intus. At ipsa peruerso ordine extrinsecus gloria circumfluens, omnem intrinsecus habet infamiam, &c.* E poi siegue, *Vilis quidem stola est. At non vestitu, neque eius colore, sed corpore, & anima virginitas definitur*, confermandoso con S. Paolo; *vtque virgo sit sancta*

(a) *ad Rom. 9. n. 6.*
(b) *Hom. 12. in Euang.*
(c) *Ps. 8.*
(d) *de Virg. n. 6. cum seq. pag. mihi 51.*

cor-

corpore, & spiritu, utque idem honorabile connubium, & thorus immaculatus: E più appresso incalzando soggiunge, *illud verò graue est, quod maximam hominibus præsefert modestiam; in Deum verò Creatorem suum summam adhibet insaniam; quodque adduci non potest vt virum aspiciat, (si modo vllæ in ipsis sic affectæ Virgines reperiuntur) In Dominum verò hominum impudentibus oculis intuetur, & iactat voces in sublime nefarias*; *&c.* è d'huopo che le sue operazioni corrispondano con maggior grado all'apparenza, e professione di quel suo stato, per potersi dire vera Vergine Sposa di Cristo; così ce lo dice il Citarista di Palestina, (a) *audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, &c.* che in questa forma, *concupiscet Rex decorem tuum, &c. Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis, &c. memores erunt nominis tui in generatione, & generationem, &c.*

(a) *Ps.* 44.

Deuesi però non senza frutto osseruare, che nelle sudette parole l'accennato Bocca d'oro sgrida contro quella Vergine, che non essendo di mente pura, mostrasse la diuozione nell'apparenza; or che sarebbe se anche dall'apparenza per via d'indegne opre, non piaccia à Dio, comparisse altrimente da quello che quel suo illibato Stato concerne? certo è che tanto più vergognosamente li sarebbe indegno il titolo di Vergine Sposa di Cristo; così l'attesta l'accennato Sagro Dottore, (b) che così specchiatamente dice, *quomodo igitur virgo sit, quæ discessit à fide? quæ planos audiuit? quæ dæmonibus obtemperauit? quæ mendacium coluit? quo pacto illa Virgo, quæ tantas conscientiæ labes habet in anima? Virginis enim non solum corpus castum, sed puram, atque integram animam esse oportet; si quidem curat sponsum illum sanctitatem insignem excipere, quod si ipsa ijs maculis notissima fuerit, quodam modo pura esse poterit? &c. Aut quid est in eo emolumenti, cum purus sit solij locus, ipsum esse solium sordibus inquinatum?* E poi incalzando soggiunge; *quamquam nec sic quidem à sordibus libera est, execrationes enim, & maledicta intus quidem formantur, neque tamen intus consistunt, sed ore prolata, & linguam, & aures, quæ ad ea patent, coinquinant, ac veluti venena pestifera in ipsam animam infusa, radices eius corrodunt, quauis tinea grauis, vt cum ipsis radicibus reliquum corpus intereat: At qui, si corporis, & spiritus sanctitas, definitio Virginitatis est, qui fieri potest, vt ea Virgo sit, quæ sceleribus, & flagitijs vtrumque contaminauit?* O quanto auerei à caro, che queste parole potessero essere intese dalle Vergini Spose di Cristo per maggior loro riguardo. Ecco dunque, che secondo il detto S. Dottore, tal Vergine, che così oprasse, non sarebbe mai Vergine Sposa di Cristo, mentre *sceleribus, & flagitijs vtrumque contaminauit*. Si è pur verò.

(b) *loc. cit. pag. mihi* 31. *n.* 6.

Sceleribus, & flagitijs, quando forse ad onta di ciò che dice S. Agostino, (a) sì anche e S. Ambrogio, (b) *trepidare virginum est, ad omnes viri ingressus pauere, omnes viri affatus vereri*, auesse conuersazio-

ni,

ni, che non fussero giuste, e sante, cagionando danno tanto alla sua, quanto à l'altrui anima, ed alla mente d'entrambi precipitosa inquietitudine; che se ciò facesse darebbe *in sceleribus*.

Sceleribus, & flagitijs, se chi sà ella opràdo contro il documento di S. Agostino, (c)*Dominica Virgo ab omni inuerecundo sermone, vel risu debet se penitus abstinere, & cum silentio, & disciplina omnem vitā suā ornare*; e del medemo quando disse, (d)*sit sermo Virginis prudens, modestus, & rarus, non tā eloquentia pretiosius, quā pudore. Mirētur omnes te tacente tuā verecundiā, àc loquente prudentiam*, fosse forse troppo inauuertita, e vaga nel parlare; cosa non douuta particolarmēte ad vna Vergine Sposa di Cristo, e che deue osseruare ciò che l'insegna S. Ambrogio, (e) *disce virgo verborum vitare lasciuiam*, che non così portandosi, darebbe *in sceleribus*.

(a)*lib. ad sacr. Virgin.*
(b)*Luc. I.*
(c)*loc. cit.*
(d)*sup. Ps.*

Sceleribus, & flagitijs, se chi sà non piaccia à Dio, calpestando il documento di S. Ambrogio, (f)*vbiq; in Virgine comes singularū virtutum est pudor. Hic indiuiduus debet esse virginitati, sine quo non potest esse virginitas, teritur officij pudor, audacia emicat, risus obrepit, modestia soluitur, dum vrbanitas affectatur, &c.* non vsasse di quel rossore ne' tratti, e ne' portamenti douuto maggiormente ad vna Vergine claustrale; ma con troppa dissinuoltura si portasse, mentre in tal caso darebbe certamente *in sceleribus*.

(e)*loc. cit.*
(f) *de Virgin.*

Sceleribus, & flagitijs, se forse deprauata facēdo l'opposto di ciò che scrisse S. Girolomo, (g)*nunquā detractio ex Virginis ore procedat*, mormorasse d'altri, e forse delli Superiori, e Superiore; anzi se contro il documento di S. Agostino, (h)*Dominica Virgo non debet esse curiositate superflua*, andasse forse inuestigando l'altrui difetti, per auuilir l'altri, ed inalzar se stessa, il che se facesse, non è dubbio che darebbe *in sceleribus*.

Sceleribus, & flagitijs, se chi sà Dio ne guardi, non auendo auanti l'occhi ciò che li dice S. Agostino nel luogo sudetto, *Dominica Virgo, nec sermonis iactantia, nec diuitijs, nec generis nobilitate se debet extollere, sed in humilitate, & paupertate spiritus Christo accepta, debet quamdiù vixerit permanere*; e di quello di S. Ambrogio, (i)quādo l'ammonì, *claude vas tuū, nè vnguentū effluat, claude virginitatē verecundia loquendi, & abstinentia gloriandi*, vanegiasse di se stessa supposta, e tenuta, e calpestasse l'vmiltà con tutti douuta, e l'vbbidienza, e riguardo alle Superiore, e Superiori, cō fantasie, e sostegni incompetenti, siasi chi sia, à quel claustrale stato; che ciò facendo, non è dubbio che darebbe *in sceleribus*; E tanto più se per sostegno di tal vanità, aggiungesse, Dio ne liberi, l'essere ambiziosa, ed auida, mantenendo forse à quest'effetto corrispondenze; che in tal caso dando certo *in sceleribus, & flagitijs*, oltre dell'inuiluppo della sua anima, l'apportarebbe graue pregiudizio, taccia, e vitupero alle particolarità della sua persona, e stato; al pari come se in fatti ci fusse qualche donna, che nè nobile, nè

(g) *ad Demetr. ep. 67.*
(h)*loc. cit.*
(i) *de Virgin.*

nè meno Cittadina, ma Casalotta, voglia nulla di meno spuzarsi da Dama, à barba però altrui, regalando cuscini, ma ben sì imbottonati di quelle penne, che à suoi piccioni spenna; anzi di più, che volendosi smaltire per delicata, non mostri ancora nauseare il vitto del Monastero, volendosi spesare del proprio, ma spropriato da suoi corrispondenti, con tanto scandalo delle Monache sue sorelle, presunzione, irreuerenza, ed inubbidienza della regola, e del monacal registro; e ciò che è peggio, che la pietanza che li tocca, non la lasciarà in benefizio del Monastero, ò pure la darà à poueri, ma ne ripienarà quella seruente di fuori, che più à sua scuola è accorta, e scaltra ne' seruizj di quell'incantesimo; e che imbeuuta nelle massime di quella non sol Volpicella, ma Volpona, sà nell'imbasciate rappresentar con destreza lucciole per lanterne, e che forse interrogata, e scalzata, sà, senza farsi scalzare, con aueduteza disinuolta, farsi cascare seme di finocchi, per seme di petrosello. E questo, supposto che così sia, è esser Vergine del Signore, ò pur Vergine di Mammone? E' esser Vergine claustrale, ò pur Vergine di Carnouale?

Sceleribus, & flagitijs finalmente con l'Inuidia, con l'emulazione, con le dicerie, con i riporti, con la spia, con i rancori, con le pretensioni, con le partite, con le mormorazioni, con le maledicenze, con i rimproueri, con la temerità, e con l'inubbidienza, ad onta di ciò che disse anco vn Gentile, (*a*) *ad Diuos castè adeunto, pietatem adhibento, opes amouento, qui secus faxit, Deus vindex erit*, senza rammentare la corrispondenza, che colei forse auerà dentro il medemo Conuento con tanto scandalo dell'altre buone Monache, e tanto scempio, e precipizio dell'anima sua. E queste sono opre da casta, pura, e candida Verginella à Cristo Signor nostro dedicata, ò consagrata, che deue tutte queste laideze, e queste vanità, e queste sozeze sfugire, euitandone anche l'ombra dell'occasione, per non ponersi, nè in remoto periglio di contaminare quel proposito fatto à Dio, ò almeno la medema erubescenza verginale? Resta dunque ben'inferito, ed assodato, secondo l'accennate dottrine ne' requisiti della vera vìrtù della Verginità, che queste tali Vergini, supposto che ci siano, non sono vergini, mentre come dice l'accennato Crisostomo, *non fieri potest vt ea virgo sit, quæ sceleribus, & flagitijs, vtrumque contaminauit*.

(a) *Cicer. 2. de Legib.*

Della Falsa Prudenza Ciuile *ne' matrimonj de' Regnanti, e di quella de' Priuati, detta* Ragion di Casa.

MA nell'accennato particolare, non deuo assolutamente fermarmici, lasciando di dire i miei sentimenti; ben sì m'è forza dare

alla verità il suo luogo, con additare da qual sola cagione prouenga questo mal claustrale, supposto che ci sia; e dato, ma non concesso, sì scandalosamente si sperimenti, non dico queste tali siano scusabili, mà in vn certo modo compatibili nella loro prima caosa.

Là *Falsa Prudenza Ciuile*, che sotto il falsissimo pretesto d'assodar lo Scettro, per tutte l'inique, e più couerte strade, à questo effetto precettiza à Prencipi massime tiranne, e fuora d'ogni ragione, Diuina, Naturale, Canonica, e Ciuile; vuole ancora, che il Regnante circa l'accasar le figlie, o parenti, ò attinenti del Sangue suo Regio, non solo stia con somma malizia accorto, ma ancora si faccia à tali trattati sordo; portandoli auanti l'occhj, l'attestato della medema sperienza, cioè, che conforme ad vn nuouo Prencipe, che non è per successione, sarà sempre di gran colonna l'ammogliarsi con donna tale, che sia del grado più prossimo del Regnante antecessore, come con gran sale fece Dario, che da Priuato, diuenuto Coronato, prese subito per moglie vna figlia di Ciro, che prima di lui regnò, come registra Giustino Storico, (a) che dice, *principio igitur Regni, Ciri Regis filiam regalibus nuptys Regnum firmaturus in matrimonium accepit, vt non tam in extraneum translatum, quàm in familiam Cyri reuersum videretur*; e Dauide ancora in quest' importanza non negligente, subito salito al Soglio, doppo tanto stento, e periglio, per assodarsi maggiormente, e tirare à se più inalterabile l'ossequio de' sudditi; Abner figlio di Ner, che reggeua la parte di Saulle, cercando da lui pace, con cui era disgustato, e compromettendosi di stabilirlo nel Trono, li fù risposto dal nuouo Coronato, come registra il Sagro Testo; (b) *optimè ego faciam tecum amicitias: sed vnam rem peto à te; dicens, non videbis faciem meam, antequam adduxeris Michol filiam Saul, & sic venies, & videbis me*; ed in fatti ne' nostri secoli si è visto, che vna Casa cominciò ad ingrandirsi, e dilatarsi per mezo de' matrimonj: Così del pari, non riesca alla secureza del Regnante l'accasare le figlie, ò altre del suo Regio Sangue, tanto se ciò lo fà dandoli persona Regia per marito, come ancora qualche persona priuata, anche di bassissima sfera, perche d'ogni modo si sia, dice la *Falsa Prudenza Ciuile*, che sempre ella sarà di gran mezo al disturbo, all'inquietitudine, ed al crollo di quel Regnante.

(a) Histor. 1.

(b) Reg. 3. n. 13

E per quel che tocca alla prima parte, lo contesta con il Sagro Registro, oue si legge, che il Signore Iddio volendosi far seruire dalli secondi mezi per portar Dauide al Regno d'Israele, e crollare Saulle, fece che di questo la figlia fusse di Dauide moglie, per mezo delle promesse fatte da quello, à chiunque amazaua l'incirconciso Gigante, quando per altro non ci mancauano altre nella Giudea, e belle, e nobili, che poteuano sceglierſi per matrimonio à Dauide; e pure dando Iddio al suo eletto Pastorello talento, forza, e valore, lo fece degno della Regia promessa; ed ancorche il callido Saulle conoscesse, quanto si ti-

si tirasse adosso con questo matrimonio, e però procurato auesse in ogni conto ritrarsene; con tutto ciò per la parola Regia, e per le molte altre imprese, à questo effetto fatte da Dauide, oltre della prima, fù forzato à darcela; benche da à l'ora in poi, più temè à Dauide, e con occhio liuido lo riguardò, come si hà nel Sagro Testo, (*a*) ed in particolare iui, *dedit itaque Saul ei Michol filiam suam vxorem. Et vidit Saul, & intellexit quod Dominus esset cum Dauid. Michol autem filia Saul diligebat eum. Et Saul magis cœpit timere Dauid: factusque est Saul inimicus Dauid cunctis diebus*. Ed il Sauio di Palestina ben conoscendo le vertigini, che ne ponno nascere da questo non curato vmore, per questo quando la sua madre Bersabea cercò, ricercata da Adonia, à lui Abisag Sunamite per moglie, li rispose, *quare postulas Abisag Sunamitidem Adoniæ? postula ei & Regnum*: e per accennare alla schietteza di sua madre l'intenzione d'Adonia in questa callida pretensione, li soggiunse, *ipse enim est frater meus maior me, & habet Abiathar Sacerdotem; & Ioab filium Saruiæ*, come registra la Sagra Storia; (*b*) onde d'all'ora giurò d'ammazar Adonia, come in fatti fece eseguire; e ad Abiatar tolse del Sacerdozio, e relegò; Ed à Gioab fece ancò ammazare, à riguardo del ordine datogli da Dauide suo Padre poco prima di morire, come il tutto nel Sagro Volume si legge. Il politicone, e furbo di Tiberio, ancora per questo fine negò il marito ad Agrippina, come dice Tacito, (*c*) *Cæsar non ignarus quantum ex Republica peteretur; nec tamen offensionis, aut metus manifestus foret, sine responso quanquam instantem reliquit*; e così ancora fece con Seiano, conoscendo la profondità della sua petizione, quando lì cercò Liuia per moglie, che già fù di Druso, rispondendoli con vn bel ripiego, *falleris enim Seiane, si te mansurum in eodem ordine putas, & Liuiam quæ Caio Cæsari, mox Druso nupta fuerat ea mente acturam, vt cum equite Romano senescat*. Ed il medemo Tiberio grandemente dubitò, e s'insospettì d'Asinio Gallo, che non auesse auuto à disturbarlo nel Imperio, perche auea presa per moglie vna, che prima era stata sua, come registra Tacito, (*d*) *nec ideo iram eius leniuit, pridem inuisus, tanquam ducta in matrimonium Vipsania Marci Agrippæ filia, quæ quondam Tiberij vxor fuerat, plusquam Ciuilia agitaret*: E così ancora Vitellio, diede à diuedere il timore, che auea concepito di Dolabella per auer presa Petronia per moglie, che prima fù sua, con auerlo fatto ammazare, come riferisce Tacito, (*e*) *Vitellius metu, & odio quod Petroniam vxorem eius, mox Dolabella in matrimonium accepisset, vocatum per epistolas vitata Flaminiæ viæ celebritate, diuertere inter amnam, atque ibi interfici iussit*.

(a) 1. Reg. 18.
(b) 3. Reg. c. 2. n. 22.
(c) Ann. 4.
(d) Ann. 1.
(e) Histor. 2.

In quanto poi alla seconda parte, anche accerta la *Falsa Prudenza Ciuile* non riesca al Prencipe l'accasar la figlia, ò altra attinente del suo sangue con persona bassa; ed ancorche pare potesse ciò riuscire, quando però quello fusse d'ingegno placido, mite, e non torbo, co-

me così in fatti auea intenzione di fare Augusto nel maritar sua figlia, come lo manifestò Tiberio presso Tacito, (a) dicendo, *At enim Augustus filiam suam Equiti Romano meditatus est. Mirum herculè si cum omnes curas distraheretur, immensumque attolli prouideret, quem coniunctione tali super alios extollisset, Caium Proculeum, & quosdam in sermonibus habuit, insigni tranquillitate vitæ, nullis Reipublicæ negotijs permixtos:* Benche poi ciò non eseguì; con tutto ciò infallantemente asseuera la *Falsa Prudenza Ciuile*, che in niun modo possa al Regnante riuscire; per due ragioni, la prima è perche qual si sia non sol figlia, ma altra del Sangue Reale non puole, nè sà viuere da priuata, concorrendoci in oltre la natural donnesca ambizione, che fomentata maggiormente dal Regio spirito, brontola questo, di continuo tormentato da dominanti brame; onde benche i mariti siano d'ingegno mite, e quieto, con tutto ciò elle tanto l'instigano, e tanto li pongono sù, che li fanno abbracciare ogni dominante resoluzione; come auuenne à Seruio, à cui nulla seruì di dar Tullia per moglie ad Oronte Tarquinio, giouine, come si suol dire à quanto corre, e d'ingegno per altro mite, come riferisce Liuio, (b) mentre questo all'infuriati fomenti di sua moglie, che spesso arrabbiata lagnandosi, *ipsa Regio semine orta nullum momentum in dando, adimendoque Regno faceret*, alla fine s'impadronì del Regno; e così anche auuenne à Ierone Siracusano, che auendo maritata sua figlia con Andronadoro, questo da quella instigato, occupò al Socero il Regno, come registra l'accennato Liuio, (c) dicendo, *qui fessus tandem vxoris vocibus monentis nunc esse tempus occupandi Regnum*.

(a) *Ann.1.*

(b) *dec.1.l.1.*

(c) *dec.3.l.4.*

La seconda ragione è, perche benche il marito non sia mai d'animo tale, che abile s'induca all'impresa instigatali da sua moglie; con tutto ciò puol nascere da essi figliuol tale, che in tutto, e per tutto matrizando rassomigli all'Auo, e li dia che fare; come auuenne ad Astiage, che pensando di togliersi da ogni sospetto, diede la figlia à persona bassissima, come riferisce Giustino Storico, (d) dicendo, *neque claro viro, neque Ciui dedit filiam, nè paterna, maternaque nobilitas nepotis animum extolleret, sed de gente obscura tunc temporis Persarum Cambisi mediocri viro in matrimonium tradidit*; ma pur non li giouò, mentre da essi nacque Ciro, il di cui valore, e spirito fù tale, che lungi non andò, che tolse per forza al suo Auo Astiage il Regno. Ed ancorche Ciro auesse data sua sorella per moglie à Sibare, ed Augusto Imp. auesse data la figlia ad Agrippa persona non sol bassa, ma audace, contro il proposito che lui teneua, come di sopra hò accennato, e contro la massima d'Aristotele, (e) che dice, *quod si quem extollere oporteat, non tamen eum qui sit moribus audax, nam huiusmodi homines aptissimi sunt ad inuadendum circa res omnes*; questo fù à riguardo della massima importante accennata da Dione, (f) cioè, che quando vn Prencipe, pone troppo in sù vn Vassallo, ed à riguardo del suo valo-

(d) *Histor.1.*

(e) *Polit.3.*

(f) *Histor.l.54*

valore, e ceruello sia necessario concederli lunga autorità; in tal caso, se non vuole ammazarlo, come in fatti non deue, nè li potrebbe riuscire; è forza per assecurarsene il farselo parente, e questa fù la causa in Agrippa, di cui dice Tacito, (a) *Ignobilem loco*, ma soggiunge, *bonum militiæ, victoriæ socium*; e così anche in Sibare, di cui dice Giustino, (b) *Sibarem ceptorum quem iuxta nocturnum viso ergatulo liberauerat, comitemque in omnibus rebus habuerat, Persis præposuit, sororemque suam ei in matrimonium dedit*: ed in fatti al riferir di Tacito, (c) se Galba auesse così fatto con Ottone, non auerebbe perso l'Imperio.

(a) *Ann. 1.*
(b) *Histor. 1.*
(c) *Histor. 1.*

Dal che la *Falsa Prudenza Ciuile* conchiudentemente n'inferisce, che in ogni modo si sia sempre sia periglioso, e dannoso al Regnante, il maritar le figlie, ò altre del Sangue Reale; e così che deua monacarle, come fece Amulio figlio di Proca Rè dell'Albani, che lasciato à vicenda Rè con Numitore suo fratello, mai diede luogo, che questo regnasse, e per assicurarsi ancora dalli di lui figli, l'ammazò il figliuolo, ed à Rhea Siluia sua figlia la fece sotto color d'onore, Vergine Vestale, con il sol fine, che dalla perpetua verginità di colei, in tale all'ora venerata Religione, restasse egli sicuro da ogni sospetto nella successione del fratello, come scriue Liuio, (d) *fratris filię Rheę Siluiæ per speciem honoris, cum Vestalem eam legisset, perpetua virginitate spem partus ademit*: Ed ancorche costei ciò non ostante, fusse poi stata ingrauidata da Marte di due gemelli Romolo, e Remo, i quali poi tolsero ad Amulio la vita, e restituirno à Numitore lor Auo il Regno, come scriue Plinio, (e) dal che alcuni politici dicono, che ancora sia periglioso al Prencipe il far le donne sue Monache, e meglio sia il tenerle in casa gabate; con tutto ciò, questo riuscirebbe di peggio, perche essendo facile la donna ad incapricciarsi, portata ancora dallo stimolo di non vedersi soggetta, troua più facilmente il modo in casa, che non in vn Conuento rinserrata, come in questo la sperienza contesta; e però sia meglio rinserrarla in vn Chiostro; e se à Rhea Siluia auuenne il ritrouarsi grauida, senza sapersi da chi, benche poi si fingesse fusse stato Marte: fù perche quelle Vergini non stauano così del tutto rinserrate, onde l'era di facile, ò almeno non tanto difficile il commettere qualche fallo; ed in fatti si legge esser state molte Vestali *Incesti damnatæ*, come riporta l'eruditissimo Alessandro d'Alessandro, (f) che per nome tutte le registra; il che oggi con moltissima difficoltà potrebbe accadere, e ci vorrebbe più d'vna intelligenza; onde n'assoda la *Falsa Prudenza Ciuile* sia la più riuscibile via à Regnāti, il rinserrar le donne del suo sangue.

(d) *dec. 1. l. 1.*
(e) *de Viris Illustrib. l. 1. c. 1.*
(f) *Dier. genial l. 5. c. 12. in fin.*

Or da questo, per venirne al sudetto particolare, la sudetta *Falsa Prudenza* non si quieta nel solo assicurare à Regnanti per loro futura sicureza la sudetta massima; ma ancora, barbara, si diletta nelli Padri di famiglia, ò in quelli, che questi rappresentano, nelli quali di-

uc-

uenendo la *Falsa Prudenza Ciuile* Ragion di Casa, inumanamente addita à questi, il rinserrar per forza le figlie, ò altre parenti commode, de' quali loro tengono la cura; e ò per non spropriarsi, e seruirsi della loro robba, ò per comularla per i maschj, diano ad vna figlia per forza violentata, ed intimorita, in dote vn catenaccio. O deplorabile scempiagine contro la Natura, contro Iddio, contro la Legge!

E chi negarà, che il Padre pecca contro il *Ius* Naturale, Diuino, e Ciuile?

Pecca egli contro il *Ius* Naturale, perche il figlio da che sortisce alla luce, porta seco il *Ius quæsitum* nella robba del Padre, ed è di quella padrone, essendo argomento irrefragabile della legge naturale, e da ogni altra legge confermato anche trà barbari, *est filius, ergo est hæres*, tanto che se il Padre lo preterisce, ò senza giusta causa l'esereda, viene il tutto dalla legge *ipso Iure* per nullo tenuto, e reputato, perche à capriccio il Padre li toglie, ciò che per natura la Natura li diede: E benche il figlio commetta furto se qualche cosa rubba al viuente Padre; questo è però, non perche non è Padrone, ed in questa considerazione non deue reputarsi furto, quale *in re propria non committitur*, essendo esso *contrectatio rei alienæ inuito Domino*; ma perche toglie al Padre di quella robba l'amministrazione; quale per ragione di rispetto, e patria potestà il figlio non hà, se non in quelle robbe dalla legge eccettuate; ed in fatti in tal caso il figlio non viene gastigato con quelle pene, alle quali soggiace il furto, ma solo con quelle, che lo vorrà mortificare il Padre, facendo al Giudice istanza *ad correctionem*, non *ad destructionem*; ond'è che il Padre, ò Madre, pecca contro detto *Ius* naturale sempre che fraudano questo al figlio; come appunto accade quando alla figlia toccandoli à parte con l'altri figli vna somma, ed il Padre per auanzarne la maggior parte la pone per forza in vn Conuento; contentandosi in questo fatto di disumanarsi, e meritare quell'oltraggi, e rimproueri, che nè le medeme fiere danno luogo di meritarli, per volere solo per vna sordida auidità imprigionare, anzi sepelire viuo il proprio parto, sotto quelle regole di penitenza, ed osseruanza, quali solo chi per amor l'abbraccia, in qualche parte le custodisce; gastigando colei con pena in vita, non per altro fallo, che perche nacque donna, ma non come donna, ma per la maggior spesa, che addurrebbe il maritarla; auendo la mira allo sparambio, ò ad impinguare i maschj. O barbarie!

Pecca contro il *Ius* Diuino, perche l'Autor della Natura, e delle Leggi per bocca dell'Apostolo non ne dichiara della Verginità precetto, ma conseglio, dicendo, *de Virginibus præceptum Domini non habeo, consilium autem do*, lasciando in libero la libertà dell'arbitrio senza peccato, à chiunque la vorrà, ò non vorrà abbracciare; ed à questo fine ordinano espressamente i Sagri Canoni del *Ius* Diuino fidi Interpreti, che debba il Vescouo, ò chi per esso, con tutta accorteza indaga-

dagare, ed esplorare la volontà della persona, che quello stato hà da prendere, acciochè *coram Iudice* si veda, se con libero consenso rinunzia alla sua libertà con l'elezione determinata di quel penitente Stato, senz'altra violenza, che quella della sua propria, e libera volontà; onde quando il Padre, ò chiunque à chi spetta, con violenza, ò minaccie induce la figlia à fingere vna libera volontà di prendere tale stato, senza dubio, che fà ingiuria al *Ius* Diuino, ed alli Sagri Canoni, e contro di essi pecca; e però la professione sarà nulla, e li Voti non legano: E benche doppo fatta la professione, la Chiesa abbia il *Ius quæsitum* contro costei, sempre che al suo promesso obbligo mancasse; con tutto ciò *in foro pœnitentiali* auerà i suoi discarichi, sempre che nella sua oppugnazione persista; anzi che se trà il legitimo tempo da Canoni determinato, essa sempre che possa, reclamarà alla Chiesa, sarà sentita; e prouando la violenza vsatali, ed impostogli quel timore della legge requisito, sarà dichiarata sciolta *in foro fori*, come *ab initio* era *in foro Poli*; il che anche nel matrimonio auuiene; purche *ex post facto* questa non si fusse compiaciuta di tale Stato, e ad esso acconsentito, perche all'ora quanto fù fatto, benche inualido, si conualida, verificandosi in questo caso l'assioma, *quod ab initio non valuit, tractu temporis reconualescit*.

Pecca contro il *Ius* Ciuile, perche questo nel attual gouerno de' popoli contro la malizia preuaricatrice, e restia, con la bilancia de' premj, e delle pene corporali, è del *Ius* Naturale, e Diuino giusto esecutore, e perciò detto *Ars boni, & æqui*; onde mai questo concede, nè deue concedere, ciò che quelli due negano, nè oppugnare à quello, che proibiscono; e sempre che non sia così, non sarà mai *Ius* Ciuile, ma tirannia. E che sia la verità, per quel che tocca al *Ius* Naturale, si hà comunemente da tutti presso l'Angelico, *(a)* che *omnis lex si discordat à lege naturali, non est lex, sed corruptio*, come anche proua Staibano, *(b)* e Beccano *(c)* con molti altri sostiene, che *potestas Principum Christianorum habentium temporalem iurisdictionem ordinatur tantum ad finem naturalem*, e così lo proua ancora il sudetto Staibano. *(d)* E per quello che tocca al *Ius* Diuino, si conchiude da moltissimi presso Bonacina, *(e)* che *leges humanæ impositæ sunt ad similitudinem legum diuinarum*, come ancora proua il sudetto Staibano; *(f)* conchiudendosi comunemente da tutti presso Sanchez, (g) che *exterius forum constitutum sit à Deo, & à Republica, non ad nouas obligationes inducendas hominibus, sed solum ad cogendum implere ea, quæ secundum conscientiã eis erat debitum efficere*, come anche dottamente l'esamina il detto Staibano; *(h)* Il che tutto è per contestare ciò che dice Plutarco, *(i) verius autem hoc dixeris Principes Dei esse administros ad tutandam hominum salutem; vtque Dij bona hominibus largiuntur, ea partim distribuant, partim conseruent, &c.* e più oltre, *etenim Iustitia legis est finis; lex Principis opus; Princeps Dei imago omnia dirigen-*

(a) *1. p. qu. 95. art. 2.*
(b) *in seminar. Theolog. verbo lex princ. 63.*
(c) *de Vitijs fidei opposit. c. 3. n. 1. 9. 4.*
(d) *loc. cit. verb* Potestas *princ 191.*
(e) *de leg. disp. 1. q. 1. punto ult §. 2. propos. 2. vers. Tertio quando.*
(f) *loc. cit. verb. vtilitas princ. 148.*
(g) *in select. disp. 48. n. 54.*
(h) *loc. cit. verb obligatio princ. 75.*
(i) *in libell. ad Princ. inerud.*

gentis, &c. e poi conchiude, *ita in Ciuitatibus Iustitiæ splendor, quandam diuinæ sapientiæ imaginem reddit, &c.* Or dunque quando il Padre toglie à quella figlia ciò che *de Iure naturæ* li spetta, e per colorire vna tale ingiustizia, ne commette vn'altra più barbara contro il *Ius* Diuino, e Sagri Canoni, di rinserrarla per forza in vn Chiostro, certo è che commette contro il buono, ed equo, e contro ogni giustizia; non solo perche li toglie ciò che è suo, sì anche perche ingiustamente ce lo toglie per accrescerlo ad vn'altro figlio ingiustamente, se essendo vgualmente figli vgualmente dal Padre anno da essere trattati; ma ancora perche prescriue à quel arbitrio al quale Iddio non prescriue leggj, che volontarie, ed in particolare in questo proposito, oue consulta, non precetiza. Che il Padre voglia in qualche cosa megliorare più vn figlio, che vn'altro; bene stà, e la legge lo concede, quale determina in quanta quantità possa il Padre dilatarsi per segno della sua potestà, ed in sodisfazione di qualche suo particolar genio, verso qualche d'vno de' figli, forse più geniale, perche più amoreuole; ma che il Padre voglia fraudare vna, ò più figlie così di grosso, e callidamente colorir questa frode con il oltramarino d'vn religioso Stato, ma per forza fattogli prendere, non si puol, nè si deue mai fare.

E da questo irrefragabilmente ne sortiscono due cose; la prima, che per questa ragione molte, e molte case vanno insensibilmente in mal'ora, e pensando i Padri di fare vn Casone non smembrando il patrimonio determinato per il figlio maschio, acciò questo poi far possa vn buon matrimonio, permette Iddio, che succeda tutto il contrario, e per strade non conosciute, nè imaginate la riccheza diuenti miseria, ed il fasto pouertà; e tanto maggiormente se quello non sarà stato Padre, ma Zio, ò Fratello, ò altro parente, che sia rimasto con la tutela, e cura di quella, ò quelle figliole, e per auanzar per se, ò per i propri figli la robba, abbia per forza essé rinchiuse; mentre essendo questo vn ladroneccio sfacciato, e restando sempre in quella casa il verme della restituzione, è impossibile, che quella casa se ne possa veder bene, e che lasci quella robba non sua, di non brugiar anche la propria.

La seconda è, per quel che tocca alli souracennati scandali, che colei non sarà mai buona Religiosa, essendo contro voglia stata sepelita in vn Chiostro; e vi vorrà il particolarissimo agiuto di Dio, acciò possa essa viuere con pace in quel religioso Stato per forza preso; mentre à riguardo di saperli così à duro il vedersi priua per sempre di libertà, si come e del gran peso della Religione, tanto più tenuto per insopportabile, quanto è forzato; si come e di vedere altri tripudiare con la sua robba; si consideri di grazia con qual spirito colei farà orazione; à qual cosa contemplarà nelle meditazioni; con qual deuozione freguentarà il Coro; con quali armi si difenderà dalle tentazioni;

ni;

ni; con qual zelo abbracciarà l'osseruanza; con qual pace riposerà; con quale abborrimento viuerà; con quai termini farà proua dell'vmiltà, e modestia; con qual rassegnazione farà l'vbbidienza; con qual venerazione rispettarà la Superiora; con qual cordialità s'abbracciarà con l'altre Sorelle; con qual genio goderà la solitudine, e la ritirateza della cella; con quale erubescenza sfuggirà l'amicizie scandalose di dentro, e di fuori; con che riguardo schiuarà la freguenza de' Parlatorj; con qual valore darà di piglio alle virtù douute alla candideza, e perfezione di quello Stato; come li piacerà di veder spesso la faccia del Confessore; come s'indurrà, con qual preparazione, con qual deuozione, con qual supposto di se stessa, à cibarsi dell'Angelico pane; qual capitale farà della vanità, sordideza, e temerità, ad ogni cattolico indegne, ma in particolare abomineuoli in vna Sposa di Cristo; e per fine si rifletta come potrà colei adattarsi di compiacere in quello Stato à Dio, se per forza, e non per Dio si troua in quello Stato; attestando l'Apostolo (*a*) scriuendo à Romani, *qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt*: certo è che senza l'agiuto singolarissimo di Dio, non lasciarà mai d'esser del mondo, colei che dalla forza è stata co'l corpo strascinata dal mondo, e condotta in vn Chiostro, che quanto è dolce, e delizioso, quando la volontà portata dalla determinazione del libero arbitrio l'elige; tanto poi è amaro, pungente, ed in effetti scandaloso quando l'interesse de' parenti cè la costringe; sì, mentre la rabbia all'or la rode; la pena l'accora: l'inuidia la lacera; li pensieri la tormentano; le passioni la criuellano; il senso la consuma; ed in vece d'imitar l'Aquila, che *relictis terrenis sordibus sublime volans purioris aeris salubritate perfruitur, humilia deserit, alta petit, cęlorum vicinia conscendit*; (*b*) ed essa all'opposto, tutta dedita con la mente al mondo, che vorrebbe godere, è tutta aliena con il cuore da Dio, che douerebbe più esattamente compiacere, e seruire; nè puol esser di meno, se come scrisse l'Apostolo, (*c*) *quicumque enim spiritu Dei aguntur, hi sunt filij Dei*; sempre dunque che lo spirito conduttore di colei in quello Stato, non fù diuina inspirazione, ma la sola violenza, ed il timore, la conseguenza è infallibile; in oltre di più, che il medemo Apostolo scriue, (*d*) che *ipse spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filij Dei*; dunque quando quello spirito verace di diuina inspirazione non ci è stato, nè ci è, qual attestato di spiritualità potrà sortire dallo spirito di colei, che non hà auuta, ne hà intenzione di seruire in quello Stato claustrale à Dio? Dal che ne inferisco, debba esser colei in questa parte, compatibile, se non fà da vera Vergine di Cristo, e se inciampa in quello, che come à tale particolarmente non li conuerrebbe fare, perche come scriue l'Apostolo, (*e*) *si quis spiritum Christi non habeat, hic non est eius*; restando à chi di ciò n'hà colpa, il carico grauissimo di darne conto à Dio.

(a) 8 *ad Rom.* 8.

(b) *S. Maxim. hom.* 43. 2. *de Pentec.*

(c) 8. *ad Rom.* 14.

(d) 8. *ad Rom.* 6

(e) 8. *ad Rom.* 18.

Quello però che è deplorabile, che ad onta di queste abbozate consi-

ſiderazioni, ſi ſia queſta barbara, ed indiauolata indegnità reſa tanto triuiale, che non è d'huopo andarla cercando frà l'Arabi, mentre con ogni diſinuoltura, e ſenza ombra di ſcrupulo frà più Cattolici ſi prattica; e quei Chioſtri, che ſono ſtati fondati da Santi Patriarchi da Dio illuminati, come appreſſo dirò, per vn Santo, e giuſto fine, oggi tetto dell'vmana ingordigia, e mantello dell'vmani intereſſi, ſeruono di ripiego alla *Ragion di Caſa*; e per queſto non ſia mira, che in vece di ſpirare quelle clauſtrali mura, odor di ſantità; tal'vne ſon cauſa che quelle ſpirino, anzi trabocchino qualche volta in ſcandali, ed in ſcandeſcenze, dando ſempre motiuo alli Veſcoui di ſtare in continuo moto per li continui diſturbi, ed inquietitudini; al che non potranno per più prudenti che ſiano mai in tutto rimediare, perche i Monaſterj non ſono più radunanza di Verginelle ſpoſate volontariamente con Criſto; ma ſono ben sì Arſenali di ſoldateſca aſſentata à forza.

Dell effetti della Verginità in ordine al propoſto Aſſunto.

LAſciando dunque à parte li ſopradetti ſentimenti, ſi come ancora e le Vergini; ritorno alla Virtù della Verginità, e dico, che ancorche queſta conſiderata per la ſola purità della carne, non ſia vera virtù, come ſi è prouato; con tutto ciò anche così conſiderata, qual virtù è neceſſaria, non che opportuna, tanto al corpo indiuidualmente conſiderato à riguardo della ſalute, che ella apporta, e delli malanni, che ſcanza il Celibato, in ogni modo ſi prenda; come ancora al corpo politico, eſſendo ella rimedio contro la moltitudine, e per conſeguenza contro il diſordine, ed indi contro la confuſione, ed indi contro la tirannia barbara, e micidiale della *Falſa Prudenza Ciuile*; al che riflettendo lo Stagirita, (*a*) diſſe douer eſſer moderato il numero de' figli, cioè non come alcuni Barbari interpretorno, che debbano ammazarſi, come in fatti alcuni de' Greci pratticorno, non eſſendo queſto mai ſtato il ſentimento di così gran Filoſofo, come ſi vede da quello, che ſcriſſe, (*b*) *nam poſtquam concepti ſunt, & ſenſum, aut vitam acceperint, nefas eſt attingere eos*; ma ſolo con prudenza naturale, ſenz' altro lume di più, che quello della ſcienza, inteſe, e volſe dire, che non tutti l'huomini d'vna Republica debbano eſſere alla generazione intenti, ma ſolo li neceſſarj, come così ancora lo dice Paolo Zacchia; (*c*) ò come dice Platone, (*d*) ad arbitrio del Prencipe, *multitudinem verò nuptiarum ex Principum arbitrio faciemus, quò quàm maximè conſeruent eundem virorum numerum ad hoſtes, & morbos, & omnia huiuſmodi reſpicientes; & neque magna nobis Ciuitas, quantum fieri poteſt, neque parua fiat, &c. & alij altioribus vacent, &c.* Ed in queſto modo queſti Legislatori, e Politici dicono douerſi euitare quella tanta

(a) 2. *Polit.* 4.

(b) 7. *Polit.* 16.

(c) *queſt. medic legal. l. 6. tit. 1. q. 5. n. 20. cum ſeqq.*

(d) *de Republ. lib. 5.*

tanta moltitudine, che non costituisce vna Città grande, ma popolosa, quale essendo tale, in effetti certo deue essere disordinata, *quia difficile est, & forsan impossibile, vt quæ nimium populosa sit Ciuitas, optimè gubernetur; earum certè quæ benè gubernari dicuntur nullum videmus in populosam multitudinem esse diffusam. Patet etiam ex rationum fide; nam lex ordinatio quædam est, & bonam legis positionem, necessarium est esse bonam ordinationem; at multitudo nimium magna, non potest recipere ordinationem; diuinæ potentiæ id opus esset, quæ & hoc totum continet, cum & bonum quidem in multitudine, ac magnitudine consueuit fieri. &c.* sono parole dello Stagirita; *(a)* il quale per questo anche afferma, che *non est idem magna Ciuitas, & populosa*, nè l'esser grande vna Città lo faccia la gran moltitudine, perche anzi questa essendo eccessiua, *aut destituta erit omninò à natura, vel malè se habebit*, ò per non poter esser ben gouernata, come si è detto; o pure perche ingelosito il Prencipe, che naturalmente *Dominus esse vult*, come dice l'accennato Aristotele, *(b)* si spinge insospettito di ricorrere all'Oracolo della *Falsa Prudēza Ciuile* per abolire con l'insegnamenti di questa ogni non sol riuscibile, ma ancora fantastico sospetto.

(a) 7. Polit. 4.

(b) 5. Polit. 11.

Senza però auualersi delle Massime gouernatrici di quei Gentili Legislatori, e Filosofi politici, prefigendo i matrimonj, ò pure prescriuendo all'Vmanità altra sorte di sensibili, ò insensibili modalità per troncare il braccio alla moltitudine, e da questa ad ogn'altro disordine; qual maggiore, e più ben concertata armonia politica al corpo vtile, ed all'anima gloriosa, che quella della nostra Santa Legge Cattolica Romana? O quanto danno ne viene all'empj Eretici, Maomettani, e Gentili, il non seguirla quelli; e questi non volerla conoscere, quando per altro *in omnem terram exiuit sonus eorum, & in finis orbis terræ verba eorum*! Contentandosi scempiati, per quel che tocca in particolare à questo punto, più tosto d'esser macellati viui, e morti andare à casa del diauolo, che non priuarsi del lecco infausto, ed ingannoso della libertà di coscienza; schiuando temerarj di stare subordinati alli precetti di Santa Chiesa, quale cō vn concorde cōtropūto di precetto, e di consiglio, al medemo tempo e chiude le porte all'vniuersal generazione, e per cōseguenza alla calca della moltitudine, e dà ancora ad ogn'vno vn'onesta libertà nel senso per l'incontinenza; Nel precetto, perche reprime la bestialità del senso nelle sue precipitose, e sfrenate carriere, proibendosi dal nostro infallibile Legislatore Iddio la fornicazione in tutti li suoi disonesti modi diuisa; quale viene ad esser mala *non solum in genere mali*, ma ancora per il bene che ne sente il corpo, e l'anima nel non commetterla, come già dissi à lungo nella mia *Sensualità Conuinta*; Nel consiglio perche proponendo la Verginità all'arbitrio, ce la persuade, ma non già comanda, per incoronare maggiormente di merito à chi di essa sarà osseruante, già che *vitia tantummodo deuitare*

parum habet præmium; e poi à chiunque non potesse per l'incontinenza osseruarla; concede con il Sagramento del Matrimonio vn lecito, ed onesto riparo, perche *cum spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*, sempre che non si possa far di meno *melius est nubere, quam vri*, come scrisse l'Apostolo, (*a*) e così anco la glossa nel Sagro Testo, (*b*) che dice, *Virginitas altus mons est, ad quem Angelus hortatur: sed qui videt se non posse ascendere; maneat in Segor, idest in legitimo matrimonio, quia melius est mediocri bono vti, quàm per abruta libidinum præcipitari*: Ecco dunque che dà le redini al senso, ma non la briglia sciolta; lega il senso, ma nō lo priua d'vn'onestà libertà, mentre à chiūque si senta voler prendere la parte del senso, ce lo concede, purche lo faccia *in Domino*, cioè con l'attestato, e benedizione di Chiesa Santa, con il di cui legame l'huomo non puole auer più che la sua sola moglie, nè la donna più che il suo sol marito, con pene grauissime, à i Poligami, e Poliuire.

(a) 1. ad Cor. 7.
(b) Genes. 1.

E benche l'Apostolo dica, *bonum est homini mulierem non tangere*, si come ed alla dōna cōsulti il nō conoscer huomo, perche *qui sine vxore est, solicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo*: e quello che è ammogliato, *solicitus est quæ sunt mūdi, quo modo placeat vxori, & diuisus est*; e così ancora la Vergine *cogitat quæ Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu*; ma la maritata *cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro*; [e piacesse à Dio, e sempre ogn'vna pensasse à piacere solamente à suo marito] e però dica esser bene *si sic permaneant*, dichiarandoli però, con dire *porrò hoc ad vtilitatem vestram dico, non vt laqueum vobis inijciam, sed ad id quod honestum est, & quod facultatē præbeat sine impedimento Dominum obsecrandi*: Con tutto ciò non lascia egli di dire, *si alligatus es vxori, noli quærere solutionem; si solutus es ab vxore, noli quærere vxorem; si autem acceperis vxorem, non peccasti; & si nupserit Virgo, non peccauit*; ma perche *tribulationem carnis habebunt huiusmodi*, però conchiude, *beatior autem erit si sic permanserint secundum meum consilium*. Ecco dunque con che bel concerto euita la moltitudine, e permette la generazione; euita quella, perche niuno puole dare sfrenatamente campo alla propria concupiscenza senza incorrere nell'eterna pena del peccato, la quale anche tale è *citra condignum*, à riguardo della sua infinita malizia à diametro opposta di Dio all'infinita bontà; e detta pena sarà più graue, benche sempre minore, secondo le circostanze della fornicazione, che si commette; apportando anche queste qualche volta la pena corporale, secondo il decreto delle Leggi. Permetta questa, ma *secundum indulgentiam, non secundum imperium*, sotto i legami però, condizioni, e requisiti dal Sagramento del matrimonio.

Sù questo però ci è, che la Sapienza Increata sù lo specchiato della Legge Nuoua, simbolegiata dalla Legge Vecchia, vedendo che da vn pezo *omnis caro corruperat viam suam*, e repugnando la natura,

e la

e la malizia, *rariſſima ſit vera virginitas, rara viduarum caſtitas; caſtiſſimum præterea matrimonium rarum*, come da S. Girolomo riporta Giouanni Lopez, (*a*) ed à fronte dell'occaſioni lo ſtimolo inſtigatore, e conduttiere poco, ò niente auerebbe fatto conto del precetto in comune del *non fornicaberis*, come in fatti piaceſſe à Dio così non auueniſſe, non oſſeruandoſi forſe dalla nè men, che minima parte dell'vmanità; onde pochiſſimi ſarebbero ſtati quelli, che auerebbero lodato, e ſeruito in qualche bona forma à Dio, trouandoſi tutti ſempre à fronte dell'occaſioni occiecatrici, e diuertiti dall'imbeuimento di quelle ſpecie rappreſentate, e traſportate dall'occhio al Teatro ideale della natural concupiſcenza, nel quale ad onta de' più importanti maneggi, che vno forſe aueſſe, ſempre ſi concertano ſcene ſconcertate di vanitadi, e d'atti volubili dell'vmanità imbeſtialita, che come fragile, il maggior ſuo ſenno, talento, ed induſtria è precipitar regolarmente nella dannoſa corruzione delle ſue operazioni; onde per conſeguenza mai ſarebbe ſtato almeno in qualche parte al regiſtro l'ordine dell'vmana propagazione, abuſandoſi e del precetto, e del conſeglio; ſi come nè il ſeruizio particolar di Dio, in ordine à lui, ed in ordine al proſſimo; Per queſto oltre il Coro de' ſecolari Sacerdoti ſotto la bandiera di S. Pietro, illuminò tanti Patriarchi, e Santi Fondatori, che affaticandoſi per il maggior onore, e gloria di Dio all'acquiſto dell'anime, con l'eſateza eſemplare, ed illibateza della loro vita, ſegregata dall'offuſcazione delle mondane cure, e fugaſtra dall'occaſioni; fondate in religioſo inſtituto, erſero le Cittadelle de' Chioſtri, oue vn huomo ritirãdoſi fugitiuo dalla tirãnia del mõdo, iui ſi rinſerraſſe, dedito cõ lo ſtudio, orazione, penitẽza, prediche, confeſſioni, eſemplarità, ed illibata vita, à ſol ſeruire, lodare, e benedire Iddio, ed aggiutare ſpiritualmente il proſſimo; ed accioche detti Chioſtri à guiſa di ben munite forteze ſi rendeſſero più ineſpugnabili contro l'aſſalti del Mondo, del Demonio, e della Carne, li contromurorno del Voto non ſolo della Pouertà, ed Vbbidienza, ma ancora con quello della Caſtità, il quale accoppiato con il precetto in generale del *non fornicaberis*, viene, trouandoſi già ſegregato dall'occaſioni, à ſoggiogarſi con freno, e ſtaffile il Cauallone del ſenſo, e per conſeguenza ad euitarſi tanta laida, e sfrenata generazione, moltitudine, diſordine, confuſione, e tirannia.

(a) *in Vir. dar. Virt. c. de 7 en per. an ſin.*

E perche non ſarebbe ſtata ſuffiziente la bella diſpoſizione d'vbbligare l'huomini alla Caſtità con il voto, e con il precetto dentro le mura d'vn Chioſtro, volontariamente però abbracciato, come ſopra s'è detto; ſe anche non ſi fuſſero rinſerrate le Donne, per ragione che la Donna fù, che anche nello ſtato dell'Innocẽza da quella ſcaualló l'huomo innocente, ſtraſcinandolo luſinghiera nella diſubidienza, non ceſſando dall'intrapreſa impreſa ſino à vederſi compiaciuta lei, e diſubbidito Iddio; colpa ora lagrimeuolmente creditaria in tutto il genere Vmano, come ſi hà nel Sagro Teſto, [*b*] *à muliere initium factum eſt pecca-*

(b) *Eccleſ. 15.*

peccati, *& per illam omnes morimur*; e sì ancora dall'Apostolo, che scrisse, [a] *Adam non est seductus, mulier autem seducta in prævaricatione fuit*; essendo di più à lei rimasto il difetto ereditario ancora, che doue fissa l'occhio, fà quanto puole per auerci anche le mani, come dissi nella mia *Sensualità Conuinta*; ond'è, che se il mondo naturalmente per il concorso d'essa si propaga, per essa all'incontro và per lo più in mal'ora, che però Plinio in vna sua Epistola la chiamò *Pestis generis humani*, e Pitagora la collocò nella serie de'mali; ed il grande Atanasio, (b) che dice ella esser tale, che sà conuertire l'huomini in bruti, *& propter illas in brutorum animantium imagine quadrupedum, volucrũque suam ipsius speciem in periculum adducere*; confirmandosi questo dalla cieca gentilità, che attestò la donna non solo à l'huomini, ma al medemo Gioue facesse diuentar bruto, dal che sgridò S. Girolomo, (c) *Iuppiter Rex terrenus, qui & Rex Cęlorum dictus est præ singulari strenuitate corporis, & incomparabili mentis elegantia, post Europam mugire coactus est. Amice, ecce quem bonitas supra Cęlos extulit, fęmina brutis comparauit. Poterit etiam te fęmina cogere ad mugitum, si non sis maior Ioue cuius magnitudini, nemo alius par fuit*. E Teofilato, (d) chiama la donna *genus damnatum, & maledictum*; bastando dire per vltima chiusa, ciò che dicono due colonne di Santa Chiesa, S. Girolomo, (e) e S. Agostino, (f) che non sia stato mai qualche Eretico senza l'agiuto di qualche donna: Per questo oltre li Chiostri dell'huomini, fù necessario fondare ancora quelli delle donne, come più importãti, doue queste rinchiuse per seruire Iddio, rinchiusi ancora secõdariamẽte fussero à quãto per quella parte si potesse, l'istrumẽti dell'vmane miserie.

(a) 1. ad Tim. 2. n. 14.
(b) Orat. aduer gentes.
(c) tom. 9. in ep Valerij ad Rufinum.
(d) in Matt. c. 27. circa fin. & in Luc. ca. 23. circa fin.
(e) adu. Pelag.
(f) de haeresi c. 24.

Del Tempo, nell'Origene de' Chiostri.

MI resta or solo per finire di sodisfare in tutto al proposto mio Assunto, sgarbugliarmi dal tempo in che cominciorno à fondarsi li Chiostri. Ed in quanto à questo certo è, che loro ebbero la loro formalità doppo la venuta di Cristo nostro Redentore; però il loro primo esemplare, credo ben fusse stato molto prima; e per quel che tocca à quello dell'huomini, l'appoggio in Giuseppe Ebreo, Storico d'ogni credito degno, il quale (g) riferisce esser state nel Ebraismo quattro Sette cioè Farisei, Saducei, Essenni, e Neroniani; e tralasciando i Farisei, Saducei, e Neroniani, trè Sette vna tanto più bestiale, quanto più contraria all'altra, nel sostenere proposizioni contro i dettami della medema Legge, e come frà noi son oggi l'Eresiarchi; rifletto solo à gl'Essenni, Setta differentissima da tutte, e nell'osseruanza della medema Legge, più rigida, e però più riuerita, stimata, e venerata, à riguardo della vita esemplare, che i seguaci di questa menauano; sendo che questi stauano tutti rinchiusi in vn luogo, faceuano la vita comune, sfugi-

(g) l. 18. antiquit. c. 2.

uano

uano le noze, non perche, come dice lo Storico, *coniugia, vel humani generis successionem censeant perimendam, sed quia cauendā putent intemperantiam fœminarum, nullam earum vni viro fidem seruare credentes*, e così osseruauano la Castità come gran virtù; sprezauano le ricchezze, nè s'appropriauano cosa alcuna; eligeuano sempre vno sotto la di cui vbbidienza si reggeuano; si come ed vn procuratore che auesse auuto cura delle robbe loro, già di tutti comuni; e faceuano anche vn Curatore, che auesse auuto pensiero al tempo stabilito di dare ad ogn' vno le cose necessarie; aueano l'ore determinate per lodare Iddio, si come e l'ore delle particolari applicazioni, e quelle della ricreazione; pranzauano tutti assieme in vn luogo per tutti capace, con osseruarsi il silenzio; e prima, e doppo del pranzo benediuano Iddio. Faceuano vn dupplicato nouiziato, e poi ritrouati abili, erano aggregati, con spropriarsi prima di tutto quanto aueuano, appropriandolo al comune, e così osseruauano la Pouertà, Vbbidienza, e Castità, con molte altre minutissime cose, che in fatti oggi si vedono registrate nelle regole de' nostri Santi Fondatori, (de' quali il primo esemplare nella Legge Nuoua fù Cristo Signor nostro nell'Apostolica forma nella quale con suoi Discepoli viueua) come il tutto registrato si legge nel detto Giuseppe Ebreo; (*a*) anzi che Io in preggio di questi tali osseruo, che nella commozione contro Cristo Signor nostro, sua passione, e crocefissione, vengono nelli Sagri Vangeli nominati, e li Farisei, e Saducei, ed vna volta l'Erodiani; ma mai l'Essenni; onde da questa Ebraica erudizione, mi pare fondatamente se ne deduca, che prima della venuta di Cristo Signor nostro ci era la figura della formola Claustrale, quale poi doppo la venuta di Cristo Signor nostro dal suo primo esempio, auea da ordinatamente ordinarsi, e per tutto, per maggior gloria di Dio, dilatarsi.

(a) *de bello Iudaico l.2.c.7.*

Per quel che tocca poi alli Chiostri delle Donne, vero è che dice Tertulliano, (*b*) che S. Paolo fù il primo, che in Corinto cominciò à velar Monache, e fondar Chiostri, quali poi si diffusero per tutta la Cristianità; ma auendo io fatta, ancorche ignorante, non poca riflessione nel Sagro Testo, per auerne qualche lume, trouo che prima assai di S. Paolo, e della venuta del nostro Giesù Cristo Legislarore, nel Testamento Vecchio ci si rammentano le Vergini rinchiuse al seruizio di Dio, nè credo dilongarmi dal vero, mentre ne' Santi Maccabei leggo registrato, (*c*) che in tempo del Pontefice Onia, (da cui douerebbero prender copia tutti l'assunti al Principato, per esser anche rispettati, riueriti, e temuti da altri Regnanti, nel modo che di questo scriue la Sagra Storia nel luogo accennato, *cum Sancta Ciuitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optimè custodirentur propter Oniæ Pontificis pietatem; & animos odio habentes mala, fiebat vt & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent, &c.*) quando Eliodoro Regio Procurato-

(b) *de Virg c.9*

(c) 2.c.3.n.19.

re,

re, ad instigazione d'Apollonio, per la relazione del perfido, e traditor Simone della Tribù di Beniamin, che era Preposito del Tempio Ierosolimitano; venne con reggio ordine à saccheggiare l'erario di detto Tempio, il di cui deposito seruiua per sussidio de' poueri, di pupilli, e di vedoue; corsero à l'ora i Sacerdoti, seguendo il loro Sommo Sacerdote, con le Stole à collo à buttarsi auanti il Tabernacolo, e pregare il Signore Iddio li difendesse da si gran rouina; e questo oltre delli lagrimeuoli gridi tramandati à Dio da tutto l'altro popolo; e dice di più per il mio proposito la Sagra Storia, che affollate andauano all'or le donne per le strade con cilizj cercando à Dio il suo riparo, e santo agiuto; soggiungendo, *sed & Virgines quæ conclusæ erant procurrebant ad Oniam; aliæ autem ad muros; quædam verò per fenestras aspiciebant: vniuersæ autem protendentes manus in Cœlum deprecabantur, &c.* Ecco dunque che erano delle donne, ma più sorte de' Vergini, delle quali solo quelle, che erano rinchiuse vscirono, ma altroue non andorno che ad assistere al Pontefice, nel Sagro Altare, assieme con l'altri Sacerdoti, come Vergini particolari consagrate à Dio; *sed & Virgines quæ conclusæ erant procurrebant ad Oniam*, onde la conseguenza è chiarissima, che anche nel Vecchiò Testamento vi erano l'esemplari de' Chiostri, tanto d'huomini, come di donne; come anche e dell'vni, e dell'altre se ne hà la chiara illazione nel Sagro Testo, *(a)* oue si tratta della special legge de Nazarei, i quali *interpretantur vncti, consecrati, mundi, sancti, custodientes, separati*, e che consagrati al Signore faceuano vita separata, e più illibata dell'altri, come si puol vedere dall'Interpreti del detto Sagro Testo, ed in particolare iui al P. Porretta dottissimo Scrittor dogmatico; quale però fusse stato il primo, e come, e da chi, e doue, ed il preciso quando; la mia abilità nõ è stata suffiziente à trouarlo, ò indagarlo; lasciandolo à gl'altri eruditi, ed antiquiarj miei maestri, che potranno numerare la quantità di tutte le Religioni, che sono state, e sono, ed il loro primo luogo, e principio. E tanto basti per quello che hò potuto addurre, ad onta della mia ignoranza, per principio, mezo, e fine del proposto Assunto dell' *Origine de' Chiostri*; Tutto à maggior gloria di Dio Trino, ed Vno, e della sua Sposa la Santa Chiesa Cattolica Romana; ed in onore del mio glorioso Patriarca, e Padre S. Francesco di Paola.

(a) *Num. c.6.*

F I N I S.

INDICE

A

B

C

D

E

Ero-

No-

Prin-

Tar-

pag.	verſ.	ERRORI	CORREZIONI
4.	35.	Auolo Gellio	Aulo Gellio
7.	7.	è cadida	è candida
9.	32.	*princtpium ambitio*	*Principum ambitio*
ead.pag.		nelle poſtille lit.D.	*7. de legibus*
10.	19.	coſte i	coſtei
	44.	ii cuore	il cuore
11.	22.	*debet libere*	*debet licere*
12.		nelle poſtille lit.H.	*in Panegir.*
14.	43.	ſe gli poſſa	ſe gli poteſſe
16.	16.	fattoſelo da lui	fattoſeli da lui
	36.	*quæda res eſt*	*quædam res eſt*
41.	44.	quali per ſua, &c.	de' quali per ſua
43.	18.	ſi bandiſſe	ſi bandiſce
	24.	improntare	improntate.
45.	36.	*è dupplicata per errore quella parola*, reger	
47.	38.	*è dupplicata per errore la parola*, più	
55.	1.	ſua Regual	ſua Regal
	3.	*eſt ſummè*	*eſt ſummæ*
65.	8.	*ipſe quoque*	*ipſe quoque*
122.		nelle poſtille litt.C.	*ff. depoſ.*
	37.	*è dupplicata per errore la parola*, anche	
127.	42.	ſappia nelta	ſappia nella
142.	26.	*inueſtigabilis*	*inueſtigabiles*
146.	3.	giſtizia	giuſtizia
	4.	*& iudicim*	*& iudicium*
150.	17.	nel eſegur	nel eſeguir
	41.	S. Ambrogiol	S.Ambrogio
178.	22.	conſuma ti	conſumati
285.	9.	mente	mentre